



Bibliotheca Archaeologica
Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe

29

Comitato scientifico internazionale

Darío Bernal-Casasola (Universidad de Cádiz), Jean-Pierre Brun (Collège de France, Paris),
Michel Gras (CNRS), Daniele Manacorda (Università di Roma 3),
Clementina Panella (Università di Roma Sapienza), Grazia Semeraro (Università del Salento),
Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicola Terrenato (University of Michigan),
Giuliano Volpe (Università di Foggia)

La collana è dotata di un sistema di peer review.

*In copertina: Hadrianopolis, L'area urbana da Nord.
Sul retro: Coppa corinzia da Hadrianopolis.*

Volume realizzato dall'Università di Macerata nell'ambito del progetto REBED (fondi PT Regione Marche)
Regione Marche
Regione Gjirokastrër
Università di Camerino
Università di Gjirokastrër
IMK Tirana
IMK Gjirokastrër
Provincia di Ascoli Piceno
Provincia di Macerata
Comune di Urbisaglia
Associazione Sistema Museale della Provincia di Macerata
Legambiente Marche
Associazione Arena Sferisterio
Associazione Horizont

HADRIANOPOLIS II

Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010

a cura di
Roberto Perna e Dhimiter Çondi

*Coordinamento e cura editoriale
di Sofia Cingolani*

Le attività della Missione Archeologica italiana ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino, in collaborazione con l'Istituto archeologico di Tirana, sono sostenute dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale.

Documentazione fotografica: Archivio Università degli Studi di Macerata, Archivio Università degli Studi di Camerino.
Documentazione grafica: Sofia Cingolani, Simona Severini, David Sforzini, Andrea Marziali, Matteo Tadoli.
Elaborazioni cartografiche: Laboratorio GIS, Dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Camerino; Laboratorio GIS, Missione archeologica di *Hadrianopolis* dell'Università di Macerata.
Elaborazioni grafiche: Riccardo Nocelli

© 2012 *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Valentina Natali
Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-683-8

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/683>


EDIPUGLIA
Bari 2012

La Regione Marche, già dal 2007, ha indirizzato la propria attività di cooperazione de-centrata allo sviluppo al rafforzamento del dialogo politico con i partner del Sud e dei paesi in transizione, con le Autonomie locali, con il governo nazionale, le istituzioni comunitarie e le organizzazioni internazionali al fine di riaffermare la centralità dello sviluppo locale. Sta infatti emergendo una nuova concezione dello sviluppo su scala locale e globale, fondato su un modello di interazione basato sui principi del partenariato e della sussidiarietà. In questo quadro il consolidamento del dialogo fra istituzioni locali e la costruzione di reti fra soggetti locali intorno a progetti costituiscono un'azione di primario interesse per consolidare lo sviluppo e connetterlo in modo attivo ai processi di globalizzazione.

La "logica di sistema" mira quindi a promuovere una rete di collaborazioni tra le istituzioni locali marchigiane, con un approccio partecipativo alla cooperazione che renda le autorità e la società civile dei Paesi in Via di Sviluppo protagonisti delle scelte che riguardano i loro territori e che coinvolga nella progettazione e nell'implementazione delle iniziative tutti i portatori di interesse, pubblici e privati.

È chiaro che in questa prospettiva l'Adriatico, ed i paesi che sulle sue sponde orientali si affacciano, svolgono naturalmente un ruolo fondamentale. L'iniziativa Adriatico - Mediterraneo, che ha coinvolto anche l'Albania, ha voluto contribuire a disegnare nuovi scenari di integrazione e coesione, attraverso il dialogo tra i diversi paesi del bacino, appunto, adriatico e mediterraneo; un altro progetto, denominato Transisimic che ha poi più direttamente riguardato la valle del Drino ha cercato di raggiungere una maggiore integrazione nella pianificazione urbanistica transfrontaliera, affrontando i temi legati al rischio sismico dei centri urbani e la diffusione di principi, metodologie e tecniche relative alla tutela e corretta gestione del territorio.

In questo quadro il Progetto REBED, e più complessivamente l'attività che l'Università di Macerata sta conducendo in Albania, si inserisce in maniera coerente non solo poiché, grazie al coinvolgimento di un articolato partenariato marchigiano, ha consentito notevoli ricadute sul nostro territorio in termini di arricchimento professionale e culturale, ma anche poiché esso ha coinvolto in maniera integrale i Soggetti pubblici locali albanesi nella realizzazione delle diverse attività, favorendo l'esportazione di best practice in tema di gestione del territorio ed offrendo nuove opportunità di cooperazione economica e sperimentazione di nuovi approcci allo sviluppo che possano far crescere anche le opportunità in loco.

Il Progetto REBED, mirando al trasferimento in Albania di una pratica di governo del territorio (in particolare dei Parchi archeologici, che la Regione Marche attiva da più di 10 anni) che pone al centro l'obiettivo dello sviluppo delle attività legate al turismo ed alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e consolidando il partenariato locale ha certamente contribuito alla concreta realizzazione e consolidamento di un sistema regionale di cooperazione internazionale.

Dott. Luca Marconi
Assessore alla Cooperazione allo Sviluppo e Solidarietà Internazionale della Regione Marche

È con grande piacere che vediamo uscire questo secondo volume su Hadrianopolis, a cinque anni di distanza dalla pubblicazione del primo, che ha segnato (a partire dal 2006) la ripresa – dopo gli scavi del Teatro da parte dei Colleghi albanesi negli anni '70 e '80 del secolo scorso – delle indagini archeologiche, questa volta in modo sistematico, della città antica e del suo territorio che si estendeva per buona parte della valle del Drino, nell'attuale Albania meridionale. Mentre il volume ha tradotto gli esiti di un approccio ancora iniziale alle problematiche storiche ed archeologiche della città e del territorio, volto a definire le basi delle conoscenze più generali, attraverso indagini incipitarie e mirate, abbiamo ora, con Hadrianopolis II i risultati di oltre un quinquennio di ricerche intense e sistematiche che si sono concretizzate sia in attività di scavo – che ha interessato ancora il Teatro, quindi l'area urbana e la Necropoli –, sia in attività di survey, volta alla redazione della carta archeologica della valle del Drino.

Di questa importante ed impegnativa attività di ricerca Hadrianopolis II si propone infatti fornire, mettendola a disposizione degli studiosi, una presentazione, in forma di sintesi, dei risultati e delle acquisizioni più importanti. Ciò vale per le indagini mediante scavo, di cui si è fatto cenno, che consentono ora per la prima volta di tracciare un quadro delle fasi di vita per tutto il periodo che va dall'età romana al bizantino, come si può vedere dai materiali qui presentati – dalla ceramica a vernice nera alle ceramiche tarde e, che sono uno degli argomenti trattati in questo volume. Va da sé le relazioni di scavo vero e proprio, relative agli ambiti indagati, saranno invece oggetto di pubblicazioni indipendenti in forma monografica.

Non meno fruttuosa si è rivelata la ricerca sul territorio, che ha portato – tra l'altro – alla identificazione di numerosi siti fin qui sconosciuti. Anche di essa si dà conto in questa sede relativi in particolare a siti ellenistici fortificati.

L'impegno di ricerca della Missione archeologica dell'Università di Macerata ad Hadrianopolis e nella valle del Drino si propone degli obiettivi che possono apparire ambiziosi, ma che riteniamo alla nostra portata, come quello di definire modalità e forme del popolamento nel territorio, con la costituzione degli agglomerati minori, nonché di pervenire ad una più compiuta conoscenza dello sviluppo urbano di quello che è stato il centro politico di esso nel corso dell'età romana. Il procedere del lavoro e i risultati fin qui acquisiti ci confortano dunque a ben sperare.

Tra i risultati di questa esperienza va infine annoverato il fatto che l'attività della Missione ha dato la possibilità a tanti giovani, sia italiani, sia – e ci piace sottolineare la cosa – albanesi, di formarsi, apprendendo tecniche di lavoro e mettendo in pratica, sul campo, le nozioni apprese nelle aule. Anche questa è un'esperienza importante, trattandosi di un investimento per il futuro.

Prof. Gianfranco Paci
Università degli Studi di Macerata

INTRODUZIONE

di *Dhimiter Çondi, Shpresa Gjongecaj, Gianfranco Paci, Roberto Perna*

Nel 2005 l'Università degli Studi di Macerata (allora attraverso il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità oggi grazie al Dipartimento di Studi Umanistici) e l'Istituto Archeologico Albanese (Dipartimento di Antichità) hanno avviato una collaborazione scientifica, poi basata su due Protocolli di collaborazione stipulati tra i due Istituti negli anni 2006 e 2009. Tale collaborazione si è resa fattiva grazie alla realizzazione, oggi sotto la direzione di R. Perna e di Dh. Çondi, di campagne di scavo, indagini *remote sensing*, ricognizioni archeologiche di natura territoriale, studio dei materiali ed indagini archeometriche nella città romana di *Hadrianopolis* (Sofraikë) e nella valle del Drino all'interno della quale essa è collocata.

Le indagini stratigrafiche si sono concentrate quindi in un sito (Tav. I) di fatto quasi inedito fino ad allora e del quale, ancora all'inizio delle indagini stesse, non era certa l'identificazione. Non erano solo il Teatro, riportato in luce nel corso di campagne realizzate all'inizio degli anni '80, e parte della necropoli, oggetto di indagini 'occasional', ma la città giaceva sotto uno spesso livello di *silt*, tanto corposo che tra gli altri P. Cabanes¹ dava per "difficile" l'avvio di una significativa campagna di indagine.

Oggi, a sette anni dall'avvio delle ricerche e in attesa della pubblicazione dei singoli monumenti e del dettaglio delle indagini stratigrafiche, il lavoro che qui si presenta vuole proporre una prima sintesi dei principali e numerosi dati, acquisiti dal 2005 al 2010, al fine di contribuire, pur nell'ambito di una edizione preliminare che sarà soggetta a modifiche e approfondimenti, alla ricostruzione storica del territorio.

Per quanto riguarda lo scavo, visto l'obiettivo stesso della pubblicazione, si è preferito elaborare una descrizione sintetica dei dati organizzati per ampi ambiti cronologici, rimandando quindi alla pubblicazione prossima dei singoli monumenti il dettaglio delle indagini stratigrafiche.

Queste ultime hanno avuto sostanzialmente due obiettivi: la delimitazione del perimetro della città e lo scavo all'interno dell'area urbana (Saggi 1 e 4); l'indagine con saggi specifici (Saggio 3) del Teatro.

Il Saggio 1, nel 2005, ha semplicemente riguardato la pulizia archeologica superficiale di alcune delle strutture murarie già individuate durante i lavori connessi alla rea-

lizzazione di un canale di drenaggio nel corso del 2003;² il Saggio 4 (Tav. 2, 3), condotto dal 2006 a tutt'oggi, ha consentito di indagare un'area nella quale lo scavo ha raggiunto i livelli archeologici sotto ca. 2,5 m di *silt* assolutamente sterile. Per una estensione di 1837 m² sono stati semplicemente raggiunti i livelli archeologici, mentre l'indagine stratigrafica completa è stata realizzata, fino al 2010, su una superficie di 545 m².

All'interno del Teatro le indagini sono state realizzate lungo il perimetro esterno della cavea nel corso del 2006³ e, successivamente, grazie al progressivo restauro e quindi alla momentanea asportazione delle lastre pavimentali, al di sotto dell'orchestra.

Se le indagini di carattere stratigrafico in corso stanno portando nuove informazioni relativamente ad un sito fino ad ora poco noto, le indagini di carattere territoriale hanno consentito di arricchire in maniera considerevole il quadro delle nostre conoscenze relative al modello insediativo della Caonia e della valle del Drino a partire dall'età ellenistica.

Le prime ricognizioni sono state mirate al controllo e all'esatta localizzazione dei siti già noti in bibliografia, desunti dalle opere degli studiosi che si erano occupati di questa valle in precedenza, principalmente Dh. Budina, A. Baçe e N.G.L. Hammond, nonché dai resoconti di viaggio dei diplomatici inglesi e francesi dell'inizio dell'Ottocento (Leake, Pouqueville, Holland ecc.).

Si è inoltre proceduto alla verifica delle segnalazioni più recenti e delle notizie orali che, sebbene con qualche imprecisione, si sono rivelate spesso molto preziose.

Le ricognizioni sistematiche in estensione su tutto il territorio sono partite dalle zone circostanti i ritrovamenti più importanti e sono tuttora in corso. Occorre precisare, a questo proposito, che il suolo agricolo oggetto di aratura profonda è minimo rispetto a quello ancora incolto e che l'aspetto attuale della pianura del Drino è il risultato delle bonifiche e delle canalizzazioni di epoca recente che hanno probabilmente stravolto l'assetto antico; in aggiunta, il fatto che nel fondovalle le stratigrafie archeologiche si trovano ad oltre 2 m di profondità, come testimoniato anche dagli scavi di *Hadrianopolis* proprio al centro della pianura del Drino, fa sì che le rare arature non siano in grado di portare in superficie i materiali del sottosuolo.

I fianchi delle montagne che circondano la valle e che ospitano i moderni villaggi albanesi, sono per le ca-

ratteristiche stesse del terreno poco adatti ad essere coltivate, e, pertanto, sono stati oggetto d'intense opere di terrazzamento che, in qualche caso, hanno intaccato preesistenti realtà archeologiche. Si tratta infatti di un territorio, roccioso nelle aree più elevate, generalmente non coltivato nella mezza collina e con spesse coltri sedimentarie di età storica nella piana alluvionale dove la visibilità è decisamente sporadica o estremamente casuale. Per questo motivo sono piuttosto rari gli affioramenti di materiale o le tracce nella vegetazione⁴, mentre la maggior parte delle evidenze archeologiche rinvenute fino a questo momento è rappresentata da strutture che emergono dal terreno.

In relazione ad esse, in attesa della pubblicazione complessiva delle indagini territoriali che ci auguriamo possa concludersi nei prossimi anni, ci è sembrato opportuno in questa sede segnalare solo alcuni dei numerosi ritrovamenti effettuati, dei quali alcuni già noti in bibliografia, dando la precedenza a quelli più significativi ai fini della ricomposizione del quadro storico complessivo. Per ogni sito si è scelto di fornire quindi, in via preliminare, una scheda sintetica direttamente estratta dal GIS utilizzato per l'organizzazione e la gestione dei dati.

In assenza di dati stratigrafici o di rinvenimenti significativi di materiali di superficie, spesso scarsi proprio a causa delle caratteristiche geomorfologiche e litostatigrafiche del territorio, gli unici appoggi sui quali fondare un tentativo di datazione di questi insediamenti rimangono l'analisi della tecnica muraria e l'approfondita analisi integrata delle fonti storiche. La prima però, come noto, non consente affermazioni certe, soprattutto

per le fasi più antiche fino all'Ellenismo connesse all'uso dell'opera quadrata⁵. Per le stesse fasi cronologiche l'indagine, legata strettamente all'insediamento presso Sofraikë, si presenta meno significativa in relazione al ruolo che il sito stesso ha rivestito nel contesto territoriale. È per questo che l'introduzione di carattere storico è dedicata al periodo che arriva fino all'età repubblicana, rimandando nel corso del testo i riferimenti alle fonti per le fasi successive. Il quadro complessivo che ne può scaturire dunque più che impreciso sembra in particolare per alcune fasi come quella ellenistica, essere in parte appiattito storicamente e, per alcuni momenti, organizzato su elementi apparentemente indiziari. Cionondimeno, l'analisi integrata dei dati ci può consentire di formulare ipotesi fondate che, si spera, la prosecuzione della ricerca consentirà di confermare.

Per quanto riguarda la trattazione delle singole classi dei materiali si è ritenuto opportuno fornire, allo stesso modo, una prima sintesi degli studi, evitando cataloghi sistematici, tra l'altro in fase di elaborazione conclusiva per i materiali individuati fino al 2010, e ponendo l'attenzione da un lato sugli aspetti principali dell'evoluzione delle stesse, dall'altro su quelli più significativi ai fini della ricostruzione in senso diacronico delle dinamiche archeologiche di natura storica, urbanistica, architettonica ed economica.

Tale sintesi complessiva sarà di fatto lo sfondo sul quale, in un futuro prossimo, si intende organizzare i successivi volumi a carattere monografico che riguarderanno nel dettaglio i principali temi ed obiettivi delle indagini in corso: il teatro, lo scavo dell'area urbana e la carta archeologica.

¹ Cabanes 1986, p. 119; Cabanes 1997, p. 99.

² Si veda Perna 2007b, pp. 46-49.

³ Si veda Perna 2007a, pp. 40-45.

⁴ Si veda in proposito Bisci, Cantalamessa, Consoli *et al.* 2007, pp. 15-24; Bisci, Cantalamessa, Gentitucci *infra*, pp. 20-21.

⁵ Sull'uso dell'opera quadrata in Caonia ed Epiro si veda A. Marzatti *infra*, p. 225.

L'AMBIENTE FISICO DELL'ALTA VALLE DEL FIUME DRINO

di Carlo Bisci, Gino Cantalamessa, Matteo Gentilucci, Cinzia Martinelli

Introduzione

In questa sede vengono riportati i risultati principali delle ricerche geo-archeologiche in corso ormai da quasi un decennio presso l'ex Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Camerino, finalizzate a fornire indicazioni di base riguardanti l'ambiente fisico nella porzione albanese dell'alta valle del fiume Drino, anche nell'ottica di una possibile valorizzazione delle sue notevoli risorse archeologiche e turistiche.

Lo studio si basa sull'analisi di fotografie aeree e lavori orto-rettificate e immagini satellitari, integrate da rilievi topografici e geomorfologici di campagna, da indagini di laboratorio e dallo studio della scarsa bibliografia esistente; tutte le immagini sono state analizzate tanto da sole, quanto in combinazione con un modello digitale del rilievo ad alta fedeltà derivato da dati radar satellitari ottimizzati. I molti livelli di informazione differenti, relativi a orografia, idrografia, clima, assetto geologico, caratteristiche geomorfologiche, uso del suolo, testimonianze storiche e archeologiche riconosciute, urbanizzazione e rete delle comunicazioni sono stati gestiti tramite GIS (ESRI ArcGIS ArcInfo 9.1 e In-

tergraph Geomedia Pro, di proprietà del Laboratorio di Cartografia e GIS della Scuola di Scienze ambientali dell'Università di Camerino).

Dall'interpretazione geologica, geomorfologica e morfometrica dell'area è derivata anche una stima della pericolosità naturale a cui sono sottoposti i beni archeologici e i principali manufatti strategici per la fruizione degli stessi, volta alla sicurezza dei notevoli beni culturali dell'area e delle relative vie d'accesso.

Inquadramento dell'area

Il Distretto di Gjirokastrër, in cui ricade l'area di studio, si compone di due municipalità (Gjirokastrër e Libohovë) e dieci comuni (Antigonea, Cepo, Dropull i Poshtëm, Dropull i Sipërm, Lazarat, Lumxhëri, Odrie, Pëcar, Pogon, Qendër, Zagori). Gli abitanti sono circa 56.000, distribuiti tra i molti centri abitati che sorgono sulle pendici della vallata del fiume Drino (fig. 1). Il territorio è confinante con la Grecia (dove è situata la testata del fiume); ben il 20% della popolazione è di etnia



fig. 1. - Immagine satellitare dell'alta valle del fiume Drino con evidenziato il confine con la Grecia.

greca, cosa che è da sempre fonte di disputa tra i due Stati.

Nel comprensorio i centri urbani sono numerosi; tuttavia, ad eccezione della capitale della Prefettura, i villaggi raramente arrivano ai 2.000 abitanti. Alcuni centri sorgono sulle prime pendici dei complessi montuosi, leggermente rilevati rispetto al fondovalle, ma la maggior parte di essi si posiziona al passaggio tra i versanti e il fondovalle, mentre la fascia più prossima al fiume principale risulta priva di strutture urbane, a causa delle frequenti esondazioni.

Per quanto riguarda i collegamenti (fig. 1), la strada statale SH4 segue il corso del Drino collegando la frontiera greca di Kakavia con Tirana e Durazzo, attraversando Fier e Gjirokastrër e permettendo spostamenti abbastanza agevoli, trattandosi (almeno nel tratto considerato) di una moderna strada asfaltata a due corsie, complessivamente in buono stato di manutenzione. Abbastanza buona è anche la strada che raggiunge l'importante sito archeologico di Antigonea. Ancora in fase iniziale sono invece i lavori per la realizzazione della nuova autostrada:

la Adriatic-Ionian Motorway. Le altre strade extraurbane e in particolare quelle intercomunali sono per la maggior parte sterrate o tagliate direttamente sul substrato roccioso; non di rado, si deve poi ricorrere a vere e proprie mulattiere, talora non percorribili neppure con automezzi fuoristrada per la loro ridotta larghezza. È significativa la penuria di ponti, che per di più spesso risultano in cattivo stato di manutenzione; di conseguenza, durante il periodo estivo, in cui il Drino è quasi completamente secco, sono attivi numerosi attraversamenti sulle ghiaie fluviali attuali e guadi più o meno profondi.

L'area si presenta come uno dei centri culturali più importanti del paese, per via delle molte evidenze archeologiche e artistico-culturali conservate; molto particolari sono le vie del centro storico di Gjirokastrër, lastricate con conci polieromi, che insieme alla tipica architettura delle vecchie case padronali e al grande castello che la domina, nel 2005

hanno permesso alla città di entrare a far parte dei centri mondiali protetti dall'UNESCO. Un ulteriore indotto per la comunità di Gjirokastrër deriva dall'Università, che conta più di 5000 studenti e ben 8 Facoltà. Tutta questa abbondanza di beni genera una notevole inclinazione verso il turismo, che si sta sviluppando molto velocemente nonostante l'economia locale sia ancora prevalentemente incentrata verso la pastorizia e il commercio di materiali tessili, pellami e generi alimentari.

Orografia

Il territorio è orograficamente molto complesso, come risulta perfettamente dal DEM ad alta fedeltà (pixel di 20 m), derivato da un TIN creato a partire da una base raster altimetrica da satellite radar integrata con punti quotati derivati dalla cartografia topografica esistente e da elementi di correzione puntuali e lineari appositamente introdotti (fig. 2).

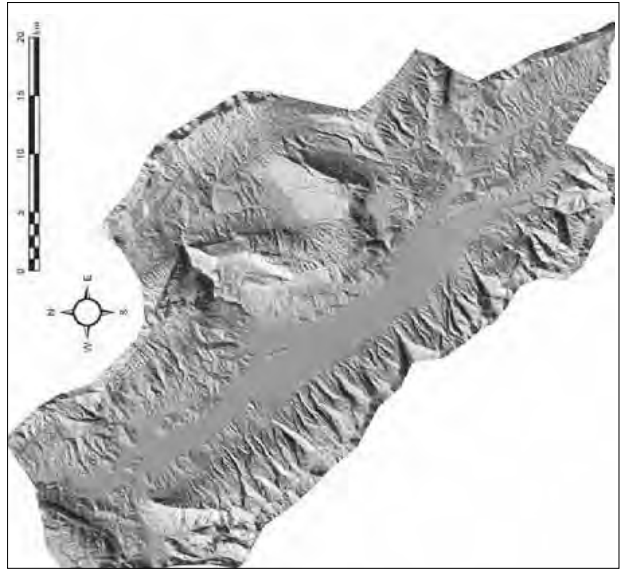


Fig. 2. - Carta del rilievo.

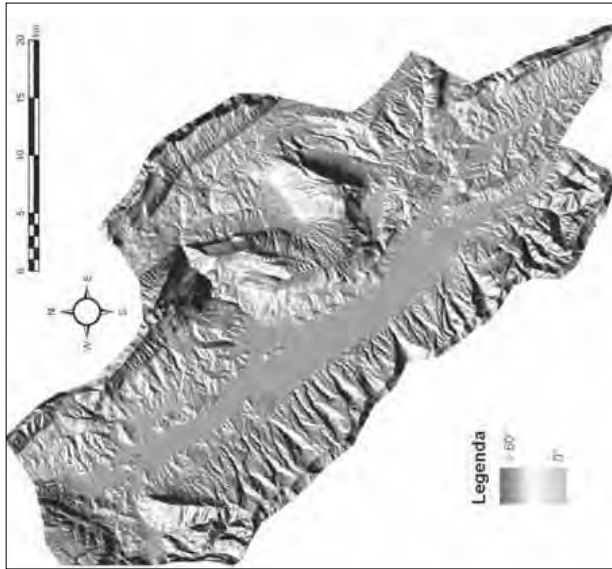


Fig. 3. - Carta delle acclività dei versanti.

Seguendo da Sud a Nord il corso del fiume Drino nella parte ovest della valle, il confine con la Grecia è segnato da una catena montuosa facente parte del complesso Mali i Stugares che presenta picchi abbastanza elevati (fino a 1800 m). Successivamente, sempre in sinistra idrografica, si ha la catena montuosa Mali i Gjere, che nella parte sud mostra picchi di 1100-1200 m, fino a raggiungere i 1700-1800 m del monte Frasherit, dietro l'abitato di Gjirokastër. La valle di Kardhiq, ininterrompe la continuità dei Mali i Gjere, dividendoli dai Mali i Suhogora, posti più a Nord, che culminano con i 1573 m del Monte Buz-Derrit.

In destra idrografica, sempre procedendo nello stesso senso, incontriamo vette molto modeste (1100-1200 m), separate tramite la valle di Xirovalto (ampia 2 km) dal complesso Mali i Makrikambos che segna il confine con la Grecia. Più a Nord, la valle di Skorea divide due imponenti massicci montuosi, il Mali Bureto a Sud e il Mali Nemerçkës a Nord; quest'ultimo comprende il Monte Drites, il più alto della zona con i suoi 2489 m. Ancora

più a Nord dopo la valle di Selcka, alle spalle degli abitati di Dhoksat ed Erind, sorge la catena Mali i Lunxherise anch'essa molto elevata (fino a 2155 m del Monte Lalucit), che quindi degrada, sempre seguendo la valle del Drino, nel complesso Male Liofix (1600-1700 m). Tra questi due sistemi montuosi si snoda l'ampia vallata del fiume Drino, ad altitudini comprese tra i 200 e i 300 m, che arriva a misurare oltre 7 Km di larghezza in corrispondenza della gola di Selckës.

La regione può essere catalogata come prevalentemente impervia (fig. 3), dato che gran parte dell'area si pone al di sopra dei 45° di acclività e spesso presenta scarpate anche subverticali. Solamente il fondovalle alluvionale si presenta pianeggiante, mentre sono relativamente rare le morfologie più dolci.

Idrografia e clima

Integrando i livelli digitali relativi all'orografia con carte topografiche (scannerizzate, georeferenziate e digitalizzate), immagini satellitari e ortofotocante sono stati digitalizzati, in ambiente InterGraph GeoMedia Pro, tutti i principali corsi d'acqua della regione (fig. 4).

Il fiume Drino ha, come gli altri, carattere torrentizio, presentandosi completamente asciutto in diversi tratti (circolazione idrica di subalveo) e risentendo quindi di grandissime variazioni di portata stagionale. Da Sud a Nord questo imponente fiume riceve numerosi immissari, tra cui:

- lo Kserias, che dopo aver ricevuto le acque del Selos confluisce all'altezza dell'abitato di Zervati;
- il Suhës, formato dall'unione con il Grykes, che proviene dalla valle di Selcka e si getta nel Drino tra Gjirrokastër e Lazarati;
- il Belisa, che confluisce all'altezza di Paleokastër dopo aver percorso da valle di Kardhiq;
- la Vojussa che, alla confluenza, risulta almeno altrettanto importante del Drino stesso (fig. 5).

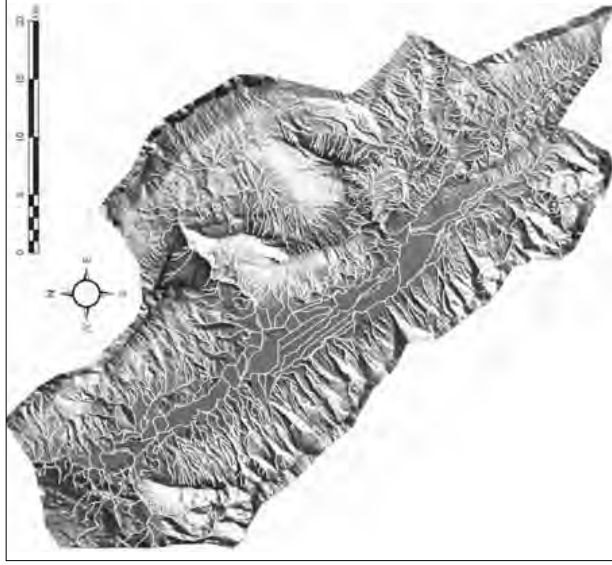


Fig. 4. - Reticolo idrografico.



Fig. 5. - Confluenza della Vojussa nel Drino.

I pochi bacini idrici artificiali sono di modesta estensione e assai poco profondi.

L'alta valle del fiume Drino, sulla base della classificazione climatica di Köppen-Geiger, è prevalentemente di tipo Csa, tipico clima mediterraneo con estate molto calda (media del mese più caldo superiore a 22°C), che sfuma progressivamente verso un clima di altitudine (di tipo H) salendo di quota nelle Elfenidi, dove durante tutto l'anno si hanno temperature inferiori e precipitazioni più copiose.

Lo studio climatico dell'area è stato abbastanza complesso anche per la difficoltà di reperire i dati relativi alle poche stazioni meteorologiche presenti nella zona e in un suo intorno significativo (fig. 6; Tab. 1). Sulla base di queste, tramite un'interpolazione basata su una triangolazione tra stazioni adiacenti che tiene conto dell'altitudine, dell'acclività dei versanti e di altri parametri topografici che possono influenzare il clima, si è ottenuto un numero di punti di base abbastanza elevato e ben distribuito da consentire di interpolare i dati in modo accettabile.

Dal punto di vista termico, si passa da un periodo estivo lungo e con alte temperature (con picchi anche superiori ai 40°C) a un inverno che si manifesta estremamente rigido vista la latitudine poco elevata dell'area, a cui si associano anche escursioni diurne piuttosto forti, dato che l'influsso mitigatore del mare viene meno già a breve distanza dalla costa a causa della presenza dell'alta catena montuosa che borda ad Ovest la valle. Di conseguenza, si viene a registrare anche un'elevata amplitudine termica annua che, ad esempio, nell'abitato di Gjirrokastër arriva a toccare i 20°C.

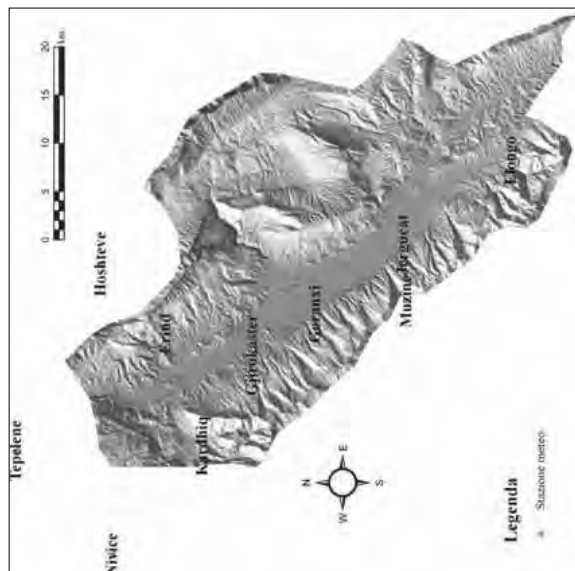


Fig. 6. - Stazioni meteo presenti nell'area di studio e nei suoi dintorni.

mente piovosi: quello invernale (tra 1.400 e 1.100 mm di pioggia, che si prolunga anche per parte della primavera) e quello autunnale (mimvera). L'ammontare annuo delle precipitazioni è comunque fortemente variabile in funzione dell'altitudine, con una quantità di precipitazioni annuali che varia tra i 1500-2000 mm del fondovalle e dei bassi rilievi collinari fino a quasi 3000 mm sulle vette più elevate (Mali i Lunxheri).

Questa notevole quantità di precipitazioni, appaiata alla siccità estiva, genera nell'area un notevole rischio idrogeologico, accentuato dalla mancanza di copertura forestale (generata anche dal disboscamento avvenuto in epoca romana e post-romana), solo localmente sostituita dalla tipica macchia mediterranea che non protegge, in maniera adeguata la zona neanche dal vento, aggravando ulteriormente la situazione generale.

Assetto geologico

Durante il Cretacico una fase di drifting ha causato la scomparsa dell'Oceano ligure piemontese, in seguito all'avvicinamento della placca europea a quella africana, a spese della microplacca adriatica (Adria). Questo movimento (fig. 8) ha generato la catena a ver-

Tabella 1
Dati climatici rilevati presso le stazioni ubicate nell'area di studio o nei suoi immediati dintorni.

STAZIONE	TMin10	TMax10	Amp1	Tmin10	Tmax10	Ppri	Paut	Pinv	Pann
Gjirokaaster	5,2	24,5	19,3	-10,1	41,0	354	81	594	847
Goraxhi	4,9	23,8	18,9	-8,1	40,5	362	82	551	812
Poliçan	4,0	22,4	18,4	-10,0	37,8	415	113	593	852
Llongo	4,7	24,7	20,0	-7,2	38,7	418	100	569	896
Kardhiq						458	98	811	1053
Jergucat	3,8	22,2	18,4	-15,4	36,6	343	89	520	736
Nivice						518	133	739	1024
Hoshleve						362	97	513	744
Erind						324	84	510	676
Tepelene	6,0	25,1	19,1	-9,5	41,0	286	102	417	527
Muzine	6,8	25,5	18,7	-8,9	39,2				

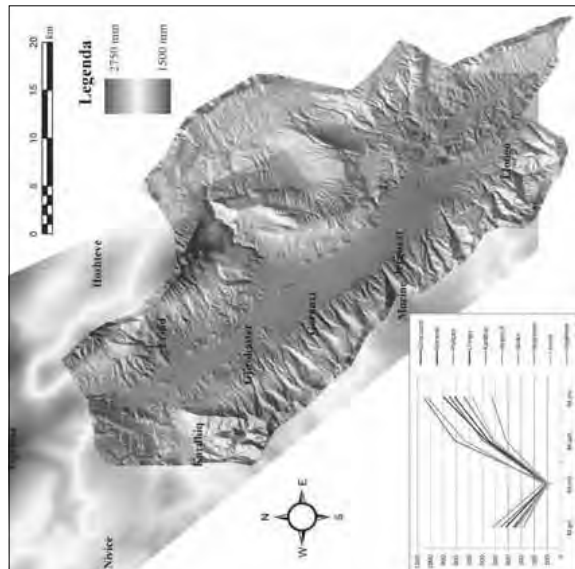


Fig. 7. - Andamento delle precipitazioni.

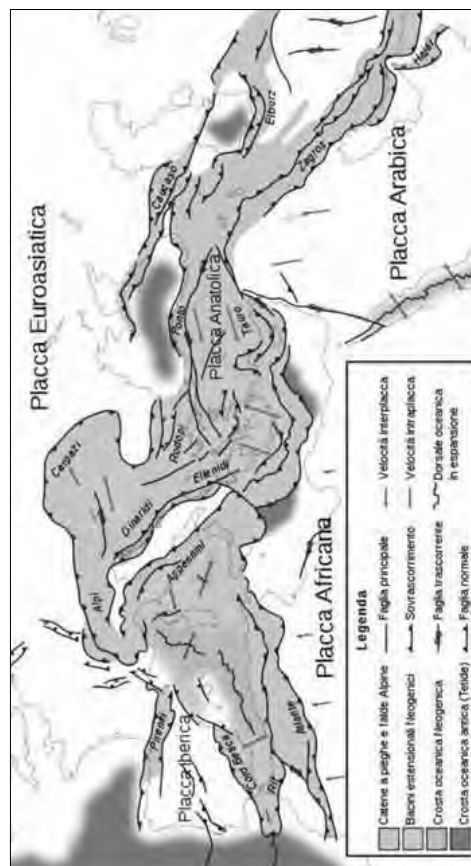


Fig. 8. - Schema tettonico del Mediterraneo.

torbidica: bacini molassici intramontani di Aliaj, con la deposizione dell'unità marmosa arenacea.¹
 Durante l'Oligocene superiore lo spostamento del blocco sardo-corsò (dalla placca Iberica), per effetto dell'apertura di un bacino di retroarco (Mar Ligure-Provenzale), dà inizio all'orogenesi Appenninica, che prosegue, attraverso la spinta della microplacca sardo-corsò al di sopra della placca Adriatica, in maniera da giustificare la vergenza europea (Nord-Est) dei sovrascorrimenti della catena appenninica. Successivamente si ha l'apertura del Mar Tirreno, interpretabile come la distensione retrostante ai settori di compressione, localizzati nella catena appenninica e che permette di spiegare la contemporanea migrazione verso Est delle aree in compressione e di quelle in distensione. Si può affermare, quindi, come Dinardi ed Ellenidi, insieme alle Alpi ed agli Appennini, costituiscono i limiti della microplacca Adria.

Le Dinardi s.l. rappresentano, quindi, il ramo meridionale della zona di corrugamento alpina e hanno vergenza sud-occidentale; vi affiorano successioni geologiche che vanno dal Paleozoico al Quaternario e sono costituite prevalentemente da rocce sedimentarie ed ignee. La faglia trascorrente Shkodra-Peja divide le Dinardi s.l. in due grandi zone strutturali: Dinardi s.s. (a Nord-Est) ed Ellenidi (a Sud-Ovest). È in questa ultima zona, che mostra tra l'altro i più importanti sistemi tettonici, che ricade l'area di studio. Tutte le zone a Sud (Ellenidi) hanno al top della loro successione sedimenti molassici cenozoici che colmano quei bacini, stretti e lunghi, formati durante la fase orogenetica. Le regioni strutturali albanesi, sopra menzionate, si estendono in direzione Nord-NordOvest/Sud-SudEst e i loro margini esterni coincidono con i margini della microplacca di Adria. Nella parte sud si individuano sei differenti zone geologiche e/o tettoniche (fig. 9), tra cui quella Ionica che occupa una vastissima area nella parte di SudOvest dell'Albania in cui ricade l'area di studio. Qui la successione sedimentaria inizia con le evaporiti Permo-Triassiche, a cui segue una sedimentazione carbonatica, di piattaforma neritica del Triassico superiore-Giurassico medio. Dal Giurassico medio all'Eocene, la zona Ioniana diventa un bacino a prevalente sedimentazione pelagico-carbonatica, mentre i depositi torbiditici Oligocenici, che interessano la parte orientale della zona Ionica, perdurano fino al Miocene medio in quella occidentale.

In particolare, l'area di studio fa parte del bacino se-

¹ Aliaj 1994.



Fig. 9. - Schema delle diverse regioni tettonico-geologiche dell'Albania.

dimentarioocenico-oligocenico albanese (Ionico). Essa è delimitata a Ovest dalla dorsale del M. Kurveleshe e a Est dalla dorsale del M. Lunxheri - Shendelli - Bureto. La valle del Drino si sviluppa da Sud-Ovest verso Nord-Est in corrispondenza di un ampio *graben* impostato lungo linee tettoniche transversive, particolarmente importanti per l'evoluzione tettonico-sedimentaria dell'area stessa.

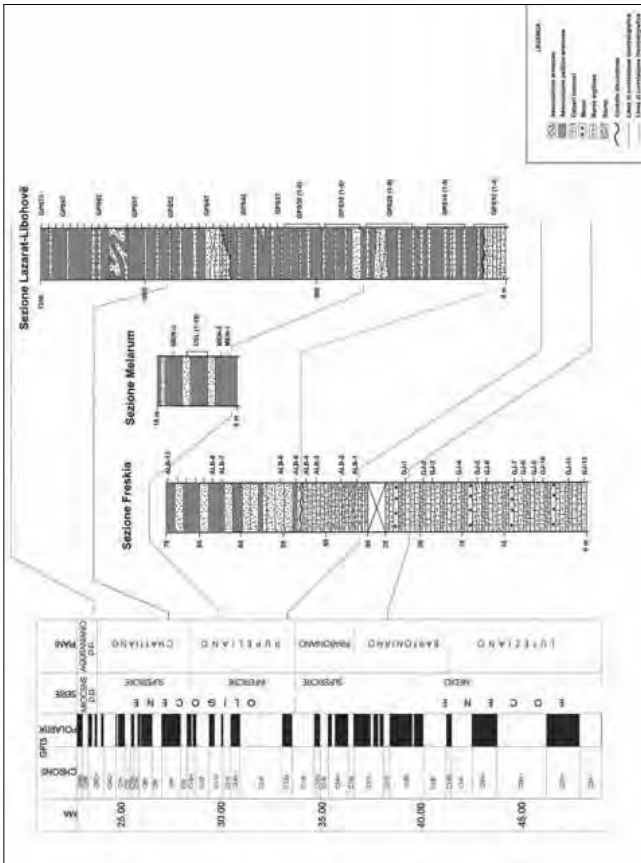


Fig. 10. - Colonna stratigrafica.

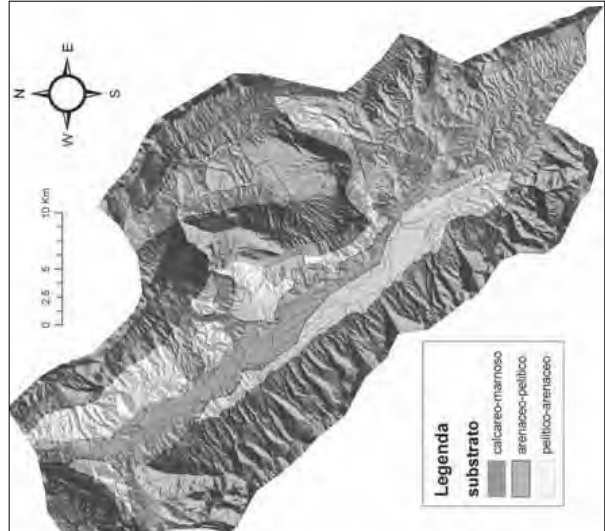


Fig. 11. - Carta litologica schematica.

Un approfondita analisi da telerilevamento integrata da rilevamenti geologici di dettaglio mediante analisi di facies e indagini biostratigrafiche hanno consentito la ricostruzione dei rapporti sedimentari che legano tra loro le varie unità oligoceniche (fig. 10), evidenziando altresì le strette relazioni esistenti tra l'assetto strutturale e l'evoluzione geomorfologica dell'area (fig. 11).

I depositi appartengono ad una successione sedimentaria calcareo-siliceo-clastica compresa nell'intervallo Eocene medio-sup. (Luteziano, Bartoniano e Priaboniano) - Oligocene inf. /sup. p.p. (Rupeliano, Chattiano), caratterizzata da due unità prevalenti: l'unità calcareo-marmosa (Giurassico medio pp. - Oligocene inf. p.p.) e l'unità marmoso-arenacea (Oligocene inf. p.p. - sup. p.p.).

L'unità calcareo-marmosa si è depositata in tutta la zona Ionica; durante il Giurassico medio si registra l'approfondimento del bacino che porta l'annegamento della piattaforma neritica e l'impostazione dell'ambiente pelagico-calcareo, che permane fino all'Oligocene inferiore p.p. Tale unità, che af-



Fig. 12. - Unità calcareo-marnosa, membro inferiore.



Fig. 13. - Unità calcareo-marnosa, membro superiore.

cea direttamente a contatto con il membro inferiore. Il passaggio con l'unità sovrastante è brusco e caratterizzato, oltre che da un netto cambiamento di litologia, anche da un'evidente discordanza angolare, accompagnata da una lacuna sedimentaria.

Nell'Oligocene inferiore, in seguito all'attivazione della tettonica compressiva, si hanno un ulteriore approfondimento dell'area e la formazione dei bacini molassici intramontani dove si accumulano oltre 300 m di depositi torbiditici appartenenti all'unità marnoso-arenacea², che è costituita da una successione prevalentemente pellica e pellico-arenacea con intercalati orizzonti arenaceo-pellici e arenacei aventi uno spessore che a volte supera anche il centinaio di metri.

La litofacies pellica (figg. 14-15), che affiora prevalentemente lungo il margine occidentale dell'area esaminata, è composta da marne azzurre argillose-siltose e da argille mar-

stratificate e talora laminare, con sequenza di Bouma del tipo Tde o subordinatamente Tc-e. La litofacies pellico-arenacea (fig. 16) si rinviene a diverse altezze stratigrafiche ed è costituita principalmente da arenarie in strati sottili e granulometria fine, con sequenza di Bouma del tipo Tc-e, e marne argillose-siltose azzurre. Il rapporto sabbia/argilla è sempre inferiore a uno. Un affioramento presso Libohove, mostra due pacchi distinti di strati di questa litofacies: in quello inferiore la stratificazione è meno ordinata e verso l'alto si notano rotture e pieghe, mentre nel pacco superiore, al contrario, si apprezzano il parallelismo e la continuità degli strati. Questa situazione è stata interpretata come il prodotto di una frana sottomarina

² Bisci, Cantalamessa, Consoli *et al.* 2007, pp. 15-24.

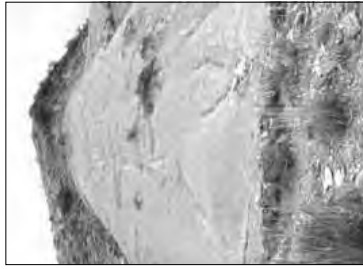


Fig. 14. - Litofacies pellica.



Fig. 15. - Litofacies pellica.

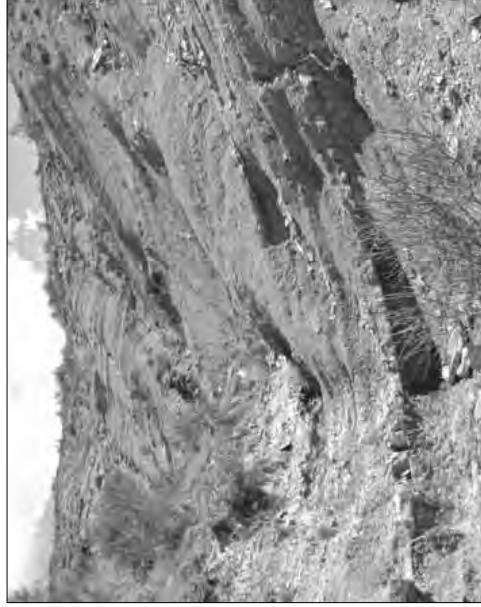


Fig. 16. - Litofacies pellico-arenacea.



Fig. 17. - Slumping nella litofacies pellico-arenacea.



Fig. 18. - Slumping nella litofacies pellico-arenacea.

sinsedimentaria (*slumping*) (figg. 17-18).

La litofacies arenaceo-pellica (fig. 19) si rinviene a più altezze stratigrafiche ed è costituita da arenarie grigie, medio fini in strati medio spessi, a luoghi lenticolari, con sequenza di Bouma del tipo Ta/de, con marne siltose grigie. Il rapporto sabbia/argilla è sempre maggiore di uno. Subordinatamente sono presenti orizzonti arenacei, dati da arenarie a granulometria medio-grossolana, in strati da spessi a molto spessi, talora gradati e spesso amalgamati. In questa litofacies, alla base degli strati arenacei, sono state misurate paleocorrenti (*groove casts* e *flute casts*) che indicano una



Fig. 19. - Litofacies arenaceo-pellicola.

direzione di scorrimento dei flussi gravitativi verso SudEst.

La litofacies arenacea (fig. 20) si rinviene solo nei pressi della città greco-romana di Antigonea. Si compone in gran parte di strati spessi, molto spessi e massicci, con sequenza di Bouma di Tipo Ia. Sono frequenti gli sferoidi diagenetici e i *clay chips*; a luoghi si osservano megaconvoluzioni e un'intensa laminazione. Lo spessore si aggira intorno ai 30 m.

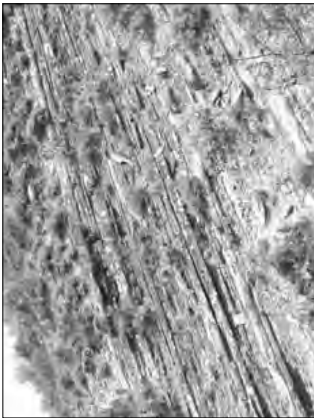


Fig. 20. - Litofacies arenacea.

Dati mineralogici delle argille

Vengono anticipati in questa sede alcuni risultati delle analisi mineralogiche e chimiche condotte sui sedimenti argillosi della Formazione arenaceo-marnosa allo scopo, anche, di fornire informazioni riguardo la provenienza delle materie prime necessarie alla realizzazione dei manufatti ceramici rinvenuti nel sito archeologico di *Hadrianopolis*³.

A questo scopo, nell'area compresa tra la dorsale del M. Kurvelleshe (Lazarat - Gjirakastër - Freskia) a Ovest e la dorsale del M. Lunxheri - Shendelli - Bureto - Libohovë a Est, nelle litofacies argillose dell'unità marnoso-arenacea sono stati prelevati sei campioni ad altezze stratigrafiche diverse; questi e i campioni provenienti dai manufatti ceramici rinvenuti nello scavo sono stati sottoposti ad analisi per diffrazione di raggi X su polveri (XRD), ad analisi con la tecnica della Spettroscopia Infrarossa in Trasformata di Fourier (FTIR) e ad analisi di Fluorescenza ai raggi X (XRF). La comparazione dei risultati delle analisi è stata facilitata impostando la strumentazione con gli stessi valori d'esercizio, sia per i campioni argillosi sia per quelli dei manufatti ceramici.

Le analisi XRD sulla frazione più grossolana (fig. 21) hanno rivelato la presenza di calcite, quarzo, muscovite e clinocloro, un silicato appartenente al gruppo della clorite. Dal confronto tra i diversi campioni di argilla è stato possibile effettuare una stima semi-quantitativa in base alle intensità relative dei picchi associati alle due fasi cristalline principali, cioè calcite e quarzo.

Dalle analisi della frazione fine (fig. 22) si nota una maggiore differenza tra i campioni, anche se in tutti risultano presenti cli-

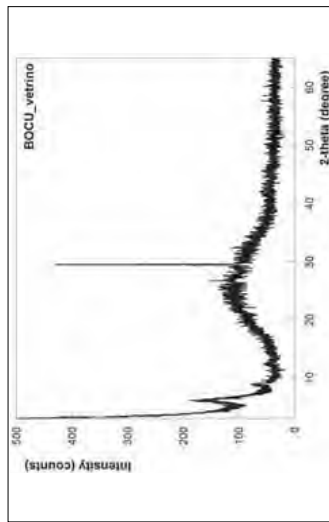


Fig. 21. - Esempio di diffrattogramma della frazione grossolana.

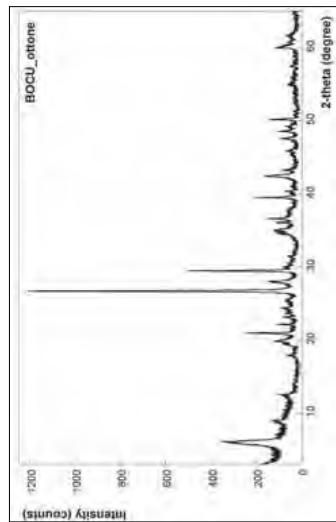


Fig. 22. - Esempio di diffrattogramma della frazione fine.

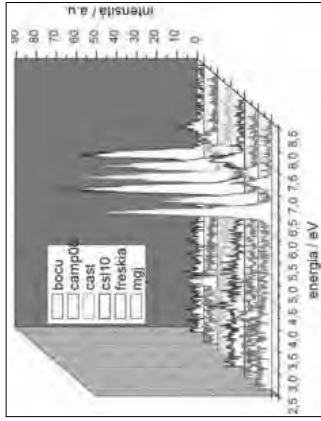
nocloro e muscovite: in un campione sono presenti solo queste tre fasi mineralogiche, in un altro si rinviene in più la sola fase mineralogica della calcite e in altri quattro è inoltre presente anche il quarzo.

Le stesse analisi XRD⁴ compiute sui materiali ceramici mostrano la presenza predominante delle fasi mineralogiche della calcite, muscovite e quarzo. Si rilevano anche plagioclasto, diopside, gehlenite ed ematite; possono comunque anche in questo caso dividere i campioni in due gruppi in base alla presenza o meno di calcite.

Per quanto riguarda le analisi effettuate in spettroscopia all'infrarosso (FTIR), va sottolineata una differenza alquanto scontata tra i campioni di argilla e quelli ceramici, ovvero la presenza di acqua nei primi ($\nu \sim 3600 \text{ cm}^{-1}$ / $\nu \sim 1630 \text{ cm}^{-1}$) e la sua assenza nei secondi. Per il resto, i campioni di argille e ceramiche presentano caratteristiche simili dovute alla presenza, in tutti i campioni, delle bande di stramento del silicato ($\sim 1080\text{-}940 \text{ cm}^{-1}$ / $\sim 790\text{-}690 \text{ cm}^{-1}$). Solo in alcuni campioni vi è invece una presenza significativa di carbonati ($\sim 1450 \text{ cm}^{-1}$ / $\sim 874 \text{ cm}^{-1}$), in accordo con i dati XRD. La presenza di carbonato rilevata tramite IR è stata confrontata con i dati ottenuti per mezzo della diffrattometria ai raggi X. La determinazione semiquantitativa della calcite ottenuta per mezzo dell'analisi dei picchi risulta avere un trend di quantità in accordo con quello osservato mediante gli spettri IR degli stessi campioni. Risultati molto utili perciò come conferma per quanto già individuato con l'analisi diffrattometrica.

La tecnica della fluorescenza di raggi X (XRF) è stata applicata con lo scopo di ricercare particolari metalli eventualmente presenti nei campioni argillosi, poiché la diversità di colorazione riscontrata nelle argille poteva far pensare alla presenza di elementi cromofori diversi dal ferro. I risultati non sono stati però soddisfacenti, visto che è stato rilevato solamente del ferro in quantità differenti (fig. 23). Infatti la prevalenza del ferro e la bassa sensibilità dello strumento nel rilevare tenori di metalli in transizione, come il manganese, eventualmente presenti in tracce, non ha permesso di evidenziare differenze tra i campioni di argille. Le stesse analisi XRF sui campioni ceramici non hanno ugualmente evidenziato la presenza in tracce di elementi diversi dal ferro.

In conclusione possiamo dire che le analisi compiute dimostrano che i campioni argillosi della zona hanno una composizione piuttosto uniforme ma contengono calcite in quantità variabile. Le argille analizzate possono essere considerate certamente compatibili con i campioni

Fig. 23. - Grafico riassuntivo degli spettri XRF dei campioni argillosi, si nota il tenue elevato di ferro testimoniato dai picchi di energia 6,5 (K α_1) e 7,1 (K β_1) eV.

ceramici prelevati. Il ferro, rinvenuto in quantità simile nelle argille e nei campioni ceramici, potrebbe rappresentare un *finger-print* per questi materiali, sebbene questo dato meriterebbe di essere investigato con più dettaglio, estendendo l'analisi anche agli elementi in traccia che potrebbero fornire indicazioni più precise. È quindi plausibile che le ceramiche analizzate siano state prodotte localmente usando argille del luogo, con esclusione di alcuni campioni ceramici che sono stati ben individuati come di sicura provenienza estranea, in base a caratteristiche mineralogiche specifiche⁵. L'individuazione di questi materiali ceramici diversi dimostra che è possibile discriminare campioni di provenienza diversa, anche sulla base della conoscenza della litologia locale.

Indagini estese ad un numero statisticamente più significativo di materiali ceramici e di tipi litologici a vocazione ceramica provenienti dalla regione, nonché analisi chimiche più approfondite per quanto riguarda gli elementi in traccia, potrebbero quindi fornire maggiori e più precise informazioni non solo sulla produzione locale dei materiali ceramici di *Hadrianopolis*, ma anche sulle rotte commerciali e gli scambi culturali tra le popolazioni a contatto con le coste adriatiche.

Aspetti geomorfologici

La alta valle del fiume Drino si è formata a seguito dell'instaurazione di un sistema ad *horst e graben* che segue due sistemi di faglie normali principali parallele al

⁴ Martinelli 2009.

⁵ Vedi Martinelli, Paris *infra*, pp. 230-233.

³ Martinelli, Cantalamessa, Bisci *et al.* 2010.

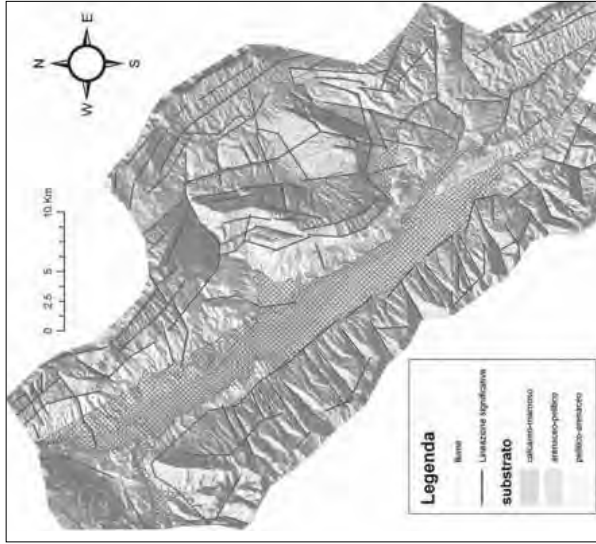


Fig. 24. - Mappa delle principali lineezioni riconosciute da telerilevamento.

fiume (ovvero con andamento ca. Sud-Est-NordOvest), a cui sono associate piccole faglie secondarie e joints disallineati rispetto alle maggiori (fig. 24).

La morfologia complessiva dell'area segue strettamente la struttura geologica, essendo caratterizzata in corrispondenza del *graben* da un'ampia piana bordata da ripidi pendii, la cui elevata acclività media fornisce notevole velocità (e quindi potere erosivo) alle acque correnti superficiali. Le precipitazioni (piuttosto abbondanti nei mesi più freddi) hanno quindi inciso molto diffusamente ed efficacemente i versanti mediante fenomeni di ruscellamento diffuso e concentrato (figg. 25-26), nonché attraverso l'impatto meccanico della stessa acqua meteorica. Gli agenti del modellamento, favoriti anche da fattori strutturali come la fratturazione lungo le linee di faglia, hanno quindi attaccato duramente il rilievo, tanto da provocare un notevole denudamento dei versanti a cui fa riscontro il riempimento detritico del fondovalle, tipicamente sovralluvionato.

L'assenza in buona parte dell'area di studio di vegetazione non solo di tipo arboreo ma molto spesso anche di tipo arbustivo e persino erbaceo, dovuta all'eccesso di disboscamento da parte dell'uomo (iniziato già nel periodo romano e intensificatosi parossisticamente durante il dominio ottomano), vista anche l'elevata acclività dei pendii ha indotto rapidi fenomeni di erosione del suolo che a loro volta, erodendo più o meno completamente il substrato di crescita e grazie anche al lungo periodo di deficit idrico legato alle estati secche tipicamente mediterranee, hanno impedito la ricrescita di una adeguata biomassa vegetale. Da questa diffusa situazione di resistenza antropogenica, che spesso ha portato all'affioramento del substrato (fig. 27), si sono salvate solo poche aree boscate, ubicate per lo più nelle porzioni medio-alte dei pendii montuosi.

I versanti dei monti che bordano la



Fig. 27. - Versante soggetto a diffuso denudamento.

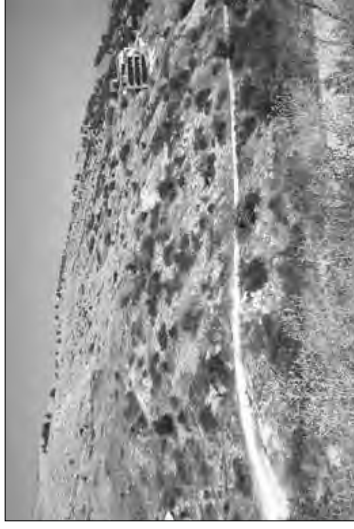


Fig. 26. - Esempi di ruscellamento concentrato tanto sui litotipi calcarei, quanto su quelli pelitici.

valle presentano uno scenario suggestivo, fatto di pareti prevalentemente calcaree molto ripide dove durante i mesi più freddi si ha un'intensa attività crioclastica che produce notevoli quantità di detrito grossolano e spigoloso che nelle stagioni intermedie è trasportato a valle da frequentissimi fenomeni di ruscellamento diffuso e incanalato. Questi fenomeni hanno prodotto un vasto denudamento delle pareti montuose, talora incise anche

molto profondamente fino ad avere vere e proprie forme (fig. 28). Queste ultime, in genere, seguono debolezze strutturali dovute a discontinuità tettoniche (molto numerose nell'area) e producono notevoli accumuli di materiale detritico (principalmente ghiaie), sia nel tratto intermedio che, soprattutto, alla base. Il dilavamento è infatti l'origine principale dei conoidi alluvionali che raggiungono una certa entità nel Nord della regione: proprio nei pressi dell'abitato di Cjirokastër se ne può ammirare uno di notevoli dimensioni (fig. 29).

Sui termini pelitici, più teneri e impermeabili, in corrispondenza dei versanti più ripidi (e soprattutto immediatamente al di sotto di affioramenti di livelli arenacei) sono inoltre presenti forme di erosione concentrata di tipo calanchivo e pseudocalanchivo (fig. 30).

Relativamente frequenti sono anche le frane di diversa tipologia per la generazione delle quali risultano fondamentali i cicli gelo-disgelo, i processi di disaggregazione meccanica legati soprattutto alla



Fig. 28. - Forra.

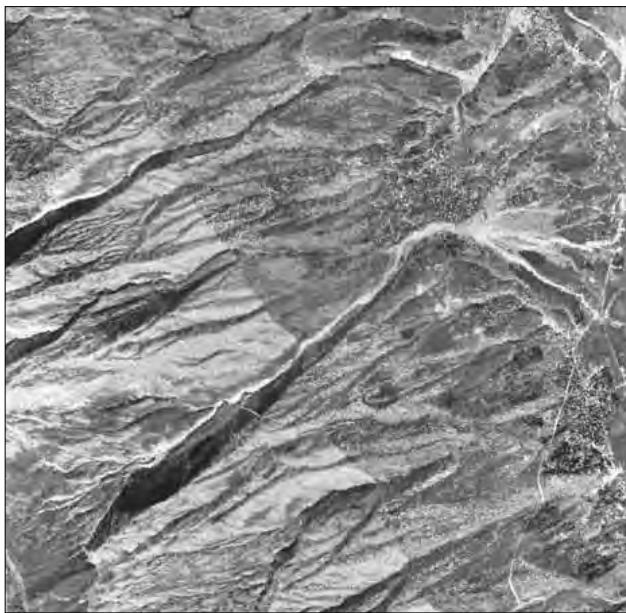


Fig. 29. - Imponente conoide ubicato nei pressi di Gjirokastrër.



Fig. 30. - Fenomeni di erosione di tipo calanchivo.

presenza di acqua e, soprattutto, la forte saturazione dei suoli dovuta alle forti piogge delle stagioni meno calde. In particolare, le colate di detrito (fig. 31) risultano frequenti nelle porzioni più alte dei rilievi calcarei, subito al di sotto delle grandi faglie normali che hanno prodotto la struttura a *horst* e *graben*, dove la grande mole di detrito calcareo e calcareo-marnoso, derivante dall'alterazione meccanica conseguente l'intensa attività tettonica e dai fenomeni di geli-frangimento, in occasione dei maggiori eventi meteorici spesso si incanalano nei solchi di erosione concentrata, producendo a valle tipici accumuli detritici. Più a valle risultano più frequenti gli scorrimenti rotazionali e le frane di tipo misto (scorrimenti rotazionali che evolvono verso il basso in colamenti), che interessano soprattutto i terreni terrigeni e che localmente raggiungono dimensioni notevoli, come per il fenomeno che ha interessato i rilievi ad Est di Gjirokastrër. Abbastanza frequenti sono anche i colamenti di terra che sono in genere molto superficiali, mobilizzando soprattutto i sottili suoli.

Tra le forme del paesaggio che è possibile osservare, il terrazzo alluvionale attuale (fig. 32) rappresenta la più estesa, non solo lungo la valle del fiume Drino, ma anche lungo quelle dei suoi affluenti più importanti (Kardhiq, Skorea, Xirorvalto e Vojussa). L'ampio fondovalle principale è infatti riempito da un corpo sedimentario spesso molti metri composto da materiale fine molto



Fig. 31. - Fenomeni di colata di detrito (*debris flows*).

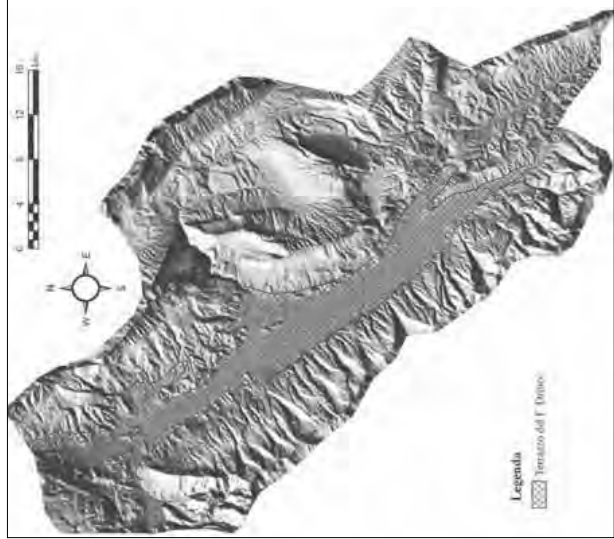


Fig. 32. - Estensione del terrazzo attuale del fiume Drino.

ben classato con granulometria compresa tra le sabbie fini e limi (fig. 33), privo di evidenti strutture sedimentarie, la cui origine potrebbe essere legata tanto a deposizione da parte del vento (*loess*) quanto al trasporto da parte delle acque correnti superficiali del materiale fine proveniente dalla denudazione dei versanti. Va notato che questo materiale fine non solo è copre in continuità i manufatti romani e ellenistici rinvenuti durante gli scavi (ca. tre metri di spessore, con tasso di sedimentazione di ca. un millimetro e mezzo l'anno), ma è presente con le medesime caratteristiche anche al di sotto del pavimento del teatro romano per oltre un metro e mezzo, come verificato in un paio di saggi effettuati durante l'estate del 2010 (fig. 34). Quest'ultima osservazione porterebbe a pensare più a una morfogenesi eolica, dato che non è ragionevole ipotizzare un forte e costante denudamento dei versanti fin dall'età preromana, quando la zona scarsamente antropizzata doveva essere caratterizzata da versanti in una situazione di biostasia incompatibile con la forte erosione di materiale fine.

Particolarmente fido risulta essere il reticolo di canali artificiali poco profondi che solcano praticamente tutta la piana e sono in buona parte in stato di abbandono, risultando quindi ben poco efficienti tanto per la distribuzione delle acque durante la stagione secca, quanto per il loro drenaggio durante quelle più piovose. Le talora non lievi differenze di orientamento richiedono anche a breve distanza portano a considerare queste opere come recenti e non collegate alle antiche centurazioni di età romana; questa considerazione è anche confortata dal fatto che ben difficilmente si sarebbero potute mantenere così a lungo opere minori in un'area soggetta a continuo interrimento.

In contrapposizione alla pianura circostante, l'arveo fluviale si compone prevalentemente di depositi grossolani (ghiaie), che testimoniano la grande energia posseduta dal fiume Drino, e dai suoi affluenti durante i periodi di piena (fig.



Fig. 33 - Affioramento dei materiali fini in corrispondenza degli scavi effettuati presso il sito archeologico di Hadrianapolis.



Fig. 34 - Affioramento dei materiali fini, misti a materiale grossolano legato ad una frequentazione antropica al di sotto del piano di calpestio del teatro di Hadrianapolis.

35). Particolarmente interessanti sono le tracce di paleo alvei in sinistra idrografica del Drino, nei pressi dell'abitato di Sofratikë, rilevabili grazie alla maggiore granulometria dei materiali che, comportando una maggiore permeabilità, inducono una maggiore carenza idrica estiva e quindi fenomeni più o meno evidenti di appassimento precoce della vegetazione erbacea sovrastante (fig. 36). La risposta relativamente forte della vegetazione alla maggior permeabilità dei materiali ghiaiosi che colmano i paleovalvei consente di stabilire senza dubbio che lo spessore del materiale fine che li ricopre è piuttosto ridotto, anche se non abbastanza da permettere il ritrovamento di clasti grossolani riportati in superficie dalle normali attività agricole; indicativamente, in mancanza di sondaggi meccanici e prospezioni geofisiche, si può ipotizzare uno spessore dei limi di copertura che va da mezzo metro a un metro, indicativo del fatto che il tracciato è stato abbandonato dal fiume ben dopo la fondazione (e probabilmente l'abbandono) della città di Hadrianapolis, il cui livello di calpestio, come già detto, è circa tre metri al di sotto del piano di campagna attuale.

I rilievi presenti lungo l'alta valle del Drino possiedono acquiferi notevoli, vista la dominanza di litotipi calcarei ad elevata permeabilità che in corrispondenza del contatto con i più recenti termini terrigeni impermeabili danno luogo a sorgenti, come, ad esempio, quella ad Est dell'abitato di Polican e la sorgente di Lia Karkoit nei pressi dell'abitato di Kolonja. Meno produttivi, ma pur sempre importanti nell'ottica delle risorse idriche, sono i corpi arenacei presenti a varie altezze in questi ultimi terreni. Si segnala inoltre la presenza di acquiferi alluvionali prevalentemente ghiaiosi, talora discontinui, ma pur sempre di accettabile capacità, lungo la valle fluviale, che durante la lunga stagione secca ospitano il flusso idrico di subalveo.



Fig. 35 - Materiale ghiaioso attuale e recente depositato dal F. Drino e parzialmente ricoperto dai limi.



Fig. 36 - Evidenze di paleo alvei fluviali in prossimità del sito archeologico di Hadrianapolis.

Pericolosità naturale e rischio connesso

Per l'analisi di periculosità – ovvero della probabilità che un fenomeno potenzialmente pericoloso, di una determinata intensità, si verifichi in un territorio specifico durante un dato periodo di tempo – sarebbe necessario individuare tutte le cause di diverso tipo che la determinano, riconoscendo le caratteristiche fondamentali dei fenomeni che si intendono stimare:

⁶ Dall'analisi sono emersi tre tipi di percorsi atti a commettere, nel modo più breve e razionale possibile, i vari siti archeologici: un itinerario rapido, volto a conoscere tutti i maggiori siti all'interno di questo territorio con un'escursione che può essere portata a termine nell'arco di una giornata; per turisti che non visitino la zona per un fine esclusivamente culturale; un itinerario medio,

- il luogo dove sono avvenuti i processi;
- il tempo in cui si sono verificati;
- l'intensità dei singoli eventi;
- la frequenza media di ripetizione e la sua varianza;
- le zone in cui le problematiche che potrebbero presentarsi.

Per questo lavoro, l'analisi della periculosità è stata effettuata tenendo conto di tutti gli eventi naturali, con particolare riguardo per quelli che possono provocare un danno alle strutture archeologiche e/o alle vie di comunicazione che ne consentono l'accesso.

Le caratteristiche di interesse sono state individuate tramite tele rilevamento sulla base delle ortofoto digitali a colori e del modello digitale del rilievo; sono stati così riconosciute e digitalizzate le discontinuità tettoniche, le zone soggette a esondazione, le forre, le conoidi alluvionali attive, le frane e i principali fossi di erosione concentrata.

L'analisi di periculosità non è stata volta a mettere in sicurezza tutto il distretto, bensì è stata orientata in funzione dei beni archeologici e dei collegamenti sfruttabili per la loro fruizione. A tal fine, sulla base dell'ubicazione dei vari siti archeologici, suddivisi in base alla loro importanza, è stata analizzata la distribuzione spaziale e la topologia del reticolo di comunicazione viaria, cercando di individuare il percorso più conveniente per il loro collegamento⁶ (fig. 37).

La periculosità è stata valutata in modo empirico sulla base della stima di due differenti parametri:

rivolto ad un turismo più "colto", che include anche i beni precedentemente individuati come secondari: un itinerario completo, indirizzato a veri appassionati del settore desiderosi di svuotare la storia antica della regione attraverso anche le più esigue testimonianze archeologiche.

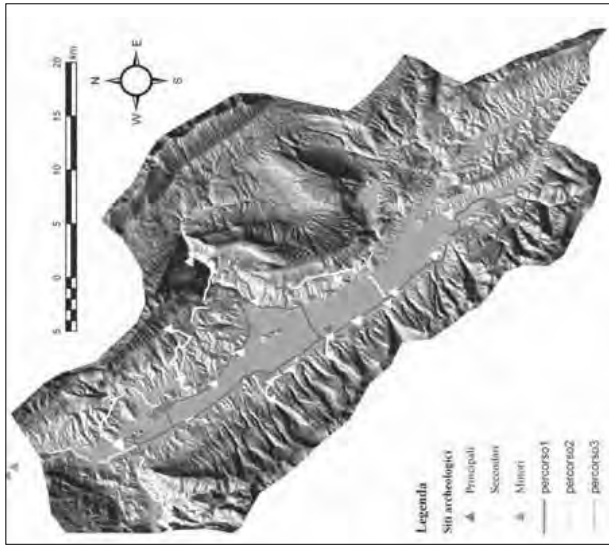


Fig. 37. - Itinerari proposti.

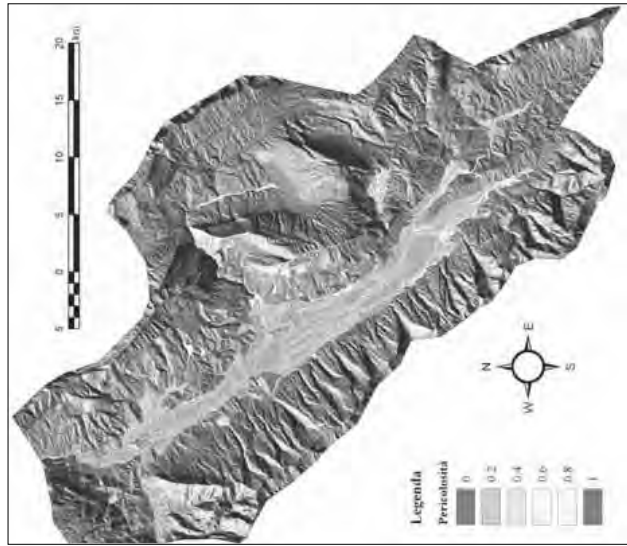


Fig. 38. - Mappa della pericolosità geomorfologica.

- distanza e posizione altimetrica del processo geomorfologico osservato dal bene o dall'infrastruttura;

- potenzialità distruttiva del fenomeno, differenziando la valutazione anche sulla base dello stato di attività attuale.

Tanto la distanza quanto la distruttività sono state classificate in tre livelli, a cui arbitrariamente sono stati assegnati dei valori. La potenzialità distruttiva è stata calcolata tenendo conto del processo, della sua attività attuale apparente, del tempo di ritorno presunto, nonché della coesistenza con altri fenomeni nella stessa area ed è stata calcolata assegnando i seguenti valori (fig. 38):

- altamente distruttivo = 0.4
- moderatamente distruttivo = 0.2
- scarsamente distruttivo = 0

Per il passaggio alla stima del rischio sarebbe necessario conoscere oltre alla pericolosità anche la vulnerabilità e l'esposizione secondo la formula $R = P * V * E$ (che è ormai diventata una prassi consolidata della pubblica amministrazione, nell'ambito della pianificazione territoriale e della *governance* della cosa pubblica), dove la vulnerabilità (V) rappresenta il livello di perdita atteso, nel caso in cui si verificchi un fenomeno di una determinata intensità (dallo 0% al 100% di danni), mentre con l'esposizione (E), si quantifica il valore economico dei beni esposti all'evento. In questo studio, data l'assenza di informazioni più precise e l'impossibilità di effettuare valutazioni puntuali per ognuno dei beni presenti, per definire la vulnerabilità è stato indicato un valore standard pari ad 1 per i beni archeologici, a 0,8 per i ponti ed a 0,5 per le strade, in maniera tale da evidenziare il diverso grado di danni che si potrebbe verificare. Dal punto di vista dell'esposizione, si è proceduto seguendo una

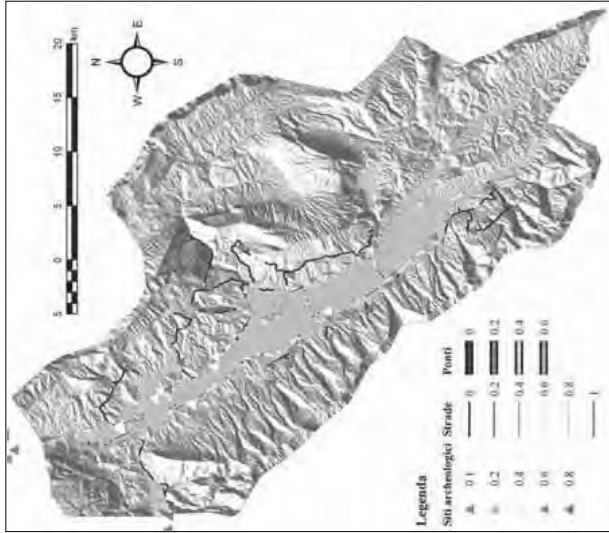


Fig. 39. - Mappa indicativa del rischio geomorfologico per i siti archeologici e le relative vie di accesso.

scala di importanza suddivisa in tre gradi per i beni archeologici:

- beni rilevanti = 1
- beni secondari = 0.6
- evidenze puntuali = 0.2

Un'ulteriore classificazione è stata effettuata per catalogare le strade, valutate a loro volta sulla base dell'importanza delle evidenze archeologiche collegate. In questo caso i valori sono stati cinque:

- collegamento tra beni rilevanti = 1
- collegamento bene rilevante - bene secondario = 0.8
- collegamento tra beni secondari = 0.6
- collegamento bene secondario - evidenza puntuale = 0.4
- collegamento tra evidenze puntuali = 0.2

Tabella 2
Stima del livello di pericolosità dei vari fenomeni.

Processo o forma	Pericolosità alta Valore - 0,6	Pericolosità media Valore - 0,4	Pericolosità bassa Valore - 0,2
Conoidi alluvionale attivo	All'interno del fenomeno o ad una distanza di non più di 20 m	20 - 100 m	100 - 200 m
Fiumi	Entro l'alveo o a non più di 40 m di distanza	40-250 m dall'alveo	Da 250 m a tutto il terrazzo alluvionale
Torrenti	All'interno dell'alveo	Sugli accumuli detritici immediatamente circostanti	
Fossi di erosione - debris flow	All'interno del fosso di erosione o dei detriti al piede	Entro 40 m dal fosso e dai detriti	Entro 100 m dal termine dei detriti
Zona calanchiva o pseudocalanchiva	All'interno dell'area o a non più di 40 m di distanza dalla scarpata	Entro 40 m dalla base del fenomeno	Entro 100 m dalla base del fenomeno
Faglia (presunta)	Lungo la zona di faglia	Entro 40 m dalla linea li faglia	Entro 100 m dalla linea di faglia
Frane	Lungo la scarpata e la prima parte dell'accumulo	Entro 40 m dalla scarpata e entro il rimanente accumulo	Entro 60 m dalla frana
Versante acclive con ruscellamento diffuso			Sul versante
Versante acclive con distacco detriti	Lungo la zona di distacco	Nella fascia di accumulo	Fina a 30 m al di sotto del detrito

Questi valori sono stati messi in relazione alla carta di pericolosità ottenuta in precedenza sempre tramite procedure GIS che hanno consentito di ottenere tre distinte classificazioni: una per i beni archeologici, una per i ponti e l'altra per le strade (fig. 39).

Arete di vocazione turistica e punti di criticità

Nell'area la spinta verso uno sviluppo legato al turismo è molto forte, tanto per le notevoli bellezze naturali quanto per la sua storia millenaria. In particolare, i recenti scavi hanno portato alla luce numerose evidenze spingendo gli amministratori del luogo, anche in collaborazione con ricercatori italiani, a perseguire una strada che potrebbe far rivivere l'antico splendore di questa regione.

Si comprende quindi bene l'importanza del presente studio volto al chiarimento di questioni di differente natura, tra le quali possiamo individuare il rischio idrogeologico che non solo affligge diffusamente l'intera zona, ma rappresenta anche una delle difficoltà più rilevanti per il potenziamento turistico già ostacolato dal collegamento viario, che risulta molto spesso scadente. Sotto questo aspetto l'obiettivo di questa ricerca è di agevolare un tipo di sviluppo sostenibile, nell'ottica di una progettazione volta ad ottenere risultati funzionali, pur consentendo un contenimento dei costi.

Le analisi precedentemente svolte hanno portato all'individuazione di numerosi punti di criticità che andrebbero rapidamente risolti per garantire la conservazione dei beni archeologici presenti nell'area e la loro fruibilità. I principali di essi sono:

- il centro urbano di *Hadrianopolis*, probabilmente il sito più importante della zona, si posiziona ca. 90 m all'esterno dell'alveo del fiume Drino, in sinistra idrografica. Da questa vicinanza consegue una pericolosità con tempo di ritorno di pochi decenni al massimo. La ridottissima attività del piano di campagna rende inoltre problematico il drenaggio delle acque meteoriche che ogni anno si accumulano, sommergendo gli scavi, durante la stagione invernale.
- il ponte romano di Paleokastër è posto all'interno dell'alveo del Drino ed è un struttura molto importante, che tuttavia risulta esposta agli eventi alluvionali particolarmente frequenti nella regione.
- l'insediamento rurale nei pressi del Monastero di Der-viçan (vicino Lazarat) è ubicato in una zona avente un

coefficiente di pericolosità particolarmente elevato, essendo al centro di una conoidale alluvionale ampia più di 2 km, in prossimità di uno dei rami del torrente che la solca.

- della necropoli di Jerguçat è ben visibile una tomba ipogea di età tardoellenistica; si tratta di uno dei siti più prossimi al corso del fiume Drino, da cui dista non più di 10 m.

Le strade principali si diramano preferenzialmente lungo il fondovalle, dove sono esposte al pericolo derivante dall'erosione calanchiva, dalle conoidi alluvionali e, più in generale, dal dissesto idrologico. Esse spesso costeggiano l'alveo fluviale e a volte passano addirittura all'interno di questo durante la stagione secca. Al contrario la viabilità montana è solitamente più accidentata ed è perlopiù costituita da mulattiere che spesso sono dissestate da fossi di erosione concentrata fortemente attivi oltre ad essere interessate da copiosi accumuli detritivi derivanti dal dilavamento dei ripidi pendii sovrastanti (dove oltretutto la produzione di detrito è particolarmente rapida a causa delle molte fratture tettoniche e della gelività delle rocce carbonatiche affioranti) da parte delle acque correnti superficiali. I ponti sono un'infrastruttura piuttosto rara in questo territorio e spesso non sono abbastanza robusti da potersi considerare al riparo rispetto al rischio alluvionale.

Conclusioni

Esiste una notevole probabilità di occorrenza di dissesti idrogeologici, diffusi lungo tutto il fondovalle, che deve necessariamente essere ridotta vista la frequenza con cui questi si manifestano. A tal fine, sarebbe importante ripristinare in uso i canali artificiali creati per scopi agricoli e ora in buona parte abbandonati, così da contenere le esondazioni e favorire una dissipazione della potenza del flusso idrico, cercando nel contempo di rallentare a monte la velocità di scorrimento delle acque (anche quelle incanalate nei torrenti), tramite opere di ingegneria naturalistica che, ove possibile, sfruttino la vegetazione autoctona.

Per quanto attiene alla viabilità, sarebbero necessari interventi di ammodernamento molto radicali. Infatti, specialmente l'itinerario 3 si compone di molte strade percorribili quasi esclusivamente con fuoristrada; a questo va aggiunta anche la carenza di ponti che rende più complessi gli spostamenti tra la parte sinistra (più urbanizzata) e la parte destra del fiume Drino.

Un dato importantissimo per la regione è la penuria vegetativa: questa condizione di resistenza antropogenica si ripercuote negativamente in tutta l'area, favorendo un'elevata erosione, per via dell'aggressività assunta dagli agenti atmosferici, che incontrano un suolo indifeso. L'unica possibile soluzione di questo problema consiste nella piantumazione di vegetazione pioniera, in grado di colonizzare anche i pendii pressoché completamente denudati e di resistere al forte stress idrico estivo.

Dal punto di vista più strettamente archeologico, sarebbe vitale proteggere i siti più importanti con una copertura, in modo da scongiurare l'impatto diretto delle acque meteoriche. Lungo il fondovalle, poi, data la bassa permeabilità del materiale fine che costituisce il grande

terrazzo, sono frequenti l'impaludamento e talora la sommersione dei reperti; per evitare questo sarebbe opportuno ripristinare i canali di drenaggio abbandonati, approfondendoli e proseguendoli verso un punto a più bassa quota del margine del *thalweg* dove necessario.

Tali interventi prioritari dovrebbero essere affiancati da una maggiore tutela legislativa, che non permetta ulteriori irreparabili perdite. In tal senso appare indispensabile una fusione di sinergie che possano condurre a una pianificazione integrata degli interventi, ai fini della salvaguardia e della rivalutazione della risorsa archeologico-naturalistica, in modo da cogliere questa importante opportunità di sviluppo per l'intera area e per gli abitati che insistono nella zona.

STORIA DEGLI STUDI

di Andrea Marziali

L'Epiro iniziò a costituire una meta per i viaggiatori ed i ricercatori europei in particolare a partire dallo scoppio delle guerre napoleoniche che allontanarono gli aristocratici dell'Europa settentrionale dalle tradizionali tappe del Gran Tour in Italia, costringendoli a prediligere l'Oriente e l'Impero Ottomano.

Tra questi Lord Byron, assieme all'amico John Cam Hobhouse, si recarono in Grecia e Asia Minore negli anni 1809 e 1810, giungendo fino a Costantinopoli. Allo scopo di visitare Ali Pascià lo raggiunsero nella sua città natale di Tepelene. Il percorso seguito dai due gentiluomini inglesi da Ioannina a Tepelene fu il più rapido e breve possibile. Byron e Hobhouse passarono fra le montagne attraverso Zitsa, Delvina e Libokavo: le prime due località sono oggi in territorio greco, la terza è Libohove in Albania, a metà circa della valle del Drino. Probabilmente timorosi di spingersi in zone troppo isolate, i due inglesi non si preoccuparono molto di visitare il resto dell'Albania meridionale, limitandosi ad osservare da lontano Gjirrokastër e a raccogliere informazioni sul resto dell'antica Caonia.

Una volta rientrati a Ioannina, seguendo lo stesso percorso dell'andata, Byron e Hobhouse vi incontrarono il colonnello Leake, console inglese presso la corte di Ali Pascià. I viaggi di Leake in Epiro sono accuratamente descritti nel volume primo del suo *Travels in Northern Greece* in cui i primi capitoli contengono il resoconto relativo proprio all'attraversamento della valle del Drino¹. Il console era partito da Delvina e, attraverso il valico di Morzena (Muzina), era giunto, il 26 dicembre 1804, fino a Grabitza², località da identificarsi con il moderno villaggio di Grapsh. La sua descrizione della strada come «poco più di un letto di torrente fra due ripide pareti rocciose» ben si adatta alla stretta via antica che raggiunge la valle del Drino poco a Nord di Grapsh. Leake rimase profondamente colpito dalla vista della valle che gli si apriva sotto gli occhi, in particolar modo per le alte montagne boscosche che la cingevano da tutti i lati; al momento del suo arrivo la pianura era completamente impaludata, tuttavia egli ne riportò l'impressione di una contrada estremamente florida, destinata ad ospitare in primavera intensive coltivazioni. Dopo aver passato la notte a Theriakhtes (Terihat), proseguì verso Nord sempre lungo la strada che costeggiava molto da

vicino i fianchi rocciosi delle montagne, dal momento che l'intera pianura risultava impraticabile.

A Theriakhtes gli abitanti del villaggio gli riferirono che «in basso rispetto a Libokovo» si trovavano i resti di un'antica struttura che egli identificò con un piccolo teatro ma che non poté raggiungere a causa dell'impudimento della pianura³; si trattava senz'altro del teatro dell'antica città di *Hadrianopolis*.

Anch'egli, come Byron, si astenne dal visitare Gjirrokastër: limitandosi a lambirla e ad annotarne la somiglianza, dal punto di vista morfologico, con il villaggio di Kulortiza (forse Korthoca presso Lazarat).

Dopo Gjirrokastër, proseguì il viaggio verso Nord per raggiungere la sua meta, la città natale di Ali Pascià ovvero Tepelene; il suo itinerario toccò i villaggi di Valeria, Gariani (Karjan), Liabovo (Labova i Madhe), Khormovo (Hormova) fino a Tepelene che raggiunse il 28 dicembre. In virtù della sua profonda conoscenza delle fonti antiche (sia greche, sia romane) non ebbe difficoltà ad identificare le gole della Viossa con gli *Aoi Stena* di Polibio⁴.

Il 31 dicembre Leake si mise di nuovo in viaggio, questa volta per esplorare la valle del piccolo torrente Beŋçe (Benja-Bantza) a Ovest di Tepelene: qui, presso l'omonimo villaggio, individuò i resti di una fortificazione di cui restava solamente la fondazione di una torre circolare, costruita con una spessa muratura legata da abbondante malta: la forma e la posizione della fortezza gli suggerirono la possibilità che l'insediamento fosse antico, anche se non di età ellenistica⁵.

Dopo un breve soggiorno nella zona di Tepelene, il 6 gennaio 1805 intraprese il viaggio di ritorno. Procedendo verso Sud, raggiunse il villaggio di Lekhli (Lekel), che menziona solo di sfuggita senza far parola delle rovine ellenistiche del sito. Dopo aver attraversato, o semplicemente osservato da lontano, alcuni piccoli villaggi⁶, giunse a Stepez (Shtepesz). Neppure in questa circostanza Leake sembra possedere informazioni sull'esistenza di un antico insediamento, ma sappiamo che dalla collina del villaggio distinte i resti dell'antica fortezza di Paleokastër che male interpretò pensando fossero i ruderi dell'antica città di Dhrynopoli. Più avanti, nella stessa opera, identificò correttamente i resti romani segnalatigli presso Libhokovo con la città di *Hadrianopoli*.

¹ Leake 1835, vol. I, pp. 22-65.

² L'identificazione è pressoché certa se si confronta questo passo con Isambert 1873, p. 869 in cui il villaggio viene chiamato Grabitza o Garbouchi.

³ Leake 1835, vol. I, pp. 23-25.

is e poi di *Isutinianopolis*. Allo stesso Leake non era sfuggita la contraddizione che pensò di risolvere ipotizzando che a seguito dell'abbandono della città di *Hadrianopolis*, in epoca post-giustiniana, il nuovo insediamento bizantino con la relativa diocesi si fosse spostato molto più a Nord, presso il moderno villaggio di Paleokastër. Troveremo anche in Pouqueville la stessa confusione tra i due toponimi e le due località.

Il suo viaggio proseguì lungo la valle del Kardhiq della quale ci ha lasciato un'accurata descrizione, così come della fortezza che sorge nell'omonimo villaggio. Leake non riuscì a rinvenirvi resti di murature ellenistiche ma ipotizzò che le prime fasi della fortezza risalissero molto indietro nel tempo. L'8 gennaio 1805 percorse la via che da Gardiki (Kardhiq) conduce a Zurlati (Zhalat) senza annotare nessun elemento di particolare interesse, neppure all'interno di quest'ultimo villaggio. Da Zurlati si addentrò nel passo di Skarifice e, circa tre ore dopo, arrivò nel villaggio di Senitza.

A questo punto delle sue relazioni di viaggio, Leake inserì un primo tentativo di ricostruzione della geografia antica del luogo fondato sulla base delle sue stesse esperienze e della sua conoscenza delle fonti. Se da un lato riuscì a identificare correttamente i resti del moderno villaggio di Fiqiq con l'antica *Phoinike* e a rintracciare la via percorsa dagli Illiri di Scerdiliada nel percorso del passo di Skarifice, non altrettanto si può dire a proposito del sito di Antigonea per il quale proponeva l'identificazione con la città di Tepelene⁷.

Anche egli diplomatico presso la corte del visir Ali Pascià, François Charles Hugues Laurent Pouqueville soggiornò a Ioannina tra il 1806 ed il 1815; pubblicò le sue memorie di viaggio dal titolo *Voyage dans la Grèce*, in cinque volumi, nel 1820-1821. Una seconda edizione, *Voyage de la Grèce*, questa volta in sei tomi, uscì nel 1826-1827. I capitoli riguardanti la valle del Drino sono, nella prima edizione, principalmente quattro: l'VIII, il XIX, il XXV ed il XXXVII appartenenti al primo tomo. Nel quinto tomo della stessa edizione troviamo un lungo estratto denominato "Storia dell'Epiro"; si tratta di un manoscritto bizantino cui Pouqueville diede il nome di "Cronaca di Gjirrokastër" opera di un certo "Michele nipote di Duca", dal contenuto fantasioso e completamente inattendibile⁸.

⁷ Leake 1835, vol. I, pp. 58-77.

⁸ Pouqueville 1821, vol. V, pp. 198-355; questa parte fu eliminata nella successiva edizione del 1826-1827; Rambaldi 2007, pp. 177-182.

⁹ Cfr. Pouqueville 1821, vol. I, pp. 74-76; Pouqueville 1827,

Nella seconda edizione, diversamente dalla precedente suddivisa in libri, le parti dedicate alla Valle del Drino sono nel volume I, i capitoli VIII del Libro I ed il capitolo IV del libro III; nel secondo volume i capitoli I, II e III del libro IV.

Come il suo predecessore e collega Leake, anche Pouqueville giunse per la prima volta nella valle del Drino provenendo da Delvina, seguendo la stessa strada che, attraverso il valico di Muzina raggiunge il piccolo villaggio di Grapsh⁹. Quindi superò il ponte sul fiume Drino, da lui chiamato con il nome di *Celidinus*, per raggiungere la sponda orientale dello stesso e proseguire il suo viaggio verso Dodona, solo dopo aver attraversato il villaggio di Paleo Peshkopi.

Particolarmente attento ai problemi della geografia storica, dedicò molto spazio nella sua opera al tentativo di collocare correttamente gli avvenimenti storici desunti dalle fonti antiche riservando parte del capitolo IV del Libro III¹⁰ dell'opera ad un'analisi approfondita del testo di Tito Livio riguardante lo scontro nel corso della seconda guerra macedonica presso le gole della Viossa.

Pouqueville ritornò ancora più diffusamente a trattare della valle del Drino nel capitolo I del libro IV¹¹, resoconto del suo soggiorno a Gjirrokastër.

Sappiamo che questa volta vi giunse arrivando da Tepelene e lambendo il piccolo villaggio di Lecli (Lekel) a proposito del quale non aggiunge altro; al suo arrivo rimase estremamente colpito dall'aspetto vertiginoso della pianura specie in confronto con quello tetto della zona di Tepelene che si era appena lasciato alle spalle.

Nel capitolo sono contenute interessanti digressioni sul toponimo della valle; accanto al consueto nome di *Drynopolis*, l'autore ne conosce un altro con il quale la valle sarebbe stata designata: quello di pianura degli *Argyrinoi*, variante che risulterebbe nota sin dall'Antichità e deriverebbe da una delle tribù epirote, gli *Argyrinoi*, classificati da Stefano di Bisanzio tra i popoli epiroti stanziati presso la zona dei monti Acrocerauri. Anche Leake concordava nel ritenere che il nome di Gjirrokastër derivasse da quello della tribù e ricorda come i suoi abitanti fossero a volte designati proprio come *Argyrinoi*¹². Ad un'altra tribù epirota, quella dei

vol. I, pp. 105-106.

¹⁰ Cfr. Pouqueville 1821, vol. I, pp. 238-246; Pouqueville 1827, vol. I, pp. 297-305.

¹¹ Pouqueville 1827, vol. II, p. 1-20.

¹² Leake 1835, vol. I, p. 78.

Driopi, fa risalire, invece, il toponimo usato più frequentemente, ossia quello di pianura di *Drynopolis*.

Durante il suo soggiorno in questa zona egli raccolse preziose informazioni non solo riguardo Gjirokastër, ma anche su molti dei villaggi vicini, in particolare su Gorandë (Goranxi) della cui caverna ci ha lasciato un'accurata descrizione.

Anche Pouqueville, come d'altronde Leake, incorse nel consueto errore di localizzare a Tepelene l'antica città di Antigonea; allo stesso modo non individuò correttamente l'ubicazione della città di *Drynopolis/Hadrianopolis*, confondendola molto probabilmente con la fortezza di Paleokastër¹³.

Lo studioso francese conferma la notizia, riportata anche da Leake e Holland, relativa alla regione della Lunxheria, i cui abitanti, specie quelli dei villaggi di Doxat (Doksat), Chlezi (Kellezi) e Nokova, formavano un'associazione di antichi epiroti che, sin dall'epoca dell'Impero d'Oriente, erano maestri nel mestiere di *souffleurs*, una sorta d'ingegneri idraulici. Nel lasciare la valle del Drino per recarsi a Delvina, attraversò la valle del Kardihi e visitò l'omonima città; ritenne che questa fosse la zona nota nell'Antichità come la regione degli *Abantes*, contraddicendo l'opinione comune che metteva in relazione questo nome con la città di *Amanitia*. Raggiunse quindi Zhulair e percorse la via che attraversa la gola di Scarphitza (Skarfitce); a circa cinque quarti di lega da Zhulair e a meno di una lega da Delvina rinvenne i resti di antiche mura ciclopiche presso il villaggio di Paleo-Avla che identificò con l'antica *Eleda*¹⁴.

In quegli stessi anni, un altro viaggiatore inglese, Sir Henry Holland, si trovava a Ioannina alla corte di Ali Pascià; le sue memorie di viaggio s'intitolano *Travels in the Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia, etc. during the years 1812-1813* e comprendono il resoconto del suo breve, circa due mesi, soggiorno in Albania. Nel corso di un viaggio da Ioannina a Tepelene, effettuato nel marzo del 1813 e descritto nel capitolo XXIII¹⁵, Holland ebbe modo di attraversare la valle del Drino dalla cui bellezza rimase profondamente colpito. La sua narrazione comprende aspetti estremamente vari, di carattere geologico, naturalistico, antropologico e culturale oltre che, naturalmente, storico; non sorprende pertanto

che, in tanta varietà di interessi, le notazioni di carattere prettamente archeologico siano piuttosto rare.

Giunto nella valle del Drino, proveniente da Sud, egli superò dapprima il piccolo villaggio di Delvina; a tal proposito ci riferisce come a suoi tempi si ritenesse che quello fosse il sito dell'antica città di *Omphalion*, nota grazie all'opera del geografo Tolomeo. Egli non riuscì ad individuare nessun resto di particolare antichità e ritenne più probabile che quell'area fosse la zona nota nell'Antichità come *Castra Pyryi*. Da Delvina passò nella valle del Drino e giunse a Peshkopi nella cui Chiesa lesse l'epigrafe di dedica da parte di Emanuele Comneno¹⁶. Nei pressi di Libohovë, notò i resti di un teatro romano del quale scrive «... small, and without any great beauty»; si tratta senz'altro dei resti del teatro romano di *Hadrianopolis*, città alla quale, tuttavia, egli non fa alcun cenno. Dopo un soggiorno a Gjirokastër, proseguì il suo cammino verso Nord imbattendosi nella fortezza di Paleokastër di cui ci ha lasciato una breve descrizione. Dopo essere giunto a Tepelene, si concesse una serie di escursioni nelle zone limitrofe; durante una di esse risalì la valle del torrente Beniza (Bence) fino a raggiungere il piccolo villaggio di Nivica dove gli giunse notizia dell'esistenza di alcuni tratti di mura ciclopiche che pensò appartenessero ad un'antica città della Caonia. Dotato, rispetto ai suoi predecessori Leake e Pouqueville, di una conoscenza meno approfondita delle fonti antiche, Holland aveva trovato maggiori difficoltà a fornire un'accurata ricostruzione della geografia storica del territorio e nell'opera, infatti, confessò apertamente di non riuscire a identificare con certezza né la città di Antigonea né quella di *Phoinike* (che riteneva fosse da ricercare nei pressi di Tepelene), né tanto meno *Hecatompodon*. Non gli era sfuggita però l'analogia delle gole della Viossa presso Tepelene con le gole dell'*Aoos* note dalla storiografia antica; gli va dato inoltre il merito di essere stato il primo a ritenere che Antigonea potesse sorgere in prossimità della città di Gjirokastër.

Alla metà del XIX sec. appartiene *Albanesische Studien*, l'importante opera del diplomatico austriaco Johann Georg von Hahn, principalmente incentrata su interessi linguistici e culturali, ma non priva di una sezione dedicata alle notizie archeologiche.

Nel 1857, l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres presso Sofratikë, dal momento che cita esplicitamente la fortezza di Kardihi, sostenendo che si trovi ad un miglio di distanza.

¹³ Pouqueville 1827, vol. II, pp. 17-18, 23-24, 28.

¹⁴ Holland 1815, pp. 475-501.

¹⁶ Vedi *infra*, scheda di Sito n. 28.

res propose ai candidati alla scuola francese di Atene, come progetto di ricerca, di attraversare tutto l'Epiro, identificare l'antica Dodona, quindi «... passer à Delvina et suivre la riviere qui coule vers Tepelen: près de ses bords devaient se trouver les villes d'Omphalion, Adrianopolis, Elaeus et Hécatompédon, dont la position précise n'est point connue. Arrivé à l'Aous (la Voloss), côtoyons cours, reconnaitre l'emplacement d'Antigonia et de Byllis ou Bullis; visiter, enfin, non loin de l'embouchure de l'Aous, ce qui reste d'Apollonia, l'ancienne colonie corinthienne». Fu X. Gautier de Claubry a percorrere quelle contrade tra il 1858 e il 1859; purtroppo le memorie di viaggio che redasse non furono mai pubblicate e del tutto perdute risultano quelle relative alla Caonia e alla valle del Drino. Almeno in parte, i frutti delle sue ricerche riguardanti le vicende delle gole della Viossa e dello scontro tra Flaminio e Filippo, confluirono fortunatamente nel testo di E. Isambert¹⁷.

Quest'opera, intitolata *Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient*¹⁸, edita a Parigi nel 1873, contiene una sezione dedicata all'Albania, nello specifico il capitolo V. Si tratta di una sorta di guida turistica *ante litteram*, un itinerario per i viaggiatori che intendevano spingersi in queste remote contrade dell'Impero Ottomano. Il percorso dedicato alla valle del Drino è denominato "Route 81" e si trova nella prima sezione, intitolata "Bassa Albania o Epiro". In esso è contenuta la descrizione del tragitto tra Ioannina e Berat «par la vallée du Dryno, défilés d'Antigonea, Tebelen, Pyri Castra, versant O de la vallée du Dryno, Arené, Vella».

L'opera si caratterizza per una ricostruzione completamente diversa della geografia storica della regione rispetto alle opere di Leake e Pouqueville. Innanzitutto Antigonea, la cui origine viene attribuita alle fasi di dominazione macedone, e le relative gole appaiono collocate molto più a Nord, presso il villaggio di Matohasanae (Matohasana); allo stesso modo, in aperto contrasto con le ipotesi di Leake, anche la regione dell'Atintania viene ubicata in questa zona che oggi sappiamo essere parte del territorio della città di *Amanitia*.

Altre interpretazioni sono poi discutibili: dapprima Tepelene viene identificata con *Phanote* e Gjirokastër, soprattutto sulla base della somiglianza del toponimo,

viene avvicinata al *Pyri Castra*, cui fa cenno Livio a proposito della fuga di Filippo dalle gole dell'*Aoos*. Il sovrano macedone, come apprendiamo dal racconto liviano, attraverso poi la regione epirota detta *Triphtila* che Isambert, pertanto, riconobbe nella valle del Drino, quindi identificò Lelak con *Hecatompodon* e Solo con Eliranon. Del tutto fantasiosa appare la ricostruzione delle vicende delle rovine che si trovano nei pressi del villaggio di Saraginishte e che oggi sappiamo essere quanto resta di Antigonea. In virtù di un'ardita ricostruzione toponomastica Isambert giunse ad ipotizzare l'esistenza sul sito di un'antica città chiamata *Alexandria* dal nome del suo fondatore Alessandro il Molosso.

Nonostante ciò, nell'opera non mancano preziose informazioni, anche se spesso esse sono desunte da opere già pubblicate. Di particolare interesse ai fini del nostro studio risultano le frequenti menzioni delle antiche vie di comunicazione: una di queste strade, di cui sono ancora oggi visibili i tratti basolati¹⁹, congiungeva Saraginishte a Lelak passando per Erindi. Resti di un'altra strada visibili in più punti, vengono ricordati a proposito del percorso compreso tra il villaggio di Labova, la cui fortificazione Isambert curiosamente ritiene opera dei normanni di Boemondo, e quello di Vlaho-Gorandj. Anche nei pressi del Monastero della Santissima Trinità, nel villaggio di Paipeli (Pepel), sarebbero visibili tratti dell'antica viabilità²⁰.

Dall'opera di Isambert veniamo inoltre a conoscenza dell'esistenza, 30 minuti a Sud di Tepelene, di un ponte antico a sette archi di cui almeno due pilastri conservavano le fattezze originali mentre gli altri presentavano rifacimenti di età romana e moderna, l'ultimo dei quali risalente all'epoca di Ali Pascià. Non manca infine un riferimento al teatro romano di Sofratikë che viene giustamente identificato con i resti dell'antica *Hadrianopolis*.

Nei decenni successivi il territorio dell'Albania continuò ad essere visitato in particolare da una serie di diplomatici provenienti da Inghilterra e Francia, che raramente però si spingevano fino in Caonia. Il paese era inoltre oggetto di ricerche anche da parte di topografi, geografi e naturalisti provenienti da molti paesi europei. Tra questi il geologo e geografo tedesco A. Philippson che, nel 1897, pubblicò i risultati del suo soggiorno in Epiro in un'opera intitolata *Thessalien und Epirus: Rei-*

¹⁹ Vedi *infra*, scheda di Sito PSI.

²⁰ Isambert 1873, p. 869.

sen und Forschungen im nördlichen Griechenland. Lo studioso, interessato all'inquadramento geografico e morfologico della zona, si sofferma poco sugli aspetti storici e archeologici, con la sola eccezione della menzione della viabilità antica presso il villaggio di Krapsi (Grapsch)²¹.

All'inizio del secolo scorso gli austriaci C. Paitsch e C. Pruschniker portarono un nuovo contributo alla conoscenza dell'Albania antica; dal 1922 al 1924 il nuovo governo albanese incaricò una missione, ancora una volta austriaca, guidata da Nowack e Louis con lo scopo di effettuare una serie di ricerche topografiche e geologiche. Il loro lavoro presenta solo scarsi approfondimenti inerenti a ritrovamenti archeologici, per lo più imprecisi, come nel caso di *Phoinike*²².

Qualche anno prima dello scoppio della prima guerra mondiale, S. Evangelides iniziò gli scavi sulla collina di Jerme²³, presso il villaggio di Sarajinishte, nella zona dove più tardi sarà riconosciuta l'antica città di Antigonea.

La situazione della ricerca storica nel territorio albanese mutò radicalmente all'indomani del primo conflitto mondiale: nel 1923, infatti, prese il via la prima missione archeologica francese in territorio albanese, guidata da Leon Rey. Il sito prescelto fu quello di Apollonia ladri dove avevano operato in precedenza i ricercatori austriaci e dove gli scavi proseguirono fino al 1939, anno dell'invasione italiana dell'Albania.

Già l'interesse italiano nei confronti dell'Albania si prefigurava con l'avvio, nel 1924, della missione archeologica italiana diretta da Luigi Maria Ugolini a *Phoinike*. Una delle costanti che caratterizzerà la Missione italiana che, dopo la morte di Ugolini nel 1936 fu diretta da Pirro Marconi prima e Domenico Mustilli poi, fu la rivalità con la Missione francese. Nel 1926 fu avviata la prima campagna di scavi nell'area dell'antica città, dove i lavori proseguirono fino al 1928, quando la missione fu trasferita a Butrinto, sito i cui imponenti resti di età romana meglio si adattavano agli scopi propagandistici del regime²⁴.

La valle del Drino rimase sostanzialmente esclusa da queste prime ricerche italiane e francesi; in quello

stesso periodo però, in particolare a cavallo fra gli anni '20-'30 del secolo scorso, in Albania ed in Epiro operava uno dei maggiori storici del secolo appena trascorso: Nicholas Geoffrey Lemprère Hammond, instancabile esploratore delle montagne dell'Epiro e dell'Albania. Il suo lavoro principale fu pubblicato nel 1967 con il titolo di *Epirus: The Geography of the Ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas* e rimane senz'altro un'opera fondamentale ed un punto di partenza irrinunciabile per chi si avvicini allo studio della geografia dell'Epiro antico. Nella sezione intitolata *Ancient remains in Northern part of central District*, il capitolo II è dedicato alla valle del Drino²⁵. Al suo interno sono trattate anche le valli del Kardhiq, del Bençe e la zona denominata Pogon, sulle pendici orientali del Monte Bureto, comprendente i moderni villaggi di Hlomo e Skore.

Il testo si basa sulle informazioni tratte dalla propria esperienza e dai propri appunti di viaggio, ma la descrizione della valle è integrata anche con le notizie provenienti dalle pubblicazioni recenti degli scavi albanesi. Un esempio su tutti è quello che riguarda i tumuli di Bodrishte e Vodhina²⁶, le cui indagini erano state pubblicate da Frano Prendi nel 1959; Hammond sottopose le ipotesi di Prendi ad un'accurata analisi critica che lo condusse ad una riformulazione della cronologia proposta dallo studioso albanese.

Nell'opera sono comprese preziose descrizioni dei siti di maggior importanza della valle: Pepel, Selo, Melan, Sarajinishte, Leket, Labova; per ognuno di essi vengono fornite le dimensioni, descrizioni dei particolari delle strutture murarie, il tutto corredato da commenti ed interpretazioni.

Si nota nel suo lavoro una certa tendenza, sottolineata dalla Dausse²⁷ a proposito dei capitoli relativi alla Mollissa, a seguire le piste del quaderno del suo predecessore Clark e a concentrarsi soprattutto sui siti già noti, inclinazione che emerge a tratti anche nella parte riguardante la valle del Drino.

Ciononostante, e malgrado le numerose difficoltà che dovette superare, siamo debitori a Hammond che, ricor-

diamo, si muoveva esclusivamente a piedi, di un'importante mole di informazioni anche a proposito di alcuni villaggi tra quelli meno noti o più difficilmente raggiungibili.

Con Hammond termina la stagione pionieristica della ricerca archeologica del territorio albanese. Gli anni che

seguirono la seconda guerra mondiale e la liberazione dell'Albania dall'occupazione italiana, segnarono l'inizio dell'attività dei primi archeologi albanesi, tra i quali un posto di rilievo occupa Dhemosten Budina, autore della prima carta archeologica della valle del Drino pubblicata nel 1974.

²¹ Philipson 1897, p. 212.

²² In generale su tali contributi si veda Rambaldi 2007, pp. 211-212, con bibliografia precedente.

²³ Budina 1976, pp. 327-328.

²⁴ Per una disamina completa delle vicende e delle ragioni che portarono all'avvio della Missione italiana in Albania, vedi Zevi 1986, pp. 167-187.

²⁵ Hammond 1967, pp. 199-221.

²⁶ Per la necropoli di Vodhina vedi Hammond 1967, pp. 201-204; Budina 1974, pp. 348-349, nn. 5/1; Prendi 1978, pp. 30-45. Per le necropoli di Bodrishte vedi Hammond 1967, pp. 204-205; Budina 1974, p. 349, nn. 5/4, 5/3.1, 5/3.2.

²⁷ Dausse 2004, p. 181.

GEOGRAFIA STORICA DEL TERRITORIO DI HADRIANOPOLIS NELLA VALLE DEL DRINO (V SEC. A.C.-44 A.C.)*

di Milena Melfi, Jessica Piccinini

Il seguente capitolo rappresenta un tentativo di definire il ruolo storico del territorio di *Hadrianopolis* e, più in generale, della valle del Drino sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche (fig. 40). Per l'area in questione, pochissimi sono i toponimi antichi attestati con certezza e riferimenti topografici espliciti per i quali si possa ricercare riscontro negli autori e nei documenti antichi. Di conseguenza, le fonti scelte spesso forniscono solo indicazioni di carattere generale su un territorio vasto e poco caratterizzato, grossomodo corrispondente al bacino del Drino compreso tra la moderna Tepelene e l'imbocco della piana di Ioannina. Era questa una delle aree occupate dalla tribù dei Caoni¹, la più prominente delle quattordici tribù epirote, che, secondo Strabone, conteneva ai Molossi la sua premaxilla regione². Il territorio era sparsamente abitato per villaggi (1) e solo a partire dalla fine del IV sec. a.C. le fonti letterarie ed epigrafiche riportano l'esistenza di almeno due città³: *Phoiniké* e, più tardi, *Antigonea*.

V secolo a.C.

A partire dal V sec. a.C., indicazioni importanti sul ruolo dell'area si deducono per via indiretta dai resoconti delle relazioni politiche che la Grecia intratteneva con l'Epiro. Gli Epiroti, in generale, sono definiti da Tuciddide 'barbari' – a confronto dei Greci⁴ – e i Caoni, in particolare, una tribù priva di re, sottoposta all'autorità di magistrati annuali (3, 4), particolarmente coraggiosa e beligerante⁵, secondo alcuni, capace di esercitare un'egemonia sull'intera regione⁶. Ovviamente è lontano, nel giudizio di Tuciddide, il mondo della *polis*: le popolazioni dell'Epiro sono, infatti, note per i nomi delle loro tribù⁷, piuttosto che per i loro insediamenti⁸ e le loro



Fig. 40 - Mappa dei principali siti della Caonia e dei territori circostanti.

strutture politiche di tipo aristocratico, che riflettono i legami di sangue delle famiglie dominanti⁹, nulla hanno a che vedere con i sistemi democratici in vigore nella maggior parte della Grecia propria.

Mari 2010, pp. 535-558; Piccinini 2011, chapt. I.1.

⁵ Thuc. II, 81: «I Greci avanzavano in ordine, con cautela, prima di trovare una posizione adatta a fermarsi; ma i Caoni, sicuri di sé e noti come i più coraggiosi tra i popoli di quella regione, senza aspettare di prendere posizione, si lanciarono con il resto dei barbari, pensando che conquistando la città (Stratos) con la forza, avrebbero goduto da soli della gloria dell'impresa».

⁶ Cabanes 2007a, pp. 229-230.

⁷ Chiaramente elencati come Caoni, Molossi Atintiani, Antitori, Paravei e Oresti (4).

⁸ A differenza dei Greci, le cui città, incluse le colonie della costa Ionica, vengono chiaramente nominate: Ambracia, Apollonia, Corcira, Epidamno, Leukas (2); Zakynthos, Kephallonia, Anaktorion, Naupaktoi, Limmata, Stratos.

⁹ A Molossi, Paravei, Oresti e Atintiani Tuciddide attribuisce un re, mentre Caoni e Tesprozi sono definiti *abasilattoi*: alla loro guida sono *prostatarai* provenienti *ἐκ τῶν ἀρχαίων γένους* – dalla famiglia dominante.

Nonostante la loro alterità rispetto ai Greci, gli Epiroti giocano un ruolo importante nella guerra del Peloponneso. Laddove gli Ateniesi controllavano l'intera costa ionica, da Corcira all'Acarnania, la Caonia e parte della Molossia offrivano ai Peloponnesiaci l'unica via interna che collegasse il continente greco con la costa nord-occidentale. In particolare, l'adesione alla causa peloponnesiaca dei Caoni, dovette essere fondamentale per i Corinzi, in quanto consentì loro di mantenere aperto il collegamento terrestre con le colonie della costa Ionica, nonostante l'opposizione di Corcira. Sono, infatti, i Corinzi a sperimentare per primi, nel 435 a.C., l'itinerario sicuro via terra da Ambracia ad Epidamno: un itinerario sicuro attraverso il quale truppe corinzie avrebbero portato aiuto ad Apollonia ed Epidamno senza subire le rappresaglie di Corcira sulle costa ionica (2). Che questa sia la prima menzione del percorso che dalla piana di Ioannina, a Sud, attraversava la valle del Drino, fino alla confluenza con l'*Aoxos*, a Nord, è facilmente comprensibile. Si tratta, infatti, della via più breve, di una delle poche facilmente praticabili da contingenti armati e, soprattutto, dell'unica che non avrebbe offerto alcun rischio al passaggio di truppe di parte peloponnesiaca¹⁰. Tale percorso dovette essere utilizzato in più occasioni da Sud a Nord e viceversa, come nel 429 a.C., quando gli Epiroti si unirono alle truppe della lega peloponnesiaca per la conquista dell'Acarnania, tassello mancante nel sistema che univa il Nord-Ovest della Grecia con le colonie corinzie del golfo di Ambracia e, infine, il Peloponneso (4). Il passaggio, molto importante per Apollonia, perché le consentiva di mantenere aperto il collegamento con la madrepatria e, conseguentemente, di evitare il controllo della potente Corcira¹¹, dovette essere chiuso ai Peloponnesiaci pochi anni dopo, quando la Molossia, che ne deteneva l'accesso meridionale, passò dalla parte degli Ateniesi¹². Questo evento probabilmente coincise anche con l'inizio di un certo interesse degli Ateniesi per la Caonia negli anni intorno al 425 a.C., quando la regione fece la sua prima

comparsa nella vita pubblica di Atene, tramite i testi di Aristofane ed Euripide¹³. Ovviamente, l'interesse ateniese dovette concentrarsi, anch'esso, sull'area interna della Caonia, dal momento che la maggior parte delle comunità della costa figurava già tra i loro alleati.

La valle del Drino, negli anni della guerra del Peloponneso, presenta, dunque, forti connotazioni strategiche, ed è utilizzata come percorso terrestre da Sud a Nord, e viceversa, solo quando i rapporti con i Molossi e Greci delle colonie d'Illirico lo consentivano. È, comunque, evidente che questa, almeno per i Greci, rappresentasse una via alternativa e che la rotta preferibile rimanesse quella via mare lungo il golfo di Ambracia, le colonie corinzie, la Tesprozia e Corcira. In questo periodo, è difficile pensare all'esistenza di insediamenti permanenti lungo la valle, forse topograficamente inadatta al modo di abitare degli Epiroti *kata komas*, ma anche troppo aperta e poco difendibile nel contesto geopolitico appena delineato.

IV secolo a.C.

In questo periodo l'Epiro sembra parzialmente integrarsi con il resto del mondo greco. Diodoro, infatti, descrivendo l'intervento dei Lacedemoni nella contesa tra Epiroti/Molossi e Illiri, chiama questi ultimi 'barbari', probabilmente dando per scontata la Grecità dei primi (5). Questo atteggiamento, ammesso che sia effettivamente da riferire all'epoca degli eventi narrati (385-384 a.C.) e non al periodo in cui visse Diodoro (I sec. a.C.), rivela un enorme cambiamento rispetto a Tuciddide, il quale definiva gli Epiroti 'barbari' nel V sec. a.C. D'altra parte, l'Epiro, e la Caonia in particolare, a partire dalla metà ca. del IV sec. a.C., vengono inclusi negli itinerari degli ambasciatori sacri che annunciavano l'imminente svolgimento delle feste nei santuari di Epidaurio

nordoccidentale si veda Lepore 1962, pp. 158-159; Vanotti 1996; Visconti 2011 e Piccinini 2011, chapt. II, 3; per gli stessi legami tra Ateniesi e Molossi dal IV secolo in poi si vedano, ad esempio, l'adesione del re Aleeta alla lega marittima nel 375 (IG II² 43), l'appoggio molosso alle operazioni militari ateniesi a Corcira (XEN., *Hell.* VI, 2, 10) e le azioni ateniesi in favore dei Molossi contro Filippo II di Macedonia nel 350 a.C., ca. (DEM. I, 13; IUST. VIII, 6) e le note a commento di 4-5, 8.

¹³ ANISTOTELI, *Archara*, vv. 604-613 (dove la Chomai ed Ebbatana sono polemicamente indicate come le più remote terre cui si possa ambire) e EURIPIDE, *Androm.* (dove si profetizza il matrimonio tra Andromaca e Eleno, che unirà le dinastie di Molossia e Caonia), Hammond 1967, pp. 504-505.

¹⁰ Beaumont 1936; Beaumont 1952, pp. 64-65: «one of the pleasantest and most obvious lines of communication in all Epirus»; Hammond 1967, p. 498.

¹¹ A questa motivazione, Beaumont lega la conquista di *Thronion* e dell'*Abantis* da parte di Apollonia, con l'aiuto di Corinto, testimoniata dalla dedica del donario degli Apolloniani ad Olimpia. Apollonia avrebbe cercato di assicurarsi il territorio che includeva l'imbocco settentrionale della valle del Drino (Beaumont 1952, pp. 65-68). Se si accetta l'identificazione di *Thronion* con Amantia, si comprendono bene le ragioni di Apollonia (per le possibili identificazioni del sito, si veda, recentemente, Cabanes, *Drini* 2007, p. 227).

¹² Per una sintesi sui rapporti tra Ateniesi e gli *erhne* epiroti fino al IV secolo e l'acuirsi di un interesse ateniese nella Grecia

e Argo (6, 7). Dunque, dall'Epiro passava il circuito dei giochi e delle feste panelleniche, che attraversava tutto il resto del mondo greco, e in Caonia – a *Phoinike*, in particolare – esistevano persone (*thearodokoi*) e strutture atte a ospitare ambasciate provenienti da alcuni dei luoghi più sacri ai Greci. La maggiore visibilità dei Caoni in ambito greco è, inoltre, confermata dal fatto che alcuni di essi vennero onorati al di fuori del territorio epirote e ricoprono ruoli di rilievo in contesti panellenici¹⁴. La menzione, infine, di una *polis dei Caoni* in una lamina oracolare proveniente da Dodona, suggerisce lo sviluppo greco nella regione, anche se la *polis* in questione non può essere identificata con assoluta certezza¹⁵. Certo è che la menzione di *Phoinike* nella lista di *thearodokia* di Argo suggerisce che, oltre ai villaggi di tipo tradizionale, i Caoni avevano adesso un centro urbano di riferimento, nelle parole di Cabanes, «una capitale»¹⁶.

Nel nuovo contesto di apertura della Caonia al mondo greco, gli itinerari dei *thearodokoi* si rivelano di importanza fondamentale per l'interpretazione del ruolo geopolitico della valle del Drino e dell'interno della regione, in generale. Queste liste epigrafiche, contenenti i nomi delle località e comunità politiche visitate dagli ambasciatori sacri, nonostante non necessariamente coincidessero con le liste effettivamente usate dai *thearoi* per identificare i loro ospiti, contengono toponimi i cui ordini sembra riflettere itinerari possibili¹⁷. È, dunque, verosimile che esse preservino la via effettivamente percorsa dalle delegazioni sacre. Tanto i *thearoi* di Epidaurò, quanto quelli di Argo, sembrano preferire la via marittima per giungere in Caonia e a *Phoinike*. Quelli di Epidaurò (6) percorrono la costa da Sud a Nord, navigando lungo la Tesprozia, e arrivano in Caonia da Corcira¹⁸. Quelli di Argo (7), navigando anch'essi da Sud a Nord, raggiungono la Caonia – anzi *Phoinike* – verosimilmente dalla costa, considerato che subito prima passano da Ambracia e dall'Epiro di Cleopatra (probabil-

gli Illiri, popolazione di pirati, usi alla navigazione²³, preferirono attaccare i Molossi via terra, è verosimile che la costa della Tesprozia fosse già sotto lo stretto controllo molosso²⁴. Ugualmente, i 15.000 caduti di parte molossa, citati da Diodoro, potrebbero essere giustificati solo nell'ambito di uno stato molosso già allargato, quale dovette essere quello del primo quarto del IV sec. a.C.²⁵. Nonostante l'allargamento dello stato molosso, il persistente dominio, da parte dei Caoni, della viabilità interna e delle relazioni terrestri tra le popolazioni dell'Iliria e la Grecia settentrionale, si conferma, dunque, essenziale per la definizione dell'identità e della sfera d'influenza di questa popolazione, isolata e potente. Probabilmente a causa dell'imprevedibilità delle loro relazioni interne ed esterne, il passaggio attraverso il territorio dei Caoni non poteva essere consigliato neanche alle *thearodokiai* peloponnesiache, che, infatti, si muovono solo via mare. Che questo passaggio interno corrispondesse al percorso segnato dalla valle del Drino sembra inevitabile, anche nel caso della calata degli Illiri, come suggerito da Cabanes²⁶. Dunque, è proprio nel controllo della valle del Drino che vanno, probabilmente, cercate le ragioni dell'indipendenza e della visibilità dei Caoni.

Alla luce dei dati storici, dunque, nulla suggerisce che, nel IV sec. a.C., la regione subisse grossi cambiamenti dal punto di vista dell'accessibilità e della struttura insediativa. Il centro di *Phoinike* sembra assumere maggiore rilievo dal punto di vista politico, ma è la valle del Drino che preserva un ruolo strategico di primissimo piano. Essa si conferma, infatti, zona nodale di collegamento, facilmente controllata dai Caoni, che ne determinano l'accessibilità o la chiusura sulla base delle relazioni politiche. Tale controllo, considerate le condizioni di visibilità e difendibilità della piana fluviale, poteva essere effettuato quasi esclusivamente tramite insediamenti di altura. Per questo risulta, ancora, difficile immaginare l'esistenza di insediamenti permanenti a valle.

385/84 a.C. indicherebbe che il territorio dei Caoni era già soggetto ai Molossi. Questo perché nel testo di Diodoro non si farebbe alcuna menzione dei Molossi e, di conseguenza, il territorio devastato dagli Illiri senza incontrare resistenza sarebbe tanto quello dei Molossi, quanto quello dei Caoni passato ai Molossi (Cabanes 2007a, p. 230).

²³ Sulla pirateria illirica in Adriatico si veda Dell 1967; Cabanes 1988; Sasei Kos 2002.

²⁴ Di lì a qualche anno, precisamente nel 295 a.C., anche la *peirizeia* corcense si trovò sotto l'egida molossa. L'isola, sottratta nel 298 a.C. a Cassandro da Agatocle, divenne parte della dote della figlia Lamessa, promessa sposa di Pirro (Beazart 1994; Conso-Langher 2002).

III secolo a.C.

Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. – tra il 317 e il 297 a.C., secondo Cabanes – la situazione politica dei Caoni cambia sostanzialmente²⁷. Essi si uniscono alla *symmachia*/alleanza degli Epiroti, sostanzialmente guidata dai sovrani molossi, il che contribuisce a creare una situazione di maggiore stabilità nel territorio. È questo il periodo in cui, intorno al 296/295 a.C., viene fondato il secondo centro principale della Caonia, Antigonea. La città prese il nome della moglie di Pirro, Antigone, figlia della regina Berenice di Alessandria, e fu, evidentemente, fondazione molossa in territorio caonico²⁸. Essa, identificata ormai con certezza nel sito fortificato presso Sarakinishë, dominava, da un'altura, la media valle del Drino, occupando proprio una delle zone dove la visibilità era più elevata. Il fatto che la città di Pirro fosse collocata a controllo della valle che aveva costituito la principale risorsa strategica dei Caoni e aveva a lungo garantito loro il controllo della viabilità interna in Epiro, è un'indicazione importante del grado di inserimento della Caonia nella *symmachia* degli Epiroti all'inizio del III sec. a.C. Quest'ultima dovette includere Caonia, Molossia e Tesprozia e garantire loro condizioni di pace e mutuo soccorso, sotto l'egida della monarchia Lacleide²⁹. La *symmachia* fu sostituita – nel 232 a.C., alla caduta della monarchia – da un *koionon*/confederazione degli Epiroti, che comprendeva grossomodo le stesse entità territoriali, meno quelle zone dell'Acarnania, dell'Etolia e della costa ionica, che avevano temporaneamente fatto parte della Molossia allargata. Che Molossia e Caonia avessero un uguale peso politico, predominante rispetto alle altre aree, nel nuovo stato epirote sembra confermato dalla documentazione epigrafica, in quanto negli atti ufficiali, ad un unico stratega degli Epiroti, si affiancavano *prostates* dei Molossi, in Molossia, e dei Caoni, in Caonia³⁰.

È questa la situazione politica, quando, secondo il

²⁷ Per l'estensione, tramite *symmachia* dello stato molosso, a partire, almeno, dal 370 a.C., si vedano Hammond 1967, pp. 533-534; Davies 2000 e Cabanes 2007a, p. 234.

²⁸ Cabanes 2007a, p. 230.

²⁹ Per la documentazione storica ed epigrafica relativamente a questo periodo si veda Cabanes 2007a, p. 237.

³⁰ Cabanes 2007a, pp. 234-235, sulla fondazione di Antigonea ed i legami di Pirro con i sovrani alessandrini.

³¹ Sulla monarchia e dinastia eacide nel III secolo si veda Funke 2000.

³² Davies 2000; Sievert 2005, pp. 22-23; Cabanes 2007a, pp. 236-237.

racconto di Polibio, nel 230/229 a.C., gli Illiri, guidati dalla regina Teuta, attaccano *Phoinike* e tutti gli Epiroti accorrono in aiuto dei Caoni (9), a conferma del fatto che la regione era sostanzialmente unita³¹. Gli Illiri, a differenza degli attacchi precedenti, raggiungono *Phoinike* via mare, o, successivamente, tramite un passaggio evidentemente rischioso e poco battuto, che sboccava presso Antigonea. Anche al ritorno in patria, nonostante avessero sostanzialmente battuto gli Epiroti e ne avessero devastato il territorio, suscitando "rispetto e paura" nella popolazione locale, gli invasori si ritirarono dalle stesse vie alternative da cui erano arrivati: una parte tornò in patria via mare, portando con sé schiavi e bottino; l'altra, quella di Scerdilaidas, via terra, ma attraverso lo stesso percorso alternativo e difficile, tra le montagne presso Antigonea. Questo conferma che la rotta terrestre principale, attraverso la valle del Drino, probabilmente, l'unione dei Caoni, che gestivano la viabilità interna, con gli altri Epiroti aveva determinato una chiusura del percorso a entità esterne, come gli Illiri³². Che questi ultimi venissero adesso considerati nemici comuni agli Epiroti tutti, non può essere stabilito con certezza, in quanto la rappresentazione su *Phoinike* comincia solo dopo che gli Illiri erano pacificamente approdati per fare rifornimenti. Dunque, bisogna ammettere l'esistenza, presso *Phoinike*, di un tratto di costa lungo il quale gli Illiri fossero ben accetti, perché parte del loro territorio o per via di una qualche alleanza³³.

L'episodio riveste anche una particolare importanza per la conoscenza della storia e del ruolo della valle del Drino, in quanto sembra svolgersi nei suoi pressi. Polibio chiarisce, infatti, per la prima volta, la preminenza assoluta dei due centri di *Phoinike* e Antigonea. Se *Phoinike* costituiva già un punto di riferimento per la Caonia, la fondazione di Antigonea viene a codificare un punto nodale del territorio, in quanto preserva l'integrità e funzionalità dei collegamenti tra gli alleati epiroti da Nord a Sud, pur garantendo loro un facile accesso alla costa. Dei

due centri, l'uno controllava l'apertura marittima verso l'Adriatico, l'altro, gli accessi interni, a Nord verso l'Illiria e a Sud verso la Grecia. Il collegamento tra i due era rappresentato dalla via che correva lungo il corso del Drino e il suo diverticolo occidentale, costituito dalla valle del Bistrizza, il fiume presso *Phoinike*, già teatro degli scontri tra Illiri e Epiroti (9). È evidente che chi controllava le due città – collocate entrambe in posizioni elevate e dotate di grande visibilità – e i due percorsi fluviali, controllava gli accessi interni ed esterni al territorio dei Caoni, vale a dire dei membri forse più potenti del *koinon* degli Epiroti. Infatti, non va dimenticato che il passaggio che, dalla valle del Drino, conduce a *Phoinike* tramite il bacino del Bistrizza, rappresenta l'unico accesso alla costa per chi provenga da Nord – tra la foce dell'*Aooz*, a Sud, e la valle del Thyamis, a Nord³⁴.

Cessato il pericolo di dissidi interni, all'interno del *koinon* degli Epiroti, questo sistema di comunicazione Nord-Sud/Est-Ovest dovette rivestire un'importanza fondamentale. Esso consentiva alle tribù del Nord, tradizionalmente isolate, come quella dei Caoni, di mantenersi in contatto tanto con il Sud dell'Epiro, quanto con la costa ionica. Dunque, nel contesto di un Epiro politicamente unificato, le connotazioni strategiche della valle del Drino rimangono immutate, anche se, a differenza dei periodi precedenti, il suo ruolo sembra essere di connessione e apertura nei confronti del resto della regione, piuttosto che di difesa e chiusura, come era stato nel periodo del relativo isolamento dei Caoni. Una conferma di ciò potrebbe leggersi nel passo di Polibio, dove tra i movimenti dei contingenti Illiri ed Epiroti sembra potersi scorgere un territorio sparsamente popolato, sia intorno a *Phoinike* che intorno ad Antigonea. In particolare, il saccheggio del territorio intorno ad Antigonea e di quello che è definito da Polibio Epiro, in generale – laddove l'azione sembra svolgersi esclusivamente in Caonia – insieme al ricco bottino trasportato via mare, suggerisce che numerosi insediamenti minori si trovassero sulla via degli Illiri e, verosimilmente

³¹ Per commenti puntuali al passo di Polibio, si veda Hammond 1967, pp. 596-597 e Cabanes 1976, pp. 209-212.

³² Si veda *supra*: il fatto che, in passato, i Caoni avessero garantito il passaggio degli Illiri attraverso il loro territorio, potrebbe essere giustificato con dissidi interni alla regione, in particolare con i Molossi, adesso superati dall'alleanza con tutte le altre popolazioni epirote.

³³ Per la possibile localizzazione dei luoghi dello sbarco degli Illiri si veda Cabanes 1976, p. 209. Il passaggio dei 5000 Illiri di Scerdilaidas via terra, attraverso i confini settentrionali dello stato

mente, anche nella valle del Drino³⁵. Tale popolamento a valle, attestato almeno per gli ultimi 30 anni del III sec. a.C., potrebbe costituire una novità importante nella storia del territorio che vedrà la fondazione di *Hadrianopolis* e *va senz'altro* collegato alle condizioni di maggiore stabilità favorite dalla *symmachiea*, prima, e dal *koinon*, poi, degli Epiroti.

Il secolo a.C.

Quando, alla fine della prima guerra illirica, nel 228 a.C., i Romani instaurano un protettorato su Corcira, Apollonia, Epidamno e le tribù di Parthini e Atintani, l'Epiro, come giustamente Cabanes scrive: «est l'Etat le plus directement surveillé par Rome: tous ces débouchés naturels vers l'Ouest et le Nord-Ouest sont sous la protection romaine: Corcyre peut permettre un contrôle aisé des ports chaoniens depuis Saranda (l'ancienne Onchesmos) et, plus a Nord, la vallée de l'*Aooz* rejoint la mer tout près d'Apollonia»³⁶. Negli anni successivi, a seguito della seconda guerra illirica e dell'esacerbarsi delle ostilità tra i Romani e Filippo V di Macedonia – solo temporaneamente interrotte dalla pace di Fenice del 205 a.C.³⁷ – l'Epiro si trova in una posizione sempre più difficile: incastrato tra il protettorato romano e la Macedonia³⁸. In questo contesto, il controllo della Caonia e della valle del Drino, attraverso la quale passava la principale via di comunicazione interna di tutto l'Epiro si rivela, ancora una volta, di fondamentale importanza strategica. Per i Romani avrebbe costituito un'importante apertura per raggiungere via terra la Grecia dai porti di Apollonia, Epidamno/*Dyrachium* e Orikos; per Filippo rappresentava un'arteria fondamentale di collegamento tra le regioni di Macedonia, Epiro e Tessaglia sottoposte al suo controllo. È per questo motivo, probabilmente, che una delle battaglie più importanti della seconda guerra macedonica si svolse presso gli *Aoi Stena* – le gole dell'*Aooz* – vale a dire presso la confluenza di Drino e *Aooz*, proprio all'imbocco settentrio-

nale della nostra valle. Dell'evento ci restano i racconti vividi e avvincenti di Polibio, Livio e Plutarco, che descrivono tanto la battaglia, quanto i preparativi che la precedettero e i dettagli della fuga dei Macedoni, dopo la vittoria romana, nel 198 a.C. (10 - 17)³⁹.

La battaglia vide Romani e Macedoni in aperta competizione per il controllo dell'ultimo tratto dell'*Aooz*, prima della confluenza con il Drino. Quest'ultimo assicurava l'accesso alla valle del Drino da Macedonia e Tessaglia e consentiva ai Macedoni il controllo della via che conduceva dall'Epiro alla Grecia continentale. Per questo Filippo, dopo una ricognizione da lui stesso guidata, decise che le sue truppe vi avrebbero preso posizione, occupando entrambe le rive del fiume, nel punto in cui il corso era più stretto e le sponde più scoscese. In questo modo, i Macedoni mostrarono chiaramente di voler impedire ai Romani, stanziati ad Apollonia, o comunque presso la foce dell'*Apsos*, di avanzare tanto verso Est, vale a dire verso Macedonia e Tessaglia, lungo il corso dell'*Aooz*, tanto verso Sud, dove la valle del Drino avrebbe consentito loro un facile ingresso in Epiro⁴⁰. La strategia di Filippo era, evidentemente, vincente, perché determinò una situazione di stallo, durata quaranta giorni (13), dalla quale Flaminio riuscì a liberarsi solo tramite uno stratagemma: alcuni pastori locali, contattati da Charops il vecchio⁴¹, suggerirono loro un percorso alternativo, tramite il quale attaccarono il nemico alle spalle.

L'episodio, fornendo una descrizione accurata del territorio e della situazione politica della zona delle gole dell'*Aooz*, ci offre delle indicazioni importanti anche per la conoscenza della valle del Drino. Le gole sono descritte come impervie e difficili, secondo Plutarco, strette tra «grandi e alte montagne, che convergono dalle due parti verso una valle grandissima e profonda», sul fondo della quale scorre un fiume che somiglia «per rapidità alla corrente del Peneo», e che lascia spazio solo a «un sentiero stretto e scosceso». «non facile per chi vi accede con un esercito» (12). La difficoltà del loro attraversamento, che comportava «fatica notevole e pericoli»

delle diverse fasi della battaglia si veda Hammond 1966.

⁴⁰ Filippo aveva motivo di temere che ai Romani venisse consentito un facile ingresso in Epiro per via dell'esistenza di una falda filoromana piuttosto forte, nella stessa Caonia, guidata da Charops il vecchio.

⁴¹ Charops, definito *princeps aristarum* (Liv. XXIX, 12, 1-7), aveva, probabilmente, già avuto un ruolo nella stipulazione della pace di *Phoinike* (Rambaldi 2003, p. 108). Sul personaggio si veda anche Cabanes 1994, pp. 175-187.

³⁵ Dello stesso parere Hammond 1967, p. 596; «The Illyrians had no doubt pillaged the plain of Phoenice and the Drin valley».

³⁶ Cabanes 1976, pp. 222-223.

³⁷ Rambaldi 2003, pp. 107-108.

³⁸ Ufficialmente alleati di Filippo V durante la prima guerra macedonica, gli Epiroti fanno una scelta di neutralità. Questa posizione consente loro di assumere sempre il ruolo di intermediari tra le due potenze in lotta (Cabanes 1976, pp. 259-260).

³⁹ Per un commento puntuale e una possibile ricostruzione

(11), sembra opporsi nettamente alla facilità della marcia di Flaminio per Epirum, evidentemente attraverso la valle del Drino, una volta battuto il nemico macedone e superate le impervie gole. Ugualmente, all'ostilità della situazione politica precedente lo scontro si sostituisce, all'atto del passaggio dei Romani attraverso la valle del Drino, la disponibilità e apertura degli Epiroti, i quali «con ogni cura si affrettavano a eseguire i suoi ordini» (17). Si percepisce, dunque, una fondamentale differenza tra l'area delle gole dell'Aoos, topograficamente ostile e fortemente legata ai Macedoni, e la valle del Drino che offre ai Romani un paesaggio accogliente e antropizzato, caratterizzato da «campagne, che avrebbero offerto un abbondante bottino», nonostante le armate dei vincitori non ne approfittino⁴². Qui, nonostante la frammentarietà e instabilità della situazione politica, sembrano prevalere, al passaggio di Flaminio, i sentimenti filoromani, probabilmente anche grazie all'influenza esercitata dai personaggi dotati di grande potere personale, come Charops il vecchio. D'altra parte, l'intero episodio dello strapagemma e dei pastori dimostra come per attraversare l'Epiro via terra, per i Romani stessi, fosse fondamentale – così come lo era stato in passato per la lega Peloponnesiaca e per gli Illiri – assicurarsi la collaborazione degli Epiroti e, in particolare, dei Caoni, da sempre custodi della viabilità interna.

Il passaggio di Flaminio in Epiro attraverso le gole dell'Aoos e, di conseguenza, l'apertura ai Romani della valle del Drino, al di là della mera conquista territoriale, costituì una svolta fondamentale per l'allargamento del controllo romano in Grecia. Si aprì, infatti, ai Romani un passaggio importante che consentiva loro di penetrare nel continente greco per via di terra, non appena sbarcati sulle coste dell'Adriatico, nei porti di loro competenza (Apollonia, Epidamno/Dyrrachium, Orikos). Questo fenomeno è confermato dal fatto che le fonti riportano, dal 198 almeno fino al 172 ca. a.C., una serie di passaggi di truppe e contingenti romani, evidentemente attraverso la valle del Drino (18-20). Tale percorso dovette diventare

la rotta normalmente praticata dagli eserciti provenienti dall'Italia e diretti in Grecia (19, 20) o provenienti dalla Grecia e pronti a imbarcarsi verso l'Italia (18).

In questo contesto e soprattutto all'indomani dei trattati che chiusero la seconda guerra macedonica, nel 196 a.C.⁴³, la valle del Drino, che abbiamo visto popolosa e prospera dai racconti delle fonti, dovette godere di una certa stabilità, favorita dal legame instaurato con aree precedentemente ostili o escluse. Essa, infatti, dovette godere, per la prima volta, di un collegamento diretto con la bassa valle dell'Apsos, vale a dire con gli insediamenti portuali di Apollonia, Epidamno/Dyrrachium e Orikos. Meno evidente appare la connessione di questo itinerario con lo sbocco al mare più meridionale, cui la valle del Drino era originariamente legata, presso Phoinike. Infatti, a giudicare dalle fonti, i porti di Onchesmos e Butrinto non sembrano mai utilizzati dai Romani in questo periodo. Questo suggerisce che il sistema originario che univa la valle del Drino con quella del Bistrica, per consentire ai Caoni delle regioni interne di avere accesso al mare presso Phoinike viene, in qualche modo, a decadere. Le ragioni di questo fenomeno possono essere facilmente cercate nell'apertura dei nuovi porti settentrionali e nella preferenza attribuita loro dalle popolazioni che abitavano la valle o, comunque, da chi intratteneva rapporti con l'Italia. È possibile che nell'ambito della politica di alleanza dei Romani in Epiro, la costa presso Onchesmos⁴⁴ e Butrinto, e il corridoio naturale che ad essa conduceva dalla valle del Drino, lungo l'odierno Bistrica, costituissero parte a sé, probabilmente affidata al controllo esclusivo di Phoinike, grande alleata dei Romani e centro fondamentale di riferimento del nuovo potere, ma unica delle città della Caonia a rimanere relativamente autonoma.

Alla vigilia della terza guerra macedonica, i Romani, dopo aver inviato un'ambasceria in Epiro per confermare l'alleanza⁴⁵, attraversano l'Adriatico ancora una volta, nell'ottobre/novembre del 172 a.C. (21). Questa volta lo sbarco di Gnaeus Sicinius ad Apollonia, con

5000 soldati e 300 cavalieri, non rappresenta un semplice movimento di truppe verso destinazioni diverse, come era avvenuto negli anni precedenti. Sicinius, infatti, viene mandato in Epiro d'inverno, per distribuire le forze dei Romani sul territorio dell'Epiro e per preparare l'offensiva contro Perseo, che sarebbe partita solo nella primavera successiva, all'arrivo delle truppe consolari⁴⁶. Dunque, per la prima volta dall'ingresso di Flaminio per Epirum, i Romani utilizzano il territorio epirota a fini puramente bellici, occupandone di fatto vaste zone di importanza strategica a scapito di Illiri e Macedoni⁴⁷. All'arrivo del contingente consolare di Lucio Crezio, nella primavera del 171 a.C. (22), si stima che le truppe dei Romani e dei loro alleati in Epiro comprendessero fino a 40.000 uomini, i quali costituivano, evidentemente, un enorme peso per le risorse del paese⁴⁸.

Quando poi l'esercito, alla guida del nuovo console, cominciò ad attraversare l'intera regione, diretto verso la Tessaglia, marciando attraverso la valle del Drino, è possibile che la tensione divenisse insopportabile per molte delle popolazioni epirote. Nel 170 a.C., infatti, alcune zone del paese si mostrarono apertamente ostili ai Romani, tanto che la Molossia e gran parte della Tesprozia passano chiaramente dalla parte dei Macedoni. La conseguente rottura del *koinon* degli Epiroti dà luogo a due entità politiche chiaramente separate: una, legata a Perseo, comprendente il Sud-Est della regione; l'altra in Caonia, con centro a Phoinike e guidata da Charops il giovane, nipote del Charops che aveva aiutato Flaminio⁴⁹. Ma la Caonia stessa sembra affetta da dissidi interni, nonostante sia fondamentalmente fedele ai Romani – in virtù della facilità di contatti e relazioni instaurati con il protettorato romano e l'Italia meridionale, tramite la valle del Drino e le sue aree costiere. Alcuni importanti personaggi politici caoni cominciavano, infatti, a defezionare in favore dei Macedoni. È il caso del Filostrato, probabilmente già stratega degli Epiroti, di etnia caona, attestato nelle iscrizioni di Butrinto, che, nel racconto di Livio, tenta di rapire il console romano Hosiltius e tende un agguato, insieme al molosso Cleva, alle truppe romane guidate da Appio Claudio, nel 169

a.C., uccidendo 1000 soldati e facendone prigionieri altri 200⁵⁰.

Il proseguo di quest'ultimo episodio, che vede le truppe di Appio Claudio ritirarsi, ancora insegue da Filostrato e Cleva, è particolarmente importante per comprendere il ruolo della valle del Drino nelle fasi centrali della guerra contro Perseo. Nonostante la difficoltà presentate dal passo di Livio (23) per l'individuazione dei luoghi citati⁵¹, è evidente che l'azione si svolge nei pressi di Antigonea. È questo un territorio sostanzialmente favorevole ai Romani. Infatti Filostrato e Cleva, caone e molosso rispettivamente, evidentemente a capo di un'armata di Macedoni ed Epiroti anti-romani, attaccano proprio la città di Antigonea. Mentre i Macedoni mettono a ferro e fuoco città e territorio, gli Epiroti, evidentemente migliori conoscitori dei luoghi, tendono imboscate a coloro che cercavano di inseguire o sfuggire gli invasori. Sono, dunque, gli stessi Epiroti che si accaniscono contro una delle città più importanti della Caonia, mentre i Romani di Appio Claudio non si affrettano certo a difendere i propri alleati. Di essi Livio ci racconta solo che si accampano «per alcuni giorni nella pianura detta Meleona», evidentemente non distante da Antigonea. Questa pianura Meleona, presso Antigonea, potrebbe ben includere il tratto della piana del Drino nella quale sarebbe più tardi sorta *Hadrianopolis*. Se, come suggerito da Morricone⁵², l'etnico Meleios, attestato a Butrinto (25) va associato proprio al toponimo Meleona, non sorprenderebbe la sua localizzazione in quell'area della piana del Drino che più è vicina a Butrinto, quella intorno ad *Hadrianopolis* dai cui pressi partiva l'unico percorso che dall'entroterra portava alla futura colonia romana.

A prescindere dalle divisioni interne agli Epiroti, e ai Caoni in particolare, che il passo di Livio mette in luce, è importante rilevare che Antigonea e la valle del Drino sono ancora una volta al centro del conflitto. Probabilmente, l'appoggio incondizionato offerto ai Romani dalla città la rese oggetto delle ostilità dei Macedoni e dei loro alleati. Essa continuava a costituire, infatti, un nodo fondamentale per la viabilità ed i passaggi interni

quando non sarebbe arrivato il suo successore».

⁴⁸ Cabanes 1976, p. 294.

⁴⁹ Cabanes, Drini 2007, p. 240.

⁵⁰ Cabanes, Drini 2007, p. 240.

⁵¹ In particolare, a causa dell'incertezza nella localizzazione di *Phoinote*. Per l'interpretazione fornita nel testo a seguire si rimanda alla lettura topografica fornita nella discussione della fonte 23.

⁵² Morricone 1986, pp. 326-328; Cabanes, Drini 2007, n. 57.

⁴⁴ STRABO VII, 7, 5; DION. HALIC., A.R. I, 52, 2; CIC., *Att.* VII, 2, 1. Funke, Mousiakis, Hochschultz 2004, p. 340.

⁴⁵ Liv. XLII, 38, 1: «una volta che Marcio e Atilio arrivarono a Gitana, una città in Epiro, a dieci miglia dalla costa, convocarono un'assemblea degli Epiroti e furono ascoltati con un grande e unanime consenso; mandarono 400 dei loro giovani dagli Onesti per essere a guardia di coloro che erano stati liberati dai Macedoni». Sulla possibile interpretazione dell'atteggiamento degli Epiroti, probabilmente costretti ad un'alleanza militare per cercare di risparmiare il loro territorio dall'azione bellica, si veda Cabanes 1976, p. 292.

⁴² PLUT., *Flam.* 5, 1; cfr. 16, p. 59, nota 68.

⁴³ La posizione dell'Epiro non è chiara; non compare nel trattato di pace, né nel *senatus consulto* del 196 a.C., né nella lista di popolazioni dichiarate libere da Flaminio ai giochi istmici. Probabilmente il *koinon* degli Epiroti si legò ai Romani con una qualche *symmachia* o *foedus*, la stessa di cui parlano le fonti a partire dal 171 a.C. ca. Che l'Epiro mantenesse un legame fluido, tanto con i Romani, quanto con i membri della lega ellenica è anche verosimile, considerato l'atteggiamento degli Epiroti, che, fino ad allora, avevano preferito lasciarsi aperte tutte le possibilità (Cabanes 1976, pp. 276-277).

legati alla valle del Drino e sottrarre il controllo ai Romani avrebbe potuto influenzare in qualche modo gli sviluppi della guerra. Antigonea, però, nonostante le ingenti perdite (1000 caduti e 100 tratti in schiavitù, secondo Livio), resistette all'attacco e rimase una roccaforte del partito filoromano, così come *Phoinike*. Per questo motivo è difficile immaginare che, dopo la battaglia decisiva di Pydna, il 22 giugno del 168 a.C., Antigonea figurasse tra le 70 città epirote devastate dai legionari romani, i cui abitanti, in numero di 150.000, furono deportati in schiavitù⁵³.

All'indomani della terza guerra macedonica, a fronte di un Epiro ammantato dal conflitto, è comprensibile che sulla lealtà della Caonia, o almeno di una parte di essa, si fondassero le premesse del riassetto politico e istituzionale della regione. La Molossia, il Sud-Est della Tesprozia e probabilmente molte altre aree che avevano partecipato per i Macedoni, ricevettero un trattamento spietato che lasciò desolate larghe aree dell'Epiro⁵⁴. I Romani avrebbero potuto utilizzare come centri di riferimento le città preesistenti e fedeli di *Phoinike* e Antigonea, ma non lo fecero. D'altra parte, mentre la fine di Antigonea rimane oscura e sostanzialmente ignota, la sorte di *Phoinike* è ben conosciuta, specie per le imprese efferate di Charops il giovane. Tra i primi ad accorrere a congratularsi con Emilio Paolo ad Anfipoli, nel 167 a.C., Charops rimase al governo della città per il decennio a venire, inizialmente sotto la protezione dei Romani. Poi, liberato da i dettagli della crudeltà e barbarie del suo regime, nel corso del quale estorsioni, assassini e delazioni erano all'ordine del giorno⁵⁵. Quando, però, la politica di Charops divenne insostenibile, non tanto per *Phoinike*, ma per l'intero territorio sottoposto alla sua autorità⁵⁶, i Romani dovettero probabilmente intervenire. È in questo contesto che si colloca, secondo una felice intuizione di Cabanes, la resa dei *Kammatoi* al console Tiberio Gracco, nel 165⁵⁷. Questa popolazione nel 168/7 si limitano al ritrovamento di ampie tracce di bruciato nella stratigrafia delle abitazioni (Budina 1972, p. 344; Budina 1976, p. 333; Zachos, Condi, Dousouglis *et al.* 2006).

⁵³ Liv. XLV, 34, 6; Plin., *N.H.* IV, 39; Strab., VII, 7, 3.

⁵⁴ I Romani prima pretesero dalle città epirote tutto l'oro e l'argento che potessero procurare, in cambio del ritiro delle truppe e della libertà. Poi, una volta consegnato il riscatto, procedettero a saccheggiare e devastare il territorio (si vedano fonti in nota precedente). I soli dati archeologici associati alla fine di Antigonea nel 168/7 si limitano al ritrovamento di ampie tracce di bruciato nella stratigrafia delle abitazioni (Budina 1972, p. 344; Budina 1976, p. 333; Zachos, Condi, Dousouglis *et al.* 2006).

⁵⁵ Ptoleb., *Geog.* VIII, 5-6.

⁵⁶ Probabilmente comprendente l'intera regione di Butrinto,

essersi staccata dall'autorità di Charops, con l'aiuto dei Romani⁵⁸. Il 163 a.C., dunque, se in quell'anno Tiberio Gracco effettivamente attraversò l'Adriatico per sbarcare a Corcira, da dove si spostò a *Onchesmos* e infine a Butrinto, potrebbe aver segnato, per *Phoinike*, la perdita del suo sbocco a mare e, per i Romani, l'acquisizione del controllo sull'unico tratto di costa ad essi, fino ad allora, precluso.

A seguito degli eventi del 163, secondo Cabanes, o solo nel 157 a.C., alla morte di Charops, secondo Drini⁵⁹, nella regione di Butrinto, si formò un piccolo stato indipendente, fermamente piazzato sotto la protezione di Roma: il *koinon* dei *Prasaboi*⁶⁰. Questa nuova entità federale, a giudicare dall'abbondante documentazione epigrafica relativa ai suoi atti, dovette aver sede a Butrinto, nel santuario di Asclepio. Esso, a differenza delle precedenti organizzazioni politiche epirote, tradizionalmente raggruppate per *ethne*, riuniva un territorio relativamente vasto che comprendeva per la maggior parte le regioni di etnia caonia, ma anche i Tesprozi della Cestrine e i Molossi dell'alta valle del Thyamis⁶¹. Probabilmente la sua area di pertinenza comprendeva anche *Phoinike*, che, da questo momento in poi, privata anche del suo privilegiato sbocco al mare, perderà progressivamente importanza, fino a scomparire dalla scena politica. Le iscrizioni relative al *koinon*, tutte rinvenute nel santuario di Asclepio a Butrinto, registrano un centinaio di etnici diversi, probabilmente corrispondenti a unità molto piccole, come villaggi o, persino, gruppi familiari allargati⁶². Tra essi, figura anche l'etnico *Meleion* (24) che potrebbe far riferimento alla piana Meleona, dove si accampò Appio Claudio, nella valle del Drino (23).

Indipendentemente dall'effettiva estensione e dalle funzioni del *koinon*, è evidente che esso rappresentò l'entità politica più importante della zona tradizionalmente nota come Caonia e il punto di riferimento principale per i Romani. Secondo un criterio di ridistribuzione del potere, non nuovo alla politica estera romana, i centri tradizionali vennero desistiti e gli *ethne* originari

incluso aree della Tesprozia (foce del Thyamis) e della Cestrine (Cabanes, Drini 2007, pp. 241-242).

⁵⁷ Cabanes 1987a, pp. 49-56.

⁵⁸ Cabanes, Drini 2007, p. 240.

⁵⁹ Drini 1987; Cabanes, Drini 2007, pp. 241-242.

⁶⁰ Per le possibili motivazioni della scelta di un etnico poco attestato e, probabilmente, connesso a tradizioni tessaliche, si veda Melfi 2012.

⁶¹ Cabanes, Drini 2007, p. 243.

⁶² Cabanes, Drini 2007, p. 243.

smentrati a favore di una nuova creazione federale, fedele a Roma. Il *koinon*, formalmente libero, probabilmente secondo gli stessi termini di pace che Emilio Paolo aveva stabilito per la Macedonia ad Anfipoli nel 167 a.C., faceva parte della nuova *provincia* di Macedonia, qualunque significato si voglia attribuire al termine *provincia* in queste prime fasi. Non sorprende che, forse dagli stessi Romani, fu posto sotto la protezione di Asclepio, come era avvenuto, per esempio in Tessaglia, nel 196 a.C., con la fondazione del *koinon* dei *Perrhaboi*, con sede nell'*Asklepeion* di Gonnoi⁶³.

Quali furono, allora, dal punto di vista dell'organizzazione del territorio, le conseguenze di questi sviluppi storico-politici per la valle del Drino? La perdita di importanza dei centri di *Phoinike* e Antigonea costituisce, probabilmente, un indice fondamentale del cambiamento in atto. Il loro ruolo di città d'altura, facilmente difendibili, ma difficilmente accessibili, a controllo di un territorio sostanzialmente disunito, potrebbe essere diventato obsoleto, nel contesto di una regione ormai sottoposta a un unico potere centrale. D'altra parte, la scelta di Butrinto, come nuovo centro politico, suggerisce che si privilegiassero siti facilmente accessibili tanto per vie di terra, quanto per vie di mare, pur all'interno di un sistema di collegamenti preesistente. Infatti, il collegamento Ovest-Est, che portava alla costa presso Butrinto per via di terra, era lo stesso che nella prima età ellenistica veniva utilizzato per raggiungere *Phoinike*, vale a dire quello lungo la valle del Bistrizza. Questo passaggio, probabilmente, si aprì ai Romani dopo lo sbarco di Tiberio Gracco nel 163 a.C., ma era stato in passato ampiamente usato dai Caoni di *Phoinike* (e dai *Kammatoi*). Dunque, al sistema già consolidato, che univa i porti sull'Adriatico (Apollonia, Epidamno/*Dyrhachium*) con la valle del Drino, si aggiunge l'asse Est-Ovest che collegava Butrinto-*Onchesmos*-Corcira. In questo contesto, è naturale immaginare che la maggior parte degli insediamenti, gravitasse nelle zone di pianura e collegamenti: dalla valle dell'*Aoxos*, a quella del Drino e, di qui, alla piana del Bistrizza. Se il centro di Butrinto, prevalentemente in pianura e facilmente accessibile, venne, in qualche modo, a sostituire *Phoinike* nella gestione dell'accesso al mare dalle regioni interne dell'Epiro, è ragionevole immaginare che un qualche altro insediamento in pianura prendesse il posto di Antigonea nel controllo dello svincolo che a questo accesso a mare conduceva. Il punto nodale

di collegamento tra la valle del Drino e l'unica via che a tutt'oggi conduce a Butrinto, lungo la valle del Bistrizza, era costituito proprio dalla zona dove sarebbe sorta *Hadrianopolis*, forse già nota ai Romani con il toponimo *Meleona*. Questo sarebbe stato, dunque, il luogo ideale dove far sorgere un centro con funzioni commerciali e strategiche, tappa inevitabile sulla via di chi dall'Adriatico si dirigesse verso il continente greco, ma anche per chi dal continente volesse raggiungere la costa ionica, Butrinto e Corcira.

I secolo a.C.

Già all'indomani della creazione della provincia di Macedonia (148 a.C.) e della prima vera e propria annessione di suolo greco, seguita alla distruzione di Corinto (146 a.C.), gli interessi romani in Oriente si erano moltiplicati. L'Adriatico e lo Ionio costituivano due elementi indispensabili per la comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente romano, il cui tramite era rappresentato dalla costa dell'attuale Albania e della Grecia nordoccidentale. Il I sec. a.C. fu, infatti, un periodo di straordinario sviluppo commerciale per le città costiere dell'Epiro e dell'Iliria, frequentate da *negotatores* e ricchi uomini d'affari, personalmente coinvolti nel possesso e nella gestione del territorio. Grazie alla mediazione di Cicerone, conosciamo non solo i nomi di molti individui che coltivavano interessi specifici in zona, ma anche le vicende cui essi ed i territori di loro competenza andarono incontro⁶⁴. E questo il periodo in cui l'Epiro entra per la prima volta, nella cultura e nell'immaginario dei Romani⁶⁵.

Dal punto di vista delle operazioni belliche, i Romani per ogni spostamento di uomini e merci in Oriente dovettero necessariamente fare uso del sistema di comunicazione instaurato in Epiro nei secoli precedenti, sia per mare che per terra. Mentre i porti più praticati sono quelli di Apollonia, Epidamno/*Dyrhachium* e Orikos – come dimostra, ad esempio, lo sbarco di Silla e delle sue legioni nel corso della guerra mitridatica (87 a.C.) – la via di terra più conveniente per lo spostamento di contingenti armati rimane quella lungo la valle del Drino. Lo stesso Silla, infatti, intraprese da Epidamno/*Dyrhachium*, con le sue cinque legioni, una lunga marcia verso Sud, attraversando l'Epiro. Lungo il cammino, venne

⁶³ Virg., *Aen.* III, 250-490; Ov., *Met.* VIII, 282; XIII, 720; Luc., *Phars.* II, 646; V, 9; V, 497.

⁶⁴ Melfi 2012.

⁶⁵ Deniaux 1993, pp. 263-270.

raggiunto da contingenti dall'Etolia e dalla Tessaglia, che lo accompagnarono fino a giungere ad Atene, passando attraverso la Beozia⁶⁶.

Sono soprattutto le ultime fasi della guerra civile tra Cesare e Pompeo che consentono di apprezzare quanto importante fosse, per i Romani, così come lo era stato per la confederazione degli Epiroti, l'esistenza di un percorso terrestre parallelo alla via marittima. Quando Cesare, nei primi giorni del 48 a.C., passa in Epiro da Brindisi, è costretto a sbarcare in una località rocciosa e poco sicura chiamata *Palæste*, presso i monti Ceramni. Le truppe di Pompeo, infatti, accampate tra Apollonia ed Epidamno/Dyrrachium già dalla primavera dell'anno precedente, avevano occupato tutti i porti sull'Adriatico, da Salona ad Orkos, e l'isola di Corcira, rendendo ogni approdo impossibile alle navi che trasportavano truppe e rifornimenti per Cesare dall'Italia⁶⁷. I cesariani, dunque, non riuscendo ad avvicinarsi alle coste dovettero viaggiare esclusivamente via terra e concentrare solo sugli scarsi e poco prevedibili rifornimenti provenienti dall'interno della regione. D'altro canto, i pompeiani, non potendo avere accesso al territorio, erano costretti a farsi mandare per mare, soprattutto da Corcira, tutti i rifornimenti di cui necessitavano nella base principale di Epidamno/Dyrrachium⁶⁸.

In questa situazione, Cesare, pressato soprattutto dalla mancanza di approvvigionamenti per i suoi soldati, sfruttò il più possibile la sua conoscenza dei luoghi e i contatti con le popolazioni epirote, che gli avevano subito mostrato grande favore⁶⁹. Per questo motivo, nell'inverno del 48 a.C., mentre le sue truppe, accampate a Sud dell'*Apsos*, nel territorio di Apollonia, soffrono la fame per mancanza di viveri, e quelle di Pompeo, dall'altra parte del fiume, aspettano rifornimenti dall'Asia⁷⁰, Cesare si mette alla guida di una legione e si spinge fino a Butrinto (25). Non sorprende che Cesare chiedesse aiuto a Butrinto, presso cui molti Romani erano stanziati da tempo e possedevano vasti territori, nei quali si dedicavano ad agricoltura e allevamento. Tito Pomponio Attico, che pure dovette trovarsi nei suoi possedimenti presso Butrinto in quel periodo – a giudicare dall'invito a raggiungerlo mandato all'amico Cicerone

somma d'argento che Epidamno/Dyrrachium doveva a un certo Flavio; i 100 talenti di Apollonia era debitrice a Cufidio; i debiti contratti da Byllis con C. Lucceius e da Butrinto con Attico e Cesare⁷⁵.

Un'altra conferma di questa lettura si trova più avanti, nel racconto delle guerre civili, e conserva il ricordo delle violenze perpetrate nei confronti delle popolazioni locali che si rifiutavano di collaborare o collaboravano con la parte sbagliata (27). Alla vigilia dell'assedio di Epidamno/Dyrrachium, Cesare e Pomponio sono accampati nei pressi della città. Quinto Tullio e Lucio Canuleio vengono mandati da Cesare in Epiro⁷⁶.

La ricerca viene effettuata in varie direzioni: 1) nelle regioni più lontane; 2) presso Lissos; 3) nel territorio dei Partini. Presso Lisso si trovavano accampate da tempo le legioni di Antonio, che verosimilmente avevano già messo a dura prova i rifornimenti della regione. D'altra parte, i Partini, probabilmente disposti a collaborare con Cesare, erano stati attaccati e saccheggiati dalle truppe di Pompeo, che aveva distrutto i loro villaggi e rubato tutto il loro grano, prima che gli ambasciatori di Cesare potessero raggiungerli. Considerato, dunque, che le campagne di vetovagliamenti condotte nelle zone più vicine all'accampamento di Epidamno/Dyrrachium, a Nord (*Lissus*) e a Est (*Parthin*), non poterono essere soddisfacenti, restavano i rifornimenti inviati dalle regioni più lontane. Queste dovettero essere le regioni meridionali, per raggiungere le quali i Romani usarono, ancora una volta, la valle del Drino. Infatti, venne istituita – come si legge chiaramente in 27 – una rete di collegamento che legava i centri più lontani, ai più vicini, segnata dalla presenza di granai, dove il frumento veniva raccolto, per essere poi trasportato da carri verso Nord, dove le truppe romane erano accampate. Il passaggio di carri dovunque, evidentemente, avvenne a valle ed essere convogliato dal percorso lungo il Drino a quello lungo l'*Apsos*, probabilmente l'unica strada carri-reggiabile al centro dell'Epiro. Che il grano raccolto dai Romani presso i villaggi lungo la valle del Drino in questa occasione fosse volontariamente donato loro o sottratto con la forza non si può stabilire con certezza, ma

è certo che le requisizioni che interessarono la zona non si fermarono al grano, ma interessarono tutti i prodotti locali, dall'agricoltura all'allevamento⁷⁷.

Ulteriore prova del fatto che i cesariani sfruttassero i percorsi e le risorse della valle del Drino è offerta da almeno altri due passi del terzo libro del *Bellum Civile*. Cesare racconta (26) che, dopo aver lasciato l'accampamento di Orkos diretto a Sud, in Epiro, e dopo aver incontrato gli ambasciatori provenienti dall'Etolia e dalla Tessaglia, mandò, accompagnati da truppe e cavalli, L. Cassio Longino in Tessaglia e G. Calvisio Sabino in Etolia in cerca di rifornimento e approvvigionamento di cereali – *de re frumentaria ut providerent*⁷⁸. Sembra, dunque, che la valle del Drino fosse non solo il percorso obbligato da seguire per l'approvvigionamento del grano e il luogo dove confluivano ambasciate provenienti da Sud e Ovest⁷⁹, ma, forse, anche l'area ideale dove stabilire strategicamente punti di raccolta dei rifornimenti e delle derrate destinate all'esercito, provenienti anche da altre legioni della Grecia – gli *horrea* chiaramente citati da Cesare.

Quando poi, nelle fasi finali della guerra civile (28), Pompeo si dirige in Tessaglia, percorrendo quella che considera la via più breve, la via Egnatia, Cesare lo anticipa, procedendo a marce forzate attraverso l'Epiro. Cesare⁸⁰, infatti, con tutto il suo esercito dovette passare da Apollonia, prima di dirigersi verso la Tessaglia (la prima città toccata fu *Gomphoi*⁸¹), passando attraverso l'Epiro: *coniuncto exercitu Caesar Gomphos pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae ventitibus ab Epiro*⁸². È evidente che, per i Cesariani, questo percorso attraverso la valle del Drino, dove erano stati stabiliti contatti per stazioni, rifornimenti e viveri – difficile dire se con l'accordo delle popolazioni locali o con la forza – fosse divenuto la rotta privilegiata per raggiungere la Grecia centrale.

A seguito del risultato positivo delle campagne in Epiro, con la vittoria di Farsalo, è facile pensare che Cesare volesse mantenere vivi i contatti e le alleanze stabilite durante la guerra, scegliendo forse come interlocutrice privilegiata la città che più di ogni altra si trovava al centro di un sistema amministrativo e territoriale già

⁶⁶ App., *Mithr.*: XXX; Plut., *Sulla*, XXVII.

⁶⁷ CAES., *Bellum Civile* III, 5-8.

⁶⁸ CAES., *Bellum Civile* III, 15.

⁶⁹ Dopo Apollonia, cui era giunto appena sbarcato, marciando via terra da Orkos, i Byllioni, gli Amaniani e *pellagiae finitima civitates itaque Epirus* gli avevano proclamato la loro lealtà, mandandogli ambasciatori lungo il cammino.

⁷⁵ Deniaux 1993, pp. 266-269.

⁷⁶ Che la regione fosse ricca di grano e che lo esportasse è ben noto (LXX, *Leocr.*: XXVI, 152).

⁷⁷ CAES., *Bellum Civile* III, 47, 6: «non illis hordeum cumdantur, non legumina recusant; pecus vero, cunctis reissuma erat ex Epiro capta, magna in honore habebant».

⁷⁸ CAES., *Bellum Civile* III, 34.

⁷⁹ CAES., *Bellum Civile* III, 13.

⁸⁰ Cic., *Att.*: IX, 12; Deniaux 1987, p. 250.

⁸¹ Deniaux 1987, p. 245.

⁸² Cic., *Att.*: IX, 9, 2.

⁸³ Per esempio, i debiti contratti da *Gythion* e *Tenos*. Larsen 1938, pp. 428-430.

⁷⁹ Si deve infatti ricordare che le coste erano controllate dai pompeiani.

⁸⁰ CAES., *Bellum Civile* III, 79 - 80.

⁸¹ Strab., *Byz.*, s.v. *Touoos*. Città nel NordOvest della Tessaglia, in seguito chiamata *Philippoi*.

⁸² CAES., *Bellum Civile* III, 80, 1. È la stessa via, che incontra Gomphoi in Tessaglia, percorsa da C. Lucrezio in 22.

esistente: Butrinto, già sede del *koinon* dei *Prasaboi*, legata alle vie di mare e di terra favorite dai cesariani, gravitante sull'Adriatico, come gran parte delle prime fondazioni coloniali in Grecia. La deduzione della colonia non fu facile: le controversie ad essa legate sono ben documentate dall'epistolario di Cicerone e cominciarono già all'indomani della fine della guerra tra Cesare e Pompeo. Nonostante il progetto di fine del territorio di Butrinto un territorio romano fosse prioritario nei piani di Cesare – forse già da quando, nel 48 a.C., vi aveva lasciato una legione – esso si scontrò con gli interessi dei possidenti locali, che si opponevano all'espropriazione delle terre⁸³. Dopo l'assassinio di Cesare, il progetto, malgrado alcune interruzioni, venne portato avanti dai suoi successori⁸⁴ e coloni vennero finalmente mandati a Butrinto nell'estate del 44 a.C. Un nuovo apporto di coloni, o una vera e propria rifondazione, seguirono in età augustea⁸⁵.

Butrinto divenne, dunque, una colonia di veterani romani, ai quali furono, verosimilmente, assegnati lotti di terreno. Quanto si estendesse il territorio della colonia, con quale criterio venissero compiute le assegnazioni territoriali e quale fosse lo status delle popolazioni locali rispetto ai nuovi coloni, sono tutte domande alle quali la documentazione in nostro possesso non ci permette di rispondere. È possibile, però, avanzare delle ipotesi sulla base di quanto è noto da altre colonie greche, pressoché contemporanee. Patrasso, per esempio, come Butrinto installata in un punto strategico del territorio e perfettamente integrata nel sistema di relazioni terrestri e marittime con Roma, aveva un territorio vastissimo, del quale garantiva il controllo, tramite un sistema amministrativo fortemente centralizzato. La maggior parte dei coloni, veterani di Augusto, si insediarono in città, ma molti altri occuparono distanti enclaves coloniali (*pre-fecturae*), all'interno di un territorio, nel quale ancora risiedevano, privati di diritti di proprietà, gli antichi abitanti (*peregrini*). Pur distanti tra loro, tutte le terre appartenenti

alla colonia erano sottoposte alla giurisdizione dei magistrati coloniali, nel polo cittadino⁸⁶. L'unica colonia della provincia greca (Acataia e Macedonia) che non seguì questo tipo di organizzazione fu quella di Filippi. Anch'essa colonia di veterani, venne dedotta pochi anni dopo quella di Butrinto, in analoghe circostanze storiche, e ricevette il primo nucleo di coloni, inviato da Antonio, verso la fine del 42 a.C.⁸⁷ Qui, a fianco dell'amministrazione gestita dal polo coloniale, è attestata una decentralizzazione tramite villaggi o centri minori (*vici*), possibilmente corrispondenti a insediamenti e nuclei abitativi preesistenti⁸⁸. Gli abitanti dei *vici* (*vicani*), evidentemente proprietari di terreni distanti dal centro coloniale, dovevano mantenere piena cittadinanza romana e gli stessi diritti degli altri coloni, pur godendo di una certa autonomia amministrativa⁸⁹.

Tornando a Butrinto, il ritrovamento, presso Tepele, di una stele funeraria di un soldato della VI legione cesariana (29) sembra confermare lo stanziamento di veterani, non solo nel centro coloniale, ma in un territorio molto vasto, che probabilmente comprendeva i campi fertili della valle del Drino. A questo si aggiunge che almeno due iscrizioni (30-31), rinvenute a Butrinto, e sicuramente precedenti l'età augustea, fanno preciso riferimento alla presenza di *vici* nel territorio della colonia. È possibile, dunque, che, come a Patrasso, nella colonia di Butrinto, i veterani riceversero in proprietà terre molto distanti dal centro e che, come a *Philippi*, a villaggi e unità insediative tradizionali venisse lasciata una certa autonomia amministrativa, affidando loro il ruolo di *vici*? Se così fosse, l'estensione e l'organizzazione del territorio della colonia potrebbe aver ricalcato, almeno in parte, il sistema fino ad allora conosciuto, utilizzando, per esempio, quel meccanismo tribale su cui si era fondato il *koinon* dei *Prasaboi*, voluto dai Romani. Visto quanto importante si erano rivelati per le campagne di Cesare in Epiro l'intera area della valle del Drino ed il sistema dei suoi sbocchi in Adriatico a Nord e a Sud, e

considerato che il progetto coloniale di Butrinto fu cesariano fin dall'origine, non sorprende che quest'ultimo riprendesse l'assetto territoriale e organizzativo che aveva così ben funzionato all'epoca della vittoria su Pompeo. In questo sistema, si può immaginare che, costituito nel periodo precedente, il centro insediativo presso *Hadrianopolis* ricoprì un ruolo importante, probabilmente esso stesso sede di un *vicus*⁹⁰.

Esso deteneva, infatti, il ruolo di snodo fondamentale dei percorsi che dalla valle conducevano a Butrinto e verso la Grecia centrale e controllava una larga porzione del territorio agricolo. Probabilmente, l'insieme di queste caratteristiche e la relativa autonomia amministrativa costituirono le premesse per lo sviluppo, secoli dopo, di un centro territoriale ancora più vasto e indipendente: la città di *Hadrianopolis*.

⁸³ Mentre le colonie su terra conquistata erano facili da dedurre, in quanto le popolazioni vinte non potevano opporre resistenza alla trasformazione del loro territorio in *ager publicus* di Roma (ad esempio Corinto), il caso di Butrinto era molto più controverso: territorio dotato di libertà di amministrazione all'interno della *provincia*, che amoveva possedimenti privati di ricchi Romani (Rizakis 1997, p. 18). Una situazione simile si verificò anche a Patrasso, dove la deduzione coloniale non ebbe inizialmente luogo e venne spostata a Dyme (Rizakis 2009, p. 18).

⁸⁴ Tutte le colonie cesariane in Grecia furono di fatto dedotte dai suoi successori e fu Antonio, in particolare, ad ereditare le carte di Cesare e a prendere la maggior parte delle decisioni esecutive.

⁸⁵ Per le vicende che accompagnarono la fondazione della colonia di Butrinto, si veda in dettaglio Deniaux 1987, pp. 251-252. Rizakis 2009, pp. 20-21.

⁸⁶ Le emissioni monetali recanti al dritto le lettere AICUP [*Antonius*] (*Augustus*) (*colonia*) (*victis*) (*Philippensium*)] mostrano che Antonio dovette essere considerato il primo fondatore della colonia. Si veda Papazoglou 1979, p. 357.

⁸⁷ Sembra questa una caratteristica della colonizzazione pre-augustea in Grecia: quella di mantenere inalterati i confini e le unità territoriali preesistenti. Augusto, invece, preferirà spostare grosse porzioni di popolazione e creare nuovi centri territoriali (Rizakis 1997, p. 22).

⁸⁹ Rizakis 1997, p. 33.

⁹⁰ Che prese il posto della tribù *Meletia*, già parte del *koinon* dei *Prasaboi*?

LE FONTI

di Milena Melfi, Jessica Piccinini

1. Ps. SCYLAX 28

ΧΑΙΩΝΕΣ. Μετά δὲ Τηλοπιδὸς Χάονες. Ἡ δὲ Χάωνία ἴσθμῳ ἐπιλήμιος ὁκοῦται δὲ κατὰ κόμης οἱ Χάονες. Παράστατος δ' ἐστὶ Χάωνίας ἤμισθον ἡμέρας.

Caoni. Dopo gli Illiri vengono i Caoni. La Caonia ha bei porti¹; i Caoni abitano in villaggi². La navigazione costiera della Caonia è di tre giorni.

2. Thuc. I, 26

435/4 a.C. Tucidide espone qui una delle cause scatenanti della Guerra del Peloponneso: la contesa tra Corcira³ ed Epidamno, che finirono per allearsi rispettivamente con Atene e Corinto. Il passo si riferisce in particolare alla richiesta di aiuto degli Epidamni (partito dei democratici) ai Corinzi, i quali accorrono per vie di terra⁴.

τμήρας γὰρ εἶκοσι καὶ ἑκατὸν ὄπισθον αἰοῖς ὅτε ἤρποντο πολέμειν, πάντων ὅν τούτων ἐγκλήματα ἔχοντες οἱ Κορίνθιοι ἔπειμον ἐς τὴν Ἐπίδαμον δάμνοι τὴν ὠφέλιαν, οἰκητορὰ τὴν τὸν βουλεύμενον ἔπειτα κελύοντες, καὶ Ἀμπρακιοτῶν καὶ Λευκαδίων καὶ ἐαυτῶν φρονουθῶς ἐπορεύθησαν δὲ πᾶσι ἐς Ἀπολλωνίαν, Κορίνθιον οὖσαν ἀποικίαν, δεῖσι τὴν Κερκυραίων μη κολύοντα ὑπ' αὐτῶν κατὰ θάλασσαν περαιομένω.

Bruciando dunque di risentimento per le suddette ragioni i Corinzi furono lieti di inviare il contingente di soccorso a Epidamno⁵, incitando a recarvisi chiunque volesse, scortati da truppe di Ambracia, di Leucade e di Corinto stessa⁶. Questi andarono via terra fino ad Apollonia, colonia di Corinto, per timore che i Corcresi impedissero loro di compiere la traversata via mare⁷.

¹ Ps. Scylace colloca geograficamente i Caoni, dopo gli Illiri, in un territorio ricco di sbocchi sul mare.

² Con τὰ κάμῳς, si definisce sommariamente l'organizzazione territoriale e, forse anche politica dei Caoni, con il riferimento ai nuclei abitativi costituiti dai villaggi. Espressione usata da Ps. Scylace anche per i Molossi (Ps. SCYLAX 32). Si veda Shipley 2011, pp. 111-113.

³ Sui legami tra Corcira e Atene alla vigilia della guerra del Peloponneso, si veda Stadter 1983, pp. 131-136; Salmon 1984, pp. 260-280.

⁴ Sulla questione degli Epidamni, come una delle cause scatenanti della guerra del Peloponneso, e sulla strategia dei Corinzi-Spartani nel Nord-Ovest della Grecia, si veda Hornblower 1991, pp. 66-97; Cozzoli 2009, pp. 145-160.

⁵ In seguito al colpo di stato del gruppo aristocratico di Epidamno, i democratici, dopo aver ricevuto il rifiuto di Corcira, chiesero aiuto a Corinto.

⁶ Tra gli alleati nordoccidentali di Corinto c'erano Ambracia, Leucade, Anattorio e gli *ethne* dell'entroterra epiroti (cfr. Thuc. II, 80-81).

⁷ Le truppe Corinzie e dei loro alleati non potevano certo pas-

3. Thuc. I, 47
435 a.C. ca. Nel corso della stessa guerra, Tucidide descrive le operazioni militari che precedono la battaglia di Leucumna (435 a.C.) e di Sibota (433 a.C.) nelle quali Corcresi e Ateniesi sono impegnati contro Corinzi e 'barbari' epiroti venuti dalla terraferma⁸.

οἱ δὲ Κερκυραῖοι ὡς ἤσθοντο αὐτοὺς προσπέλοντας, πάλωσαντες δεκά καὶ ἑκατὸν ναῦς, ὅν ἤργε Μικτιάδης καὶ Αἰσιμίδης καὶ Εὐριβότατος, ἐστραπεύοντο ἐν μὲν τῶν νήσων αὐ καλόντα Σίβοτα· καὶ αὐ Ἰπτικὰ δέκα παρήσαν. ἐπὶ δὲ τῇ Λευκίμῃ αὐτοὺς τῶ ἀκρατορῆρι, ὁ πῆξος ἦν καὶ Ζακωνθίων χίλιοι ὀπίσται βελθηθῆστές, ἦσαν δὲ καὶ τοὺς Κορίνθους ἐν τῇ ἡπειρῷ πολλοὶ τῶν βαρβάρων παραβελθηθῆστές· οἱ γὰρ ταύτῃ ἡπειρώται αἰεὶ ποτε αὐτοὺς φίλοι αἰών.

I Corcresi, come seppero che il nemico era in acque vicine, equipaggiarono centodieci navi, affidandole al comando di Miciade, Esemide e Euribato: posero il loro campo in una delle isole che hanno nome Sibota⁹. Erano presenti anche le dieci navi attiche. Sulla punta di Leucumna¹⁰ era dislocata la fanteria dei Corcresi e i mille opliti che erano accorsi da Zacinto, in appoggio¹¹. Ma anche i Corinzi, sul continente, trovarono numerosi reparti di barbari¹², pronti all'aiuto. Infatti, gli abitanti di questa zona del continente erano sempre stati in rapporti di buona amicizia con loro.

4. Thuc. II, 80

429 a.C. Sul fronte nordoccidentale della guerra del Peloponneso, una spedizione guidata dallo spartano Cnemo, e promossa da Ambracioti e Caoni, vede gli alleati della

sua né via mare per la via costiera, sfidando Corcira, usarono dunque il corridoio naturale della valle del Driino, che collegava la Molossia con la Caonia e l'Iliria.

⁸ Per le datazioni delle prime fasi della guerra del Peloponneso si veda, Meiggs, Lewis 1989, no. 61 e Hornblower 1991, p. 67.

⁹ Gruppo di tre piccole isole situate di fronte all'Epiro. Per le operazioni navali sulle coste epirote e corcresi, si veda Morrison, Coates 1986; Hammond 1945, pp. 26-37.

¹⁰ Promontorio di Corcira, oggi conosciuto come Leikimni (Capo Bianco), posto di fronte alle isole Sibota (Hammond 1945, tav. 1).

¹¹ Gli abitanti di Zacinto erano in buoni rapporti con Atene alla vigilia della Guerra del Peloponneso (Thuc. II, 7, 3; II, 9, 4).

¹² Gli abitanti dell'Epiro, di fronte all'isola di Corcira vengono considerati 'barbari' da Tucidide. Sulla controversa questione della Grecia degli Epiroti si veda, ad esempio, Hdt. II, 52, 2; Thuc. II, 68-9; II, 80, 3-5; II, 81, 4-8. Cobanes 1979, pp. 183-199; Corvisier 1991, pp. 107-123; Promera 1991, pp. 85-91; Hatzopoulos 1997, pp. 140-145; Malkin 1998, pp. 120-155; Malkin 1999, pp. 243-261; Malkin 2001, pp. 187-212; Mari 2011, pp. 535-558; Piccinini 2011, cap. 1.1.

Legna peloponnesiaca (Sparta, Ambracia, Leucade e Anattorion con Caoni, Molossi, Tesproi, Atintani, Anattori, Paravei, e Orestri) affrontate Ateniesi e Acarnani. Lo scopo dei Peloponnesiaci, venuti da Sud, e degli Epiroti, calati dal Nord, è quello di impadronirsi dell'Acarnania, area circondata da colonie e zone d'influenza comizie, pur se alleata degli Ateniesi dal 438 a.C. ca.:

Τὸ δ' αὐτὸ θέρος, οὐ πολλὰ ἴσπερον τούτων, Ἀμπρακίδια καὶ Χάονες βουλόμενοι Ἀκαρνανίαν τὴν πᾶσαν κατασπένανθα καὶ ἠθηνάων ἀποστήσει παύσαι Ἀκαδαμονίους ναυτικῶν τε παρασκευάσασθαι ἐκ τῆς ἐπιμήχους καὶ ὀπίσταις χίλιος πέννη ἔπ. Ἀκαρνανίαν, λέγοντες ὅτι, ἦν ναοὶ καὶ πᾶσι ἅμα μετὰ σφῶν ἔλθον, ἀδονάτων ὄντων ἐπιβουλήτων τῶν ἀπὸ θαλάσσης Ἀκαρνανίων ἠθῶς Ἀκαρνανίαν σφῶνες καὶ τῆς Ζακωνθῶν καὶ Κεραλῶνιους κρησίουσαι, καὶ ὁ περιπλοῦς οὐκ ἐστὶ ἠθηνάων ὁμοίος ἐπὶ Πελοπόννησον. ἔπειτα δ' εἶναι καὶ Ναυπακτον λαβεῖν· οἱ δὲ Ἀκαδαμονίους πεσίδετες Κνήμων μὲν ναυαγῶν ἐπὶ ὄντα καὶ τοὺς ὀπίσταις ἐπὶ ναυσὶν ὀλίγας εὐθὺς πέμπουσι, τῶ δὲ ναυτικῶ περιήγησαν παρασκευασαμένω ὡς τάχιστα πλεῖν ἐς Λευκάδα. ἦσαν δὲ Κορίνθιοι ὄντων, καὶ τὸ μὲν ναυτικὸν ἐκ τε Κορίνθου καὶ Σικωνῶν καὶ τῶν ταύτῃ χωρίων ἐν παρασκευῇ ἦν, τὸ δ' ἐλευκάδος καὶ Ἀνακτορίου καὶ Ἀμπρακίας πρότερον ἠρκαμένον ἐν Λευκάδι περιέμεν. Κνήμους δὲ καὶ οἱ μετ' αὐτῶ χίλιοι ὀπίσται ἐπέδῃ ἐστρατεύθησαν λαθόντες Φορμίωντα, ὅς ἤργε τὸν εἰκοσι πέν τῶν Ἰπτικῶν αὐτῶ Ναυπακτον ἔρροοι ποον, εὐθὺς Ἀμπρακίαν ἔλθον μὲν Ἀμπρακίδια καὶ Λευκάδια καὶ Ἀνακτορία καὶ οὐδ' αὐτὸς ἔχον ἠῆθε χίλιοι ὀπίσται ἠθηνάων, βάρβαροι δὲ Χάονες χίλιοι ἄβασιλευσι, ὃν ἠρόντο ἐπὶ τῆσθε προστατεῖα ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους Φώτιος καὶ Νικάνορ, ζῆνατρατεύοντο δὲ μετὰ Χάωνων καὶ Θεσπρωτοῦ ἄβασιλευσι. Μολισσοὺς δὲ ἦγε καὶ Ἀντινάτος Σαββλήνθος ἐπίτροπος ὃν Θάρμοτος τὸ βουλεύσας ἔτα παύδς ὄντος, καὶ Παρνασσίου Ὀριόδος βουλεύσας. Ὀριότα δὲ χίλιοι, ὃν ἔβασιλευσεν Ἀντιόγος μετὰ Παρνασσίου ἐνεστρατεύοντο Ὀριότα Ἀντιόγος ἐπὶ τῆσθε ἠθηνάων, ἐπέμπε δὲ καὶ Πελοπόννησον κρήρα τῶν

Ἀθηνάων χίλιος Μακεδόνων, οἱ ἴσπερον ἦθρον, ταύτῃ τῶ στρατῶ ἐπορεύετο Κνήμους ὁ περιπλοῦς τὸ ἀπὸ Κορίνθου ναυτικόν, καὶ διὰ τῆς ἠθηνάων ἰσθμῶν. ἠθηνάων, κομῆν ἀπέχοντα, ἐπὶ ἠθηνάων ἠθηνάων τὰ ἐπὶ Σπάρτῃ, πᾶσαν ἠθηνάων τῆς Ἀκαρνανίας, νομίζοντες, εἰ ταύτην ἠθηνάων λάθοντι, πρόδιος σφίσι πᾶσι προσχορήγησαν.

Nel corso della stessa estate, conclusi da poco questi avvenimenti, gli Ambracioti e i Caoni, volendo soggiogare l'intera Acarnania¹³ e provocare il dissidio con Atene, inducono gli Spartani ad allestire, facendo leva sulle forze alleate, una flotta e a mandare in Acarnania mille opliti. Affermavano che se gli Spartani fossero intervenuti al loro fianco con milizie di mare e di terra, non potendosi ad essi opporre gli Acarnani della costa, si sarebbero facilmente impadroniti non solo dell'Acarnania, ma anche di Zacinto e Cefalonia, con la conseguenza che gli Ateniesi non avrebbero più spadroneggiato così liberamente sulle rotte intorno al Peloponneso. Non era irragionevole sperare anche nella conquista di Naupatto. L'adesione spartana al progetto è presto ottenuta: onde il sollecito invito di Cnemo¹⁴, che era ancora navarco, con squadre di opliti a bordo di poche navi e l'ordine alla flotta degli alleati di tenersi immediatamente pronta ad entrare in azione e a far vela su Leucade. Erano i Corinzi a ugnere con più fervore per l'intervento in appoggio agli Ambracioti, che erano loro coloni. La flotta di Corinto, di Sicione e dei paesi vicini si trovava ancora in fase di preparazione, mentre quelle di Leucade, di Anattorio e di Ambracia, che avevano già raggiunto la base di Leucade attendevano al loro arrivo. Frattanto Cnemo e i mille opliti ai suoi ordini, passati eludendo la sorveglianza di Formione che dirigeva le venti navi attiche incrocianti di vedetta nelle acque di Naupatto, allestirono subito la spedizione terrestre. Operarono al comando di Cnemo dei Greci, gli Ambracioti, gli Anattori, i Leucadi e i mille opliti che avevano recato con sé dal Peloponneso, e dei barbari¹⁵, precisamente un corpo di mille Caoni, popolo non sottoposto a poestia regia¹⁶, su cui governavano con carica annuale Fozio e Nicarone, membri della famiglia dominante. In appoggio ai Caoni partecipavano alla spedizione i Tesprozi¹⁷, popolo

¹⁴ Il navarco spartano Cnemo viene menzionato per la prima volta in Thuc. II, 66, 2.

¹⁵ Sugh *ethne* Epiroti considerati come barbari da Tucidide si veda nota 12.

¹⁶ Sulla questione dell'organizzazione politica degli Epiroti, si veda Davies 2000 e Mari 2011.

¹⁷ I Tesprozi erano un *ethnos* epirota stanziato a Sud dei Caoni, a Nord del golfo di Ambracia. Il loro territorio era attraversato dal

8. FRONT. II, 5, 19

316 a.C.: Bardylis, re degli Illiri, cala una seconda volta in Epiro e invade nuovamente il territorio dei Molossi.

Harrybas, rex Molossorum, bello petitus a Bardyli Illyrio, maiorem aliquanto exercitum habente, amollitus imbelles suorum in vicinam regionem Aetoliae famam sparsit, tamquam urbes ac res suas Aetolis concederet. Ipse cum his, qui arma ferre poterant, insidias in montibus et locis confregis distribuit. Illyrii timentes, ne quae Molossorum erant ab Aetolis occuparentur, velut ad praedam festinantem neglectis ordinibus accelerare coeperunt; quos dissipatos, nihil tale expectantes, Harrybas ex insidiis ludit fugavitque.

Aribbas ⁴⁰, re dei Molossi, chiamato a sostenere una guerra contro il re illiro Bardylis, che era a capo di un più grande esercito, mandò coloro che non potevano combattere nella vicina regione dell'Etolia e sparse la notizia che lasciava agli Etoioli sia le sue città che i suoi possedimenti. Con quelli che potevano combattere, fece imboscate qua e là tra le montagne e in altri posti impervi. Gli Illiri, temendo che i possedimenti dei Molossi cadessero nelle mani degli Etoioli, iniziarono a saccheggiare in preda alla fretta e rompendo gli ordini; quando Aribbas vide questi sparsi precipitò su di loro senza esitare e li mise in fuga.

9. POLYB. II, 5-6

230/229 a.C.: Polibio descrive qui un'emessa incurzione, apparentemente accidentale in origine, degli Illiri in Epiro. Gli Illiri sono ai comandi di Teuta, succeduta sul trono al marito Agron, la quale incoraggia saccheggio e pirateria nella Grecia nordoccidentale e lungo le coste dell'Adriatico. Questo comportamento sarà determinante per l'intervento romano in Adriatico e per lo scoppio della prima Guerra Illirica.

οὐ μὴν ἄλλὰ τότε γενόμενοι τῆς Ἠπειρώου κατὰ Φοινίκην προσέγον ἐπιστομῶν χάριν, συμμύζοντες δὲ τὸν Γαλατῶν ἄσπιν, οἱ μισθοφοροῦντες, παρὰ τοῖς Ἠπειρώταις διατρέβον ἐν τῇ Φοινίκῃ, τὸ πλῆθος ὄντες ἐδακασίτους, καὶ κοινολογῆθέντες τοῖς περὶ ἀποδοσίας τῆς πόλεως οἷς ἐξέβησαν, συνακαθεμένον ὄπισθ τὸν προσηρμένον, καὶ τῆς πόλεως ἐξ ἐφάδου καὶ τὸν ἐν αὐτῇ κέρησι κατέστησαν, συναρηρῆσάντων ἔσθωθεν αὐτοῖς τὸν Γαλατῶν. οἱ δ'

Ἠπειρώται πολέμιοι τὸ γεγονὸς ἐβροῦθον πανόημι μετὰ σπουδῆς, παραγενόμενοι δὲ πρὸς τὴν Φοινίκην καὶ πορθαλιόμενοι τὸν παρὰ αὐτῆ πόλει βόρεια ποταμῶν ἐστρωσπέδωσαν, τῆς ἐπ' αὐτῆ γερῶρας ἀναστάσινας τὰς ἀντιόξας ἀσφαλείας χάριν, προσαγγελέθοντες δ' αὐτοῖς Σκερδιλιᾶν ἔχοντα πεντακισχίλιους Ἰλλυρίωνδ, παρηρησάθαι κατὰ τῆν διὰ τὸν παρ' Ἀντιγόνειαν στενὸν, μερίσαντες αὐτῶν πινες, ἐξήστανται ἰσχυρῶς ἀντιόξας τῆν Ἀντιγόνειαν αὐτοὶ δὲ τὰ τε λοιπὰ ῥαβδόμους διήρην, ἀπολαύοντες τὸν ἐκ τῆς χώρας ἀνέδην, τὸν τε κατὰ τὰς φυλακὰς καὶ προκοιτίας ἀλλυγόρουν, οἱ δ' Ἰλλυριοὶ τὸν τε ποταμὸν ἀσφαλῶς διέβησαν καὶ λαβόντες ὄργανον ἀπορεύονται νυκτός, καὶ τῆ γερῶρα στενὸς ἐπιβραδύοντες τὸν τε ποταμὸν ἀσφαλῶς διέβησαν καὶ λαβόντες ὄργανον τὸν ἡμέρας, καὶ παραταξάμενοι ἀμφοτέρων πρὸ τῆς πόλεως, ἀνέβη λειοθῆναι τοῖς Ἠπειρώταις, καὶ πολλοὺς μὲν αὐτῶν σπῆν, ἔτι δὲ πλείους ἀέδωκαν, τοὺς δὲ λοιποὺς διατρέβον ὡς ἐπ' Ἀντιγόνειαν. [...] δυσρηρησόμενοι δὲ διὰ τὰς διαγροίας τὸν τῶτον, ἅμα δὲ καὶ προσεσπῶντον παρὰ τῆς Πέτρως γραμμάτων, δι' ὃν ὄρω δὲν αὐτοὺς τῆν ταξίτην εἰς οἶκον ἀναγομένην διὰ τὸ τινὰς τὸν Ἰλλυρίων ἀπεργημένοι πρὸς τοὺς λαβρόντας, οὕτω ληλατήσαντες τῆν Ἠπειρὸν ἀνογῶς ἐποήσαντο πρὸς τοὺς Ἠπειρώταις, ἐν αἷς τὰ μὲν ἐπέθερα σώματα καὶ τῆν πάλιν ἀπολαύσαντες αὐτοῖς, τὰ δὲ δοῦλικά καὶ τῆν λοιπὴν σκεπὴν ἀναλαβόντες εἰς τοὺς λάμβους, οἱ μὲν ἀπέπεσαν, οἱ δὲ περὶ τὸν Σκερδιλιᾶν περὶ πάλιν ἀνεχώρησαν διὰ τὸν παρὰ τῆν Ἀντιγόνειαν καὶ φθὸν ἐνεργασάμενοι τοὺς εἰς παραλίαν οἰκοῦσα τὸν Ἰλλυρίων.

Anche in quella occasione, [n.d.r.] i pirati Illiri giunti in Epiro, approdarono nei pressi di *Phoinike* per fare rifornimenti. Imbuttatisi inalcuni Galati – ce n'erano circa ottocento stazionati a *Phoinike* come mercenari degli Epiroti – e accordatisi con essi per prendere la città a tradimento, sbarcarono e, secondo gli accordi presi, attaccarono e si impadronirono della città e dei suoi abitanti, con la collaborazione dei Galati al suo interno.

Gli Epiroti ⁴¹, venuti a conoscenza dell'accaduto, immediatamente corsero in massa in aiuto. Una volta arrivati presso *Phoinike*, lasciatisi davanti il fiume che scorre vicino alla città, si accamparono, non prima di aver distrutto le tavole del ponte che lo attraversava ⁴² per sicurezza. Tut-

tavia, avendo avuto notizia che Skerdilaidas ⁴³ si stava avvicinando con cinquemila Illiri via terra attraverso le gole presso Antigonaea ⁴⁴, divisero le truppe e mandarono alcuni a presidiare Antigonaea ⁴⁵, altri invece erano occupati in altri uffici, seppur con poca disciplina, visto che approfittavano con libertà di tutto ciò che trovavano nella regione e trascuravano i presidii e le guardie.

Gli Illiri, venuti a conoscenza che gli Epiroti si erano divisi e che si abbandonavano alla lussuria, di notte uscirono ⁴⁶; dopo aver gettato sul ponte delle tavole, attraversarono il fiume in sicurezza e passarono la notte in un luogo protetto che avevano raggiunto. All'alba, dopo aver schierato i due eserciti davanti alla città, gli Epiroti vennero sconfitti; molti di loro morirono, molti altri vennero catturati; gli altri fuggirono verso l'Antintania [...].

[Gli Illiri, n.d.r.] A causa dell'impervietà del terreno, ed essendo anche arrivata una lettera di Teuta ⁴⁷, con la quale richiedeva il loro immediato ritorno dal momento che una parte degli Illiri era passata ai Dardanani ⁴⁸, saccheggiarono l'Epiro e stabilirono una tregua con gli Epiroti. In base agli accordi, liberarono gli uomini liberi e la città caricarono sulle navi gli schiavi e il resto del bottino; alcuni tornarono per mare, altri, quelli di Skerdilaidas, tornarono in patria via terra, attraverso i passi vicino Antigonaea ⁴⁹, suscitando non poco rispetto e stupore a coloro che abitavano lungo le coste greche.

10. LIV. XXXII, 5, 6-13

199/8 a.C. Nel corso della seconda guerra macedonica, per far fronte all'avanzata dei Romani ed impedire loro accesso in Macedonia, Filippo V porta la guerra in Epiro,

⁴³ Re illiro della fine del III secolo a.C. (Šašel Kos 2002, pp. 146-151).

⁴⁴ Per l'identificazione delle "gole presso Antigonaea" con il tratto del Drino che scorre attraverso una stretta valle a Sud di Tepelene, precisamente tra Ləkël, a Nord, e la confluenza del torrente Karadhiq, a Sud, si veda Hammond 1971, pp. 112-115. Non è da escludere, però, che tale passaggio, qualificato evidentemente come una via alternativa e poco battuta per raggiungere la valle del Drino, potrebbe coincidere, per chi provenisse da Est, dalle zone montagnose dell'Iliria, con il sentiero lungo le gole del torrente Zangori, che corre oggi parallelo a Drino e Aëos e sbocca alle pendici sud della collina di Antigonaea.

⁴⁵ Antigonaea d'Epiro, fondata da Pirro in nome della sua prima moglie, menzionata dalle fonti come città dei Caoni (Ptol., III, 14; Strab., Byz., s.v. *Avrῆνωσιον*), è oggi identificata con certezza con l'insediamento di Yerma, su un pianoro ad Ovest del villaggio di *Sirraoukhioté*, grazie alla scoperta di 14 dischi di bronzo recanti il nome della città (Hammond 1971). Antigonaea pur dominando il corso del Drino, non si trova esattamente al livello delle sopraccitate gole, ma ca. 17 km a Sud dello sbocco meridionale di queste ultime.

fino ad allora risparmiato dal conflitto, sperando di bloccare sul fiume Aëos la possibile linea di avanzamento dei Romani guidati dal console Villio.

Bellum si quando unquam ante alias, tum magna cura preparavit exercitum in armis et Macedonas et mercenarios milites principique veris cum Athenagora omnia externa auxilia quodque levis armaturae erat in Chaoniam per Epirum ad occupandas quae ad Antigonaeam fauces sunt - Stena vocant Graeci - misit. Ipse post paucis diebus graviore secutus agmine, cum situm omnem regionis adspexisset, maxime idoneum ad munendam locum crederet, statio paucorum armatorum tenebat; qua munitur alterum Meropum, alterum Ansaum incolae vocant, angusta valle fluit, iter exiguum super ripam praebens. Ansaum Athenagoram cum levi armatura tenere et communitre iubet; ipse in Meropo posuit castra. Qua abscaiae rupes erant, statio paucorum armatorum tenebat; qua munitur tuta erant, alta fossis, alta vado, alta turribus munitur. Magna tormentorum etiam vis ut missilibus procul arcerent hostem idoneis locis disposita est. Tabernaculum regionum pro vado in conspecto maxime tumulato, ut terrorem hostibus suisque spem ex fiducia faceret, posuitum.

[n.d.r. Filippo] Preparò la guerra con cura ancor maggiore che tutte le volte precedenti: esercitò al combattimento sia i Macedoni che i mercenari e all'inizio della primavera mandò tutti gli ausiliari stranieri e tutte le sue truppe leggere, al comando di Antenagora, in Caonia, attraverso l'Epiro ⁴⁶, per occupare le gole presso ad Antigonaea che i Greci chiamano *Stena* ⁴⁷. Seguì lui stesso, pochi giorni dopo, con le truppe pesanti, esaminò la topografia dell'intera regione e giudicò che il luogo più adatto a essere

Secondo Hammond, la città avrebbe, comunque dato il nome alle "gole presso Antigonaea" in quanto sarebbe dell'insediamento più vasto della valle del Drino e quello da cui le gole erano più facilmente controllabili. Se le gole fossero, invece, da identificare con quelle dello Zangori, tale problema potrebbe essere facilmente aggirato.

⁴⁶ Sul giudizio negativo che Polibio dà agli Epiroti si veda Di Leo 2005, p. 688 n. 9.

⁴⁷ Su Teuta, regina degli Illiri si veda Ehrhardt 2002; Cavallaro 2004, pp. 25-31, 160-165.

⁴⁸ Strab. VII li descrive come una popolazione Illirica, molto selvaggia che viveva in tane sotto terra coperte di fango.

⁴⁹ Ancora una volta si sceglie la via di terra, anche se il bottino viene caricato sulle navi approdate a *Phoinike*.

⁵⁰ Non è chiaro quale sia l'itinerario qui seguito da Atenagora, secondo Hammond, seguì il corso dell'*Aëos*, attraversando la *Parraia*, secondo Cabanes, dal passo di Metsovo avrebbe risalito la valle del Drino (Hammond 1967, p. 46; Cabanes 1976, p. 271).

⁵¹ Si tratta delle gole formate dal Drino presso Antigonaea, menzionate nel precedente passo di Polibio.

fortificato era sulla riva dell'Aoos⁵². Questo fiume scorre in una stretta valle, tra due montagne chiamate dalla gente del posto Meropo e Asnao, lasciando uno stretto passaggio sulla riva. Ordinò ad Atenagora di occupare l'Asnao con le truppe leggere e di fortificarlo e pose il proprio accampamento sul Meropo. I due punti in cui le pareti erano a picco potevano essere tenuti da una postazione di pochi soldati; i punti meno sicuri li fortificava ora con dei fossati ora con una palizzata ora con torri. Venne anche collocata in luoghi adatti una grande quantità di macchine da guerra per respingere da lontano i nemici con proiettili. La tenda del re venne posta davanti alla palizzata, con questo segno di fiducia, nei suoi⁵³ (trad. L. Fiore).

11. Liv. XXXII, 6, 1-5

199/8 a.C. Il console Villio, a Corcyra, dove aveva svernato con la flotta, viene a sapere che Filippo presidiava Aoi Stena e decide di andargli incontro. La battaglia tra i due eserciti è inconcludente e il comando delle operazioni passa a Flaminio.

Consul per Charopum Epiroten certior factus quos salus cum exercitu insedisset rex, et ipse, cum Corcyrae hibernasset, vere primo in continentem traiecit ad hostem ducere pergit. Quinque milia ferme ab regis castris cum abesset, loco munito speculanda loca postero die consilium habuit, utrum per inessum ab hoste saluum, quamquam labor ingens periculumque proponeretur; transitium temperaret, an eodem itinere quo priore anno Sulpicius Ma-

gnata la provincia di Macedonia e a tappe forzate era già passato a Corcyra.

Valerio Anziate riferisce che Villio penetrò nella gola; non potendo attraversarla in linea retta, poiché tutte le posizioni erano occupate dal re, seguì la valle in mezzo al quale scorre il fiume Aoos. Gettato velocemente un ponte passò sulla sponda su cui era il campo del re e attaccò battaglia. Il re fu sconfitto e volto in fuga e privato del suo campo; dodicimila nemici uccisi in quella battaglia, duemiladuecento furono catturati con centotrentadue insegne e duecento cavalli. Durante quella battaglia venne anche offerto in voto un tempio a Giove, se l'esito fosse stato vittorioso. Gli altri autori Greci e Latini, quelli almeno dei quali ho letto gli annali, riferiscono che Villio non compì nulla di memorabile e che il console che venne dopo di lui, Tito Quinto, prese il comando quando ancora le operazioni di guerra dovevano cominciare⁵⁹ (trad. L. Fiore).

12. Plut., Flam., III, 4-6

198 a.C. Plutarco descrive la situazione che Flaminio si trovò ad affrontare una volta raggiunto l'accampamento di Villio. La sua descrizione delle gole dell'Aoos (chiarmente confuso con l'Apsos) e del paesaggio circostante è vivida ed accurata.

καὶ τὸν Πάσιον εὐρόν μετὰ τῆς δονάμεως ἀντιστρατοπέδοντα τῷ Φιλίππῳ, τὸς περὶ τὸν ἄγον ποταμὸν ἑμβόλιος καὶ τὰ Στενά φιλότατον πολὺν ἤδη χρόνον, οὐδὲν δὲ περαινόντα διὰ τὴν ὄρησιν τὸν χορίον, ἀποπέλας τὸ στρατεύμα, καὶ τὸν Πάσιον ἀποπέλας κατακόπτετο τὸς τόπους, εἰσι δ' ὄρητοι μὲν οὐκ ἴσταν τὸν περὶ τὸ Τεῖμα, κἀλλὴ δὲ δένδρον ὡς ἑκάστω καὶ χλοισίῃσι ὄλης καὶ διαρβίβος καὶ λευκῶνας ἴβεις οὐκ ἔχοντα ὄρον δὲ μεγίστον καὶ βυθίον, ἐκατέρωθεν εἰς μίαν φάραγγα μεγίστην καὶ βαθύτην συμφορομένην, διεκρίπτον ὁ ἄγος καὶ σήμα καὶ τόπος ἐξομοιοῦνται πρὸς τὸν Πηνειὸν, τὴν μὲν ἄλληρ ἄπασαν ἀποκρίπτον ὑπόρριον, ἐκροτῆν δὲ κρημνισθὴ καὶ στενήν περὶ τὸ βεῖθηρον ἀπολείπον ἄτραπὸν, οὐδ' ἄλλος βράδιον

guerra macedonica sono commentate in dettaglio in Wood 1941, p. 282; Balsdon 1967, pp. 177-190; Badian 1970; Di Leo 2005, p. 692.

⁵⁹ Livio offre qui diverse possibilità, ma più verosimile sembra che Flaminio si sia affrettato a passare sul continente – possibile presso Apollonia – abbia raggiunto rapidamente l'accampamento di Villio, e una volta presso il comando delle operazioni, si sia trovato ad affrontare la medesima situazione di incertezza del precedente. Infatti, poco oltre, si legge che Flaminio: «da Corcyra passò, con una quinquereme sulla costa più vicina dell'Epiro e si diresse a mare forzate verso il campo romano. Qui, congedato Villio, attese alcuni giorni che lo raggiungessero le

στρατοῦματι διελθόν, εἰ δὲ καὶ φιλότατον, πανρεύζος ἄτροπον.

Qui trovò che Publio [n.d.r. Villio] era accampato con il suo esercito di fronte a Filippo, il quale già da tempo stava occupando le vie di accesso all'Apsos [n.d.r. Aoos] e gli Stena, ma non attaccava perché le posizioni erano molto difese; prese il comando dell'esercito, mandò indietro Publio ed esaminò il territorio. Erano posti non meno sicuri di quelli intorno a Tempe, ma che non hanno, come quelli, grandi alberi, boschi verdi, piacevoli prati e luoghi per passare del tempo; l'Apsos [n.d.r. Aoos] che si apre la strada scendendo da grandi e alte montagne che convergono dalle due parti verso una valle grandissima e profonda, assomiglia sia per aspetto che per la rapidità della corrente al Peneo; esso corre lungo tutto il fianco del monte, lasciando un sentiero stretto e scosceso lungo il letto del fiume, un percorso non facile per chi vi accede con un esercito; se vi si colloca un presidio, allora [il percorso], diventa impossibile.

13. Liv. XXXII, 10, 1-2

198 a.C. Flaminio e i suoi decidono di attaccare Filippo, ma passano quaranta giorni a concordare modi e strategia di attacco. Nel frattempo, si intraprendono negoziati di pace, purtroppo destinate a fallire.

Diesque quadraginta sine ullo comatu sedentes in conspectu hostium absumperant. Inde spes data Philippo est per Epirotarum gentem temptanda pacis; habitioque concilio delectat ad eam rem agendam Pausanias praetor et Alexander magister equitum consulens et regem, ubi in artissimas ripas Aoos cogitur amittis, in colloquium adierunt.

Per quaranta giorni [n.d.r. i romani] rimasero inattivi sotto gli occhi dei nemici, senza tentare nulla. Da ciò nacque in Filippo la speranza di poter allacciare trattative per mezzo del popolo degli Epiroti. Tenne un'assemblea e vennero scelti per quella trattativa il pretore Pausania⁶⁰ e il comandante della cavalleria Alessandro⁶¹; costoro portarono a un colloquio⁶² il console e il re, proprio dove più

truppe da Corcira e tenne consiglio per decidere se tentare di sfondare frontalmente forzando il campo nemico o se invece, senza neppure tentare un'impresa così faticosa e rischiosa, penetrare in Macedonia con un giro più sicuro attraverso il territorio dei Dassareti e la regione di Linco» (Liv. XXII, 9, 6-9).

⁶⁰ Probabilmente lo strategos della lega epirota. ⁶¹ Probabilmente un *hipparchos*, non sono altrimenti attestati né nome né carica.

⁶² Il colloquio non è menzionato da Plutarco, che però parla di scaramucce (Plut., Flam. IV, 2) durante i quaranta giorni di tregua. L'espressione *habito concilio* indica un regolare incontro di un or-

348; Scullard 1945, pp. 58-64; Brizzi 1982, p. 194; Di Leo 2005, pp. 707-711).

⁵⁵ Villio dovette sbarcare ad Apollonia o presso la foce dell'Apsos, in una zona, comunque, coperta da proettorato romano (Hammond 1966, p. 51).

⁵⁶ Molte ipotesi si sono fatte sul luogo dove Villio pose il suo accampamento. Secondo Hammond, i Romani si sarebbero attestati presso Tepelene, al di qua o al di là del Drin a seconda che le legioni venissero dalla riva sinistra o destra del fiume. Il campo di Filippo e dei Macedoni sarebbe, invece, collocabile sulla riva nord dell'Aoos, all'interno di Aoi Stena (Hammond 1966, pp. 49-50).

⁵⁷ Mantenendosi a Nord, i Romani sarebbero potuti passare a Nord del lago Lychnidus (Ochrid), sostanzialmente lungo l'Egnatia, o seguendo un itinerario segnato dalle roccaforti appena conquistate. Antipatreia e Pelion. Entrambe queste soluzioni risultavano rischiose perché le truppe, inoltrandosi in Macedonia, si sarebbero lasciate alle spalle ogni possibilità di approvvigionamento dalle aree costiere del proettorato. Quest'ultimo, grave, problema, rappresentato dall'approvvigionamento dell'esercito, è chiaramente delineato in Plut., Flam. 4, 1.

⁵⁸ Si tratta di Tito Quinto Flaminio, le cui imprese durante la

strette si fanno le sponde tra cui scorse l'Aoos⁶³ (trad. L. Fiore).

14. Lw. XXXII, 11, 1-3

198 a.C. La situazione di stallo tra Macedoni e Romani si sblocca solo grazie all'intervento di Charops, che propone a Flaminio una via alternativa per aggirare e intrappolare Filippo. Questo stratagemma assicura la vittoria ai Romani.

Cum in hoc statu res esset, pastor quidam a Charopo principe Epirotiarum missus deducitur ad consulem. Is se in eo saltu qui regis tum teneretur castris armentum pasceret solitum ait omnes montium eorum anfractus calleaque nosse. Si secum aliquos consul mittere velit, se non iniquo nec perdifficili aditu super caput hostium eos educaturum.

Questa era la situazione quando un pastore mandato dal principe epirota Caropo venne condotto alla presenza del console⁶⁴. Questi disse che era solito pascolare i suoi animali nella gola che era allora occupata dal campo del re, e che conosceva tutti gli anfratti e i sentieri di quelle montagne; se il console avesse voluto mandare insieme a lui alcuni uomini, li avrebbe condotti sopra le teste dei nemici per un passaggio privo di pericoli e senza eccessive difficoltà⁶⁵ (trad. L. Fiore).

15. Lw. XXXII, 12, 9-10

198 a.C. Vedendosi sconfitto, a seguito dell'aggiuto dei romani, Filippo fugge lungo la gola dell'Aoos, verso la Tessaglia. Flaminio lo insegue fino ad un certo punto, ma poi decide ritornare indietro all'accampamento romano.

⁶³ Secondo Hammond, Filippo e Flaminio si incontrarono stando su quelle opposte del fiume – Flaminio sulla sponda sud e Filippo su quella nord – per questo il colloquio avvenne dove il letto dell'Aoos è più stretto, probabilmente presso Dragot. La zona di Dragot, infatti, si sarebbe trovata a metà strada tra i due accampamenti e qui l'Aoos poteva anche essere attraversato da un ponte (Hammond 1966, p. 51). Secondo Cabanes, l'incontro, promosso dagli Epiroti, si sarebbe potuto svolgere ad Antigonia, la città principale della zona (Cabanes 1976, p. 375). La collocazione oggi generata da questo tipo di sito sarebbe stato troppo lontano dalle zone presidiate e, soprattutto, dalle gole dell'Aoos.

⁶⁴ Cfr. Plut., *Flam.* IV, 2-6, parla di più pastori e Caropo venne utilizzato come testimone della loro lealtà.

⁶⁵ L'episodio è citato anche da Pox. 78, XXVII, 15 e Dion. XXX, 5. Plutarco specifica che Flaminio mandò 4000 soldati e 300 cavalieri, che viaggiarono solo di notte seguendo i pastori lungo l'itinerario convenuto (Plut., *Flam.* 4, 3). Questo itinerario è stato ricostruito in dettaglio da Hammond e sostanzialmente avrebbe consentito ad una parte delle truppe dei Romani di ritrovarsi sul

non plus duobus milibus hominum amissis cetera omnis multitudo, velut signum aliquid secuta, in unum convenisset, frequentis agmine petunt Thessaliam. Romani, quoad unum iud, insecuti caedentes spoliatusque caesos, castra regia, etiamstine defensoribus difficulti aditu, diripiunt; atque ea nocte in suis castris manserunt.

Quando tutte le sue truppe [n.d.r. di Filippo] – meno circa 2000 uomini, che erano caduti in battaglia – si furono radunate nello stesso posto, come obbedendo ad un segnale convenuto⁶⁶, si avviarono in direzione della Tessaglia in fitto schieramento. I Romani li seguirono finché il reputarono sicuro, continuando ad uccidere e a depredate i caduti e saccheggiarono l'accampamento del re, pur senza difese, era di difficile accesso; quella notte la passarono però nel loro accampamento⁶⁷.

16. Lw. XXXII, 13, 1-2

198 a.C. continua la fuga di Filippo, inseguito da Flaminio.

Postero die consul per ipsas angustias, quas inter valle se flumen insinuat, hostem sequitur. Rex primo die ad castra Pyrrhi pervenit [...]. Ibi stans rex per aliquot dies habitis fluctuatis animo est, utrum protinus in regnum se reciperet, an praeverti in Thessaliam posset. Inclinat sententia, ut in Thessaliam agmen demitteret, Triticamque proximis limitibus petiit

Il giorno successivo il console seguì il nemico lungo le gole attraverso le quali il fiume si inoltra nella pianura⁶⁸. Il re, il primo giorno raggiunge Castra Pyrrhi [...]. Qui si

colle che domina a Nord le gole dell'Aoos, presso Mexghoran (Hammond 1966, p. 52).

⁶⁶ Secondo Hammond Filippo raduna le sue truppe a non più di 5 miglia di distanza dall'accampamento, dunque arriva giusto a superare le gole dell'Aoos, presso Kelytré (Hammond 1966, p. 52).

⁶⁷ Nel corso di quella stessa giornata i Romani non si addentrano al di là degli *Svenza*, altrimenti non sarebbero potuti rientrare a passare la notte nel loro accampamento.

⁶⁸ Flaminio segue il nemico, ma solo fino ad un certo punto, probabilmente per paura di allontanarsi troppo dalle basi costiere e rimanere a corto di rifornimenti. Infatti, secondo Plutarco, i Romani si fermano in Epiro, dove sperano di essere ben accolti e poter fare rifornimenti, e vengono qui informati del passaggio di Filippo in Tessaglia: «erano lontani dalla loro flotta e dal mare, e nonostante le loro zanne mensili di grano non fossero state misurate e potessero permettersi ben poco, si astennero comunque dal saccheggiare le campagne, che avrebbero effettivamente offerto un'abbondante bottino. Questo perché Tito era stato informato che Filippo, passando attraverso la Tessaglia come un fuggitivo, aveva colto di sorpresa gli abitanti a fuggire dalle città e scappare in montagna, mettevano le città a ferro e fuoco e incoraggiava i suoi soldati a saccheggiare tutte le ricchezze che venivano lasciate indietro in

accampa per alcuni giorni, incerto se ritornare nel suo regno o attirare il nemico in Tessaglia e sconfiggerlo lì. Decide, infine, di condurre le sue truppe in Tessaglia e si avvia verso Tricca per la via più breve⁶⁹.

17. Lw. XXXII, 14, 5-6

198 a.C. Flaminio desiste dall'idea di inseguire Filippo e comincia la sua marcia in Epiro, dove viene accolto come amico ed alleato.

Consul Iancibus, quas fuga hostium aperuerat, in regionem Epiri transgressus, etsi probe scit, cui patri Charopo princeps excepto Epirotiae Tito Iavissent, tamen quia ab satisfaciendi quoque cura imperata enixe facere videt, ex praesenti eos potius quam ex praevertito aestimatum habitu et ea ipsa facilitate veniae animos eorum in posterum conchit.

Il console marciò in Epiro attraverso le gole che la fuga del nemico aveva adesso reso accessibili⁷⁰ e, nonostante sapesse bene da che parte si fossero schierati gli epiroti, ad eccezione dell'eminento Caropo, poiché vide che essi con ogni cura si affrettavano ad eseguire i suoi ordini, decise di giudicarsi sulla base delle azioni presenti, piuttosto che per quelle passate, e se ne accattivò gli animi grazie alla sua facilità a perdonare.

18. Lw. XXXIV, 50-52

194 a.C. A Corinto, subito dopo aver tenuto l'assemblea nella quale chiamò la Grecia libera, Flaminio ordinò che le legioni romane tornassero in Italia, dove avrebbe celebrato il meritato trionfo. Da Peloponneso, Beozia, Eubea,

quanto troppo abbondanti o pesanti per essere trasportate, in questo modo vincendo il paese ai Romani» (Plut., *Flam.* 5, 1).

⁶⁹ Secondo Hammond, Castra Pyrrhi va collocato vicino a Kostas, Da qui, il giorno successivo, Filippo si sarebbe accampato al sicuro sulle alture del Pindo, fino a prendere la decisione di calare su Tricca in Tessaglia (Hammond 1966, p. 53). Questa è definita la via più breve, ma non era certo la più semplice o comunemente praticata per raggiungere la Tessaglia (si veda n. successivo), come dimostra, pochi anni dopo, il tragico risultato della fuga di Perso attraverso il Pindo (Liv. XLIII, 21, 7 e Hammond 1967, p. 281).

⁷⁰ Il console comincia il suo passaggio in Epiro *Iancibus quas fuga hostium aperuerat* che ricorda *ipsas angustias* del passo precedente. Il fatto che il console romano percorrerebbe, per entrare in Epiro, lo stesso tratto per il quale aveva inseguito il re macedone, suggerisce ad Hammond che Flaminio entrasse in Epiro per la valle dell'Aoos, attraverso la *Paranaia* (il percorso che Filippo avrebbe compiuto inizialmente per giungere in Tessaglia). Vista la difficoltà di un tale percorso, Hammond suggerisce anche che Flaminio avesse compiuto tale itinerario solo con parte dell'esercito, mentre il grosso del contingimento romano sarebbe entrato in Epiro attraverso la via più facile, risalendo il corso del Drino. A mio parere una simile ipotesi non è necessaria, Flaminio evidentemente de-

Macedonia e Tessaglia, i soldati romani confluirono a Orkos attraverso, la valle del Drin, e salparono finalmente per l'Italia.

50, 10, *inde cum omnibus copiis Ap. Claudium legatum dimittit, per Thessaliam atque Epirum ducere Oricum ibet atque selbi opperiri; inde namque in animo esse exercitum in Italian trahere.*

Quindi mandò avanti il suo legato Appio Claudio con tutte le sue truppe con l'ordine di condurre l'esercito attraverso la Tessaglia e l'Epiro fino ad Orkos e di aspettarlo lì, perché aveva intenzione di traghettare l'esercito in Italia⁷¹.

51.1-4 *ipse Chalciden projectus, deductis non a Chalcide solum sed etiam ab Oreo atque Eretria praesidiis, conventum ibi Euboicarum habuit civitatum admunitioque in quo statu rerum accepisset eoset in quo relinquere dimisit. Demetriaden indeproficiscitur; deductoque praesidio prosequenitbusuncatis, sicut Corinthi et Chalcide, pergit ire in Thessaliam, ubi non liberandae modo civitates erant, sed ex omni collatione et confusione in aliquam tolerabilem formam redigenda.*

Si disse, dunque, a Calcide, ma anche da Eretria e Oreo. Anche qui organizzò una riunione, nel corso della quale ricordò ai Greci lo stato in cui li aveva trovati e quello in cui li stava lasciando. Proseguì verso Demetrias; dopo aver ritratto i presidi, come a Corinto e Calcide, si diresse in Tessaglia, dove non solo altre città dovevano ancora essere liberate, ma bisognava che venisse loro restituita

siste presto dall'inseguimento di Filippo, forse, giunto all'uscita Est delle gole, decide di tornare indietro per la stessa via verso il campo romano, come aveva fatto il giorno precedente (potremmo anche ipotizzare che per un errore di Livio, lo stesso avvenimento sia qui ripetuto due volte, laddove Plutarco indica chiaramente che i Romani non seguono Filippo in Tessaglia, ma si fermano in Epiro, vedi *supra*, 12). Questo significa che il console romano avrebbe effettivamente cominciato la sua calata in Epiro uscendo dall'accesso ovest delle gole – la via che la fuga dei nemici aveva aperto – e si sarebbe naturalmente diretto per la valle del Drino. D'altra parte la tappa successiva di Flaminio (Plut., *Flam.* 5, 3 e Liv. XXXII *infra*) era la Tessaglia e Hammond ha chiaramente dimostrato, sulla base della conoscenza dei luoghi, che la via di comunicazione principale – specie per il passaggio di grandi eserciti – tra l'Albania e la Tessaglia è sempre stata lungo la valle del Drino, verso la pianura di Ioannina presso Dodona e attraverso il passo di Metsvo (Hammond 1966, p. 47).

⁷¹ L'ordine parte dal quartier generale dei Romani ad *Zalazia*, nell'isola di Zacintho. Le truppe di Appio Claudio erano state precedentemente impiegate nel continente greco, in Beozia in particolare, ed è possibile che da qui venissero radunate per proseguire il viaggio verso la Tessaglia. Altre truppe, quelle che presidiavano Corinto, erano state congelate all'atto stesso dell'assemblea.

25. CAES., *Bellum Civile* III, 16, 1

48 a.C. Cesare si trova a Butrinto per procurarsi il frumento per l'esercito e chiedere la sottomissione delle città meridionali dell'Egitto.

Caesar eo tempore cum legione una profectus ad recipiendas ulteriores civitates et rem frumentariam expediendam, qua angusta utebatur, erat ad Bathrotam, oppidum oppositum Coryrae. Ibi certior ab Acilio et Murco per litteras factus de postulantibus Libonis et Bibuli legionem relinquere; ipse Oricum revertebat.

Cesare in quel momento, partito con una sola legione per ricevere la sottomissione delle città più meridionali e per procurarsi del frumento di cui aveva penuria, si trovava nei pressi di Butrinto, città di fronte a Corcira. Qui, informato per lettera da Acilio e Murco delle richieste di Libone e Bibulo, lascia la legione e fa ritorno a Oricò.

26. CAES., *Bellum Civile* III, 34

48 a.C. Cesare, dopo aver spostato gli accampamenti da Oricò, decide di mandare ambasciatori in Tessaglia ed Etolia alla ricerca di alleati e approvvigionamenti.

Caesar Antioi exercitu coniuncto deducta Orico legione, quam tuendae orae maritimae causa posuerat, temptandas sibi provincias longiusque procedendum existimabat, et, cum ad eum ex Thessalia Aetoliaque legati venissent, qui praesidio missi pollicerentur eorum genitum civitatem imperata facturas, L. Cassium Longinum cum legione Thessaliam, C. Calvisium Sabinum cum cohortibus V paucisque equitibus in Aetoliam misit; maxime eos, quod erant propinqua regione, de re frumentaria ut providerent, hortatus est.

Cesare, unitosi all'esercito di Antioio, dopo avere ritirato da Oricò la legione che qui aveva posto per difendere la costa, giudicava di dovere mettere alla prova le province e avanzare oltre; ed essendo a lui giunti dalla Tessaglia e dall'Etolia ambasciatori a promettere che, se fosse stato mandato un presidio, le cittadinanze di quei popoli avrebbero eseguito gli ordini, mandò in Tessaglia L. Cassio Longino con la legione di reclute chiamata la ventisettesima e con duecento cavalieri e in Etolia C. Calvisio Sabinò con cinque coorti e pochi cavalieri; li esortò, in

modo particolare, a provvedere all'approvvigionamento, poiché quelle regioni erano vicine.

27. CFS., *Bellum Civile* III, 42-43

48 a.C. Alla vigilia dell'assedio di Epidamno/Dyrrachium, Cesare e Pompeo sono accampati nei pressi della città. Quinto Tullio e Lucio Canuleio vengono mandati da Cesare a procurarsi del grano in Egitto.

Quod fore suspicatus Caesar militisque adhortatus, ut aequo animo laborem ferrent, parvam partem noctis itinere intermisso mane Dyrrachium venit, cum primum agmen Pompei procul cerneretur, atque ibi castra posuit. Caesar longius bellum ductum tri existimans et de Italica comitatibus desperans, quod tanta diligentia omni litora a Pompeianis tenebantur, classesque ipsius, quas hieme in Sicilia, Gallia, Italia fecerat, morabantur, in Epirum rei frumentariae causa Q. Tullium et L. Canuleium legatum misit, quodque haec regiones aberant longius, locis certis horrea constituit vecturasque frumenti finitimis civitatibus descripsit. Item Lisso Parthinisque et omnibus circum quum cum ipsis agrum natura, quod sunt loca aspera ac montuosa ac plerumque frumento utuntur importato, tum quod Pompeius haec providerat et superioribus diebus praedae loco Parthinos habuerat frumentumque omne conquisitum spoliatis effossisque eorum domibus per equites comportarat.

Cesare sospettando che ciò potesse accadere, esortò i soldati a sopportare di buon grado la fatica, interrompendo il cammino solo per una breve sosta notturna, e a marce forzate giunse di mattino presto a Dyrrachium, quando già da lontano si vedevano le prime avanguardie di Pompeo, e li pose il suo accampamento. Cesare, stimando che la guerra sarebbe andata per le lunghe, e non avendo alcuna speranza di ricevere viveri dall'Italia, perché tutti i lidi erano occupati con tanta diligenza dai Pompeiani, e le sue flotte che aveva fatto costruire nell'inverno in Sicilia, in Gallia e in Italia tardavano a giungere, mandò il luogotenente Q. Tullio e L. Canuleio in Egitto per il vettovagliamento⁷⁶. Poiché queste regioni erano troppo lontane, in determinati luoghi stabilì dei depositi di grano e assegnò ad ogni città confinante quanti carri di grano dovesse portargli⁷⁷. Ordinò pure di requisire il frumento che si trovava a Lisso e fra i Partini e in tutti i villaggi. Questo però era

⁷⁶ Le difficoltà nell'approvvigionamento di viveri e l'apporto – probabilmente esclusivo – di grano, dall'Egitto sembra confermato dal passo di Svetonio (Ces., 68) in cui si dice che i cesariani si sostentassero a "pane impastato di erba".

poichissimo sia per la natura del terreno stesso, poiché i luoghi sono aspri e montuosi e si usava per lo più frumento importato, sia perché Pompeo aveva previsto ciò e nei giorni precedenti aveva depredata i Partini e aveva fatto trasportare a Petra dai cavalieri tutto il frumento raccolto dopo avere depredata e spogliato le case dei Partini.

28. CAES., *Bellum Civile* III, 79-80

48 a.C. Pompeo scappa dall'Egitto diretto in Macedonia, credendo di prendere la via più breve, la via Egnatia. Cesare però a marce forzate lo inseguì, dirigendosi prima verso Sud, attraversando l'Egitto e la Tessaglia.

His de causis iterque eorum celeritatis studebat et suis ut esset auxilio et ad opprimendos adversarios ne occasio temporis deesset. Sed Caesarem Apollonia a directo itinere averterat; Pompeius per Candaviam iter in Macedoniam expeditum habebat. Accessit etiam ex improvviso aliud incommodum quod Domitius qui dies complures castris Scipionis castra collata habuisset rei frumentariae causa ab eo discesserat et Heracliam quae est subiecta Candaviae iter fecerat ut ipsa fortuna illam obiceret Pompeio videretur. Haec ad id tempus Caesar ignorabat. Simul a Pompeio literis per omnes provincias civitatesque dimissis proelio ad Dyrrachium facto latius inflatisque multo quam res erat gesta fama percrebuerat pulsum fugere Caesarem paene omnibus copiis amissis; haec timere infesta reddiderat haec civitates nullas ab eius amicitia avertebat. Quibus accitit rebus ut pluribus dimissi itineribus a Caesare ad Domitium et a Domitio ad Caesarem nulla ratione iter conficere possent. Sed Allobroges Rauellii atque Egi familiares quos perfigisse ad Pompeium demonstravimus conspicat in itinere exploratores Domitii seu pristina sua consuetudine quod una in Gallia bella gesserant seu gloria elati cum ea ut erant acta evertunt et Caesaris profectonem et adventum Pompei docuerunt. A quibus Domitius certior factus vii III horarum spatio antecedens hostium beneficio periculum vitavit et ad Aeginium quod est oppidum obiectum Thessaliae Caesari venientem occurrit. Continuo exercitu Caesar Gomphos pervenit quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro; quae gens paucis ante mensibus ultro ad Caesarem legatos miserat ut suis omnibus facultatibus uteretur praesidiumque ab eo militum peteret. Sed eo fama tam praecurreret quam supra docuimus de proelio Dyrrachino quod multis auxerat partibus. Itaque Androsthenes praetor Thessaliae cum se

⁷⁸ La via Egnatia.

⁷⁹ Sentita che si trova ai piedi dei monti della Candavia.

in Gallia, un po' perché spinti da vanagloria, riferirono tutto quanto l'accaduto e li informarono della partenza di Cesare e dell'arrivo di Pompeo. Donizio, informato da questi, precedendo grazie a loro il nemico di appena quattro ore, evitò il pericolo e andò incontro a Cesare che giungeva presso Eginio, città situata di fronte alla Tessaglia. Congiunto il suo esercito a quello di Donizio Cesare giunse a *Gomphoi*, che è la prima città della Tessaglia per chi viene dall'Epìro. Pochi mesi prima, i suoi abitanti avevano inviato di loro iniziativa ambasciatori a Cesare, per offrirgli il loro incondizionato appoggio, e gli avevano richiesto un presidio militare. Ma la fama dello scontro di *Dyrachium* era già arrivata, come abbiamo detto prima, gonfiata in molti particolari. Quindi Androstene, pretore della Tessaglia, preferendo esser compagno alla vittoria di Pompeo che alleato di Cesare nelle avversità, raccolse in città dalle campagne una moltitudine di servi e liberi, chiuse le porte e mandò a dire a Pompeo e Scipione di muovere in suo aiuto: le fortificazioni della città erano sicure, se avessero ricevuto tempestivi soccorsi, ma non potevano resistere a un lungo assedio. Scipione, dopo aver saputo della partenza degli eserciti da *Dyrachium*, aveva portato le sue legioni a Larissa. Pompeo non si trovava ancora vicino alla Tessaglia. Cesare, fortificato il campo, ordinò di preparare scale e gallerie coperte per un assalto improvviso, e dei graticci. Terminati i preparativi, nell'esortare i soldati spiega loro quanto vantaggio avrebbero ricavato, per alleviare la loro totale mancanza di tutto il necessario, dalla presa di una città così ricca e ben fornita, spaventando al tempo stesso le altre città con il suo esempio, e questo sarebbe dovuto accadere rapidamente, prima che arrivassero i soccorsi. Quindi, approfittando dello straordinario ardore dei soldati, il giorno stesso del suo arrivo, assalì verso l'ora nona la piazzaforte difesa da mura altissime, espugnandola prima del tramonto e abbandonandola al saccheggio dei

soldati; subito dopo levò il campo e giunse a Metropoli prima che vi arrivasse la notizia della presa della città

29. ISCRIZIONE FUNERARIA DAI DINTORNI DI TEPELENE (KALIVAC)⁸⁰

48-27 a.C. Parte superiore di una stele in calcare (h. 38 cm; lungh. 42 cm; sp. 15 cm), nella quale si distingue l'attacco di un'edicola, probabilmente atta ad ospitare una rappresentazione del defunto: un legionario che prestò servizio sotto Cesare all'epoca degli scontri con Pompeo.

P(ublius) Herennius P(ublii) fil(ius)

[miles] legionis VI Hic situs est

Qui giace Publio Erennio, figlio di Publio, soldato della VI legione.⁸¹

30. DEDICA VOTIVA DAL SANTUARIO DI ASCLEPIO DI BURTUNTO⁸²

44-27 a.C. Colonna di calcare (h. 50 cm; diam. 72) recante una dedica ai Lari.

A(ulus) Gran(ius)

Lar(ister) uici

Lar(ibus) uici(i) sac(r)am

Auto Granio, Magister Vici⁸³, consacra questo ai Lari del vicus

31. DEDICA VOTIVA DAL SANTUARIO DI ASCLEPIO DI BURTUNTO⁸⁴

44-27 a.C. Base rettangolare in calcare (h. 90; lungh. 38; sp. 42) recante una dedica a *Stata Mater*.

I(A)ulius Gr(ianus) mag(ister) uici

Statae Matr(i) sac(r)am

Auto Granio, Magister Vici, consacra questo a *Stata Mater*⁸⁵.

⁸⁰ Anamali, Ceka, Deniaux 2009, n. 227.

⁸¹ Secondo Svetonio la VI legione si distinse per il suo eroismo nel corso degli scontri tra Cesare e Pompeo intorno a Epidaurio/Dyrachium (Suet., *Caes.*, 68).

⁸² Anamali, Ceka, Deniaux 2009, n. 264.

⁸³ La menzione di un *magister vici* presuppone un'organizzazione territoriale della colonia di Burtunto basata su un sistema di

unità amministrative (*vici*) a cui erano preposti funzionari specifici (*magister*). Questo sistema è anteriore alla rifondazione augustea (Deniaux 1998, pp. 47-49).

⁸⁴ Anamali, Ceka, Deniaux 2009, no. 265.

⁸⁵ Divinità popolare a Roma, alla quale era dedicata una statua nel Foro, probabilmente posta a protezione da fuochi e incendi (Deniaux 1998, pp. 47-48).

LA VALLE DEL DRINO IN ETÀ ELLENISTICA

di *Andrea Marzitali* (A.M.), *Roberto Perma* (R.P.), *Vladimir Qirjaqi* (V.Q.), *Matteo Tadoliti* (M.T.)

La carta archeologica (Tavv. 14, 15)

26. Frashtan (R.P.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrë

Comune (pvcc): Frashtan

Località (pvic): Paleospiti

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (diz): età ellenistica

Bibliografia (bib): inedito

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva-civile

Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): dopo aver imboccato la stretta via che dalla strada Gjirokastrë-Saranda conduce verso Frashtan (fig. 41), subito dopo aver lasciato il villaggio, ci si immette in un'angusta vallata scavata da un corso d'acqua al giorno d'oggi quasi sempre in secca.

Poco più a monte delle ultime propaggini del paese moderno, si trovano i resti di un insediamento antico (Tav. 17); sui due ripidissimi versanti montuosi che formano la gola si notano numerosi tratti di murature di terrazzamento (fig. 42) intervallate da più serie di costruzioni in linea fra loro e disposte perpendicolarmente alle prime.

Sul fondovalle è visibile una strada lastricata ed integrata nelle strutture, ricavata lavorando direttamente la roccia naturale (fig. 43); la strada corre sul lato settentrionale della valle e presenta i resti di quelli che sembrerebbero essere due accessi all'area, probabilmente un villaggio.

Il corso d'acqua è regolato e rallentato tramite l'utilizzo di alcune briglie murarie la cui tecnica edilizia è estremamente varia; alcune di esse sono certamente di epoca moderna, mentre per altre non si può escludere una datazione ad epoche più antiche.

Il sito si estende per oltre 400 m in linea d'aria in senso Est-Ovest (la dire-

zione della valle) e per 200 m in senso Nord-Sud. Bisogna però tenere conto della grande differenza di quota cui si trovano le strutture: tra il fondovalle e quelle poste più in alto ci sono oltre 70 m.

Le opere più in basso, come già rilevato, sono identificabili come muri di terrazzamento, alcuni dei quali sono costituiti da blocchi di calcare locale di dimensioni varie che, pur raggiungendo il metro di lunghezza, si attestano per la maggior parte sui 50-60 cm.



Fig. 41. - Frashtan, il sito di Paleospiti, da Ovest.

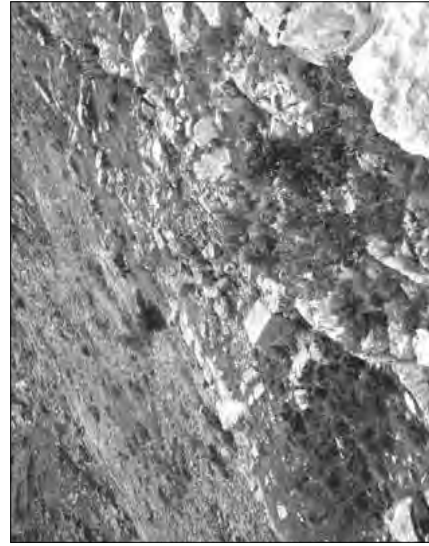


Fig. 42. - Frashtan, veduta dall'alto di uno degli ultimi livelli di terrazzamento.

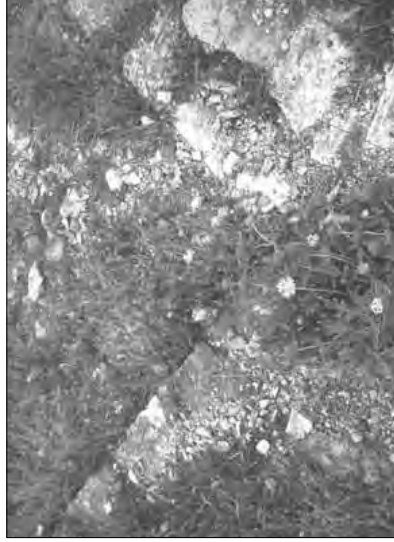


Fig. 43. - Frashtan, particolare della strada tagliata nella roccia e lastricata che sale all'interno del sito



Fig. 44. - Frashtan, particolare della muratura in grandi blocchi a Sud dell'insediamento



Fig. 45. - Frashtan, veduta particolare della muratura del lato nord-ovest di una delle strutture più a monte; indicata dalla freccia la porta di accesso.

Alcune anomalie nelle tecniche utilizzate potrebbero consentire di ipotizzare che l'aspetto attuale di queste muraure a secco sia il frutto di più rifacimenti. Le strutture poste più in alto sui fianchi della gola sono meglio conservate e presentano parametri in grandi blocchi di calcare: uno dei meglio conservati si trova in alto sulle pendici meridionali della valle, in altezza misura ca. 1,5 m x 4,7 m di lunghezza; è costituito da filari di grandi blocchi sbalzati lunghi oltre 1 m x 30 cm di spessore, alternati a filari di pietre più minute di ca. 50-60 cm di lunghezza (fig. 44). L'interno del paramento è riempito con schegge di calcare.

Questo muro è parte di un ambiente quadrangolare che misura ca. 9 x 5 m diviso quasi esattamente a metà da un tramezzo in modo da formare due ambienti più piccoli di cui quello ricavato sul fianco della montagna, si trova ad una quota più alta rispetto all'altro.

Tale modello costruttivo, spesso ripetuto in moduli contigui, si riscontra in molte delle costruzioni rinvenute sulle isoipse più alte della valle, sia sul lato meridionale sia su quello settentrionale.

Ben conservate, almeno nella planimetria originaria, sono anche alcune strutture ubicate al limite occidentale dell'insediamento, sul lato sud della valle. L'ultimo edificio verso Ovest è un ambiente rettangolare di 5 x 6,7 m, provvisto di un ingresso sul lato nord largo 1,2 m, costruito con grandi blocchi rettangolari i cui spessori di oltre 90 cm rappresenta anche lo spessore del muro.

Quindici metri a Sud si trova un complesso di ambienti che sembrano organizzati intorno ad una corte centrale, edificati nella medesima tecnica (fig. 45).

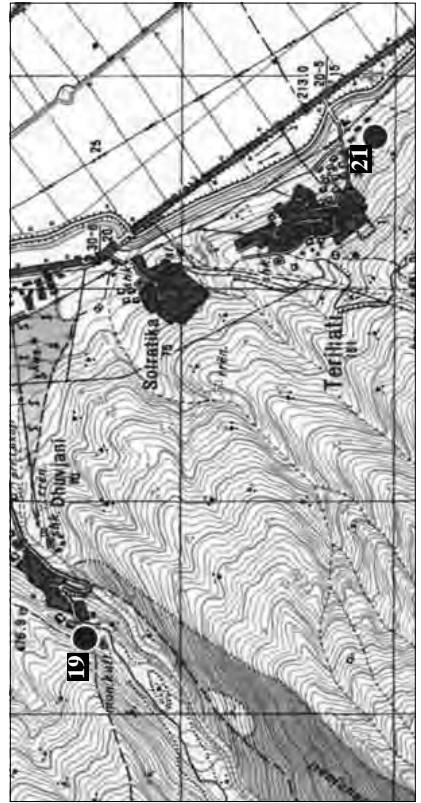
Di fronte, sul lato settentrionale, si trova un'ampia area di detriti, in gran parte blocchetti di pietra di medie dimensioni: si tratta probabilmente di resti di un complesso di edifici che risulta



Siti 24, 25 e 26



Siti 9 e 10



Siti 19 e 21

tuttavia difficile identificare con certezza; l'unica evidenza è che la tecnica edilizia, priva di grandi blocchi, sembra differire da quella del resto del sito. Sebbene in quest'area la presenza di molti detriti comprometta la visibilità delle strutture, sembrano potersi riconoscere i resti di una via interna all'abitato.

Immediatamente a Est si trova un ambiente entro il quale è stato rinvenuto un pozzo di poco più di 1 m di diametro. Verso il limite orientale del sito si trova un massiccio muro che sembra fungere da limite tra due aree di differente funzione; più a Est infatti, presso una cisterna di epoca moderna, si riconoscono in sezione dei resti che potrebbero appartenere al sepolcreto dell'insediamento.

Da qui una strada lastricata con piccoli basoli di calcare locale, sorretta da imponenti sostruzioni verso valle, sale lungo il fianco della collina per raggiungere la vetta dove è sito un monastero. L'area al di sotto di esso presenta un'ampia zona identificabile come area di cava, al di sotto della quale si trovano altre strutture rettangolari simili per tecnica edilizia e forma a quelle precedentemente descritte. Ancora più in basso ci sono due grandi terrazzamenti sorretti da possenti sostruzioni edificate con grandi blocchi, sulla prima di esse si trova un altro pozzo del diametro di ca. 1 m.

Tutta l'area conta circa 50 strutture, di cui alcune con probabile funzione difensiva ed altre abitative; come già rilevato, l'applicazione di diverse tecniche, per quanto tutte attribuibili ad età antica, potrebbe consentire di ipotizzare che l'aspetto attuale di queste sia il frutto di più rifacimenti realizzati nel corso di un periodo di tempo abbastanza lungo.

Nell'area è stato rinvenuto, come unico reperto ceramico, un frammento di laterizio databile all'età ellenistica. Sebbene manchino, pertanto, elementi che consentano una datazione sicura, in base alla tecnica edilizia, costituita da grandi blocchi rettangolari, anche se rozzamente sbazzati, è ipotizzabile che almeno parte delle strutture risalga all'età ellenistica pre-ecade, quando è possibile che in questo luogo sorgesse un villaggio fortificato.

La presenza di evidenti restanti nei muri di terrazzamento e di tecniche edilizie differenti, come quella in blocchetti irregolari più piccoli, farebbe pensare inoltre

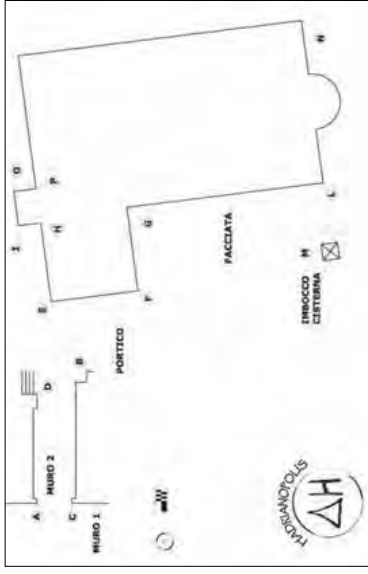


Fig. 46. - Spile, schizzo planimetrico del sito del monastero.

ad una rioccupazione del sito in età successiva, forse bizantina. A tal proposito va tuttavia ricordata la totale mancanza di murature edificate con malta di calce.

9. Spile (M.T.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër

Comune (pvcc): Qestorat

Località (pvlc): Monastero di Spile

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione: età ellenistica/ età medievale

Bibliografia (bib): Holland 1815, p. 524; Pouqueville 1827, vol. II, p. 17.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): religiosa

Definizione (ogtd): santuario (?) - chiesa

Descrizione (ogrs): il complesso del monastero di Spile, circa 2 km in linea d'aria ad Est del piccolo abitato di Qestorat, si erge in una zona particolarmente isolata, difficile da raggiungere anche con i mezzi fuoristrada.

L'edificio di culto possiede una forma rettangolare approssimativamente orientata, in senso Nord-Sud, avente dimensioni di m 12,9 x 7,5. Il lato posteriore prelevato al centro una piccola abside di 2,5 m di diametro (fig. 46), al centro sormontata da una bassa cupola. Tutta la struttura presenta evidenti segni di rifacimenti delle murature e di aggiunte posteriori, tra cui un piccolo log-

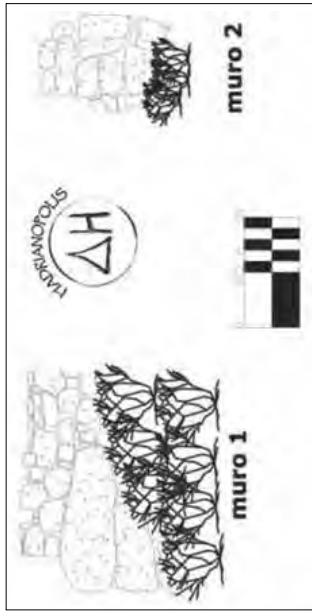


Fig. 47. - Spile, prospetto dei due stipiti all'ingresso del Santuario.

un pilastro centrale largo ca. 55 cm. La luce coperta dagli archi è di 1 m ca. Il lato ovest, parallelo al lato lungo della chiesa, è invece articolato su tre archi a tutto sesto di dimensioni minori rispetto ai precedenti e sorretti al centro da esili colonnette di ca. 30 cm di diametro, mentre ai lati si trovano massicci pilastri angolari spessi cm 75.

Particolarità di questa facciata è che la luce degli archi è di dimensioni maggiori mano a mano che si procede verso Sud; il primo arco da Nord ha un diametro all'imposta di 62 cm, il secondo di 75 cm, il terzo di 85 cm. Quella che doveva essere l'originaria facciata dell'edificio è alta poco più di 6 metri e presenta al centro una piccola e rudimentale finestra bifora. Evidenti ristrutturazioni ne hanno cancellato l'originario ingresso. La tecnica di costruzione non presenta caratteri di particolare antichità, essendo quella tipica dell'età bizantina, costituita da piccoli blocchi rettangolari di calcare locale legati da malta di calce. Da segnalare la presenza ca. 2,8 m a Ovest dell'angolo sud-ovest dell'edificio, di un'imboccatura quadrata (lato 75 cm) di una cisterna ipogea. Né all'esterno né all'interno dell'edificio (decorato, come consuetudine, da molti affreschi policromi) si riscontrano materiali di riuso.

Diversa è invece la situazione nel resto dell'area: l'ingresso, in particolare, posto sul recinto esterno, solo 10 m ad Ovest del loggiato, è largo 1,6 m e sembra edificato mediante il riutilizzo di materiali antichi. Della struttura originaria rimangono gli stipiti nord e sud (fig. 47): il primo è un breve tratto di muro lungo 5 m, largo 0,9 ed alto 1,2 m, costruito con blocchi calcarei di dimensioni variabili, i maggiori dei quali misurano cm 50 di lunghezza (fig. 48); il secondo, lungo 5 m, largo 2 m ed alto 1,5 m, presenta riutilizzati grandi blocchi rettangolari ben squadriati e liscii, lunghi 1,3 m ed alti 50 cm.

L'interesse di questa zona non risiede quindi solo nel complesso monastico di epoca bizantina, ma anche in questi resti di edifici apparentemente più antichi. È degna inoltre di particolare nota un'area pianeggiante sorretta da imponenti muri di costruzione, dove si trovano ancora grandi blocchi squadriati. È possibile che sia questa area sia i materiali di riimpiego descritti sopra, siano da mettersi in relazione ad una precedente occupazione

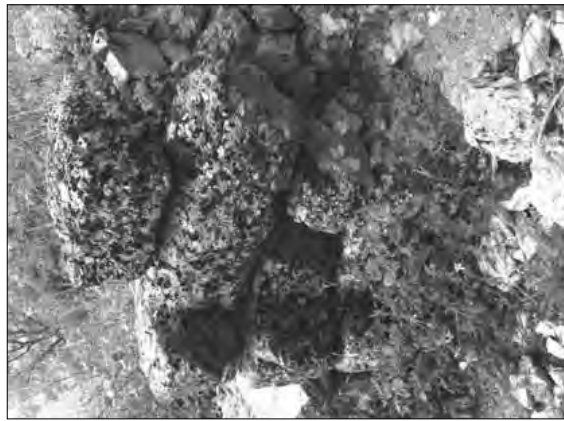


Fig. 48. - Spile, stipse nord dell'ingresso al Santuario.

giato di forma quadrata con i lati che misurano dai 3,6 ai 3,9 m, posizionato a Ovest della facciata che oggi costituisce l'ingresso alla chiesa.

I lati nord e sud, quelli perpendicolari alla chiesa, hanno pareti scandite da due archi a tutto sesto sorretti da

del sito in età ellenistica. Sulla base dell'ubicazione del sito, priva di utilità strategica, e della continuità di utilizzo si può ipotizzare che anticamente al posto del monastero avesse potuto trovarsi un santuario. Qui, al giorno d'oggi, si riconoscono i capi delle comunità pastorali della zona ed è possibile immaginare che anche in età antica, forse già in epoca ellenistica, questo luogo svolgesse la medesima funzione aggregativa.

Alle spalle del monastero c'è una ripida parete rocciosa verticale entro la quale, a ca. 25-30 m di altezza, si trova una grotta riparata da una parete di muratura verso l'esterno. L'accesso alla grotta è piuttosto problematico ed è possibile giungervi solo attraverso una serie di scale. All'interno, in una cappella, si trovano i resti ossei di alcuni individui de-

posti qui a partire, forse, dal Medioevo. Il sito era noto anche allo studioso francese Pouqueville, che ricorda che l'Imperatore bizantino Alessio Commeno (1056-1118) aveva concesso benefici al monastero¹. Holland² vi soggiornò per una notte.

21. Terihat (R.P.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjinokastër
Comune (pvcc): Terihat
Località (pvic): San Tommaso
Precisione coordinate (igip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica
Bibliografia (bib): inedito

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso
Funzione (ogmf): difensiva-civile
Definizione (ogtd): insediamento fortificato
Descrizione (ogdx): a Sud del villaggio di Terihat, stando lungo la strada che porta dalla valle fino alla cima del colle, si nota un insediamento fortificato organizzato su più livelli.
La zona più in basso è dominata da un muro di ter-

¹ Pouqueville 1827, vol. II, p. 17.

² Holland 1815, p. 524.

³ I blocchi hanno dimensioni piuttosto varie, alcuni superano anche il metro di lunghezza (il maggiore misura 1,3 x 0,6 x 0,4 m).



Fig. 49. - Terihat, particolare del muro in grandi blocchi che costituisce la parte bassa del complesso di San Tommaso.

razzamento in grandi blocchi (fig. 49) sbazzati di calcare locale, aventi forma parallelepipeda³.

Dietro questo tratto murario sembra potersi riconoscere la presenza della strada di accesso all'interno della vera e propria fortificazione. Il secondo livello è infatti formato da terrazzamenti pressoché semicircolari tutti affacciati direttamente sulla valle del Drino; uno di essi misura 13,5 m di diametro con un aggetto di 8,3 m. Sono ben distinguibili anche resti di torri quadrate, la meglio conservata delle quali si trova a 80 m a Sud-Ovest del primo tratto descritto.

Lungo tutto il fianco della montagna, fino a 500 m a monte del primo rinvenimento, sono visibili alcune strutture in grandi blocchi sbazzati rozzamente; oltre i muri di terrazzamento si notano anche strutture rettangolari simili, per forma, dimensioni (ca. 5 x 4 m) e tecnica di costruzione a quelle di Frashan⁴ (fig. 50).

La zona presso il limite meridionale del sito sembra essere quella destinata all'attività di estrazione della pietra e, in effetti, tutta l'area è disseminata di blocchi squadriati o semilavorati.

Circa a metà dell'area occupata dai rinvenimenti si trova una piccola edicola votiva edificata presso una precedente struttura absidata (fig. 51) identificabile come una mediamente si attestano sui 70-80 cm di lunghezza x 55-60 di altezza, tuttavia l'esiguità del tratto conservato (lungo ca. 3,30 m x 1,4 m di altezza) non permette una valutazione definitiva.

⁴ Cf. *supra*, scheda di Sito n. 26.



Fig. 50 - Terzhat, particolare della chiesa i cui resti si trovano all'interno dell'insediamento fortificato.

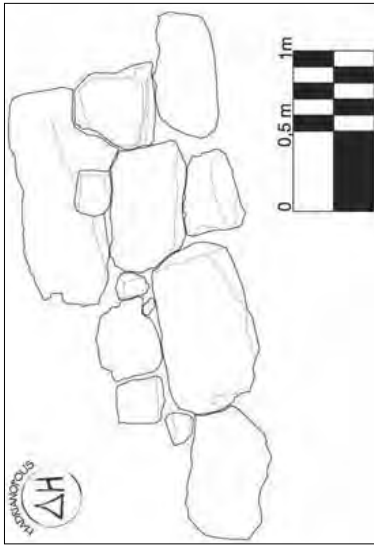


Fig. 51 - Terzhat, rilievo del tratto di un breve tratto di terrazzamento in grandi blocchi ubicato nella zona a valle dell'insediamento.

chiesa⁵. Poco più in basso sorge una piccola chiesa moderna costruita su un ampio terrazzo semicircolare a sua volta sostenuto da un muro di contenimento; quest'ultimo è costituito da sottili lastre di calcare ma appoggiato su blocchi quadrati di grande dimensione; l'area compresa tra l'edicola e la chiesa è quella che presenta la maggior concentrazione di strutture murarie.

Il sito sorge a poca distanza dall'insediamento ellenistico in località Sofratikë, precedente ad *Hadrianopolis* e vicino ad un'ampia ansa del paleovalve del fiume Drino.

12. Antigonea (V.Q.) pag. 77

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër
Comune (pvce): Saraquinište
Località (pvlc): Jerme
Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica / bizantino I
Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 870-871; Hammond 1967, pp. 211 e 741; Hammond 1971, pp. 112-115; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1972, pp. 245-319; Budina 1974, p. 361 n. 22; Budina 1976, pp. 327-335; Budina 1978, pp. 228-229; Budina 1985, pp. 160-165; Cabanes 1986, pp. 117-119; Budina 1987, pp. 159-166; Popovic 1987, p. 192; Corvisier 1993, p. 88; Bowden 2003b, pp. 131-133; Mitchell 2006, pp. 261-276; Zachos, Çondi, Dousoughi, Pflakou, Karatzen 2006, pp. 379-390; Bogdani 2007, pp. 26-32; Çondi 2007b, pp. 49-53; Qirjaqi 2007, p. 73; Baçe, Çeka, Korkuti 2008, pp. 116-122.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso
Funzione (ogtm): civile
Definizione (ogtd): centro urbano
Descrizione (ogtx): l'ubicazione dell'antica città di Antigonea è stata, nel corso degli anni, oggetto di varie ipotesi. Merito di Budina quello di aver dimostrato che la città, che dapprima si pensava di individuare a Tepelene e poi a Lekel, sorgeva invece sul sito della collina di Jerme presso il villaggio di Saraquinište⁶.
I suoi resti si ergono su un grande altipiano triangolare, collegato attraverso uno stretto colle ad una collina più alta che fungeva da acropoli cittadina.
Il muro di cinta, di 4.000 m di lunghezza, racchiude

⁵ Nella stessa area si notano, inoltre, filari di blocchi di maggiori dimensioni e diverso orientamento.

⁶ Budina 1974, p. 361, n. 22; Budina 1976, pp. 327-335; Budina 1978, pp. 228-229; Budina 1985, pp. 160-165; Budina 1987, pp. 159-166.

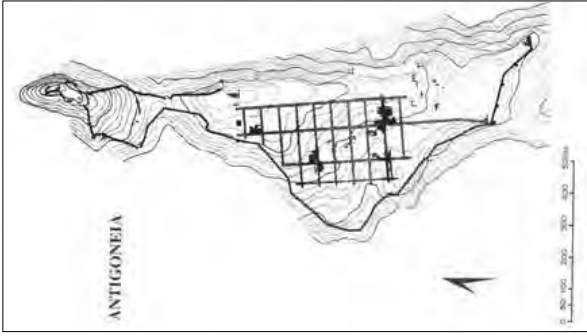


Fig. 52 - Antigonea, planimetria del sito urbano, da Baçe, Çeka, Korkuti 2008, p. 119, fig. 2.



Fig. 53 - Antigonea, veduta generale del settore delle abitazioni.

una superficie di 40 ha (fig. 52), ha uno spessore di 3,5 m e raggiunge, nel punto più alto conservato, l'altezza di 3 m. I blocchi che lo costituiscono hanno generalmente forma di parallelepipedi, con tutte le facce lisce, mentre, nei tratti in pendenza, presentano la tendenza ad assumere forma poligonale. Tale commistione di tecniche murarie può considerarsi un tratto distintivo di molti siti della valle del Drino e dell'area illiro-epirota in genere dove, congiuntamente allo stile isodomico in parallelepipedi, compare appunto quello poligonale, senza che tra i due si possa parlare di differenti cronologie⁷. Del perimetro delle mura di cinta fanno parte 3 porte e 13 torri di forma quadrangolare⁸. L'acropoli è racchiusa nel sistema fortificato ed è separata da un muro interno munito di torri. Gli scavi stratigrafici effettuati da Budina consentono di far risalire l'edificazione di questa città all'inizio del III sec. a.C.

Le indagini archeologiche hanno permesso inoltre di identificare all'interno della città due arterie di comunicazione principali, una con direzione Est-Ovest, l'altra con direzione Nord-Sud, larghe 6 m e pavimentate con pietre di medie e piccole dimensioni.

Tutti questi elementi sono chiaro indice dell'esistenza di un piano urbanistico regolare⁹ adattato al terreno impervio per mezzo di terrazzamenti sui quali insistono anche i quartieri abitativi. A tal proposito è stato possibile isolare quattro diversi tipi di abitazioni (fig. 53) edificate su un basamento di pietre sul quale doveva poggiare una leggera costruzione in legno e databili al III-II sec. a.C.:

1. Abitazione con un cortile a peristilio quadrangolare intorno alla quale si sviluppano gli ambienti;
2. Abitazione con cortile e portico su uno o su due lati (tipo *pastas* greco);
3. Abitazione con lungo corridoio stretto le cui dipendenze sono ai lati del corridoio stesso;
4. Abitazione con cortile all'angolo della casa.

A partire dall'inizio del III sec. a.C., epoca del consolidamento dello stato epirota, Antigonea conosce un significativo sviluppo che raggiunge il suo apice verso la fine dello stesso secolo o gli inizi del successivo quando, come dimostrato dalle indagini archeologiche, diviene un centro commerciale degno di nota. L'alto livello di sviluppo raggiunto è, certamente, da connettersi alla posizione di egemonia ricoperta dalla città che, di fatto, do-

⁹ La città aveva anche un eccellente sistema di canalizzazione; al centro di una delle vie principali è stato trovato, infatti, un canale a sezione rettangolare.



Fig. 54. - Antigonea, mosaico dell'edificio triconco raffigurante un demone antropomorfo, da Budina 1978, tavv. III, IV.1, pp. 252-253.

minava l'intera valle del Drino¹⁰ ed è, peraltro, confermato sia dalla fiorente produzione artigianale¹¹ sia dalla crescita nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento nonché, tra l'altro, dall'elevato numero di monete (800) rinvenute, la maggior parte delle quali appartenente alla lega epirota¹².

Diverse sono le posizioni degli studiosi circa i tempi e le cause del devastante incendio subito dalla città e che determinò, peraltro, la perdita del suo ruolo centrale nel territorio. Secondo Budina l'evento sarebbe da connettersi alle distruzioni del 167 a.C. ad opera delle truppe romane di Emilio Paolo; secondo Cabanes, diversamente, dovremmo pensare che la distruzione della città,

¹⁰ Il territorio della valle appare organizzato come quello di una polis greca, ossia con una serie di fortezze che ne proteggono l'accesso.

¹¹ Le produzioni ceramiche e metallurgiche comprendono, in generale, oggetti che riproducono i tratti comuni degli *aretiers* urbani rinvenuti in area iliro-epirota.

¹² La città, come sappiamo, ospitò anche una zecca: Budina

sicuramente alleata dei Romani ancora nel 169 a.C., sia da attribuirsi piuttosto ad una rappresaglia dei partigiani di Perseo oppure alle conseguenze della guerra civile fra le fazioni di Caropo e di Animino.

Se da una parte la città perse il suo ruolo centrale, non si può dire che la zona venne del tutto abbandonata: sulla sommità della collina di S. Mehili, dove Clarke aveva rinvenuto e copiato un'iscrizione¹³, nel 1973 alcuni scavi dimostrarono infatti la continuità della vita anche dopo l'occupazione romana. Tracce di riutilizzo di epoche successive sono emerse anche all'interno di una sepoltura "macedone" databile al III sec. a.C.¹⁴.

I materiali rinvenuti nel corso delle ricognizioni, sebbene rari, appartengono ad un ampio periodo cronologico che va dal III sec. a.C. fino al XIV sec. d.C. All'interno della stessa cinta muraria non mancano tracce di successive fasi di insediamento, la più importante delle quali è senz'altro costituita da un edificio triconco con pavimento a mosaico (fig. 54) la cui datazione si colloca tra il V ed il VI sec. d.C.¹⁵.

30. Selo (M.T.) pag. 77

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Selo

Località (pvlc): Kastrot

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 869-870; Ham-

mond 1974, pp. 361, n. 22; Budina 1976; Budina 1978, pp. 228-229; Budina 1985, pp. 160-165; Budina 1987, pp. 159-166; Zachos, Çondi, Dousougli *et al.* 2006, pp. 379-390.

¹³ Hammond 1967, p. 211; l'iscrizione è la n. 38 a p. 741.

¹⁴ Budina 1987, pp. 159-166; Zachos, Çondi, Dousougli *et al.* 2006, p. 386.

¹⁵ Budina 1978, pp. 228-229; Mitchell 2006, pp. 261-276.

mond 1967, p. 206; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, p. 346, n. 2; Corvisier 1993, pp. 87-89; Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 129-130.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogrm): difensiva

Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): a Ovest del villaggio moderno di Kastrot sono state rinvenute tracce di mura di una antica fortificazione e aree di affioramenti fittili.

Tutte le strutture si trovano sul versante Nord e Nord-Ovest e sono formate da paramenti di blocchi in pietra calcarea locale con riempimento interno di pietre minute (figg. 55, 56). Nella zona ovest si notano le tracce di un muro, lungo 71 m e largo 3,4 m, in grandi blocchi di forma trapezoidale che, con direzione nord-sud, segue il pendio della collina salendo verso la cima e finisce con una torre quadrata in corrispondenza dell'angolo sud.

Le mura della fortificazione sono larghe 3,4-3,5 m, con blocchi di 1,60 x 1,00 x 0,85 m le cui giunture non risultano allineate. Salendo verso la cima essi assumono forme di parallelepipedi regolari, le dimensioni sono più ridotte e le giunture si fanno più accurate.

Nella zona sud si è riscontrata una torre quadrata di 6,90 x 6,90 m, con muri larghi 1,85 m, di 2,35 m di altezza e poggiante su una piattaforma livellata mentre, nella zona nord-ovest, si trovano i resti di un'altra porzione di muro con orientamento ovest. Questo, conservato solo per circa 10 m di lunghezza, con spessore di 3,5 m e un'altezza massima di 3,6 m, è costituito prevalentemente da grandi blocchi a forma di parallelepipedo (2,13 x 0,86 x 0,82-0,44 m), sebbene non manchino anche blocchi trapezoidali.

A Ovest si sono inoltre individuati i resti di alcune strutture, già interpretate da Hammond come abitazioni,

¹⁶ Budina 1974, p. 346, n. 2.

¹⁷ Hammond 1967, p. 206.



Fig. 55 - Selo, paramento esterno di una delle torri, in grandi blocchi calcarei disposti in opera rettangolare.

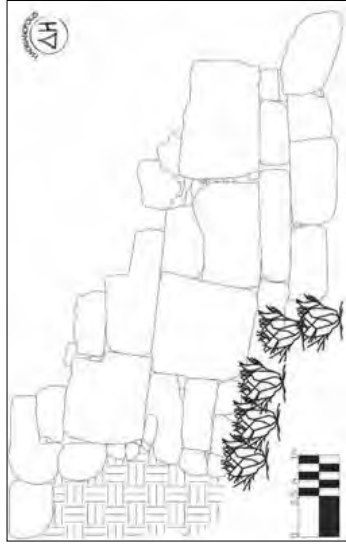


Fig. 56 - Selo, rilievo del paramento esterno di una delle torri della fortificazione.

caratterizzate da muri costruiti con pietre piccole legate con argilla. Budina rinvenne nell'area anche frammenti di ceramica comune e di tegole del tipo *kalippter* o *solene* oltre che pesi da telaio e anse di anfore¹⁶. Hammond, che riteneva che gran parte della fortezza fosse stata deliberatamente rasa al suolo¹⁷, notò anche la presenza di alcune sepolture e vari affioramenti di materiale fittile.

Isambert¹⁸ riteneva che la fortezza di Selo potesse

¹⁸ Isambert 1873, pp. 869-870.

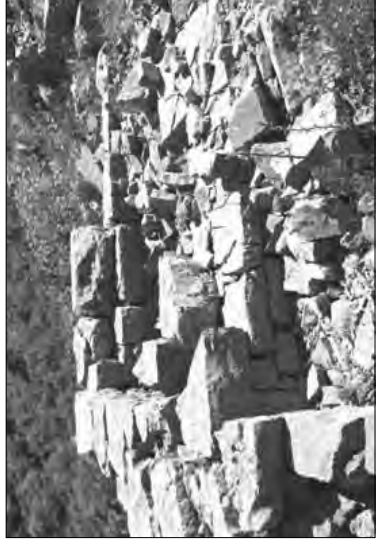


Fig. 57. - Selcka, particolare di una delle torri della fortificazione.

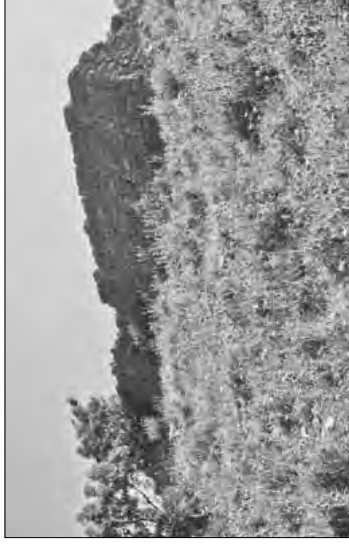


Fig. 58. - Selcka, panoramica da valle delle mura della fortificazione.

essere identificata con la città di *Helicranon* di cui fa menzione Polibio e che qui si trovasse uno dei tre vallichi utilizzati per raggiungere la valle della Bistrica provenendo da quella del Drino.

Budina, sulla base della tecnica edilizia e di alcuni rinvenimenti ceramici, era giunto ad ipotizzare per Selo una datazione tra V e IV sec. a.C. ma, in assenza di dati stratigrafici o di rinvenimenti di materiale di superficie, questi elementi non sembrano sufficienti per azzardare

una simile datazione¹⁹. I rinvenimenti di ceramica effettuati in superficie, che indussero forse Budina ad una datazione così alta dell'insediamento, potrebbero di fatto appartenere ad una fase di frequentazione precedente, cui però non vanno necessariamente ascritte le mura di fortificazione²⁰.

II. Selcka (V.Q.) pag. 77

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër

Comune (pvce): Selcka

Località (pvlc): non id.

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

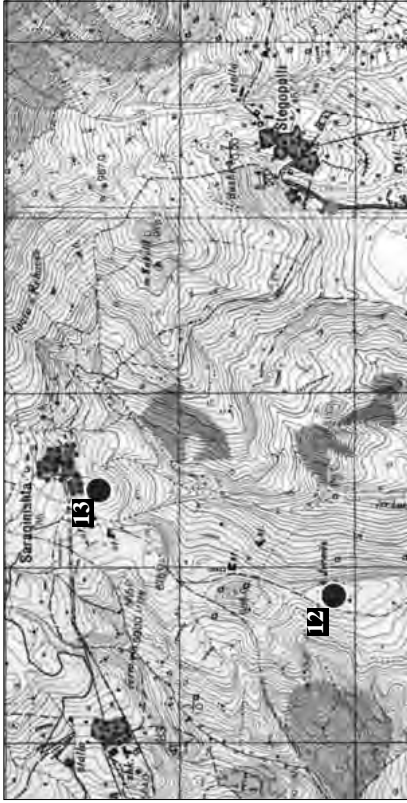
Funzione (ogtm): difensiva

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogrx): sulle pendici del colle che sovrasta il villaggio di Selcka, si trova una grande fortificazione di forma rettangolare costruita su più livelli terrazzati all'interno della quale si possono riconoscere anche numerose strutture di forma quadrata identificabili come torri (fig. 57).

La costruzione, di cui rimangono alcune parti della fortificazione anche in alzato, fino ad un'altezza anche superiore ai 2 m (fig. 58), è in opera rettilineare con grandi blocchi calcarei legati a secco. I filari si presentano in forma piuttosto regolare, anche se in alcuni punti sembrano potersi individuare interventi di manutenzione e risistemazioni di periodi successivi.

I blocchi presentano lunghezza variabile compresa tra i 50 e i 90 cm ed un'altezza di 20 cm, con giunture piuttosto curate ma la cui faccia esterna è semplicemente sbazzata; nella maggior parte dei casi lo spessore del



Siti 12 e 13



Sito 29



Sito 11

²⁰ Un simile caso è quello di Matomara nel territorio di *Phoinike*, a proposito del quale vedi Bogdani, Giorgi 2010, p. 394.

¹⁹ A proposito delle difficoltà di datare in base alla sola tecnica edilizia si veda Marziani *infra*, p. 225.



Fig. 59. - Seieka, prospetto di una porzione delle mura di cima.

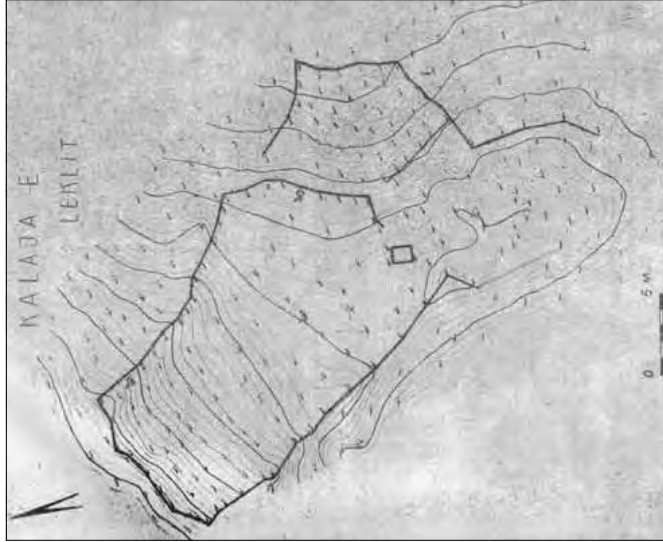


Fig. 60. - Lekel, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 10, p. 357.

muro corrisponde a quello di un singolo blocco, 60 cm circa (fig. 59).

Non pare possibile, sulla sola base della tecnica di costruzione, datare il complesso di Seieka²¹, il quale tuttavia appare come insediamento a carattere esclusivamente difensivo e può essere, a livello ipotetico, inquadrato cronologicamente alla stessa epoca delle altre fortificazioni riferibili al sistema urbano di Antigonea, quindi al III sec. a. C.²².

2. Lekel (A.M.) pag. 82

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvc): Tepelene
 Comune (pvc): Lekel
 Località (pvc): Shen Mehilli
 Precisione coordinate (igip): esatta
Cronologia
 Datazione (dtz): età ellenistica
 Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 865-866; Hammond 1967, pp. 212-213; Baçe 1972, pp. 132-139; Baçe, Ceka, Korkuti 2008 p. 123; Corvisier 1993, p. 88.

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso
 Funzione (ogtm): difensiva
 Definizione (ogtd): centro urbano
 Descrizione (ogtx): l'insediamento sorge ad Est di Lekel, sulla collina di S. Mehilli, sulla cui parte superiore c'è un'area pianeggiante di 100 x 700 m, che nell'Antichità forse costituiva l'acropoli cittadina. La posizione in cui sorge la fortezza riassume tutte le condizioni tattiche e strategiche che le permettevano di sorvegliare l'accesso settentrionale alla valle del Drino. I suoi muri si estendono su un perimetro di 1 ha. e sono costituiti da blocchi lavorati posti in opera con le due differenti tecniche murarie, poligonale e isodometrica (fig. 60).

La tecnica poligonale sembra utilizzata di preferenza per i tratti su terreni rocciosi e nelle parti meno visibili

²¹ Vedi Marziati *infra*, p. 225.



Fig. 61. - Lekel, torre quadrata edificata in grandi blocchi parallelepipedi.

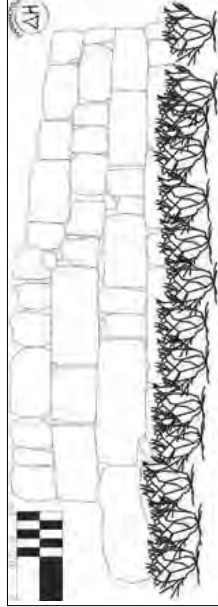


Fig. 62. - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera quadrata.

3,2 m, realizzato con blocchi calcarei le cui dimensioni variano da 0,45 x 0,40 a 1,20 x 0,50 m.

Nella parte occidentale del sito si trova un muro, già individuato da Hammond²³, lungo ca. 25 e largo 3,20 m i cui blocchi misurano 1,25 x 0,50 x 0,30 m: una delle sue particolarità tecniche, riscontrabile anche nelle fortificazioni di Matohasamaj e di Antigonea²⁴, è la presenza di alcuni blocchi trasversali sistemati ogni 2,7-3,0 m con lo scopo di rinforzare la costruzione. Una tecnica edilizia simile caratterizza anche una delle torri situate sempre nella zona ovest: la costruzione è lunga ca. 6 m e costituita da grandi blocchi rettangolari di calcare che misurano in altezza ca. 50 cm, mentre in lunghezza variano da 85 a 140 cm, disposti in maniera regolare alternando,

senza un preciso criterio, blocchi posti di lato e di taglio. Nonostante questa apparente mancanza di cura estetica, le giunture sono accurate e la faccia a vista bugnata. Di questo tratto di muro si conservano in alzato 4 filari di blocchi, per un'altezza di quasi 2 m.

Stando a Budina²⁵, la porta del castello si troverebbe nella parte nord; al di fuori di essa Isambert avrebbe visto le tracce di una via antica che conduceva fino al luogo chiamato *Nerimon*. Sempre secondo Budina, a *Nerimon*, Isambert avrebbe visto delle antiche sepolture e rinvenuto monete del periodo bizantino e veneziano.

In realtà la lettura dell'opera di Isambert sembra suggerire una diversa ricostruzione: in primo luogo l'autore non cita una località chiamata "*Nerimon*", bensì un villaggio chiamato Nerindi sito a due ore di cammino in direzione Sud-Est, da identificare con il villaggio di Erindi, a 15 km da Lekel in direzione Sud-Est. In secondo luogo non è nel sito di *Nerimon* che furono rinvenute monete bizantine e veneziane, quanto invece presso una chiesa «abbandonata e completamente costruita con frammenti antichi»²⁶.

Durante i lavori di rilievo effettuati da Budina, venne alla luce anche un tratto di pavimentazione in mosaico con figure geometriche che ricordava alcuni mosaici di Saranda.

Altre sistemazioni relative all'impianto fortificato sono visibili a valle del villaggio di Lekel, circa 1,600 m a Nord-Ovest di Shen Mehilli; qui si trovano dei muri in blocchi di forma irregolare pertinenti ad antichi terrazzamenti. I frammenti trovati sulla superficie della collina sono rari e pertinenti soprattutto a ceramica di uso comune,

²³ Hammond 1967, pp. 212-213.

²⁴ Cfr. Budina 1974, p. 358, n. 19; a proposito di Matohasamaj vedi soprattutto Ceka 1975b, pp. 59-62, ma anche Isambert 1873,

pp. 861-862; per Antigonea vedi *supra*, scheda di Sito, n. 12.

²⁵ Budina 1974, pp. 356-359, n. 19.

²⁶ Isambert 1873, p. 866.

²² In generale vedi Perna *infra*, pp. 237-239.

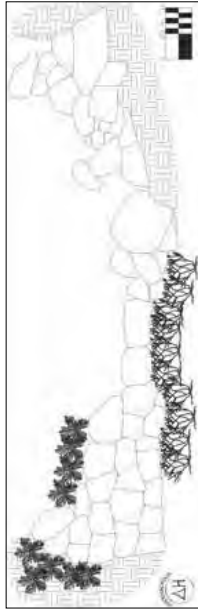


Fig. 63. - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera poligonale.

anche se non mancano frammenti di vernice nera²⁷. Sulla base di questo scarso materiale archeologico e della tecnica edilizia utilizzata, caratterizzata dalla contemporanea presenza degli stili isodomico (figg. 61, 62) e poligonale (fig. 63), come ad Antigonea, Melan e Kismata²⁸, si può ipotizzare che il sistema fortificato della città potesse essere stato costruito all'inizio del III sec. a.C., forse all'interno del sistema difensivo di Antigonea.

Non mancano indizi che indurrebbero a credere ad una continuità d'uso del sito fortificato: Baçe, osservando l'assenza di comunicazione visiva tra alcune fortificazioni di epoca tardoantica, in particolare tra Tepelene e la zona interna della valle, ipotizzò che Lekel, malgrado manchino costruzioni dell'epoca, potesse fungere da punto di osservazione. A possibile conferma egli ricorda che molte tracce di ceramica tardoantica sono state rinvenute a Shen Mehili²⁹.

Il sito di Lekel è stato accostato da Isambert³⁰ all'antica città di *Hecatompèdon* il cui nome ci è stato tramandato unicamente dall'opera del geografo Tolomeo, identificazione recentemente ripresa da Corvisier³¹. In un primo momento Hammond, basandosi sul passo di Polibio relativo alle gole del Drino, ritenne che a Lekel dovesse trovarsi l'antica città di Antigonea; in seguito alle scoperte di Budina a Jerme mutò parere riconoscendo in quel sito l'antica Antigonea e identificando *Hecatompèdon* con Lekel³².

A prescindere dalla corretta identificazione di Lekel con *Hecatompèdon*, si deve convenire che il sito sia stato occupato da un insediamento a carattere misto, abitativo e difensivo, come dimostrano l'ampiezza e l'articolazione dei rinvenimenti.

22. Melan (A.M.) pag. 82

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvc): Gjirokastrë

Comune (pvcc): Nepravishite

²⁷ Budina 1974, pp. 356-359, n. 19.

²⁸ Cfr. schede di Sito, n. 12 *supra*, 22 *infra*; Hammond 1967, pp. 200-201; Baçe 1979, p. 133; Isambert 1873, pp. 870-873; Baçe 1972, pp. 103-139.

²⁹ Baçe 1972, pp. 132, 135.

Località (pvlc): Kodra e Teqese se Melanit

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica / età bizantina
 Bibliografia (bib): Isambert 1873, pp. 871-873; Hammond 1967, pp. 207-208; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, pp. 364-366, n. 31; Baçe 1976, pp. 69-74; Corvisier 1993, p. 88; Bowden 2003b, p. 175; Muçai, Hobdari 2005, pp. 78-80; Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 127-128; Bowden 2006, p. 283; Qirinaqi 2007, p. 75.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogdt): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): le prime tracce di occupazione umana nel sito, ubicato nell'area lungo il lato destro del fiume Drino, tra Vlaho Goranxi e Nepravishite, dove sorge la collina "Teqese e Melanit", risalgono, come documentato da alcuni saggi di scavo effettuati nel 2004, all'età paleolitica.

Ad una seconda fase di occupazione, tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro (sec. XII-IX a.C.), può riferirsi l'edificazione, sulla sommità della collina, di una fortificazione che lasciava scoperta la grande terrazza meridionale, costituita da una piattaforma triangolare con un vertice orientato verso Est. Un tratto delle mura di questa fortificazione, dallo spessore di ca. 2,8 m e alto 1,5 m e piuttosto ben conservato, è costituito da pietre legate a secco, mentre quelle che costituiscono i paramenti sono di dimensioni maggiori rispetto a quelle del nucleo interno³³.

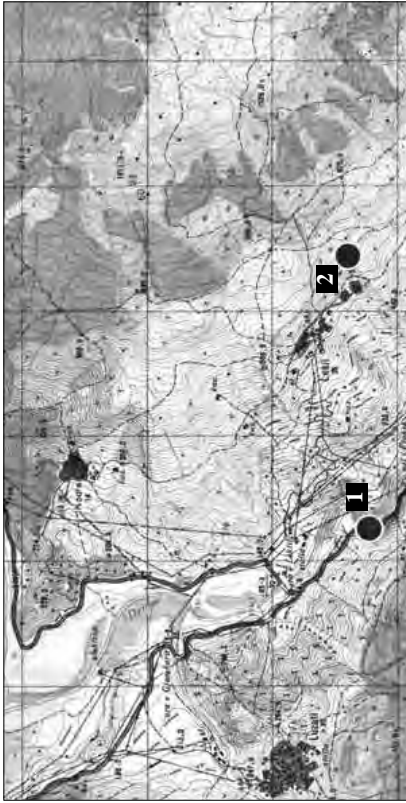
Sulla collina si distinguono molto bene anche le

³⁰ Isambert 1873, p. 865.

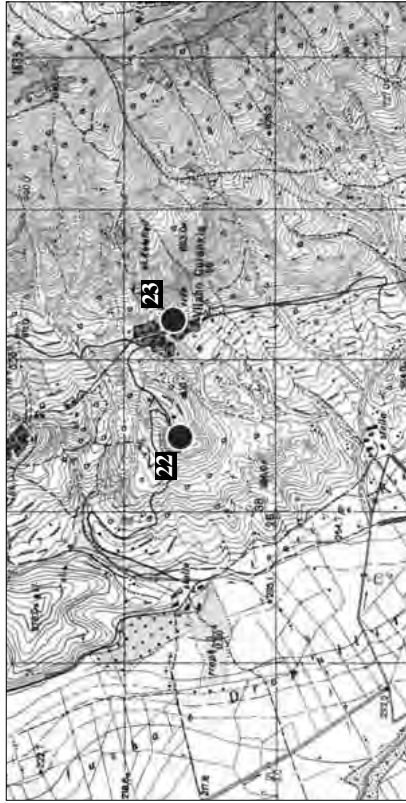
³¹ Corvisier 1993, p. 88.

³² Hammond 1971, p. 115.

³³ Muçai, Hobdari 2005, pp. 78-79.



Siti 1 e 2



Siti 22 e 23



Sito 4

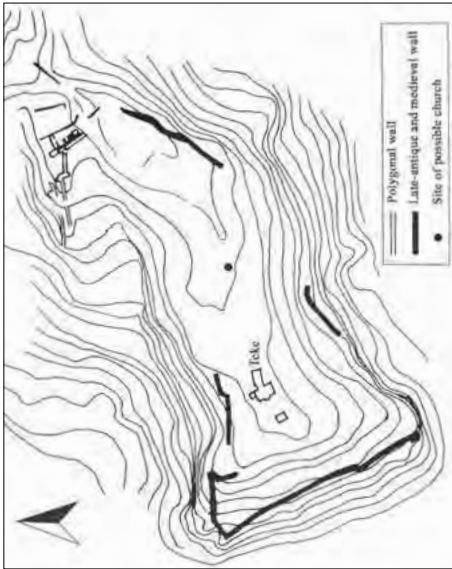


Fig. 64. - Melan, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 15, p. 365.

tracce di mura che, databili probabilmente in età ellenistica, si sviluppano per una lunghezza di circa 400 m (fig. 64) circondando tutta l'area, ad eccezione del fianco nord che è molto scosceso e quindi naturalmente difeso. Lo spessore dei paramenti murari, di 3,2 m, è formato da blocchi di pietra in forma di parallelepipedi, lo spazio tra i due paramenti è riempito con pietre grezze, tutti i rivestimenti sono ben lavorati. Anche nella fortezza di Melan sono attestate due tecniche edilizie: quella isodmica e quella poligonale che caratterizza le parti meno visibili (fig. 65). Lungo il lato nord-est lo stato di conservazione è meno buono, tuttavia rimane un tratto murario di oltre 5 m di lunghezza, caratterizzato da un bello stile rettangolare (fig. 66). In alzato si conservano 6 filari di blocchi, per un'altezza di 2,8 m ca., che arrivano a misurare oltre 2 m di lunghezza (nel resto della fortezza si attestano intorno ai 1,62 x 0,32 oppure 0,98 x 0,48 m). Il muro sud è ben conservato per una lunghezza di 10 m e un'altezza di 2 m, i blocchi sono poligonali, di dimensione di 1,0 x 0,62 m fino a 0,45 x 0,50 m.

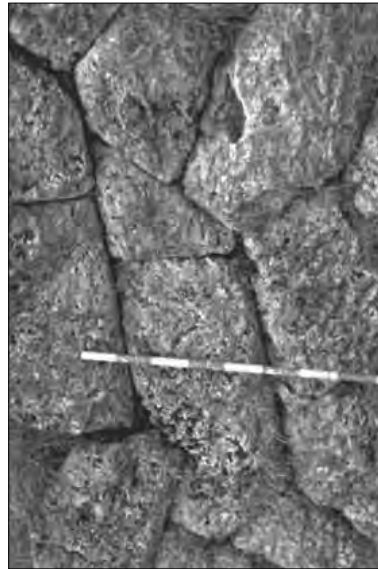


Fig. 65. - Melan, particolare di un tratto delle mura di cinta della fortificazione in opera poligonale.

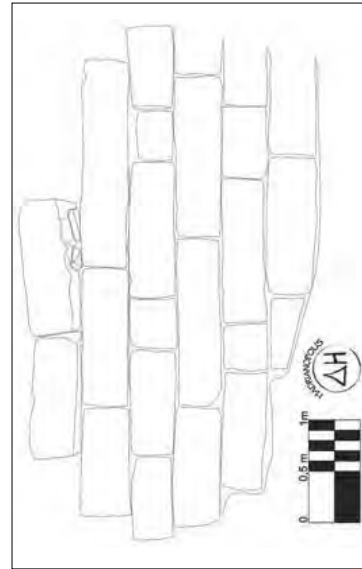


Fig. 66. - Melan, rilievo di parte del muro di cinta settentrionale della fortificazione.

unitamente alla contemporanea scarsità di rinvenimenti di età ellenistica, porta Muçaj e Hobdari a ritenere difficile giustificare l'esistenza di una fortificazione di tali dimensioni, se non per un breve periodo di utilizzo³⁶. La fortificazione della collina di Melan era stata individuata anche da Hammond, il quale scrisse che vicino al monastero bektashi, che oggi occupa l'area sommitale dell'insediamento antico, si trovavano tracce di mura edificate con blocchi ben squadriati e resti di una torre che si ergeva per un'altezza di m 3,9 in sette filari con dimensioni di 9 passi per 8 passi e muro di 2,5 m di spessore³⁷.

La fortezza di età ellenistica dovette essere ripresa e rimodernata in età tardo romana o piuttosto primo bizantina. I muri di quest'ultima fase, costruiti con pietre di dimensioni medie e blocchi antichi riutilizzati e legati con malta tenace e argilla, seguono l'andamento della mura antiche ad una distanza che va dai 2 ai 6 metri all'interno. Più tardi, in età medievale, la cinta fu nuovamente riedificata, questa volta per difendere un'area ridotta, più piccola di quella racchiusa dalla cinta protostorica. La cinta comprendeva una sola torre e le mura, costruite con pezzi di tegole e pietre, presentavano uno spessore di ca. 2,1 m. Sulla collina si trovano anche i resti di una chiesa e di un acquedotto; l'elemento meglio conservato è un lungo "viadotto" posto all'imbocco del pianoro dove sorge il monastero bektashi. Il tratto rimasto ha una lunghezza di m 12 ed un'altezza massima di 2,20 m (fig. 67) ed è edificato utilizzando blocchetti calcarei di forma irregolare, lunghi mediamente ca. 25 cm e solo rozzezzamente sbalzati, disposti senza particolare cura nel mantenere filari orizzontali.

Il rinvenimento, a Sud della collina, di frammenti di mosaico con due semplici figure geometriche riferibili cronologicamente al III sec. d.C. Secondo Isambert, inoltre, sulla superficie della collina si rinvennero diverse monete in bronzo (Isambert 1873, p. 873).

³⁶ Muçaj, Hobdari 2005, p. 80.

³⁷ Hammond 1967, pp. 207-208.

³⁸ Muçaj, Hobdari 2005, p. 79.

³⁹ Convisser 1993, p. 88.

⁴⁰ Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 127-128.

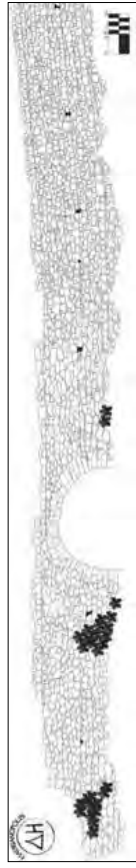


Fig. 67. - Melan, rilievo dell'acquedotto.

Un'ampia arcata a tutto sesto occupa la parte ovest del ponte, essa è alta 1,55 m e copre una luce di 2,53 m. Secondo Muçaj e Hobdari, stilisticamente il ponte è affine alle costruzioni databili all'epoca di Giustiniano. Tuttavia le condutture costituite da tubi ceramici iniettati di colore verde non possono essere datate ad un periodo precedente il XII sec. In tutta la zona di Melan sono state individuate cisteme e altre costruzioni, oltre a frammenti di sculture databili dal VI all'XI sec. e forse riferibili a edifici di culto³⁸.

Convisser³⁹ identifica il sito di Melan con la città di *Elaeus* citata nella geografia di Tolomeo, mentre la carta archeologica dell'Albania del 2008⁴⁰ sembra volerla identificare con *Omphalion*.

I parametri poligonale ed isodomico sembrano appartenere alla stessa fase cronologica⁴¹ ed essere diffusi al più da diversi ambiti funzionali⁴².

Isambert, poi seguito anche da Baçe e Chryssos⁴³, ritenne che sulla collina di Melan, Adriano avesse fatto edificare una sorta di quartiere distaccato dalla città di *Hadrianopolis* sita nella sottostante pianura⁴⁴ e che, successivamente, Giustiniano vi avrebbe rifondato la sua *Iustinianopolis*, in un sito collinare molto più difendibile della pianura.

I recenti scavi effettuati nell'area urbana dell'antica città di *Hadrianopolis* sembrano tuttavia attestare che a partire dal V-VI sec. d.C. la città subì un intenso processo di trasformazione durante il quale fu probabilmente costruito un edificio a carattere sacro; pur all'interno di un quadro di sostanziale disgregazione dello spazio urbano, la città continuò probabilmente a vivere almeno fino al VII sec. d.C.⁴⁵. Inoltre la conser-

⁴¹ La coesistenza dei due stili è tipica delle fortificazioni della valle del Drino già nel III sec. a.C. (cfr. Marzaioli, *infra*, p. 225).

⁴² Lo stile poligonale, come si è già osservato, si trova nelle parti meno in vista o più scoscese.

⁴³ Si veda, da ultimo, Chryssos 1997b, p. 154.

⁴⁴ Si noti che Isambert si riferisce a Melan chiamandola con il nome del vicino villaggio di Vlaho-Gorandji (Isambert 1873, pp. 871-873).

⁴⁵ Si veda Perna 2007c, p. 71, nota 20; Perna, Condi 2010a, pp. 402-415.

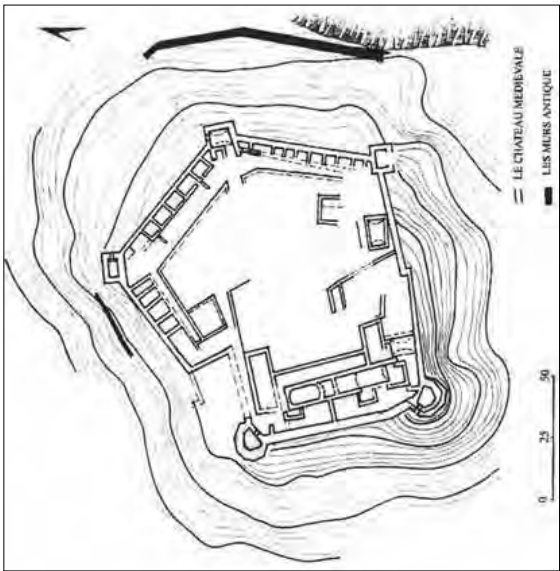


Fig. 68 - Kardhiq, planimetria del Castello, in nero i tratti identificati delle mura ellentiche (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 126).

vazione del toponimo *Hadrianopolis* con le sue varianti più tarde non sembra avvalorare la tesi della nuova fondazione: se davvero Giustiniano avesse creato una nuova città e vi avesse trasferito la sede vescovile, sarebbe naturale trovare nelle fonti successive l'indicazione di una diocesi di *Iustinianopolis*, invece questo toponimo sembra avere una vita brevissima, anzi quella di Procopio è l'unica attestazione che possediamo della sua esistenza.

In base a queste considerazioni l'identificazione della fase bizantina di Melan con la *Iustinianopolis* di Procopio appare tutt'altro che certa. Anche secondo Muçai e Hobdari non è sufficiente la sola indicazione di Procopio per affermare che *Hadrianopolis* fu trasferita da Sofratikë a Melan pur riconoscendo che alcune strutture murarie di Melan posseggono tutte le caratteristiche tecniche e stilistiche di numerose costruzioni di età giustiniana⁴⁶. Lo stesso Bowden⁴⁷ ricorda come i resti tardo antichi sulla collina di Bregu i Melanit siano da riferirsi a due diverse fasi di ristrutturazione e che l'occupazione del sito durante il VI sec. d.C. sia suggerita anche dalla presenza di una basilica; tuttavia anch'egli non sembra dare credito all'ipotesi dello spostamento della città in altura, preferendo identificare i rinvenimenti di Melan con il forte di San Donato ricordato dallo stesso Procopio⁴⁸, sebbene questa collina non sia l'altura difendibile più vicina ad *Hadrianopolis*.

⁴⁶ Muçai, Hobdari 2005, p. 79. Anche Dagron 1984, p. 7 sembra incline ad ipotizzare un semplice cambio di nome piuttosto che uno spostamento della città.

⁴⁷ Bowden 2003b, p. 175; Bowden 2006, p. 283.

4. Kardhiq (V.Q.) pag. 82

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvep): Gjirokastiër

Comune (pvcc): Kardhiq

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica
Bibliografia (bib): Leake 1835, pp. 74-75; Isambert 1873, p. 866; Hammond 1967, p. 215; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, n. 16, p. 355; Baçe 1977, pp. 67-68; Baçe, Ceka, Korkuti 2008 p. 124.

Rinvenimento

Tipo (ogts): struttura

Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogtd): insediamento fortificato
Descrizione (ogtx): la prima menzione della fortezza moderna di Kardhiq si trova in un registro turco del 1431, data che ci fornisce un sicuro *terminus ante quem* per la sua edificazione. Il funzionario turco Çelebi conferma che essa fu costruita prima dell'invasione ottomana; possiamo quindi ipotizzare che risalga almeno alla fine del XIII sec. d.C. (fig. 68).

La fortezza si erge in mezzo alla valle dell'omonimo fiume, a controllo di un'importante via di comunicazione che connette la regione di Gjirokastiër alla zona di Delvina attraverso le gole di Skarfiçe.

Durante l'Antichità un centro fortificato vide la luce in queste zone: Leake⁴⁹ avanzò l'ipotesi che si trattasse dell'antica *Phanote* senza, tuttavia, poter fornire prove concrete. Budina vi effettuò una serie di ricognizioni senza però riuscire a dimostrare l'esistenza di un insediamento antico⁵⁰.

Fu Baçe che, nel corso del suo studio sulla fortificazione medievale riuscì a rinvenire nell'area di Kardhiq alcune tracce databili al periodo ellenistico⁵¹; si tratta di setti murari in opera poligonale in tre diversi tronconi edificati in blocchi estratti dalla formazione calcarea locale con facce esterne non squadrate, e di altri in opera quadrata.

Nel corso delle nostre ricognizioni abbiamo potuto individuare tali tratti di mura: i primi due tronconi presen-

⁴⁸ Procor, *De Aedif.* IV, 4.

⁴⁹ Leake 1835, pp. 74-75.

⁵⁰ Budina 1974, p. 355, n. 16.

⁵¹ Baçe 1977, pp. 67-68.

tano giunture ben definite e facce laterali squadrate, mentre l'ultimo si caratterizza per la presenza di blocchi più piccoli e peggio lavorati; tali elementi potrebbero essere associabili forse a due fasi di costruzione, di cui quella a blocchi con le facce lisceate sembrerebbe essere la più antica⁵².

Già Hammond all'inizio degli anni '30 del '900 aveva individuato un'abitazione crollata contenente alcuni grandi blocchi sia in opera retangolare sia poligonale⁵³.

Da queste informazioni, per lo più oggi non riscontrabili sul terreno⁵⁴, è possibile avanzare l'ipotesi che in età ellenistica sorgesse a Kardhiq un villaggio fortificato simile a quelli di Lekel, Selo e Melan⁵⁵.

Dakaris riconobbe nel sito di Kardhiq l'antica città di *Appon*, la cui unica menzione è quella contenuta nel *Synkeleemos* di Ierocle⁵⁶.

15. Labova (M.T.) pag. 89

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvep): Gjirokastiër

Comune (pvcc): Labova e Siperme

Località (pvlc): Labova i Kriqit - Paleokastiër

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Isambert 1873, p. 871; Hammond 1967, p. 209; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, pp. 361-363, n. 26; Baçe 1976, pp. 69-74; Baçe 1979, pp. 37-45; Corvisier 1993, p. 88; Qirjaqi 2007, p. 73; Baçe, Ceka, Korkuti 2008 pp. 125-126.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): difensiva

⁵² Baçe 1972, pp. 132, 137.

⁵³ Hammond 1967, p. 215; Budina per la compilazione della sua scheda fa esplicito riferimento a entrambi, cfr. Budina 1974, p. 355, n. 16.

⁵⁴ Nella pubblicazione della carta archeologica (Budina 1974, p. 355, n. 16), è presente una fotografia delle murature in grandi

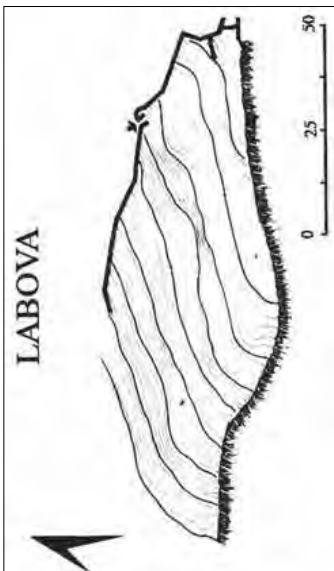


Fig. 69 - Labova, planimetria della fortificazione (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 127, fig. 1).

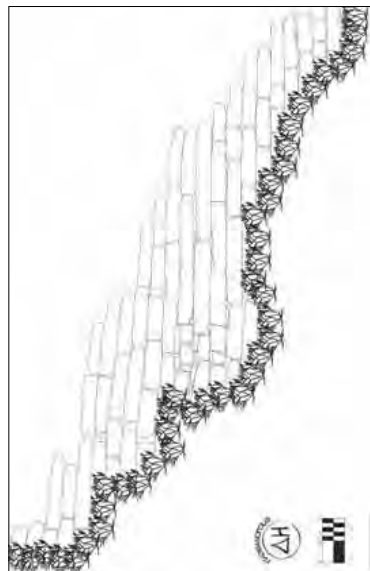


Fig. 70 - Labova, ingresso alla fortificazione.

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogtx): sulla collina di Paleokastiër si erge il castello di Labova e Kriqit, eretto in un luogo di grande importanza strategica. Il colle, che si trova a Sud del villaggio di Labova e Siperme (Labova alta), è affacciato direttamente su una gola formata da un torrente ed ha l'aspetto di una ripida cresta calcarea che termina in una rupe inaccessibile in tutti i versanti eccetto quello nord.

Il perimetro delle mura racchiude un'area approssimativamente triangolare di 2.1 ha⁵⁷ (fig. 69). In cima alla collina si trova un piccolo pianoro circondato da un muro il cui spessore varia a seconda dell'orografia del terreno. Tale muro si presenta conservato piuttosto bene, fino ad una lunghezza di ca. 100 m, sul lato nord-est, mentre rimane in alzato per un'altezza da 3 a 10 m (fig.

blocchi dalla quale però è difficilissimo desumere qualsiasi informazione.

⁵⁵ Cfr. *supra*, schede di Sito, nn. 2, 30, 22.

⁵⁶ Chalkia 1997, pp. 166-181.

⁵⁷ Corvisier 1993, p. 88.



Fig. 71. - Labova, prospetto dell'angolo nord-est.

70). La tecnica costruttiva è simile a quella utilizzata nelle altre fortezze della valle del Drino: il muro è composto da due paramenti costituiti di blocchi di pietra allentati a secco con giunture piuttosto accurate e lo spazio tra di essi è riempito di scaglie di pietra grezza.⁵⁸

A Nord-Ovest e a Sud-Est si conservano tracce di muri costruiti con la stessa tecnica ma in cattive condizioni di conservazione; sempre a Nord-Ovest si trova l'entrata alla fortificazione formata da un'apertura larga 2,3 m (fig. 71), alla cui sinistra si conserva una torre semicircolare caratterizzata da muri larghi 1 m e conservata in altezza per 3,8 m, ossia per 11 filari di blocchi. L'intera struttura è lunga ca. 13 m e segue l'andamento, in discesa, della collina. La dimensione dei blocchi in questo punto è piuttosto varia: si va dagli 80 cm fino ai 2,6 m di lunghezza. La messa in opera è però organizzata in file regolari, dal momento che l'altezza dei blocchi si aggira sempre attorno ai 35 cm.⁵⁹

Nell'angolo sud del castello c'è un'altra torre, questa volta di forma quadrata. In cima alla collina si vedono, inoltre, delle tracce di ambienti quadrangolari, interpretabili forse come caserme o alloggi per le guarnigioni, sebbene molto danneggiati e difficilmente leggibili. Stando ai

⁵⁸ Si consideri che la formazione geologica della collina presenta strati di pietra calcarea sovrapposti uno all'altro, cosa che ha consentito ai costruttori di usare blocchi di forma lunga e stretta la cui dimensioni raggiungono anche i 1,2 x 0,6 m, 0,8 x 0,4 m.

⁵⁹ Budina 1974, pp. 361-363, n. 26.

⁶⁰ Baçe 1972, pp. 133-135.

racconti riferiti dai alcuni contadini, nell'area occupata dal castello furono rinvenute monete appartenenti ai *Koinon* epirota, mentre di una moneta di Orikos ci riferisce Isambert.

Quanto alla datazione Baçe, ritiene, fondandosi sulla tecnica, sulla posizione ritirata del castello e sull'assenza di una comunicazione visiva con le altre fortezze, che il sito di Labova i Kriqit appartenesse a una fase anteriore rispetto quella degli altri principali centri della valle, ma più tarda rispetto a Pepl.

Il castello apparterebbe dunque a quella che gli studiosi identificano come fase protourbana dell'Epiro e dell'Iliria meridionale.⁶⁰

Hammond aveva sottolineato il relativo isolamento della fortezza di Labova i Kriqit ed avanzò l'ipotesi che essa facesse parte, insieme alle fortezze della zona di Poliçan e Skore, dell'organizzazione difensiva utilizzata dall'*ethnos* anticamente stanziato nella zona dell'attuale Pogon.⁶¹ Egli identificò Labova con la città di *Omphalion*, il cui nome ci è stato tramandato da Tolomeo, concludendo che si giunse anche a Budina.⁶² Il quale mise in relazione *Omphalion* con la tribù degli *Omphales*, nota attraverso un'epigrafe rinvenuta a *Passaron*. Questa tribù, secondo Stefano di Bisanzio, si trovava tra Caonia e Molossia, ubicazione che potrebbe ben accordarsi con il sito di Labova. Tuttavia quanto rimane del castello non sembra testimoniare un impiego a scopo abitativo: si può ipotizzare pertanto un suo esclusivo utilizzo a scopo difensivo.

Isambert al contrario⁶³, che vide anche un blocco di 5 m di lunghezza, riteneva che questa tipologia di costruzione fosse unica in Albania, pensando pertanto di attribuire la fortezza ai Normanni di Boemondo o all'opera di qualche sovrano franco all'indomani della IV Crociata.

In realtà appare più probabile che il castello di Labova si inserisca, al pari di tutte le altre fortificazioni della valle del Drino, all'interno del sistema urbano di Antigonea, la cui realizzazione deve aver avuto luogo all'indomani della fondazione della città nel III sec. a.C.⁶⁴

⁶¹ Cfr. Hammond 1967, p. 209 per la descrizione della fortezza e p. 218 per le ipotesi di organizzazione difensiva nell'area di Pogon.

⁶² Cabanes 1976, pp. 126-127.

⁶³ Isambert 1873, p. 871.

⁶⁴ A tal proposito si veda Perna *infra*, pp. 237-239.

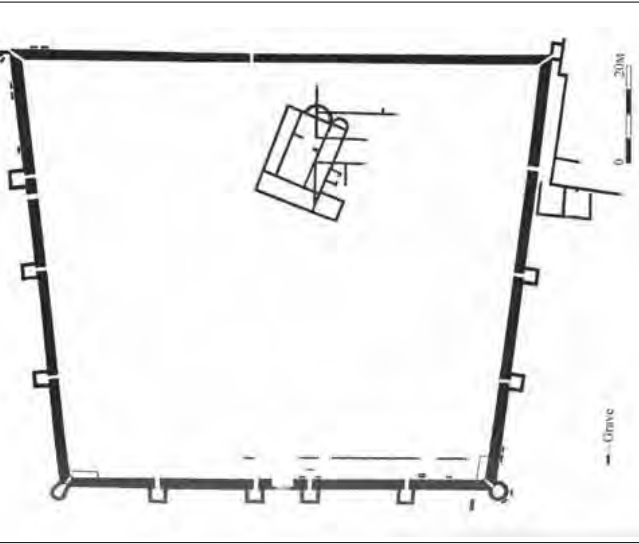


Fig. 72. - Paleokastër, planimetria della fortificazione (tratto da Baçe 1981, p. 220, tav. II).

6. Paleokastër (V.Q.)

pag. 89

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër

Comune (pvc): Paleokastër

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (igip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica (?) / Tarda Antichità / Bizantino II

Bibliografia (bib): Holland 1815, p. 494; Leake 1835,

pp. 58, 77; Isambert 1873, p. 866; Hammond 1967, p.

212; Baçe 1972, pp. 132-139; Budina 1974, p. 360 n. 21;

Baçe 1976, pp. 69-74; Baçe 1978, pp. 86-88; Bowden

2003b, pp. 180-185; Qirjaqi 2007, p. 74.

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso

Funzione (ogm): difensiva

Definizione (ogtd): fortificazione

Descrizione (ogrx): la fortezza di Paleokastër è costruita su un terreno pianeggiante presso la stretta con-

fluenza del fiume Drino con il suo affluente Kardhiq.

⁶⁵ Holland 1815, p. 494.

⁶⁶ Leake 1835, vol. I, p. 58.

Proietta ad Est dall'argine roccioso a picco sul Drino e ad Ovest dal letto di minore pendenza del Belice è sita al centro del punto dove i corsi d'acqua più si avvicinano.

Il primo ad aver segnalato la presenza di questo castello fu Holland nel 1812/1813⁶⁵, seguito da Leake che, negli anni '30 dell'800, datò la struttura all'età tardoantica⁶⁶. Più recentemente Hammond ne parla come una fortificazione bizantina a pianta rettangolare, mentre gli ultimi ad esserne occupati sono stati Budina e Baçe. A quest'ultimo spetta il merito di aver individuato che il basamento della fortificazione bizantina era costituito anche da blocchi rettilinei di conglomerato a facce piane, il cui considerevole numero poteva indicare che appartenesse ad una vicina fortificazione "epirota"⁶⁷.

Nel 1971 furono avvistati dei sondaggi preliminari in quattro punti della fortezza che permisero di individuare la porta principale e tre torri. Scavi regolari, avviati successivamente nel 1974 e proseguiti nel 1976, consentirono di individuare le fondazioni delle caserme, una basilica paleocristiana all'interno della cinta, una chiesa ai fuori, oltre a 25 sepolture. In base al rinvenimento di un miliario all'interno della fortificazione, Baçe ipotizzò che qui ai tempi dell'imperatore Diocleziano, cui si fa riferimento nell'epigrafe, vi fosse una *mansio*, lungo l'asse Apollonia-Nikopolis, via *Hadrianopolis*. Un'altra epigrafe, questa volta recante il nome dell'imperatore Licinio, data la costruzione della prima fase della fortificazione tra il 311 ed il 324 d.C.

La fortezza è stata costruita dopo lo studio accurato del territorio: essa combina infatti la posizione strategica alla confluenza di due fiumi che determinano fondamentali percorsi viari alla difesa naturale. Planimetricamente ha la forma di un trapezio regolare (di 97 x 97 m circa) e racchiude una superficie di 0,915 ha, il che ha indotto A. Baçe a collocarla tra quelle destinate allo stanziamento di una coorte di 500 cavalieri (*cohortis equitata quinqueraria*) o fanti (*cohortis peditata quinqueraria*) (fig. 72)⁶⁸.

⁶⁷ Per una disamina più completa della storia e della planimetria del castello vedi: Baçe 1981, pp. 211-218.

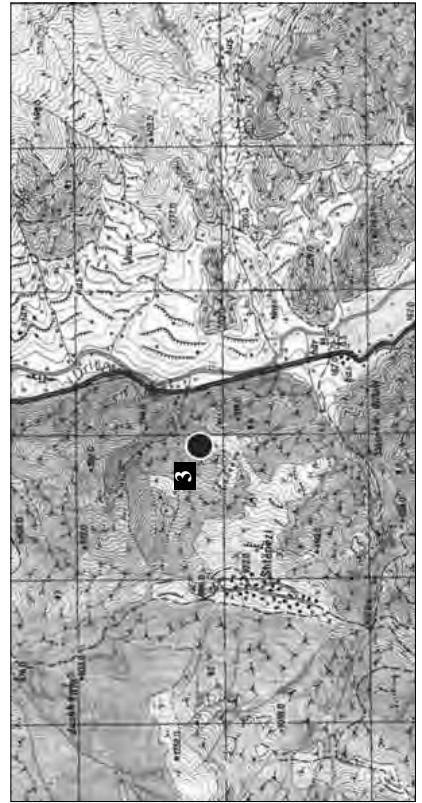
⁶⁸ Si veda anche Bowden 2003b, p. 181.



Sito 15



Siti 6 e 7



Sito 3

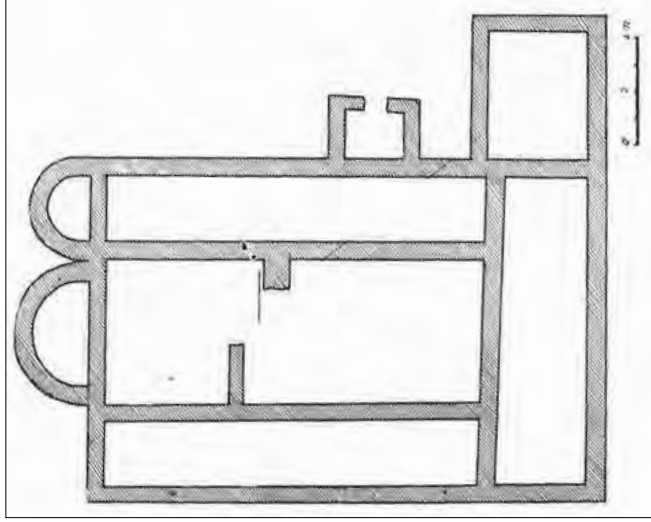


Fig. 73 - Paleokastër, planimetria della "Basilica" di Paleokastro (Baçe, 1981, p. 183, fig. 19).

I muri di cinta sono rafforzati da 14 torri quadrate al centro e agli angoli orientali, a ferro di cavallo all'angolo nord-est, circolari a quello sud-est. L'entrata principale è fiancheggiata da 2 torri e si trova al centro del lato ovest. La sua base maggiore corre parallelamente al Drino, caratteristica che rese invece inutile la costruzione di torri lungo questo lato.

Grazie anche all'analisi della tecnica costruttiva è possibile ipotizzare che il complesso abbia attraversato tre successive fasi edilizie di cui le prime due sono nettamente distinguibili nell'entrata principale e nella torre circolare di sud-est. All'interno del forte si nota come le caserme della seconda fase si installano su quelle della prima e, nel V sec. d.C., sopra questo insieme venne costruita una basilica. Infine, il reimpiego nei muri delle caserme di un frammento di stèle del IV sec. d.C. esclude la possibilità di un suo uso nella prima fase.

I muri della prima fase, con paramenti in blocchi di arenaria di ca. 1 m (raramente 1,5 m), lavorati in forma rettangolare, si ergono su una fondazione parallela alla cortina con una profondità di 1 m ca. I fianchi della porta

e gli angoli di giunzione sono in blocchi di conglomerato.

I muri della seconda fase presentano un apparato misto con muratura in ciottoli interrotta da 4 - 6 filari di mattoni e riempimento formato da una mistura di ghiaia di fiume con una forte quantità di malta, di maggiore solidità rispetto a quella della prima fase e che troviamo anche sulle superfici esterne.

La terza fase, rappresentata da un esiguo numero di elementi, non presenta sostanziali cambiamenti.

Per ciò che riguarda il suo sviluppo planimetrico, possiamo affermare che, già durante la sua prima fase, il castello acquisì i principali elementi della progettazione, mentre la seconda fase non apportò cambiamenti significativi. In entrambe le fasi la mancanza delle rampe di scale lascia ipotizzare che si accedesse al camminamento passando per il primo piano delle torri⁶⁹, mediante scale interne. Il primo piano delle torri aveva un pavimento in travi dove si trovavano le scale in legno per salire verso il sentiero di ronda.

Il principale accesso alla fortezza si trovava al centro della parte ovest, fiancheggiato da due torri, distanziate di 7,2 m l'una dall'altra.

All'interno, più o meno al centro della fortezza, è stata individuata una basilica (fig. 73): quest'ultima (11,43 x 13,43 m), con asse principale in direzione Est-Ovest, si presenta divisa in tre navate con abside in fondo alla navata centrale che, probabilmente, risultava più alta rispetto alle due laterali. La decorazione architettonica in nostro possesso è rappresentata da parti dell'iconostasi e da colonne dell'altare. La particolarità della basilica sta nella presenza di due absidi, caso unico nel territorio albanese e raro in generale. Secondo Baçe lo schema planimetrico con narce su tutto il fronte classifica la basilica nel "tipo ellenistico", che risalirebbe al V sec. d.C., datazione peraltro confermata dal fatto che essa sorge sopra le caserme delle truppe del IV sec. d.C., certamente in uso nella prima metà del secolo. Anche le decorazioni architettoniche appartenerebbero al V-VI sec. d.C.⁷⁰

⁶⁹ Si segnala che i muri delle torri sono larghi 0,6 m, quindi più stretti di quelli delle cortine (2,2-2,5 m).

⁷⁰ Baçe 1978, pp. 86-87; Baçe 1981, p. 215.



Fig. 74. - Paleokastër, particolare del tratto delle mura edificate in blocchi quadrati di reimpiego.

Oltre alla basilica è presente anche una seconda chiesa situata fuori dalle mura, conservata soprattutto per la parte centrale. Il pavimento era lastricato con tegole *mammatae* disposte sulla nuda terra, rigate a dito con motivi decorativi, a righe ondulate simboleggianti un serpente, o a croce latina.

Fuori dal perimetro gli scavi hanno portato alla luce alcune sepolture, di cui una a volta, 12 a cassa, 12 a cappuccina e 2 coperte da lastre⁷¹.

Riassumendo, possiamo concludere che il forte fu edificato all'inizio del IV sec. d.C., come attesta l'epigrafe dell'imperatore Licinio, nel luogo in cui forse sorreggeva una precedente fortificazione ellenistica, i cui resti, alcuni grandi blocchi quadrati di arenaria, sono stati reimpiegati nella successiva fortificazione romana (fig. 74). La ripresa della sua vita risale al V-VI sec. d.C., quando perse il suo carattere esclusivamente militare, come testimoniano le sepolture e le chiese. Circa 800 m a Sud della fortezza, lungo il Kardhiq, sono visibili i resti, mal conservati, di quello che potrebbe essere un ponte di epoca romana.

3. Shtepëz (R.P.) pag. 89

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvc): Gjirokastrër

Comune (pvcc): Shtepëz

Località (pvic): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): inedito

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): funeraria

Definizione (ogtd): tombe

Descrizione (ogtx): risalendo il corso del ruscello che dal villaggio di Shtepëz raggiunge la pianura del Drino, si raggiungono dei pascoli di mezza quota; presso la sommità del colle è stata rinvenuta una tomba a cista (2,9 x 1,45 m), dalle pareti intonacate di bianco e rosso

⁷¹ L'orientamento, nonché il povero corredo - del tutto assente in quelle a cappuccina - presente nelle tombe a cassa indurrebbe a ritenere possa trattarsi di tombe cristiane.

un ampio pianoro, si è riscontrata una seconda struttura funeraria poco più grande della precedente (3 x 1,6 m). In questo caso lo spessore del muro è formato da un solo blocco e la tomba non presenta tracce di intonaco. La zona nella quale si trova questo sepolcreto sembra particolarmente adatta all'agricoltura e all'allevamento, ed è ipotizzabile che qui sorgessero alcuni insediamenti rurali, di cui queste sepolture costituivano verosimilmente ciò che resta della necropoli. Le tombe, come detto, seppur in cattivissimo stato di conservazione, sembrano poter essere riconducibili alla tipologia a cista di cui si trovano molti esemplari in area macedone come ad esempio a Derveni⁷² e a Nea Michaniona⁷³, databili in genere tra la fine del IV sec. a.C. e i primi decenni del III sec. a.C.

28. Peshkopi e Siperme (A.M.) pag. 95

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvc): Gjirokastrër

Comune (pvcc): Peshkopi e Siperme

Località (pvic): Aghia Panaya

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica / età bizantina

Bibliografia (bib): Holland 1815, p. 481; Isambert 1873, p. 873; Hammond 1967, p. 208; Budina 1974, n. 33, p. 367; Meksi 1975, pp. 103-104; Hobdari 2008, p. 339; Hobdari 2010, pp. 331-364.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso - materiali di reimpiego

Funzione (ogtm): religiosa

Definizione (ogtd): tempio-chiesa

Descrizione (ogtx): stando alla ricostruzione dello studioso albanese A. Meksi, il toponimo Peshkopi con cui sono noti i due villaggi della zona, deriverebbe dal fatto che qui, dopo l'abbandono dell'antica ubicazione presso la città di *Hadrianopolis*, si sarebbe spostata la sede della diocesi di Drinopje che proprio dalla corruzione del toponimo *Hadrianopolis* prende il nome⁷⁴.

Nella Chiesa, dedicata a Maria, nota in greco come Aghia Panaya e in albanese come Shën Mërisë, Hol-

⁷² Per le sepolture a cista in generale vedi Andronikos 1987, pp. 8-10; per Derveni vedi Themelis, Touratsoglou 1997, pp. 192-224.

⁷³ Vokotopoulou 1990, pp. 131-135.

⁷⁴ Meksi 1975, pp. 103-104.

⁷⁵ Holland 1815, p. 481; il testo completo dell'iscrizione non è

land rinvenne e decifrò un'iscrizione⁷⁵, oggi perduta, secondo la quale essa sarebbe stata costruita dall'imperatore Emanuele Comnene (1143-1180). L'edificio religioso sembra in effetti inquadriabile, sulla base delle caratteristiche architettoniche, al periodo che va dalla fine dell'XI sec., fino alla metà del XII sec. d.C. La chiesa, che ha subito nel tempo molte aggiunte sia all'interno sia all'esterno che ne hanno in parte sconvolto l'assetto originario⁷⁶, è del tipo a croce iscritta, con la cupola che poggia su un tamburo; l'unico ingresso è ricavato sul lato ovest dove si trova anche un piccolo narthex.

La Chiesa conservava, fino agli anni '30 del XX secolo, quando fu visitata da Hammond, molti frammenti scolpiti tra i quali una parte di colonna ionica, già irreperibile quando sul luogo si recò Budina⁷⁷. Lo stesso Hammond riferisce anche che l'altare della chiesa era ricavato da un blocco antico sul quale era stata scolpita una croce ma che conservava in parte anche l'antica decorazione con motivi a rosette e volute. Altri blocchi di marmo erano reimpiegati nel pavimento, alcuni chi erano infine murati sulle pareti della chiesa⁷⁸. È plausibile che tali blocchi di reimpiego provenissero dai dintorni: l'area a Sud-Est della chiesa è caratterizzata dalla presenza, in effetti, di molti blocchi lavorati che, come sostenevano anche le fonti orali, emergevano in gran quantità anche nell'area più ad Est. Secondo Hammond, che li aveva visti, doveva trattarsi del sito di un antico tempio da cui vennero prelevati i materiali da costruzione. Ancora fino al momento della nostra ricognizione, si notavano, nelle zone limitrofe all'edificio, alcuni grandi blocchi squadrati, mentre un architrave a dentelli era riutilizzato come soglia della porta di ingresso.

Secondo le notizie raccolte, ancora una volta da Hammond, al di sotto della chiesa si troverebbero i resti di una strada, forse da riconoscere nelle tracce di un preesistente percorso stradale individuato al di sotto dell'attuale via che passa all'interno del villaggio e che, secondo le testimonianze orali, doveva essere in uso ancora fino ad un secolo fa.

presente nelle memorie di Holland.

⁷⁶ Ulteriori informazioni sulla storia e sull'architettura dell'edificio, in Meksi 1975, pp. 103-105.

⁷⁷ Budina 1974, p. 367, n. 33.

⁷⁸ Hammond 1967, p. 208.

24. Gorica (A.M.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvep): Gjirokastrër
 Comune (pvcc): Gorica
 Località (pvic): Stere
 Precisione coordinate (lgp): esatta
Cronologia
 Datazione (dtz): età ellenistica/ età romana
 Bibliografia (bib): Hammond 1967, pp. 206-207; Buddina 1974, pp. 349-350, n. 7.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso
 Funzione (ogtm): religiosa-funeraria
 Definizione (ogtd): tempio-necropoli
 Descrizione (ogtx): presso Gorica, poco a Nord di uno sperone roccioso che si affaccia sulla valle, Hammond notò un gran numero di grandi blocchi di pietra ben lavorati, alcuni con alloggi per le grappe, e parti di trabeazione ben scolpite, al punto da ipotizzare che sul sito anticamente sorgesse un tempio. Sempre sulla superficie di questo stesso sperone vide tracce di una tomba a lastre lunga 2,7 m e larga 1,45 m, accanto alla quale rinvenne frammenti di ceramica a vernice nera. A Nord di questa tomba vi erano ancora blocchi ben lavorati simili a quelli del tempio e, vicino, una grande cisterna tagliata nella roccia calcarea⁷⁹. Oggi i blocchi appartenenti al tempio visti da Hammond all'inizio degli anni Trenta del XX secolo sono scomparsi, tuttavia a monte dello sperone si rileva ancora la presenza di tracce di malta povera di calce.

Nel corso delle nostre ricognizioni abbiamo rinvenuto un ambiente quadrangolare (fig. 76) formato da pietre che misurano 95 x 35 e 115 x 30 cm di lato. Circa 20 m ad Est dell'ambiente è stata individuata una tomba a camera con volta a botte realizzata con pietre spaccate legate con malta di calce (fig. 77) di cui risulta difficile determinare con esattezza le misure (approssimativamente 3 m di lato e 2 m di profondità), dal momento che oggi, utilizzata come discarica, è per buona parte coperta di rifiuti. Poco distante si individuano almeno altre due tombe simili.

Tombe a camera di questo tipo, coperte con una volta a botte e costruite con laterizi o pietre legate con malta

⁷⁹ Hammond 1967, pp. 206-207.

⁸⁰ A Durazzo alcune di esse, le cui dimensioni erano mediamente 2,8 x 1,5 x 2,2 m, presentavano l'intonacatura delle pareti interne, e sono state datate tra il III ed il IV sec. d.C. (Turrari 1987, pp. 153-166; Hoti 1988, pp. 223-224); presso la basilica di Ara-

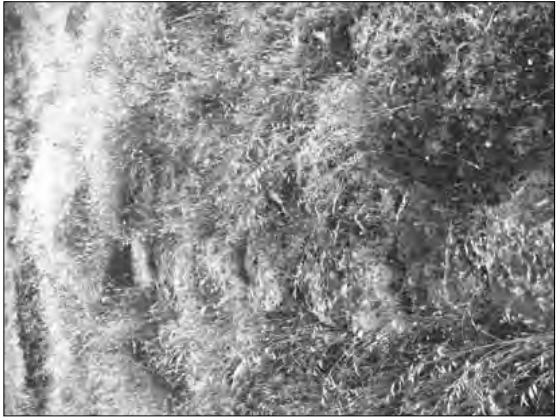


Fig. 76. - Gorica, tratto di muratura riferibile all'ambiente quadrangolare ubicato a monte dello sperone.



Fig. 77. - Gorica, particolare della struttura ipogea con copertura a volta, identificabile come sepoltura.

di calce, sono state rinvenute in diversi altri contesti sepolcrali tardeoantichi del territorio albanese⁸⁰, a Durazzo, Arapaj e, ancora, a Peshian presso Berat e nelle basiliche paleocristiane di Elbasan e Suç⁸¹. Non mancano infine rinvenimenti simili nella valle del Drino: una tomba a camera voltata avente dimensioni di 2,85 x 2,2 m è stata infatti rinvenuta nella fortezza di Paleokastër e datata al IV sec. d.C.⁸²

pag tombe simili erano state obliterate dalla costruzione dell'edificio di culto di V-VI sec. d.C. (Hoti 1987, pp. 187-188).

⁸¹ Per la bibliografia relativa vedi Baçe 1981, p. 191.

⁸² Baçe 1981, p. 191.

A conferma di una frequentazione tarda di questo sito troviamo una notizia riferita da Buddina che notò sulla cima della collina i resti di una piccola chiesa edificata riutilizzando alcuni blocchi⁸³ provenienti probabilmente dai resti dell'antico tempio che sorgeva in loco⁸⁴. I ritrovamenti effettuati su questo sperone roccioso testimoniano dunque una certa continuità di vita del sito, che va dall'età ellenistica, quando qui forse sorgeva un edificio di culto, all'età tardeoantica.

19. Dhuvjan (M.T.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvep): Gjirokastrër
 Comune (pvcc): Dhuvjan
 Località (pvic): Monastero di Santa Maria
 Precisione coordinate (lgp): esatta
Cronologia
 Datazione (dtz): età ellenistica / bizantino II
 Bibliografia (bib): Corvisier 1993, p. 88.

Rinvenimento

Tipo (ogts): complesso
 Funzione (ogtm): difensiva-civile
 Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogtx): inoltrandosi dal villaggio di Dhuvjan lungo la stretta gola che risale la montagna, si incontra il monastero di Santa Maria. Presso di questo si trova una torre quadrata che poggia su un terrazzamento di 3,5 m x 5 m (fig. 78); essa è costruita in blocchi sbalzati di medie dimensioni⁸⁵, di forma irregolare e legati a secco, di cui rimangono conservati in alzato al massimo 2 m, mentre blocchi di maggiore dimensione⁸⁶ sono impiegati nei punti più delicati, il basamento e gli angoli (fig. 79).



Fig. 78. - Dhuvjan, veduta dall'alto della torre.

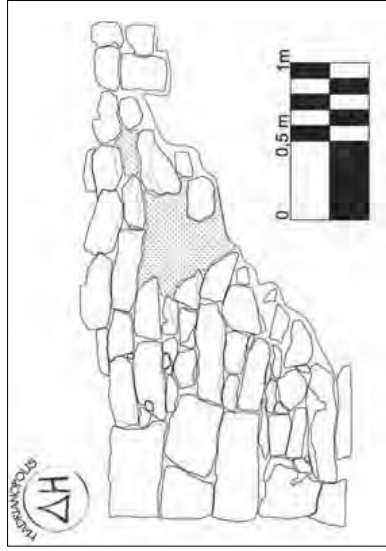


Fig. 79. - Dhuvjan, rilievo della parete nord della torre.

Nell'area sembra siano presenti più strutture di questo genere, di cui al momento non è chiara la funzione, forse da mettere in relazione con la notizia riferita da

⁸³ Dimensioni dei blocchi: lunghezza 45-60 cm x 15-20 cm di altezza.

⁸⁶ 70 x 30 cm ca.

numerosi rimaneggiamenti nel tempo, a partire forse dal VI sec. d.C., quando in Epiro si manifestò la tendenza a ricoprire siti di altura per ragioni difensive.

16. Dervican (R.P.) pag. 95

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër
Comune (pvcc): Dervican
Località (pvlc): Sopot
Precisione coordinate (lgpp): esatta

Cronologia

Datazione (diz): età ellenistica/ età romana

Bibliografia (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

Rinvenimento

Tipo (ogis): struttura
Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogid): insediamento rurale
Descrizione (ogrx): circa 1 km a Sud-Est del villaggio di Lazarat e 600 m a Nord-Ovest di quello di Dervican, si

trova una struttura in opera rettangolare, costituita da blocchi ben squadri di calcare locale, con la faccia a vista accuratamente lavorata (fig. 80). Originariamente la struttura doveva essere di

forma quadrata, con lati di ca. 4,5 m. I blocchi misurano 87,5 cm in lunghezza, 30 cm in larghezza per 21 cm di altezza; in alzato si conservano al massimo 6 file

lari *in situ* per un'altezza di ca. 1,21 m (fig. 81). Non sono state identificate

nelle vicinanze altre strutture, tuttavia le condizioni della vegetazione particolarmente fitta e la conseguente scarsa visibilità delle strutture, non consentono di escludere categoricamente la presenza di altre simili costruzioni che potrebbero fornire nuovi dati sulla destinazione di uso dell'area.

Al momento l'ipotesi più probabile è che si tratti di un insediamento rurale appartenente alla tipologia delle "fortificazioni", simili a quella rinvenuta a Dholani⁸⁹ o quella di cui si ha notizia per Libohove⁹⁰. La posizione



Fig. 80. - Dervican, veduta dall'alto dell'ambiente quadrato rinvenuto a Sopot.

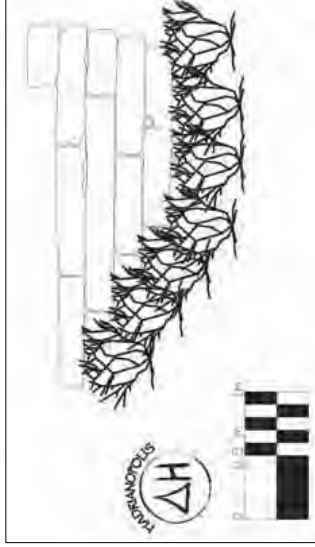


Fig. 81. - Dervican, rilievo del muro ovest dell'ambiente quadrato dell'insediamento rurale.

J.N. Corvisier⁸⁷ secondo cui a Dovjan (Dhuvjan) si troverebbero i resti di una fortificazione ellenistica avente dimensioni di 1,7 ha e databile al III sec. a.C. In realtà in virtù della posizione, il sito, ubicato come Frashtan e Terihat all'interno di una gola stretta ed impervia, sembra piuttosto interpretabile come un villaggio fortificato dell'epoca preacide⁸⁸.

Sembra comunque probabile che il sito abbia subito

numerous remodelings over time, starting perhaps from the VI century AD, when in Epirus there was a tendency to cover sites on high ground for defensive reasons.

16. Dervican (R.P.) p. 95
Administrative and geographical data
District (pvcp): Gjirokastrër
Municipality (pvcc): Dervican
Localities (pvlc): Sopot
Coordinate precision (lgpp): exact

Chronology

Dating (diz): Hellenistic/ Roman age

Bibliography (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

Discovery

Type (ogis): structure
Function (ogtm): civil

Definition (ogid): rural settlement
Description (ogrx): about 1 km south-east of the village of Lazarat and 600 m north-west of that of Dervican, there

is a rectangular structure in masonry, made of well-dressed local limestone blocks, with the face finished (fig. 80). Originally the structure was supposed to be

square, with sides of ca. 4.5 m. The blocks measure 87.5 cm in length, 30 cm in width and 21 cm in height; in elevation only a maximum of 6 rows

of masonry are preserved in situ to a height of ca. 1.21 m (fig. 81). No other structures have been identified

in the vicinity, but the conditions of the vegetation, particularly dense and the consequent low visibility of the structures, do not allow us to categorically

exclude the presence of other similar constructions that could provide new data on the intended use of the area.

At present the most likely hypothesis is that it is a rural settlement belonging to the type of the "fortifications", similar to that found at Dholani⁸⁹ or that of which we have news for Libohove⁹⁰. The position



Siti 27 e 28



Siti 16 e 17



Sito 14

⁸⁷ Corvisier 1993, p. 88.
⁸⁸ Vedi Perna *infra*, pp. 235-236.

⁸⁹ Cf. *infra*, scheda di Sito n. 17.
⁹⁰ Cf. *infra*, scheda di Sito n. 18.

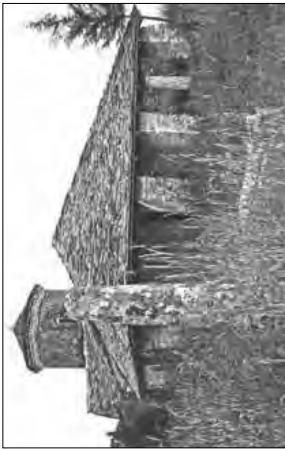


Fig. 82. - Saraquimishite, chiesa di San Nicola, fusto di colonna reimpiegato.



Fig. 84. - Saraquimishite, soglia riutilizzata nella muratura esterna.

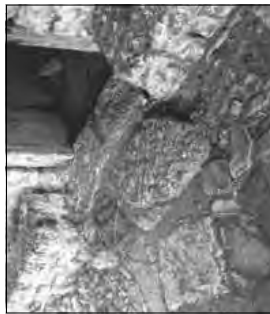


Fig. 83. - Saraquimishite, rocchio di colonna scanalata e blocchi calcarei reimpiegati.

del rinvenimento, infatti, sulle aree collinari immediatamente a ridosso della pianura, sembra meglio adattarsi ad un impianto di questo genere piuttosto che ad una tradizionale fortificazione di altura. Inoltre anche la tecnica di costruzione, in blocchi di dimensioni leggermente più piccole, appare diversa da quella delle fortificazioni.

10. Saraquimishite (M.T.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvc): Gjirokastiër
Comune (pvc): Saraquimishite
Località (pvc): Chiesa di San Nicola
Precisione coordinate (lgp): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica
Bibliografia (bib): Isambert 1873, p. 871; Hammond 1967, pp. 211-212; Budina 1974, n. 23, p. 361.

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso
Funzione (ogtm): religiosa ?
Definizione (ogtd): santuario ?
Descrizione (ogtx): nella chiesa di San Nicola a Saraquimishite Isambert⁹¹ vide un'iscrizione funeraria con bassorilievo, oggi dispersa, sulla quale erano riportati otto nomi, due dei quali macedoni. Altri elementi antichi reimpiegati furono notati da Budina⁹² e Hammond⁹³ e, nonostante la chiesa presenti notevoli ed invadenti rifa-



Fig. 85. - Dholani, particolare di una sepoltura. Al centro i resti ossei ed in particolare alcune parti della scatola cranica.



Fig. 86. - Dholani, blocco squadrato appartenente ad un muro trasportato.

17. Dholani (A.M.) pag. 95

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvc): Gjirokastiër
Comune (pvc): Dervitcan
Località (pvc): Dholani
Precisione coordinate (lgp): esatta
Cronologia
Datazione (dtz): età ellenistico/romana

Bibliografia (bib): Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso
Funzione (ogtm): funeraria-civile
Definizione (ogtd): necropoli-insediamento rurale

Descrizione (ogtx): lungo l'attuale alveo del torrente Dholani le nostre ricognizioni hanno consentito il rinvenimento di frammenti di ceramica comune e laterizi e l'individuazione una sepoltura (fig. 85) parzialmente erosa dalle acque del fiume. Nella zona è presente anche un breve tratto di muro, realizzato con blocchi di pietra di forma irregolare, posti in opera a secco e aventi dimensioni di oltre 50 cm di lato (fig. 86).

Il sito è stato seriamente danneggiato dalla coltivazione di una cava di ginepro, ma alcune notizie orali rivelano che il tratto di muro rinvenuto, oggi distrutto dai lavori, formava un ambiente quadrangolare di almeno 4 x 4 m di lato. All'interno furono ritrovati chiodi e monete, mentre all'esterno si rinvennero strati ricchi di ceramiche che furono rimossi con l'uso di un escavatore.

Una notizia certa colloca in zona anche ritrovamenti di monete con effigie di Pegaso ed Atena, con foglia lanceolata, interpretabile anche come una punta di lancia riferibile al *koinon* Epirota, con l'aquila epirota. Già Budina riferiva che nel torrente di Dholani l'insegnante A. Ekonomis rinvenne 2 muri costruiti con piccole pietre irregolari legate con malta di calce, lunghi 3 m e larghi 0,40 m. Dentro e fuori dall'ambiente si rinvennero dei frammenti di vasi in vernice nera e di tegole ellenistiche e romane. La mole dei ritrovamenti elencati da Budina trova quindi ampia conferma nelle informazioni raccolte sul posto e nei pochi resti che ancora si trovano *in situ*. Nel 1962 inoltre qui venne alla luce un'anfora biancata con il fondo piatto che oggi risulta irripetibile⁹⁴.

⁹⁴ Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.



Fig. 87. - Çin, muro in blocchi di arenaria parallelo alla viabilità moderna.

Tutte le informazioni e l'entità del materiale rinvenuto porta a credere che a Dholani esistesse un insediamento rurale con annessa una piccola necropoli; lo stesso toponimo potrebbe derivare da *doulos* (schiaivo), ad indicare la manodopera anticamente impiegata in simili contesti rurali.

14. Çin (R.P.) pag. 95

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër
 Comune (pvcc): Asim Zeneli
 Località (pvle): Çin
 Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana
 Bibliografia (bib): Perna 2012, pp. 111-129.

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso
 Funzione (ogfm): civile
 Definizione (ogtd): insediamento

Descrizione (ogrx): 1.200 m a Sud-Ovest del villaggio di Asim Zeneli, sulle pendici occidentali del colle di Çin, corre una strada sterrata con direzione Nord-Ovest/Sud-Est. Lungo il suo percorso si trovano i resti di un muro, lungo 11 e largo 0,9 m, realizzato in grandi blocchi di arenaria (fig. 87), con andamento parallelo alla strada; a 8 m ne incrocia un altro, ad esso perpendicolare, con direzione Est/Ovest, lungo 3 m (fig. 88); un ulteriore muro si interseca perpendicolarmente al muro principale presso l'angolo nord. Circa 20 m a settentrione si individuano, inoltre, altri grandi blocchi in pietra calcarea locale rozzamente lavorati. Sul fianco della collina, in un'area di circa 20 m di diametro, insieme alle scaglie di roccia naturale, affiorano alcuni frammenti di laterizi databili all'età ellenistica.

Sulla cima della collina di Çin, ca. 400 m a Est, si raggiunge un luogo che gode di ampia visibilità sulla via che conduce a Sud verso Antigonea e sul resto della valle del Drino.

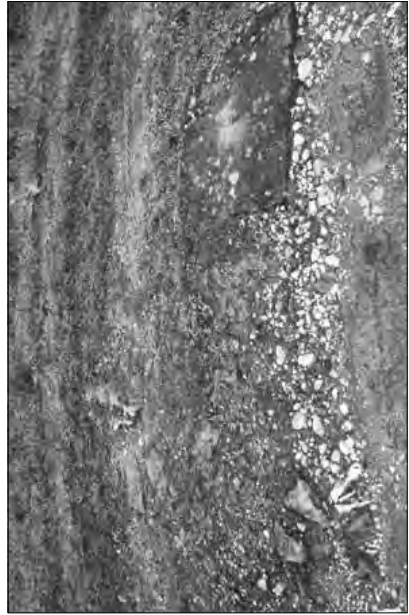


Fig. 88. - Çin, incrocio ad angolo retto tra setti murari in blocchi di arenaria.

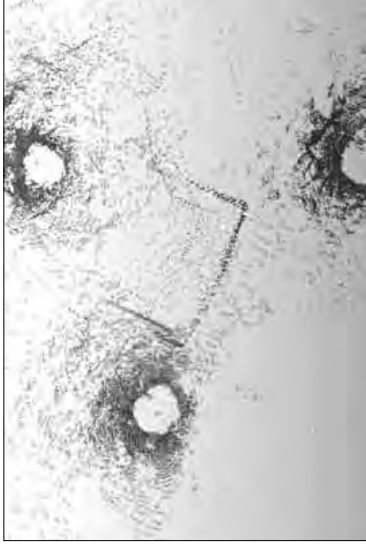


Fig. 89. - Jerguçat, rilievo tramite laser scanner della struttura quadrata nella vallecola.



Fig. 90. - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.



Fig. 91. - Jerguçat, blocchi riutilizzati nel monastero di S. Andrea.

260 m a Nord-Ovest si trova la sommità di un'altra piccola collina, presso la quale sono nettamente visibili i resti di trincee militari, sulle cui pendici si trovano aree

di affioramenti di laterizi e blocchi di arenaria simili a chiavi di volta di 40 cm di larghezza per 30 di altezza.

29. Jerguçat (R.P.) pag. 77

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër
 Comune (pvcc): Jerguçat
 Località (pvle): S. Andrea
 Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica / bizantina

Bibliografia (bib): Inedito

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso
 Funzione (ogfm): civile
 Definizione (ogtd): insediamento fortificato

Descrizione (ogrx): per quanto ancora in fase di studio, sembra utile in questa sede proporre i primi dati relativi ad un sito, di fatto ancora inedito, dalla cui analisi possono essere desunte informazioni di particolare interesse per la definizione della storia del territorio della valle del Drino.

A ca. 800 m da Jerguçat, sulle prime pendici delle alture che definiscono a Sud/Sud-Ovest il valico della Muzina nei pressi del Monastero di S. Andrea sono state individuate strutture attribuibili con ogni probabilità ad età ellenistica e bizantina. Queste, delle quali è al momento in corso il rilievo tramite laser scanner (fig. 89), risultano danneggiate e significativamente riutilizzate da edifici riferibili anche al secolo scorso.

Le prime sono state individuate nella stretta vallecola a Nord di Jerguçat, che si apre all'inizio del valico, prima che la strada inizi ad inerpacciarsi per raggiungere il bacino del Bistrëca.

Si tratta di una serie di ambienti quadrangolari che si appoggiano ai fianchi nord della gola, collegati da muri che di fatto sostengono e proteggono

il pendio nel punto in cui la vallecola stessa presenta una evidente strettoia. Tra questi il meglio conservato (fig. 90) misura ca. m 7,5 x 7,5, ed è realizzato in opera quadrata allettata a secco (m 0,65-1,42 x 55-60 x 35-30). Procedendo verso Nord-Est le prime pendici delle alture presentano una leggera sella dove, in un punto particolarmente emergente e di fatto visibile da tutti i lati, sorge il monastero di S. Andrea. L'edificio attuale (fig. 91) è stato realizzato utilizzando materiale certamente antico: il suo basamento nord, infatti, sembra sfruttare una precedente struttura con la medesima funzione realizzata con blocchi calcarei squadriati, per quanto rozzamente, che misurano m 0,68-0,72 x 0,39-0,43 x 0,22-0,24. Il muro esterno del narcece sembra ugualmente aver rutilizzato strutture in opera quadrata (m 1,45-1,5 x 0,39-0,43 x 0,22-0,35). Le pendici settentrionali del leggero piano su cui si erge l'edificio, direttamente affacciate sulla strada che conduce a Saranda, sono ugualmente definite da una serie di muri ed ambienti quadrangolari realizzati in opera (con blocchi che misurano m 1,2-1,3 x 0,35-0,40 x 0,20-0,30). Più a Nord l'area è ricca di strutture ed edifici appartenenti ad epoche diverse fra i quali è possibile però riconoscere edifici realizzati con grandi blocchi squadriati (m 0,8-1,7 x 0,45-0,62 x 0,3-0,4) (fig. 92).

Degna di nota, procedendo verso Ovest e dunque salendo le pendici dell'altura, la presenza di alcuni blocchi di calcare che sembrano ancora in fase di distacco al fronte di cava (fig. 93). Si nota con particolare interesse l'uso di staccare, dopo averli isolati, i blocchi sfruttando al massimo lo spessore e le discontinuità della stratificazione archeologica, ottenendo di fatto con uno sforzo minimo, blocchi perfettamente squadriati.

La zona a Nord-Est della sella, quella maggiormente interessata dall'edificazione moderna, sembra inoltre conservare anche alcune strutture che, per quanto, lo si



Fig. 92. - Rilevato fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.

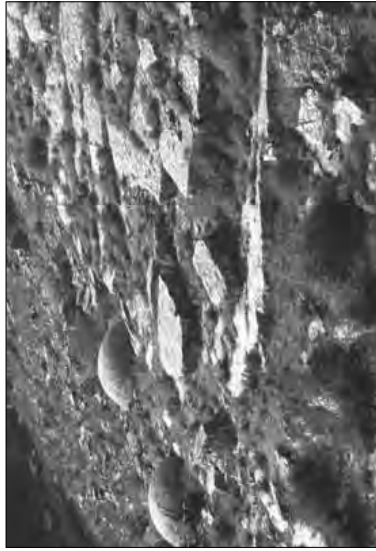


Fig. 93. - Rerguqat, blocchi di calcare in fase di distacco al fronte di cava.

ribadisce, in fase di studio, possono essere attribuite anche sulla base dei materiali individuati superficialmente ad età bizantina.

I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë (R.P.)

Uno dei risultati più significativi delle indagini stratigrafiche in corso nel sito di Sofratikë è stata l'individuazione di alcuni livelli archeologici che possono essere



Fig. 94. - Frammento di cornice architettonica in terracotta.

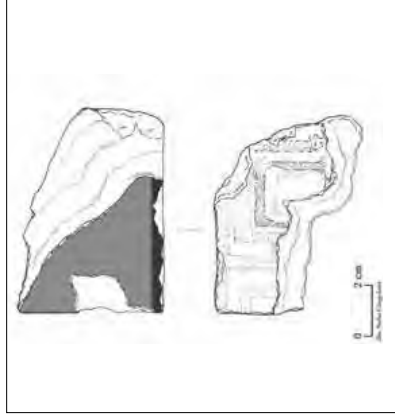


Fig. 95. - Rilievo grafico del frammento di cornice (disegno. S. Cingolani).

connessi ad una frequentazione dell'area già in età ellenistica: al di sotto dell'area successivamente occupata dall'Edificio con funzioni termali, alcuni approfondi-

menti realizzati dove l'intricato articolarsi delle strutture delle fasi più recenti lo consentiva⁹⁵, hanno consentito infatti lo scavo di strati caratterizzati da una matrice argillosa di colore nero o marrone ricchi di ceramica a vernice nera, in alcuni casi residuale rispetto agli interventi legati allo sviluppo delle fasi successive.

Tra i reperti più antichi si segnalano, oltre che alcune monete⁹⁶, vernici nere riferibili a produzioni di IV sec. a.C. e, tra queste, isolate importazioni attiche⁹⁷. Dal complesso dei materiali si distingue, inoltre, un frammento⁹⁸ di cornice architettonica in terracotta (figg. 94, 95), probabilmente appartenente ad una sima, decorato su due facce, la prima delle quali a meandri di colore rosso e, probabilmente, nero, la seconda caratterizzata da uno sfondo rosso delimitato su un lato da un bordo nero. I confronti più prossimi per il nostro frammento possono essere istituiti con alcune decorazioni architettoniche individuate a *Nikopolis* nel corso degli scavi della Basilica B, delle Terme Centrali e del Monumento di Augusto⁹⁹; simili decorazioni sono riconducibili anche ad antefisse decorate a protome femminile¹⁰⁰ con *palos* dal Museo Archeologico di Durazzo, confronti che complessivamente sembrano poter far convergere la datazione del nostro pezzo intorno al V sec. a.C.

Da una preliminare analisi quantitativa dei reperti sembra evidente però come la frequentazione dell'area debba essersi fatta più intensa in un periodo compreso tra il III ed il II sec. a.C., già prima della definitiva conquista della Caonia da parte dei Romani.

Flebilis tracce strutturali di un insediamento sono state individuate anche nell'area successivamente occupata dal Teatro: in uno dei Saggi condotti al di sotto del piano dell'orchestra, precedente a stratigrafie cronologicamente legate all'avvio del processo di romanizzazione nel II sec. a.C., è stato rimesso in luce un lacerto attribuibile ad un piccolo muretto in ciottoli fluviali subarrotolati e legati a secco con malta terrosa (fig. 34), labile segno della presenza di un insediamento precedente la conquista romana.

⁹⁵ HD 08/2208.65. Per quanto riguarda, ancora, i materiali da costruzione si vedano alcuni bolli su tegole databili a partire dall'età ellenistica (cfr. Paci *infra*, pp. 223-224).

⁹⁶ Katsadima 2007, pp. 87-100, figg. 3-7.

¹⁰⁰ Santoro 2012, pp. 8-22, figg. 15-16.

⁹⁵ Ad una quota di m -6,779. Il punto 0, è posto all'estremità nord-est della cavea nel punto più alto conservato dell'edificio.

⁹⁶ Vedi Gjorgjeçaj *infra*, p. 214, nn. 1-4.

⁹⁷ Sulle produzioni di ceramica a vernice nera di *Hadrianopolis* vedi Cingolani *infra*, p. 147.

NASCITA DI UN INSEDIAMENTO ROMANO NELLA VALLE DEL DRINO

di *Andrea Marziali (A.M.), Roberto Perna (R.P.), Vladimir Qirjaqi (V.Q.), Matteo Tadoliti (M.T.)*

La carta archeologica (Tavv. 14, 15)

18. Libohove (V.Q.) pag. 106

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaster
Comune (pvcc): Libohove
Località (pvic): Varr i Geges
Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana
Bibliografia (bib): Hammond 1967, p. 207; Budina 1974, pp. 363-364, n. 28.

Rinvenimento

Tipo (ogis): fonte bibliografica
Funzione (ogtm): civile
Definizione (ogtd): insediamento rurale
Descrizione (ogtx): nel corso delle sue ricerche, Budina riscontrò sulla collina chiamata "Varr i Geges" (la tomba di Geges), le tracce di quella che ritenne una fortezza che occupava una superficie di 100 m². Delle sue mura rimaneva solo il primo filare, costruito con blocchi di pietra di grandi dimensioni 1,09 x 0,35 m - 0,92 x 0,53 m, aventi forma di parallelepipedi con tutti i lati lavorati. Lo spessore del muro era pari alla larghezza del



Fig. 96. - Glina, particolare della stratigrafia romana visibile nella sezione lungo la strada che conduce a Glina.

¹ Budina 1974, pp. 363-364, n. 28.

² Cfr. *supra*, scheda di Sito, n. 16.

blocco. Egli raccolse *in situ* anse di anfore, pareti di vasellame e frammenti di grandi *dolia*. Il rinvenimento di questi materiali gli consentì di datare la fortificazione tra il II e il I sec. a.C.¹

La tipologia e la tecnica costruttiva desumibili dalla breve descrizione di Budina, sembrerebbero attestare la presenza, piuttosto che di una vera e propria fortificazione, di una "fattoria fortificata" secondo il modello di Dervican².

Anche Hammond parla di resti di una torre romana, avvistata già da alcuni precedenti viaggiatori, sulla strada tra Sofratikë e Libohove³ ma non abbiamo modo di sapere se le due notizie facciano in qualche modo riferimento alla stessa realtà.

27. Glina (A.M.) pag. 95

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaster
Comune (pvcc): Glina
Località (pvic): non id.
Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana
Bibliografia (bib): Muçai, Hobdari 2005, p. 80.

Rinvenimento

Tipo (ogts): area di affioramento
Funzione (ogtm): civile
Definizione (ogtd): insediamento rurale
Descrizione (ogtx): prima di raggiungere il piccolo villaggio di Glina, percorrendo la strada che conduce dal fondovalle a Melan, proprio alle spalle del moderno stabilimento delle acque minerali "Glina", si trova un ampio sito di epoca romana. I lavori di costruzione della strada hanno inciso profondamente la collina, rivelando, nella sezione esposta verso monte, uno strato di frequentazione antropica (fig. 96). Esso risulta visibile per un lungo tratto di oltre 40 m e al suo interno sono stati rinvenuti laterizi di età romana e frammenti di ceramica.

Nel 2004 in questa zona furono con-

³ Hammond 1967, p. 207.

Hadrianopolis. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010



Fig. 97. - Resti delle diverse fasi d'uso di una canaletta, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali.

dotte alcune indagini che portarono al rinvenimento di frammenti di terra sigillata orientale B e di ceramica comune⁴.

Il sito, sulla base delle analisi dei materiali individuati potrebbe essere identificato con un insediamento rustico databile almeno alla prima metà del II sec. d.C.

I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë (R.P.)

I primi dati legati ad elementi più significativamente di carattere strutturale documentati nell'insediamento presso Sofratikë (Lav. 4) sembrano potersi contere genericamente all'età romana e sono stati evidenziati nell'area nord del Saggio 4, successivamente occupata da un Edificio con funzioni termali. Si tratta di un piano, forse di calpestio, in terra battuta e frammenti laterizi (fig. 97) allineati orizzontalmente con cura e ben conservati.

La quota⁵, vicina a quella dei livelli ellenistici, ed il suo riutilizzo nelle fasi immediatamente successive, databili in età imperiale, sono gli unici elementi che oggi ci consentono di ipotizzare la sua appartenenza ai primi momenti della presenza romana nella valle del Drino.

È almeno tra l'età flavia e quella traianea però che le indagini in corso sembrano collocare una serie di interventi più organici: tra questi un piano⁶ formato da tegole disposte in modo regolare su livelli argillosi che hanno sostituito frammenti di terra sigillata italiana e orientale B, oltre che una significativa quantità di ceramica a vernice nera di carattere residuale, elementi che spingono a collocare complessivamente la sua datazione nella seconda metà del I sec. d.C.

Al di sopra di tale precedente piano in terra battuta, utilizzato come fondo, venne costruita una canaletta con pendenza da Est a Ovest della quale si conservano tracce delle spallette nord (fig. 97) e sud e di cui è possibile individuare la prosecuzione verso Ovest (fig. 98). A Est la canaletta stessa era collegata ad un muro, che riveste particolare



Fig. 98. - Prosecuzione verso Ovest della canaletta in Fig. 97.

⁶ Il piano risulta collocato ad una quota decisamente superiore rispetto ai livelli più antichi e pari a m. -6,595.

⁷ In particolare l'US HD'08.2224.

⁴ Muçai, Hobdari 2005, p. 80.

⁵ m. -7,653.



Fig. 99. - Livelli sui cui si imposta la canaletta di età romana.

gnificativi, frammenti relativi alle più tarde produzioni in terra sigillata orientale B, pareti sottili e ceramica a vernice rossa interna, complessivamente riferibili a contesti collocabili cronologicamente almeno in età tiberiano-flavia.

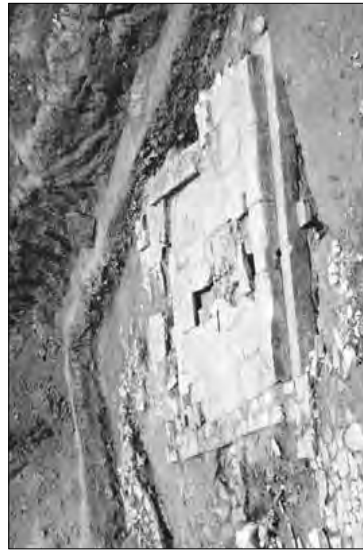


Fig. 100. - Edificio in opera quadrata.

⁸ In particolare l'US HD'07.2100.

⁹ Dagli stessi riempimenti proviene anche un frammento di paneggio in marmo. Si tratta di una significativa e particolare

Tale sistemazione è da far rientrare verosimilmente nell'ambito di una complessiva fase di riorganizzazione dell'area documentata, a Ovest del muro 2078, da alcuni livelli di riempimento probabilmente legati alla sistemazione della pavimentazione ai quali sembra potersi associare un piano in lastre ormai scomesse appartenente alla medesima fase o ad una immediatamente successiva.

Tali livelli di preparazione⁸ hanno restituito, allo stesso modo, materiali collocabili cronologicamente almeno in età tiberiano-flavia: tra questi pare opportuno segnalare un piede Conspectus B 2.7 in terra sigillata italiana (HD'08.2208.3), ceramica a pareti sottili con decorazione sabbata (HD'07.2100.18)⁹ e, infine, vari frammenti di terra sigillata orientale B¹⁰.

I più significativi interventi di carattere monumentale associabili alla medesima fase sono però stati individuati nella zona sud del medesimo Saggio 4, nell'area che successivamente rimarrà residuale a Est, tra Teatro ed Edificio con funzioni terminali. In questa zona sembra infatti essere stato edificato, o forse semplicemente ristrutturato con la riorganizzazione della scalinata di ingresso sulla fronte a Sud (largh. 5,6 m), un edificio (Tav. 5) in opera quadrata allestita a secco anche con l'ausilio di grappe (fig. 100). La lettura del monumento, oggi ancora in fase di scavo, non è agevole a causa dei successivi interventi di restauro realizzati in età romana ed alla sua parziale spoliazione e riutilizzo, collocabile forse alla fine del V sec. d.C. I lati est ed ovest sono stati riportati alla luce per una lunghezza di almeno 5,6 m mentre non è stato ancora individuato il lato nord. L'edificio, con ogni probabilità già in questa fase pavimentato con lastre di calcare disposte longitudinalmente, risulta collocato ad una quota più alta di 1,0 m ca. rispetto a quella delle strutture descritte più a Nord. Grazie a tale rialzamento, che non si può escludere fosse artificiale, l'edificio assumeva una posizione dominante rispetto all'ambiente circostante.

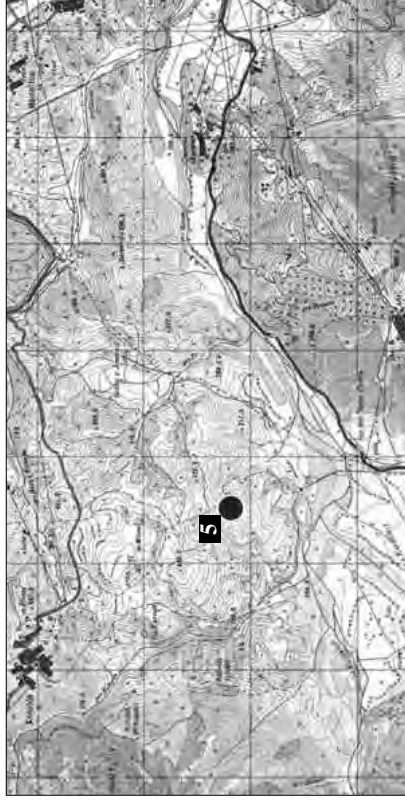
Nessun elemento consente di trarre indicazioni circa l'aspetto dell'edificio:

traccia legata alla presenza di una scultura a carattere monumentale forse danneggiata, ma stranamente non restaurata.

¹⁰ Cfr., rispettivamente, Capponi *infra*, p. 155; Cingolani *infra*, p. 152 e Ciccarelli *infra*, p. 158.



Sito 18



Sito 5



Sito 20



Fig. 101. - Fronte dell'Edificio in opera quadrata.



Fig. 102. - Struttura con muri ad andamento curvilineo sotto il teatro.

la sua conservazione solo a livello dello stilobate, infatti, non consente di verificare se solo quest'ultimo, come sembra probabile, fosse formato da blocchi di opera quadrata mentre il resto dell'elevato fosse realizzato in opera cementizia¹¹. Non si può comunque escludere che l'intera struttura presentasse un rivestimento in blocchi¹² o che tale tecnica si fosse impiegata solo per i primi filari dell'alzato¹³. Per quanto l'opera quadrata venga utilizzata ancora in età romana, e in maniera significativa fino certamente alla seconda metà del II sec. d.C., è evidente che il suo uso, unitamente alla tipologia architettonica dell'edificio, caratterizzata inoltre dalla presenza dello stilobate, rimandi ad una forte tradizione locale¹⁴. Non essendo completato lo scavo, che dovrà proseguire in particolare nel suo lato nord, risulta impossibile proporre in questa sede sia una planimetria completa sia una proposta funzionale certa dell'edificio; le sue caratteristiche architettoniche, la collocazione topografica nonché la continuità di vita, documentata fino almeno al V sec. d.C., rendono, altresì, più che plausibile l'ipotesi che esso appartenesse alla sfera pubblica.

I dati di scavo fino ad oggi acquisiti, legati all'individuazione di connessioni alla sua costruzione o, come già segnalato, forse semplicemente alla sistemazione della

¹¹ L'uso di un basso stilobate in grossi blocchi in associazione con l'opera cementizia per gli elevati è documentato ad esempio a *Nikopolis*, nel trofeo della vittoria Azaca (Zachos 2001, pp. 29-41), o nel *naiskos* anistante lo stesso monumento (Tsakoumis 2007, p. 394). Simile tecnica viene utilizzata a Butrinto nel tempio presso la piana di Vrina databile alla seconda metà del I sec. d.C. (Gilkes, Condi 2006, pp. 155-160; Crowson, Gilkes 2007, pp. 126-128).

¹² Tecnica altrettanto utilizzata, ad esempio in un monumento funerario da Alyzia (Flanning 2007, p. 326), anche se nel nostro caso non sembrerebbe esserci spazio sufficiente.

¹³ Una fascia in opera quadrata sormontata da muri in opera reticolata presentava, ad esempio, il cd. Tempio E di Corinto datato, da ultimo, fra I e III sec. d.C. (Williams, Zervos 1984, p. 86, tavv. 23a, 24a; Williams, Zervos 1987, pp. 16-23; Dodge 1990, p. 112). Sempre in Caonia si pensi, inoltre, allo zoccolo di base dell'edificio 6 della necropoli ellenistica di *Phoinike*, edificato in età augustea con materiali di riutilizzo: De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, p. 88.

¹⁴ Sull'uso dell'opera quadrata in età ellenistica in Caonia ed Epiro si veda Marzilli *infra*, p. 225. Per quanto riguarda, inoltre, l'uso della tecnica in età romana si veda in generale: Adam 2008, pp. 114-123.

fronte (fig. 101), unitamente ai materiali ceramici restituiti, tra cui ceramica a pareti sottili inquadriabile in età tiberiana e un frammento di piatto di forma Hayes 60 in terra sigillata orientale B2 databile dopo l'80 d.C.¹⁵, conducono ad una cronologia collocabile almeno nella seconda metà-fine del I sec. d.C.

Al di sotto del piano dell'orchestra del Teatro è stata riportata in luce (Tavv. 4, 6) parte delle fondazioni di una struttura probabilmente appartenente alla stessa fase, con muri ad andamento curvilineo (fig. 102), realizzate in blocchi calcarei e laterizi riutilizzati e larghe cm 60. L'edificio cui esse appartenevano fu certamente distrutto a seguito della sistemazione dell'area al fine della successiva costruzione dell'edificio da spettacolo. Sempre al di sotto del pavimento del Teatro è stata anche individuata una buca per l'alloggiamento di un palo, a sezione quadrangolare e rivestita con frammenti di tegole¹⁶, oltre che 4 piccole fosse subcircolari, di 15-20 cm di diametro,

caratterizzate dalla presenza sul fondo di frammenti di pietra calcarea posti a formare un piano, forse per reggere pilastri in legno. Allo stesso edificio forse appartenevano i resti di intonaci decorati individuati sempre nelle stratigrafie legate alla successiva realizzazione del Teatro. Gli elementi desumibili dallo scavo dunque, per quanto difficilmente integrabili a formare una planimetria coerente, sembrano comunque essere la traccia di una struttura che per dimensioni e caratteristiche architettoniche e planimetriche può essere riferita alla sfera pubblica e per la quale non possono essere escluse funzioni assemblate.

Le fondazioni di tale struttura tagliavano livelli di argilla¹⁷ ricchi di ceramica e databili, grazie anche alla presenza di pareti sottili di età tiberiana e di terra sigillata orientale B2 di forma Hayes 76B¹⁸, almeno alla fine del I sec. d.C. fornendoci un utile *terminus post quem* per la datazione dell'edificio.

¹⁵ HD*10.2485.2.

¹⁶ Con impasto ammasso, poroso del tutto simile a quello della tegola individuata nell'US 2100; cfr. Severini, Storzini, *infra*, p. 195.

¹⁷ In particolare le UUS HD*10.3011, 3041.

¹⁸ HD*10.3011.8.

NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ DA ADRIANO AL VI SEC. D.C.

di *Andrea Marziali* (A.M.), *Roberto Perna* (R.P.), *Vladimir Qirjaqi* (V.Q.), *Matteo Tadoliti* (M.T.)

La carta archeologica

5. Kardihiq (V.Q.) pag. 106

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Kardihiq

Località (pvlc): non id.

Precisione coordinate (lgip): mediocre

Cronologia

Datazione (dtz): età romana

Bibliografia (bib): Llogo 1988, p. 214.

Rimvenimento

Tipo (ogts): fonte bibliografica

Funzione (ogtm): funeraria

Definizione (ogtd): necropoli

Descrizione (ogtx): I lavori di bonifica nella valle del Kardihiq portarono alla luce, sulla collina di fronte alla fortezza, alcune sepolture con copertura alla cappuccina costituita da due tegole; secondo Llogo la ceramica rinvenuta risalirebbe al II-III sec. d.C.¹

20. Nepravishite (A.M.) pag. 106

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Nepravishite

Località (pvlc): Bregu i Bufit-Perroi i Mazarit

Precisione coordinate (lgip): mediocre

Cronologia

Datazione (dtz): età romana

Bibliografia (bib): Budina 1974, p. 364, n. 29/30.

Rimvenimento

Tipo (ogts): fonte bibliografica

Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogtd): insediamento rurale

Descrizione (ogtx): ai piedi della collina di Bufi, su una superficie di 1 ha, sono stati rinvenuti molti frammenti di vasellame, anse di grandi anfore di età romana ed alcuni pesi da telaio di forma conica. Sulla base dell'analisi dei ritrovamenti, già Budina ipotizzò che si trattasse di un insediamento rurale risalente ai primi secoli dell'era volgare.²

Poco distante, vicino al torrente di Mazarit, durante alcuni lavori di sbancamento per la costruzione di un de-

¹ Llogo 1988, p. 214.

² Budina 1974, p. 364, nn. 29, 30.

³ Budina 1974, p. 350, n. 7, p. 352, n. 8.

posito, è stata scoperta una sepoltura. Secondo l'agricoltore Sefer Gula, vi furono rinvenuti un anello di bronzo e dei frammenti di ceramica oggi irreperibili. Il sito è stato anche oggetto di scavi archeologici che hanno portato alla luce altre sepolture aventi forma di una cassa coperta da una lastra di pietra: si tratta di un genere di sepoltura molto diffuso lungo un ampio arco cronologico che va dall'età ellenistica al II-III sec. d.C. e che trova ampio riscontro in varie località della valle del Drino³ come Gorica, Terihat e nella stessa Sofratikë⁴.

Nelle zone limitrofe vennero rinvenuti frammenti di laterizi tra cui *kalypteres*. Questa piccola necropoli rurale fu quella probabilmente utilizzata dagli abitanti dell'insediamento rurale di Bregu i Bufit.

13. Stegopull (V.Q.) pag. 77

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Stegopull

Località (pvlc): Kishë

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana

Bibliografia (bib): Qirjaqi 2007, p. 73.

Rimvenimento

Tipo (ogts): struttura

Funzione (ogtm): funeraria

Definizione (ogtd): tomba

Descrizione (ogtx): nel corso di alcuni lavori destinati all'ampliamento della sede stradale, lungo la via che conduce da Suhe a Stegopull, 750 m ca, prima di entrare nel villaggio, si raggiunge la località detta Kishë. Qui si trovano i resti di una tomba a camera, caratterizzata dalla presenza di un corridoio di accesso, con copertura a volta coperta da un livello di ghiaia. La struttura, composta di blocchi calcarei di medie dimensioni e forma irregolare legati con malta, fino a formare muri spessi anche 30 cm (fig. 103), misura per la parte visibile 1,40 m di altezza per 1,14 m di larghezza. La tipologia della sepoltura ricorda da vicino quella rinvenuta a Gorica⁵ e trova molti confronti in territorio albanese, soprattutto nella necropoli di Durazzo ma anche nell'Albania meridionale e nella stessa valle del Drino.

⁴ Vedi Perna *infra*, p. 122a.

⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 24.

Nelle vicinanze sono emersi anche tratti di muri di grande portata costituiti da grandi blocchi calcarei di forma irregolare legati con malta di calce e larghi fino a 50 cm che si incrociano perpendicolarmente (fig. 104). Il primo tratto misura 6,1 m in direzione Sud-Ovest/Nord-Est e, più o meno a metà, si incrocia con un braccio di muro avente direzione Nord-Ovest/Sud-Est lungo 2,95 m. Il secondo tratto misura 2,25 m in senso Sud-Ovest/Nord-Est e si incrocia perpendicolarmente con un breve tratto lungo 1,7 m.

25. Frashtan (R.P.) pag. 69

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Frashtan

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgip): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana

Bibliografia (bib): inedito

Rimvenimento

Tipo (ogts): complesso

Funzione (ogtm): funeraria

Definizione (ogtd): necropoli

Descrizione (ogtx): a Nord di Frashtan, a Ovest della strada Gjirokaštër-Kakavia e poco distante dal confine con il limitrofo villaggio di Gorica, si trova un capannone agricolo, ben visibile dalla strada. Qui nel 1996, nel corso dei lavori di sbancamento per la costruzione dell'edificio, fu individuata un'area di necropoli. Oggi sono visibili tratti di muro costruiti con pietre di calcare locale legate con malta povera e alcune strutture voltate (fig. 105), individuate grazie alla presenza di una sezione esposta a Ovest; la tecnica edilizia riscontrata per queste ultime, in piccoli sboczzato e legato con semplice terra, sembra trovare confronti in alcuni con-



Fig. 103. - Stegopull, particolare della copertura a volta in pietre legate da malta nella tomba a camera.



Fig. 104. - Stegopull, particolare del muro in blocchetti di calcare presso la tomba.

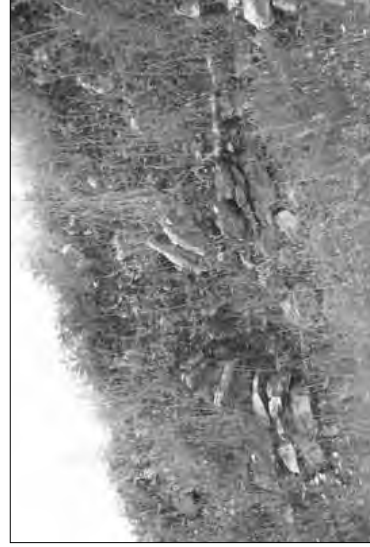


Fig. 105. - Frashtan, particolare di una struttura voltata visibile in sezione e pertinente ad una tomba a camera.

Hadrianapolis e nella villa romana di Diapont presso Butrinto⁶. Pochi metri più a Nord è stato rinvenuto un muro realizzato con pietre sbazzate poste in opera a secco.

7. Paleokastro - Bregu i Sinane (A.M.) pag. 89

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Gjirokastrër
 Comune (pvcc): Paleokastër
 Località (pvic): Bregu i Sinane
 Precisione coordinate (lgrp): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età romana
 Bibliografia (bib): inedito

Rinvenimento

Tipo (ogis): area di affioramento
 Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogfd): area produttiva-fornace
 Descrizione (ogrx): in un'area leggermente rilevata lungo la riva destra del fiume Drino si trova un'area di affioramento di materiali fittili. L'agricoltore Jaras Shoshia riferisce di aver rinvenuto, mentre lavorava il terreno, tegole e frammenti di sigillata e di aver visto, inoltre, anche un'area di terra concotta e friabile di colore rosso, estesa per un diametro di ca. 20 metri.
 Da notare come in tutta la zona dei ritrovamenti vi siano pietre fluviali in quantità, mentre sono assolutamente assenti nelle aree circostanti. In questa stessa zona nel 2010 sono venuti alla luce dei laterizi di forma particolare, interpretabili come matrici per tegole che consentivano di ipotizzare che in questa zona si trovasse una fornace di epoca romana.

I. Lekel (M.T.) pag. 82

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvcp): Tepelene
 Comune (pvcc): Lekel

Località (pvic): —
 Precisione coordinate (lgrp): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età tardoantica
 Bibliografia (bib): inedito

⁶ Bowden 2003b, p. 169.

⁷ Si tratta dell'US 2077.

Rinvenimento

Tipo (ogis): area di affioramento
 Funzione (ogtm): civile

Definizione (ogfd): insediamento rurale

Descrizione (ogrx): percorrendo la strada che collega le città di Gjirokastrër e Tepelene, all'altezza dello stabilimento delle acque minerali "Tepelene", è ben visibile, lungo il lato ovest della carreggiata, una sezione esposta emersa nel corso dei lavori di ammodernamento della viabilità.

Al di sotto di un consistente strato di terreno limoso marrone chiaro (spesso quasi 2 m), si è rilevato uno strato composto di ciottoli fluviali di medie e grandi dimensioni, frammentati a materiali ceramici, laterizi e pietre rozzamente sbazzate. Lo spessore di questo strato è, nel punto più alto, di ca. 1 m. La tipologia del materiale ceramico rinvenuto consente di datare lo strato all'epoca tardoantica.

La ricognizione effettuata sul pianoro sovrastante la strada non ha portato nessun risultato, sia a causa della fitta vegetazione spontanea sia per via della notevole profondità a cui si trova il livello di frequentazione romano.

I dati dallo scavo della città di Hadrianapolis (R.P.)

Lo scavo del Saggio 4 (Tav. 7) ha consentito di riportare alla luce, al di sotto delle numerose superfetazioni delle fasi più tarde, i resti di una struttura a carattere monumentale (Tav. 3). Si tratta in particolare di due muri, ortogonali fra di loro, uno dei quali (fig. 106)⁷, con direzione Nord-Sud, visibile in lunghezza per



Fig. 106. - Muri ortogonali relativi all'età adrianea.



Fig. 107. - Fondazioni dei muri ortogonali di età adrianea.



Fig. 108. - Canaletta ad oriente del muro 2077.

9,8 m, sembra ribadire l'allineamento delle strutture più antiche, mentre l'altro (fig. 97), conservato per la lunghezza di 1,0 m, non è leggibile nella sua interezza in quanto coperto dalle strutture bizantine. Le fondazioni di entrambi (fig. 107) sono caratterizzate dalla presenza

⁸ In questa zona la pavimentazione in lastre calcaree probabilmente associata a tale fase è stata trovata in seconda giacitura a seguito, con ogni probabilità, della successiva chiusura di tale diramazione.

⁹ Si tratta di una tipologia architettonica che ha un certo suc-

all'interno dell'*empletion* di numerose tegole e frammenti laterizi di riuso, segno della possibilità da parte delle maestranze di riutilizzare una significativa quantità di materiale proveniente da una precedente fase edilizia.

La riorganizzazione dell'edificio comportò il rialzamento della canaletta più antica, riportata in luce per una lunghezza di 7,19 m ad Est e ad Ovest del muro 2077 (fig. 97). Ad Est del suddetto muro, la canaletta si conserva per 1,9 m ca. (fig. 108) ed è caratterizzata dalla presenza di una diramazione che si dirige verso Sud⁸. Ad Ovest lo scavo ha consentito di individuare un muro parallelo allo stesso 2077 che definiva con il precedente una sorta di corridoio largo 2,5 m ca., all'interno del quale fu realizzato un pozzo, di forma quadrangolare (1,2x1,3 m), coperto da una pavimentazione formata da lastre calcaree ben connesse, spesse 0,7 cm ca., appoggiate più a Sud su di un livello di calce e argilla.

Per quanto conservate in maniera parziale, le strutture individuate sembrano indicare la presenza di un vasto edificio, probabilmente a carattere monumentale; la totale riorganizzazione della più antica canaletta che continuerà ad essere usata successivamente, quando la funzione termale dell'edificio sarà certa, consente di ipotizzare che esso avesse svolto, anche in questa fase, una medesima funzione⁹. Dallo scavo dei riempimenti tagliati dal successivo edificio provengono del resto numerosi frammenti di un pavimento in cocciopesto che, insieme al rinvenimento di *tegulae mammatiae* databili già a partire dal I sec. d.C.¹⁰, sembrano supportare tale ipotesi.

Per quanto riguarda la sua datazione, si deve rilevare che le nuove spallette della canaletta tagliarono i velli caratterizzati dalla presenza di ceramica a vernice rossa interna e lucerne che complessivamente sembrano contribuire a collocare cronologicamente tali contesti all'inizio del II d.C.¹¹.

Probabilmente nel corso della stessa fase e quasi con-

cesso in questa fase, come dimostrato ad esempio dalla costruzione di un edificio termale a Durazzo, nel Quartiere II: si veda Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 502-504.

¹⁰ Cfr.: Severini, Sforzini *infra*, p. 199.

¹¹ Si veda in particolare l'US HD 08.2070.



Fig. 109. - Il Teatro di Hadrianopolis.

temporanea alla costruzione dell'Edificio con funzioni termali e quella del Teatro (Tav. 6, fig. 109), nell'area precedentemente occupata dall'edificio circolare¹².

La cavea si appoggiava su un terrapieno sostenuto da una serie di muri semicircolari con contrafforti all'esterno e si affacciava a Nord su uno spazio probabilmente libero, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, grazie alla sua *porticus post scaenam* della quale sono stati individuati tratti delle fondazioni dei pilastri (fig. 110).

Si è già sottolineato come le caratteristiche costruttive e tecnologiche consentano di inserire a pieno titolo il Teatro tra quelli in cui la tradizione romana si continua a quella greco-ellenistica. Quest'ultima infatti, ancora per tutta l'età romana, continuò ad esercitare il suo influsso in particolare in Grecia, determinando proprio quella commistione fra elementi di diversa tradizione architettonica che caratterizza i teatri costruiti, o più frequentemente riorganizzati, in tale area dell'Impero¹³. Alcuni elementi planimetrici e funzionali riconducono a modelli architettonici che si andavano imponendo, in connessione con l'evoluzione dell'arte drammatica, a partire dall'età di Adriano. Tra questi il *postscenium*, formato da un semplice ambiente rettangolare (profondo 3,52 m) comunicante direttamente con la scena, potrebbe essere collocato in una fase cronologica successiva alla fine del I sec. d.C.¹⁴. Allo stesso modo i dati desumibili dalle indagini stratigrafiche sembrano convergere verso una datazione da collocare nell'ambito della fine della prima metà del II sec. d.C., senza poter escludere che l'avvio della sua costruzione possa essere collocato proprio alla fine dell'età adrianea. E del resto nota l'attività edilizia di Adriano che dedicò particolare attenzione alla costruzione di tali edifici da spettacolo, promuovendone l'edificazione, come ricorda Dione Cassio¹⁵, anche nel corso dei suoi numerosi viaggi. Attività legate alla riorganizzazione e al restauro degli edifici teatrali sono, pe-

¹² Delle sue principali caratteristiche monumentali si è già avuto modo di parlare ed in relazione ad esse si veda Perna 2007a, pp. 40-45; a cui si rimanda. I dati a nostra disposizione sembrano convergere verso l'ipotesi che il Teatro sia stato realizzato almeno in due fasi, certamente molto vicine e immediatamente successive, ma comunque distinguibili. Con ogni probabilità prima è stata avviata la realizzazione della metà est, quindi, o per sovrappiù o per impreviste insufficienze della progettazione ingegneristica, è stato modificato parzialmente il progetto iniziale e conclusa la realizzazione della metà ovest.

dispose una serie di rifacimenti¹⁸. Anche il teatro di *Nikopolis*, la capitale provinciale, subì un rifacimento nel corso del II sec. d.C.¹⁹.

Ad *Hadrianopolis* la costruzione del Teatro ha determinato la necessità dello spianamento e del successivo livellamento dell'area grazie all'allettamento di una serie di strati di terra argillosa. I materiali ceramici restituiti, tra cui si rileva sostanzialmente²⁰ la netta predominanza della terra sigillata orientale di produzione B2, con alcune ciotole di forma Hayes 80 databili dopo l'80 d.C.²¹, consentono di rimandare ad una cronologia collocabile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Ugualmente numerosi sono i frammenti di laterizi e, come già rilevato, di intonaco, relativi evidentemente alla vita ed alla distruzione delle fasi precedenti, insieme a molta ceramica a vernice nera, sempre di carattere residuale.

Lungo l'attuale strada campestre che da *Sofraitikè* conduce all'area della città romana sono state individuate, ma solo parzialmente pulite e documentate archeologicamente, le tracce di una serie di almeno 9 piloni (delle dimensioni di almeno 3,5 x 1,5 m) posti a distanze regolari di 8,0 m ca. in relazione ai quali è ipotizzabile pensare appartenessero ad un acquedotto.

L'opera idraulica proveniva, grazie ad un condotto inizialmente scavato in parte nella roccia, dalle colline di *Theoriathe* ed attraverso quindi una serie di arcate impostate su pilastri (fig. 111), superava l'ultimo tratto in pianura prima di raggiungere la città.

Gli imponenti interventi che portarono, all'inizio del II sec. d.C., all'acquisizione da parte dell'insediamento di due significativi edifici per la definizione della pianura urbana potrebbero di fatto non essere stati disgiunti,

¹⁸ A *Phatnike* in età adrianea abbiamo solo aggiustamenti e manutenzione, mentre è in età medioimperiale che si datano gli imponenti interventi di riorganizzazione: Villicich 2003, pp. 53-62; Villicich 2007, pp. 59-84.

¹⁹ Kontogianni 2007, p. 368.

²⁰ Si fa riferimento in particolare alle UUSS HD.10.3019,



Fig. 111. - Tracce dei pilastri dell'acquedotto.



Fig. 112. - Edificio con funzioni termali da NordEst.

per quanto ad oggi non si posseggano dati certi per definire la cronologia, anche dalla costruzione di un acquedotto, tipologia edilizia che rientra a pieno titolo fra quelle care ai processi di definizione in senso romano degli impianti urbani ed all'imperatore Adriano²².

L'Edificio con funzioni termali di età adrianea subì
3006, 3007.

²¹ Si veda ad esempio HD^{10.3019.4}. La terra sigillata italiana di fatto, seppur ancora presente, risulta ormai quasi scomparsa.

²² Nel corso di uno dei suoi viaggi, il primo - nel 125 d.C. - secondo Halfrmann 1986, p. 192, il secondo - nel 128/129 d.C. - per Cabanes 1987c, pp. 166-167, Adriano si occupò anche della co-

Fig. 110. - Fondazioni dei pilastri della *porticus post scaenam*.

raltro, ben attestate nel corso del II sec. d.C. nelle aree in questione: a Filippi lo stesso Imperatore fece edificare una nuova scena, nel rispetto di modelli tipici dell'Asia Minore¹⁶ e ad Apollonia¹⁷, all'inizio del II sec. d.C., pre-

¹³ Gli stessi elementi compositivi si ritrovano, ad esempio, nel teatro di *Nikopolis* che, nella sua fase iniziale, può essere datato in età augustea; Kontogianni 2007, pp. 366-368. Sulle caratteristiche dei teatri greci in Egitto ed Egitto si veda, in generale, Baçe 2005.

¹⁴ Sulla tendenza alla spaziosità del *postscenium*, fenomeno tipico proprio in età traiana e adrianea, si veda Courtois 1989, p. 297.

¹⁵ Cassio Dio LXIX, 10, 1.

¹⁶ Courtois 1989, p. 205.

¹⁷ Mano 2000, p. 210.

una profonda riorganizzazione che da un lato gli fece assumere caratteristiche planimetriche sostanzialmente diverse (Fig. 8; fig. 112), dall'altro contribuì anche a ridefinire urbanisticamente, almeno per un periodo limitato di tempo, l'area a Ovest, di fronte al Teatro. Della nuova struttura è stata indagata stratigraficamente fino ad oggi solo la porzione ovest, che risulta essere organizzata intorno ad un vasto ambiente quadrangolare (8,45 x 7,50 m) pavimentato con grosse lastre calcaree²³ e definito da quattro muri dei quali quello più occidentale (US 2010), con direzione Nord-Sud, si sovrappone al più antico 2077.

L'ingresso avveniva da un ambiente ugualmente rettangolare ma stretto e lungo (8,45 x 3,10 m) e disposto trasversalmente a formare una sorta di vestibolo, tramite una soglia, anche questa in calcare (fig. 113), decentrata verso Est. Su di esso si affacciavano da Sud, con ogni probabilità, gli ambienti caldi²⁴ che occupavano complessivamente uno spazio del quale è stata indagata solo una porzione di forma rettangolare (3,39 x 8,50 m) (fig. 114). Di questi ultimi lo scavo ha consentito di riportare in luce un pavimento in cocciopesto parzialmente crollato che ad Ovest lascia intravedere tracce delle *suspensurae*, mentre nella parte est è ancora conservato. Quella attuale, ad una quota di 30 cm più alta rispetto alla soglia di ingresso posta al centro dell'ambiente, è certamente una sistemazione più tarda sebbene, considerando anche la presenza di numerosi pilastri eterogenei per caratteristiche tipologiche ed in parte evidentemente di restauro, sia ipotizzabile che anche in questa fase tale zona fosse occupata dagli ambienti caldi. Come essi fossero organizzati planimetricamente è difficile supporre: forse,

struzione di un acquedotto a Durazzo (CIL III, 709; Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 115-116, n. 142). Un acquedotto fu ad esempio costruito a *Placentia* nel corso del II sec. d.C. (Pallotti 2005, pp. 207-210), anche se sembrerebbe plausibile escludere la funzione di collettore del grande muro presso Mesopotam (Leopore 2007b, pp. 143-145).



Fig. 113. - Soglia di ingresso al grande ambiente centrale.



Fig. 114. - Area degli ambienti caldi dell'Edificio con funzioni termali.

sulla base della presenza di quello che sembra essere un setto divisorio, su due vani. La presenza di tracce di volte in mattoni nei riempimenti più tardi legati alla distruzione dell'Edificio stesso possono, inoltre, condurre all'ipotesi che esso fosse coperto con un sistema di volte.

La riorganizzazione del monumento ha previsto con

²³ Per un confronto si vedano quelle delle terme a Vrina presso Buirino: Crowson, Gilkes 2007, pp. 138-140.

²⁴ Vtr. V.10. I consigliava di collocare gli ambienti caldi a Sud-Ovest. Sul funzionamento delle terme romane si veda Adam 2008, pp. 288-299.



Fig. 115. - Il muro 2010 dell'Edificio con funzioni termali.

ogni probabilità quella dell'area ad occidente del muro 2010 che sembra, al momento dell'edificazione della struttura, costituire la fronte ovest dell'Edificio stesso, affiancata su uno spazio aperto pavimentato in calcare (fig. 115).

I muri sono realizzati in blocchetti calcarei con paramenti di tipo Ia ed Ib; in quest'ultimo caso si tratta, in particolare, di una "pseudoperamita", che tende ad imitare nei pannelli l'opera reticolata, per la quale confronti sono stati individuati in ambito locale nel corso del II sec. d.C.²⁵ L'uso dell'*opus reticulatum* è noto, anche se non diffuso, nelle province orientali e, dopo alcuni esempi collocabili cronologicamente a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., se ne rileva un *revival* in età traianea-adrianea²⁶, connesso con ogni probabilità al forte valore simbolico che lo lega al potere centrale. Non a caso il suo uso è estremamente diffuso, già nelle fasi protoimperiali, a *Nikopolis*²⁷. Nel nostro caso sembra che la tecnica sia stata sostanzialmente imitata e male interpretata, di carattere "provinciale".

Tra i materiali individuati nel corso dello scavo, nei livelli di abbandono della struttura, rivestono particolare interesse numerosi laterizi con bollo ΔH che sembra-

²⁵ Cfr.: D. Marziani *infra*, pp. 226-227.

²⁶ Dodge 1990, pp. 109-112. Per altri esempi fuori dall'area albanese, in connessione con l'*opus vitatum* e collocabili nel medesimo ambito cronologico si veda Deichman 1977, pp. 472-527.

²⁷ Malacrino 2007, pp. 371-391.

²⁸ Cfr.: Paci *infra*, p. 223.

rebbero rinviare ad una destinazione pubblica dell'edificio²⁸.

Per quanto riguarda la datazione dell'Edificio, i materiali provenienti dalla fossa di fondazione dei muri, così come quelli legati alla sistemazione della pavimentazione dell'ambiente centrale, sembrano ricondurre al III sec. d.C.²⁹; si tratta, in particolare, di ceramica a copertura rossa, ma soprattutto di terra sigillata africana di produzione D (230/240-325 d.C.) e C2³⁰ e di una moneta di Balbino, riferibile almeno al 238 d.C.³¹. Tale riorganizzazione potrebbe essere a livello ipotetico collegata al terremoto che, per quanto non noto dalle fonti, sembrerebbe aver colpito la zona all'inizio del III sec. d.C. e i cui effetti si fecero sentire in più siti³².

Lo scavo ha però fino ad oggi riguardato solo una parte (Tav. 8), quella più occidentale, di un edificio certamente più vasto che si sviluppava verso Est, la cui complessiva, per quanto ipotetica, ricostruzione planimetrica, è proponibile solo sulla base delle indagini georadar e geosismiche condotte fra il 2006 ed il 2008, indagini che hanno a tale proposito fornito alcune preziose informazioni³³. Si può quindi supporre, sempre in attesa della prosecuzione delle indagini stratigrafiche che potranno confermare o smentire quanto ipotizzato, che l'edificio si sviluppasse verso Oriente per una lunghezza di ca. 37,50 m (Tav. 9). Il grande ambiente rettangolare sembra affiancato da un vasto spazio anch'esso rettangolare (19,70 x 8,0 m), forse aperto, disposto in senso Est-Ovest, sul quale si affacciano probabilmente, da Nord, Est e Sud, una serie di ambienti quadrangolari di dimensioni diverse.

Per quanto riguarda invece la sua funzione, l'ipotesi più plausibile, vista anche la sua centralità nell'ambito dell'organizzazione urbana ed il carattere probabilmente pubblico evidenziato anche dai ritrovamenti epigrafici cui si è precedentemente fatto cenno, è che si tratti delle terme della città. Il grande ambiente fino ad oggi scavato potrebbe dunque aver svolto una funzione di rac-

²⁹ Si fa riferimento in particolare alle UUSS HD'09.2386, 2292, 2299, 2310.

³⁰ Rispettivamente HD'09.2292.11 e HD'09.2310.14.

³¹ HD'09.2292.21.

³² Tale evento è stato ipotizzato in Hodges, Lyssse Hansen 2007, pp. 11-12, con riferimenti ai siti coinvolti.

³³ Cfr.: Perna *infra*, pp. 120-121.



Fig. 116. - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da SudEst.



Fig. 117. - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da NordOvest.

cordo e di area per incontri, secondo modelli noti in età tardo romana ed in particolare modo in ambito orientale, dove esso avrebbe sostituito gli spazi tradizionalmente finalizzati alle attività sportive³⁴. È evidente che la proposta non consente, al momento, di scartare altre ipotesi, a partire da quella che, escludendone una funzione primaria, vede nel nostro edificio la sede di una *schola*³⁵. L'Edificio subì successivamente una significativa riorganizzazione al momento evidenziata, all'interno del

³⁴ Yegul 1993, p. 103.

³⁵ È noto infatti che non solo le terme sono dotate di ambienti riscaldati. Per la Maison de Fauve a *Philippi*, ad esempio, formata da un edificio con due ali simmetriche intorno ad un cortile centrale aperto, non può essere ancora oggi confermata la funzione precisa data l'impossibilità di escludere sia che si tratti di terme sia che si tratti, invece, della *schola* degli agricoltori, edificio quest'ultimo che poteva comunque essere dotato di bagni. Ugualmente la sede di una corporazione di atleti, ad Olimpia, presenta una serie di ambienti con funzioni termali. Per *Philippi* si veda: Provost, Tassienon 2002, pp. 512-518; per Olimpia: Sinn 1993, 144-145. Si tenga conto, infine, del fatto che, a partire dall'età antonina, il concetto di "pubblico" è un concetto molto ampio che esula dalla semplice derivazione di fondi: sono pubblici i santuari per i soli aderenti al culto, le terme per un quartiere o per un



Fig. 118. - I *praeefurnia* dell'Edificio con funzioni termali.



Fig. 119. - Particolare dei *praeefurnia*.

È probabile che in questo momento lo spazio all'esterno dell'Edificio, ad Ovest, si avviasse verso una progressiva occupazione anche con strutture realizzate con muri in tecnica povera, disposte con direzione Est-Ovest sia Nord-Sud che quindi articolarono l'area, ma delle quali lo scavo ha consentito di verificare solo una ridotta porzione.

Per quanto riguarda la datazione di questi interventi si deve rilevare che gli interi legati al rialzamento della cancellata a Nord, così come le fondazioni dei nuovi ambienti caldi³⁸, hanno restituito terra sigillata africana di produzione D³⁹ collocabili cronologicamente tra III e IV sec. d.C.

È probabile che, nel medesimo momento, anche il Teatro subisse significativi interventi di restauro: venne risistemata la pavimentazione della metà ovest dell'orchestra realizzando una nuova gettata in calcestruzzo e, all'esterno della cavea, venne riorganizzata la scala d'accesso che si appoggia alle fondazioni dell'Edificio (fig. 120) ed in connessione alla quale, con blocchi di riutilizzo sistemati alla meglio, fu organizzato un nuovo piano di calpestio.

Non si può escludere – ma solo la prosecuzione degli scavi potrà fornire dati certi al riguardo – che anche la *summa cavea* venne ricostruita, almeno in parte, in questa fase e che fu articolata mediante muri appoggiati al di sopra di un livello molto sottile e suborizzontale di scaglie di lavorazione che ha però restituito materiali collocabili cronologicamente solo tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

Per quanto riguarda la datazione, la nuova gettata in calcestruzzo copre stratigrafie ricche di materiale residuale⁴⁰ ma inquadra comunque ancora nel corso del IV sec. d.C. grazie alla presenza di ceramica africana da cucina⁴¹ e di almeno un frammento di orlo di bicchiere/lampada in vetro⁴².

La scala di accesso, inoltre, si appoggia direttamente su uno spesso strato di terra argillosa di formazione an-

³⁸ Si vedano in particolare le UUSS HD'08.2175 e HD'10.2414.

³⁹ HD'10.2414.1; HD'08.2175.4.5.

⁴⁰ In particolare le UUSS HD'10.3012, 3026, 3029.

⁴¹ HD'10.3033.18.

⁴² HD'10.3012.29.

più grande ambiente centrale, dalla costruzione di due muri che di visero lo spazio in tre sezioni collegate da un sinuoso percorso obbligato.

In questa stessa fase gli ambienti caldi acquisirono la forma attualmente visibile e il *tepidarium*³⁶ fu organizzato su due ambienti: in quello a Est (fig. 116) si entrava ancora tramite il grande vano, probabilmente ora mediante una scala che consentiva di superare un dislivello di 30 cm legato alla nuova sistemazione della pavimentazione. L'ambiente, di forma rettangolare (6,3 x 3,36 m), era articolato da una parete schetta absidata, inserita nella parete sud e coperta da una semicupola, dipinta con intonaci azzurri e verdi e ripinta di elementi marini, tipo conchiglie, di cui si è conservata l'impronta sulla malta. Attraverso un passaggio aperto nel muro occidentale si entrava nell'ambiente Ovest (1,9 x 3,76 m) (fig. 117), al quale si legavano direttamente i *praeefurnia*: questo poteva ospitare almeno una piccola vasca (larga m 1 e lunga m 2) e forse svolgeva funzioni di *calidarium*. Gli ambienti caldi erano pavimentati in cocciopesto a doppio strato spesso 25 cm, steso su lastre calcaree che poggiavano direttamente sia sulle *stapsensuras*, realizzate con molto materiale di riutilizzo (mattoni, tegole, mattoni circolari, fr. di colonne, blocchi di arenaria), sia sulle pareti di camere sottopavimentali interconnettenti. I *praeefurnia* (fig. 118), a Sud, furono costruiti all'esterno dell'area precedentemente già occupata dal monumento (fig. 119)³⁷.

gruppo di persone, sono pubblici tutti gli edifici che hanno una "rilevanza" sociale. Il concetto di "spazio pubblico" viene cioè riferito in "senso privato" con una identificazione fra ricchezza privata e senso del pubblico. Thomas 2007, p. 119.

³⁶ Sul funzionamento delle terme romane e sul ruolo di quest'ambiente caldo privo di vasche di grande dimensione si veda: Malissard 2002, pp. 116-117.

³⁷ L'organizzazione del settore *praeefurnia*-ambienti caldi è molto simile a quello della "Bath-house 3" a *Vrnia*, presso Bustrino, dove i primi sono di fatto strettamente legati alla piscina calda che misura ca. 1,20 x 1,40 m: Crowson, Gilles 2007, pp. 142-143. A *Durezzo* il *calidarium* delle terme misura 5,35 x 1,4 m: Hoti, Medalla, Shehi 2004, p. 503. Molto simile è, infine, la piccola piscina calda delle terme della villa di *Diapont*: Bowden, Perzina 2004, pp. 427-429.



Fig. 120. - Scala d'accesso al Teatro.

tropica⁴³ (fig. 120) realizzato proprio per creare un ampio basamento coperto da una serie di strati tra i quali alcuni hanno restituito vetri⁴⁴ collocabili cronologicamente nel IV sec. d.C.

Per quanto riguarda la destinazione funzionale dei nuovi interventi essi potrebbero essere connessi anche alla trasformazione della struttura in funzione della realizzazione di *ventanones*, fenomeno non raro ancora nel corso del IV sec. d.C.⁴⁵

Interni e rialzamenti dei pavimenti, risistemati anche grazie al riutilizzo delle più antiche lastre calcaree, caratterizzano l'Edificio con funzioni termali, interessato da rifacimenti visibili in particolare nell'area del grande ambiente centrale ed in quelli a Nord legati al più antico vestibolo, dove viene anche rialzata la canaletta (fig. 121) che utilizza la copertura più antica come fondo.

Allo stesso modo all'esterno, verso Ovest, si rileva un rialzamento dei piani per quanto, in questo caso, poco leggibile a causa della costruzione delle strutture successive che ha sconvolto l'area.

Si tratta complessivamente di una sistemazione caratterizzata dal riuso di materiali edilizi più antichi e realizzata con tecniche povere, che si realizza contemporaneamente all'avvio del processo di rifunzionalizzazione parziale degli ambienti, come documentato dall'individuazione, sempre al centro del vasto ambiente rettangolare, di tre vasche in calcare sbazzate (fig. 122), forse semilavorati legati ad una bottega artigiana⁴⁶, appoggiate sopra una sottile lente di calce che fungeva da livello "pavimentale".

⁴³ In particolare l'US HD/08.316.

⁴⁴ HD 08.316.3.4.

⁴⁵ Lo stadio di Gortina, ad esempio, proprio nel IV sec. d.C. venne trasformato per ospitare *ventanones*: Lippolis 2004, p. 594.

⁴⁶ A livello ipotetico si potrebbe pensare a tre piccoli sarcofagi lapidei del tipo già noto a *Phoinike* (Lepore, Gamberini 2003, p. 86), senza poter escludere che siano vasche legate



Fig. 123. - Particolare dei livelli pavimentali rialzati della canaletta.

Dagli interni legati alla nuova sistemazione⁴⁷ provengono in particolare bicchieri e calici in vetro⁴⁸ collocabili cronologicamente a partire dal V sec. d.C.⁴⁹, una datazione in linea con i contesti ricchi di terra sigillata africana di produzione D.

Le strutture legate alle più importanti fasi di vita dell'Edificio con funzioni termali sono successivamente obbliterate da una serie di riempimenti, ricchi anche di materiali connessi alla distruzione dei muri degli ambienti.

Livelli di uso e di abbandono riguardano dunque, alla fine di questa fase, sia l'area occupata dai *praefurnia*, dove si conservano anche tracce di carbone e legno bruciato, sia l'area ad Ovest, all'esterno dell'ambiente, dove si rileva il completo disuso della canaletta (fig. 97) e l'obliterazione dei precedenti livelli pavimentali (fig. 123).

I materiali che provengono da tali riempimenti⁵⁰, in particolare il vasellame in vetro⁵¹ e le numerosissime terre sigillate africane di produzione D⁵², sembrano in-

in qualche modo all'uso dell'acqua, per quanto non vi siano tracce di fori per lo scarico.

⁴⁷ Si vedano, in particolare, le UUS HD/08.2187 e HD/10.2384.

⁴⁸ HD/10.2384.30.31.79.

⁴⁹ Come altrove evidenziato (Cingolani *infra*, p. 206, nota 236)



Fig. 124. - Fronte degli edifici monumentali nell'area a Sud del Saggio.

quadrare cronologicamente tale fase almeno alla fine del V sec. d.C.

Nell'area a Sud del Saggio, probabilmente sempre dopo la fine del V sec. d.C., sono documentati i primi interventi a carattere monumentale che vanno ad occupare un'area fino ad allora rimasta libera. Si tratta dei resti di fondazione di tre muri (fig. 124) successivamente obbliterati ed inglobati da una struttura monumentale, forse a carattere culturale, rispetto alla quale, solo a livello ipotetico, si può supporre una continuità funzionale.

Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana (R.P.)

Indagini geosismiche, effettuate nel corso degli anni 2005 e 2006, e campagne d'indagine svolte con l'ausilio del georadar nel 2007 e nel 2008 (fig. 125) hanno avuto l'obiettivo sia di delimitare l'area occupata dalla città romana, anche al fine di supportare le necessarie at-

si tratta di tipologie spesso commesse ad usi rituali, dato che potrebbe anche far ipotizzare la presenza nell'area, già in questo momento, di un edificio di culto.

⁵⁰ Si veda in particolare l'US HD/09.2273.

⁵¹ HD/09.2273.59.

⁵² Tra cui, in particolare, HD/09.2273.16.



Fig. 122. - Tre vasche in calcare sbazzate.

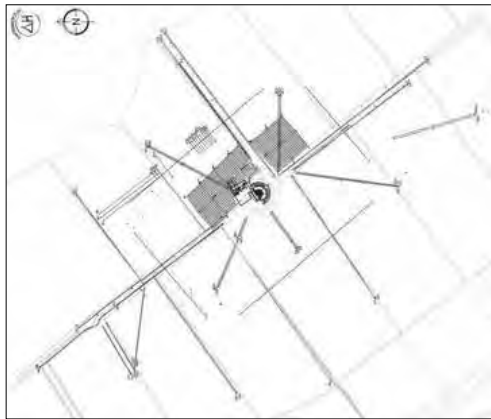


Fig. 125. - Area delle indagini remote sensing 2007-2008.

tività di tutela, sia quello di delimitare, per quanto ancora su un'area di ridotta estensione, le caratteristiche della topografia urbana⁵³.

In particolare, per quanto riguarda la definizione del perimetro della città, sono stati realizzati dieci stendimenti disposti a raggiera a 360° nelle diverse direzioni a partire dal Teatro, con l'obiettivo di individuare anomalie che, per forma e dimensione, potessero rimandare ad una cinta muraria. Dove non sono stati rintracciati segnali credibilmente associabili ad essa, si è utilizzato un criterio basato sulla densità delle anomalie presenti. Considerando, infatti, che normalmente la densità di un'area edificata decresce allontanandosi dal centro urbano in direzione delle aree periferiche, si è ritenuto plausibile attendersi una diminuzione delle anomalie nei radagrammi con una netta variazione nel momento in cui finisce l'area urbana ed inizia quella suburbana. Per quanto riguarda più strettamente la topografia urbana

⁵³ Per quanto riguarda strategie, metodologie e risultati si vedano: Qualtieri, Venanzi 2007, pp. 58-67; Perna 2007c, p. 68; Martinelli, Cantalamessa Bisci *et al.* 2010. Occorre tener presente che, nell'area oggetto di indagine, la profondità delle strutture e le irregolarità del terreno hanno prodotto una risposta non ottimale. Nello specifico, l'eccessiva profondità è stata responsabile di una restituzione meno intensa del segnale, mentre le difformità del



Fig. 126. - Risultati delle indagini remote sensing 2007-2008 con indicazione dei risultati della geosismica 2006.

sono state realizzate indagini georadar nella zona a Nord-Ovest del Teatro e del Saggio 4, suddividendo l'area in 12 lotti di ca. 50 x 50 m, distribuiti essenzialmente a Nord-Est rispetto al Teatro. Ogni lotto è stato suddiviso secondo una griglia quadrata nella quale si sono eseguite scansioni ortogonali e parallele fra loro, con un passo di 5 m fra un profilo e l'altro.

Sulla base di tali indagini è possibile, come già rilevato, proporre per la città un'estensione di almeno 300-350 m in senso Est-Ovest e di 400 m in senso Nord-Sud⁵⁴ (fig. 126).

Il Teatro e l'Edificio con funzioni termali sembrano occupare, nel reticolo urbano, una posizione centrale, leggermente disassata verso Sud; tra di essi, a Nord del primo e ad Ovest del secondo, si potrebbe, inoltre, ipotizzare la presenza di uno spazio aperto per il quale non si può escludere la funzione forense. I due edifici erano dunque inseriti all'interno di un impianto regolare orga-

piano campagna hanno provocato notevoli disturbi sui tracciati dei radagrammi con conseguente difficoltà nell'interpretazione e nella lettura.

⁵⁴ Si veda Perna 2007c, p. 68, dove si fa riferimento anche allo scavo del Saggio 1 che ha consentito di individuare significative strutture a Nord del Teatro.



Fig. 127. - La Necropoli, tombe a cassa.

nizzato su una maglia di vie che si intersecavano ortogonalmente. Nella zona centrale dell'insediamento si trovavano, con ogni probabilità, abitazioni di vaste dimensioni, organizzate intorno a cortili o a peristili, forse accessibili da vestiboli⁵⁵ e, probabilmente, dotate di ampi spazi per l'immagazzinamento delle derrate alimentari. A quest'ultima funzione potrebbero essere riferiti i numerosi frammenti di piccoli *pititoli*, individuati nel corso dello scavo, destinati frequentemente all'immagazzinamento del vino e collocabili cronologicamente nel corso delle fasi di vita dell'insediamento, a partire dal II sec. d.C.⁵⁶

Degno di nota è, infine, il fatto che le anomalie registrate dalle indagini remote sensing effettuate al di là dell'ipotetica linea del circuito murario non si riducono drasticamente ma tendono a diminuire in forma progressiva. Il dato, che certamente rende dubbia l'ipotesi relativa alla collocazione delle mura, può considerarsi indizio significativo del fatto che la città fosse circondata da un sistema insediativo perurbano e suburbano articolato e complesso, forse da commetersi anche ad aree sepolcrali non strettamente collegate all'insediamento urbano principale.

⁵⁵ Il modello, documentato, ad esempio, a Burtirito nella piana di Vrina (Crowson, Gilkes 2007, pp. 136-148), è tipico dell'età tardo-antica: Sodini 1987, pp. 344-359; Baldini-Lippolis 2001, pp. 47-49.

⁵⁶ Cfr.: Ciccarelli *infra*, p. 174.

⁵⁷ Baçe 1972, p. 135; Budina 1974, pp. 364-365; Baçe 1983, p. 256; Cahanes 1986, p. 119.

⁵⁸ Si veda anche Perna 2007c, p. 69 e, da ultimo, Perna 2012,

Lo scavo della Necropoli (Tavv. 1, 10) (Dh. C., R.P.)

La Necropoli di *Hadrianopolis*, individuata alla fine degli anni '70, fu oggetto di alcuni sporadici saggi di scavo da parte di Dh. Budina che ne propose la datazione tra l'età ellenistica e la prima età imperiale romana e, precisamente, sulla base dei corridoi individuati, tra il IV sec. a.C. ed il I sec. d.C. Alcune ipotesi successive hanno voluto abbassarne la datazione tra II e III sec. d.C.⁵⁷, ma nuove indagini sistematiche sono state avviate solo nel corso del 2009 e sono tuttora in corso⁵⁸.

La Necropoli si estende per un'ampia superficie a Ovest della città romana e della SH4, nella zona oggi occupata dall'area di espansione moderna di Sofratikë. Le indagini georadar effettuate nel 2008 hanno consentito di delimitare, in linea ipotetica ma sufficientemente affidabile, il perimetro di 360 m in senso Est-Ovest e 550 m in senso Nord-Sud⁵⁹.

Al suo interno le tombe ad oggi scavate sono solo sei (fig. 127), tutte ad inumazione, con cassa formata da lastre squadrate di pietra di 10 cm ca. di spessore⁶⁰, saldate con malta o a secco e provviste di coperchi a doppio spiovente con alette (fig. 128). Sembra opportuno segnalare, in particolare, la Tomba 1 (Tav. 10), che si distingue dalle restanti per la presenza di una fascia di terreno lastricata che corre intorno alla cassa, per consentire forse la deambulazione dei visitatori o a costituire una sorta di *epitymbion*. Le uniche due tombe ancora inviolate, le Tombe 4 e 8 (Tav. 10), ospitano una sepoltura singola con il defunto disteso, in posizione supina le braccia incrociate sul petto. Fra i pochissimi materiali rinvenuti all'interno delle sepolture, tutti in seconda giacitura, si segnala la presenza, nella Tomba 3, di una coppetta in ceramica corinzia decorata a rilievo⁶¹.

Dal punto di vista tipologico sono istituibili confronti

pp. 118-119. Sulle iscrizioni sono tornati: Paci 2007, p. 32 e Anamali, Ceka, Deniaux 2009, p. 170, n. 228.

⁵⁹ Di significative dimensioni è, allo stesso modo, anche la necropoli ellenistico-romana di *Phoinike* che si estende per 800 x 360 m (Lepore 2005, pp. 148-149).

⁶⁰ Paci 2007, p. 32.

⁶¹ HD/09.5012.3, cfr.: Cingolani *infra*, p. 160.



Fig. 128. - La Necropoli, particolare di una tomba a cassa.



Fig. 129. - Monumento funerario naomorfo in antis.

con i tipi di età classica ed ellenistica attestati nelle necropoli di Apollonia e di *Phoinike*⁶⁵ mentre, per ciò che riguarda quest'ultima, si deve rilevare una sostanziale

⁶⁵ Ad Apollonia si vedano le tombe individuate nella necropoli di Krysajara, datate tra VI e V sec. a.C.: Dimo, Fenet, Manno 2007, pp. 307-308. Nel territorio di *Phoinike*, è stata individuata a Matomara, una tomba a cassa lapidea, datata, sulla base dei soli confronti formali, in età ellenistica (Giorgi 2005, pp. 200-201), mentre un'altra è attestata nel sito SA 167 (Giorgi 2007, p.145). La stessa tipologia per quanto in fasi più antiche è usata anche per incenerazioni e sepolture multiple, generalmente dotate di un ricco corredo e spesso con le lastre ammorsate con grappe in piombo: Lepore, Gambertini 2003, pp. 78-81; Muka 2007, pp. 103-104.

⁶⁶ Si distinguono, tra l'altro, per la copertura che a *Phoinike* è generalmente realizzata con una semplice lastra, ad esempio nelle tombe 27 (Negretto 2005, pp. 103-109), 59 (Lepore 2005, p.124), 16 (Lepore, Gambertini 2003, p. 82), 1 e 14 (Lepore 2007a, pp. 92-102; Muka 2007, pp. 103-104); la tipologia a cassa documentata, ad esempio, dalla tomba 17 non è inoltre realizzata con lastre calcaree e si individuano in particolare cappuccine, tombe a cassa

differenza proprio rispetto a quelle databili nel corso del II-III sec. d.C.⁶⁵.

A Nord si è inoltre individuato un monumento funerario naomorfo in *antis* (Tav. 10, M.1) che conteneva due tombe, sempre a cassa marmorea, affiancate (fig. 129). L'edificio era prefabbricato da due brevi ante, su una delle quali era appoggiata la tomba di un bambino, a fossa e rivestita di quattro lastre calcaree. La planimetria complessiva avvicinerebbe il monumento funerario al tipo AH di *Nikopolis*, che si distingue tuttavia dal nostro per la presenza del podio, databile al II sec.d.C.⁶⁴.

Quella naomorfa è quindi una tipologia altrimenti nota in Egitto⁶⁵ e significativamente documentata proprio a *Nikopolis* dove monumenti del genere, solitamente realizzati in mattoni, sono considerati una delle tracce più eloquenti dell'imposizione di modelli culturali provenienti dal mondo romano⁶⁶. Ad *Hadrianopolis*, in un'area interna, il suo uso sembrerebbe quindi evidenziare un significativo processo di trasformazione culturale in senso romano. La mancanza del podio e l'uso della pietra invece dei mattoni sono però i segni tangibili della sua semplificazione e dell'adattamento ad un contesto locale⁶⁷.

Dal punto di vista cronologico le indagini archeologiche hanno documentato l'utilizzo dell'area funeraria

laterizia o lignea ed anche sarcofagi. Lepore, Gambertini 2003, pp. 82-89; Negretto 2005, p. 106; Cistermini 2005, pp. 125-127; Gambertini 2005, pp. 141-144. Tali sepolture sono caratterizzate da corredi abbastanza ricchi ed articolati. Sulle tipologie funerarie di età ellenistica e romana in Albania si veda, in generale, Ceka 1975a.

⁶⁴ Georgiou 2007, pp. 315-317.

⁶⁵ Per un tipo simile, caratterizzato da piccole ante e nicchie ricavate sulle pareti che ospitavano tombe a cista e sarcofagi, ad Agia Pelagia Angeh, Katsadima 2001, pp. 97-100; Filiming 2007, p. 326.

⁶⁶ Sul ruolo dei modelli funerari macedoni in Albania e sulla loro trasformazione fra età ellenistica e romana si veda Ceka 1975a.

⁶⁷ Si veda in proposito il tempio 6 della necropoli di *Phoinike* (Lepore 2007a, pp. 93-95; De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 84-90). L'uso del podio è noto nella necropoli di Butrinto, presso Vrina: Crowson, Gilkes 2007, pp. 148-159.

dal II fino ad almeno il IV sec. d.C., data cui si può riferire almeno una delle iscrizioni funerarie in greco restituita dalla Necropoli⁶⁸.

È comune ipotizzabile, come già accennato in precedenza, che il complesso sistema insediativo legato allo sviluppo della città e del territorio periurbano ed ex-
traurbano, avesse previsto, accanto alla necropoli della

città, una serie di altre aree funerarie funzionali ai sobborghi. Il ritrovamento di tombe di età ellenistica e romana ha infatti consentito di localizzare a Nord-Est della città romana di *Hadrianopolis*, a 1.200 m ca. dalla sua necropoli⁶⁹, in località Haskova, un'area funeraria cui è plausibilmente attribuibile l'iscrizione riedita in questo volume⁷⁰.

⁶⁸ Budina 1974, pp. 364-365; Bace 1983, pp. 255-256.

⁶⁹ Budina 1974, p. 355, n. 13 e bibliografia precedente; Hayden 2005, p. 50.

⁷⁰ Cfr.: Paci *infra*, p. 222. Più difficile, vista la distanza, che alla città fosse legata direttamente l'area funeraria scoperta presso Jergjuqat: Giorgi 2003a, pp. 96-98.



Fig. 132. - Canaletta chiusa e rialzata a Nord.

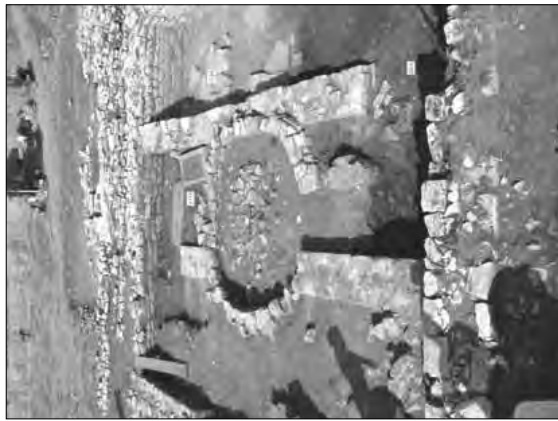


Fig. 133. - Struttura circolare al centro del grande ambiente.

naletta che lo attraversava chiusa e rialzata (fig. 132) grazie alla creazione di un nuovo piano in terra argillosa che fungeva, a Nord e a Sud, da spalletta. L'ingresso sull'ambiente maggiore dell'Edificio con funzioni termali acquisì una nuova soglia in calcare, più alta della prece-

dente ed un nuovo piano pavimentale. Al suo centro, appoggiata ai due muri trasversali che precedentemente l'avevano diviso in tre sezioni, venne realizzata una struttura circolare della quale rimane la parte inferiore formata da pietre legate con poca malta. La particolare planimetria, la presenza di un ingresso sul lato est, le tracce di combustione forse legate all'uso di un braciere, insieme alla continuità d'uso, rende plausibile l'ipotesi che si tratti di un piccolo *laconicium* (fig. 133)⁵. Al centro dell'ambiente è stato individuato, inoltre, uno strato di pietre di forma circolare che lascia uno spazio di ca. 40 cm rispetto al muro circolare forse in antico occupato da una panca in legno.

Il *reptidarium*, a seguito del crollo della pavimentazione a Ovest e persa la sua funzionalità, viene totalmente riorganizzato: lo spazio ancora integro, a Est, viene isolato grazie alla costruzione di un muro (fig. 117), chiuso l'ingresso al grande ambiente grazie ad una tamponatura (fig. 134), definito il muro esterno all'angolo sud-ovest dove si realizzata una piccola soglia che consente l'ingresso da Est. La vasca inserita nell'abside non perde la sua funzione, ma è ora collegata esternamente ad un sistema di tubi in piombo funzionali al deflusso delle acque. L'ambiente viene quindi complessivamente ad acquisire una nuova funzione in relazione alla quale sono di particolare interesse alcune UUSS individuate nei successivi livelli di distruzione, ricche di materiali in bronzo, che per la loro quantità e disomogeneità potrebbero essere stati accantonati, forse per essere rifiuti⁶.

Il sistema di gestione dell'acqua viene riorganizzato in particolare all'esterno dell'Edificio a Sud, dove una vaschetta con un fondo rivestito di laterizio (fig. 135) si appoggia all'abside⁷, consentendosi in uscita ad un più

⁵ La progressiva destrutturazione dei percorsi all'interno degli edifici termali, nei quali tende a rimanere il solo *laconicium*, è attestata, ad esempio, nel IV sec. d.C. a Gortina. Di Vito 2010, p. 173. A Eleuthera il processo si protrae fino al VI-VII sec. d.C. quando è ancora documentato l'uso di parti ridotte del più antico edificio termale: Themelis 2004, pp. 65-66, figg. 98-99. Si tratta di un processo parallelo alla progressiva privatizzazione della pratica termale, anche all'interno delle terme pubbliche: Baldini Lippolis 2001, p. 64.

⁶ Cf: Rossi *infra*, p. 208.

⁷ Precedentemente rinforzata grazie alla costruzione di due seti in muratura.

complesso sistema di deflusso delle acque con direzione Est-Ovest, che, nell'ultima fase, è realizzato con tubuli in piombo (fig. 136).

Probabilmente, in una fase di poco successiva, il sistema di organizzazione dell'acqua deve essere andato in crisi: un grande bacino in terracotta sostituisce infatti la vecchia vaschetta ricavata dietro l'abside, i condotti in piombo vengono parzialmente sostituiti con altri realizzati con tegole affrontate a formare un canale (fig. 118) che, dopo aver tagliato il più antico dei muri dei *praefurnia*⁸, si dirige grazie ad una canaletta con pareti in pietre sbazzate verso Nord-Ovest (fig. 137).

Gli interventi strutturali indagati a Sud dell'abside sembrano far parte del processo di occupazione dell'area più meridionale fra teatro e terme rimasta fino a questo momento libera e documentabile, inizialmente, grazie alla costruzione di alcuni muri subortogonali fra loro. Di questi si conservano solo le fondazioni tagliate su stratigrafie che hanno restituito materiali riferibili al massimo ad età protomimperiale e che, quindi, sono probabilmente legate alla preparazione della pavimentazione di uno spazio libero (fig. 124).

Successivamente, sullo stesso allineamento, sopra ridotti interi e parzialmente al di sopra del più antico Edificio in opera quadrata che presentava il medesimo orientamento, venne realizzato un edificio (fig. 138) del quale oggi si conservano solo spezzoni di alcuni muri (fig. 139) e resti di fondazioni (Tav. 12).

La struttura sembrerebbe organizzata su navate, delle quali due ben leggibili, orientate perfettamente in senso Est-Ovest, dunque divergenti dal sistema ortogonale che caratterizzava l'impianto urbano, tagliate trasversal-

⁸ Al quale sono stati sovrapposti due muri con le medesime caratteristiche planimetriche.



Fig. 134. - Tamponatura che chiude l'ingresso al grande ambiente.



Fig. 135. - Vaschetta con pavimento rivestito di laterizio a Sud.



Fig. 136. - Sistema di canalizzazione realizzato con tubuli in piombo.



Fig. 137. - Canaletta con pareti in pietre sbazzate.

mente da tre fondazioni (fig. 124). I muri, realizzati con materiali di riutilizzo solo in parte rilavorati, sono legati con malta. In questa fase il grande edificio di età tardo ellenistica probabilmente venne abbattuto fino al livello del primo gradino dello stilobate ed inglobato all'interno della nuova struttura, forse anche fungendo da fondazione per appoggiare su di esso direttamente dei muri oggi non più visibili; probabilmente la pavimentazione fu rifatta e l'edificio attraversato da una canaletta a sezione quadrangolare con direzione Nord-Sud.

La particolare conformazione delle strutture indagate, i cui muri interni delle navate sono caratterizzati da fondazioni poco solide che non fanno escludere la presenza superiormente di strutture non molto pesanti⁹, l'orientamento rigido verso Est¹⁰, l'occupazione di uno spazio centrale dell'area urbana fino ad allora rimasto libero¹¹,

⁹ Nelle chiese albanesi, fra V e VI sec. d.C., è caratteristico l'uso di parapetti per la divisione delle navate, si veda in generale Sordini 1984, pp. 278-290.

¹⁰ Tra V e VI sec. d.C. il rispetto del rigido orientamento Est-Ovest sembra essere una norma assolutamente vincolante; Duval, Chevallier 1999, pp. 287. A *Nikopolis* se le prime basiliche rispettano l'orientamento imposto dalla viabilità preesistente, la C (la più tarda) è orientata perfettamente verso Est segnando il inizio dell'abbandono della coerenza ortogonale di origine romana della città. A *Burrino* se il battistero è ancora allineato con il sistema stradale, la basilica è orientata verso Est. Il perfetto orientamento dell'edificio individuato ad *Hadrianopolis* sembra quindi poter essere un elemento ulteriore per la sua interpretazione funzionale; Bowden 2003b, pp. 161-167.

¹¹ Anche l'occupazione di spazi pubblici fino ad allora rimasti liberi è tipica per gli edifici di culto cristiani che insistono su aree di più antica urbanizzazione. Il fenomeno acquisita un significato ancora più particolare quando si tratta di aree centrali fino ad allora funzionali alla fruizione pubblica: a *Byllis* la chiesa A fu, ad esempio, costruita nella vecchia agorà; Muccioli 1993, pp. 569-583; Duval, Chevallier 1999, p. 286. Si veda anche il caso di *Phoiniké* dove la basilica, datata tra V e VI sec. d.C., si colloca ugualmente nell'area cen-

trale dell'antico insediamento; De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 31-58.

Un confronto significativo è quello con l'abbandono ed il riuso del tempio a *Kerkyra* e con la successiva edificazione di una chiesa nel luogo della vecchia agorà; Papadimitrou 1942, pp. 39-49. E del resto frequentemente attestato, anche in Albania, il riuso di edifici, pubblici o privati, pagani per erigere opere con funzioni culturali cristiane come a *Burrino*; Bowden, Mitchell 2002, pp. 31-33, per una sintesi sull'argomento si veda: Bowden 2003b, pp. 190-193; Kora 2005, pp. 137-146.

¹³ A *Nikopolis*, nella basilica B, così come a *Corinto*, una grande fontana si collocava all'ingresso dell'edificio di culto; Bowden 2003b, p. 121. Non si può però infine escludere nel nostro caso che la vasca realizzata dietro l'abside, almeno solo per un certo periodo avesse svolto la funzione di battistero (fig. 135).

¹⁴ Si tratta di un annesso, con funzione di ingresso che trova significativi confronti nell'architettura cristiana in Albania, per quanto declinata in forme diverse. Si ritrova ad esempio in forma di atrio ad *Arapaj* (Hidri 1986a, pp. 329-335), e a *Byllis B* (Chevallier 2004, pp. 447-453; Muccioli 1993, pp. 569-583). In forma di semplice portico è molto comune come, sempre nella valle del Drino a *Paleokastër* (Chr. *supra*, scheda di Sito n. 6). In generale si veda anche Duval, Chevallier 1999, pp. 283-304. Sembra ugualmente confrontabile con il corridoio individuato nella basilica di *Phoiniké* datata allo stesso modo tra fine V e prima metà del VI sec. d.C.; De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-93; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 34-35; Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 15-46.



Fig. 140. - Edificio tardo, resti della pavimentazione.



Fig. 141. - Deposizione nei livelli di riempimento dell'Edificio con funzioni termali.

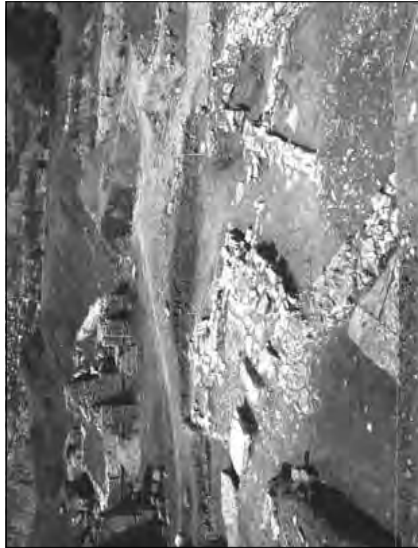


Fig. 138. - Edificio tardo, da SudEst.



Fig. 139. - Edificio tardo, particolare del muro nord.

cui funzione potrebbe essere quella di narcece o atrio. Nulla ci rimane della pavimentazione se non forse una lastra calcarea (fig. 140), che, unitamente all'assoluta assenza di tessere musive¹⁵, ci fa ipotizzare la presenza di un rivestimento lapideo per pavimento e forse l'abbattimento della ridotta *porticus postbasilicam* al fine di recuperare spazio (fig. 110).

Per quanto riguarda la collocazione cronologica di questi interventi si rileva che la costruzione dell'Edificio ha implicato il taglio di unità stratigrafiche¹⁶ che hanno restituito materiali, in particolare vasellame in vetro¹⁷, riconducibili all'inizio del VI sec. d.C., cronologia in linea con l'ipotesi che tali interventi possano essere connessi all'attività dell'Imperatore Giustiniano¹⁸.

La distruzione della *porticus* è invece connessa a strati¹⁹ che hanno restituito materiali comunque inquadrabili dopo il III sec. d.C., in particolare terra sigillata africana di produzione D2.

Nell'area Sud è probabile che, forse non molto dopo la sua costruzione, l'Edificio chiesastico crollo parzialmente, come testimoniato dai livelli ricchi di laterizi e frammenti architettonici, sui quali si impostarono, all'interno dell'edificio stesso ed in particolare sul lato sud, dei muri di rinforzo che di fatto raddoppiarono il muro esterno consentendo l'utilizzo dei grandi ambienti forse per scopi diversi. I dati stratigrafici²⁰, in particolare un'anfora del tipo Keay 34²¹, sembrano collocare tale momento almeno alla fine del VI sec. d.C.

Alla fine del VI sec. d.C. l'area dell'antico Edificio con funzioni termali è caratterizzato da imponenti livelli di abbandono evidenti, ad esempio, negli ambienti più a Nord ricchi di pietre legate al crollo dei muri. Nell'ambiente centrale, all'interno degli stessi livelli di riempimento, è stata individuata anche una deposizione



Fig. 142. - Riempimenti nel vecchio tepidarium.

occasionale e disordinata (fig. 141); qui il crollo del *laconicum* avviene su uno strato di abbandono ricco di tracce di combustione e pietre legate.

Nella zona sud-est prima occupata dai *tepidaria*, già riutilizzati, tali riempimenti (fig. 142) hanno comportato anche la copertura della soglia; la vaschetta absidata viene obliterata dallo stesso crollo degli intonaci del rivestimento.

Da rilevare la grande quantità di materiale residuale presente in tali livelli di distruzione, legata forse ad una successiva loro sistemazione anche con materiale proveniente da altre aree, che nel complesso consente di collocare tali interventi²² ancora tra VI e inizi VII sec. d.C. Si rileva, in particolare, la presenza di importazioni francesi²³, collocabili almeno nella prima metà del VI sec. d.C., e produzioni in terra sigillata africana D2²⁴, databili tra la fine del V ed il VII sec. d.C.

Solo la prosecuzione dello scavo ci consentirà di comprendere se proprio a questa fase, o ad un momento di poco precedente, si deve riferire la chiusura, con un piccolo mucchio di pietre, della canaletta esterna, a Sud ed a Sud-Ovest, e la modifica del suo percorso Ovest, ora più a Est con andamento più parallelo al muro 2010, verso una vasca (fig. 143) quadrangolare appoggiata

¹⁵ Come nel caso di *Phoinike*; Meta, Podini, Silani 2007, p. 36.

¹⁶ Si veda in particolare l'US 2204.

¹⁷ HD 09.2204.36, ad esempio.

¹⁸ Da ultimo sull'attività di Giustiniano ad *Hadrianopolis* si veda Perna 2012, pp. 111-129.

¹⁹ Si veda in particolare l'US 2235.



Fig. 143. - Vasca quadrangolare appoggiata al muro 2010.



Fig. 144. - Interni dietro l'abside.

allo stesso muro 2010. Certo è che comunque in questa fase viene abbandonato il sistema delle canalette che aveva caratterizzato la fase precedente formandosi una serie progressiva di interrisi a Sud (fig. 144) che a Ovest e dentro la vasca. Tali riempimenti²⁵ sono comunque col-

locabili cronologicamente almeno nel

VI sec. d.C. come documentato, in particolare, dai reperti anforici di produzione regionale²⁶ e dalle produzioni in vetro²⁷ databili tra V e VII sec. d.C.

Per quanto nell'area ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali (fig. 145) gli scavi siano stati condotti su una ridotta superficie essi sembrano documentare la realizzazione di interventi di riorganizzazione dell'area, avvenuti dopo la distruzione della pavimentazione relativa alle fasi precedenti che sostanzialmente obliterano la più antica.

Nell'area Sud, dopo il restauro, un grande riempimento altera in maniera significativa la situazione preesistente, obliterando il precedente Edificio.

I precedenti livelli di abbandono, così come con ogni probabilità i materiali provenienti da altre aree, furono quindi sistemati, polverizzati e compattati per realizzare il piano di calpestio della fase successiva (Tav. 13).

Tale piano, ormai rialzato di 1,0 m ca. rispetto a quello precedente, sfruttò anche come base parte delle opere dell'Edificio con funzioni termali.

Della nuova struttura conosciamo le tracce di alcuni muri (fig. 146), che delimitano ambienti quadrangolari, realizzati con materiale di riutilizzo legato da terra²⁸. La costruzione in particolare come una lunga spina che divide in due l'ambiente, potrebbe essere legata alla sostituzione della copertura a volta con un sistema di tetti a doppio spiovente connesso alla divisione dell'ambiente centrale in ambienti più piccoli.

Il vecchio ambiente realizzato nella zona est del *tepidarium*, già parzialmente interrato, viene riorganizzato con la chiusura dell'abside, il rinforzo del muro Ovest e la realizzazione di un semplice piano di calpestio in terra concotta. Sui precedenti riempimenti formati nella

²⁵ Si vedano in particolare le UISS 2400, 2460.

²⁶ HD.10.2400.12.

²⁷ HD.10.2460.5.

²⁸ Cfr. Marziani *infra*, Tipo IVa, pp. 228-229.



Fig. 145. - Area ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da Ovest.

zona ad Ovest si installa, nello stesso momento, una canalotta (fig. 147) con direzione Nord-Sud, della quale si devono ancora capire andamento e funzioni.

L'aspetto più interessante in questa fase è legato alla zona ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali dove, in prosecuzione con le strutture su di esso realizzate, si costruisce un sistema più articolato di edifici che sembrano andare a formare complessivamente, nell'area in parte libera in precedenza, un piccolo quartiere. L'approfondimento delle indagini di carattere stratigrafico ha in particolare consentito di individuare una struttura quadrangolare (fig. 148), con funzioni probabilmente abitative, con ingresso da Ovest, sulla quale si appoggia una serie articolata di muri (fig. 143).

Nel Settore Sud, sopra i precedenti



Fig. 146. - Ambienti quadrangolari nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.



147. - Canalotta con direzione Nord-Sud sopra gli interri tardi.



Fig. 148. - Vano con funzioni abitative ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali.

riempimenti, si realizza un edificio probabilmente quadrangolare (fig. 149), connesso ad una pavimentazione in lastre calcaree. Va in particolare rilevato che la sua

Alcuni muri continuano in parte a essere sfruttati (fig. 150) ma per realizzare vani ormai slegati dall'assetto planimetrico del vecchio Edificio con funzioni termali, al cui interno viene realizzata una ca-

costruzione rispetta la precedente sistemazione con il bacino in terracotta, che quindi doveva in qualche modo essere ancora funzionale, insieme alla connessa pavimentazione.

La fine del sistema urbano

Nelle fasi successive (Tav. 13) si rileva la formazione di progressivi livelli di abbandono che caratterizzano l'area del Saggio 4, evidenti soprattutto nella zona del vecchio *tepidarium* che, con le sue funzioni artigianali, ha continuato forse a vivere per più tempo.

Più visibili i livelli di distruzione ad Ovest sia nell'ambiente quadrangolare che aveva occupato l'area esterna e del quale si è individuato in *situ* il crollo del tetto, sia a Sud-Ovest, nell'area dove passava la canalotta. Lo scavo di tali livelli²⁹ ha restituito materiale inquadabile ancora nella prima metà dell'VIII sec. d.C., in particolare anfore LRA1³⁰ (VI ed VIII sec. d.C.), terra sigillata focese collocabile cronologicamente dopo la metà del VI sec. d.C.³¹ e vetri databili tra il VI e l'VIII sec. d.C.³²

Nel Settore Sud ugualmente la fase d'uso precedenti sono obliterate da riempimenti³³ collocabili cronologicamente almeno a partire dalla fine del VI sec. d.C. come documentata tra l'altro un'anfora Keay 34³⁴.

I precedenti livelli di distruzione sembrano segnare definitivamente la fine della vita della città, per quanto sia ancora documentata la frequentazione dell'area.

Alcuni muri continuano in parte a essere sfruttati (fig. 150) ma per realizzare vani ormai slegati dall'assetto planimetrico del vecchio Edificio con funzioni termali, al cui interno viene realizzata una ca-

²⁹ Si vedano in particolare le HD.10.2423.

³⁰ HD.10.2434 L.

³¹ HD.10.2423, 57, 58.

³² Numerosi frammenti in HD.10.2423.

³³ Si vedano in particolare le UUSS 2143, 2245.

³⁴ HD.09.2143,9.



Fig. 149. - Edificio quadrangolare nel Settore Sud.



Fig. 150. - Vani edificati nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.



Fig. 151. - Capanna absidata.

panna absidata (fig. 151) che si appoggia su un piano (fig. 152) esito del ri-maneggiamento di quello precedente; a Sud, nella zona dei vecchi *tepidaria*, viene sfruttata e risistemata l'area del muro di fondo.

Nel Settore Ovest le tracce di tali nuovi interventi edilizi che determinano di fatto la disgregazione del sistema precedente si rilevano con maggiore evidenza: al di sopra del crollo del tetto dell'edificio quadrangolare (fig. 148), viene edificato, traslando quest'ultimo leggermente verso Sud-Ovest, un ambiente ugualmente di forma rettangolare cui si lega una struttura absidata. Alcuni muri, dei quali non sono oggi intuibili funzione e caratteristiche planimetriche, sono documentati anche nel Settore S, sopra il più antico Edificio in opera quadrata.

L'abbandono della precedente fase di vita è caratterizzato dal formarsi di Unità Stratifiche costituite da abbondante materiale edilizio (pietre, coppi, tegole) frantumato e misto a terra, apparentemente legate ad una distruzione e forse ad un successivo spianamento.

Più a Sud, nell'area della Chiesa, agli strati di abbandono che possono essere equiparati a quelli precedentemente citati, si sovrappongono livelli formati da depositi sabbiosi, in alcuni casi più o meno misti a ciottoli arrotondati forse connessi ad un abbandono totale e prolungato nel tempo dell'area che, unito alla sua quota più bassa, ha favorito il formarsi di accumuli.

L'ultima fase di vita documentata nell'area è legata alla costruzione di una serie di muri, generalmente in stato di crollo, che, disposti ortogonalmente fra loro, forse delimitavano piccole proprietà – tipo orti – collegate da una viabilità secondaria caratterizzata da un sottile livello di scaglie di pietra compattate (fig. 153).

L'ultimo definitivo abbandono è connesso a livelli di terra, pietre e late-



Fig. 152. - Piano tardo connesso ad ambienti poveri.

rizi di fusoli omogeneamente su tutta l'area. Direttamente sopra di questi si sono individuati i livelli di *sila*, per uno spessore anche superiore a 2 m, che caratterizzano questa come altre aree della valle del Drino.

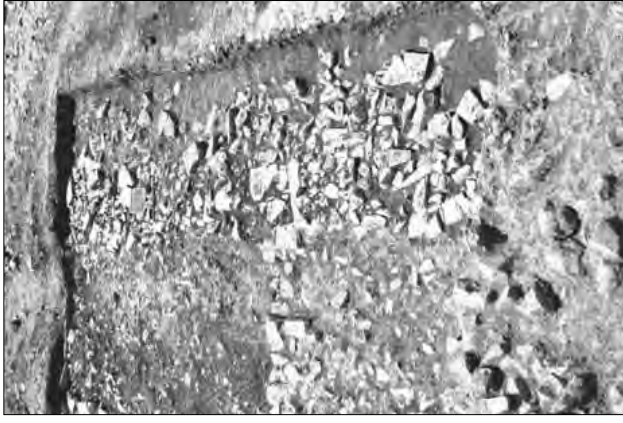


Fig. 153. - Crollo di muri legati forse a divisioni di proprietà.

LA VIABILITÀ IN ETÀ ANTICA NELLA VALLE DEL DRINO

di *Andrea Marzitali* (A.M.), *Roberto Perma* (R.P.), *Vladimir Qirjaqi* (V.Q.), *Matteo Tadoliti* (M.T.)

La carta archeologica (Tav. 16)

PS1. Strade di Karjan (A.M.)

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvep): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Karjan

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgp): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Leake 1835, Vol. I, pp. 27-28; Isambert 1873, p. 866.

Rinvenimento

Tipo (ogis): complesso

Funzione (ogtm): infrastrutture e servizi

Definizione (ogtd): strada

Descrizione (ogtx): una volta imboccato il sentiero sterrato che conduce fuori dal villaggio di Karjan dal lato ovest, dopo poco meno di 200 m, verso valle si cominciano a notare imponenti costruzioni realizzate in grandi blocchi di arenaria locale che sorreggono una strada lastri-cata con basoli di pietra locale di medie dimensioni. In questo primo tratto la strada è crollata in più punti, tuttavia essa si distingue agevolmente e rimane percorribile. Dopo altri 100 m circa, sul lato verso monte, si trova una biforcazione che sale sulla sommità della collina.

Da questo punto in poi la strada risulta in ottimo stato di conservazione (figg. 154, 155), e se ne può osservare l'intera larghezza di 4 m ca. (fig. 156). Si tratta dei resti di una via antica che collegava, passando a mezza costa, la città di Antigonea alla fortezza di Lekel. Ritornando verso il villaggio di Karjan abbiamo percorso un breve tratto della biforcazione di cui sopra, constatando che la via è costruita esattamente con la stessa tecnica della precedente, ma le condizioni di conservazione sono decisamente peggiori, al punto che ben presto non ne rimane che un sentiero sterrato.

A questa strada fa probabilmente riferimento Isambert il quale ci testimonia dell'esistenza di ampi tratti viabili ai suoi tempi appartenenti all'antica viabilità che conduceva da Lekel a Saraquishite via Erindi¹.



Fig. 154. - Strada di Karjan, veduta della strada che si arrampica lungo il colle.

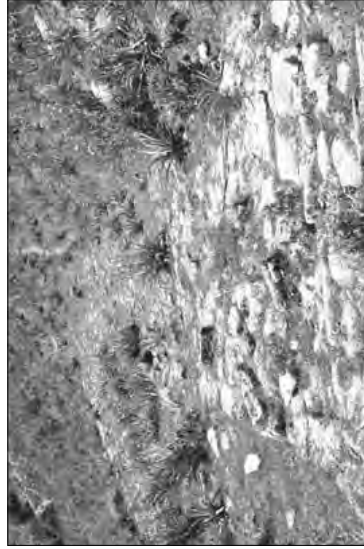


Fig. 155. - Strada di Karjan, particolare di uno dei tomananti prima del pianoro.

La pavimentazione della strada, composta di ciottoli fluviali tondeggianti molto vicini gli uni agli altri e connessi da sola terra, trova confronti in alcune vie, non esattamente datate ma considerate antiche, sia del Peloponneso² sia della Magna Grecia³. Anche in quei casi, come per la strada di Karjan, la pavimentazione è suddivisa in settori di forma approssimativamente quadrata

¹ Isambert 1873, p. 866.

² Pritchett 1980.

³ Fracchia 1986, p. 442.

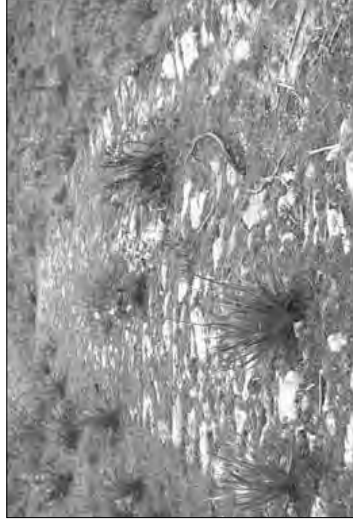


Fig. 156. - Strada di Karjan, particolare della strada larga 4 m circa.

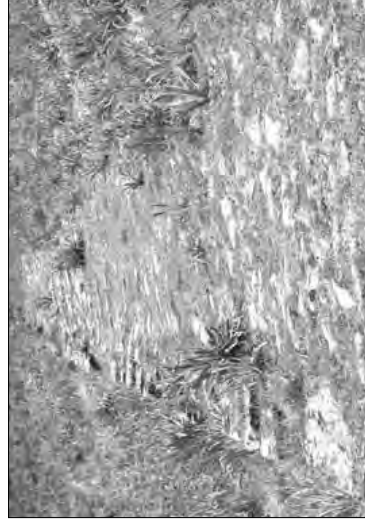


Fig. 157. - Strada di Karjan, particolare in cui sono ben visibili i grandi blocchi di arenaria che costituiscono le costruzioni e la crepida.



Fig. 158. - Strada di Skarface, tratto dell'antica viabilità tra Fushe e Bardhe e Senica.

da filari di blocchetti trasversali che sporgono leggermente dal piano del resto del basolato.

Tutta la struttura è sorretta da imponenti cordoli di sostruzione, aventi forse anche la funzione di paracarro (fig. 157); la stessa tecnica la si può ben vedere anche nelle vie presso Anigratia o Papari nel Peloponneso trattate da Pritchett nella sua opera sulle antiche strade della Grecia⁴.

Questo tipo di viabilità sarebbe utilizzato soprattutto nei tratti di montagna e costituirebbe un vero e proprio ancoraggio della strada alle ripide pendici collinari.

Tratti di pavimentazione simile sono emersi anche lungo la via Egnatia, in particolare presso Radodza nella zona del lago di Ohrid; anche in questo caso non viene fornita una datazione precisa del rinvenimento, si fa solo riferimento al fatto che sia "antico"⁵.

PS2. Strada della gola di Skarface (M.T.)

Dati amministrativi e localizzazione geografica

Distretto (pvep): Gjirokaštër

Comune (pvcc): Fushe e Bardhe

Località (pvlc): —

Precisione coordinate (lgp): esatta

Cronologia

Datazione (dtz): età ellenistica

Bibliografia (bib): Logo 1988, p. 214;

Leake 1835 Vol. I, p. 63; Pouqueville

1827, Vol II, pp. 23-24.

Rinvenimento

Tipo (ogis): struttura

Funzione (ogtm): infrastrutture e servizi

Definizione (ogtd): strada

Descrizione (ogtx): la via che attraversa il passo di Skarface congiunge i moderni villaggi di Fushe e Bardhe nel distretto di Gjirokaštër e di Senica in quello di Delvina.

⁴ Pritchett 1980, in particolare per la somiglianza tra i tratti di strada rinvenuti, ad esempio, ad Anigratia o presso Papari in Arcadia e quelle rinvenute in più punti della valle del Drino.

⁵ Fasolo 2005, p. 237.

La viabilità (A.M.)

Nel corso dei secoli la valle del fiume Drino è stata uno dei maggiori assi di comunicazione viaria lungo la direttrice Nord-Sud tra Grecia del Nord ed area Balcanica, che sfruttava un sistema di valli comprendente, oltre a quella del Drino, anche quelle dell'Acheronte e della Viossa.

La via che partiva dai porti sull'Adriatico delle colonie corinzie di Epidaurio e Apollonia, approdi più prossimi dall'Italia Meridionale attraverso lo Stretto di Otranto, risaliva il corso dell'Aos fino alla zona dove attualmente si sviluppa Tepelene; di lì, attraverso la valle del Drino, si congiungeva con le pianure dell'Epiro Meridionale, quella di Ioannina e il bacino dell'Acheronte, da cui era possibile raggiungere l'altra importante colonia portuale corinzia di Ambracia.

Il suo ruolo di arteria primaria dal punto di vista commerciale e strategico-militare verrà solo in parte oscurato, in età romana, dalla costruzione della via *Egnatia*¹¹, ancora in età tardoantica, la valle del Drino continuò a rappresentare una parte fondamentale del sistema di comunicazione dell'Impero Bizantino¹².

In *Tucidide*¹³ è forse contenuta la più antica attestazione del ruolo della valle del Drino come primaria via di comunicazione terrestre tra la Grecia e le fondazioni coloniali sull'Adriatico, teste di ponte da e per l'Italia del Sud. Lo storico greco non riferisce nel dettaglio quale fosse l'itinerario seguito dalle truppe corinzie e alate per raggiungere *Apollonia*; tuttavia esso è facilmente ipotizzabile sulla base di considerazioni geografiche e politiche. La via del mare era preclusa dalla potente flotta corciresa, così come precluso risulterebbe essere il passaggio lungo l'itinerario terrestre costiero, sia per la vicinanza all'isola stessa di Corcira, sia per il fatto che molto probabilmente essa possedeva avamposti sulla costa epirota, uno dei quali fu probabilmente Butrinto¹⁴. A questo punto non restava che il percorso che, partendo dalla pianura di Ioannina,

¹⁰ Al tema si sono dedicati numerosi autori fra i quali si ricordano: Cabanes 1976, pp. 114-115, p. 210, p. 216; Vokotopoulou 1997, p. 64; Cabanes 1997a, p. 90; Cabanes 1997b, p. 127.

¹¹ A proposito della quale si veda Fasolo 2005, *passim*.

¹² Baçe 1984a, pp. 66-68; Chryso 1997b, pp. 151-156; Bowden 2003b, p. 7.

¹³ *Thuc.*, I, 26; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, n. 2.

¹⁴ Per i possedimenti corciresi sulla terraferma cfr. Cabanes 2004, p. 116; Hammond 1997, pp. 56-57; Christofilopoulou 2004, p. 192; Hodges 2007, pp. 90-91; Cabanes 2007b, pp. 17-18; Cabanes 2007c, p. 49.

attraversava la valle del Drino¹⁵ per poi, discendendo l'*Aos*, giungere ad *Apollonia*. L'esercito corinzio non avrebbe qui incontrato alcuna ostilità da parte delle popolazioni locali, da sempre alleate.

In un brano di Diodoro Siculo, a proposito dell'invasione illirica dell'Epiro da parte di Re Bardylis all'inizio del IV sec. a.C.¹⁶, dietro una vaga notizia riguardante l'attraversamento dell'Epiro da Nord verso Sud, si potrebbe nascondere un'allusione alla via che percorre la valle del Drino e raggiunge il bacino di Ioannina, in maniera del tutto analoga al "per *Epirum*" che troveremo più volte adottato da Tito Livio.

Livio nel resoconto dei fatti della prima guerra macedonica a proposito del fallito assedio di Filippo ad *Apollonia* del 214 a.C. scrive¹⁷ che quest'ultimo, deciso a rientrare in patria e disperando di potervi giungere via mare, preferì un percorso di terra. Vari sono i tragitti possibili per un simile itinerario, alcuni però sono ritenuti dagli studiosi moderni troppo difficoltosi. Rimangono due le opzioni più probabili¹⁸: quella che attraverso la valle del Drino conduce al colle di Metsovo, e quella che passa per Berat e la Dassaretide. Dal momento che il passo di Livio manca del tutto di informazioni a tal riguardo, è impossibile stabilire con precisione il percorso seguito dal re macedone.

Sempre Livio, nella trattazione della famosa battaglia del 198 a.C. fra Romani e Macedoni nelle gole della Viossa¹⁹, scrive che Filippo V inviò in *Chaoniam per Epirum* un contingente guidato da Atenagora. Ancora una volta il riferimento è molto vago e non è possibile determinare con sicurezza quale sia l'itinerario nascosto dietro l'espressione *per Epirum*; il transito di Atenagora prima, e di Filippo poi, dal colle di Metsovo e, di lì, lungo tutta la valle del Drino, rimane comunque una possibilità concreta. Cabanes²⁰ reputa questo il percorso migliore sebbene più lungo rispetto a quello proposto da Hammond²¹ che segue il corso dell'*Aos* e attraversa il bacino di Permet e la regione detta *Parauata*.

Poco oltre Livio scrive che, allo scadere del suo man-

¹⁵ A favore di questa interpretazione sono anche Andreou, Andreou 1999, p. 51; per la "Via Corinzia" di terra cfr. anche Fasolo 2005, p. 121.

¹⁶ Diod. Sic., XV, 13, 1-3; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 53-54, n. 5.

¹⁷ Liv., XXXIV 40, 17.

¹⁸ Cabanes 1976, p. 253.

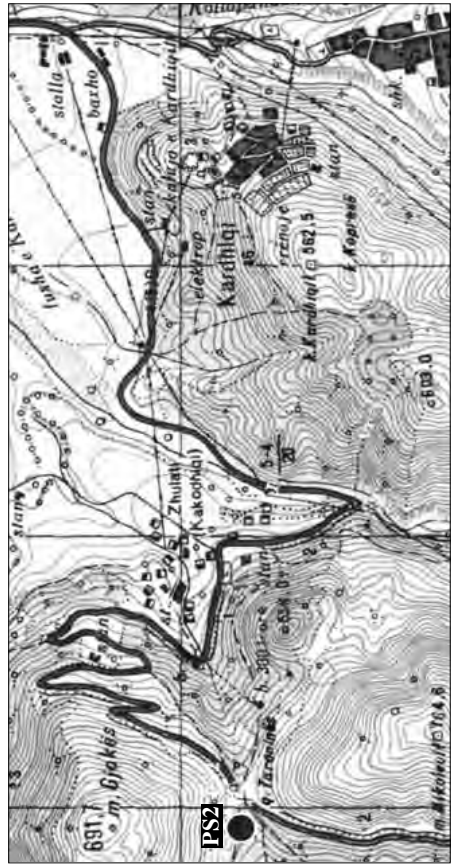
¹⁹ Liv., XXXII 5, 9-13; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 56-57, n. 10.

²⁰ Cabanes 1976, p. 271.

²¹ Hammond 1966, p. 46.



Sito PSI



Sito PS2

Nei pressi di quest'ultimo si trova il punto in cui la strada antica tagliata nella roccia inizia ad apparire più chiaramente. Essa, seguendo un percorso di mezza costa come frequente per la viabilità antica in quest'area, punta verso la gola del passo di Skarface fino alla valle del Kardhliq (fig. 158)⁶.

Dal punto di vista ingegneristico la strada trova confronti con altri esempi databili in età preromana, caratterizzati dalle imponenti costruzioni in grandi blocchi che sorreggono verso valle, per la tipologia dei basoli nonché per la posizione a mezza costa sulle pendici collinari⁷. Si

⁶ Logo 1988, p. 214.
⁷ Cfr. *supra*, scheda di Sito PSI per i confronti sulla tipologia e la cronologia.

dato, il console Villio fu sostituito da Tito Quinto Flaminio e che l'avvicendamento tra i due ebbe luogo proprio alle gole dell'Aoos.²² Ancora una volta non si può non riconoscere nel percorso intrapreso dal nuovo console e poi dalle sue truppe, sbarcate da Corcira in *proxima Epiri* cioè a Burtino o *Oichestmos* (Saranda), l'itinerario più volte citato che dal bacino di Delvina, conduce a Tepelene; si tratta di un'ulteriore dimostrazione dell'importanza fondamentale di quest'asse viario nei collegamenti tra Nord e Sud, specie in quei frangenti in cui le due grandi potenze del Mediterraneo, Roma e la Macedonia, si fronteggiavano sul suolo dell'Epiro.

Alle gole dell'Aoos i Romani respinsero Filippo che fuggì attraverso la Tryphilia fino in Macedonia, essi lo inseguirono risalendo il corso dell'Aoos e, attraverso la piana di Konitsa e il colle di Metsovo, giunsero in Tessaglia.²³

Secondo Walbank,²⁴ all'indomani della vittoria Flaminio risalì la valle del Drino fino a Ioannina. Hammond²⁵ invece, ritiene possibile che il solo console insieme ad alcuni contingenti delle truppe romane utilizzarono la difficoltà via che risale il corso dell'Aoos, mentre le salmerie attraversarono la più agevole valle del Drino; i due gruppi si sarebbero riuniti poi presso Ioannina per proseguire in Tessaglia.

Nel 194 a.C. le legioni romane, portate a termine le campagne sul suolo greco, ripartirono verso l'Italia salpando da *Orikos*. Nel racconto di Livio²⁶, parallelamente a quanto abbiamo visto in Diodoro Siculo, è possibile che dietro il semplice *Per Thessaliam atque Epirum*, si nasconda il lungo e consueto percorso che dalla Tessaglia, valicato il colle di Metsovo raggiunge la piana di Ioannina, da dove segue la valle del Drino, poi quella dell'Aoos-Viossa, raggiungendo infine il mare.

Lo stesso itinerario fu probabilmente seguito da altri consoli romani sbarcati sulle coste orientali dell'Adriatico, a *Orikos* o ad Apollonia, e diretti verso la Tessaglia. È il caso ad esempio di *M. Acilius*²⁷ nella primavera del 191 a.C., durante le prime fasi della guerra siriana.

²² Liv., XXXII 9, 6-9.

²³ Per i percorsi seguiti dai due eserciti vedi Cabanes 1976, p. 272; Hammond 1967, p. 619; Walbank 2005, p. 7.

²⁴ Walbank 2005, p. 7.

²⁵ Hammond 1966, p. 53; Hammond 1967, p. 619.

²⁶ Liv., XXXIV 50, 10-11; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 60-61, n. 18.

²⁷ Liv., XXXVI 14, 1; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, p. 61, n. 19.

²⁸ Liv., XXXIV 50, 10-11; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, pp. 60-61, n. 18.

²⁹ Liv., XXXVIII, 3, 9-10; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, p. 61, n. 20.

L'anno seguente fu L. Cornelio Scipione a procedere lungo la stessa via, e Livio utilizza quasi le stesse parole del passo citato in precedenza²⁸: *per Epirum ac Thessaliam venire*. Nel 189 a.C. il nuovo console L. Fulvio Nobilior²⁹ sbarcò ad Apollonia e venne persuaso dai capi epiroti ad intraprendere l'assedio della città di Ambracia. È naturale che sia giunto presso l'antica capitale del regno di Pirro seguendo, in direzione Sud, il corso del Drino.

Qualche anno più tardi, nel 171 a.C., durante le prime fasi della terza guerra macedonica, l'esercito romano, lasciato il suo quartier generale presso Apollonia, sotto il comando di C. Lucrezio, si mosse verso Sud per raggiungere l'Ahhamania e di là la Tessaglia. Ancora una volta il percorso seguito sarà stato quello lungo il corso del Drino – bacino di Ioannina, ed ancora una volta Livio si riferisce ad esso con le medesime parole *per eosdem dies Thessaliam cum exercitu petens, iter expeditum primo per Epirum habuit*³⁰.

Infine nel 168 a.C. L. Anicio, durante le ultime fasi del conflitto, dopo aver sconfitto il re ilirico Gentios e aver lasciato una guarnigione romana a Scodra, si recò in Epiro per raggiungere *Phanote* e metterla sotto assedio. Livio³¹ si limita a ricordare che *reliqui exercitu in Epirum est profectus*; è molto probabile che le truppe romane siano quindi giunte in Molossia attraverso la valle del Drino³².

L'importanza strategica dell'area della valle del Drino è attestata dalle fonti almeno fino al XII sec. d.C. quando Al-Idrisi³³ descrive un itinerario che conduceva da Valona alla città di *Armyroun - Armyros* in cui la prima tappa raggiungeva la località designata con il toponimo 'Adernobol', da identificarsi sicuramente con *Hadriopolis*. Baçe³⁴ sottolinea giustamente come questa 'Adernobol' risulti essere tra le sole cinque città note al viaggiatore arabo in territorio albanese³⁵. Dallo stesso passo intuivamo l'esistenza di un'importante via commerciale che attraversava la valle del Drino collegando la città portuale di *Aulon - Valona* con quella di *Kastoria*³⁶.

³⁰ Liv., XLII, 55, 1-3; cfr. Melfi, Piccinini *supra*, p. 61, n. 22.

³¹ Liv., XLV, 26-1.

³² Cfr. Cabanes 1976, p. 302.

³³ Al-Idrisi, Libro di Ruggero (Kitab 'I Rugeri), Quinto Clima, Quarta Sezione. Ci si è avvalsi di una versione francese del testo tradotta da P.A. Jaubert, pubblicata nel 1855. Il passo citato si trova nel vol. II, p. 291.

³⁴ Baçe 1972, pp. 137-138.

³⁵ Le altre sono: Valona, Durazzo, Lissio e Dibra.

³⁶ Baçe 1984a, p. 66; Prinzinger 1997, p. 194.



Fig. 159. - Veduta dal satellite della via tra Karjan, Labova e Vogel.

Già da qualche tempo ormai Aulon aveva definitivamente sostituito Apollonia, i cui approdi si erano progressivamente interrati³⁷, nel ruolo di porto principale dell'Epiro a Sud di Durazzo. Già l'itinerario Burdigalense, infatti, fonte della prima metà del IV sec. d.C., riportava Aulona invece di Apollonia come terminale occidentale della Via Egnatia³⁸. In epoca tardoantica, secondo alcuni autori il principale asse viario Nord-Sud dell'Epiro era costituito dal percorso costiero che proprio da *Aulon* conduceva a *Nikopolis* via *Burtino*³⁹.

Le indagini sul terreno hanno consentito l'individuazione di una complessa rete viaria; in questa fase ci limiteremo ad esporre solo le principali arterie di comunicazione, ovvero quelle di portata trans-regionale, destinate a collegare la valle del Drino con città e regioni limitrofe, rimandando alla pubblicazione completa della Carta archeologica la dettagliata descrizione dei singoli ritrovamenti e della ricostruzione della rete viaria stessa.

Dal momento che i maggiori centri di età ellenistica della valle (Antigonea, Lekel, Melan, Labova) si trovano a Est del fiume, è molto probabile che una via analoga (Tav. 16, n. 8) sia da ricercarsi sulla stessa sponda⁴⁰ lungo un percorso di mezza costa, dal quale poteva ridiscendere presso la confluenza del Drino con la Viossa

per poi seguire il percorso obbligato dall'alveo fluviale.

Considerazioni di carattere morfologico e storico consentono di ipotizzare che, da questo punto, una via (Tav. 16, n. 7) svoltesse verso Est e, risalendo il corso del fiume *Aoos*, raggiungesse il bacino di *Permet* dov'era stanziata la tribù dei *Paratuaioi* e un'altra (Tav. 16, n. 5) si dirigesse verso Ovest e la zona dell'attuale *Tepelene*. Quest'area fungeva evidentemente da strategico snodo viario, infatti da *Tepelene* la via proseguiva verso Nord tenendosi probabilmente sulla sponda destra dell'*Aoos* (Tav. 16, n. 5) fino al territorio di *Byllis*.

Per quanto riguarda la via che conduceva a *Orikos* e alla baia di *Valona* (Tav. 16, n. 6) si può dire, sulla base della morfologia del territorio, che seguisse il medesimo percorso della «modern road» di cui parla Hammond⁴¹, che da *Dragoi* superava la *Viossa* per mezzo di un ponte⁴²; nei pressi di *Tepelene*, dirigendosi a Ovest lungo i fianchi delle montagne passando attraverso la forezza di *Matohasanaj*⁴³, la città di *Amanitia* e raggiungendo, infine, la zona di *Apollonia* secondo il percorso attestato anche dalla *Tabula Peutingeriana*.

Le indagini territoriali realizzate nell'ambito del Progetto ci consentono di documentare⁴⁴ come la principale direttrice Nord-Sud della valle, almeno in età ellenistica e nella prima età imperiale, corresse sulla sponda orientale del Drino, lungo un percorso di mezza costa. Infatti un tratto di circa 1,5 km di strada lastricata, è ben visibile a Nord di *Karjan*⁴⁵; un semplice sguardo alla documentazione cartografica in nostro possesso⁴⁶ e alle immagini satellitari (fig. 159), permette di rilevare facilmente che da qui la via doveva proseguire in direzione Nord lungo i fianchi del monte *Lunxheria* fino a raggiungere *Lekel*.

È probabile che *Isambert*⁴⁷ si riferisse proprio a questi ampi tratti lastricati quando scrisse che a 'Nerindi' (2 ore a Sud-Est di *Lekel*) si riconoscono le tracce di una via antica i cui resti sono visibili più a Sud, a *Saraqinshite*.

⁴² Isambert 1873, p. 865.

⁴³ S1 fuori Carta. Cfr. Isambert 1873 pp. 861-862; Ceka 1975b, pp. 59-62.

⁴⁴ Ipotesi, già avanzata da Hammond 1971, p. 112.

⁴⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito PSI.

⁴⁶ Cartografia albanese in scala 1:25000.

⁴⁷ Isambert 1873, p. 865.

³⁷ Cfr. Cabanes, Drini 1995, p. 47.

³⁸ Fasolo 2005, p. 127.

³⁹ Baçe 1984a, pp. 66-68; Chrysos 1997b, pp. 151-156; Bowden 2003b, p. 60; Wilkes 2006, p. 170.

⁴⁰ È del resto anche questa l'ipotesi di Hammond 1966, p. 42; Hammond 1971, p. 112.

⁴¹ Hammond 1971, p. 112.

Lungo quest'asse si trova il villaggio di Erindi (Tav. 16, S2)⁴⁸ che rappresentava nell'Antichità un importante nodo stradale; qui si incrociavano la via Nord-Sud tra Lekel e Antigonea (Tav. 16, n. 8) e quella Est-Ovest che conduceva dal fondovalle al valico di Çaiup (Tav. 16, n. 3). A tal proposito va ricordato il rinvenimento, poco a Nord di Gjrokašter, in località Viroja⁴⁹, dei resti del pilastro di un ponte, databile ad epoca romana.

Sulla via che conduce a Çaiup, circa 1 km a monte di Erindi sono stati rinvenuti i resti di una fortificazione bizantina; notizie orali attestano, peraltro, l'esistenza di tratti lastricati della viabilità antica. Attraverso il valico di Çaiup, dove si trova una torre di epoca turca, segno dell'importanza strategica del sito⁵⁰, la strada superava le montagne, per ridiscendere nella regione di Zagori controllata dalla fortezza di Limari (Tav. 16, S3)⁵¹ da cui si proseguiva in direzione Nord-Est fino a raggiungere, presso Kelcyra, la media valle della Viossa.

Tornando alla viabilità principale, da Erindi essa proseguiva seguendo un percorso, facilmente identificabile sulla cartografia, che passando attraverso tutti i piccoli villaggi sparsi sui fianchi del monte Lumxheria, giungeva alla fine a Saraquamishte⁵². Antigonea⁵³ dove Isambert segnalava la presenza in connessione con una sepoltura⁵⁴. Dopo Antigonea è probabile che, la strada proseguisse in direzione Sud verso Stegopull⁵⁵; ancora una volta è la presenza di una sepoltura a fungere da indirizzo. Si tratta di una tomba tardoromana che attesta la presenza di quest'asse viario ancora in epoca più tarda quando, forse, la capacità di controllare il corso del Drino e di mantenere attiva la viabilità di fondovalle era venuta meno⁵⁶.

Oltrepassata Stegopull, l'antica via doveva sostanzialmente seguire il percorso della strada moderna fino a Suhe e, di lì, proseguire fino alla valle dell'omonimo torrente, affluente di sinistra del Drino. Stando a Isambert, in località Mulliri si trovavano i resti di un ponte

destinato ad attraversare il fiume⁵⁷. L'ubicazione esatta del ponte non è stata individuata né da Budina né dalle nostre ricerche, ma l'andamento dell'antico percorso può essere ricostruito grazie alla presenza della necropoli tumulare che si trova sulla sponda meridionale del torrente Suhe (Tav. 16, S4).

Poco più a Sud è probabile che la via lasciasse il fondovalle per tornare a salire verso Libohove dove altre sepolture di età ellenistico-repubblicana segnalano la presenza di un antico insediamento⁵⁸. Secondo Isambert la via antica era riconoscibile in più punti fino a Vlaho Gorandji, toponimo con il quale egli designava il villaggio di Melan⁵⁹. Più a Sud il percorso doveva attraversare i moderni villaggi di Gima⁶⁰, Peshkopi-e-Poshtime (Tav. 16, S5)⁶¹ e Peshkopi-e-Siperme⁶². L'ipotesi sembra trovare conferma in una notizia riportata da Hammond che durante quest'ultimo villaggio raccolse notizie orali, parzialmente confermate dalle nostre indagini, secondo le quali al di sotto della Chiesa di Aghia Panaya si trovarono le tracce di un antico percorso stradale non corrispondente alla via turca che passava più in alto.

L'attuale via che da Ioannina conduce alla valle del Drino supera la frontiera greco-albanese a Kakavia, presso cui sorgeva in epoca ellenistica la fortificazione di Ktisnata (Tav. 16, S6)⁶³. Agli inizi dell'800 veniva utilizzato un diverso itinerario (Tav. 16, n. 1), come provano i resoconti di Leake, Holland e Poqueville, Holland, in particolare, definì questo percorso come il principale accesso da Sud alla Valle del Drino⁶⁴; Poqueville, nel suo viaggio da Delvina a Ioannina, attraversò la valle del Drino procedendo da Ovest verso Est, da Grapsh a Peshkopi, raggiungendo Delvina⁶⁵ attraverso la valle del fiume Xerovatos⁶⁶. Leake seguì lo stesso percorso aggiungendo nel suo racconto che, a partire da Delvina, la via tornava a passare lungo la valle del Drino, sulla sponda sinistra del fiume⁶⁷.

Non si può escludere che, nell'Antichità, un altro

⁵⁷ Isambert 1873, p. 871. L'esistenza di un ponte turco di grandi dimensioni attesta la continuità d'uso della direttrice viaria.

⁵⁸ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 18. Si vedano, inoltre: Isambert 1873, pp. 871-872; Budina 1974, pp. 363-364, nn. 27, 28.

⁵⁹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

⁶⁰ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 27.

⁶¹ Hammond 1967, p. 208; Budina 1974, pp. 367-368, n. 33.

⁶² Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 28.

⁶³ Hammond 1967, pp. 200-201; Baçe 1972, pp. 103-139; Baçe 1979, p. 133.

⁶⁴ Holland 1815, pp. 481-483.

⁶⁵ Poqueville 1827, vol. I, pp. 105-107.

⁶⁶ Leake 1835, pp. 22-25.

percorso stradale interessasse anche la zona compresa tra l'attuale frontiera greco-albanese e Grapsh, area che risulterebbe tagliata fuori dal percorso ottocentesco. La fortezza di Ktisnata appare concepita proprio allo scopo di controllare quest'accesso alla valle e, d'altra parte, sia la sponda sinistra del Drino che la zona sudovest della valle stessa sono punteggiate da necropoli tumulari⁶⁸ che attestano, al pari delle fortificazioni di Selo⁶⁹ e Pepel (Tav. 16, S10)⁷⁰, la presenza di insediamenti umani già in età protoromana.

Secondo Isambert⁷¹ anche sul versante orientale della valle si sarebbe trovata una viabilità di mezza costa come quella del versante opposto, le cui tracce sarebbero state riconoscibili dai tagli nella roccia nei pressi del convento di Pepel; l'andamento della via è segnalato altresì da alcune sepolture nei pressi di Gjrokašter, Goranxi e Haskove (Tav. 16, S11)⁷², in ultimo dalla presenza di un miliario a Sofriatikë⁷³. L'ipotesi avanzata dallo studioso francese a riguardo dell'utilizzo della via in età imperiale risulta tuttavia improbabile: la *Tabula Peutingeriana*⁷⁴ infatti, ci attesta che nei primi secoli d.C. quest'area dell'Epiro era attraversata da un diverticolo della via *Egnatia* che da Apollonia scendeva verso *Amanitia*, imboccava la valle del Drino, raggiungeva *Hadrianopolis* e proseguiva verso *Ilion* e *Photicce* per concludersi a *Nikopolis*. Si tratta sostanzialmente dell'antica viabilità terrestre Nord-Sud che abbiamo visto essere utilizzata con grande frequenza nel corso dei secoli, con la sola differenza che l'antica città di Ambracia è stata sostituita, come punto finale del percorso, dalla nuova capitale *Nikopolis*. Tra *Amanitia* e *Hadrianopolis* la *Tabula*

attesta una distanza di LV miglia corrispondenti a circa 81 Km, dato che sostanzialmente corrisponde alla distanza attuale tra i moderni villaggi di Pilocça (*Amanitia*) e Sofriatikë⁷⁵.

La fondazione di *Hadrianopolis* lungo la pianura del Drino prova che in età romana si era giunti ad uno sfruttamento delle acque più organico e tale da poter utilizzare le aree di fondovalle per fini abitativi. Il percorso di fondovalle della via in età imperiale è peraltro confermato anche dal rinvenimento di alcuni milari: sul primo, recuperato nel 1858 a Sofriatikë, non possediamo altre informazioni⁷⁶. Il secondo, rinvenuto a Gorica e riutilizzato presso la chiesa di San Teodoro, riporta un'iscrizione dell'imperatore Galerio⁷⁶. L'ultimo, dell'età di Diocleziano, fu rinvenuto nel sito di Paleokasër⁷⁷.

Altri rinvenimenti di epoca romana imperiale sono emersi in molti siti ubicati sulle pendici del Malj i Gjer quali: Frashtan, Gorica, Paleokastro⁷⁸ e sembrerebbero indicare che la strada di epoca romana corresse lungo la sponda sinistra del fiume Drino. Anche secondo Isambert la via proseguiva sulla sponda sinistra del Drino, per poi superarlo solo alla confluenza con il Kardihiq grazie alla presenza di un ponte romano che sarebbe stato fatto ampliare da Ali Pasha⁷⁹.

Il fatto che molti siti si trovino a poca distanza dalla strada moderna, potrebbe essere la prova che anticamente la via seguisse un percorso non molto dissimile lungo il versante occidentale della valle, a poca distanza dalle pendici montuose. In effetti la sponda opposta manifestava, soprattutto nella zona a valle di Libohove, una maggiore tendenza all'impaludamento, come attestano

distanza tra *Hadrianopolis* e *Nikopolis*: sulla cartassa ammonta a 81 miglia (120 Km circa) ma appare poco probabile che il percorso possa essere portato a termine in meno di 165 Km. In generale risulta non attendibile l'ineria misurazione del percorso tra Apollonia e *Nikopolis* misurato in 166 miglia ovvero 246 Km circa, specie se si tiene in considerazione che la distanza a volo d'uccello tra i due siti è di circa 220 Km. Attualmente un itinerario che vada da Apollonia a *Nikopolis* via *Amanitia* e che attraversi la valle del Drino ed il bacino di Ioannina (e quali oltre ad essere le arterie di comunicazione più agevoli sono anche le aree in cui sorgono rispettivamente le città di *Hadrianopolis* e *Photicce* menzionate nella *Tabula*) non misurerebbe meno di 315 Km.

⁷⁸ Isambert 1873, p. 866.

⁷⁹ Cfr. *infra* Squadroni, p. 262.

⁷⁶ Insufficiente, tuttavia, per poter ipotizzare con Baçe (1981, p. 217) che tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C., pochi anni prima che a Paleokastro venisse eretta la fortificazione, si trovasse una *mansio*.

⁷⁷ Cfr. *supra*, schede di Sito nn. 25, 24, 6.

⁷⁸ Isambert 1873, p. 869. Alle rovine di un ponte in questa zona fa riferimento anche Leake 1835, p. 58, senza chiarire se si tratti dei resti di epoca romana.

sia la cartografia italiana IGM del 1939, sia quella albanese più recente⁸⁰.

Più arduo è stabilire dove corresse la viabilità ellenistica lungo il versante occidentale della valle in questa zona più meridionale. Qui si trova un gran numero di fortificazioni ed insediamenti ellenistici⁸¹ posti poco a monte dei moderni villaggi. È naturale immaginare un collegamento di altura tra questi siti, senza dover pensare che per raggiungere il villaggio vicino si dovesse ridiscendere a valle per poi risalire. La presenza lungo questo versante di anguste valli, inoltre, rende impossibile la presenza di un asse stradale con direzione Nord-Sud, a meno che esso non si trovi a monte delle valli stesse, cioè molto al di sopra del livello del Drino. Alcuni insediamenti, come Frashian, posti appunto lungo di esse, sembrano concepiti allo scopo di controllare allo stesso tempo sia i pascoli d'altura, sia le zone pedemontane dove sorgevano le necropoli, nonché le aree pianeggianti destinate all'agricoltura.

A Sud del valico di Muzina la diversa orografia del terreno, caratterizzata da versanti con pendenza più lieve e privi delle profonde fenditure che si trovano più a Nord, permetteva di valicare le catene montuose più agevolmente. Non è un caso che proprio qui si trovino i tre valichi che, già secondo Isambert, sarebbero stati usati sin dall'Antichità per raggiungere la regione di Delvina⁸².

Il più importante di questi è quello di Muzina, utilizzato anche oggi per raggiungere Saranda dalla valle del Drino (Tav. 16, n. 2). La via antica doveva giungere nella valle del Drino poco a Nord di Grapsh (Tav. 16, S13), dove sono visibili brevi tratti di una strada lastricata, con costruzioni in grandi blocchi. Valicate le montagne la via

proseguiva verso *Phoinike*, attraversando molto probabilmente l'insediamento che sorgeva presso l'attuale Mesopotam.

Il secondo valico si trovava nella zona dell'attuale monastero di San Driano a Zervat⁸³, mentre il terzo era nei pressi di Selo⁸⁴. Tra quest'ultimo sito e Pepel sorge il monastero della Santissima Trinità dove Isambert ricordava l'esistenza di tracce dell'antica viabilità⁸⁵. L'importanza strategica di quest'area è ulteriormente dimostrata dal fatto che essa fosse presidiata da grandi complessi fortificati su entrambi i versanti della catena montuosa: Selo ad Est e Malçani⁸⁶ ad Ovest.

Più a Nord l'area dell'oderno villaggio di Paleokastër era nell'Antichità uno snodo viario di primaria importanza: l'interesse strategico di questo sito, presso la confluenza dei fiumi Drino e Kardihiq, vicino al luogo dove discende la via proveniente dal valico di Çaiup, è testimoniato dal fatto che in età tardo romana vi fu fondato, forse su un precedente di età ellenistica, un insediamento fortificato⁸⁷. Qui un diverticolo si distaccava dalla via Nord-Sud e puntava verso occidente risalendo il fiume Kardihiq, controllato dall'omonima fortezza, per poi giungere fino a Zhulat (Tav. 16, S14) alle pendici dei monti Kurvelesh. Da qui si procedeva verso Sud e, attraverso il valico di Skarface, documentato da importanti resti archeologici⁸⁸, si giungeva a Senica sulle alture dominanti il bacino di Delvina. Questo valico, oggi in disuso, era utilizzato certamente agli inizi dell'800 quando sia Leake⁸⁹ che Pouqueville lo attraversarono per raggiungere Delvina. Da qui, probabilmente, le truppe illiriche guidate da Scerdilaida discesero verso *Phoinike* durante l'assedio della città nel 230 a.C.⁹⁰

⁸⁰ Cfr. Giorgi 2004b, p. 184.

⁸¹ Cfr. *supra*, schede di Sito nn. 26, 21, 24.

⁸² Isambert 1873, p. 869.

⁸³ Pouqueville 1827, vol. II, p. 15; Isambert 1873, p. 869.

⁸⁴ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 30.

⁸⁵ Isambert 1873, p. 869.

⁸⁶ Condi 2007b, pp. 49-53.

⁸⁷ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

⁸⁸ Cfr. *supra*, scheda di Sito PS2.

⁸⁹ Pouqueville 1827, vol. II, pp. 23-24; Leake 1835, vol. I, p. 63.

⁹⁰ Leake 1835, vol. I, pp. 58-77.

I MATERIALI

di Roberto Perna (R.P.), Dhimiter Çondi (Dh.Ç.), Chiara Capponi (C.C.), Elena Ciccarelli (E.C.), Sofia Cingolani (S.C.), Shpresa Gjoneci (S.G.), Bashkim Lahji (B.L.), Gilberto Montali (G.M.), Gianfranco Paci (G.P.), Alberto Rossi (A.R.), Simona Severini (S.S.), David Sforzini (D.S.), Valeria Tubaldi (V.T.)

Premessa

Lo studio sistematico delle singole classi dei materiali restituiti dalle indagini di scavo fino al 2010 è ancora in corso e confluirà in forma definitiva nell'ambito dei volumi monografici relativi ai singoli monumenti. Si è ritenuto tuttavia opportuno, e in linea con l'impostazione di sintesi dell'intero volume, fornire già in questa sede un primo compendio dei risultati elaborati, pur evitando il ricorso ad un formato analitico e in forma catalogografica di tutti i materiali considerati. La principale finalità dei contributi è stata quindi quella di considerare ciascuna classe sotto il profilo produttivo e distributivo sia nell'ambito del contesto cittadino sia nel più ampio ambito territoriale con l'obiettivo specifico di contribuire ad una più ampia ed esaustiva ricostruzione in senso diacronico delle dinamiche economiche, sociali e commerciali sempre strettamente connesse allo sviluppo della cultura materiale.

È necessario osservare che, come normalmente accade in contesti abitativi che presentano una continuità di vita in un arco cronologico relativamente ampio, i materiali rinvenuti sono sempre molto frammentari. La maggior parte di essi, inoltre, si presenta in pessimo stato di conservazione, probabilmente a causa delle stesse condizioni di giacitura in un terreno forse di particolare acidità che ha causato in moltissimi casi il distacco, talora completo, dei rivestimenti delle produzioni in sigillata e la consumazione delle vernici e delle sovradipinture.

Per l'ordine di trattazione delle singole classi ceramiche si è scelto di seguire un criterio funzionale: al vasetto fine da mensa (vernice nera, ceramica a pareti sottili, produzioni in sigillata, etc.) seguono le produzioni comuni da mensa e da dispensa (ceramica comune acroma, sovradipinta e *pitheoi*) e da fuoco (vernice rossa interna, ceramica da fuoco, ceramica africana da cucina) e, infine, le anfore da trasporto, le lucerne, gli strumenti fitili (pesi), i materiali da costruzione. Si aggiungono poi, distinti dai precedenti in base al tipo di materiale, il vasellame in vetro, i reperti in metallo, gli oggetti e gli strumenti in osso lavorato; a questi seguono le monete, il materiale architettonico e le epigrafi. Si dà inoltre nota, in via preliminare, dei risultati delle prime analisi archeometriche ad oggi condotte, presso il Laboratorio di Scienze della Terra dell'Università di Camerino, su un campione scelto di reperti ceramici il cui prosieguo, si

¹ Principalmente: Morel 1981 per la ceramica a vernice nera; *Atlante II* per la ceramica a pareti sottili e la terra sigillata orientale; Ocké e Comfor 1968; Ocké e *Atlante II* per la terra sigillata italiana; *Atlante I* per la terra sigillata africana e la ceramica africana

spera, consentirà di confermare o meno le ipotesi ad oggi avanzate in particolare relativamente ai materiali ritenuti di importazione e di produzione locale. Inserire la trattazione delle epigrafi e delle stèle funerarie restituite dalla valle del Drino e dal territorio confinante in appendice al volume è poi sembrato il modo migliore per dar nota di attestazioni che, sebbene esulino dall'insieme dei materiali provenienti dalla città, costituiscono testimonianze altrettanto degne di nota.

Nei singoli contributi dedicati ai materiali si è cercato di adottare criteri uniformi: per ciascuna classe sono stati utilizzati, laddove non altrimenti specificato, i principali reperti con il solo riferimento alla forma¹; la descrizione degli impasti ceramici si basa sull'analisi autoptica dei frammenti con l'ausilio di lenti a 15 e a 30 ingrandimenti mentre per il riferimento al colore alcuni Autori hanno optato per l'utilizzo delle tavole Munsell². Ciascun oggetto è contraddistinto dalla propria sigla identificativa costituita dalla abbreviazione HD (*Hadriano polis*) seguita dall'anno di rinvenimento, dalla US di appartenenza e, infine, dal numero di inventario assegnato. Le tavole di disegni, per i quali si è necessariamente dovuti procedere ad una selezione data anche il carattere sintetico della trattazione, comprendono generalmente un disegno per forma/ tipo e/o variante individuata, in ordine alle specifiche esigenze dei singoli contributi.

La scala associata alle foto dei materiali è sempre in centimetri.

(R.P., Dh.Ç., C.C., E.C., S.C., V.T.)

LA CERAMICA A VERNICE NERA

La ceramica a vernice nera restituita dai contesti dell'Epitro settentrionale rappresenta, ancora oggi, un campo suscettibile di modifiche e aggiornamenti. La scarsa bibliografia edita relativamente all'area in questione, nonché l'assoluta mancanza di una sistematizzazione organica delle attestazioni relative a questa classe ceramica infatti rendono ancora estremamente complessa la delimitazione delle dinamiche produttive e commerciali che legano questa produzione al territorio, rendendo possibili considerazioni solo preliminari. Le cospicue attestazioni restituite sia dai centri della valle del Drino sia dal territorio confinante testimoniano

da cucina; Hayes 1972 per la terra sigillata focese; Kings 1957 e Ritti 1991 per i vetri.

² Munsell 2000.



Fig. 160. - Vernice nera: frammento di parete di produzione attica.

Echinus bowls dell'Agora di Atene (IV-III sec. a.C.)⁶. A produzioni attiche possono essere riferiti anche due frammenti di parete di cui uno decorato da baccellature ed uno caratterizzato dalla presenza di una zona di risparmio probabilmente in corrispondenza dell'attacco del piede (fig. 160)⁷.

Un più nutrito gruppo di attestazioni, accomunate dalle caratteristiche dell'impatto leggermente polveroso e con argilla color camoscio e vernice nera o nero-bruna, compente, lucida e di qualità complessivamente buona, sembra richiamare poi il gusto proprio di alcune specifiche produzioni di carattere regionale. Ci si riferisce, in particolare, a quelle che, sulla scia dei flussi commerciali con l'area italica, e specificamente apula, ed egeo-orientale, prendono avvio nei grandi centri di Durazzo e di Apollonia tra IV-III sec. a.C.⁸. Alcuni esemplari, in particolare, sembrano richiamare elementi tipici di tali produzioni e

materiali di Durazzo e Apollonia, in particolare, testimoniano non solo il sopraggiungere di importazioni egee e italiche, attiche e apule in particolare, ma l'esistenza di produzioni locali fortemente influenzate da queste ultime. A Durazzo le cospicue importazioni dall'area egea - intense nel corso del III sec. a.C. e ancora documentate nel II sec. a.C. dalla presenza cospicua di anfore rodie - sono soprattutto testimoniate dalla presenza di ceramica a vernice nera di produzione corinzia (Hayes 2003, pp. 108-116) e dalle coppe megarci (Shehi 2003, p. 211). A tali importazioni fa seguito, nel corso dello stesso secolo, l'avvio di importanti produzioni locali (Shehi 2008, pp. 9-17). Nello stesso periodo anche le officine apulonesi, con una produzione in grado di provvedere appieno ai fabbisogni dei mercati locali, iniziano a commercializzare i propri prodotti nei mercati dei continenti centrali (illiciti con trends che vedranno aumentare progressivamente i volumi delle proprie esportazioni fino ad una fase di acme tra il IV e il III sec. a.C. (Mano 1976a, pp. 307-316 e Mano 1976b, pp. 119-124; Mano 1995, pp. 225-230; Bereti, Dimo, Lamboley et al. 2007, pp. 133-135). La ceramica a vernice nera prodotta ad Apollonia è molto abbondante, anche perché commercializzata anche nei mercati vicini. Queste produzioni - attestate a Byllis, Klos, Marcellë, Gurzeze e in decine di centri rurali - appaiono estremamente ricche ed eterogenee e coprono un arco temporale molto ampio, così che Apollonia è, al momento, l'unico sito in Albania a fornire un quadro completo ed organico delle serie attestate. Il dato della quasi totale assenza di ceramiche campana sembra costituire, d'altra parte, un ulteriore indizio di quanto la produzione soddisfacesse ampiamente il fabbisogno locale (Bereti, Dimo,

³ Si veda: Mano 1976a, pp. 307-316 e Mano 1976b, pp. 119-124 e, da ultimo, Shehi 2003, pp. 209-220 e relativa bibliografia per i flussi commerciali tra Durazzo e i centri del Mediterraneo, documentati in particolare dalla presenza di anfore greco-italiche e coppe megarci nonché, in particolare nel corso del III sec. a.C., da importazioni italiche ed apule.

⁴ Cfr. *supra* Perna, p. 102 e *infra*, pp. 239-240.

⁵ HD 09.2315.34+76.

⁶ Roroff 1997, p. 167, fig. 65, nn. 1075-1089.

⁷ HD 09.2315.11.

⁸ A partire dal IV a.C. Durazzo e Apollonia divengono i principali centri di produzione e redistribuzione delle merci che, oltrepassati i circuiti dei mercati locali e limitrofi, raggiungono i centri più lontani attraverso le principali vie di comunicazione e penetrazione. Tra queste rivestono un ruolo principale i percorsi che saranno poi tracciati dalla via *Egnatia* nonché le vallate fluviali. In particolare, se per Durazzo si può parlare di un areale distributivo che interessa soprattutto, sebbene non esclusivamente, i centri a Nord della valle dello Shkumbin, le direttrici commerciali seguite da Apollonia riguardano invece più da vicino i centri a Sud dello stesso Shkumbin, la cui vallata rappresenta uno dei principali collegamenti con Durazzo e con la Macedonia. Attraverso le valli fluviali del Seman con gli affluenti Osum e Devoll e della Vjosa con il Drino le merci prodotte ad Apollonia, o della cui commercializzazione Apollonia stessa si rende intermediaria, raggiungono i centri minori. Nel corso del III secolo a.C. i rapporti tra le due coste dell'Adriatico si intensificano progressivamente:

gionali: tra questi, si segnala una porzione di *kamitharos* ricostruibile da più frammenti (Tav. 18.2) e caratterizzato dalla presenza di una fascia decorata da un traliccio vegetale inciso appena al sotto dell'orlo e da sottili baccellature verticali che campiscono la parete⁹. La forma e il tipo di decorazione risultano piuttosto diffusi sia nei centri dell'Illiria sud-occidentale sia in quelli dell'Epiro settentrionale¹⁰ e mostrano strette connessioni sia con i prototipi italico-apuli, tipo *Gnathia* in particolare, sia con le produzioni di area egeo-corinzia¹¹. Nello specifico, la presenza di scanalature che ricorrono, con varie scansioni, le superfici esterne di un ampio ventaglio di forme e di fregi vegetali realizzati per excisione ed arricchiti, talora, mediante sovrappinture richiamano il gusto delle decorazioni ricorrenti sulle produzioni di *Gnathia* e della West Slope che caratterizza le diverse produzioni regionali di IV-III sec. a.C.¹² e sembrano contraddistinguere, in special modo, i prodotti delle officine di Durazzo e di Apollonia¹³.

Ancora, nel gusto delle stesse produzioni rientrano sia la decorazione in nero sovrappinta su fondo con tracce di ingobbio rosso costituita da reticolo a losanga su uno dei due frammenti di *lektythos* attestate (Tav. 18.3; fig. 161)¹⁴ sia, su alcuni frammenti dallo stesso contesto stratigrafico del *kamitharos* appena descritto, la presenza di bande di vernice intervallate a zone risparmiata e caratterizzate dalla presenza di un sottile strato di ingobbio arancinato¹⁵ (Tav. 18.4; fig. 162).

Le tracce di una decorazione figurata in nero su due Lambolley *et al.* 2007, pp. 135-140). Per un contributo recente sui materiali del teatro di Apollonia si veda Lahi, Silkodra, Shehi 2011, pp. 132-133.

⁹ HD 09.2315.1.

¹⁰ Per le numerose attestazioni che dimostrano una comunanza di gusti, in particolare, con i prodotti attestati in Tesprozia e Molossia, si rimanda ai vari contributi in *Επιπρωτική κεραμική 2009 passim*, e, in particolare, per un confronto con il tipo di decorazione in questione (tralicci vegetali realizzati per excisione e fogliette aggiunte per sovrappinture in bianco), cfr. sia l'anfora di tipo paratenatico dalla necropoli di Dourant nei pressi di Ionannini (Andréou 2009, p. 135, figg. 25-26) sia le due anfore provenienti da due tombe sempre dal territorio di Ionannini (collina di Kastrieta e Santi Apostoli) datate, sulla base dei corredi, al III sec. a.C. (Pitakou 2009, p. 147, fig. 2).

¹¹ Il nostro esemplare trova un confronto piuttosto stringente per ciò che riguarda profilo e presenza delle scanalature con esemplari da *Phoinike* (privi tuttavia della decorazione); cfr. Gamberini 2009, p. 92, fig. 7, 8-1. Il confronto con il tipo dei cosiddetti *kyva kamitharos* attestati a Corinto tra 330 e 225 a.C. (Edwards 1975, pp. 76-82, pl. 15, 401 e 453) è già scartato per analoghi esemplari attestati a *Phoinike*. Buranto ed Apollonia (vedi Gamberini 2008, p. 48, nota 15 con relativa bibliografia) sembra, d'altra parte, inevitabile data le forti assonanze morfologiche e decorative anche con il nostro esemplare. Per ulteriori attestazioni della forma si rimanda alle indicazioni bibliografiche in Gamberini 2009, nota



Fig. 161. - Vernice nera: frammento di *lektythos* con reticolo a losanga.

frammenti di parete richiamano, come confronti più diretti, esemplari in ceramica a figure rosse e costituiscono, probabilmente, ciò che si conserva di particolari resi per sovrappintura (fig. 163)¹⁶.

Maggiormente documentata è poi la serie di attestazioni inquadrabili tra il III e il II sec. a.C. Si tratta di produzioni di qualità decisamente più corsiva cui sembrano potersi riferire la maggior parte delle forme documentate ad *Hadrianopolis* e in gran parte ricorrenti nei centri dell'Epiro. A questo gruppo sembra possibile ascrivere un insieme piuttosto cospicuo di materiali caratterizzato da analoghe e ricorrenti caratteristiche: corpo ceramico poroso con argille che virano dall'ocra a vari toni del grigio in associazione a vernici molto sottili e diluite quasi

18 (Salento, Patrasso e Iride) cui si aggiunge un esemplare dalla necropoli ovest di Ambracia (Angeli 2009, p. 168, fig. 11).

¹² Per un confronto con gli esemplari attestati a *Lissos* (Lezha) ed ulteriori considerazioni si veda anche Köglér 2010, p. 82, Abb. 08-09.

¹³ Per Durazzo si vedano: Hidri 1976, in part. tab. I, 12; Hidri 1983, tab. I, tomba 6, 7, 8, 9, tab. II, tomba 10, 13, tab. III, tomba 14, tab. VII, tomba 30, tab. IX, tomba 39; per Apollonia si vedano: Mano 1971, p. 187, tab. XXXVI, 8; Vreka 1987, tab. IV, 67; Vreka 1994, p. 167 e tab. V, 27; Bereti, Dimo, Lambolley *et al.* 2007, fig. 58, nn. 45-46.

¹⁴ HD 09.2315.5. Per un frammento con decorazione a reticolo dalla tomba 15 della necropoli di Durazzo cfr. Hidri 1983, tab. III, tomba 15, n. 5. Per Apollonia si vedano: Mano 1971, p. 105, tab. XXIII, 6, 10, 11; Vreka 1994, p. 166, tab. IV, 24; Bereti, Dimo, Lambolley *et al.* 2007, p. 135, fig. 58, 45-46. Un balsamario con decorazione a reticolo proviene da una tomba di III sec. a.C. nei pressi di Ioannini: vedi Pitakou 2009, p. 150, fig. 7.

¹⁵ HD 07.2100.6; HD 09.2315.4, 13, 19, 25. Anche in questo caso esemplari decorati da bande di vernice, talora sottolineate da linee continue o punteggiate, ricorrono ad Apollonia sia su patere e *skyphoi*, sia su forme chrusse di grandi dimensioni come anfore e *olpai* (cfr. Vreka 1994, p. 166, tabb. I-IV; Bereti, Dimo, Lambolley *et al.* 2007, fig. 65, 2).

¹⁶ Cfr. Bereti, Dimo, Lambolley *et al.* 2007, pp. 133-135, fig. 57, 35-36.

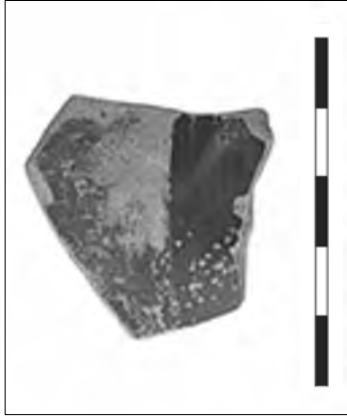


Fig. 162. - Vernice nera: frammento con decorazione a fascia.

sempre nei toni del marrone e del bruno. In misura minore alcune forme presentano poi argilla decisamente più granulosa e di tonalità aranciata e vernice semiopaca con tendenza al distacco. Si tratta di forme aperte, per lo più tipiche del repertorio tipologico di età ellenistica e tardo-ellenistica di tutto il bacino del Mediterraneo, diffusamente attestate e, in molti casi, prodotte nei centri di ambito regionale. Sembra infatti del tutto ammissibile che, accanto a volumi più o meno cospicui di importazioni dai grandi centri contermini, anche i centri minori economicamente più vitali supplissero localmente ai propri fabbisogni e che quindi, proprio come documentato a *Phoinike*¹⁷, produzioni minori si affiancassero a queste nel medesimo comparto territoriale. A questo insieme coerente si ascrivono gli *skyphoi* con anse orizzontali¹⁸ riferibili al tipo attico di piccole e medie dimensioni¹⁹ (Tav. 18.5) piuttosto noti e diffusi in ambito regionale nelle produzioni sia a figure rosse sia a vernice nera²⁰. Cospicue

¹⁷ A *Phoinike* analisi archeometriche effettuate sulla ceramica a vernice nera hanno confermato l'esistenza di una produzione locale (Gamberini 2008, pp. 45-53).

¹⁸ HD 09.2315.2, 3, 7; HD 09.2132.A.1; HD 07.2100.15, 2.

¹⁹ Sparkes, Talcott 1970, pp. 84-85, fig. 4, 334-354, pl. 16-17, 334-344; Rotroff 1997, p. 94, fig. 12, nn. 150-154.

²⁰ Per confronti con esemplari dalla necropoli di Durazzo si veda: Hidri 1983, tab. XI, 8-9 e pp. 150-151, tab. XVII, 1-7, in particolare 4-6 per esemplari affini ai nostri anche per la presenza di vernice opaca. Hidri (1983, p. 151, nota 14) ne sottolinea la somiglianza con esemplari da Belsh e da Apollonia. Per Apollonia si veda, oltre che Mano 1971, tab. XXVIII, Bereti, Dimo, Lambolley *et al.* 2007, pp. 62-66, fig. 59, dove la forma è considerata di produzione locale. Un esemplare, frutto di rinvenimento occa-



Fig. 163. - Vernice nera: frammento con tracce di decorazione figurata.

ciamente attestata è poi una forma di *kamitharos* con piccolo orlo arrotondato ed estroflesso all'esterno e parete dritta²¹ affine al tipo degli *small hellenistic angular kamithari* dell'Agora di Atene²² (Tav. 18.6). La forma, nota anche a *Phoinike* con analoghe caratteristiche di impasto e vernice²³, sembra inquadrabile cronologicamente sulla base dei confronti tipologici tra il III e il II sec. a.C.

Il quadro è più eterogeneo per quanto riguarda le forme aperte per le quali, sebbene in linea generale esse rientrino nell'ambito di tipologie note, non è sempre stato possibile istituire confronti puntuali con i principali repertori di riferimento.

Due frammenti si annoverano nel ben noto gruppo delle ciotole con bordo rientrante, tipiche del IV ma ancora molto comuni nel III sec. a.C. (Tav. 18.7, 8)²⁴, mentre altri due rientrano per le esigue dimensioni dell'orlo, nel gruppo delle cosiddette *skyphoi* su piede ad anello (Tav. 18.9, 10)²⁵.

sionale nel 1949, durante i lavori per la costruzione di un acquedotto, proviene, insieme ad altro materiale a vernice nera, da Siere (villaggio di Gortica, cfr. *supra*, scheda di Sito n. 24) e, secondo una notizia di Budina sarebbe conservato nei depositi del Castello di Gjirokasro (Budina 1974, p. 350, fig. 5).

²¹ HD*10.3031.4; HD*10.2315.4, 5; HD*10.2384.50; HD 08.2149.A.1.

²² La forma è presente nei contesti dell'Agora tra il secondo quarto e la metà del III sec. a.C. (Rotroff 1997, pp. 102-103, nn. 219-229).

²³ Boschi 2005a, figg. 22, 21 e 23.

²⁴ HD*09.2315.16; HD*09.2315.58. Cfr.: Rotroff 1997, p. 167, fig. 65, 1075-1089. Si veda, inoltre: Hayes 2003, p. 110,



Fig. 164. - Vernice nera: frammento di fondo con piede ad anello.

Un frammento di orlo estroflesso a sezione triangolare mostra affinità con le *bowls with outturned rim* di II sec. a.C. dell'Agora di Atene (Tav. 18.11).²⁶ L'esemplare, con argilla color camoscio piuttosto granulosa e una vernice semiotopaca tendente al distacco, trova un pertinente confronto con uno da *Phoinike* che, sottoposto ad analisi archeometriche si è rivelato essere di produzione attica.²⁷ Alla stessa forma potrebbe appartenere anche il fondo con piede ad anello dal profilo esterno convesso, piano di posa piatto e attacco di parete carenata (fig. 164).²⁸ Sul fondo interno è presente un bollo con rosetta ad otto petali triangolari raccolti attorno ad un punto centrale ed inscritta in un doppio cerchio. L'argilla è beige-arancio con nucleo arancio intenso, la vernice, quasi per nulla conservata, ha acquisito in cottura un colore rosso mattone. Si segnala, inoltre, la presenza di un altro fondo con bollo costituito da una doppia rettilatura.²⁹

Tra le coppe pare opportuno sottolineare, inoltre, la presenza di un esemplare vicino a tipi con bassa carena complessivamente inquadrabili tra l'inizio del III e il II sec. a.C. (Tav. 18.12).³⁰ di coppe profonde a profilo emisferico inquadrabili su base tipologica tra seconda metà

fig. 69, 71 per un esemplare di produzione corinzia da una tomba datata al III sec. a.C. della necropoli di Durazzo e Hayes 2003, pp. 110-112 per la più tarda (meta-fine III sec. a.C.) serie di prodotti locali.

²⁶ HD 10.2406.4. Cfr. Roroff 1997, pp. 156-169, figg. 59-61, pp. 866-959.

²⁷ Gamberini 2008, pp. 50-51, fig. 8.41.

²⁸ HD 10.2277.26. Cfr. Roroff 1997, fig. 60, 924.

²⁹ HD 10.2292.3.

³⁰ HD 09.2315.59. Cfr. Morel 2021.

³¹ HD 08.2213.5; HD 08.2213.30; HD 09.2315.13. Cfr. Morel 2021, serie 2985a in particolare. Vedi anche Roroff 1997, fig. 64, 1041-1044.

³² HD 08.2152.7. Cfr. Morel 2020.

³³ Cfr. Roroff 1997, fig. 56, 820 per un esemplare affine datato tra 275 e 250 a.C.

³⁴ Si veda, per esemplari di produzione locale di *Phoinike* con

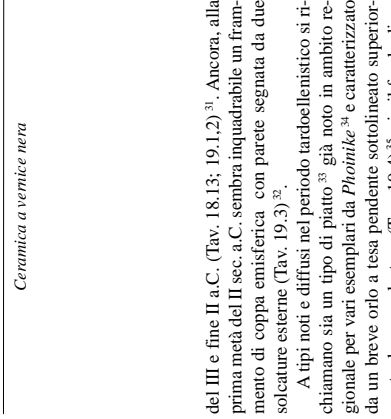


Fig. 164. - Vernice nera: frammento di fondo con piede ad anello.

del III e fine II a.C. (Tav. 18.13; 19.1.2).³¹ Ancora, alla prima metà del II sec. a.C. sembra inquadrabile un frammento di coppa emisferica con parete segnata da due solcature esterne (Tav. 19.3).³²

A tipi noti e diffusi nel periodo tardoellenistico si richiamano sia un tipo di piatto³³ già noto in ambito regionale per vari esemplari da *Phoinike*³⁴ e caratterizzato da un breve orlo a tesa pendente sottolinetto superiormente da una solcatura (Tav. 19.4).³⁵, sia il fondo di un grande piatto-vassoio decorato al suo interno da fasce a rettilatura.³⁶ Tra le forme più tarde (II-I sec. a.C.) si annoverano un tipo di ciotola basso e largo (Tav. 19.5).³⁷ che trova confronti anche con esemplari di *Phoinike*³⁸ e due orti pertinenti a piatti piuttosto profondi, con fondo inclinato e bordo verticale o leggermente svasato (Tav. 19.6, 7).³⁹

Si segnala, infine, un frammento di *lekane* che trova il suo più puntuale confronto nel tipo più tardo delle *kantharoi* *lekantis* dell'Agora di Atene datato dalla Rotoff tra 115 e 86 a.C. (Tav. 19.8).⁴⁰

I risultati fin qui ottenuti dall'analisi del materiale, sebbene allo stadio ancora del tutto preliminare, consentono di avanzare alcune considerazioni e soprattutto di definire gli obiettivi prossimi dello studio e i necessari approfondimenti. Dato certo e significativo è la presenza, come accennato, di una discreta quantità di ceramica a vernice nera che costituisce, nonostante il suo carattere quasi sempre residuale, il primo importante indice della frequentazione antropica nel sito già a partire dal IV secolo a.C. e cioè prima ancora della costituzione del *vicus* romano. La presenza di produzioni di probabile provenienza apollinese richiama ancora una volta l'attenzione sull'importante ruolo svolto da Apollonia nella commercializzazione dei propri prodotti lo-

identico orlo, Gamberini 2002, p. 86, fig. 80, 4; Gamberini 2008, p. 50, fig. 7, 26 e 35 e, per un esemplare affine da Apollonia, Vreka 1988, tab. V, 49-53.

³³ HD 10.2397.6.

³⁴ HD 10.2310.30. Cfr. Gamberini 2008, fig. 7.34.

³⁵ HD 10.2442.8.

³⁶ Poiché l'esiguità dei frammenti non ne consente un preciso inquadramento, ci si limita a sottolineare la vicinanza morfologica con esemplari delle serie 2442/2443 e 2961 del Morel di produzione Campana B e tipo locale D di Volterra (Pascucci 1972, fig. 1, 57) inquadrabili tra II e I sec. a.C. I nostri esemplari trovano peraltro confronto, ancora una volta, con quelli di *Phoinike* (Gamberini 2008, fig. 7, 22).

³⁷ HD 08.2213.28+29. Cfr. Morel 2022 al.

³⁸ HD 10.2435.12. Cfr. Roroff 1997, p. 192, fig. 78, 1258 in particolare.

³⁹ HD 10.2442.8.

⁴⁰ HD 10.2442.8.

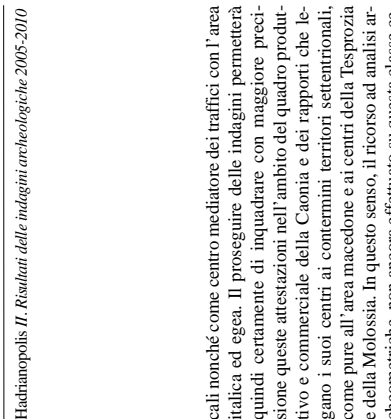


Fig. 165. - Pareti sottili: coppa con decorazione alla barbotine.

L'analisi morfologica e l'osservazione macroscopica dei corpi ceramici e degli eventuali rivestimenti consentono tuttavia un primo inquadramento delle attestazioni, che compongono un insieme piuttosto eterogeneo, sotto il profilo cronologico e per ciò che riguarda gli ambiti produttivi di riferimento.

Le attestazioni più antiche restituite dai contesti in esame sono riferibili all'età augustea e sembrano attestare l'avvio di contatti e flussi commerciali verso l'Italia che proseguiranno poi almeno fino all'età medio imperiale e che prediligono i centri padani e settentrionali e quelli della costa medio adriatica.

A produzioni tipiche dell'area centro-nord adriatica diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo in un arco temporale abbastanza ampio che va dal I a.C. a tutto il II sec. d.C.⁴¹ sembra riferibile un primo gruppo composto da esemplari caratterizzati da argilla depurata da grigio chiaro a grigio più scuro con un sottile strato di ingobbio di tonalità variabile dal grigio scuro al nero. Si segnala, in particolare, una porzione di coppa in più frammenti⁴² con decorazione a *la barbotine* costituita da foglie d'acqua lanceolate parallele disposte a gruppi e rivolte verso il basso.⁴³ (Tav. 20.1; fig. 165). La forma, tipica dell'età augustea, continua ad essere prodotta fino

ancora poco o per nulla note.⁴⁴

⁴¹ Anche in questo caso il quadro di avanzamento degli studi è piuttosto disomogeneo e privilegia in maniera evidente i centri produttivi italiani e del Mediterraneo occidentale mentre ancora lacunose sono le conoscenze per quanto riguarda produzioni e areali di diffusione negli ambiti geografici contermini e di stringente attinenza per lo studio del nostro territorio, in particolare la Macedonia e la Grecia nord-occidentale.

⁴² A fronte dei notevoli progressi, segnati in questi ultimi dieci anni soprattutto, per ciò che concerne la conoscenza del territorio e dei centri urbani, lo studio dei materiali ceramici di età romana dei singoli contesti è, nella maggior parte dei casi, ancora allo stadio preliminare per ciò che riguarda il vasellame a pareti sottili come, del resto, altre classi ceramiche. Le informazioni utili ad una visione di sintesi sono pertanto desumibili dalle varie pubblicazioni preliminari di scavo, tra cui si segnalano: Lahi, Shkodra, Shehri 2011, pp. 55-156 (teatro di Apollonia), Reynoldts, Hernal-

dez, Condi 2008, pp. 71-87 (foro di Burtinito e villa di Diaporti), Gamberini 2002, pp. 85-91 (*Phoinike*).

⁴³ Tali produzioni la cui area di origine è certamente quella centro e nord adriatica, già dalla metà del I secolo a.C. vengono esportate e probabilmente anche imitate a livello locale in tutti i centri del bacino del Mediterraneo e sembrano avere particolare diffusione in centro Europa, Pannonia e Grecia (Menozzi 1995, pp. 579-590; Vidrî Perko, Zbona Trkman 2005, p. 278, fig. 3-4).

⁴⁴ L'esistenza di una radicata corrente commerciale tra l'Italia settentrionale e le coste iliriche è peraltro già nota e testimoniata, tra l'altro, dalla grande diffusione lungo la costa orientale dell'Adriatico di Sarusshalen e Achobecher, nonché dalla comparsa di gusto che contraddistingue i prodotti delle due opposte coste adriatiche (Lavizzari Pedrazzini 2000, p. 365).

⁴⁵ HD 10.2442.83.

⁴⁶ *Atlante II*, tav. CX, 15.



Fig. 164. - Vernice nera: frammento di fondo con piede ad anello.

cali nonché come centro mediatore dei traffici con l'area italica ed egea. Il proseguire delle indagini permetterà quindi certamente di inquadrare con maggiore precisione queste attestazioni nell'ambito del quadro produttivo e commerciale della Caonia e dei rapporti che legano i suoi centri ai contermini territori settentrionali, come pure all'area macedone e ai centri della Tesprozia e della Molossia. In questo senso, il ricorso ad analisi archeometriche, non ancora effettuato su questa classe ceramica, potrà certamente consentire in primo luogo di individuare il bacino di provenienza di quei prodotti che per il momento sembrano riferibili a produzioni di ambito regionale, nonché confermare la presenza di quelle che, sulla base dell'analisi autopica, sono state interpretate come importazioni attiche, permettendo di giungere ad una migliore definizione dell'entità dei flussi commerciali, mediati e diretti, esistenti tra la zona della valle del Drino e l'area egea.

(S.C.)

LA CERAMICA A PARETI SOTTILI

L'analisi della ceramica a pareti sottili restituita dai contesti in esame restituisce un quadro piuttosto complesso e degno di ulteriori approfondimenti. Le ancora notevoli lacune degli studi per l'ambito epirota aprono una serie di quesiti cui solo in parte, al momento, pare possibile dare risposta. Tra questi il problema maggiore è rappresentato dalla difficoltà di individuazione delle importazioni, aggravata, soprattutto a partire dalla prima età imperiale, dalla moltiplicazione dei centri produttivi di ambito provinciale⁴¹, cui si aggiunge, in particolare per l'area epirota, quello del riconoscimento delle produzioni di ambito locale e regionale ancora poco o per nulla note.⁴²



Fig. 166. - Pareti sottili: frammento con decorazione a rotella.

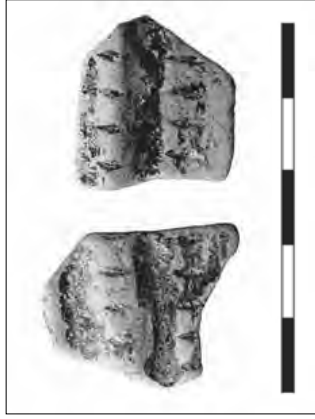


Fig. 168. - Pareti sottili: frammento di parete articolata da listelli aggettanti.

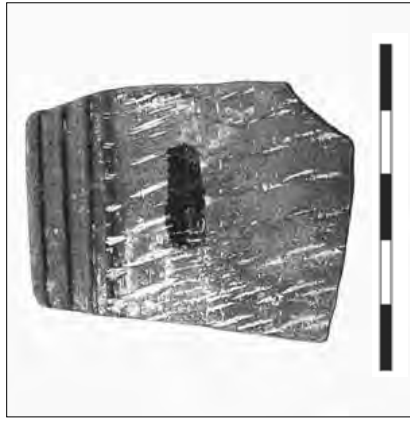


Fig. 167. - Pareti sottili: frammento di coppa con decorazione a rotella.

Ceramica a pareti sottili

Hadrianopolis. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010

forse, a produzioni di area adriatica o, piuttosto, ad imitazioni delle stesse⁵⁴. Al repertorio delle officine dell'area adriatica, a conferma di una comunanza di gusti rintracciabile nelle produzioni delle due coste adriatiche, può riferirsi la decorazione costituita da piccole foglie affiancate e disposte rispettivamente verso l'alto e verso il basso⁵⁵ presente su un frammento⁵⁶ caratterizzato, anche in questo caso, da una bella vernice rosso mattone.

Esemplari caratterizzati da impasto aranciato associato a vernice di colore rosso-arancio e con tracce di decorazione *à la barbotine* tra le quali è frequentemente riconoscibile il motivo delle foglie d'acqua⁵⁷ (Tav. 20.4, 5) e sabbiate⁵⁸, infine, testimoniano il sovrappiù ad *Hadrianopolis* delle più raffinate produzioni di pareti sottili che, già a partire dall'età tiberiana, vengono prodotte e commercializzate, dai centri italici e provinciali, in tutto il bacino del Mediterraneo.

Abbastanza ben rappresentati ed eterogeneo è il quadro delle produzioni acrome: un frammento di orlo ingrossato⁵⁹ sembra affine al bicchiere a profilo conico Marabini XXXV forma inquadrabile tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età tiberiana (Tav. 20.6)⁶⁰.

Alla forma *Atlante* 1/103, molto diffusa in età tiberiana, si può attribuire un frammento di orlo⁶¹ in argilla di colore marrone/grigio scuro: si tratta di un boccalino dal corpo globulare, orlo rigonfio e fondo piatto dotato di ansa a sezione circolare (Tav. 20.7). All'età claudioneroniana si ascrive un frammento di orlo di olletta⁶², vicino alla forma Marabini LX, mentre un confronto puntuale con un tipo attestato alla *Meta Sudans*⁶³ si ha poi per un frammento di orlo⁶⁴, a breve tesa leggermente inclinato verso l'alto e ingrossato all'estremità (Tav. 20.8). L'esiguità del frammento HD/09.2358.25 consente di proporre solo in forma dubitativa un confronto con la forma Marabini V presente nei contesti repubbli-

⁵⁴ Esclusa peraltro anche l'origine laziale e campana dei frammenti (colgo l'occasione per ringraziare, a questo proposito, la dot.ssa Illuminata Faga) sembra opportuno considerare, in attesa di analisi archeometriche che chiariscano in maniera definitiva la situazione, l'idea che possa trattarsi di una produzione di diffusione regionale che inizia, con esiti differenti, forme di produzione nord-italica e del versante medio-adriatico.

⁵⁵ Si tratta di un tipo di decorazione prodotta in area adriatica ed esportata anche nel Magdalenberg dove è attestata tra 25 e 40 d.C. (cf. *Atlante II*, p. 341, tav. CXIII, 2).

⁵⁶ HD/08.2195.27; HD/08.2310.11.

⁵⁷ HD/07.2100.18; HD/07.2065.13; HD/08.2224.4; HD/10.

⁵⁸ HD/07.2100.18; HD/07.2065.13; HD/08.2224.4; HD/10.



Fig. 169. - Pareti sottili: frammento di boccalino a collarino Ricci 1/122.

cani di Cosa ed attestata tra l'età augustea e l'età claudioneroniana (Tav. 20.9).

A produzioni acrome più tarde infine, quelle cioè che possiamo annoverare anche per il maggiore spessore delle pareti in quel gruppo di transizione tra le pareti sottili vere e proprie e la ceramica comune, è riferibile un frammento⁶⁵ pertinente ad un bicchiere/boccalino dal corpo ovoidale caratterizzato da un piccolo orlo estroflesso e arrotondato (Tav. 20.10). Il tipo, provvisto però di rivestimento, è ricorrente nei contesti antonini della *Meta Sudans*⁶⁶.

La forma in assoluto più rappresentata è infine quella, ben identificabile, del noto boccalino a collarino *Atlante* 1/122. Il tipo, ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo centro-orientale tra la fine del I e il III secolo d.C.⁶⁷, è attestato ad *Hadrianopolis* in contesti di II-III secolo d.C. in costante e coerente associazione con frammenti di sigillata orientale B (Tav. 20.11-13; fig. 169). Sulla base delle caratteristiche macroscopiche degli impasti e dei corpi ceramici è stato possibile isolare due gruppi principali riconducibili alla medesima forma ma, quasi certamente, ad almeno due diversi ambiti produttivi. Il primo, e più numeroso, gruppo è costituito da frammenti che presentano impasto rosa aranciato con inclusi di calce e mica e superficie esterna grigio-bruno⁶⁸.

In alcuni esemplari la superficie, a seconda del di-

2310.7; HD/10.2310.78.

⁵⁹ HD/08.2195.23.

⁶⁰ Marabini Moevs. 1973, pp. 104-105.

⁶¹ HD/10.2310.74.

⁶² HD/07.344.2.

⁶³ Tipo datato all'età neroniana in Rizzo 2003, p. 44, tav. XI, 19.

⁶⁴ HD/08.2195.20.

⁶⁵ HD/08.2195.22.

⁶⁶ Rizzo 2003, tav. XV, 53-54 (età antonina); Manucci 2006, p. 62, fig. 3.3.

⁶⁷ Hayes 2008, p. 101.

⁶⁸ HD/08.2213.15; HD/10.3033.15; HD/10.2369.18.

verso grado di esposizione al calore dei manufatti, tende ad assumere aspetto metallico e, in caso di *overfiring*, a vetrificare parzialmente⁶⁹. Tali caratteristiche di impasto e cottura sono ritenute tipiche della produzione che, sulla base degli studi più recenti, può essere localizzata nell'Egeo nord-orientale e, precisamente, sulle coste della Tracia⁷⁰. La forma, largamente esportata dall'area egea in tutto il Mediterraneo, deve aver raggiunto facilmente anche i centri dell'Epiro, come peraltro già dimostrato dai rinvenimenti di *Phoinike*⁷¹, di Buringto, nello specifico dalla zona suburbana della città nell'area della piana del Vrina e da Diaport⁷² e, più recentemente, di Apollonia⁷³. Nel secondo gruppo⁷⁴ si annoverano invece esemplari caratterizzati da corpo ceramico più denso, con rari inclusi micacei e che non presentano il caratteristico scurimento delle superfici esterne.

La grande diffusione del tipo avrà certamente dato luogo al fiorire di produzioni secondarie e imitazioni del tipo in diversi centri del Mediterraneo, nonché ad una capillare diffusione di queste su circuiti commerciali regionali⁷⁵. L'attestazione in area epirota⁷⁶ di esemplari che, pur rientrando nella standardizzazione del tipo si discostano dalle produzioni note quanto a tipo di corpo ceramico, induce a ritenere di fatto plausibile l'ipotesi che anche in Epiro la forma fosse prodotta contemporaneamente, a livello locale o regionale, da più centri.

Ad officina focese può, infine, riferirsi il boccalino ad orlo alto e leggermente svastato⁷⁷ con corpo ceramico di colore marrone giallastro e ricco di inclusi micacei (Tav. 20.14)⁷⁸.

I materiali qui considerati delineano l'esistenza di flussi commerciali o almeno di contatti frequenti, da cui lo sviluppo di una comunanza di gusti e modelli, con l'area nord-italica e con l'Italia centrale adriatica so-

prattutto per le più antiche fasi augustee e medio imperiali. Le attestazioni successive, d'altra parte, e in particolare la cospicua diffusione dei boccalini di produzione tracia e focese sembrano documentare come già dalla fine del I sec. d.C., la gravitazione commerciale sia più accentratamente rivolta verso l'Oriente mediterraneo. Gli esemplari di più difficile inquadramento, per eterogeneità delle caratteristiche, risultano essere, come si è visto, quelli che pur dipendendo in modo più o meno evidente per quanto riguarda l'aspetto morfologico dalle più note produzioni italice e provinciali, si diversificano da queste ad esempio quanto a tipi di impasto e/o presenza o assenza delle vernici. Ciò conferma ancora di più l'importanza, per il futuro, di indirizzare le indagini verso il tentativo di isolare eventuali produzioni locali o, più probabilmente, regionali che ad *Hadrianopolis* come già negli altri centri dell'Epiro settentrionale iniziano ad emergere.

Le considerazioni fin qui espresse sono naturalmente suscettibili di futuri aggiornamenti e revisioni in attesa sia delle analisi archeometriche previste e sia dell'approfondimento e della prosecuzione delle indagini archeologiche nel sito, oltre che della auspicabile sistematizzazione e pubblicazione scientifica dei materiali restituiti dagli altri centri del territorio.

(S.C.)

LA TERRA SIGILLATA ITALICA

La produzione in terra sigillata italica è rappresentata da 88 frammenti molti dei quali non identificabili date le piccole dimensioni e il generale cattivo stato di conservazione degli stessi pezzi. Sono infatti riferibili

di *Viminacium* e Angeli 2007, p. 530, figg. 20-21, sk. 7-8 per le attestazioni da *Nikopolis* dove accanto ad importazioni di produzione tracia si sono identificati boccalini prodotti localmente.

⁷⁶ Isolata, ma significativa, l'attestazione dal suburbio di Buringto (piana del Vrina) di un frammento di boccalino a collarino caratterizzato dalla insolita presenza di una vernice color rosso matoneo (vedi Reynolds, Hernandez, Condi 2008, p. 74, fig. 9.28 a-b) che potrebbe essere senz'altro indicativa di una produzione locale e che trova, peraltro, unico confronto in un frammento restituito, nel 2011, dalle indagini archeologiche ad *Hadrianopolis*.

⁷⁷ La forma, ampiamente attestata nei contesti dell'Agora di Atene, è stata ricondotta da Hayes ad una produzione delle officine di Focsa largamente esportata, soprattutto nel Mediterraneo orientale e in area alto-adriatica (Hayes 2008, p. 102, nn. 1597-1601).



Fig. 170. - Terra sigillata italica, *appliques* vegetali non identificabili presenti in piatti forma *Conspectus* 20.4.



Fig. 171. - Terra sigillata italica, decoro ad *applique*.

con precisione a una forma solo 35 frammenti, tra questi molti sono piedi/fondi.

Nel gruppo si sono annoverate sia le produzioni propriamente aretine che quelle italice, mentre, per quanto possibile, si è cercato di isolare la produzione Nord Italica⁷⁹. Lo studio dei dati tecnici dei reperti tenuto conto dell'assenza di significativi marchi di fabbrica non ha consentito generalmente l'individuazione delle singole officine. Le caratteristiche tecniche dei materiali sono,

⁷⁹ I materiali elencati anche se in numero esiguo sono utili per definire il quadro della distribuzione di questi prodotti delle fabbriche padane: in proposito *Atlante I*, pp. 173-230.

⁸⁰ HD 08.2216.1.

⁸¹ Questa decorazione è tipica della produzione aretina: *Stenico* 1954, n. 86.

⁸² HD 10.2310.32.

⁸³ Questo tipo di piatto caratterizzato dalla parete verticale che si innesta sul fondo con spigolo aggettante ha una grande diffusione in ambito padano ed è largamente esportato verso la Patmonia: *Atlante II*, p. 201, Tav. LXII, 1-2.

infatti, abbastanza omogenee: argilla nocciola rosata (Munsell 2.5YR 5/8), dura e ben depurata e vernice rossa (Munsell 10R 6/8-4/8), lucente e spessa.

Si evidenzia la preponderante presenza dei tipi più tardi della produzione quali i piatti *Conspectus* 20 e 21, nonché la coppa *Conspectus* 23.

La forma maggiormente attestata è il piatto *Conspectus* 20.4 rappresentato da 6 frammenti di orlo di cui solamente 3 conservati fino all'attacco del fondo. La forma è presente in diverse varianti, perlopiù di grandi dimensioni: gli orli hanno un'ampiezza compresa tra i 20 e i 26 cm, la parete verticale conserva altezze anche di 3,5-4 cm e ben si presta all'applicazione di diversi motivi decorativi (fig. 170).

Tra le decorazioni si segnala il frammento di orlo di piatto HD 09.2286.16 (Tav. 21.1) con *applique* a testa di ariete, che presenta un solco all'esterno e uno all'interno a sottolineare il labbro arrotondato.

Un secondo frammento (Tav. 21.2)⁸⁰ conserva decorazione ad *applique* a forma di giglio⁸¹. L'orlo, rastremato e leggermente inclinato verso l'esterno, presenta il labbro arrotondato, ingrossato e con decorazione a 4 linee concentriche sulla superficie interna.

Per le caratteristiche tecniche, diametro di 16 cm, argilla color arancio e vernice più scura, il terzo pezzo (Tav. 21.3)⁸² sembra pertinetto alla produzione tarso italica (Dragendorff 17B)⁸³. Conserva decoro ad *applique* (fig. 171), comune nel tipo, rappresentante foglia a forma triangolare di solito utilizzata a margine-suppone di festone in questo caso non conservato.

Il piatto *Conspectus* 20 è molto comune nelle regioni mediterranee e nelle province nord orientali⁸⁴. Gli ultimi esemplari prodotti dalle officine tarso italiche si datano all'inizio del II sec. d.C.⁸⁵. In Albania il piatto è attestato a *Phoinike*⁸⁶ a Durazzo⁸⁷, a Diaport⁸⁸ e a Scutari⁸⁹.

La forma *Conspectus* 21 (*Atlante* IX, varietà 14) è rappresentata da un frammento di orlo a fascia conservato fino alla carena (Tav. 21.4)⁹⁰. Il pezzo, pertinetto

⁸⁴ *Conspectus* 1990, p. 88.

⁸⁵ *Atlante II*, pp. 383-385.

⁸⁶ De Maria, Gjongoeci, 2002, pp. 88-89, n. 10; De Maria, Gjongoeci 2007, pp. 160-163.

⁸⁷ Hoti, Metalia, Shehi 2004, p. 488, nota 2 in cui si afferma che nei magazzini del Museo di Durazzo si conserva molto materiale in terra sigillata italica. Oltre alla forma *Conspectus* 20 sono attestate la 18, 19, 23 e 35.

⁸⁸ Bowden, Hoedegs, Lako 2002, p. 224, fig. 23.26.

⁸⁹ Lahi 2006, pp. 185-186, tav. VI 44-52, tav. VII 53-57.

⁹⁰ HD 10.2292.7; 2310.37.38+39.

alla varietà 3, presenta fine decoro a rostellatura e a intacche su doppio registro. Il piatto, corrispondente al tipo Hallern 3b (servizio II), fu prodotto ad Arezzo, nelle officine padane e quindi galliche (Dragendorff 15/17) ed è ampiamente diffuso in tutto il Mediterraneo⁹¹. In Albania la forma è nota a *Phoinike*⁹² e a Scutari⁹³.

Il piatto *Conspectus* 4 variante 6 è rappresentato da due frammenti entrambi privi del fondo. Il primo (Tav. 21.5)⁹⁴ per le caratteristiche tecniche e la fattura sembra riferibile alla produzione Nord Italica (Forma Ritterling I tipo A) che si estingue alla fine del I secolo d.C.⁹⁵. Questo piatto a parete convessa fu prodotto da tutte le officine italiche e anche da quelle provinciali.

Il secondo pezzo⁹⁶ si caratterizza per la presenza sulla superficie interna, subito sotto il labbro assottigliato, del caratteristico solco, ed all'esterno, prima dell'attacco del fondo, da una doppia incisione decorativa.

Sono inoltre presenti fondi piatti di piatti di forma non identificabile decorati a cerchi concentrici e rostellatura.

Tra i piedi sono pertinenti a piatti le forme *Conspectus* B 1.12 (Tav. 21.6)⁹⁷ e B 2.7⁹⁸. Data la preponderanza presenza dei piatti *Conspectus* 20 si può supporre che tali forme, databili rispettivamente all'età tiberio-claudia e all'età tiberio-flavia, vadano associate a questo piatto o al piatto *Conspectus* 21.

Scarsa la presenza delle coppe rappresentate da due frammenti di orlo e da tre frammenti di piede.

La coppa *Conspectus* 23 è rappresentata da un frammento di orlo conservato fino alla carena pertinente alla variante 2.2. (Tav. 21.7)⁹⁹ e da un piede *Conspectus* B.4.13¹⁰⁰. Questa coppa troncoconica di produzione italica molto diffusa nella regione mediterranea è datata tra il secondo e il terzo quarto del I sec. d.C., è molto frequente a Corinto e attestata a Pompei. In Albania la forma è presente a Durazzo¹⁰¹.

La coppa *Conspectus* 37 è pure rappresentata da un unico frammento privo del fondo (Tav. 22.1)¹⁰². L'orlo, distinto, a profilo arrotondato ha un decoro a rostellatura



Fig. 172. - Terra sigillata italica: frammento di fondo piatto con bollo in *planta pedis*.

che è comune nella produzione nord italica. Sulla superficie esterna del corpo si conserva un solo solco.

Il piede *Conspectus* B 4.1 (Tav. 22.2)¹⁰³ attesterebbe la presenza di una grande coppa *Conspectus* 22-25, prodotto databile tra il 20 a.C. e la prima metà del I sec. d.C.; la tipica scanalatura sul lato esterno indicherebbe una produzione puteolana o padana.

Il piede *Conspectus* B 4.16¹⁰⁴ è pertinente alla coppa *Conspectus* 26, contenitore di prolungato successo che compare nella prima metà del I sec. d.C. e arriva, nella produzione tardo italica (Ritterling 9), agli inizi del II d.C. Su questo ultimo pezzo è presente un bollo in *planta pedis* purtroppo illeggibile.

Unico esemplare bollato leggibile è un frammento di fondo piatto con bollo ancora in *planta pedis* A.AVG (fig. 172)¹⁰⁵. Si tratta probabilmente di una produzione centro italica che viene approssimativamente datata alla metà del I secolo d.C.¹⁰⁶ (C.C.)

⁹¹ *Conspectus* 1990, p. 88.

⁹² De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 160-163.

⁹³ Lahi 2006, pp. 183-184, tav. V, 43.

⁹⁴ HD'09.2310.17.

⁹⁵ *Adriate II*, p. 200.

⁹⁶ HD'08.2149.7.

⁹⁷ HD'10.2310.3.

⁹⁸ HD'08.2208.3.

⁹⁹ HD'08.2208.2.

¹⁰⁰ HD'10.3012.7.



Fig. 173. - Terra sigillata orientale B: frammento di parete.



Fig. 174. - Terra sigillata orientale B: frammento di parete con cambi di tonalità.



Fig. 175. - Terra sigillata orientale B: frammento forse di imitazione.

LA TERRA SIGILLATA ORIENTALE

La terra sigillata orientale B, in particolare la produzione B2, risulta essere la ceramica fine di produzione orientale nettamente predominante tra quelle fin'ora emerse dagli scavi; solamente un paio di frammenti sembrerebbero ascrivibili alla ceramica di Chandari e meno di una decina alla più tarda sigillata focese¹⁰⁷. Inoltre la terra sigillata orientale B è seconda solo alle produzioni africane tra le attestazioni delle ceramiche fini di importazione.

Sigillata orientale B

I frammenti di sigillata orientale di produzione B mostrano un'argilla nocciola-arancio, estremamente porosa, ricca di fini inclusi micacei. La vernice, talora opaca e di aspetto saponoso, è perlopiù di colore rosso arancio, ma con variazioni notevoli anche all'interno dello stesso pezzo, dal rosso vermiglione fino al nero (fig. 173). A volte si possono notare netti cambi di tonalità proprio al di sotto dell'orlo, probabile segno dell'impilamento in fornace (fig. 174). La scarsa qualità della vernice, tendente a scagliarsi, ha fatto sì che molti pezzi ne fossero quasi completamente privi al momento del ritrovamento. La presenza di vari frammenti (fig. 175), perlopiù di forma 60, con un'insolita colorazione bruna della copertura, assai sottile e opaca, con frequenti colature ed un impasto piuttosto chiaro e scarsamente micaceo, sembra suggerire la presenza di imitazioni¹⁰⁸.

Ben 92 frammenti appartengono al piatto a fondo piano con una o più serie di solcature "a pettine" all'interno (fig. 176; Tavv. 22.3, 4), pareti inclinate ed orlo curvato all'interno, di forma Hayes 60, forma che possono forse essere attribuiti alla forma più antica, in B1/2, collocabile tra il 50/60 d.C. e l'80/90 d.C. (Tav. 22.5), gli altri appartengono alla forma più tarda, in B2, che arriva oltre il 150 d.C.¹⁰⁹, con orlo di dimensioni maggiori e dal caratteristico profilo a martello. Sono

¹⁰⁷ Vedi *infra* Ciccarelli, p. 167.

¹⁰⁸ Imitazioni di sigillata orientale B, in particolare della ubiquitaria forma 60, sono attestate in Epiro a *Nikopolis* (vedi Angelini 2007, p. 529, p. 371, 2, p. 375, 8-11) e in area albanese a Durazzo (vedi Shahi 2008, pp. 14-16); sulle imitazioni della terra sigillata orientale B inoltre cfr. Hayes 2008, p. 36 e Slane 1990, pp. 38-62. La questione potrebbe essere inserita in

un'ampia problematica riscontrata ad *Hadrianopolis* riguardante la cospicua presenza di ceramica fine con copertura rossa la cui origine è ancora da appurare (vedi *infra* Ciccarelli, Tubbaldi, p. 169).

¹⁰⁹ La datazione per questa forma è stata rivista da Hayes e la sua durata è stata portata fino al tardo II-inizi III sec. d.C. (vedi Hayes 2008, p. 38).



Fig. 177. - Terra sigillata orientale B: frammento con bollo rettangolare.

Della ciotola a profilo conico Hayes 74, con orlo stretto e sporgente e labbro girato all'insù, sono stati rinvenuti sia cinque frammenti della variante A (Tav. 24.2), dall'orlo liscio, sia tre della variante B (Tav. 24.3), con orlo scanalato e decorato a rotella, databili tra il tardo I e la prima metà del II sec. d.C.

Alla ciotola a fondo piatto con pareti inclinate e leggermente arrotondate Hayes 71 (Tav. 24.4), documentata anche per Butrinto¹²⁷, appartengono 4 frammenti databili all'epoca flavio-traianea¹²⁸.

Due fondi, con piede piuttosto piccolo e decorazione a rotella all'interno, sono forse da ricondurre alla coppa emisferica di forma Hayes 29, in B1.

Varie forme compaiono con un solo esemplare, come la porzione di piatto con pareti dritte e inclinate forma Hayes 59 (Tav. 24.5) ed un fondo con piede basso e mondanato che potrebbe appartenere alla ciotola emisferica Hayes 66 (Tav. 24.6). Alla forma Hayes 70 (Tav. 24.7) è probabilmente pertinente un piccolo frammento di orlo verticale, percorso da una solcatura all'esterno e due all'interno, appena al di sotto del labbro. Come per Butrinto¹²⁹ sono presenti le forme Hayes 77 (Tav. 24.8), con un frammento di piatto con pareti basse e tondeggianti internamente modanate ed ampio orlo, la forma Hayes 78 (Tav. 24.9) a cui è riconducibile la porzione di grande piatto, con piede basso, pareti basse e tondeggianti, ampio orlo ricurvo, labbro piegato verso il basso e decorato a rotella, come pure la coppa carenata Hayes 79 (Tav. 25.1), attestata da un frammento di orlo piatto con labbro bruscamente ricurvo all'insù, databile dal periodo flavio all'inizio del II sec. d.C.

Scarssissimi sono i bolli: uno, rettangolare su due righe (fig. 177), è presente in un frammento di fondo, databile tra il tardo I e la prima metà del II sec. d.C.

¹²¹ Shehi 2007, p. 159, fig. 9.2, nn. 23.
¹²² Cerova 2005, pp. 170-171.
¹²³ Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 504, 510.
¹²⁴ Reynolds, Hernandez Condi 2008, p. 74.
¹²⁵ Shehi 2007, p. 159, fig. 9.2, nn. 24.
¹²⁶ Angeli 2007, p. 529.
¹²⁷ Reynolds, Hernandez Condi 2008, p. 74.
¹²⁸ Anche la diazazione di questa forma, secondo la nuova cronologia di Hayes, dovrebbe essere ampliata, estendendosi dal 50 d.C. alla metà del II sec. (vedi Hayes 2008, p. 39).
¹²⁹ Reynolds, Hernandez Condi 2008, p. 71.



Fig. 176. - Terra sigillata orientale B: frammento di piatto con solcature a pettine.

rappresentati i formati più vari, dai più grandi, con diametro dell'orlo dai 28 ai 30 cm (Tav. 22.6, 23.1), ai formati più piccoli, di 12-14 cm di diametro (Tavv. 23.2, 3), sia quelli intermedi (Tavv. 23.4). La forma è stata rinvenuta anche nel vicino sito di Glina¹³⁰ e a *Castrum Scampis*¹³¹ ed inoltre sembra essere la più comunemente importata in altri siti albanesi ed epiroti come Butrinto¹³², *Phoinike*¹³³, Dürres¹³⁴ e *Nikopolis*¹³⁵.

La seconda forma più attestata, con 20 frammenti, è la ciotola bassa e tondeggianta Hayes 80 (Tavv. 23.5-7), con orlo piatto inclinato verso il labbro. La forma, databile tra l'80 d.C. e la prima metà del II sec. d.C., è riscontrata anche a Butrinto¹³⁶, *Phoinike*¹³⁷ e Dürres¹³⁸.

Terza forma più comune, rappresentata da 16 frammenti, è la ciotola a profilo conico Hayes 75 (Tavv. 23.8, 9), con orlo liscio, arrotondato e sporgente all'esterno, presente anche questa nei siti di Glina¹³⁹, Butrinto¹⁴⁰, *Phoinike*¹⁴¹, *Castrum Scampis*¹⁴² e Dürres¹⁴³, collocabile tra il tardo I e la prima metà del II sec. d.C.

Compare con 5 frammenti la ciotola di forma Hayes 76 tipo B (Tav. 24.1), dalle pareti quasi verticali, piccolo orlo aggettante convesso nella parte alta, che può essere posta tra il 100 e il 150 d.C. ed è stata identificata anche a Butrinto¹⁴⁴, *Phoinike*¹⁴⁵ e *Nikopolis*¹⁴⁶.

¹³⁰ Muçaj, Hobdari 2005, pp. 75-76 (cfr. *supra*, scheda di Sito n. 27).
¹³¹ Cerova 2005, pp. 170-171.
¹³² Reynolds, Hernandez Condi 2008, p. 74.
¹³³ Shehi 2007, p. 159, fig. 9.1, nn. 14-15, fig. 9.2, nn. 16-21.
¹³⁴ Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 488, 504, 510-512.
¹³⁵ Angeli 2007, p. 529, p. 375, 7.
¹³⁶ Reynolds, Hernandez Condi 2008, pp. 71, 74.
¹³⁷ Shehi 2007, p. 159, fig. 9.2, nn. 25, fig. 9.3, nn. 26.
¹³⁸ Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 504, 510.
¹³⁹ Muçaj, Hobdari 2005, pp. 75-76.
¹⁴⁰ Reynolds, Hernandez Condi 2008, p. 74.



Fig. 178. - Terra sigillata orientale B: frammento con bollo in *planta pedis*.

in uguali quantità¹⁴⁴. L'abbondanza di sigillata orientale B potrebbe far pensare a rapporti privilegiati con l'area egea in concomitanza di un periodo particolarmente prospero per la città, tra il tardo I e la metà del II sec. d.C.¹⁴⁵, momento di più ampia diffusione della classe, con la produzione in B2. Con il calo delle esportazioni della sigillata orientale B si assiste ad uno spostamento verso i prodotti africani.

(E.C.)

LA CERAMICA CORINZIA A RILIEVO

La produzione della ceramica 'corinzia' decorata a matrice prende l'avvio nelle officine artigianali di Corinto e/o di Patrasso che, a partire dalla metà del II e fino al III sec. d.C., producono su larga scala coppe decorate da elaborate scene a rilievo rappresentanti scene di soggetto vario. Tale produzione viene diffusamente esportata raggiungendo il bacino occidentale del Mediterraneo e, in particolare, le coste adriatiche¹⁴⁶.

Il cospicuo gruppo di esemplari ascrivibili a tale classe restituito da *Hadrianopolis*¹⁴⁷ consente di ampliare ed aggiornare in modo significativo l'areale di

¹⁴⁴ Adriatico, sia in siti sottomarini che terrestri, vedi Jurisic 2000, pp. 33-34.
¹⁴⁵ Reynolds, Hernandez Condi 2008, p. 72.
¹⁴⁶ Shehi 2007, pp. 157-159.
¹⁴⁷ *Atlante II*, pp. 49-52; vedi *infra* Perna, p. 243.

¹⁴⁸ Per l'inquadramento generale della classe si veda: Spitzer 1942, pp. 162-192 e, da ultimo, Malfrana 2007 cui si deve la sistematizzazione degli esemplari ad oggi noti organizzati in un ricco catalogo. Vedi inoltre Hayes 2008, pp. 111-112.
¹⁴⁹ Dei 15 rinvenuti in totale si dà nota solo dei 6 esemplari rinvenuti nel corso delle campagne di scavo 2006-2010, mentre ci si

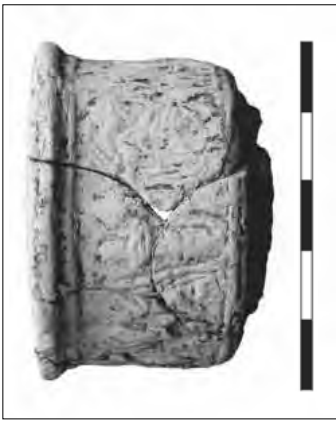


Fig. 179. - Ceramica corinzia: coppetta decorata a rilievo.



Fig. 180. - Ceramica corinzia: frammento di orlo HD 08.2175.2.

tributivo delle attestazioni già note nell'Epiro settentrionale¹³⁸ nonché avanzare una serie di ulteriori considerazioni in merito al problema delle produzioni regionali che, recentemente, inizia a delinearsi per i centri dell'ambito epirotico anche per questa classe ceramica.

L'esemplare maggiormente conservato¹³⁹ e ricomposto quasi integralmente proviene dalla tomba 3 della necropoli di Sofratiké¹⁴⁰ (fig. 179; Tav. 25.3). Sebbene la sepoltura sia stata rinvenuta già sconvolta e rimaneggiata, pare più che verosimile che la coppetta facesse parte dell'originario corredo del defunto. Per quanto riguarda le caratteristiche macroscopiche di corpo ceramico e vernice l'esemplare presenta un'argilla depurata

e compatta, con piccolissimi inclusi biancastri, di consistenza talcosa, rosa chiaro e labili tracce di vernice di colore rosso (impasto tipo 1). L'orlo è ingrossato ed estroflesso, arrotondato superiormente e segnato all'esterno da una duplice scanalatura, le pareti sono verticali e tendono ad aprirsi leggermente verso l'esterno in prossimità del bordo; il raccordo tra base e corpo è segnato da una carena realizzata con listello di poco ingrossato marginato superiormente e inferiormente da sottili nervature. Il piede ad anello è basso con fondo ad andamento piano. La parete esterna è decorata da un rilievo figurato reso evanido da una matrice stanca ed ulteriormente consunto probabilmente a causa delle stesse condizioni di giacitura. Le scene figurate sono organizzate su di un unico registro con soggetti disposti entro pannelli, in uno schema di tipo metopale, divisi tra loro da elementi di vegetazione. Nonostante l'estrema difficoltà di lettura del soggetto rappresentato sul rilievo, l'analisi dei parametri dimensionali della coppetta incrociata a quella dei moduli decorativi a scansione chiaramente metopale, unitamente alla lettura, seppur difficoltosa, di alcune delle scene ha reso possibile af-

fermare con certezza che si tratti di un soggetto di tipo dionisiaco¹⁴¹. Tra le scene di più certa lettura, sulla base del confronto con esemplari già editi, pare infatti possibile individuare un personaggio che compie un'offerta ad un idolo priapico, seguito da un altro con le braccia alzate e congiunte sopra la testa; ancora, nella scena seguente, una figura femminile di cui si intravedono i drappaggi della lunga veste e, sullo sfondo, una colonna con un oggetto non identificabile alla sommità; infine dopo almeno tre metope di incerta lettura, la scena dello svelamento del *likron*.

Un secondo frammento¹⁴² (fig. 180) presenta impasto aranciato, poroso e non molto depurato (impasto tipo 2). L'orlo è ingrossato a sezione quadrangolare con faccia superiore inclinata verso l'interno e gradino "ad uncino"¹⁴³, mentre si conserva solo una piccola porzione dello spazio della parete dedicato ad ospitare la decorazione; questa presenta una serie di sottili nervature oblique a rilievo che trovano, tra le iconografie attestate, i confronti più vicini con esemplari decorati da scene di combattimento, dove le linee potrebbero rappresentare la pioggia o uno sfondo campestre molto stilizzato¹⁴⁴.

Un terzo orlo (Tav. 25.4)¹⁴⁵ ingrossato a sezione rettangolare ed estroflesso presenta una banda liscia delimitata da una modanatura. Il frammento (con impasto tipo 1), sul quale purtroppo non è conservato il registro decorativo, può essere annoverato nella forma Malfianiana I, caratterizzata da esemplari decorati con scene dionisiache e di combattimento¹⁴⁶. Un piccolo frammento (impasto tipo 1) (Tav. 25.5), sul quale si conservano tracce di vernice di colore bruno, presenta orlo estroflesso ingrossato e arrotondato all'estremità e sottolineato inferiormente da una modanatura mentre sulla parete si possono notare labili tracce di una decorazione a rilievo di tipo vegetale¹⁴⁸. Un orlo¹⁴⁹ (impasto tipo 1) estroflesso, arrotondato all'estremità e sottolineato inferiormente da una modanatura piuttosto marcata (Tav. 25.6), non consente di avanzare ipotesi circa il tipo di decorazione, come pure accade per un piccolo frammento di piede ad anello¹⁵⁰ (impasto tipo 1).

Ai dibattiti circa l'ubicazione delle officine produttive di Malfianiana rientra nella forma I tipo 1 di Malfianiana (Malfiana 2007, pp. 42-45).

¹⁴¹ Cfr. Malfianiana 2007, tav. VII, II.3.6; II.6.8 e, soprattutto, II.3.9 da Delfi.

¹⁴² HD 07.2088.20.

¹⁴³ Il nostro esemplare trova un confronto particolarmente attinente con uno dall'Agora di Atene (Malfianiana 2007, p. 49, fig. 17, II.7.5).

¹⁴⁴ HD 10.2310.66.

¹⁴⁵ Alberi probabilmente o elementi vegetali di separazione che ricorrono eminentemente sulle scene figurate di carattere dionisiaco.

¹⁴⁶ HD 10.2232.14.

¹⁴⁷ HD 10.2410.22.

¹⁴⁸ La questione del luogo di produzione è ancora oggi oggetto di dibattito ed è strettamente connessa all'altrettanto dibattuto problema della localizzazione della produzione delle lucerne Broner XXVII (si veda, per una buona sintesi della problematica e per una serie di considerazioni a riguardo, Slane 2008, pp. 237-241). L'idea della localizzazione della produzione a Corinto sostenuta da Karvieri 1996, p. 33 e, da ultimo, da Malfianiana 2007, pp. 141-146 non esclude, nell'attesa di una pubblicazione definitiva del materiale, l'ipotesi di Malfianiana circa una localizzazione a Patrasso di officine dedite alla produzione di lucerne e coppe e di un ruolo di Corinto solo come centro redistributore (Malfianiana 2007, p. 141, nota 466).

tive di tali coppette e quindi la loro reale provenienza¹⁵¹, si affianca oggi la complessa problematica rappresentata dall'esistenza di probabili imitazioni locali della forma, strettamente legata peraltro a quella delle lucerne "corinzie" Broner XXVII¹⁵². Di fatto, imitazioni locali di questo tipo di lucerna sembrano essere stati riconosciuti a Burrito¹⁵³ e, forse, nella stessa *Hadrianopolis*¹⁵⁴, non si hanno ancora, tuttavia, dati sufficienti a suffragare l'ipotesi – idealmente percorribile e certamente da approfondire – che anche una buona parte delle c.d. "coppe corinzie" attestate in area illirica e in Epiro settentrionale siano da attribuirsi a produzioni locali di imitazione¹⁵⁵, (S.C.)

LA TERRA SIGILLATA AFRICANA

Nonostante il carattere preliminare dello studio sulla ceramica presentato in questo volume si può asserire che la terra sigillata africana costituisca senza dubbio fra le produzioni fini da mensa di *Hadrianopolis* quella che, limitatamente ai contesti presi ad oggi in esame, registra il maggior numero di attestazioni.

In questa sede si presentano solamente i frammenti significativi la cui identificazione risulta più sicura, per tanto sono stati trattati frammenti di orli attribuibili a forme conosciute, traslasciando quelli relativi a pareti e fondi non diagnosticabili.

¹⁵¹ È pressoché unanimemente accettata l'ipotesi dell'esistenza di una sorta di "comunità" del sistema produttivo delle lucerne Broner XXVII e delle coppe coniate a rilievo. Per i molteplici dati a sostegno di tale ipotesi – già avanzata a suo tempo dallo stesso Slane Broner e poi dalla Spitzer – e per un'analisi approfondita della problematica si rinvia, da ultimo, a Malfianiana 2007, p. 141.

¹⁵² Diversamente dalle coppe, le lucerne Broner XXVII sono acrone. L'esistenza a Burrito di un esemplare caratterizzato dalla presenza di vernice rosso-arancio farebbe propendere per l'ipotesi avanzata da Slane 2008, p. 238, nota 11 circa un'imitazione locale del tipo.

¹⁵³ Si spera che l'inerocio dei dati forniti dalla prosecuzione delle analisi archeometriche possa contribuire al chiarimento di tale problematica.

¹⁵⁴ Per ciò che riguarda le nostre attestazioni, al momento è possibile evidenziare, oltre ad una presenza quantitativamente rilevante di individui rispetto ad altri centri mediterranei ed altri tipi, l'esistenza di due tipi di impasto ceramico: accanto al tipo 1, caratterizzato da argilla depurata e compatta, di consistenza talcosa chiara e con piccolissimi inclusi biancastri, si incontra infatti l'esistenza di un tipo 2, meno depurato, poroso e di colore aranciato che si differenzia per caratteristiche dal precedente, in poco appunto degli esemplari di produzione "corinza" ampiamente diffusi in area mediterranea.



Fig. 181. - Terra sigillata africana: frammento di piatto Hayes 3 B.

Le produzioni individuate con certezza nel sito, con indici di presenza diversi, sono la A, la A/D, la C ed infine la D, le quali tuttavia sono attestate con un repertorio piuttosto limitato di forme.

Se è possibile ipotizzare che i contatti con i centri produttori africani siano stati avviati dalla ceramica africana da cucina, visto il ritrovamento di forme di I sec. d.C.¹⁵⁶, i primi arrivi di terra sigillata africana ad *Hadrianopolis* riguardano la produzione A la cui origine viene tradizionalmente¹⁵⁷ collocata nel Nord della Tunisia, in particolare nella zona di Cartagine.

L'esemplare che al momento costituisce la prima testimonianza della classe nel sito albanese è l'orlo¹⁵⁸ (fig. 181) attribuito alla forma Hayes 3B = Lamboglia 4/36A¹⁵⁹, un piatto dal corpo quasi emisferico. Esso, nella forma e nella decorazione a foglia d'acqua, praticata nella parte superiore della tesa ricurva con la tecnica *à la barbotine*, riecheggia la forma Dragendorff 36 in sigillata sud-gallica¹⁶⁰ tradendo una sudditanza dei primi prodotti africani nei confronti di produzioni di successo dell'età precedente che andranno nel tempo a sostituire¹⁶¹. L'esemplare di media grandezza, dal diametro di 16 cm, presenta una vernice piuttosto sottile ma non troppo brillante (Munsell 2,5 YR 7/6) che lo inquadra all'interno della produzione A1/2 ed entro un arco cronologico che va dal 70 al 150 d.C.

¹⁵⁶ S. J. veda Tubaldi *infra*, p. 181.

¹⁵⁷ Cfr. *Atlante I*, p. 13; Tortorella 1987, pp. 294-295; Bonifay tuttavia avanza dubbi circa l'esclusività dell'origine nord-tunisina della sigillata A, prospettando l'ipotesi di altri centri di produzione nella zona centrale della Tunisia (Bonifay 2004, pp. 45-48), ¹⁵⁸ HD/06.315.6.

¹⁵⁹ Cfr. Capponi 2007, p. 54.

¹⁶⁰ Alcuni frammenti di terra sigillata sud-gallica sono stati rinvenuti a Shkodra; essi attestano il contatto diretto con i modelli ispirativi, cfr. Lahi 2006, pp. 171-209.

¹⁶¹ In particolare modo, oltre alla terra sigillata sud-gallica, la sigillata africana soppianderà la terra sigillata italica.

¹⁶² HD/07.2084.1-2-3-4-5+2092.12-14.

La terra sigillata A, nel complesso scarsamente attestata ad *Hadrianopolis*, è documentata anche da tre esemplari riferibili alla forma Hayes 9A = Lamboglia 2a fra i quali presenta il miglior stato di conservazione un frammento di orlo e buona parte di parete¹⁶² (Tav. 26.1) che ricostruisce una forma di corpo profonda ed emisferica tipica della fase di sviluppo iniziale del tipo¹⁶³. L'orlo, dal labbro arrotondato e articolato nel profilo da due rientranze, è decorato da fasce multiple di rotellature, rettaggiate anch'esse di tradizioni artigianali importate. La superficie granulosa che emerge da una vernice mal conservata di colore arancio, il medesimo del corpo ceramico (Munsell 2.5 YR 7/8), conferisce al frammento il caratteristico aspetto "a buccia d'arancio" della produzione A1. Il tipo, datato da Hayes al 100-160 d.C., è attestato anche a *Castrum Scampis*¹⁶⁴ e a *Phoinike*¹⁶⁵.

La produzione A infine, nella sua espressione tardiva, è rappresentata da un esemplare di coppa Hayes 14B, n. 8 = Lamboglia 3b1, forma che sembra essere tra le più presenti per la sigillata A nel territorio albanese in quanto segnalata a *Castrum Scampis*¹⁶⁶, a Byllis¹⁶⁷ e a Butrinto¹⁶⁸. L'orlo HD/09.2336.3 (Tav. 26.2) si presenta indistinto, leggermente obliquo verso l'interno e, assieme ad esso, è conservata una porzione di parete dall'andamento rettilineo. Il corpo ceramico è meno fine di quello degli esemplari sopra citati, di colore arancio (Munsell 2.5 YR 6/8), la superficie è ruvida, la vernice opaca. Lo scaldamento del livello qualitativo dell'argilla e della vernice insieme ad una proposizione di forme semplificate sono le caratteristiche tipiche della produzione africana A2 che nella prima metà del III sec. d.C., età cui si data la forma in questione, ha già conquistato pienamente i mercati e si è affrancata dalle precedenti produzioni italiane e sud-galliche.

Discretamente attestata risulta la terra sigillata africana A/D originaria della Bizaceana¹⁶⁹ o della Tunisia meridionale e tipica del III sec. d.C. Il suo successo com-

¹⁶³ Hayes 1972, p. 37.

¹⁶⁴ Cerova 2005, tab. II, 2, p. 163.

¹⁶⁵ Boschi 2005b, fig. 3.34, n. 3, p. 48.

¹⁶⁶ Cerova 2005, tab. II, 7, p. 164.

¹⁶⁷ Bonifay, Cerova 2008, fig. 3.21, p. 38.

¹⁶⁸ Reynolds, Hernandez, Condi 2008, p. 75, fig. 14.49.

¹⁶⁹ Il principale *atelier* sembra essere localizzato ad Henchir el Quell presso Djijima dove Prétel ha per la prima volta individuato le forme Hayes 28, 31, 32 e 48; cfr. Mackensen 2004, p. 139, ivi bibliografia precedente. La questione dell'origine della produzione A/D tuttavia, presenta ancora elementi di novità grazie ai risultati forniti dalle analisi archeometriche che sembrano collocare la provenienza della produzione in questione nel Nord della Tunisia o in Tripolitania, cfr. Mackensen, Schneider 2006, pp. 173-174.



Fig. 182. - Terra sigillata africana: frammento di brocchetta decorata a rilievo Hayes 171.

nevano un sevizio da mensa formato da piatto sottostante e scodella sopra¹⁷³. La consistente presenza della A/D ad *Hadrianopolis* rappresenta una sostanziale conferma del dato che emerge dai principali siti indagati del territorio albanese quali Byllis¹⁷⁴, Butrinto¹⁷⁵ e Apollonia¹⁷⁶ in cui si riscontrò il medesimo quadro di presenza con il ritrovamento delle Hayes 31, 32, 33, e infine Dures con la Hayes 31¹⁷⁷.

Di notevole interesse è il ritrovamento della porzione superiore, orlo estroflesso e attacco del collo con andamento troncoconico, di una brocchetta a corpo piriforme monoansata¹⁷⁸, decorata a rilievo applicato di forma Hayes 171 = Salomonson I (fig. 182). Le pareti risultano di sottile spessore misurato in 0,2 cm, il diametro all'orlo è di 3,2 cm, la vernice liscia e brillante è dello stesso colore del corpo ceramico. Rientra a pieno titolo nella produzione in sigillata africana a rilievo applicato tipo C1, detta ceramica di El Aouja dal nome del luogo di rinvenimento o ancora chiamata produzione A/C. Si tratta di una ceramica estremamente fine e di elevata qualità, influenzata dal più pregiato vasellame metallico, il miglior prodotto delle officine della Bizaceana¹⁷⁹. Nella porzione conservata¹⁸⁰ è presente la decorazione applicata piuttosto particolarizzata di un grappolo d'uva disposto orizzontalmente e attaccato al

¹⁷³ È stato individuato come importante centro di fabbricazione Sidi Marzouk Toumi attivo già dagli inizi del III sec. d.C., si veda Mackensen 2003, p. 285.

¹⁷⁴ In Mackensen 2003, pp. 280-284, sono presentati e descritti esemplari interi che mostrano un'articolazione formale scandita da elementi verticali ornamentali di natura vegetale o di tipo architettonico che isolano pannelli contenenti singole figure quali buste feroci, gladiatori o figure mitologiche. Il tutto viene arricchito solitamente da ulteriori elementi ornamentali quali *tabulae ansatae* o corone o *kamitaroi*.

merciale è dovuto all'introduzione in maniera stabile nel mercato di forme originali, pur nella loro semplicità, e particolarmente funzionali, quali larghi piatti e scodelle di grandi dimensioni che imitano i prodotti tardi della terra sigillata africana A e che fungono, a loro volta, da modello alle contemporanee officine della Bizaceana produttrici delle scodelle in C1 e C2 e alle successive forme della D¹⁷⁰. Essa è presente ad *Hadrianopolis*, dove riscuote un certo successo, con forme che sono tra le più comuni e diffuse della produzione e che si attestano tutte nella prima metà del III sec. d.C.

Tra quelle individuate prevalere, per maggior numero di attestazioni, la Hayes 31 (m. 1-4)¹⁷¹, una scodella con orlo indistinto dalla parete e labbro arrotondato (Tav. 26.3). Nella maggior parte dei casi le esigue dimensioni dei frammenti non permettono di calcolare il diametro dell'orlo il quale, nei tre casi in cui è stato possibile operare delle misurazioni, varia dai 28 ai 36 cm. I notevoli spessori delle pareti, che oscillano fra i 0,5 ai 0,7 cm, sono tipici della produzione. L'argilla si presenta in forma piuttosto ruvida e granulosa, dello stesso colore della vernice che varia dall'arancio vivo (Munsell 2.5 YR 6/8) all'arancio chiaro (Munsell 5 YR 6/8). Segue per numero di attestazioni, nove esemplari in tutto se l'identificazione è corretta viste le esigue dimensioni dei frammenti pervenuti, la scodella Hayes 32 documentata da piccole porzioni conservate della tesa, la caratteristica distintiva della forma. Quanto rimane attesta un colore di vernice Munsell 2.5 YR 5/6, 6/6.

Tra la produzione A/D trovano infine posto due frammenti di orlo riconducibili alla forma di piatto Hayes 33, m. 2.5. L'esemplare in miglior stato di conservazione¹⁷² (Tav. 26.4), dal diametro di 30 cm, presenta una tesa piana ed un attacco di parete che delinea un corpo basso e schiacciato e che reca una scanalatura interna all'attacco con il fondo purtroppo mancante. La vernice, spessa e piuttosto brillante, di colore rosso-arancio (Munsell 2.5 YR 6/8), copre entrambe le superfici, interna ed esterna del vaso. Le ultime due forme citate, per la loro compatibilità strutturale, probabilmente compo-

¹⁷⁰ *Atlante I*, p. 53; Tortorella 1987, p. 284; Gambolivi 2005, p. 203.

¹⁷¹ Sono riconducibili a questa forma a meno undici orli.

¹⁷² HD/08.2163.14+15.

¹⁷³ Sagui 1980, p. 484.

¹⁷⁴ Bonifay, Cerova 2008, figg. 3, 223-24, p. 38.

¹⁷⁵ Reynolds 2004, p. 225, figg. 13, 1-5.

¹⁷⁶ Si veda, a tal riguardo, Bonifay, Cerova 2008, n. 21, p. 40.

¹⁷⁷ Shahi 2003, p. 216.

¹⁷⁸ HD/08.2154.1+2155.1.



Fig. 183. - Terra sigillata africana: frammento di orlo con decorazione applicata.

suo tralcio¹⁸¹. Tale elemento, sicuramente ornamentale e riempitivo, potrebbe tuttavia anche costituire un richiamo a quanto contenuto nella brocca, richiamo che si rafforza se si fa riferimento ad altri elementi o figure tipici di queste brocche quali Bacco e il *Kamtharos* o potrebbe alludere comunque alla sfera dell'eroinismo da sempre legata a quella del vino.

Cronologicamente è inquadrabile nel pieno III sec. d.C., precisamente nella prima metà-terzo quarto del secolo, anche se gli esemplari di più scadente qualità arrivano fino al 280-300 d.C.¹⁸².

Il rinvenimento di questa forma chiusa, che presenta pertanto numerose difficoltà di trasporto transmarino e che di fatto risulta documentata in misura maggiore nella stessa Tunisia, permette di considerare l'inserimento del sito di *Hadrianopolis* nel corso del III sec. d.C. in un circuito commerciale con importanti fabbriche della Bizacena ed il suo affinamento del gusto che porta a richiedere i più pregiati, costosi ed esteticamente gradificati vasi della produzione africana stessa.

Una presenza che segnala un ulteriore prodotto di elevata qualità è quella di un orlo a tesa leggermente ripiegata verso il basso nella parte finale, con decorazione applicata sulla superficie superiore¹⁸³ il cui disegno, probabilmente un soggetto animale (cane da caccia?), risulta di difficile lettura (fig. 183). La vernice, applicata solo nella superficie superiore, mentre è assente in quella

inferiore dove compaiono i segni del tornio¹⁸⁴, risponde alle caratteristiche proprie della produzione C3¹⁸⁵. L'esemplare potrebbe essere riconducibile alla piccola coppa di forma Hayes 52B = Lamboglia 35, databile al 280/300 fino al tardo IV sec. d.C.¹⁸⁶.

La produzione C non decorata risulta indiscutibilmente predominante. L'alto grado di frammentarietà che caratterizza i ritrovamenti dipende dalla sottigliezza degli spessori, pregio di questa produzione che l'avvicina ai vasi in metallo. I numerosi frammenti rinvenuti sono tutti riconducibili a poche forme tipiche che appaiono emblematiche di un repertorio fortemente standardizzato, ottenuto anche grazie all'ausilio di matrici¹⁸⁷. La forma di gran lunga più attestata, ca. un centinaio di frammenti di orli, è la Hayes 50 sia nel tipo Hayes 50A nn. 1-45 = Lamboglia 40 bis (Tav. 26.5), una grande scodella dall'orlo assottigliato il cui diametro non risulta ad *Hadrianopolis* mai inferiore ai 20 cm, sia nel tipo Hayes 50A, nn. 47-54 = Lamboglia 40 con l'orlo non affusolato, entrambi presenti in maggior misura in produzione C2, con indici di presenza inferiori in C3, e in rari casi con caratteristiche che la inquadrano nella produzione C1; il loro orizzonte cronologico è compreso fra il 230 ed il 360 d.C.

Si fa inoltre presente che tale forma è stata ritrovata anche realizzata con un impasto che appare piuttosto morbido, di consistenza granulosa e polverosa al tatto, con frequenti inclusi di calce e rare laminette di mica. L'argilla è in frattura di colore arancione (Munsell 5YR 6/6) e la vernice opaca, che tende facilmente a polverizzarsi e quindi a scomparire, è di colore simile (Munsell 5YR 5/6). Tale impasto sembra avere punti di contatto con la produzione C/E che, se fosse accertata da un esame più approfondito anche con l'ausilio di analisi chimiche, porterebbe a provare la presenza nel sito di una produzione in genere scarsamente esportata, propria della Tunisia meridionale. Si segnala la ricorrenza di questa forma a Shkodra¹⁸⁸, a Butrinto¹⁸⁹, *Castrum Scampis*¹⁹⁰ e a Dürres¹⁹¹ nel contesto del *Macellum-Forum*. La seconda in ordine di frequenza, sono attestati 6 frammenti di orlo, ed ultima forma per la produzione C è costituita dalla scodella Tipo Hayes 45A = Lamboglia

¹⁸¹ Corrisponde al motivo n. 27 El Aouija, cfr. *Atlante I*, Tav. LXXXI, 23, p. 167.

¹⁸² Hayes 1972, p. 199; *Atlante I*, p. 151.

¹⁸³ HD/09.2244.22+26.

¹⁸⁴ Hayes 1972, p. 76.

¹⁸⁵ Un sito di accertata produzione di forme come questa risulta essere Sidi Marzouk, تونس in Tunisia centrale, si veda Mackensen, Schneider 2006, fig. 11.10, p. 183.

42 (Tav. 26.6)¹⁹² caratterizzata nella maggior parte dei casi da una solcatura in prossimità del labbro nella parte superiore dell'ampio orlo a tesa obliqua verso l'interno del vaso e dalla fine decorazione del tipo *feather-rouletting*. Hayes inquadra il tipo tra il 230/240-320 d.C.¹⁹³. Il corpo ceramico piuttosto scuro presenta un rivestimento opaco, asciutto e ruvido al tatto dello stesso colore (Munsell 2.5YR 5/6), con delle screziature ombreggianti sulla superficie, che fa propendere per un'attribuzione alla produzione C3¹⁹⁴. La forma Hayes 45 trova attestazioni a Shkodra¹⁹⁵ a Byllis¹⁹⁶ e a Butrinto¹⁹⁷.

Esigua risulta la presenza della sigillata africana D tentoriale, in particolare della zona di Cartagine¹⁹⁸, la quale per *Hadrianopolis* si ferma sostanzialmente ad un orizzonte cronologico di fine III inizi IV sec. d.C. definito dalle prime forme ivi rinvenute, significative della fase di produzione più antica. Per quattro dei complessivi otto frammenti rinvenuti, tutti di tipo DJ¹⁹⁹, è compatibile un'attribuzione alla scodella di forma Hayes 58B, nelle sue varianti Hayes n. 9 (Tav. 27.1) e n. 15 (Tav. 27.2) con scanalature presenti nella parte superiore dell'orlo a tesa inquadriabili tra il 290/300-375 d.C.²⁰⁰. Per due esemplari (Tav. 27.3)²⁰¹, è più pertinente l'identificazione alla forma 32/58 che costituisce il *trait d'union* fra Hayes 32 in A/D e le successive forme in D²⁰². Questa forma, pur essendo tra le più comuni e diffuse della produzione, non sembra trovare molte attestazioni nel territorio albanese: compare solamente a Butrinto nel contesto 1227 di III-IV sec. d.C.²⁰³.

Significativa risulta l'assenza delle principali e più rappresentative forme della fase matura della produzione che ha il suo apice nel IV-V sec. d.C., mentre le due

¹⁹² HD/08.2156.1.

¹⁹³ Hayes 1972, p. 65.

¹⁹⁴ Tale forma tipica della produzione C1 e C2 non rientra invece tra quelle caratteristiche della produzione C3.

¹⁹⁵ Hoxha 1995, tab. 1.3, p. 251.

¹⁹⁶ Bonifay, Cerova 2008, fig. 3.25, p. 38.

¹⁹⁷ Reynolds, Hernandez, Condi 2008, p. 75, fig. 13.40; Reynolds 2004, p. 225, fig. 13.8.

¹⁹⁸ In particolare officine produttrici di terra sigillata D sono state individuate ad El Mahrine, Henchir el Biar, Bordj el Djerbi, Oudhna, Sidi Khalifa, cfr. Gandolfi 2005, pp. 223-224.

¹⁹⁹ Pemanue tuttavia qualche margine di incertezza sull'attribuzione di questi frammenti alla produzione D rispetto a quella A/D a causa dell'alto stato torceno corroso e consumato delle superfici e dell'esiguità di alcuni frammenti.

²⁰⁰ Hayes 1972, p. 96.

²⁰¹ HD/09.2132.80+81, HD/09.2305.1.

²⁰² *Atlante I*, p. 82.

²⁰³ Reynolds 2004, p. 225, figg. 13.84-85.

forme in D2 rinvenute, essendo piuttosto rare, possono ritenersi presenze casuali e non legate ad un commercio stabile.

Una di esse²⁰⁴ (figg. 184, 185), è costituita da un piatto di rara apparizione caratterizzato da una porzione di orlo a tesa leggermente rivolta verso il basso che tende ad allargarsi configurando un lobo. È impossibile precisare il numero complessivo dei lobi stessi nel vaso integro a causa delle ridotte dimensioni del frammento²⁰⁵.

Esso sembra completamente rivestito, internamente ed esternamente, per la porzione conservata di una vernice corposa e semibrillante di colore arancione (Munsell 2.5YR 6/8 red), tipica D2²⁰⁶. Tali caratteristiche avvicinano l'esemplare in esame al piatto *Atlante*, tav. XL, 5, la cui cronologia risulta indeterminata²⁰⁷.

Sulla base dell'affinità morfologica con la coppa Hayes 97, n.7 = Lamboglia 48²⁰⁸, prodotta dalla officina di Oudna²⁰⁹ e data al 400-450/550, con cui il piatto probabilmente componeva servizio, si potrebbe ipotizzare anche una loro corrispondenza cronologica.

Tale non comune piatto trova un confronto a Spelonga²¹⁰ per il versante tirrenico, mentre nell'Adriatico è stato individuato a Rimini, nell'area dell'ex Vescovaldo²¹¹. La coppa Hayes 97 è stata rinvenuta ad *Herodonia*²¹².

Il secondo ed ultimo esemplare in D2, che costituisce anche la forma più tarda rinvenuta ad *Hadrianopolis*, è un orlo²¹³ di piatto tipo Michigan I, fig. 3, VII, n. 6²¹⁴ databile tra la fine del V ed il VII sec. d.C. per il quale al momento non sono stati trovati confronti con il materiale edito per il territorio albanese.

Sulla base di questi primi dati forniti dai rinvenimenti di terra sigillata africana si delinea in questa sede un qua-

²⁰⁴ HD/09.2235.11. Si veda Perna, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 133-146.

²⁰⁵ Nel disegno ricostruttivo presente in Sagù 1980, fig. 39a-b il piatto appare a sei lobi, mentre nella rappresentazione dei Bonifay (Bonifay 2004, fig. 88, n. 1, p. 163) i lobi ipotizzati sono quattro.

²⁰⁶ Al riguardo si fa presente che Bonifay attribuisce un piatto di tale forma rinvenuto nel litorale della Tunisia centrale alla produzione A/D, si veda Bonifay 2004, p. 162.

²⁰⁷ *Atlante I*, p. 92.

²⁰⁸ Cfr. *Atlante I*, tav. LI.14, p. 111.

²⁰⁹ Bonifay 2004, p. 55.

²¹⁰ Sagù 1980, fig. 39a-b, p. 300.

²¹¹ Brondani 2005, fig. 126, n. 17, p. 201.

²¹² Volpe, Amese, Disantoro *et al.* 2007, tav. 1.5, p. 358.

²¹³ HD/09.2132.52.

²¹⁴ Per una descrizione più approfondita ed una rappresentazione del frammento si veda Perna, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 133-137.

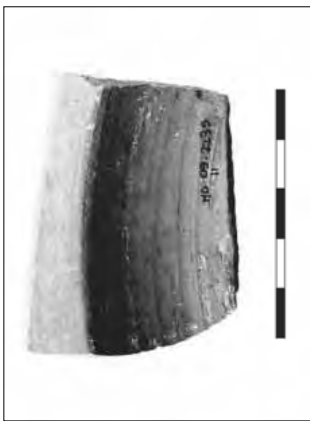


Fig. 184. - Terra sigillata africana: frammento di piatto con orlo a tesa (interno).

dro generale, evidentemente preliminare, che necessita di ulteriori approfondimenti di studio.

Le ceramiche africane da mensa iniziano a diffondersi ad *Hadrianopolis*, come in altri siti del territorio albanese²¹⁵, nel II sec. d.C. con gli arrivi delle forme della terra sigillata africana di tipo A la quale tuttavia risulta minoritaria in rapporto alle altre produzioni che godono di una maggiore incidenza quantitativa.

In questa fase tuttavia, e per non molto altro tempo ancora, su quelli africani sembrano prevalenti i prodotti da mensa orientali, in particolar modo la terra sigillata orientale B2.

Un cambiamento nel quadro dei rapporti commerciali emerge dalla fine del II e per tutto il III secolo quando si registra un primo, sensibile aumento delle presenze delle sigillate di produzione africana ed in particolare un incremento degli arrivi dalla Bizacena. Provergono da questa regione infatti, oltre alle ceramiche africane da cucina del tipo a politura a strisce²¹⁶, le forme in sigillata A/D che risultano attestate con buoni indici di presenza. Tale aumento di materiali ceramici che, come noto, fungevano da merce di accompagnamento nelle stive delle navi, consente di ipotizzare i verificarsi, anche per il sito in esame, di quel fenomeno più generale di diffusione nei mercati di tutto il Mediterraneo dei prodotti alimentari africani. In particolare l'Africa si impone nella esportazione di grano, di vino, di *garum* e soprattutto dell'olio che veniva in questo periodo trasportato principalmente dall'anfora Africana I, detta Africana piccola, prodotta anch'essa nella Bizacena.

Nel corso del III, fino alla prima metà-terzo quarto del IV sec. d.C., si registra il momento di massimo afflusso dei prodotti africani da mensa, ora rappresentati dal tipo C, anch'essi prodotti in Bizacena, che costitui-

²¹⁵ Si veda, a titolo di esempio, Durres (Shehi 2003, p. 216). Si fa inoltre presente che sempre nel II sec. d.C. le ceramiche da mensa africane si diffondono anche in Puglia (Leone, Turchiano 2002, p. 859).

²¹⁶ Si veda *infra* Tubaldi, p. 181.

²¹⁷ Il calo negli arrivi della sigillata africana sembra anticipato da quello della ceramica africana da cucina.

²¹⁸ Shkodra 2005b, p. 132-136.



Fig. 185. - Terra sigillata africana: frammento di piatto con orlo a tesa (esterno).

sono la presenza più cospicua fra tutte le produzioni rinvenute. Questo è il periodo in cui evidentemente aumenta la richiesta e la capacità di acquisto di prodotti africani da parte di *Hadrianopolis* e, non a caso, fanno la loro comparsa anche alcuni prodotti pregiati dell'artigianato africano, quale la brocchetta e la coppa, entrambi a decori applicati.

Significativamente gli ultimi arrivi di ceramiche fini da mensa dall'Africa riguardano le prime, più antiche forme della produzione D1 che confermano il dato cronologico del terzo quarto del IV sec. d.C. come termine ultimo per queste importazioni²¹⁷. Rare infatti le comparse di forme più tarde.

È in questo aspetto più che in altri, cioè nella presenza soché totale scomparsa di materiali africani tardi, che la situazione emergente da *Hadrianopolis* diverge visibilmente da quella prospettata dagli altri siti indagati nel territorio albanese ed, in particolare, da quelli fiorenti e vitali della costa nei quali la produzione D, nei contesti tardoantichi, risulta la più fortemente attestata con un'ampia varietà di forme; si può far riferimento a Durres²¹⁸, Butrinto²¹⁹ e più all'interno anche a Shkodra²²⁰, nonché, ampliando lo sguardo, alla Apulia²²¹ dove la D penetra anche nei siti dell'entroterra.

(VT.)

LA TERRA SIGILLATA FOCESE

La classe, che risulta per il momento scarsamente documentata²²², appare precocemente nel sito, come attestano i due frammenti di orlo ricurvo (fig. 186; Tav. 27.4)²²³, riconducibili alla coppa di forma I variante A, inquadrabile nella prima fase della produzione, alla fine

²¹⁹ Reynolds 2004, p. 228.

²²⁰ Hoxha 1995, pp. 253-259.

²²¹ Leone, Turchiano 2002, pp. 863-867.

²²² Si calcolano in tutto 8 frammenti di ridotte dimensioni ed in un pessimo stato di conservazione. Si veda anche: Perna, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 133-146.

²²³ HD 08.2199.1.

del IV-inizi V sec. d.C.²²⁴. La forma IA è presente in Albania a *Castrium Scampis*²²⁵, a Shkodra²²⁶ e, più in generale, lungo le coste adriatiche dell'Italia meridionale²²⁷. I frammenti di forma IA rinvenuti a *Hadrianopolis* presentano un impasto assai fine e ben liscio, in cui i caratteristici inclusi calcarei sono di dimensioni estremamente ridotte e quasi impercettibili. Uno presenta una tonalità sul rosso-marrone con un rivestimento opaco e strettamente aderente al corpo ceramico di un colore leggermente più scuro, mentre l'altro possiede una tonalità più rosata con solamente delle tracce del rivestimento, sul rosso violaceo, nella parte interna.

Tre frammenti di orlo attestano la scodella a tesa leggermente obliqua e pareti curve di forma 2, nella variante A (Tav. 27.5)²²⁸, databile fra il 370 ed il 450 d.C.²²⁹. Solamente uno presenta un profilo più completo, con un rivestimento rosso molto diluito e un impasto marrone rossastro che mostra il caratteristico schiarimento, dovuto all'elevata presenza di calce, nella parte più esterna della tesa, dove arriva ad un tono beige chiaro. Gli altri due frammenti sono incompleti, mancanti uno della parte finale della tesa, mentre l'altro possiede solo questa, con un attacco della parete appena accennato. Quest'ultimo orlo mostra un impasto molto simile all'esemplare più completo; il frammento con la tesa incompleta si presenta, invece, di un'accessa tonalità arancione, da cui il rivestimento sembra essere scomparso. Altre attestazioni per questa forma in Albania provengono dal sito di Shkodra²³⁰.

I restanti frammenti sono riconducibili alla forma 3; due probabilmente nella variante di piccole dimensioni datata al 460-475 ca.²³¹ (Tav. 28.1)²³², il terzo, con un diametro di ca. 26 cm, appartiene alla variante F degli inizi-secondo quarto del VI sec. d.C. ed è caratterizzato all'esterno dell'orlo da una decorazione a rotella e trattini orizzontali disposti su tre file (Tav. 28.2)²³³. Tutti e tre possiedono un impasto arancione e sono privi di rivesti-

²²⁴ Hayes 1972, p. 326.

²²⁵ Cerova 2005, 188, tab. XXIII n. 1.

²²⁶ Hoxha 1997, p. 271, tab. I n. 4.

²²⁷ Si veda: Martin 1998, p. 119. Come illustra la carta di distribuzione la forma IA è attestata a S. Giacomo degli Schiavoni, nella Valle del Biterro, ed a Curofiano.

²²⁸ HD 10.2379.20.

²²⁹ Hayes 1972, pp. 328-329.

²³⁰ Hoxha 1997, 271, tab. I, 1.

²³¹ Hayes 1972, fig. 69, n. 32.

²³² HD 10.2423.58.

²³³ HD 08.2147.2-3.

²³⁴ Martin 1998, p. 116.

²³⁵ Hayes 2008, p. 84.



Fig. 186. - Terra sigillata focese: frammento di orlo ricurvo forma Hayes I variante A.

mento. La presenza della forma 3 ad *Hadrianopolis* contribuisce ad ampliare il quadro delle attestazioni di questa forma che risulta essere la più documentata non solo sulle coste orientali dell'Adriatico²³⁴, ma in generale nell'ambito delle esportazioni della sigillata focese²³⁵. In Albania essa è presente a Shkodra²³⁶, a Byllis²³⁷, a Durres²³⁸, a *Maecellum/Forum*²³⁸, a *Castrium Scampis*²³⁹, nella fortezza di Paleokastër²⁴⁰, a Saranda²⁴¹ ed infine a Butrinto nel Palazzo del Triconco²⁴².

La terra sigillata focese sembra fare la sua comparsa ad *Hadrianopolis* proprio nel momento in cui la produzione africana sembra manifestare i primi segni di una flessione nel tardo IV-V sec.²⁴³. La presenza dell'africana resta comunque nettamente maggioritaria fra le sigillate d'importazione anche con l'arrivo della focese²⁴⁴. Situazione analoga si verifica in altri siti albanesi quali, ad esempio, Byllis, dove è attestato un unico frammento di focese contro una predominanza delle produzioni africane²⁴⁵. Anche in siti albanesi costieri, come Butrinto²⁴⁶ e Durres²⁴⁷, le sigillate focesi, seppure in maggiore quantità, sono comunque presenti in proporzione assai minore

²³⁶ Hoxha 1997, p. 272, tab. II-III.

²³⁷ Bonifay, Cerova 2002, p. 682.

²³⁸ Shkodra 2006a, 264-265, fig. 4a, nn. 33-34, 284, fig. 13a, n. 102.

²³⁹ Cerova 2005, 187, tab. XXIII n. 4.

²⁴⁰ Baçe 1981, p. 203, tab. XVI nn. 1-2.

²⁴¹ Lako 1993, p. 245, tab. III nn. 3-4.

²⁴² Reynolds 2004, 228-229, fig. 13.133-145.

²⁴³ Vedl *infra*, Tubaldi, p. 162.

²⁴⁴ Vedl *supra*, Perna, p. 248.

²⁴⁵ Bonifay, Cerova, 2002, p. 682.

²⁴⁶ Reynolds 2004, p. 224-225.

²⁴⁷ Shkodra 2006b, p. 451.

rispetto alle africane. La situazione di *Hadrianapolis* sembra così confermare la debole capacità di penetrazione della sigillata focese rispetto ai coevi prodotti africani in area albanese.

(E.C.)

LA CERAMICA A COPERTURA ROSSA O BRUNA

Sotto questa definizione vengono compresi alcuni reparti ceramici che, per le loro peculiari caratteristiche, possono essere qualificati come una produzione a sé stante nel quadro generale delle ceramiche rinvenute ad *Hadrianapolis*. L'elemento più caratterizzante che accomuna tutti i rinvenimenti è la presenza sulle superfici di una copertura di colore rosso o bruno, per lo più opaca o semilucida, piuttosto diluita, sottile e poco aderente al corpo ceramico tanto da risultare, in alcuni esemplari, quasi completamente scomparsa. Tale copertura, sempre presente sulla superficie esterna dei frammenti, è riscontrabile talvolta anche all'interno. Dati i confronti istituiti con centri limitrofi quali Butrinto e *Nikopolis* è ipotizzabile possa forse trattarsi di una produzione regionale riferibile ad un ambito geografico circoscritto alla Grecia nord-occidentale. Da un punto di vista formale sembra forte il richiamo alle produzioni fini della terra sigillata tardo italica ed orientale²⁴⁸, dato questo che, unito alle evidenze stratigrafiche e a quelle fornite dai confronti con altri siti, permette di inquadrare la produzione al II-III sec. d.C.

Con la copertura sopra descritta sono stati individuati due gruppi di frammenti che differiscono per le caratteristiche dell'impasto. Una prima produzione risulta avere un'argilla più grossolana e porosa, di colore nocciola, con inclusi più frequenti e di maggiori dimensioni, spesso distinguibili ad occhio nudo, per lo più di natura calcarea e silicea. Ad essa sono riconducibili tre esemplari tutti aventi la forma di una coppa. Due di essi presentano un orlo di ca. 20 cm di diametro, indistinto leggermente introflesso, con un listello piuttosto pronunciato: in uno dei due²⁴⁹ (fig. 187, Tav. 28.3) è riscontrabile sull'orlo una decorazione a rotella con tratti ampi ad andamento obliquo disposti su quattro fasce; un



Fig. 187. - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di orlo di coppa decorato a rotellatura.



Fig. 188. - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di orlo di coppa decorato a rotellatura con incisioni sottili.

tipo diverso di rotellatura con incisioni più sottili decora la parte superiore del listello, nell'altro esemplare²⁵⁰ (fig. 188) non sono presenti decorazioni.

Confronti stringenti possono essere istituiti con esemplari ritrovati a Butrinto sia nella versione decorata in quella liscia definiti come 'Nicolopolis brown colour coated'²⁵¹, a *Nikopolis*²⁵² e a Corinto²⁵³, tutti mandando ad un orizzonte cronologico di II-III sec. d.C. La coppa sembra imitare da vicino la forma in sigillata tardo italica Goudineau 38 = Forma Atlante XXXVII, varietà 6-9²⁵⁴, comunissima a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. e attestata fino al II sec. d.C.

²⁴⁸ Moore 2001, p. 86.

²⁴⁹ HD/08.2204.4.

²⁵⁰ HD/08.2208.43.

²⁵¹ Cfr. Reynolds, Hernandez, Condit 2008, p. 75, figg. 13.43,

²⁵² HD/10.2377.20.

²⁵³ Angeli 2007, p. 62, etk. 5.

²⁵⁴ HD/08.2163.1; HD/10.2443.49

²⁵⁵ Reynolds, Hernandez, Condit 2008, p. 82, figg. 13, n. 44-

45, p. 83, figg. 14, n. 52.



Fig. 189. - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di piatto.



Fig. 190. - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di fondo piano di piatto.

All'interno di questo primo gruppo di impasto si può annoverare inoltre un unico esemplare di coppetta carenata²⁵⁵ assimilabile ad un rinvenimento di *Nikopolis* definito di produzione locale²⁵⁶.

Il secondo gruppo si distingue invece per un impasto più depurato e compatto, di colore variabile dall'arancio al nocciola chiaro che risulta più polveroso al tatto, utilizzato per realizzare sia forme chiuse che aperte. Tra queste ultime la forma del piatto ad orlo indistinto con il labbro arrotondato, a pareti ricurve e fondo piano con una solatura all'attacco fra il fondo stesso e la parete risulta la più attestata annoverando cinque attestazioni: (Tav. 28.4, 5)²⁵⁷. Esempari simili sono stati rinvenuti a Butrinto²⁵⁸, dove sono piuttosto numerosi, e Corinto²⁵⁹ dove sono interpretati come imitazioni di sigillate orientali o come una produzione ad esse correlate.

Pertinente ad altro tipo di piatto, una tesa (fig. 189)²⁶⁰ con il labbro ingrossato a sezione quadrata reca all'estremità dell'orlo due solature realizzate precedentemente alle quali si aggiunge una serie di cinque fasce di tacche rade e di notevoli dimensioni di cui la prima e l'ultima si sovrappongono alle solature stesse. Il frammento è coperto da un rivestimento bruno semilucido.

È stato rinvenuto inoltre, tra le forme aperte, un fondo piano pertinentemente probabilmente ad un piatto che presenta un falso piede e, per la porzione conservata, una parete ad andamento orizzontale (fig. 190).

Per quanto riguarda le forme chiuse è attestato un collo²⁶¹ con attacco dell'orlo privo del labbro (Tav. 28.6) appartenente ad una bottiglia con pareti dal sottile spessore.

Si fa inoltre presente che, con le stesse caratteristiche di impasto del secondo gruppo e copertura rosso-bruna, che fanno pensare ad un'afferenza anche di tali esemplari alla medesima produzione regionale, sono stati rinvenuti due esemplari che presentano una decorazione a rilievo. Il primo (Tav. 29.1) è una porzione di coppa²⁶² con orlo ingrossato appiattito superiormente e attacco di vasca dall'andamento curvilineo. Delle solature movimentano la superficie superiore dell'orlo e, immediatamente al di sotto, corrono sulla parete esterna; su di essa inoltre è visibile un elemento a rilievo di difficile lettura. Si conservano scarsissime tracce di una copertura rosso-arancio.

²⁵⁵ Slane 1990, p. 62, fig. 11, n. 135.

²⁵⁶ HD/10.2412.8.

²⁵⁷ HD/09.2299.4.

²⁵⁸ HD/08.2195.4.

²⁵⁹ HD/07.340.10.



Fig. 191. - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di parete decorata a rilievo.

prossimità di una rosetta compare una serie di sottili incisioni la cui intenzionalità è dubbia vista la ricorrenza delle stesse nella superficie interna della parete. All'esterno la copertura si presenta di colore bruno, mentre internamente risulta più rossa; appaiono ben visibili le linee di tornitura.

(E.C., V.T.)

LA CERAMICA COMUNE ACROMA E SOVRADIPINTA

La ceramica comune

Lo studio, tuttora in corso, dei reperti in ceramica comune evidenzia una netta prevalenza delle forme chiuse su quelle aperte. All'interno delle singole forme si ha

²⁶¹ Il caso è evidente soprattutto per la forma dell'olla e della coppa.

²⁶² Nella maggior parte dei casi purtroppo la seriazione tipologica ha fatto riferimento esclusivamente all'imboccatura il che è evidentemente metodologicamente riduttivo.

²⁶³ HD 10.2315.7.

²⁶⁴ Capponi 2007, p. 56, n. 41; Perna, Capponi, Tubaldi 2010, p. 732, fig. 5c.

²⁶⁵ HD 06.300.5.

²⁶⁶ Martin 1997, p. 230, n. 231, tav. XCV.11.

²⁶⁷ Mano 1974, p. 201, tav. IV, 1. Le ollette di Apollonia hanno la parte superiore del corpo coperta da vernice di colore marrone

una eterogenea attestazione tipologica, testimoniata quest'ultima spesso da frammenti unici²⁶¹.

In questa sede sono stati presi in considerazione frammenti di vasi scelti in quanto riconoscibili, almeno in via ipotetica, nella forma. Sono infatti stati selezionati gli esemplari più significativi in base alla integrità del pezzo e/o alla frequenza di attestazione²⁶².

Le caratteristiche proprie di questa classe ceramica fanno sì che spesso le forme, che rispondono principalmente ai requisiti di semplicità e funzionalità, abbiano una continuità di vita molto ampia e che quindi sia difficile una puntuale definizione cronologica.

La forma maggiormente attestata è l'olla. Gli esemplari più antichi si inquadrano a partire dall'età repubblicana. Si tratta di ollette ovali dal lungo collo e orlo estroflesso a profilo arrotondato (Tav. 29.3)²⁶³ generalmente ricoperte da vernice color rosso mattone sulla superficie esterna. Alla prima età imperiale appartengono le ollette ad orlo verticale²⁶⁴ (Tav. 29.4)²⁶⁵. Anche questo tipo – pure attestato a Gorina²⁶⁶ – presenta alcuni esemplari con tracce di vernice rossa. In Albania recipienti analoghi sono presenti in contesti funerari ad Apollonia dove vengono datati, in base alla presenza monetale, al III secolo d.C.²⁶⁷

Tra le forme di III-IV sec. d.C. l'olla con orlo a tesa inclinato (Tav. 29.5)²⁷¹ e quella ad orlo indistinto leggermente estroflesso (Tav. 29.6)²⁷² entrambe caratterizzate dalla presenza di vernice rossa sulla superficie esterna²⁷³ che trovano confronti con contenitori prodotti a Rosuje²⁷⁴.

Alla tarda età imperiale, IV-V secolo d.C., sono attribuite l'olla biconica biansata con orlo estroflesso bifido (Tav. 30.1)²⁷⁵ e l'olla globulare con orlo ingrossato a sezione romboidale e labbro a punta arrotondata (Tav. 30.2)²⁷⁶ che trova confronti con alcuni contenitori rinvenuti ad Onhezmiti²⁷⁷.

Si conferma inoltre la presenza di olle di medie dimensioni e perimetro di ricostruire la forma intera del contenitore monansato caratterizzato dal fondo con piede a disco.

²⁷¹ HD 10.2386.7.

²⁷² HD 10.2412.27; Perna, Condi, Capponi et al. c.s., fig. 16.

²⁷³ Questa copertura di colore rosso o marrone è comune in alcuni manufatti di IV secolo d.C.: Ceka 1976, pp. 287-312; Cerova 2005, pp. 173-177.

²⁷⁴ Jubani, Ceka 1971, tav. VI.6.

²⁷⁵ HD 08.2175.16. Per approfondimenti Perna, Condi, Capponi et al. c.s.

²⁷⁶ HD 09.2289.18. Per approfondimenti Perna, Condi, Capponi et al. c.s.

²⁷⁷ Lako 1984, p. 197, tav. III.11.

mensioni circoscrivibili, in base ai confronti bibliografici, ad un arco di tempo compreso tra il IV e il VI sec. d.C.²⁷⁸ Tra queste l'olla globulare con orlo a tesa ingrossata (Tav. 30.3)²⁷⁹, quella con profilo esterno a listello (Tav. 30.4)²⁸⁰ analoga ad alcuni contenitori recuperati a Saranda²⁸¹ e l'olla ovale con orlo espanso a profilo sagomato²⁸².

Tra le olle ad orlo estroflesso variamente modanato e ingrossato²⁸³ si segnala il tipo ovoidale con orlo a sezione triangolare (Tav. 30.5)²⁸⁴. Il recipiente si caratterizza per la presenza, a metà del corpo, di linee incise parallele; decoro tipico nelle produzioni dell'Albania settentrionale²⁸⁵. La tipologia richiama alcuni recipienti recuperati a Saranda²⁸⁶.

Allo stesso arco cronologico appartengono le olle ovali ad orlo espanso e labbro a profilo arrotondato (Tav. 30.6)²⁸⁷.

Al secondo posto per attestazioni abbiamo la forma della brocca. I manufatti più antichi si caratterizzano per l'orlo estroflesso a profilo esterno tripartito (Tav. 30.7)²⁸⁸. La balza centrale si presenta molto accentuata, quasi pendula. Sulla superficie esterna si conservano tracce di vernice bruna. Si tratta di una forma che richiama una tipica produzione di *Durrës* in vernice nera di età ellenistica (IV-II sec. a.C.)²⁸⁹. Nella primissima età imperiale compaiono alcune brocche con orlo estroflesso ingrossato e a sezione triangolare (Tav. 30.8)²⁹⁰.

In età tardo flavia/traianea sono attestate le brocche dal lungo collo cilindrico con orlo svasato in fuori e profilo esterno sagomato²⁹¹. Tra queste si segnala il tipo con orlo a listello (Tav. 30.9)²⁹², realizzato con un impasto duro, di colore rossiccio ricco di piccoli inclusi neri.

Si conferma inoltre la presenza della brocca con orlo a fascia e profilo esterno modanato presente in 3 varianti²⁹³. La prima variante si caratterizza per la fascia

con il profilo esterno a spigoli vivi (Tav. 30.10)²⁹⁴; la seconda si differenzia per le dimensioni minori (Tav. 30.11)²⁹⁵. La terza infine rappresenta un'evoluzione tardata del recipiente e si inquadra cronologicamente a partire dal V secolo d.C. (Tav. 30.12)²⁹⁶. Nei contesti di V-VI secolo d.C. compare inoltre la brocca con orlo estroflesso a listello e lungo collo tubolare (Tav. 30.13)²⁹⁷. Il tipo richiama contenitori noti a Durrës nei contesti di VI-VII sec. d.C.²⁹⁸.

Allo stesso arco cronologico si possono associare le brocche con orlo a imbuto e rigonfiamento in prossimità del breve collo che sono attestate in due tipologie. Il primo tipo ha il labbro ingrossato a sezione triangolare e orlo più o meno espanso (Tav. 30.14)²⁹⁹. I diametri dell'imboccatura variano tra gli 8 e i 10 cm. Gli impasti si presentano poco depurati di colore rosso mattone. Il secondo tipo si caratterizza per l'orlo a tesa, l'ampiezza della bocca è di 7-8 cm e gli impasti sono abbastanza depurati di colore nocciola (Tav. 31.1)³⁰⁰.

Per le brocche con bocca trilobata, comuni in tutto il bacino del mediterraneo in un arco cronologico abbastanza ampio³⁰¹, si segnala il tipo di età adrianea caratterizzato dall'accuratezza della fattura e dal sottile spessore della parete (Tav. 31.2)³⁰².

Tra le bottiglie, scarsamente rappresentate, merita attenzione quella con orlo ad imbuto e profilo esterno modanato (Tav. 31.3)³⁰³. Il contenitore, dal lungo collo, si caratterizza per la forma tubolare del corpo, sottolineato dalla spalla a spigolo vivo. Il diametro dell'imboccatura varia tra i 6 e gli 8 cm, gli impasti si presentano poco depurati di color nocciola/arancio. La forma, di probabile produzione locale data l'alta frequenza di attestazioni, compare in strati di V secolo d.C. Allo stesso periodo va assegnata la bottiglia con orlo a listello e labbro a sezione triangolare (Tav. 31.4)³⁰⁴ presente anche nella va-

²⁹¹ Cfr. Capponi 2007, 56, n. 43, fig. 73m; Perna, Capponi, Tubaldi 2010, p. 732, fig. 5f.

²⁹² HD 07.2059.16.

²⁹³ Perna, Condi, Capponi et al. c.s.

²⁹⁴ HD 09.2299.48.

²⁹⁵ HD 10.2310.87.

²⁹⁶ HD 07.2103.15.

²⁹⁷ HD 09.2258.9.

²⁹⁸ Zhaneia 1992, p. 78, fig. 15.

²⁹⁹ HD 07.2044.1.

³⁰⁰ HD 08.2129.27.

³⁰¹ Per il Mediterraneo Occidentale: Suceveanu 1996, p. 25, fig. 4, XLVIII.

³⁰² HD 10.3019.48.

³⁰³ HD 09.2257.3.

³⁰⁴ HD 06.308.1. Perna, Capponi, Tubaldi 2010, p. 732, fig. 5a.

I PITHOI

Sono stati rinvenuti circa trentasei frammenti di produzione quasi certamente locale, data la stretta affinità dell'impasto con quello dei laterizi e vista la consistente mole di scarti di fornace rinvenuti durante lo scavo³²³. A suffragare questa ipotesi, sono state condotte analisi archeometriche che hanno confermato la compatibilità degli inclusi presenti nell'impasto con la geologia dell'area circostante il sito; inoltre, hanno evidenziato un'omogeneità nella tessitura per tutti i campioni delle classi ceramiche indicate come di probabile produzione locale³²⁴. Sono individuabili due principali tipologie d'impasto, entrambe di una colorazione che va dal marrone-rosato all'arancio, tipologie che però non sembrano essere in relazione con una determinata morfologia; un primo tipo d'impasto si presenta assai grossolano, ricco di ceramica tritata e inclusi silicei grandi fino a un centimetro, mentre il secondo tipo è più depurato, con una quantità minore di inclusi di ridotte dimensioni.

L'analisi morfologica, data la notevole frammentarietà degli esemplari, non permette una ricostruzione dell'altezza e quindi della capacità dei contenitori. Ad ogni modo, essi appaiono di modeste dimensioni: il diametro esterno degli orli va dai 30 ai 48 cm. Gli orli possiedono tutti un profilo appiattito superiormente e più o meno estroflesso, con piccole differenze tra i vari esemplari. Alcuni mostrano un profilo esterno più squadrato, mentre altri più arrotondato (Tavv. 32.2-4; 33.1-5)³²⁵. I fondi, trovati in quantità esigua, appaiono anche questi piuttosto vari: due³²⁶ piani (Tav. 34.1, 2), uno³²⁷ stretto piede dalla terminazione espansa (Tav. 34.3) e uno con contorno cilindrico assai scheggiato (Tav. 34.4)³²⁸. Questi ultimi due, non potendo reggersi in equilibrio senza sostegno, erano verosimilmente pertinenti a contenitori interrati.

È probabile che la maggior parte dei frammenti rinvenuti appartenesse a contenitori destinati all'intervazione del vino, vista la frequente presenza all'interno di residui di una sostanza scura, probabilmente pece.

ceramica tra cui quella che sembra essere una parete di notevole spessore probabilmente pertinente ad un *pithos* (HD 09.2245.36).
³²³ Vedi *infra* Marietti, Paris, p. 232.

³²⁴ HD 08.2213.27; HD 10.2388.4; HD 10.2245.46; HD 09.2294.7; HD 09.2143.136; HD 10.2377.29; HD 10.24.43.8A; HD 09.2264.94A.

³²⁵ HD 09.2282.2; HD 09.2296.7.

³²⁶ HD 07.2004.18.

³²⁷ HD 07.2088.29.



Fig. 194. - Ceramica sovradipinta: olletta con sovradipinture a bande.

lare (Tav. 32.1, fig. 194)³²⁹ con sovradipinture a bande di colore nero e rosso mattone. La decorazione resa a linee di pennellate che si incrociano trova analogia con frammenti recuperati a Luz e a Mad datati tra il IV e il VI secolo d.C. per i quali si propone il centro di produzione a Dürres³³¹.

In conclusione la maggior parte dei reperti in ceramica comune rinvenuti si collocano cronologicamente nella media età imperiale. Le produzioni più antiche comprendono vasellame di età repubblicana che si contraddistingue per l'accuratezza della fattura; pareti dallo spessore sottile, lisciate e generalmente ricoperte da vernice. Le produzioni, locali, trovano nella maggior parte dei casi confronti in territorio albanese. L'analisi macroscopica dei frammenti ha permesso di isolare due gruppi di impasti il primo si caratterizza per un colore ardena al beige con pochi inclusi, compatto e con una frattura netta il secondo, molto diffuso in territorio albanese³³², varia dal colore nocciola/arancio al marrone, è poco depurato con numerosi inclusi tra cui la calcite, è poroso e presenta la frattura a scaglie.

(C. C.)

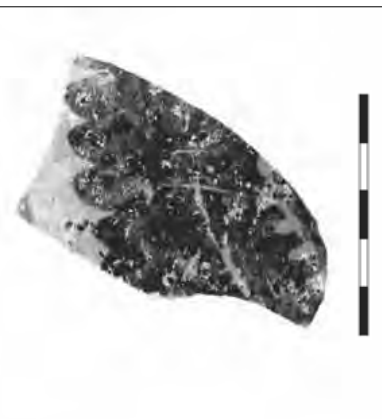


Fig. 193. - Ceramica sovradipinta: frammento di parete con decoro a collatura/gocciolatura.

31.7)³³¹ che richiamano forme in ceramica fine. Il tipo è simile a contenitori diffusi in Albania e in Bosnia a partire dal IV sec. d.C.³³². Ancora ascrivibile al VI sec. d.C., è la coppa con orlo ingrossato verticale³³³. Tale contenitore è noto nel sito di Saranda³³⁴. Scarsa la presenza di coppe con vasca a profilo carenato. Si segnala in particolare il contenitore ad orlo verticale e labbro arrotondato probabilmente su piede a stelo non conservato (Tav. 31.8)³³⁵.

Si conferma inoltre la presenza di bacini genericamente databili ad età tardo antica³³⁶ quali quello con orlo a tesa rientrante e profonda vasca trapezoidale (Tav. 31.9)³³⁷ e quello con orlo espanso a profilo interno rettilineo e vasca globulare (Tav. 31.10)³³⁸.

Gli impasti di questa produzione si presentano color salmone/arancio, mediamente duri con piccolissimi vacuoli e frequenti piccoli inclusi di colore bianco.

La ceramica sovradipinta

La ceramica sovradipinta è rappresentata da pochi frammenti di parete appartenenti a forme chiuse tipologicamente non definibili³³⁹. Accanto al decoro a collatura/gocciolatura si conferma un motivo di tipo vegetale reso a veloci pennellate sopra ad un ingobbio colore crema (fig. 193). Gli impasti sono chiari, polverosi con rara presenza di piccoli grumi di calcite.

Nel gruppo si segnala la presenza di un'olletta globulare CLXXX, B VIII 1.2/1.
³³¹ HD 09.2262.33.

³³² Perna, Capponi, Cingolani, *et al.* 2012, fig. 8.
³³³ HD 09.2133.7. Sul tipo Përzhita 1990, tav. VI.6; Equini Schneider 2003, pp. 161, 172, tav. 28, nn. 191 e 193.

³³⁴ HD 08.S4.2158.19. La forma è attestata in Istria con datazione compresa tra il II e il IV secolo d.C. (Suceveanu 1996, p. 24, XII, fig. 1 XII.5) e a Gorina (Albertocchi, Perna 2001, tipo AVII, 3.1/2, tav. CXXXV) soprattutto in strati di VII secolo d.C.

³³⁵ La decorazione dipinta su forme chiuse in Albania è attestata a Durazzo, Kroia e Lissas con datazione tra il VII e il IX secolo d.C. Per tutti si veda Hoti 2000, p. 285 e la bibliografia ivi riportata. Decorazione analoghe sono presenti in anforette di VI secolo



Fig. 192. - Ceramica comune: frammento di spalla di botiglia decorato a rilievo.

riante di dimensioni minori. Tra le forme di età imperiale si segnala la presenza dei tipi Ostia I 325³³⁶ e 326. Presumibilmente appartiene alla spalla di una bottiglia il frammento decorato a rilievo con figura di gioiuvane seduto. L'uomo, vestito da corta tunica, stringe un oggetto allungato di forma tubolare, forse una pergamena, nella mano sinistra flessa ed è seduto su di una sedia con schienale. Sullo sfondo il tronco di un albero (fig. 192).

Possono essere classificati come anforetta da dispensa i contenitori dal lungo collo tubolare con orlo vassaiamente ingrossato a sezione ovale (Tav. 31.5)³³⁶. Questi manufatti dall'impasto abbastanza depurato di colore nocciola/arancio sono frequenti nei contesti di VI secolo d.C. La tipologia trova confronti con esemplari di Ostia per i quali si ipotizza una produzione di imitazione egea³³⁷.

Le coppe sono i contenitori maggiormente attestati tra le forme aperte. Alla prima età imperiale appartengono le coppe emisferiche ad orlo assottigliato leggermente rientrante³³⁸; forma che nasce in età repubblicana da prototipi in ceramica a vernice nera³³⁹. Alla tarda età imperiale appartengono le coppe emisferiche con orlo estroflesso e ingrossato (Tav. 31.6)³⁴⁰.

Nei contesti di VI-VII sec. d.C. compaiono contenitori con alto orlo a fascia e labbro assottigliato (Tav.

³³⁶ Chr. Ostia IV.65; Vegas 1973, tipo 38, pp. 92-95.

³³⁷ HD 08.2149.14.

³³⁸ Ostia III, pp. 475-476.

³³⁹ La forma trova attestazione nell'Albania del Nord in contesti di II-I sec. a.C.: vedi Lahi 1993, p. 208, n. 42, tav. IV.47.

³⁴⁰ Labate 1988, p. 80, Forma CC IV D.

³⁴¹ HD 10.2784.17.

³⁴² Ceka 1976, 287-312, tav. IV.3.

³⁴³ Sul tipo si veda: Capponi 2007, 56, n. 44, fig. 74n; Perna, Capponi, Tubaldi 2010, fig. 5g.

³⁴⁴ Lako 1993, tav. III.3, p. 245. Per le attestazioni nel Mediterraneo orientale si veda: Albertocchi, Perna 2001, tav.

frammenti rinvenuti nei vicini siti di Melanit³³⁷, Paleokastër³³⁸ e nella fortezza di Grotkastër³³⁹. Confronti possono essere posti anche con esemplari provenienti da *Castrum Scampis*³⁴⁰, dal castello di Gradec nel distretto di Dibër³⁴¹, dal sito di Fushë Qerret³⁴² nel distretto di Durrës, dalla fortezza di Qafa nella regione di Sulova³⁴³, dal sito di Gurzëzë e dalla fortezza di Cifir nel territorio di Mallkastër³⁴⁴ e dal castello di Zhanës³⁴⁵. Tutti questi rinvenimenti si collocano cronologicamente tra il IV e VI sec. d.C. Anche per gli esemplari di *Hadrianopolis* è possibile pensare a una simile datazione, sia per la vicinanza morfologica con i confronti citati, sia per i contesti stratigrafici di rinvenimento riferibili, ad epoca tardoantica e protobizantina.

(E.C.)

LA CERAMICA A VERNICE ROSSA INTERNA

La classe della vernice rossa interna, che comprende esclusivamente le forme del tegame e del relativo cerchio destinate ad essere esposte al fuoco e che generalmente risulta compresa all'interno della più generale classificazione delle ceramiche comuni³⁴⁶, è rappresentata ad *Hadrianopolis* da dieci frammenti, tutti di esigue dimensioni; di essi, cinque sono identificabili come orli mentre i restanti appartengono a pareti e a fondi.

Per l'attribuzione dei suddetti frammenti a tale classe è stata determinante, oltre alla presenza della tipica vernice antieramente presente sulle superfici interne, l'osservazione delle caratteristiche composizionali dell'impasto.

³³⁷ Muqaj, Hobdari 2005, pp. 64-65, tab. XI, 1-8.

³³⁸ Baçe 1981, pp. 201-202, tab. XV.

³³⁹ Komata 1988, p. 168 (tab. I, 16, 18). Dalla fortezza di Grotkastër provengono un frammento di orlo e uno di parete decorata da solcature a pettine a zig-zag datati tra il V-VI sec. d.C.

³⁴⁰ Vedi Cerova 2005, pp. 192-193. In particolare cfr. n. inv. 352 (tab. XXV, 1), dal profilo e dalle dimensioni molto simili ai frammenti in esame (misura 34 cm di diametro) ed è datato al VI sec. d.C.

³⁴¹ Cfr. Përzhita 2004, pp. 76-77 (fig. 13, n. 2, 11, 12) soprattutto per la somiglianza della decorazione con solcature ad andamento ondulato ottenute a pettine; sono datati tra il IV e il VI sec. d.C.

³⁴² Hoti 1987, p. 248 (tab. VI, n. 9-10, 12-13).

³⁴³ Cerova 1987, pp. 166-167, tab. I-II-III.

³⁴⁴ Muqaj 1980, pp. 290, 292, fig. 18, tab. II, 3, 5-9.

³⁴⁵ Komata 1976, p. 318, tab. V, 3-7.

³⁴⁶ Per una definizione ampia della ceramica comune che comprende vasellame con molteplici funzioni e di origine diversa si veda il fondamentale lavoro di Olcese (Olcese 1993, pp. 44-45).

³⁴⁷ Le analisi archeometriche sugli impasti saranno di ausilio



Fig. 197. - Pithoi: frammento di parete decorato con solcature.

analisi chimiche che possano confermare la natura di questi residui, non è tuttavia da escludere possa trattarsi di bitume, il cui impiego è ben attestato nella regione per l'impermeabilizzazione di *pithoi* e anfore, data la facile reperibilità per la presenza di giacimenti naturali³⁵¹. Su uno dei frammenti di parete analizzati (fig. 195)³⁵², sembra essere visibile una traccia del procedimento di impermeabilizzazione. Infatti, esso si presenta ricoperto da uno spesso strato di sostanza scura in cui sono ben riconoscibili i segni della stesura, consistenti in fasce a rilievo che ne percorrono orizzontalmente la superficie. Questi segni sembrerebbero prodotti con un procedimento analogo a quello mostrato in una scena del mosaico del calendario agricolo da St. Romain-en-Gal³⁵³ e descritto nel dettaglio da Colomella³⁵⁴: la sostanza impermeabilizzante era colata all'interno e stesa con un qualche tipo di strumento dal lungo manico, facendo rotolare il vaso a terra. Si può anche notare dalla presenza di colature che il vaso è stato poi rimesso in posizione verticale prima che la sostanza stessa si fosse completamente solidificata. Il notevole annerimento sulla parte superiore di alcuni dei frammenti di orlo analizzati potrebbe forse essere il risultato del fuoco usato per sciogliere il vecchio rivestimento (fig. 196)³⁵⁵.

I *pithoi* di *Hadrianopolis* mostrano notevoli somiglianze con esemplari rinvenuti in altri centri dell'area albanese, sia nelle dimensioni sia nella morfologia e, infine, per l'uso di decorazioni costituite da solcature realizzate a pettine è testimoniato da un frammento di parete (fig. 197)³⁵⁶. In particolare, assai affini sono i

³⁵¹ COLUCCI, *De re rustica*, XII 18,5.

³⁵² In alcuni casi l'annerimento potrebbe derivare da residui del bitume spalmato sull'imboccatura per sigillare il contenitore con l'ausilio di un copercchio.

³⁵³ HD 10.2434.35; gli altri frammenti non presentano decorazioni, ma sono quasi tutti orli frammentati proprio sopra la spalla, posizione in cui più frequentemente sembra a comparire la decorazione nei *pithoi* ritrovati in altri siti albanesi.

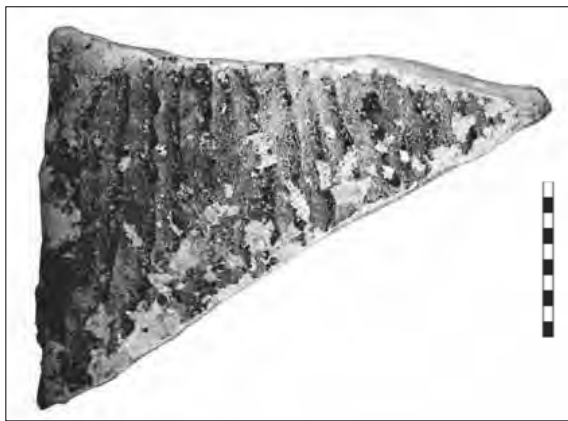


Fig. 195. - Pithoi: frammento di parete.



Fig. 196. - Pithoi: frammento di parete con tracce di fuoco.

Questa sostanza, ottenuta dalla resina di alcuni alberi, come noto dalle fonti antiche³⁵⁹, era tipicamente utilizzata per impermeabilizzare i contenitori destinati alla conservazione e al trasporto del vino³⁵⁰. In attesa di

³⁵⁹ Cato, *De agri cultura* XXV, PLIN., N. H., XVI, 54.

³⁵⁰ Sul procedimento di impermeabilizzazione vedi Brun 2003, pp. 64-65, 164.

³⁵¹ Sull'uso del bitume per l'impermeabilizzazione di anfore e *pithoi* cfr. Beaudry, Blanc, Bonifay *et al.* 2002, p. 681 e Muqaj, Hobdari 2005, pp. 64-65.

³⁵² HD 09.2294.7.

³⁵³ Lancha 1981.

La vernice che la riveste internamente di colore rosso (Munsell 10R 4/6 e Munsell 2.5YR 5/6), rosso scuro (Munsell 2.5YR 4/2) si presenta opaca, saponosa al tatto, spessa.

L'impasto in frattura risulta granuloso e poroso di colore marrone, marrone scuro (Munsell 7.5YR 5/6 o 5/3) o marrone rossastro (Munsell 5YR 5/6 o 6/6), quando non è completamente annerito per l'azione del fuoco; ad un primo esame macroscopico si individuano numerosi inclusi quali pirolessi, alcuni globetti di quarzo, rara mica e soprattutto numerosi elementi neri lucenti di probabile origine vulcanica che suggeriscono, per i frammenti in esame, un'origine tirrenica: sud-etrusca, laziale, o, molto probabilmente, campana³⁴⁷.

Gli orli rinvenuti appartengono tutti al tipo indistinto con il labbro arrotondato leggermente introflesso (Tav. 34.5)³⁴⁸, in un caso³⁴⁹ è appena assottigliato (Tav. 34.6), con diametri oscillanti fra i 24 ed i 30 cm. Essi sono attribuiti alla forma Goudineau 28-30³⁵⁰ (databile dall'età claudia fino al II sec. d.C. e la loro risulta essere, nella maggior parte dei casi, una presenza residuale rispetto ai contesti di rinvenimento).

Questa forma sembra aver goduto di un meritato successo³⁵¹, presumibilmente legato alla sua funzionalità e testimoniato dal fatto di essere, fra le forme delle pentole in vernice rossa interna, la più diffusa³⁵².

I frammenti appartenenti a fondi sono piani talvolta decorati all'interno da solcature regolari concentriche praticate ad incisione sull'argilla fresca (fig. 198). I brevi attacchi di parete conservati hanno un andamento leggermente convesso e spessori che variano tra 0,7 mm e

per confermare l'attribuzione dei manufatti all'area di produzione di Pompei ed Ercolano rientrando in tal modo a pieno all'interno della *Fabrie* I individuata da Petecock (Petecock 1977, pp. 149-153).

³⁵⁴ HD 10.2443.60.

³⁵⁵ HD 07.2058.2.

³⁵⁶ Goudineau 1970, pl. II, nn. 28-30, pp. 168-169.

³⁵⁷ Tale forma trova infatti ampio riscontro nel panorama biografico; essa corrisponde al tipo 5 di Luni (Cavalieri Manasse 1973, tav. 59.7.9; pp. 280-281), al tipo Ostia II n. 213 (Giovannini 1973, tav. XXXII, n. 231, p. 407), al tipo 15.6 Vegas (Vegas 1973, pp. 47-49), al tipo tav. 31.1 Celuzza (Celuzza 1985a, tav. 31.1, pp. 107-108), al tipo Tavv. I-II, nn. 1-8, Scatozza Hörcht (Scatozza Hörcht 1988, Tavv. I-II, nn. 1-8, pp. 83-84), alla Forma 6 Aguardol Ojal (Aguardol Ojal 1991, figg. 6-9, pp. 74-79), al tipo 11 De Vanna (De Vanna 1991, tav. LII, fig. 10), al tipo Chiosi IB (Chiosi 1996, fig. 2, nn. 16-40, pp. 227-230) e infine al tipo 9 Leotta (Leotta 2005, tav. 2.9, p. 116).

³⁵⁸ Si nota peraltro che nella classe della terra sigillata africana il tipo Lamboglia 9A presenta una stretta affinità morfologica con la forma in esame. A tal riguardo si vedano Celuzza 1985a, p. 108 e Chiosi 1996, p. 230.



Fig. 198. - Vernice rossa interna: frammento di fondo con solcature.

1 cm. Le forti tracce di aloni scuri e di amnerimenti attestano un'esposizione diretta al combustibile durante la fase d'uso; essi sono evidenti soprattutto nella parte esterna dei fondi ma spesso arrivano fino a lambire l'orlo.

La modesta presenza di vernice rossa interna in *Hadrianopolis* risulta in linea con il più generale quadro di scarsi ritrovamenti in tutto il territorio albanese: viene rintracciata nei fondi del Museo di Durazzo dove sono attestati alcuni tegami fra i quali uno risulta attribuibile alla forma Goudineau 28-30³⁵³ e nello scavo del Foro romano di Butrinto da cui provengono coperchi e tegami³⁵⁴.

Il ritrovamento ad *Hadrianopolis* di un puntale di anfora Dressel 2-4 *Campanian black sand*³⁵⁵ suggerisce che la diffusione di tali tegami potrebbe essere associata al commercio del vino campano, risultando essi possibili compagni di viaggio per i contenitori anforici campani.

La presenza della vernice rossa interna nel sito in esame, per quanto numericamente limitata, è comunque rilevante poiché si configura come un indicatore di av-

venuta romanizzazione significata da un adeguamento alle abitudini alimentari romane che prevedevano, fra l'altro, l'uso di cuocere focacce e gallette a base di cereali in specifici tegami³⁵⁶.

(V.T.)

LA CERAMICA DA FUOCO

Fra le ceramiche di uso comune rinvenute ad *Hadrianopolis*, la ceramica da fuoco, vale a dire destinata ad un'esposizione diretta ad una fonte di calore, costituisce la classe quantitativamente più consistente nei contesti indagati.

Se in generale, per la classe in esame, l'aspetto estetico rimane del tutto secondario rispetto a quello funzionale, questa caratteristica risulta tanto più evidente per quella rinvenuta ad *Hadrianopolis* in cui si nota una scarsa cura per la rifinitura e per la resa formale: sbuffi di argilla non ripuliti *ante cocturam*, irregolarità nello spessore degli orli e delle pareti, assenza della liscatura, costolature delle anse poco rifinite. Inoltre, l'alto tasso di variabilità che emerge dall'analisi degli orli, cioè la presenza di molte varianti all'interno di uno stesso tipo ceramico, potrebbe essere indice di un'artigianalità non molto standardizzata e di una tecnica di lavorazione corsiva, nonostante un uso pressoché generalizzato del tornio veloce, complice anche l'utilizzo di impasti molto rozzoli e quindi difficilmente lavorabili.

Oltre a ciò tali impasti, la cui alta resistenza al calore dei fornelli risulta inversamente proporzionale alla capacità di sopportazione degli urti, hanno altresì³⁵⁷ contribuito a determinare un cattivo stato di conservazione.

Esternamente i frammenti si presentano in un'ampia gamma di colori che vanno dall'arancio (Munsell 5YR 6/6; 7.5 YR 6/6) al rosso scuro (2.5YR 4/3-5/4) fino al marrone (7.5YR 5/4-5/3) e al grigio scuro (7.5YR 4/1-3/1); spesso le variazioni cromatiche sono compressi anche in uno stesso esemplare³⁵⁸. Le superfici inoltre mostrano le tipiche avampature, aloni neri ed incrostazioni

³⁵⁶ Tali colorazioni sono gli esiti di una tecnica di cottura che rientra nel tipo A del Picon (Picon 1973, pp. 62-63). Essa permette in generale una buona ossidazione delle componenti ferrose le quali conferiscono il classico colore rosso al corpo ceramico; l'alternarsi tuttavia di atmosfere ossidanti e riducenti durante la cottura rende la colorazione non uniforme in superficie, con macchie e aloni causati anche da colpi di fiamma, sbalzi di temperatura e in alcuni casi da un cattivo ritraccio. A tal proposito si veda anche Cuono di Caprio 1994, pp. 153-154.

³⁵³ Stahi 2005b, tab. XIII, n. 90, p. 249.

³⁵⁴ Reynolds, Hernandez, Condi 2008, p. 79, fig. 18, 80-81.

³⁵⁵ Vedi *Infra Lahi*, p. 189.

³⁵⁶ Bats 1988, p. 69.

³⁵⁷ Un altro fattore determinante la fragilità degli impasti potrebbe essere stato la bassa temperatura raggiunta durante la cottura dei vasi. In generale per una trattazione approfondita delle tecniche di produzione della ceramica si veda il fondamentale lavoro di Cuono di Caprio (Cuono di Caprio 1985).

zioni di bruciato causati, in fase d'uso, dal contatto più o meno ravvicinato alla fiamma.

Gli impasti più attestati appaiono in generale piuttosto grezzi, a causa di un elevato indice di presenza degli inclusi di diversa natura e dimensioni, nonché porosi, teneri, poco compatti, e scarsamente coesi. Ad un'analisi macroscopica, effettuata ad occhio nudo, si sono individuati quattro tipi di impasti che si differenziano per lo più sulla base della quantità di inclusi presenti³⁵⁹. Essi contengono, in quantità variabile, inclusi di grandi dimensioni di selce di colore rosso scuro e grigio, irregolari, angolosi e taglienti, inclusi bianchi, porosi ed opachi, altri di colore giallino-chiaro sterchi e lucidi, probabilmente quarzo, globetti ferrosi nero-rossicci e porosi, infine rare lamine di mica. Talvolta sono anche visibili glomeruli di *chamotte* che manifestano da parte del vasista una precisa volontà di modificare, migliorando, le proprietà dell'argilla che egli aveva a disposizione. L'ipotesi di una origine locale dei quattro tipi di impasto individuati si basa sulla sostanziale omogeneità degli stessi e sul riscontro della medesima tipologia di inclusi in altre classi di materiali restituite dallo scavo quali la ceramica comune o i laterizi, senza trascurare il fattore della facilità di reperimento della materia prima e quindi dell'economicità di produzione. La presenza di scarti di frammenti stracotti, deformati, e in taluni casi vetrificati, nonché di colature di ceramica, interpretabili come scarti di formace, sono un'ulteriore prova, anche in assenza del ritrovamento di resti della formace stessa, di una produzione *in situ* delle pentole in uso nell'abitato.

Nonostante l'alto grado di frammentarietà, di cui sopra, è comunque possibile, nella maggior parte dei casi, associare i frammenti rinvenuti ad una determinata forma di appartenenza.

Per i frammenti in esame sono state infatti riconosciute le seguenti forme: l'olla, il coperchio, la ciotola-

³⁵⁹ Si rinvia a Perma, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 133-146, dove si pubblicano i risultati preliminari delle analisi archeometriche svolte sul campione CMS1 rappresentativo dell'impasto più diffusamente usato nella fabbricazione della ceramica rozza e al contributo di C. Martinelli e E. Paris in questo stesso volume (Martinelli, Paris *Infra*, p. 230) per la metodologia e i tipi di indagine utilizzati, nonché per i risultati preliminari delle analisi effettuate su tutti i campioni di ceramica da fuoco fino ad ora individuati.

³⁶⁰ Dal momento che la ceramica da fuoco costituisce un valido indicatore delle abitudini alimentari e in senso lato culturali (Oncese 2003), la preponderanza della forma olla rispetto a tutte le altre suggerisce che *Hadrianopolis* fosse afflitta da una certa "monotonizzazione" indicata dalla preferenza accordata alla tecnica di cottura della bollitura praticata appunto all'interno dell'olla.

coperchio, il tegame, la pentola e il bollitore a bocca trilobata.

Su tutte prevale, per una preponderante quantità di attestazioni, l'olla³⁶⁰ forma che si articola nel più ampio quadro tipologico.

Il primo tipo per numero di esemplari, distintivo per tanto della produzione di ceramica culinaria di *Hadrianopolis*, risulta essere l'olla con orlo a tesa bifida con le sue molteplici varianti; esso si rinviene con un alto indice di attestazioni nelle stratigrafie riferibili alla fase di monumentalizzazione del sito di II-III sec. d.C., ma è riscontrabile in maniera omogenea in tutti i contesti, anche come presenza residuale.

Le variazioni morfologiche interessano la tesa che può risultare più o meno obliqua verso l'interno e, a seconda dell'allungamento della stessa, dal profilo quadrato o più rettangolare (Tav. 35.1, 2); riguardano inoltre la presenza o meno del gradino interno per l'incasso del coperchio ed infine il grado di sporgenza delle due riseghe che connotano esternamente l'orlo: talvolta possono mostrare un'uguale sporgenza, più frequentemente risulta maggiormente prominente il dente inferiore (Tav. 35.3, 4). Spesso tali olle presentano due anse che sono impostate direttamente alla base dell'orlo. Hanno medie dimensioni con diametri che oscillano fra i 12 ed i 18 cm. I fondi, per lo più convessi ed ombelicati, forse necessitavano di un trepiedi di metallo o altro sostegno per essere posti in maniera stabile sul fuoco.

Il quadro delle sue attestazioni sembra delineare una ben precisa area di diffusione che coinvolge l'Albania³⁶¹, l'antistante isola di Corfù³⁶², la Grecia nordoccidentale con *Nikopolis*³⁶³, fino al Peloponneso nordoccidentale con Olimpia e l'Elide³⁶⁴. Significativa la diffusione del tipo anche in territorio pugliese, specialmente ad Otranto³⁶⁵ e lungo tutta la fascia costiera salentina³⁶⁶. Il *leit-motiv* della presenza di questa tipologia di orlo in

³⁶¹ Per un quadro delle attestazioni del tipo in territorio albanese si rimanda a Perma, Capponi, Tubaldi 2010, p. 732.

³⁶² Si veda Semeraro 1992, p. 66, con bibliografia di riferimento.

³⁶³ A tal proposito Moore 2001, p. 84, fig. 6.1.2.

³⁶⁴ Per tali riferimenti si veda Semeraro 1992, p. 66 con relative indicazioni bibliografiche.

³⁶⁵ Semeraro 1992, fig. 4.2 nr. 310-313, p. 69.

³⁶⁶ Questo tipo di orlo rientra nell'ambito della bibliografia pugliese in quella che veniva definita "ceramica di S. Foca" dalla località in cui è stata per la prima volta individuata; oggi invece viene ricondotta ad una produzione albanese con la nuova denominazione di *Illyrian cooking ware*. A tal riguardo De Miro nel cui contributo è anche presentato un quadro dettagliato della sua diffusione nel Salento: De Miro 2010, fig. 7, p. 686.

entrambe le sponde dell'Adriatico costituisce un elemento di conferma ulteriore dell'esistenza di una *koinè* adriatica³⁶⁷ determinata da rotte e stretti rapporti commerciali spesso di antichissima origine e dallo scambio di manufatti e modelli formali.

A far da *pendant* a questo tipo di orlo potrebbe essere il coperchio con orlo a nastro ripiegato (Tav. 35.5), rinvenuto in vari esemplari, che sembra morfologicamente strutturato proprio per sigillare le olle con orlo a tesa bifida: la particolare conformazione della sua parte terminale va ad incassarsi perfettamente tra le due prominente dell'orlo trovando in quella inferiore, in genere più sporgente della superiore, il suo battente di posa. In aggiunta alla funzionalistica morfologica si segnala inoltre, a sostegno della tesi del loro abbinamento, che la presenza di entrambi i tipi è stata segnalata in altri siti quali Butrinto³⁶⁸, Otranto³⁶⁹ ed altre località salentine³⁷⁰, in cui gli stessi apparati sono anche in sincronia temporale, risultando vere e proprie forme-guida delle stratigrafie di II-IV sec. d.C.

Accomuna ancora il sito di *Hadrianopolis* alla Puglia il ritrovamento, seppur non frequente, di un'olla del tipo ad orlo a tesa con due solature che generano tre rilievi nella parte superiore dello stesso (Tav. 35.6). Il tipo è riscontrabile nei fondi del Museo di Durazzo³⁷¹, nella Fortezza di Paleokastri con datazione IV-VI sec. d.C.³⁷², appunto ad Otranto in cui viene datato alla seconda metà del II e del III sec. d.C.³⁷³ e a S. Foca con datazione al III-IV sec. d.C.³⁷⁴.

Molto attestato, anche in virtù della sua semplicità morfologica e quindi della sua facilità di esecuzione, è il tipo dell'olla ad orlo leggermente estroflesso ingrossato a sezione circolare correlato spesso dalla presenza di anse impostate sull'orlo stesso (Tav. 36.1). Tale forma interessa in modo particolare olette di piccole dimensioni con diametri che si aggirano attorno ai 12-14 cm. Esse ricorrono specialmente in strati di VI-VII sec

d.C.³⁷⁵. Non sembrano al momento ravvisarsi confronti stringenti nel materiale edito per il territorio albanese, fatta esclusione per una debole somiglianza con un frammento rinvenuto nella Fortezza di Onhezmit e datato dal IV al VI sec. d.C.³⁷⁶.

Segue da un punto di vista quantitativo il tipo di olla ad orlo più o meno estroflesso con il labbro ingrossato e appiattito superiormente che riproduce una figura simile ad un triangolo (Tav. 36.2); la sua variante ha una solatura nella superficie superiore per facilitare la posa del coperchio. Talvolta la porzione di frammento conservata mostra l'attacco dell'ansa a nastro impostata direttamente sul labbro. I diametri dell'orlo si attestano per lo più fra i 12 ed i 16 cm. La sua presenza è registrabile a partire da strati di età flavia ma trova una particolare concentrazione nel VI-VII sec. d.C. Ad un'analisi comparativa per il tipo in esame si possono ravvisare delle forti analogie morfologiche con olle egee³⁷⁷, pur essendo esso realizzato in un impasto riconducibile ai gruppi riconosciuti come locali. Si nota la somiglianza con esemplari di Onhezmit³⁷⁸, di Butrinto in contesti di tardo V-VI sec. d.C.³⁷⁹, con quelli presenti presso le stratigrafie di Durazzo³⁸⁰ e nel suo Museo³⁸¹.

Come per questo ultimo tipo di olla sopra descritto anche per altre forme in ceramica da fuoco è ravvisabile il tratto caratteristico del forte richiamo morfologico esercitato su di esse dalla produzione culinaria orientale, in particolare egea³⁸².

Un caso emblematico è costituito dal gruppo delle olette con orlo a tesa obliqua verso l'interno con labbro arrotondato talvolta leggermente ingrossato (Tav. 36.3). Spesso all'altezza della gola si impostano anse dalla sezione schiacciata. L'attacco della parete sembra profilare per esse un corpo globulare oppure, in alternativa, carenato. L'impasto, che si presenta piuttosto deperato e moderatamente micaceo con un colore camoscio coperto

giata e scovvolta degli strati più superficiali non permette di escludere con certezza che si trattino di presenze residuali.

³⁷⁶ Lako 1984, tab. V.10, pp. 181-182.

³⁷⁷ Il riferimento è in particolare alla forma Fulford casserole 31 (Fulford 1984, fig. 70.3.1, p. 187) e alle forme nn. 56-57 rinvenute nella Villa Dionysos a Knossos: Hayes 1983, pp. 97-169.

³⁷⁸ Lako 1984, tab. V.6, p. 181.

³⁷⁹ Reynolds 2004, p. 234, fig. 13.221-224.

³⁸⁰ Montana, Guiducci 2010, fig. 2.5, p. 712.

³⁸¹ Shehi 2005b, tab. VI, nr. 37, p. 241.

³⁸² Per tutte queste produzioni che richiamano forme "egee", le analisi archeometriche degli impasti saranno diramati per comprendere se si tratti di fenomeni di imitazione delle originali o vere e proprie imitazioni orientali.

³⁶⁷ Per una più ampia trattazione dei rapporti fra *Apulia* ed Adriatico e del concetto di "adriaticità" della *Apulia* stessa, anzitutto soprattutto dal punto di vista della produzione e della circolazione delle ceramiche, si veda Volpe, Amese, Disantoro *et al.* 2007, pp. 353-374.

³⁶⁸ Semeraro 2004, p. 277, figg. 13.80, 13.316.

³⁶⁹ Semeraro 1992, fig. 318, p. 71.

³⁷⁰ Tali località sono indicate nella carta di distribuzione in De Miro 2010, fig. 7, p. 686.

³⁷¹ Shehi 2005b, forma 5, tab. X, nn. 74-76, p. 247.

³⁷² Baçe 1981, p. 200, tab. XIII, 1.

³⁷³ Semeraro 1992, fig. 4.2 nn. 317, p. 71.

³⁷⁴ De Miro 2010, fig. 6, p. 686.

³⁷⁵ Si deve tenere in conto che la stratigrafia spesso rimaneg-



Fig. 199. - Ceramica da fuoco: porzione di bollitore a bocca trilobata.



Fig. 200. - Ceramica da fuoco: parete di coperchio.

per evitare che la materia grassa surriscaldata potesse colpire la mano, queste pentole erano fornite di un dispositivo tubolare che presenta nel frammento rinvenuto³⁹¹ delle costolature spiralfornite. La cavità di questa immanatura poteva essere funzionale all'inserimento di un ulteriore manico di legno o di altro materiale deperibile per aumentare la distanza dal contenuto bollente³⁹². La forma, prodotta sin dal I sec. d.C. in Asia Minore occidentale³⁹³, inizia a circolare nel Mediterraneo nel II sec. a.C.³⁹⁴ e trova, oltre ad alcune presenze residuali, attestazione in *Hadrianopolis* nella seconda metà del II secolo d.C.

Di sicura provenienza egea, forse focese, due porzioni di bollitori del tipo a bocca trilobata (fig. 199), forma che costituisce un elemento ricorrente nel set egeo

³⁸⁶ Shehi 2005b, tab. XVI, nr. 114-115, p. 251.

³⁸⁷ Reynolds, Hernandez, Condi 2008, p. 79, fig. 18, 79.

³⁸⁸ Si precisa che il frammento di immanatura di *varzago* HD/08.2208.53 presenta un impasto con caratteristiche divergenti rispetto a quelli considerati locali, così da permettere di ipotizzare una provenienza egea per lo stesso.

³⁸⁹ Cfr. Anicovich 1977, p. 109.

³⁹⁰ Riguardo al problema dei centri di produzione della "ceramica egea" si riportano alcuni dei più recenti contributi (alvolta correlati dai risultati delle analisi archeometriche: Isenit, Schieller, Traglia 2007, pp. 645-657; Turmovski 2005, pp. 635-645; Waksman, Traglia 2007, pp. 645-657; Waksman, Lemaître 2010, pp. 781-790; Tekocak 2010, pp. 827-837).

³⁹¹ Cfr. Aguiar Oval 1991, p. 98.

da forti annerimenti d'uso, permette la realizzazione di spessori molto sottili in rapporto a quelli soliti per la classe. Il tipo, che richiama le forme della Fulford casserole 35.2³⁸⁵, risulta molto presente nel territorio albanese³⁸⁶ a partire dal II sec. d.C.

Un confronto diretto con la Fulford casserole 35.1³⁸⁶ sembra rappresentato da alcuni orli di *Hadrianopolis* che presentano una conformazione "a seggiola" con due solature nella parte superiore del labbro (Tav. 36.4). L'originale tipo egeo ha molte attestazioni in Albania che possono aver costituito il modello formale da imitare; esse si rintracciano a Butrinto³⁸⁶ in contesti di tardo V-VI sec. d.C., nei contesti di VI sec. d.C. del *Macellum-Forum*³⁸⁷, infine nei depositi del Museo³⁸⁸.

Anche per quanto riguarda il tegame, pentola non molto utilizzata nelle cucine di *Hadrianopolis*, a fronte di una del tutto assente imitazione delle forme in ceramica da fuoco di produzione africana, che pure risultano attestate nelle stratigrafie in esame, si deve evidenziare, anche in questo caso, una predilezione dell'*Aegean Cooking Ware* ad indicare che essa costituisce il modello di riferimento dominante.

Per la forma del tegame ricorre il tipo a tesa (Tav. 36.5), di lunghezza variabile, obliqua verso l'interno con labbro arrotondato, pareti curvilinee e fondo piano. In alcuni esemplari ci sono deboli tracce di vernice rossa interna. Altri tegami della stessa tipologia di orlo sono presenti nel Museo di Durazzo inquadrati nella forma 4b³⁸⁹ e a Butrinto nel contesto 98 della metà del III sec. d.C. del foro romano³⁹⁰ il cui esemplare riprodotto è attribuito ad una produzione focese.

Alcuni frammenti sono ascrivibili al tegame con orlo indistinto arrotondato (Tav. 36.6) con diametri attorno ai 30 cm e pareti rettilinee svasate di notevole spessore, con fondo piano, utilizzato come teglia da forno o come *sar-tago* vale a dire come padella per friggere. A tale scopo,

³⁸⁵ Fulford 1984, fig. 70, 35.2, pp. 187-189.

³⁸⁶ Per un ampio quadro della diffusione del tipo nel territorio albanese, con alcuni riferimenti anche all'opposta sponda adriatica, si veda Guiducci, Montana 2007, p. 542, con relativa bibliografia. In Montana, Guiducci 2010, pp. 712-713 si riportano i risultati delle analisi archeometriche effettuate sul gruppo di impasto 1/1A, utilizzato per la fabbricazione di queste olette alla moda egea rinvenute in alcuni contesti di scavo di Durrës, dai quali si dimostra l'origine locale delle stesse.

³⁸⁷ Fulford 1984, fig. 70, 35.1, pp. 187-189.

³⁸⁸ Reynolds 2004, p. 234, fig. 13.230.

³⁸⁹ Sirkodra 2005b, p. 140, fig. 12.5.

³⁹⁰ Sirkodra 2005a, p. 219, tab. X, 5.

da cucina³⁹⁵. Essi sono la prova di canali commerciali aperti con l'Oriente, forse gli stessi che hanno condotto ad *Hadrianopolis* ad esempio anche la terra sigillata orientale³⁹⁶. La stessa forma viene anche riprodotta in impasto locale di qualità più scadente. Esempi di bolitori egizi sono rintracciabili nel foro di Butrinto in un contesto di tardo I-inizi II sec. d.C.³⁹⁷ e a *Phoinike*³⁹⁸.

Rari gli esemplari per la forma del *caccabus* o casseruola da cottura, per lo più aventi orli a tesa variamente articolata³⁹⁹.

Infine, per quel che riguarda i coperci, che concludono il panorama delle forme presentate in questa sede, sono numerosi quelli ad orlo indistinto con il labbro arrotondato (Tav. 37.1) ma anche quelli con orlo leggermente ingrossato e rivolto verso l'interno (Tav. 37.2) attribuibili alla forma polifunzionale della ciotola-coperchio. I pochi esemplari di prese rinvenute risultano generalmente irregolari, se non informi. Le pareti che formano la calotta dei coperci mostrano piuttosto frequentemente la peculiare caratteristica di avere un listello più o meno sviluppato (fig. 200) del tutto simile, in proporzioni ridotte, a quello presente nei *clibani* o forni mobili⁴⁰⁰; tuttavia le loro piccole dimensioni e la mancanza di annerimenti in prossimità del listello fanno escludere che siano veri e propri *clibani* il cui uso per la panificazione prevedeva appunto la copertura della calotta con ceneri calde trattenute dal listello stesso.

(V.T.)

LA CERAMICA AFRICANA DA CUCINA

Questo contributo, a carattere preliminare, prende in esame un complesso di circa 40 frammenti inquadriabili all'interno della classe della ceramica africana da cucina, sebbene non tutti riconducibili ad una forma classificata: aiutano l'identificazione infatti la spiccata frammentarietà e la corrosione delle superfici, imputabile quest'ultima alle non favorevoli condizioni di giacitura,

³⁹⁵ Per una carta di distribuzione della ceramica egiza da cucina nell'Adriatico settentrionale si vedano Istaitieh e Schneider dove è anche presente una panoramica delle principali forme ceramiche che compongono la batteria egiza da cucina; cfr. Istaitieh, Schneider 2000, p. 342, fig. 1, figg. 2-5, pp. 344-345.

³⁹⁶ Cfr. *supra*, Ciccarelli, p. 158 e *infra*, Perna, p. 243.

³⁹⁷ Reynolds, Hernandez, Condi, 2008, fig. 7.20, p. 89.

³⁹⁸ Gambineri 2002, fig. 81, n. 24, p. 89.

³⁹⁹ È stato presentato in altra sede (Perna, Capponi, Cingolani *et al.*, 2012, pp. 133-146) un esemplare di casseruola in buono stato di conservazione.

⁴⁰⁰ Si fa presente che esemplari di *clibani* sono presenti nella

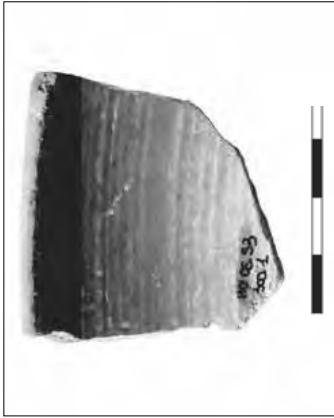


Fig. 201. - Ceramica africana da cucina: frammento di orlo con politura a strisce.

oltre alla presenza nel computo complessivo di frammenti di pareti di per sé non facilmente diagnosticabili. Il panorama dei tipi presenti non è molto vario, ciò nondimeno comprende tutte quelle che sono le forme più diffuse anche in altri contesti archeologici raggiunti dall'esportazione di ceramica africana da cucina: sono attestate infatti le scodelle Hayes 181, le basse casseruole Hayes 23A e 23 B, le casseruole profonde Hayes 197 ed infine i piatti-coperchio Hayes 196 e 182.

Per il materiale in esame uno dei nuclei più corposi è costituito dai frammenti relativi alla scodella Hayes 181, forma che, in virtù della sua semplicità formale, si incontra anche nelle altre classi ceramiche destinate alla cottura dei cibi quali la ceramica da fuoco o rozza terracotta e la vernice rossa interna da cui la Hayes 181 sembra derivare⁴⁰¹. Tali scodelle possono essere distinte sulla base del trattamento interno delle superfici: alcune hanno una vernice rossa per lo più povera e opaca che richiama quella della terra sigillata africana A2, altre presentano una politura a strisce alternata a fasce di risparmio. Rientra nel primo tipo descritto il maggior numero di esemplari rinvenuti, ben 5 (Tav. 37.3)⁴⁰², tutti riconducibili alla categoria A, tipo 3, variante A descritta dal Bonifay⁴⁰³ il quale indica come area di provenienza il Nord della Tunisia, segnatamente la zona di Cartagine e, come datazione, l'inizio del II sec. d.C.

Possono essere inquadrati invece nel tipo con politura a strisce interna⁴⁰⁴ i restanti frammenti: un orlo (fig. 201) che si assottiglia verso il labbro, con un andamento solo leggermente rientrante che si qualifica come

forzeza di Palokastër (Baqe 1981, p. 203, tab. XVII, 1-13), in quella di Onhezmit (Lako 1984, p. 183, tab. VII, 7-9) e a Butrinto in un contesto di tardo VI sec. d.C. (Reynolds 2004, p. 235, figg. 13, 288-289).

⁴⁰¹ Cfr. Ikäheimo 2003, p. 48.

⁴⁰² HD 07/2058.21.

⁴⁰³ Per il tipo in questione si veda Bonifay 2004, fig. 112, n. 1, pp. 211-213.

⁴⁰⁴ In questo caso il riferimento è alla categoria B della classificazione del Bonifay (Bonifay 2004, pp. 213-214).

⁴⁰⁵ HD 06.300.1.

tipo 5 variante A della forma 181 datata alla fine del I-metà del II sec. d.C.⁴⁰⁶ e un altro orlo⁴⁰⁷ che si affina verso il labbro con una piccola porzione di parete conservata la quale configura una vasca piuttosto svasata corrispondente alla forma Hayes 181, n. 1⁴⁰⁸, prodotta già dagli inizi del I secolo e diffusa nel II sec. d.C. Per questi due ultimi esemplari la zona di origine è localizzata nella Bizacena⁴⁰⁹. Al momento non sembrano attestate nel sito le varianti tarde della forma, connotate da pareti più verticali e da orli non più introflessi.

Entrambi i trattamenti delle superfici interne riscontrati nei frammenti esaminati, vale a dire la verniciatura e la politura a strisce, avevano un'importante funzione anti-aderente: evitavano in altre parole che i cibi si attaccassero, bruciando, all'interno delle padelle durante la cottura. Tali pentole potevano essere utilizzate come tegami da forno oppure, occasionalmente, essere posti direttamente sul fuoco: è possibile che fungessero altresì da piatti da portata per servire i cibi a tavola⁴¹⁰.

Il piatto Hayes 181 componeva con il suo coperchio Hayes 182, che pure risulta attestato in buone quantità ad *Hadrianopolis* ed anch'esso realizzato negli *ateliers* della Bizacena, un valido set da cucina a due pezzi, abbinamento questo che viene ipotizzato⁴¹¹ sulla base delle somiglianze nell'impasto, delle stesse finiture di superficie e per le dimensioni dei diametri combacianti.

Gli esemplari presentati da *Hadrianopolis* per il coperchio Hayes 182 ad orlo ingrossato ripiegato all'esterno, talvolta pendente, manifestano una grande cura posta nella finitura esterna delle superfici che si presentano verniciate, polite a strisce e lucidate, caratteristiche queste che fanno escludere un'attribuzione alla Hayes 195, variante tarda non verniciata della stessa forma⁴¹². Quelli in miglior stato di conservazione hanno un orlo di forma triangolare, talvolta annerito e una vasca che non risulta angolata, come negli esemplari più antichi, ma ad arco di cerchio superiormente appiattito,

⁴⁰⁶ Tale frammento viene differente interpretato in Capponi 2007, p. 56.

⁴⁰⁷ HD 10 2384.71.

⁴⁰⁸ Hayes, 1972, fig. 35 n. 1, p. 200; si veda anche *Atlante I, Tav. CVI.1*, p. 214; corrisponde al tipo 4 del Bonifay (Bonifay 2004, fig. 114, nn. 1-2, p. 213).

⁴⁰⁹ L'esistenza di un contatto diretto con la Bizacena sembra essere confermato dalla cospicua presenza della TSA AD e C rinvenuta ad *Hadrianopolis* (sull'argomento si veda *supra* Tubaldi, p. 164). Per un'analisi approfondita delle differenti caratteristiche degli impasti nord tunisini rispetto a quelli del centro della Tunisia si veda Ikäheimo 2005, pp. 509-511.

⁴¹⁰ Ikäheimo 2003, p. 79.

⁴¹¹ Ikäheimo 2003, p. 39.

spesso solcata da uno o più sottili fasce a metà del corpo del vaso (Tav. 37.4)⁴¹³ rientrando in una cronologia di II-III sec. d.C.⁴¹⁴

Risulta difficile stabilire con certezza per il restante gruppo di frammenti che appaiono fra loro omogenei⁴¹⁵, caratterizzati da un orlo ispessito e riconosciuti come pertinenti a coperci, se appartengono alla forma Hayes 182 o alla sua variante più tarda 195; i frammenti in questione, tutti di piccole dimensioni e dalla superficie conosciuta, non permettono un'attribuzione certa a una di queste due forme dal momento che esse, come già detto, non presentano sostanziali differenze morfologiche ma solo di trattamento delle superfici.

Il piatto Hayes 181 ed il suo coperchio sono attestati a *Castrum Scampis* (Elbasan)⁴¹⁶ provenienti da strati di II-III sec. d.C., mentre un solo esemplare di Hayes 182 è stato rinvenuto a Diaporiti (Butrinto)⁴¹⁷ dove costituisce uno delle prime apparizioni della classe in esame.

Anche Byllis viene raggiunto dalle forme Hayes 181 e 182⁴¹⁸, sito nel quale nel corso del III sec. d.C. il volume delle importazioni dalla Bizacena è maggiore rispetto a quello dei prodotti della Tunisia settentrionale, prospettando in tal modo un quadro invertito rispetto a quello offerto da *Hadrianopolis* in cui le ceramiche culinarie nord tunisine, al momento, risultano prevalenti.

Con un solo frammento è presente il basso tegame Hayes 23A (Tav. 38.1)⁴¹⁹ forma anch'essa, come la Hayes 181, fra le prime prodotte in ceramica africana da cucina la quale, pur comparando già in epoca flavia, risulta attestata soprattutto nei contesti di II sec. d.C.⁴²⁰ La forma individuata appartiene alla variante 'standard'⁴²¹ con orlo leggermente ispessito e labbro arrotondato e presenta una bella vernice rossastra assimilabile a quella della sigillata A2. *Hadrianopolis* è tuttavia interessata in maniera particolare dall'arrivo della forma della casseruola Hayes 23B che sembra essere stata prodotta in tutta la costa nord della Tunisia fino alla frontiera algerina⁴²².

⁴¹² Contrariamente a quanto inizialmente ipotizzato in Perna, Capponi, Cingolani *et al.*, 2012, pp. 133-137.

⁴¹³ HD 10.2410.2.

⁴¹⁴ Varianti B e C del tipo 6 del Bonifay (Bonifay 2004, Fig. 115, nn. 4-8, p. 217).

⁴¹⁵ HD 08.2212.11; HD 10.2420.7; HD 10.2443.44.

⁴¹⁶ Cerova 2005, tab. V.1, pp. 167-168; tab. V.8, p. 169.

⁴¹⁷ Reynolds, Hernandez, Condi, 2008, p. 74, fig. 10.30.

⁴¹⁸ Bonifay, Cerova 2008, fig. 3.27-29, pp. 38-40.

⁴¹⁹ HD 06.315.7.

⁴²⁰ Bonifay 2004, p. 111.

⁴²¹ Ikäheimo 2003, p. 8.37, p. 52.

⁴²² Bonifay 2004, p. 67.



Fig. 202 - Ceramica africana da cucina: frammento di parete con attacco di carena.

Gli orli, formati da un ripiegamento dell'argilla fresca verso l'interno del vaso, sono quasi tutti corti, spesso arrotondati, indici questi di una datazione alta circoscrittibile dalla prima metà del II alla fine del III sec. d.C.⁴²³ (Tav. 38.2)⁴²⁴. Tuttavia un orlo⁴²⁵ (Tav. 38.3) che si presenta più allungato e meno spesso potrebbe essere datato, date queste caratteristiche, alla fine del IV sec. d.C.⁴²⁶; esso presenta l'annerimento tipico causato dalla sporgenza, per tutta la sua estensione, dalla pila di cottura e dall'esposizione ad un'atmosfera riducente creatasi all'interno della fornace⁴²⁷. Vari sono i trattamenti delle superfici interna ed esterna riscontrati nei diversi frammenti associati a questa forma: esternamente si trovano le bande di politura, talora associate ad un orlo annerito, all'interno si può riscontrare la vernice o una liscivatura che alle volte è talmente ben ese-

gnita da risultare quasi una sorta di "self-slip"; secondo la definizione particolarmente espressiva utilizzata da Ikäheimo.

Le argille, nel complesso, sono dure al tatto e piuttosto depurate, di colore variabile dal rosso (Munsell 2.5 YR 6/6 o 6/8) all'arancio (Munsell 2.5 YR 7/8).

Non sono stati rinvenuti al momento frammenti di fondi relativi a questa forma che eventualmente sarebbero stati facilmente riconoscibili per le loro caratteristiche scanalature concentriche aventi probabilmente la funzione di assicurare il posizionamento di questi vasi sopra un bracciolo di metallo o di ceramica⁴²⁸. Si potrebbe tuttavia attribuire a questa forma un frammento di parete⁴²⁹ (fig. 202) con attacco di carena, incompleto della congiunzione con il fondo, che presenta esternamente, nella porzione più alta, la caratteristica patina ceneregnola di colore grigio-bluastro (Munsell 7.5YR 4.1) e in quella più in basso, nonché all'interno, bande di politura alternate a fasce di risparmio.

La presenza di questa forma ad *Hadrianopolis* non stupisce dal momento che essa, insieme al copercchio Hayes 196 e alla casseruola Hayes 197, sono virtualmente presenti in ogni sito archeologico in cui è stata trovata ceramica africana da cucina⁴³⁰.

Le forme Hayes 23A e B risultano presenti anche a Durrës nel contesto di scavo del *Macellum-Forum*⁴³¹. Particolarmente attestata risulta la forma Hayes 196⁴³², che rientra nella categoria dei piatti-copercchio⁴³³ ad orlo annerito prodotti nel Nord della Tunisia⁴³⁴. Gli esemplari rinvenuti ad *Hadrianopolis* riflettono, nella loro diversità, l'evoluzione della forma che comporta nel tempo un aumento dello spessore dell'orlo⁴³⁵.

La prima fase evolutiva, datata al I-II sec. d.C.⁴³⁶, è rappresentata da frammenti (Tav. 38.4)⁴³⁷ che presentano un orlo con il labbro arrotondato il quale non differisce per grandezza da quella delle pareti, pareti che formano un'ampia vasca troncoconica e un fondo o, a

225); la sua multifunzionalità ed intercambiabilità nell'uso potrebbe aver motivato la richiesta e quindi spiegare il ritrovamento di numerosi esemplari.

⁴³⁷ Tale forma poteva avere una doppia funzione: principalmente quella di copercchio e, in posizione capovolta, secondariamente quella di piatto, cfr. Aguardot Ojal 1991, p. 237.

⁴³⁸ Bonifay 2004, p. 225; Culinaria C/A.

⁴³⁹ *Atlante I*, p. 212; Aguardot Ojal 1991, p. 248; Ikäheimo 2003, p. 34; Bonifay 2004, p. 225; Gandolfi 2005, p. 227.

⁴⁴⁰ La prima fase dell'evoluzione dell'orlo viene classificata da Ikäheimo come variante A.J (Ikäheimo 2003, pl. 3.1-2, p. 32), da Bonifay come variante precoce (Bonifay 2004, fig. 121, n. 1, p. 225).

⁴⁴¹ HD 10.2422.22-23.

seconda dell'uso, una presa, nel caso in cui si è conservata, conformata ad anello. Internamente sono visibili forti segni di tornitura, esternamente in due casi le pareti sono rifinite con pitture a bande. L'orlo, come registrato comunemente nelle varianti precoci, è per lo più privo dell'usuale annerimento⁴³⁸. Un leggero ispessimento si registra nell'orlo HD 06.307.1+31.3.2 (Tav. 38.5) con una solcatura che lo separa, sottolineandolo, dalla parete e in HD 10.2393.27; entrambi, rappresentando la variante classica della Hayes 196 di III sec. d.C.⁴³⁹, risultano anneriti (Munsell 2.5Y 6/1). Appaiono avere un orlo decisamente ingrandito i restanti esemplari che rimandano ad una cronologia di IV-inizi V sec. d.C. Verosimilmente associabili a questa forma anche due porzioni di prese conformate ad anello.

Le argille in frattura presentano variazioni di colore tra Munsell 2.5YR 7/6 e 7/8 e 2.5YR 5/6 e 6/8 e Munsell 5YR 7/8.

Il copercchio Hayes 196, ampiamente diffuso nel Mediterraneo occidentale⁴⁴⁰, risulta attestato anche a Byllis⁴⁴¹ e nei contesti 5 e 6 del *Macellum-Forum* di Durrës⁴⁴².

Solo due esemplari⁴⁴³ rappresentano la casseruola Hayes 197 corrispondente al tipo Ostia III, fig. 267, prodotta nella Tunisia settentrionale, per la quale si ipotizza un lontano antenato in un tipo di produzione punica⁴⁴⁴.

Il frammento HD 06.31.5.24 pertinente ad una casseruola di forma Ostia III, fig. 267 (Tav. 38.6), può essere avvicinato alle prime varianti della forma individuate da Ikäheimo⁴⁴⁵ e da Bonifay⁴⁴⁶ e datate al II-III sec. d.C., si configura come un orlo ispessito di forma arrotondata con una solcatura nella parte superiore vicino al limite interno per favorire l'alloggiamento del copercchio. L'orlo poi risulta separato dalla superficie esterna della parete da un taglio profondo⁴⁴⁷. Su di esso sono visibili flebili tracce di patina ceneregnola residue oltre a segni di politura a bande all'interno. L'argilla in frattura risulta piuttosto chiara (Munsell 2.5 YR 7/6), granulosa al tatto

e porosa, frequenti i glomeruli di quarzo, più rari gli inclusi biancastri.

Il secondo frammento HD 09.2262.2 (Tav. 38.7), per le ridotte dimensioni del suo diametro che si calcola di 16 cm, rientra all'interno della classificazione di Ikäheimo Hayes 197 *minor deep casseroles*⁴⁴⁸ cioè una riproduzione in scala minore della Hayes 197 di taglia piena, che viene datata tra il II sec. e l'inizio del IV d.C. La notevole differenza di capacità contenitiva, la piccola Hayes 197 poteva contenere al massimo un litro di liquido differentemente dalla classica Hayes 197 che ne arrivava ad accogliere fino a 5-7 litri, si associava con ogni probabilità ad un diverso uso: casseruola per sughi e salse la variante di piccole dimensioni, pentola da cottura per carni a spezzatino e verdure in abbondante liquido, la versione di grandi dimensioni⁴⁴⁹.

Rinvenimenti di tale forma sono registrati in territorio albanese anche a *Castrum Scampis*⁴⁵⁰, a Durrës⁴⁵¹ ed infine a Butrinto⁴⁵².

Il ritrovamento della Hayes 23B, della Hayes 196 e 197 nel sito di *Hadrianopolis* conferma la costante del rinvenimento contestuale di tutte e tre le forme che ha suggerito un uso combinato delle stesse. Infatti è stato ipotizzato⁴⁵³ che queste pentole, insieme, compongono un servizio specializzato per la cottura a bagno-maria: con l'acqua o altro liquido portato a bollitura all'interno della casseruola Hayes 197 dal fondo a calotta striata, posta convenientemente sopra un tripode metallico, veniva effettuata la cottura dei cibi collocati all'interno della bassa casseruola Hayes 23 ad essa sovrapposta; quest'ultima era dotata internamente di una vernice o ingobbio antiaderente che impediva l'attaccamento del cibo il quale era portato a cottura anche grazie alla presenza del copercchio Hayes 196 che sigillava il tutto.

Nel complesso la ceramica africana da cucina rinvenuta ad *Hadrianopolis*, per la sua scarsità, non è tale da sostituirsi o competere in maniera significativa con la produzione locale di utensili da cucina che rimangono comunque numericamente predominanti né sembra eser-

⁴⁴⁶ Bonifay 2004, fig. 120, nn. 2-3, p. 225.

⁴⁴⁷ In virtù di questo particolare dettaglio morfologico il frammento si inquadra all'interno della variante A di Aguardot Ojal che attribuisce un'antieristica cronologica alla variante in questione riferita alla B (Aguardot Ojal 1991, p. 281).

⁴⁴⁸ Cfr. Ikäheimo 2003, pl. 11.55-56, pp. 59-60.

⁴⁴⁹ Cfr. Ikäheimo 2003, p. 81.

⁴⁵⁰ Cerova 2005, tab. V.5, p. 168.

⁴⁵¹ Sikkoda 2006a, pp. 263-264.

⁴⁵² Cfr. Reynolds, Hernandez, Condi 2008, p. 80.

⁴⁵³ Cfr. Fontress 2010, pp. 145-150.

⁴³⁸ Ikäheimo 2003, p. 34.

⁴³⁹ Ikäheimo 2003, pp. 35-36, pl. 3.4, variante A.II; Bonifay 2004, fig. 121, nn. 4-7, pp. 225-227.

⁴⁴⁰ *Atlante I*, p. 212.

⁴⁴¹ Bonifay, Cerova 2008, fig. 3.30, p. 38.

⁴⁴² Sikkoda 2006a, p. 262; fig. 3, n. 28, p. 263.

⁴⁴³ Anche le africane da cucina confermano una generale limitata presenza per le ceramiche da fuoco di casseroles rispetto ai tegami e ai piatti numericamente più numerosi.

⁴⁴⁴ Bonifay 2004, p. 225.

⁴⁴⁵ Ikäheimo 2003, pl. 11.57-58 e pl. 12.59, pp. 61-62.

citare una influenza formale sulla produzione locale che non pare aver dato vita a prodotti di imitazione; tuttavia il fatto che essa sia arrivata in un centro dell'entroterra albanese, testimonia ancora una volta la pervasività di questa classe ceramica dalle elevate *performances* in cucina.

I frammenti analizzati dimostrano che *Hadrianopolis* viene interessata da un precoce arrivo di ceramica africana da cucina con forme prodotte già nel I sec. d.C.⁴⁵⁴. Il picco delle presenze per questa classe ceramica tuttavia si registra nel pieno del II sec. d.C. quando compaiono forme quali la Hayes 23B, Hayes 182, Hayes 197 che, pur avendo una lunga durata di vita associata ad un'evoluzione morfologica, presentano, nel caso dei frammenti in esame, caratteristiche formali tali che portano ad inquadratele nelle prime fasi di produzione. Per il III secolo il flusso degli arrivi dei prodotti africani da cucina si mantiene stabile, anche se in lieve flessione, mentre evolve in una progressiva rarefazione di presenze nel IV e soprattutto nel V sec. d.C. Si rileva pertanto la coincidenza della massima richiesta e capacità di acquisto dei prodotti africani di importazione con le fasi di espansione e di più intensa attività di monumentalizzazione del sito che si collocano fra l'età flavio-adrianea e quella diocleziana. Si nota infine, differenziate dalla produzione fine da mensa per la quale si rileva una presenza maggioritaria dei prodotti della Bizacena, una preponderanza di flussi e quindi l'esistenza di canali preferenziali con il Nord della Tunisia rispetto a quelli con la Bizacena rappresentata solo da alcuni piatti Hayes 181 e dai coperchi Hayes 182.

(V.T.)

LE ANFORE DA TRASPORTO

Dei frammenti di anfore da trasporto rinvenuti una parte proviene da contesti stratigrafici sicuri, mentre il resto purtroppo da contesti con forte presenza di materiali residuali. Nonostante le anfore siano documentate nel complesso da pareti difficilmente leggibili e da un ristretto numero di ori, fondi e anse purtroppo in pessimo stato di conservazione esse possono fornire un ausilio prezioso per chiarire alcune questioni legate

⁴⁵⁴ Negli studi è ormai fatto acquisito che le officine africane hanno esportato prima i prodotti da cucina che quelli fini da mensa, si veda a tale riguardo Tortorella 1987, p. 300.
⁴⁵⁵ HD/08.2188.31.



Fig. 203. - Anfore da trasporto: frammento di puntale di Kapitlan II.

soprattutto ai rapporti economici e commerciali che hanno interessato la città romana.

Il materiale presentato è analizzato con confronti in particolare relativi al contesto regionale e, all'interno di esso, in relazione ad ogni tipo, in ordine cronologico.

ANFORE DI PRODUZIONE EGEEA

I prodotti egei, documentati dal I sec. d.C., fino al VI - VII sec. d.C., costituiscono la maggior parte delle attestazioni e sono documentati in diverse tipologie produttive.

La anfore tipo Kapitlan II (Zeest 79/ Niederbieber 77/Agora K 113/ Peacock & Williams 47) sono documentate da sei attestazioni e precisamente da quattro puntali (fig. 203)⁴⁵⁵, un'ansa⁴⁵⁶ (Tav. 39,1) ed un collo, tutti in pessimo stato di conservazione. I frammenti presentano un'argilla rosso marrone, con numerosi inclusi calcarei; le pareti conservano in maniera evidente la traccia del tornio, come in HD/08.2188.31 e nel frammento di collo HD/09.2271.1 (fig. 204). Sulla base dell'analisi dei contesti possiamo affermare che questo tipo è presente in strati legati alle ultime fasi della sua circolazione, a partire dalla metà del V sec. d.C.

Il tipo, destinato al trasporto del vino e probabilmente proveniente dall'Egeo orientale⁴⁵⁷, inizia ad essere prodotto in età augustea fino ad invadere il mercato romano a partire dall'inizio del II sec. d.C.⁴⁵⁸. L'anfora è attestata ancora in strati di III-IV sec. d.C. e fino alla metà del secolo successivo quando la sua circolazione sembra avere fine⁴⁵⁹. In Albania le Kapitlan II, piuttosto rare

⁴⁵⁵ HD/09.2271.1.

⁴⁵⁷ Abadie-Reynal 1999, p. 263 con bibliografia.

⁴⁵⁸ Carre 1985, p. 230.

⁴⁵⁹ Abadie-Reynal 1999, pp. 262-263.



Fig. 204. - Anfore da trasporto: frammento di collo di Kapitlan II.

nel territorio⁴⁶⁰, sono state individuate in alcuni centri, come Apollonia⁴⁶¹, dove le più antiche attestazioni del tipo sono collocabili almeno nel I-II sec. d.C., a Butrinto⁴⁶² e a Durazzo⁴⁶³ in contesti di VI sec. d.C.⁴⁶⁴.

Anfore Dressel 43/AC4, altrimenti conosciute come anfore di Creta, sono rappresentate da 4 frammenti di anse⁴⁶⁵. L'impasto è a base di argilla, depurata, di colore ocra rosato, con piccoli inclusi calcarei (fig. 205). Il tipo, prodotto ed utilizzato dal I al III secolo d.C.⁴⁶⁶ per il trasporto del vino e forse anche dell'olio di oliva⁴⁶⁷, è attestato nell'ambito del territorio albanese anche a Butrinto⁴⁶⁸ ed Apollonia⁴⁶⁹, ma sembra aver avuto una più ampia distribuzione nel bacino adriatico-mediterraneo⁴⁷⁰.



Fig. 205. - Anfore da trasporto: frammento di ansa di Dressel 43/AC4.

Anfore di Cos, tipo Dressel 5 sono documentate da 5 anse bifide estremamente frammentate (Tav. 39,2)⁴⁷¹ e da un frammento di spalla⁴⁷². L'argilla è di color ocra, l'impasto molto cotto, depurato e con pochi inclusi calcarei⁴⁷³.

Panella, Brukner, Kilcher, Bezczyzky⁴⁷⁴, tra gli altri, hanno pubblicato le attestazioni del tipo e i suoi areali di distribuzione in tutto il bacino del Mediterraneo consentendo l'inquadramento cronologico della produzione tra il I sec. a.C./I sec. d.C. e il II sec. d.C. In territorio albanese anfore di Cos sono stati trovate ad Apollonia, in contesti di II sec. d.C.

La presenza dell'anfora di tipo rodio (Camulodunum 184/Class 9/Ostia LXV) è documentata ad *Hadrianopolis*.

⁴⁶⁰ Un esemplare è conservato presso il Museo Archeologico di Butrinto.

⁴⁶¹ Si veda: Lahi, Shkodra, Shehi 2011, pp. 55-156.

⁴⁷⁰ Bezczyzky 1994, p. 117; Kilcher 1994, p. 350; Bjelajac 1996, pp. 39-41; Dyczek 2001, pp. 144-148, fig. 76 con bibliografia precedente.

⁴⁷¹ HD/10.2434.33.

⁴⁷² HD/09.2264.75.

⁴⁷³ Il tipo è attestato, ad *Hadrianopolis*, in contesti con molti materiali residuali.

⁴⁷⁴ Panella 1973, p. 500 e bibliografia precedente; Brukner 1981, tab. 157, 19; Kilcher 1993, 302, Abb. 19, 30; Bezczyzky 1994, pp. 19, 21, Abb. 3 T.



Fig. 206. - Anfore da trasporto: frammento di ansa di tipo rodio.



Fig. 208. - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13, interno con tracce di rivestimento bituminoso.



Fig. 207. - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13.



Fig. 209. - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13 (esterno).

is solo da un'ansa frammentaria (fig. 206)⁴⁷⁵. Le anfore di tipo rodio erano utilizzate per il trasporto di vino, ma forse anche per quello della frutta⁴⁷⁶, e si diffusero tra la fine del I sec. d.C. e la seconda metà del III sec. d.C.⁴⁷⁷ in un'ampia area geografica⁴⁷⁸. Il nostro frammento è inquadabile, sulla base del contesto di rinvenimento, al II secolo d.C.

⁴⁷⁵ HD 09.2264.69.

⁴⁷⁶ Peacock, Williams, 1986, p. 103.

⁴⁷⁷ Empereur, Hesnard 1987, pp. 19-20.

⁴⁷⁸ Panella 1972, fig. 3; 3; Panella 1986, p. 614; Dyczek 2001, p. 131; Bezczyk 1994, pp. 109-111, 117; Kilcher 1993, pp. 269-

Gli esemplari da *Hadrianopolis* provengono da contesti diversi e non consentono, in questa fase dello studio, considerazioni significative in relazione alle modalità di diffusione del tipo. I frammenti in fig. 207 e in fig. 208 provengono da strati databili, rispettivamente, al III e al IV sec. d.C.

ANFORE ORIENTALI

Queste anfore sono rappresentate da 3 esemplari riferibili al tipo LRA I, la cui produzione è documentata in un territorio molto vasto, che va dall'area di Antiochia alla vicina Seleucia a Cipro, Rodi fino alla costa meridionale della Turchia, Efeso e nella Turchia occidentale⁴⁸³.

Il periodo di circolazione del tipo è collocato dall'inizio del V fino all'VII sec. d.C.⁴⁸⁴, per quanto riguarda *Hadrianopolis* il tipo è attestato in contesti di V sec. d.C. e di VII sec. d.C.

LRA I sono presenti in diversi centri del territorio albanese e costituiscono una presenza di rilievo nei contesti di V-VII sec. di Durazzo⁴⁸⁵. La presenza di questo tipo di anfora è comune anche in strati datati al VI sec. d.C. della Basilica e del Palazzo di Butrinto⁴⁸⁶, oltre che a Scutari⁴⁸⁷, Elbasan e Onhezhëm⁴⁸⁸, così come nei contesti abitativi di IV-VI sec. d.C. di Kanina⁴⁸⁹.

Anfore africane

Le anfore di produzione africana sembrano costituire una presenza rilevante ad *Hadrianopolis* e sono rappresentate da 3 tipi.

Il frammento di orlo HD 10.2483.16 (Tav. 39.3) è riferibile al tipo Africana 1⁴⁹⁰, variante A⁴⁹¹, proveniente dalla Tunisia centrale, la cui produzione è collocabile

⁴⁸³ Empereur, Picon 1989, pp. 236-243, fig. 15, fig. 17-19, fig. 24; Krauman, Gomez, Neff *et al.*, 1993, pp. 235-256, fig. 8a-b, fig. 11; Krauman, Neff, Vaughan *et al.*, 1999, pp. 379-382-387, tab. 1, Y1-1, Y1-3, Y1-4; Williams 2005, pp. 160-161, fig. 4; Reynolds 2005, p. 566.

⁴⁸⁴ Hayes 1976, p. 116, tipi I; Egloff 1977, pp. 112, 113, tipi 164, 169, pl. 19, 5, pl. 57, 4, pl. 58, 2; Riley 1979, pp. 212-216, fig. 41, 91, pp. 337-338, fig. 91.

⁴⁸⁵ Shkodra, 2011, pp. 285-291, fig. 35.

⁴⁸⁶ Reynolds 2002, pp. 221-227; Reynolds 2004, pp. 174-184, 230-232, fig. 13, 146-206.

⁴⁸⁷ Hoxha 1992, pp. 211-212, tab. 1, 1-12; Hoxha 2003, pp. 49-50, tab. 1/1-12.

⁴⁸⁸ Lako 1984, tab. II/7-9; Cerova 1992, pp. 246-247, tab. 12; Lako 1993, p. 249; Cerova 2005, p. 182, tab. XXI, 1, tab. IV, 1-7.

⁴⁸⁹ Komata 1991, p. 62, tab. XVI, 5-6.



Fig. 210. - Anfore da trasporto: frammento di puntale di *Spathaion*.

cronologicamente nel periodo che va dalla fine del II sec. fino agli inizi del III sec. d.C.⁴⁹².

Il tipo è documentato a Durazzo (nella variante C)⁴⁹³ e a Shkodra⁴⁹⁴ in strati di III-IV sec. d.C., e a *Castrum Scampii* in contesti databili fra II e IV sec. d.C.⁴⁹⁵.

È inoltre attestato un frammento di puntale di *spatheion* (fig. 210)⁴⁹⁶ riferibile alla variante 2 e inquadabile cronologicamente nella seconda metà del V sec. d.C.⁴⁹⁷, in associazione ad *Hadrianopolis*, a ceramica africana da cucina in strati non successivi al VI sec. d.C. Nonostante lo stato frammentario, per l'esemplare sono istituibili confronti con altri dal territorio albanese⁴⁹⁸.

Attestata è anche la Keay 34, documentata da due esemplari: gli elementi tipologici del frammento HD 09.2264.66, in particolare, collo cilindrico ed orlo a tesa con profilo triangolare, rimandano alla variante B del tipo, la cui datazione è collocabile tra il VI ed VII secolo d.C.⁴⁹⁹; i dati stratigrafici testimoniano la presenza ad *Hadrianopolis* di questo frammento sia in contesti di VI sec. d.C. sia (Tav. 39.4) dell'inizio del VII sec. d.C. Per quanto la presenza di tale tipo d'anfora non sia

⁴⁹⁰ Zevi, Tchemia 1969, p. 174.

⁴⁹¹ Bonifay 2004, p. 107, fig. 56.1.2.

⁴⁹² Bonifay 2004, p. 107.

⁴⁹³ Shkodra 2011, pp. 260-262, fig. 25.

⁴⁹⁴ Hoxha 2003, p. 54, tab. VII, 9, 10.

⁴⁹⁵ Cerova 2005, p. 153, tab. 1, 2.

⁴⁹⁶ HD 09.2344.37.

⁴⁹⁷ Bonifay 2004, anfora 'Bonifay 32', p. 127, fig. 68.1.

⁴⁹⁸ Un ricco deposito di *spatheia* documentati in molteplici varianti è stato rinvenuto nel centro di Durazzo: Hoti, Capelli, Piazza 2008, pp. 1-3; il tipo compare inoltre frequentemente nei contesti di V-VII sec. d.C. di Shkodra (Hoxha 2003, pp. 57-58, fig. 40) ed è documentato, infine, a Byllis (Bonifay 2004, p. 127, fig. 126.14), a Butrinto (Lako 1981, tab. 1, 1) e a Kalanë e Qafës (Cerova 1987, tab. VI.13).

⁴⁹⁹ Bonifay 2004, p. 143, fig. 77.8, 5.



Fig. 211. - Anfore da trasporto: frammento di ansa di Dressel 2-4.

comune nel territorio albanese esso è stato identificato in contesti di VI sec. d.C. nella Basilica di Arapaj a Durazzo⁵⁰⁰.

Anfore di produzione italiana

Il gruppo è rappresentato, ad *Hadrianopolis*, da due tipi Dressel 2-4 e Forlimpopoli.

La Dressel 2-4, attestata da due anse frammentarie, di cui una bifida⁵⁰¹ ed una pseudobifida (fig. 211)⁵⁰², era un tipo di anfora normalmente utilizzato per il trasporto di vino, prodotto e ampiamente diffuso nel mondo romano tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.⁵⁰³.

I due frammenti in questione, diversi per le caratteristiche dell'argilla, potrebbero essere stati prodotti, a livello ipotetico ed in attesa dell'approfondimento delle ricerche, in due diversi centri. Si segnala, infine, la presenza di un puntale di *Campanian black sand*⁵⁰⁴.

Il frammento HD/08.2112.108 può invece essere identificato come appartenente al tipo Forlimpopoli



Fig. 212. - Anfore da trasporto: frammento di fondo di Gauloise 4 e 5.

forma, utilizzata anch'essa per il trasporto del vino⁵⁰⁵, che ha circolato nel periodo compreso tra l'età augustea fino al 250-275 d.C.⁵⁰⁶. Il tipo è prodotto in alcuni centri italiani, soprattutto nel nord-est e centro adriatico⁵⁰⁷, e ha avuto ampia distribuzione geografica nel Mediterraneo⁵⁰⁸.

I riscontri per questo tipo di anfora a Illovik (Dalmazia)⁵⁰⁹, Bar⁵¹⁰, Durazzo⁵¹¹ e Apollonia⁵¹² dimostrano come la costa adriatica fosse strettamente legata alla sua produzione, esportata anche nell'entroterra, come del resto dimostra la sua presenza ad *Hadrianopolis*.

Anfore galliche

I prodotti gallici sono rappresentati da due fondi frammentari (fig. 212)⁵¹³, identificabili con il tipo Gauloise 4 o 5. Si tratta di anfore prodotte in argilla di colore dal beige all'arancio con impasto simile ai prodotti di Fréjus⁵¹⁴. I fondi dei due esemplari sono tagliati con cura, forse per uno scopo funzionale legato ad un uti-

⁵⁰⁷ Carre 1985, pp. 228-229; Panella 1989, p. 149; Aldini 1990.

⁵⁰⁸ Abadie-Reynal 1999, pp. 261-262; Auriemma 2006, p. 173.

⁵⁰⁹ Cambi 1989, pp. 325-326.

⁵¹⁰ Un'anfora di questo tipo è esposta nel Museo di Bar, in Montenegro.

⁵¹¹ Tartar 1982, p. 2, fig. 20.

⁵¹² Lahi, Shkodra, Shehi 2011, pp. 55-156.

⁵¹³ HD/08.2213.24.

⁵¹⁴ Laubenheimer 1985, p. 295.

⁵¹⁵ Ad Apollonia è documentata una parete realizzata con fondi

d'anfore tagliati o rotoli la cui funzione era il drenaggio dell'acqua, Lahi 2008, pp. 29-35; Lahi, Fiedler 2010, pp. 215-255. Nel

periodo romano la realizzazione di drenaggi con anfore da

trasporto era del resto una pratica ben nota.

⁵¹⁶ Laubenheimer, Schmitt, 2009, p. 11.

⁵¹⁷ Kiecher 1994, p. 361; Laubenheimer, Schmitt 2009, p. 11.

⁵¹⁸ Cerova, Bonifay, Capelli 2005, p. 539, figg. 6, 8.

⁵¹⁹ Mano 1974, p. 245, tab. VII; Lako 1981, p. 142, tab. VII;



Fig. 213. - Anfore da trasporto: frammento di parete di anfora di tipo "globulare epirota" (esterno).



Fig. 214. - Anfore da trasporto: frammento di parete di anfora di tipo "globulare epirota" (interno).

lizzo secondario, in via ipotetica la costruzione di un sistema di drenaggio⁵¹⁵. I materiali sono stati individuati come residui in contesti di V e VII sec. d.C.

Le anfore Gauloise 4 e 5, utilizzate per trasportare vino e, più raramente, per trasportare pesce e olive⁵¹⁶, sono diffuse dalla seconda metà del I al II sec. d.C. e forse fino al III sec. d.C.⁵¹⁷.

Anfore di produzione epirota

Il frammento di parete HD/10.2400.12 (figg. 213, 214), può essere attribuito al tipo "globulare epirota",

identificato la prima volta a Byllis, in un contesto databile nella seconda metà del VI sec. d.C. e considerato di produzione locale⁵¹⁸. L'esemplare, rivestito con un sottile strato di bitume, è molto rovinato ed è di conseguenza difficile l'attribuzione ad uno dei tre tipi già identificati a Byllis. Il frammento da *Hadrianopolis* è stato individuato in stratigrafie databili alla fine del VI sec. d.C. confermando di fatto le cronologie note per la produzione.

Le anfore di *Hadrianopolis* documentano come nella città il vino fosse importato soprattutto dal mondo eggeo ed africano e meno dall'Italia o dalla Gallia. Le importazioni di olio d'oliva, documentate, e solo in via ipotetica, da un unico esemplare dovevano, altresì, essere piuttosto limitate.

(B.L., B.S.)

LE LUCERNE

Il maggior numero di frammenti è attribuibile alla forma Loescheke VII-VIII, tipo di origine corinzia largamente diffuso e, probabilmente, iniziato a livello locale/regionale come sembrano confermare numerosi esemplari del territorio⁵¹⁹ che richiamano le forme e le iconografie peculiari delle produzioni corinzie e attiche⁵²⁰.

La forma più diffusa è quella della lucerna a disco del tipo Loescheke VIIIb di cui un esemplare (fig. 215, Tav. 40.1), ricostruito, presenta una decorazione a tralci di vite e grappoli d'uva, spalla pressoché piatta, disco inclinato con corona radiata e punto centrale d'irraggiamento dal foro d'alimentazione a sua volta delimitato da cerchi incisi e concentrici, becco ogivale e ansa ad anello con solcature parallele e verticali. Questa decorazione⁵²¹, diffusissima in territorio albanese⁵²², presenta in altri frammenti, varianti sulla spalla con grappoli d'uva e fiori di loto o tralci di vite stilizzati (Tav. 40.2). L'impasto ceramico è caratterizzato da un colore rosato, a volte lievemente tendente al nocciola ed al marroncino chiaro in alcuni esemplari, la consistenza compatta e la superficie

Lako 1984, p. 204, tab. X; Hoxa 1998, pp. 262-263; stesse tipologie sono state rintracciate a Durazzo, Byllis e in Apollonia.

⁵²³ Broeuer 1930, pp. 90-122; nel gruppo delle lucerne corinzie si considerano anche tutte le produzioni ad imitazione delle

produzioni di Corinto da parte degli altri centri limitrofi o diversamente dislocati nell'area greco-egea.

⁵²¹ Broeuer 1930, pp. 90-114, 209, tavv. XI-XXX; Pezdweig 1961, p. 94, am. 270-274.

⁵²² Mano 1974, p. 245, tab. VII; Lako 1981, p. 142, tab. VII;

Lako 1984, p. 204, tab. X.; Hoxa 1998, pp. 262-263.



Fig. 215. - Lucerne a disco Loesche VIIIb.

saionosa, con rari inclusi biancastri di diametro minimo. Ancora riferibile allo stesso tipo è un frammento (fig. 216) di spalla decorata con foglie stilizzate e disco molto più spiovente ed inclinato verso il foro di aerazione sempre con decorazione a corona radiata. Tra le Loesche VIIIb sono infine attestati esemplari caratterizzati da disco decorato a quadrifoglio o roseite e ovuli sulla spalla (Tav. 40.3). Si segnala, inoltre, un esemplare con disco decorato da cerchi concentrici diversamente parato dalla spalla da cerchi concentrici rappresentante un combattimento tra gladiatori⁵²³ (fig. 217). Il disco è decorato da una scena figurata rappresentante un combattimento tra loro e la spalla non presenta decorazioni ma è totalmente liscia con una curvatura in sezione altamente accentuata, quasi un arco a sesto acuto (Tav. 40.4)⁵²⁴. Un solo esemplare, piuttosto deteriorato, è invece ascrivibile al tipo Loesche VIIIb, con disco spiovente a corona radiata e spalla decorata da foglie stilizzate. L'impatto differisce dai precedenti nel colore, decisamente tendente al nocciola. Va sottolineato come sia ben documentata la forma Loesche VIIIb con iconografie del tutto assimilabili e spesso pressoché identiche a quelle della forma Loesche VIIIb.

A produzioni ritenute, in via ancora del tutto ipotetica, locali e/o regionali possono ascrivere una serie di

⁵²³ Bailey 1980, tav. 136, Q1365.

⁵²⁴ Sarebbe trattarsi di un impasto affine a quello che caratterizza la coppetta "coimzia" dalla tomba 3 della necropoli di Sofiatikë; si veda *supra* Cingolani, p. 161.

⁵²⁵ È questo il caso di altri siti dell'Albania: grazie alla sola analisi macroscopica di alcune lampade rinvenute in contesto cittadino a Durazzo di reperti collocati al Museo archeologico di Ti-

che speriamo le analisi archeometriche possano confermare, rende forse possibile ipotizzare la presenza di botteghe artigiane che servivano un commercio regionale.

Non è da escludersi inoltre, sulla base delle analisi archeometriche fino ad ora realizzate⁵²⁶, la presenza di un nucleo artigianale in Hadrianopolis legato almeno alla produzione di ceramica comune e di laterizi.

Di probabile importazione italice sono gli esemplari di *Firmalampen*, già variamente attestate in territorio albanese; allo stato delle ricerche non si possono collegare i frammenti rinvenuti alle fabbriche delle stesse, anche perché non sono ancora emersi bolli.

Anche in considerazione dei confronti con alcuni contesti archeologici limitrofi⁵²⁷ si potrebbero ipotizzare di fatto, connessioni commerciali con l'area italica nel corso del II sec. d.C.

Un frammento ben conservato, insieme a reperti riferibili a spalle e a dischi oltre che a frammenti di becco, attestano la presenza del tipo a canale chiuso nel periodo compreso tra il 75 d.C. e tutta l'età antonina.

L'unico frammento di becco con *infundibulum* con tracce di olio e grasso combusto, attesta la diffusione della forma a becco triangolare allungato con volute, Loesche IA e IB, circolante in tutto l'Impero tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.

La categoria delle lucerne a volute, di produzione adriatica, è attestata da reperti conservatisi solo nella porzione delle volute e del becco e rappresentata, nello specifico, della forma Loesche IA e IB, con ampia circolazione in tutto l'Impero tra tutto il sec. a.C. e il I secolo d.C.⁵²⁸ Tra queste si segnala la produzione figurata in cui sembra potersi leggere la coda di un serpente; il disco è delimitato da cerchi concentrici e la spalla pressoché piatta e decorata da globetti.

In ultimo va precisata la minima presenza di lucerne con bolli, generalmente non decifrabili integralmente,

⁵²⁶ Cfr. *infra*, Martinielli, Paris, p. 230.

⁵²⁷ Anamali 1988, pp. 216-219.

⁵²⁸ Mano 1974; Lako 1981; Lako 1984, pp. 153-205.

⁵²⁹ Una percentuale indicativa è costituita da pareti di serbatoio che non permettono attribuzioni. Tra queste emergono frammenti con spessore del corpo inferiore ai 5 mm verosimilmente considerabili pertinenti a produzioni miniaturistiche: l'angolo di curvatura indica infatti circonferenze inferiori ai 7 cm e le analisi degli impasti denotano una produzione in ceramica ben depurata, liscia e senza inclusi o porosità, che presuppone una estrema cura formale dell'oggetto.

⁵³⁰ Baldini, Pareto 2001, pp. 181-185.

poiché i frammenti dei fondi di serbatoi che conservano singole lettere o più raramente due, sono di dimensioni minime e poco leggibili.

Le problematiche riscontrate durante lo studio di tale classe vanno ricondotte unicamente alla grande frammentarietà⁵²⁹ dei reperti e in molti casi alla difficoltà derivante dalla pessima conservazione degli stessi, nonché pochissime le lucerne ricostruite oltre il 50% del corpo totale. L'ultimo dato che emerge dalle analisi preliminari attesta la presenza di due tipologie di lampade riconducibili alla fase più tarda della città. Il tipo a fiaschetta ad alto collo⁵³⁰ ha confronti diretti con l'area gotinica e più in generale greco-egea. L'impatto di colore rosso arancio dalla superficie ruvida e frattura spigolosa, presenta inclusi di media granulometria, all'analisi estetica macroscopica si presenta non liscia in esterno e fondamentalmente grezza, con tracce di bruciature internamente relative alla combustione dei liquidi grassi. L'altro tipo tardo di lucerna è del tipo *Warzenlampen*⁵³¹ con perline sulla spalla, databile tra la fine del VI secolo l'VIII secolo d.C.; in area albanese sembra attestata solo ad *Hadrianopolis* e a Shkodra.

(S.S., D.S.)

I PESI FITTILI

Sono stati finora rinvenuti 21 manufatti fittili per i quali è possibile ipotizzare una funzione di peso, giacché tutti dotati di un foro passante per la sospensione. Alcuni di questi, in particolare 5, possono essere ricondotti con maggiore facilità alla sfera della produzione tessile⁵³², mentre per altri la funzione è più incerta.

Come noto da raffigurazioni⁵³³ e da numerosi ritrovamenti⁵³⁴, manufatti fittili di forma per lo più piramidale, conica e discoideale, erano utilizzati per tenere in tensione i fili dell'ordito in un telaio di tipo verticale⁵³⁵. Questi oggetti hanno attraversato i secoli spesso sostan-

⁵³¹ Hoxa 1998, p. 277, tab. II, nr. 6-8.

⁵³² Per una sintesi delle varie ipotesi sulla funzione di questi oggetti vedi Dotto 1989, pp. 185-186, nota 5.

⁵³³ Per una rassegna delle rappresentazioni del telaio verticale a pesi sui vasi greci vedi Hoffmann 1964, pp. 297-321.

⁵³⁴ Solo per citare i più rappresentativi in ambito greco: Davidson 1952, pp. 146-172; Davidson, Thompson 1943, pp. 65-79; Deonna 1938, pp. 151-166; Robinson, Graham 1938, pp. 209, 344; Thompson 1934, pp. 474-476; Wilson 1930, pp. 118-128. Su vari ritrovamenti di pesi da telaio in *situ* vedi anche Hoffmann 1964, pp. 310-314.

⁵³⁵ Sul telaio verticale a pesi vedi Crowfoot 1937, pp. 36-47; Hoffmann 1964; Barber 1991, pp. 91-112.



Fig. 216. - Lucerne: frammento di spalla di Loesche VIIIb.



Fig. 217. - Lucerne: disco con scena figurata rappresentante un combattimento tra gladiatori.

frammenti del tutto simili, per forma e iconografia, alla forma Loesche VIIIb, dalla quale differiscono per una minor cura formale dell'oggetto, per la decorazione più grezza e stilizzata, per le distanze più irregolari dei listelli sui dischi a corona radiata o, ancora, per le porzioni distorte nel posizionamento delle decorazioni sulle spalle in cui i tralci di vite o le foglie, non arrivano a coprire tutta l'area e a volte si sovrappongono alle barrette che delimitano il becco. La possibile somiglianza degli impasti con produzioni ritenute locali/regionali⁵²⁵,

provenienti da Byllis e da altri contesti dislocati in tutto il territorio albanese, è stato possibile proporre produzioni finalizzate ad una diffusione a medio raggio: Tartari 2004, pp. 52-54, tav. XXXIII, n. 31; Slane 2008, pp. 273-241. Pezzi identici all'analisi macroscopica, sono esposti nel Museo di Durazzo (si ringrazia E. Shei per le informazioni sulle analisi in corso di tali materiali relativamente alla città di Durazzo).

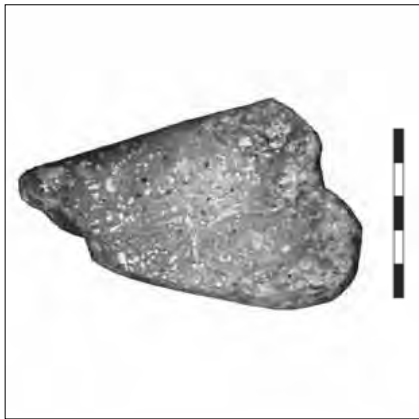


Fig. 218. - Pesi fittili: peso troco-piramidale con incisione.

zialmente invariati e pur esistendo tipologie predominanti, differenti forme spesso coesistono nello stesso contesto⁵³⁶. Tutto questo rende molto difficile stabilire una datazione su base morfologica, per di più in presenza di un esiguo numero di esemplari. Essi possiedono tutti un unico foro per la sospensione di ridotte dimensioni, in posizione apicale. La loro forma varia da conica (Tav. 40(6))⁵³⁷ a tronco-piramidale, con spigoli smussati (Tav. 40(7, 8))⁵³⁸ fino ad una più schiacciata e irregolare (Tav. 40(9))⁵³⁹. L'impasto possiede evidenti inclusi calcarei e *claustrite*, con toni dal marrone al nocciola-rosato e all'arancio. Tra i tre pesi troco-piramidali, il frammento HD'10.2416.8 reca un'incisione poco profonda a croce su di una delle facce senza foro (fig. 218). Supponendo per l'ancoraggio dei fili al peso l'utilizzo di un anello, in metallo o in materiale deperibile, o forse di un'asticella⁵⁴⁰, il segno poteva dunque essere visibile dalla po-

⁵³⁶ Per un *excursus* sulle diverse tipologie di pesi da telaio presenti in vari siti del mondo greco vedi Davidson 1952, p. 146; vedi anche Gleba 2008, pp. 128-132.

⁵³⁷ HD'10.2410.11.

⁵³⁸ HD'08.S4.223.19; HD'10.2416.8.

⁵³⁹ HD'09.2292.4.

⁵⁴⁰ Sui modi di attacco dei fili al peso vedi Davidson, Thompson 1943, p. 68; McLauchlin 1981, pp. 79-81; Carroll 1983, pp. 96-99.

⁵⁴¹ HD'10.2435.1.

⁵⁴² Vedi Severini, Storzini *infra*, p. 195.



Fig. 219. - Pesi fittili: peso stracotto.

sizione frontale del telaio e fungere come riferimento di qualche tipo nel corso della lavorazione. Il peso è abbastanza simile in tutti questi esemplari, aggirandosi intorno ai 200 gr, tranne che in un caso dal peso di 310 gr (fig. 219)⁵⁴¹. Quest'ultimo manufatto di peso maggiore, ha un aspetto stracotto e quasi verificato, visibilmente deformato e una colorazione grigia. Non è possibile sapere se quest'oggetto sia stato effettivamente usato o se sia piuttosto uno dei molti scarti di fornace ritrovati nell'area.

La presenza di un peso malcolto, oltre che la notevole somiglianza degli impasti con quelli dei laterizi⁵⁴² e dei *plithoi*⁵⁴³, indizia una produzione locale dei manufatti.

In area albanese, esemplari confrontabili, anche se non identici, provengono dal vicino sito di *Phoinike*⁵⁴⁴, da Durres⁵⁴⁵, dalla fortezza di Qatë nella regione di Sulova⁵⁴⁶.

Di funzione più dubbia è un piccolo manufatto conico, mancante della parte sommitale, ma che lascia ancora in parte intravedere l'esistenza di due fori, uno orizzontale e uno trasversale (Tav. 40(10))⁵⁴⁷. L'esiguo peso, di poco superiore ai 10 gr, avrebbe prodotto una debole tensione dell'ordito, comportando l'uso di un ele-

⁵⁴¹ Per le analisi archeometriche sull'impasto dei *plithoi* vedi Martinelli, Paris *infra*, p. 230.

⁵⁴² Gondi 2003, pp. 30-33, fig. 23.43, 44, 45. Sono tre pesi da telaio datati tra il I e il II sec. d.C. Da rilevare la presenza simultanea di diverse forme, tronco-piramidale, troncoconica e conica, come a Hadrianopolis.

⁵⁴³ Hidri, Tartari 1989, pp. 281-282, tab. II, 10. È riportato un peso da telaio di forma conica datato tra il I-III sec. d.C.

⁵⁴⁴ Cerova 1987, p. 171, tab. IX, 20; è un peso tronco-piramidale proveniente da un contesto tardo antico.

⁵⁴⁵ HD'08.S4.2112.117.

vattissimo numero di oggetti simili⁵⁴⁸. Dubbia rimane anche la funzione dell'oggetto di forma tronco-piramidale, con un ampio foro passante dalla base maggiore a quella minore, dal peso di ca. 400 gr (Tav. 40(11))⁵⁴⁹. Come pure incerto è il significato del manufatto di forma cilindrica, leggermente strozzato al centro, con un foro, passante per le due basi, di 1,2 cm di diametro e 120 gr di peso (Tav. 40(12))⁵⁵⁰. Tutti questi manufatti di incerta funzione presentano un impasto assai più deformato e di color arancio degli altri pesi più propriamente da telaio. Un loro utilizzo sembra assai improbabile in connessione ad attività tessili ed è forse da ricercare in qualche altro tipo di attività artigianale.

A testimoniare le operazioni di filatura⁵⁵¹ è per ora presente un'unica fusaiola, di forma discoidale con un foro centrale di 1,2 cm di diametro, con un impasto arancione abbastanza depurato (Tav. 40(13))⁵⁵².

Sono stati ritrovati poi, dodici oggetti di forma discoidale, con ampio foro centrale, ricavati rilavorando delle tegole. Solo due sono completi (Tavv. 40(14); 41(1-8))⁵⁵³, l'esemplare HD'10.2482.1 appare incompiuto, con il foro centrale solo abbozzato, mentre gli altri risultano frammentari, spesso spezzati a metà. Il loro diametro varia tra i 7 e gli 11,6 cm. Il diametro dei fori tra i 1,5 e

⁵⁴⁸ Sui dubbi circa l'effettivo utilizzo di pesi molto piccoli come pesi da telaio vedi Wilson 1930, p. 121; inoltre anche Sackett 1992, p. 400, dubita che i piccoli pesi biconici, comunque di peso maggiore rispetto al piccolo peso conico di Hadrianopolis, siano grandi abbastanza da servire come pesi da telaio.

⁵⁴⁹ HD'08.S4.2112.171.

⁵⁵⁰ HD'08.S4.2112.170. Per i rochetti vedi Davidson 1952, p. 175, plate 79; Wilson 1930, p. 128, fig. 296.

⁵⁵¹ Sulle fusaiole e sul processo di filatura vedi Forbes 1964, pp. 151-170; Wild 1970, pp. 32-38.

⁵⁵² HD'10.2401.5. Per un confronto con un esemplare assai simile proveniente sempre da un contesto tardo antico si vedano Baçe 1981, p. 205, tab. XVI, 13 e Cerova 1987, p. 171, tab. IX, 20. Da rilevare per l'attività di filatura a Hadrianopolis, il ritrovamento di uncinii di bronzo (cfr. *infra* Rossi, p. 210); sull'utilizzo degli uncinii nella filatura vedi Forbes 1964, pp. 154-155.

⁵⁵³ HD'08.2129.256; HD'08.2119.5.

⁵⁵⁴ Tra vari esempi di rinvenimento di dischi forati ricavati da frammenti di ceramica, è da ricordare un gruppo di dischi forati da Cartagine, in livelli databili tra il IV e il VII sec. d.C. (vedi Peña 2007, pp. 159-160). Sempre da un contesto tardo ma in ambito italiano, l'insediamento altomedievale di Mombello Monferato, proviene una serie di manufatti discoidali ricavati da laterizi di reimpiego e interpretati come pesi da telaio (vedi Giostra 2007, pp. 76-81). Reperi assai affini, con diametri tra i 7 e i 13 cm, sono presenti anche nei siti altomedievali di Monte Barro (vedi Ubaldi 2001, p. 201) e di S. Antonino (vedi Muraldo 2001, pp. 606-607). Un confronto più geograficamente vicino viene dal sito di Pyrgouhi, in Argolide, dove sono stati rinvenuti, in strati ellenistici-romani, due oggetti molto simili a quelli di Hadrianopolis-

i 2,5 cm. Il peso dei due esemplari completi è di ca. 100 gr, ma per gli esemplari con diametro maggiore, ritrovati solo spezzati a metà, è possibile ricostruire un peso intorno ai 350-400 gr. Sulla funzione di tali oggetti si possono solo fare supposizioni. Non sono al momento emersi dati archeologici che li legmino con sicurezza ad attività tessili⁵⁵⁴. Non si può, per ora, che rimanere incerti sulla loro reale funzione, in modo particolare poiché che spesso essi provengono da strati assai tardi, databili in momenti in cui l'uso del telaio a pesi dovrebbe essersi molto ridotto, se non del tutto scomparso. Infatti, vari autori pongono intorno all'inizio del I sec. d.C. l'avvio della graduale sostituzione del telaio verticale a pesi con il tipo verticale a due subbi⁵⁵⁵, ma più incerta resta la data della sua definitiva scomparsa in area mediterranea⁵⁵⁶. Sia dalle fonti che dai ritrovamenti è noto un occasionale utilizzo del telaio a pesi anche molto al di là di questa data⁵⁵⁷. Nell'Europa settentrionale, esso resistette per tutto il Medioevo, giungendo in alcune isolate località della Norvegia fino al XX secolo⁵⁵⁸.

Tutti i pesi fittili ritrovati nel nostro sito provengono da contesti assai tardi, collocabili tra il V e il VII sec. d.C., spesso da strati di riempimento e solo nel caso di HD'09.2292. 4, da uno strato di fine III sec. d.C. Se

is (vedi Hjoihlman, Penttinen, Wells 2005, pp. 53, 71, figg. 39.143, 68.205). Due esemplari da Corinto, datati al V sec. a.C., mostrano una forma più vicina a quella canonica dei pesi da telaio, ma sono ottenuti rilavorando tegole; anche qui, però, si esprimono dubbi sul loro impiego come pesi da telaio (vedi Davidson 1952, p.163, 172, p. 77).

⁵⁵⁵ Forbes 1964, p. 202; Wild 1970, p. 67. Questi autori riportano la testimonianza di Seneca (Sen., *Ep.* XC, 20), del 63 d.C., e di Giulio Pollicio (Iul. Pollicus., *Oron.* XI.125), del 180-192 d.C., i quali descrivono come ai loro tempi il telaio a pesi fosse rapidamente soppiantato dal telaio a due subbi.

⁵⁵⁶ Nel II sec. d.C. il modello a due subbi sembra ormai predominante in Grecia e a Roma, dove il telaio a pesi dovrebbe rimanere in uso almeno fino al IV sec. d.C., anche se in ambiti più ristretti e in particolari tipi di lavorazione (vedi Forbes 1964, p. 202, 206; vedi inoltre Wild 1970, p. 67); per Wild il telaio a pesi avrebbe alcuni vantaggi rispetto al telaio a due subbi, come la maggior leggerezza dei tessuti che vi si possono tessere (oltre 2 m), possibilità data dall'ampiezza del passo che si viene a creare per la minore rigidità dell'ordito.

⁵⁵⁷ Vedi Wild 1970, p. 68. In cui si riporta il passo di *Theophrastus* (*Theophr., ad Johannem* XIX.23) dell'XI secolo, il quale riferisce che il telaio a pesi era ancora in uso in Palestina ai suoi giorni. Per quanto riguarda i ritrovamenti, da contesti tardi di Knossos provengono svariati pesi da telaio (Sackett 1992, p. 400, Pl. 333); anche A. Marin suggerisce la possibilità che il telaio a pesi duri più a lungo a Creta, almeno fino al III d.C. (vedi Martin 1997, p. 368); inoltre vedi Albertocchi, Perna 2001, pp. 535-536, per il ritrovamento di un peso da un contesto di VIII sec. d.C. a Gortina.

⁵⁵⁸ Hoffmann 1964, p. 19.

l'identificazione come residui dei pesi da telaio finora rinvenuti è forse da ritenere l'ipotesi più probabile, non si può tuttavia nemmeno scartare del tutto la possibilità di un loro eventuale riuso di qualche genere se non addirittura di un tardivo impiego nell'attività tessile. (E.C.)

I LATERIZI

L'ingente quantitativo di materiale laterizio ha reso necessaria in via preliminare la ricerca di quei reperti che presentavano un miglior stato di conservazione e le cui caratteristiche ci potessero permettere di tentare una preliminare divisione morfo-tipologica.

Una volta individuate le testimonianze più rappresentative delle sottoclassi laterizie, si è strutturato un metodo che tenesse in correlazione la forma degli elementi componenti l'oggetto e le caratteristiche degli impasti⁵⁵⁹, tentando infine di integrare il tutto tramite l'analisi funzionale degli elementi nell'utilizzo edilizio⁵⁶⁰.

Nell'ultima fase, si è proposta una datazione dei reperti laterizi su base stratigrafica, ricercando anche confronti e analogie nel territorio albanese e, più in generale, adriatico-balcanico, anche con l'obiettivo di distinguere la produzione locale da quelle regionali.

Il diffuso fenomeno del reimpiego, attestato nella città per ciò che concerne l'edilizia urbano-residenziale, non permette di fare proposte cronologiche riferibili al momento della produzione. Si possono avanzare solo ipotesi in base al confronto con altri siti e ai dati forniti dalle recenti pubblicazioni che trattano della stessa materia; inoltre non è possibile proporre specifici confronti cronologici con altre fornaci laterizie lungo la media valle del Drino, in quanto l'unica individuata, non ha restituito materiale significativo⁵⁶¹.

Specifiche attenzioni è stata rivolta ai frammenti provvisti di incisioni e impressioni sul corpo stesso, con particolare riguardo ai materiali che hanno resti-

⁵⁵⁹ Martinielli, Paris *infra*, p. 230.

⁵⁶⁰ Aspetto importante dell'analisi è l'impiego che subisce il laterizio in base alle tecniche edilizie utilizzate nel sito durante le diverse fasi di vita. Soprattutto tegole e coppi, subiscono un notevole cambio di funzionalità solo se esaminiamo, ad esempio, le diverse orditure dei tetti nei vari periodi cronologici. L'informazione che lo stesso reperto ci offre, subisce un cambiamento a seconda della sua posizione da una tipologia d'ordito all'altra.

⁵⁶¹ Cf. *supra*; Scheda di Sito, n. 7.

⁵⁶² Proveniente dall'US 2100. L'aletta è l'elemento morfologico più evidente, essendo però il più variabile poiché, se la sua



Fig. 220. - Laterizi: tegola con margini dei lati lunghi rialzati.

tuito, integralmente o parzialmente, bolli epigrafici e anepigrafici ricercando confronti a partire dal territorio albanese.

Prima di procedere all'esposizione delle singole sottoclassi laterizie si precisa inoltre che nel definire il trattamento delle superfici si sono chiamate convenzionalmente "esterne" le facce aderenti ai teli in fase di fabbricazione di tegole, mattoni e mattonelle; "interne" quelle superfici solitamente rifinite a mano.

Le tecniche di realizzazione dei tipi decorativi sono suddivise, ove riconosciute, ad incisione con strumentazione, a ditate, a pettine e graffite dopo la cottura.

Tegole

In base alla forma i materiali sono stati suddivisi principalmente in due categorie, all'interno delle quali si individuano due casistiche fondamentali.

- elementi di copertura piana di forma rettangolare o leggermente trapezoidale, con margini dei lati lunghi rialzati a formare le cosiddette ali o risvolti (fig. 220)⁵⁶²,
- elementi di copertura curvilinei (fig. 221) di forma rettangolare o leggermente trapezoidale, con margini dei lati lunghi leggermente rialzati e obliqui (fig. 222);

Nell'esame degli elementi costituenti la prima categoria, da qui in poi tegole piatte⁵⁶³ si è inizialmente pro-

tezza e il suo spessore sono determinati dal telaio in cui la tegola è plasmata, la forma, essendo data manualmente, può risultare lievemente irregolare, ma ciò non comporta variazioni sostanziali nell'ambito delle stesse sottocategorie, poiché è incidente in minima parte. Chi sostiene che sia totalmente casuale come Steinby 1974 p. 125 ha comunque adottato l'utilizzo di tale metodo preliminare da integrarsi successivamente con lo studio più dettagliato degli stessi elementi.

⁵⁶³ La forma complessiva delle tegole piatte può rimandare a quella dei cosiddetti *kolari*, ma si distingue da questa per spessore del piatto e impasti. Inoltre i piatti di queste tegole tendono all'orizzontalità di ambo le facce, anche se non la raggiungono in

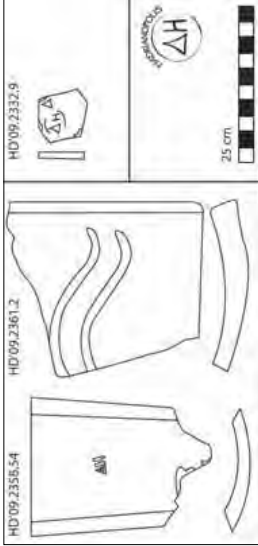


Fig. 221. - Laterizi: tegole.



Fig. 222. - Laterizi: tegole piane rialzate in una canaletta.

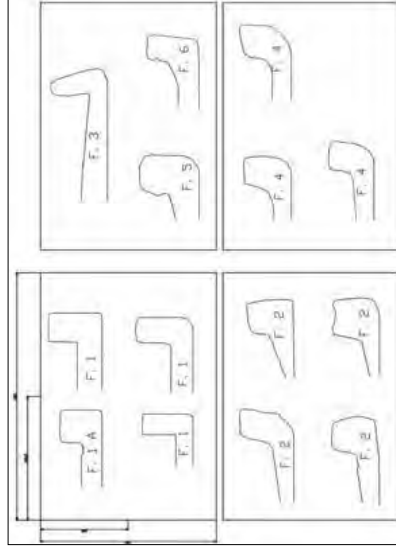


Fig. 223. - Laterizi: schema tipologico delle alette di tegole.

modo perfetto, mantenendo sempre una leggerissima curvatura. La distinzione dalle tegole curve è stata realizzata sulla base dell'accennazione di tale curvatura, che nelle seconde è visibile ad occhio nudo.

posta una distinzione sulla base dell'analisi delle alette rispetto al corpo tegola, legata alla variazione di altezza, spessore e inclinazione⁵⁶⁴. In seconda fase si sono esaminati gli incavi e le riseghe, per la loro sovrapposizione in corso di posa in opera, laddove fossero presenti.

Le alette sono state classificate in sei gruppi (fig. 223):

- forma 1: aletta squadrata perfettamente perpendicolare al piatto, quest'ultimo presenta la faccia interna perfettamente piana. Spessore dell'aletta variabile tra 2,5 e 4 cm, altezza tra 5 e 7 cm, il piatto ha spessore compreso tra 2 e 3 cm;
- forma 2: aletta inclinata rispetto al piatto e con spigoli arrotondati, piatto con leggera concavità della faccia interna. Spessore dell'aletta compreso tra 3,5 e 4 cm, altezza media 6 cm; il piatto ha spessore di 2,2 cm; questo tipo presenta la variante con risega a profilo a V, inoltre una probabile imprecisione durante la fase di produzione rende alcuni esemplari di aletta leggermente concavi in sommità;

- forma 3: aletta dagli spigoli arrotondati, allungata ed inclinata verso l'interno del piatto che presenta la faccia interna convessa. Spessore dell'aletta compreso tra 2 e 4 cm, altezza variabile tra 6 e 8 cm; spessore del piatto nel punto di massima convessità 3 cm;

- forma 4: aletta con leggera curvatura verso l'interno del piatto, spigoli fortemente smussati e con leggera concavità sulla faccia interna. Spessore dell'aletta variabile tra 4 e 5 cm, altezza media 5,6 cm, spessore del piatto compreso tra 3 e 4 cm;

⁵⁶⁴ La definizione tipologica delle alette in base alle variazioni di spessore, altezza e inclinazione è fondamentalmente per costituire una tipologia iniziale. Steinby 1974, p. 101; Celuzza 1985b; Ubaldi 1991, pp. 147-148.

– forma 5: aletta perfettamente perpendicolare alla faccia esterna del piatto, dal profilo tozzo con risega alla congiunzione della stessa con la faccia interna del piatto. Quest'ultimo presenta leggera concavità nella faccia interna, inoltre tutti gli angoli sono perfettamente smussati e arrotondati. Spessore dell'aletta compreso tra 4 e 8 cm, altezza variabile tra 7 e 2 cm, il piatto ha spessore compreso tra 3 e 5 cm;

– forma 6: aletta con leggera inclinazione verso l'esterno, dagli spigoli leggermente smussati, presenza di risega sulla parte sommitale della faccia interna⁵⁶⁶ dell'aletta. Il piatto, perfettamente piano, presenta una vistosa convessità nel punto di raccordo con l'aletta spessa 3 cm ed alta 6,2 cm; spessore medio del piatto 2,5 cm.

Nell'ambito della forma 1 si distingue un tipo caratterizzato da un ispessimento e dall'abbassamento dell'altezza dell'aletta, sempre perfettamente squadrata e perpendicolare al piatto; la tegola può presentare una risega alle estremità della faccia interna del piatto, verso le alette, il profilo è perfettamente squadrato e semirettagolare.

Le tipologie fin qui elencate sono rappresentate da un numero considerevole di frammenti mentre, in particolare tra i reperti rinvenuti negli scavi dell'anno 2007, si è individuato un esemplare attestato un'unica volta ad *Hadrianopolis*⁵⁶⁶; caratterizzato dal profilo dell'aletta estremamente diverso con uno spessore costante del piatto, il lato esterno dell'aletta è perfettamente perpendicolare alla faccia esterna del piatto stesso, mentre la faccia interna è totalmente convessa con sezione coincidente con metà di arco ribassato. Non ci sono riseghe sul piatto, l'impatto è di colore rosso, consistenza compatta, superficie ruvida, inclusi di piccola granulometria biancastri, frattura regolare; inoltre si attesta presenza di *chamotte* e porosità nulla. Il frammento è l'unico reperto databile all'età repubblicana-protoimperiale e il tipo sembra piuttosto raro in territorio albanese.⁵⁶⁷

Tutte le morfologie, fatta eccezione per la numero due, sono state riscontrate in stratigrafie riferibili ad un arco cronologico compreso tra la fine del II e l'VIII sec. d.C.; restringere la datazione, per una o più forme, sulla

base dei dati a disposizione è, a questo punto dello studio, molto difficile. Il materiale emerso dai siti limitrofi conferma che le forme 1 e 5 hanno plausibilmente minor diffusione temporale, (già dal IV sec. d.C. ad *Hadrianopolis* diminuiscono quantitativamente e i frammenti sembrano riutilizzati e residui in stratigrafie molto più tarde). Le forme più tarde tendono morfologicamente a profili molto meno curati con angoli smussati e leggere concavità-convessità delle facce dei piatti; l'impatto ha una colorazione relativamente più rosata e in alcuni casi tendente al nocciola, inclusi con granulometrie medio grandi, fratture a scaglie e leggera porosità.

Nel secondo gruppo di tegole si annoverano gli elementi di copertura ad andamento curvilineo, dette *tegole curve*, che presentano due forme: una presenta la risega per l'incastro, mentre l'altra ne è mancante. Si possono appurare, al contrario delle tegole piane, differenze lievi dei risvolti o alette, la sezione della forma è pressoché identica mentre le difformità sono attestate nella diversità netta degli impasti e nella funzionalità dell'oggetto in base alla presenza della risega. Gli impasti delle tegole senza risega hanno colorazioni arancio rosate in alcuni casi tendente al nocciola, consistenza dura, superficie liscia e polverosa, frattura netta, inclusi sporadici, assenza di porosità⁵⁶⁸. I reperti con risega hanno impasti con colorazioni arancio marrone, consistenza semi dura, superficie leggermente ruvida e molto polverosa, frattura netta, inclusi di piccola granulometria, leggero grado di porosità.

Per quanto riguarda in particolare le orditure dei tetti e le tipologie edilizie in voga ad *Hadrianopolis* in questo periodo lo studio in corso di un crollo di tetto relativo a un'abitazione bizantina speriamo potrà chiarire in futuro alcune perplessità.

Coppi

Gli studi condotti sui reperti rinvenuti nell'area termale (fig. 224) e nel Settore Sud, in particolare in strati scavati nel corso dell'anno 2009, hanno permesso di riconoscere tre tipologie nella forma dei coppi o *imbrices*.

filo si ha con una tegola con risega rinvenuta a Durazzo in un'area abbandonata dalla fine del I sec. d.C., Tartari 1984, p. 111, tav. III, fig. 9. Un confronto ci è stato segnalato da S. Nika, proveniente da ricognizioni nell'area di Zagoria.

⁵⁶⁶ La porosità può essere maggiore nei reperti provenienti da stratigrafie del periodo bizantino quando la cura formale e tecnologica era notevolmente diminuita.

Essendo inoltre questi strati riconducibili ad un arco cronologico inquadro tra la fine del III e l'VIII sec. d.C., non abbiamo dati sull'utilizzo di tali forme in età repubblicana e protoimperiale, che rimane ipotetico, anche se gli impasti indicano uniformità e comunanza con tipologie di tegole piane in uso dal II sec. d.C.

Nell'analisi dell'arco di curvatura dei singoli coppi si sono individuati *imbrices* con arco a tutto sesto, arco policentrico e arco ribassato; nella maggior parte degli elementi analizzati si individua una leggera svastatura dell'arco, dall'estremità verso la tangente alla curvatura dell'arco. I pochi pezzi presentano un'integrità inferiore al 30% del corpo totale e permettono di individuare con certezza la misura della corda dell'arco, ma non la lunghezza stessa del coppo; quest'ultima è ipotizzabile dal raffronto con le tegole su cui sarebbero stati sistemati, in sede di ordinatura dei tetti. I coppi con arco ribassato hanno una corda compressa tra 10 e 15 cm circa, quelli con arco a tutto sesto e policentrico misura 20 cm ca. La lunghezza totale del corpo dei vari tipi si suppone oscillare da 55 a 78 cm ca.

L'analisi degli impasti evidenzia uniformità tra tegole in utilizzo sin dal II sec. d.C. col tipo di coppo con arco a tutto sesto, mentre stessa analogia e similarità di impasti si ritrova in tegole curve relative a stratigrafie di età bizantina con coppi arco ribassato.

I coppi trovati ad *Hadrianopolis* hanno gli stessi profili di altri elementi repertati nel corso di vari scavi in territorio albanese, soprattutto in contesti relativi a necropoli come Arapaj in età tardo antica, a Durazzo dal I secolo d.C. sino a tutta la tarda antichità, mentre nella villa di Zgërdeshtit le stesse forme sono attestate tra III e IV sec. d.C.⁵⁷⁰



Fig. 224. - Laterizi: utilizzo nelle *suspensurae* e nei rivestimenti pavimentali.

Mattoni

L'analisi dei materiali provenienti dagli ambienti dei *praeurnia* e del *tepidarium/calidarium* hanno reso sostituito forme intatte di mattoni, che consentono di definire le caratteristiche della produzione di tipologie fisse ben ricostruibili morfologicamente a partire dal I sec. d.C.⁵⁷¹

I mattoni da *suspensurae* si presentano sia con sezione quadrata sia circolare: i primi hanno lato di 30 cm (ca. un piede romano, 29,7 cm) e spessore di 3 cm, i secondi diametro di 20 cm e spessore medio di 3,5 cm. L'utilizzo di queste due forme sembra continuo fino a tutto il IV sec. d.C., quando si ha una riorganizzazione degli spazi relativi agli ambienti caldi delle terme⁵⁷². L'analisi degli impasti⁵⁷³ consente di evidenziare la similarità della composizione mineralogica con impasti di tegole e coppi. Si può supporre che la produzione di questi materiali fosse fatta in *figlinae* locali limitrofe alla città⁵⁷⁴.

Nell'ambiente del *tepidarium* è stato rinvenuto sia lizzati nell'acquedotto adrianeo di Durazzo; Miraj, Mirtho 1982, pp. 27-156.

⁵⁷³ Perna, Capponi, Tubaldi 2010, pp. 731-739; Perna, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 133-146 per un quadro completo di confronti archeometrici e tipologici dei materiali inerenti lo stesso periodo d'utilizzo.

⁵⁷⁴ Durante le campagne di scavo, sono stati individuati anche scarti di lavorazione.

⁵⁶⁸ La misurazione è effettuata tramite confronto, nelle varie tipologie di ordito di tetti, con l'utilizzo di tegole piane e curve. Queste, essendo la base di appoggio degli *imbrices*, manifestano una misura massima della lunghezza che quest'ultimi devono avere per essere funzionali.

⁵⁷⁰ Hoti, Metalla, Shei 2003, pp. 139-146.

⁵⁷¹ Miraj 1986, fig. 145.

⁵⁷² Vedi Perna *supra*. Per un confronto si vedano i mattoni ui-



Fig. 225. - Laterizi: tegole piane riutilizzate.

e si notano anche i segni relativi alle operazioni effettuate per il distacco delle alette (fig. 225).

Nell'area indagata (compreso il Teatro) è stato rinvenuto un numero consistente di laterizi a sezione circolare (fig. 226), di diametro 40 cm e spessore 4-5 cm, utilizzati come mattoni da colonna. Un pezzo presenta una modanatura lungo la circonferenza esterna con funzione decorativa. Gli impasti di tali laterizi sono riconducibili a quelli dei mattoni da *suspensivrae*.

Per ciò che concerne l'utilizzo nelle murature di mattoni, si rimanda all'articolo sullo studio delle tipologie costruttive⁵⁷⁶. In questa sede si segnalano forma e dimensione dei mattoni: la sezione è rettangolare⁵⁷⁷, la lunghezza compresa tra 19 e 23 cm, larghezza tra 12 e 18 cm, spessore variabile tra 5,5 e 6 cm. Molti frammenti rinvenuti permettono solo di documentare lo spessore del corpo, ma non la sezione di tale elemento costruttivo; sembra però distinguibile come cronologicamente più antica la produzione con l'impasto connotato da un colore rossiccio e porosità accentuata.

Tegulae mammatæ e distanziatori

Negli ambienti pertinenti alle terme sono emersi frammenti di *tegulae mammatæ*; sfortunatamente la frammentarietà dei reperti fa sì che non si possa determinare la sezione ed effettuare una precisa misurazione degli stessi. Si ipotizza che essi provengano da una tegola a sezione quadrata, o lievemente rettangolare; è comunque possibile dare un'indicazione sicura della morfologia delle mammelle che sono ben conservate. Il profilo è generalmente semi ellittico, la circonferenza basale (d' attacco al piatto) circolare; il diametro oscilla tra 4 e 5 cm, l'altezza della mammella si attesta mediamente attorno ai 5 cm. L'impasto ceramico evidenzia una colorazione tra il rosato e il nocciola, con inclusi ceramici di piccola granulometria ben tritati, porosità pressoché assente e superficie ben liscia e poco polverosa.

⁵⁷⁶ Cfr. Marziali *infra*, p. 225.

⁵⁷⁷ L'analisi morfologica è eseguita su elementi angolari in muratura, US 2399, la colorazione dell'impasto ha una gamma variabile dal rosso scuro all'arancione.



Fig. 226. - Laterizi: mattone circolare.

l'unico esemplare di mattone stracotto⁵⁷⁵, sia un mattone con l'incisione trasversale, praticata per causarne il distacco per il riuso.

Il reimpiego del materiale è testimoniato anche dall'utilizzo dei mattoni da *suspensivrae* e delle tegole piane, debitamente epurate dalle alette, in piani pavimentali. La forma è rettangolare con lati di 44 cm e 78 cm ca., le dimensioni sono quelle dei piatti delle tegole

⁵⁷⁵ Perna, Condi 2010b, n. 380. L'US è relativa al riutilizzo del *repilacium* durante il VI sec. d.C., con molta probabilità l'elemento laterizio doveva costituire parte di una piastra di focolare utilizzata nell'impianto di un'officina metallurgica.



Fig. 227. - Laterizi: distanziatore troncopiramidale.

Si sono poi riconosciute due forme di distanziatori:

- tronco piramidale (fig. 227) con sezione basale rettangolare di 6x7 cm, sezione sommitale pseudo quadrata con lato di 3,5 cm, altezza 10 cm e apotema 12 cm;
- ellissoidale (ad uovo) con un leggero svasamento delle pareti verso la base (fig. 228), diametro maggiore 8,5 cm e diametro minore 4,5 cm.



Fig. 228. - Laterizi: distanziatore ad uovo.



Fig. 229. - Laterizi: frammento con bollo anepigrafato.

Bolli epigrafici, anepigrafici e impressioni rinvenuti sul materiale laterizio

Vale la pena ricordare in questa sede il bollo ricorrente sui piatti di tegole attestati in edifici databili almeno dal II sec. d.C. in avanti. Il bollo, inscritto a volte entro un cartiglio circolare⁵⁷⁸, presenta le lettere ΔΗ; è impresso a freddo su tegole curve e tegole piane, in alcuni elementi è incompleto e riconduce, forse, alla destinazione ad un edificio di origine pubblica.

Grande varietà è riscontrabile tra i bolli anepigrafici (fig. 229). Questi, in linea con i rinvenimenti di altri siti archeologici albanesi, presentano una varietà di immagini impresse a crudo sui corpi delle tegole piatte e curve. L'arco temporale cui sono ascrivibili questi frammenti, a volte mancanti di alcune parti, è compreso tra la fine del II e il V sec. d.C. Sulle tegole curve si rileva la presenza di immagini relative ad un pesce, raffigurato in varie posizioni e variamente ripetuto nell'ambito dello stesso elemento, un fiore con i quat-

tro lunghi petali disposti a raggiera e stilizzazioni di festoni.

Sulle tegole piatte si individuano anche cerchi sovrapposti a croci con i bracci estesi sino al limite del corpo della tegola, pesci stilizzati tagliati longitudinalmente da un asse orizzontale e gruppi di linee curve o variamente ellittiche sui bordi delle tegole che a volte coronano trasversalmente su tutto il corpo.

I bolli anepigrafici sono variamente distinguibili da impressioni fatte a crudo realizzate durante le fasi di preparazione e cottura del laterizio. Molti dei reperti presentano infatti sulla faccia inferiore impronte digitali e impressioni disarticolate e senza nessun intento decorativo: linee traverse negli angoli delle tegole o dei mattoni, coppi con arco a tutto sesto con segni nella faccia interna relativi al telaio per la fabbricazione dell'oggetto.

⁵⁷⁸ Si rimanda per una trattazione dell'argomento al contributo di G. Paci, *infra*, p. 223.

I VETRI

In Albania, come pure in molti altri paesi del Mediterraneo, l'interesse per il vasellame in vetro e, con esso, lo studio e la sua sistematizzazione morfologica e tipologica risente di un avvio particolarmente tardivo. Ancora oggi, fatta eccezione per il lavoro monografico di F. Tartari⁵⁷⁹, mancano contributi di sintesi che offrano un quadro generale per ciò che riguarda centri produttori e *trends* distributivi delle forme note nell'area corrispondente all'Epiro settentrionale. Ci si è basati pertanto, per l'analisi dei materiali trattati in questa sede, sui principali repertori tipologici di riferimento integrati, laddove possibile, da quanto edito relativamente all'ambito territoriale di nostro interesse, ben consapevoli della necessità di un più ampio contributo che preveda l'analisi sistematica delle attestazioni relative a tutto l'Epiro settentrionale. Una sistematizzazione organica di quest'ultimo tipo contribuirebbe infatti a chiarire ulteriormente il ruolo svolto dai principali centri regionali nella produzione e redistribuzione dei manufatti in vetro, nonché a meglio definire le dinamiche commerciali che interessano l'area in questione, già in parte evidenziate dalla ceramica, nell'ambito degli equilibri commerciali di ambito occidentale ed italico in particolare, come pure in ambito balcanico ed egeo.

Per il momento i vetri risultanti da *Hadrianopolis* consentono di cogliere solo un flebile riflesso sia dei flussi commerciali sia dei successivi sviluppi artigianali e produttivi che, grazie alle cospicue quantità di materiale restituito, è stato invece possibile ipotizzare per i principali centri epiroti. È opportuno notare infatti come, sebbene la quantità di frammenti rinvenuti nello scavo ed analizzati sia considerevole, ad essi non corrisponda un quadro tipologico particolarmente ampio ed eterogeneo. Ad una quantità di reperti relativamente significativa per ciascuna delle fasi cronologiche individuate, cioè, corrispondono costantemente solo poche forme ricorrenti.

Il materiale esaminato si distribuisce cronologicamente tra la prima età imperiale e l'età tardoantica/altomedievale. La prima fase cronologica significativamente documentata, fatta eccezione per un'unica testimonianza di età augustea, è inquadrate tra la seconda metà dell'I

⁵⁷⁹ Tartari 1996, pp. 79-139; Tartari 1999, pp. 275-282; Tartari 2005, *passim*.

⁵⁸⁰ Le cospicue quantità di materiale restituito da questi, insieme a piccoli nuclei provenienti da necropoli e tombe isolate in prossimità di alcuni centri rurali come Kallidromi (Shkodra), Zerdesh (Krujë), Terbaçi (Elbasan) e, ancora, nei pressi di Pogradi, Korçë, consentono di affermare che, in linea con quanto accade nel resto dell'Impero, la regione fosse pienamente inserita



Fig. 230. - Vetri: frammento di parete di coppa millefiori.

e il II sec. d.C. e risulta contrassegnata da presenze che testimoniano sporadici contatti con la penisola italiana diretti o molto più probabilmente mediati dall'attività dei grandi centri redistributori come Durazzo, Apollonia ma anche Butrinto e Byllis.⁵⁸⁰ Dopo una fase di pieno II e III sec. d.C. contraddistinta dal sopraggiungere di importazioni dall'area egea e orientale, il IV sec. d.C. sembra segnare una progressiva stasi con rarefazione delle presenze. Sul finire del IV e soprattutto nel corso del V/VI sec. d.C. insieme al definitivo fermo dei commerci a lungo raggio si registra, significativamente, la comparsa di forme esclusivamente potiorie di più che verosimile produzione locale.

La più antica attestazione, di età augustea, è costituita da un frammento di parete di coppa in vetro millefiori con motivo decorativo a carne vuote a comporre cerchietti in giallo opaco su fondo verde scuro (fig. 230)⁵⁸¹, isolata testimonianza del sopraggiungere sul territorio del pregiato vasellame in vetro policromico tipico delle produzioni del periodo.

Relativamente più ampio è il quadro fornito dai materiali inquadrate a partire dalla metà del I sec., talora prodotti ancora fino agli inizi del II d.C. e probabilmente riferibili a manifatture italiane. Tra questi, tutti di natura residuale all'interno di strati più tardi, si segnalano frammenti di orlo a ripiegamenti multipli probabilmente pertinenti ad un *modiolus* Is. 37 (Tav. 41.9)⁵⁸², forma ricorrente in contesti di I sec. d.C., un

nel circuito commerciale del Mediterraneo. È quindi probabile che i prodotti delle manifatture vetranie italiane, galliche, orientali, affluendo in misura consistente, oltre a soddisfare i fabbisogni dei mercati cittadini di venissero oggetto di un commercio interno attraverso il quale venivano poi redistribuiti nei centri minori.

⁵⁸¹ HD 09.2257.4.

⁵⁸² HD 08.2152.28.



Fig. 231. - Vetri: frammento di coppa Isings 3.

orlo di bicchiere Is. 30 (Tav. 41.11)⁵⁸³, un fondo di balsamario dotato di piccolo puntale ascrivibile al tipo De Tommaso 26 (Tav. 41.10)⁵⁸⁴ ed infine un bastoncino per il trucco a *torchon* in vetro verde-azzurro⁵⁸⁵.

Nessun riflesso si registra, per il momento, ad *Hadrianopolis* di quanto accade nei principali centri epiroti, come pure nelle altre province dell'Impero, nel corso dell'età flavia. Questo periodo è contraddistinto da un *exploit* senza precedenti nella produzione e nella importazione di vasellame in vetro soffiato che, prodotto su larga scala, invade rapidamente i mercati mediterranei fino a raggiungere i centri più remoti, dando frequentemente avvio a forme di produzione locale di vario livello. Da quanto si può desumere dall'analisi delle attestazioni inquadrate tra gli anni 60/70 del I e il II sec. d.C. tuttavia, la città non sembra risentire, se non in forma indiretta e parziale, di tale fenomeno commerciale e produttivo che interessa invece in forma massiva i principali centri epiroti⁵⁸⁶. A questa fase risultano riferibili solo alcune coppe con costolature Is. 3 (Tav. 41.12; fig. 231)⁵⁸⁷, e Is. 3b con vasca profonda⁵⁸⁸, realizzate in vetro colato su forma e prodotte soprattutto, anche se

⁵⁸³ HD 10.2384.80.

⁵⁸⁴ HD 09.2132.67.

⁵⁸⁵ HD 07.2065.28.

⁵⁸⁶ Le attestazioni note da Durazzo, Apollonia e Butrinto confermano come almeno questi centri principali fossero interessati dal sopraggiungere di prodotti delle officine italiane, nord-italiche in particolare, e dalmate. Nella necropoli romana di Apollonia i vetri costituiscono ben il 50% dei materiali dei corredi, fatto che indica chiaramente l'importanza rivestita, a partire dal I sec. d.C., da questa classe di materiali (Bereti, Dimo, Lamboloy *et al.* 2007, p. 144).

⁵⁸⁷ Tali centri, Durazzo in particolare, svolgono un importante ruolo nel quadro del commercio tra le due coste dell'Adriatico e, attraverso la via *Egnatia*, nella redistribuzione delle merci provenienti dalla penisola italiana e nella loro diffusione nei centri minori (Tartari 2005, pp. 27-30). È verosimile peraltro, in linea con quanto accade negli altri centri dell'Impero, l'ipotesi che alcuni di questi nel corso del tempo, si fossero dotati di impianti manifatturieri in grado di far fronte alle sempre maggiori esigenze dei mer-



Fig. 232. - Vetri: balsamario dalla necropoli di Sofraitiché.

non esclusivamente, da manifatture italiane. La forma è nota a partire dall'età augustea, nelle eleganti versioni in vetro policromico e, dall'età flavia e ancora fino all'inizio del II sec. d.C. in un'assai più comune versione in vetro monocromo⁵⁸⁹. Un frammento di orlo a taglio netto e parete decorata da coppie di linee molate è riferibile alla forma del bicchiere Is. 34 diffuso tra l'età beriano-claudia e il II d.C. (Tav. 41.13)⁵⁹⁰. Tra la seconda metà avanzata del I e tutto il II secolo si inquadra, infine, un frammento di coppa con presa a festonatura Is. 43⁵⁹¹. La forma, diffusa principalmente in Italia centrale⁵⁹², è attestata anche a Butrinto e a Apol-

lonia e del commercio su scala regionale. Per Durazzo (Tartari 1996, p. 88) come pure per Apollonia (Bereti, Dimo, Lamboloy *et al.* 2007, p. 144) la presenza di semilavorati e frammenti di vetro grezzo sembrano avallare in effetti tale ipotesi.

⁵⁸⁹ HD 10.3019.35.

⁵⁸⁸ HD 08.2224.10; HD 09.2132.73; HD 09.2299.51; HD 07.2081.4.

⁵⁸⁹ Cf. Tartari 2005, p. 145, tab. XVII, 251 per un esemplare da Durazzo e Pánczel 2011, p. 162, Abb. 107.1 per uno dal teatro di Apollonia.

⁵⁹⁰ HD 08.2152.33.

⁵⁹¹ HD 06.318.12.

⁵⁹² La particolare frequenza del tipo in queste zone induce ad ipotizzare l'esistenza di una produzione specificamente centro-italica, forse urbana (De Tommaso 1998, pp. 238-239, 1.2.1). Le attestazioni interessano, in particolare, il versante tirrenico (vedi, ad esempio, De Tommaso 1998, p. 238), e, in minor misura, il versante adriatico (vedi Cingolani 2006 per l'area marchigiana ed ulteriori riferimenti bibliografici sui rinvenimenti di ambito adriatico).



Fig. 233. - Vetri: balsamario De Tommaso 53 dalla necropoli di Sofratiké.

lonia⁵⁹⁵. Dalla necropoli proviene, inoltre, un balsamario in vetro verde-azzurro, con orlo ripiegato all'interno, breve collo diritto, spalla arrotondata verso l'esterno, fondo apodo leggermente concavo⁵⁹⁴ (fig. 232; Tav. 42.1). Il tipo richiama, per analogia concettuale tettonica, gli esemplari tipo De Tommaso 23 prodotti e diffusi soprattutto in area nord-italica e datati alla metà del I

d.C.⁵⁹⁵. Il nostro esemplare costituisce forse una più tarda derivazione del tipo, dal quale si distacca per la manifattura corsiva⁵⁹⁶. Ancora da due sepolture ad inumazione della necropoli provengono due balsamari in vetro incolore. Il primo esemplare (Tav. 42.2)⁵⁹⁷, dalla tomba 5⁵⁹⁸, è vicino al tipo De Tommaso 13, forma che si diffonde tra la fine del I e gli inizi del II secolo - contorni autonomi ed isolate rispetto al prototipo⁵⁹⁹. Il secondo esemplare (Tav. 42.3)⁶⁰⁰, unico oggetto di corredo di una sepoltura infantile⁶⁰¹, è invece attribuibile al gruppo/tipo De Tommaso 33/34, e rientra nell'ambito di tipi di precipua diffusione italoica inquadriabili tra la tarda età flavia e la prima età antonina⁶⁰².

Ad una successiva fase contraddistinta da un lieve incremento di presenze possono riferirsi forme che, prodotte già sul finire del I secolo e per tutto il II, risultano diffusamente attestate ancora nel III d.C. Tra queste decisamente limitate sembra essere la presenza di forme aperte tra le quali si segnalano due frammenti di piatto a tesa in vetro monocromo AR 16⁶⁰³ forma nota sia in Occidente sia in svariati contesti del Mediterraneo orientale tra l'età flavio-traianea e la metà del III d.C.⁶⁰⁴. Predominano altresì nettamente le forme chiuse: ancora dagli scavi della necropoli provengono due balsamari De Tommaso 53⁶⁰⁵, tipo eminentemente noto e prodotto nell'area del Mediterraneo orientale e databile tra la fine del II e il III d.C.⁶⁰⁶ (fig. 233; Tav. 42.4).

Alcuni frammenti di orlo sono riferibili a bottiglie e fiaschette⁶⁰⁷ di forma non precisamente determinabile (Tav. 42.5-7). Tra le forme note si segnala la presenza di una fiaschetta caratterizzata da imboccatura inbutiforme sottolineata esternamente da un sottile filamento avvolto a spirale ed applicato a caldo Trier 91/AR 150⁶⁰⁸ (fig.

⁵⁹⁵ De Tommaso 1990, pp. 59-60.

⁵⁹⁶ HD 08.2156.26.

⁵⁹⁷ La forma nota anche in una versione con decorazione ad intaglio che rappresenta uno degli episoni delle più tarde produzioni di lusso in vetro fuso a matrice è qui nella più semplice versione liscia e acroma (cfr. Ritti 1991, pp. 37-38, Taf. 34-35). La forma è attestata anche ad Apollonia (Pánczél 2011, p. 161, Abb. 106.1).

⁵⁹⁸ De Tommaso 1990, p. 73.

⁵⁹⁹ Entrambi i balsamari provengono dallo "scavo Budina" della necropoli del 1973 e sono attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico di Tirana. Il balsamario intero (inv. 10223), già edito in Tartari 2005, p. 109, n. 185, tab. X, 187 (con l'errato numero di inv. 10222), è stato da me recentemente riesaminato, mentre non è stato possibile prendere visione dell'altro esemplare privo della porzione inferiore del fondo, di cui si dà già notizia in Perna 2007c, p. 69, fig. 84.

⁶⁰⁰ HD 07.2103.19; HD 07.344.28; HD 08.2162.13.

⁶⁰¹ Ritti 1991, p. 125, Taf. 106, 2463.



Fig. 234. - Vetri: frammento di fiaschetta Trier 91/AR 150.

234; Tav. 42.8)⁶⁰⁹, numericamente cospicua è inoltre la presenza delle bottiglie soffiate entro stampo. Is. 50 a corpo parallelepipedo, Is. 51 a corpo cilindrico e Is. 50/51 con profilo non determinabile. In relazione a queste ultime, pare opportuno sottolineare non solo che la forma, prodotta ed ampiamente diffusa dalla metà del I fino generalmente all'inizio del III d.C., sembra avere all'interno dei contesti di Hadrianopolis una comparsa tardiva nel pieno III sec. d.C. ma anche che le caratteristiche degli esemplari analizzati indurrebbero a pensare alla possibilità di una loro produzione *in loco*⁶¹⁰. Il frammento di fondo Is. 50 (fig. 235)⁶¹¹, in particolare presenta, oltre ad un vetro molto ricco di impurità e bollosità, tracce molto evidenti dell'attacco del pontello e si presenta deformato al punto da far pensare possa trattarsi di un esemplare mal riuscito e scartato in fase di lavorazione, costituendo pertanto di per sé un significativo indice di attività produttiva locale.

⁶⁰⁹ HD 07.2058.1.

⁶¹⁰ La maggior parte dei frammenti appare contraddistinta da caratteristiche (vetro con molte impurità, bollosità, striature e deformazioni) che rimandano ad una produzione decisamente di basso livello.

⁶¹¹ HD 10.2379.344+345.

⁶¹² Dato che trova peraltro significativa corrispondenza nel significativo afflusso ad Hadrianopolis, nel corso dello stesso secolo d.C., di produzioni orientali (ci si riferisce, per questa fase, soprattutto alla presenza dei boccucini a pareti sottili *Alante* 1/122 e del vasellame in terra sigillata orientale B; cfr. *supra* Cingolani, p. 154; Ciccarelli, p. 158) con le quali non è da escludersi i manufatti in vetro potessero viaggiare come merce di accompagnamento.

⁶¹³ HD 07.316.3.



Fig. 235. - Vetri: frammento di fondo di Isings 50.

In associazione con materiali che rientrano in un orizzonte tipologico di pieno IV sec. d.C., si rileva innanzitutto la presenza di forme che, prodotte già dalla metà del II, compaiono tuttavia ancora frequentemente proprio nel corso del IV sec. d.C. Si tratta, in questo caso, di un repertorio di poche forme ricorrenti probabilmente da ascrivere a manifatture di ambito eggeo e orientale⁶¹². Ci si riferisce, innanzitutto, alle coppe Is. 85b/AR98.1 (Tav. 42.9)⁶¹³ e AR 98.2⁶¹⁴, versione simile alla precedente ma con filamento applicato a caldo al sotto dell'orlo. A queste si aggiunge la presenza, seppure minoritaria, di coppe Is. 96/AR60.1 (Tav. 42.10)⁶¹⁵, cui è probabilmente da riferirsi anche un frammento di parete (Is. 96b1) con decorazione "a chicchi di riso" formata da intacchi ovali disposti su più registri e sovrastati da un gruppo di sottili linee incise (Tav. 42.11)⁶¹⁶. Tra il III e il IV/V secolo d.C. sembra potersi, inoltre, individuare un bicchiere cilindrico in vetro verde-azzurro con orlo arrotondato e fondo lievemente concavo dalla necropoli di Sofratiké⁶¹⁷ (fig. 236; Tav. 42.12).

⁶¹⁴ Vedi anche Capponi 2007, p. 55, fig. 74, r. La forma è attestata anche ad Apollonia (Pánczél 2011, p. 163, Abb. 108).

⁶¹⁵ HD 10.2384.80.

⁶¹⁶ HD 09.2125.12.

⁶¹⁷ Il bicchiere, già edito in Tartari 2005, p. 139, n. 249, tab. XVIII, 264, proviene, ancora una volta, dallo "scavo Budina" della necropoli del 1972. Conservato fino a tempi recenti presso i depositi del Museo Archeologico di Tirana (inv. 9212) dove mi è stato possibile riesaminarlo, è oggi esposto nella sezione dedicata ad Hadrianopolis nel nuovo Museo presso il Castello di Gjakastër. L'esemplare, vicino ad altri di produzione orientale datati tra il III e il IV d.C. (cfr. Hayes 1985, p. 64, nn. 180-182), richiama nell'andamento del profilo la forma del bicchiere Isings 30 dalla quale si distacca per la presenza dell'orlo arrotondato, caratteristico delle più tarde produzioni, soprattutto a partire dal IV d.C.



Fig. 236. - Vetri: bicchiere cilindrico dalla necropoli di Sofratiké.

Al medesimo ambito cronologico appartengono anche un frammento di bicchiere provvisto di stelo troncoconico e *vasca* con bassa carena appena accennata e decorata da linee orizzontali realizzate alla ruota⁶¹⁵ (fig. 237; Tav. 42, 13)⁶¹⁶ e due frammenti di fondo di coppa con piede a listello⁶¹⁷ (Tav. 43, 1)⁶¹⁸. Due frammenti di orlo sottolineato da filamento applicato a caldo all'esterno (Tav. 43, 2)⁶¹⁹ sono inquadrabili nella serie delle brocche note come Is. 120⁶²⁰. La forma già nota sul finire del III sec. d.C. incontra grandissima diffusione anche nel IV e nel V d.C. in tutto il bacino del Mediterraneo e, per ciò che concerne il nostro ambito di interesse, è attestata a Burtino, Durazzo e a Querret (località nei pressi di Kavajë)⁶²¹.

Un mutamento nel quadro generale delle presenze sembra riscontrarsi nel periodo compreso tra la seconda metà del IV e la metà del V sec. d.C., momento in cui si registra una sostanziale stasi caratterizzata dalla contrazione definitiva delle importazioni di vasellame in vetro e dalla progressiva predominanza di due sole forme attestate in quantità decisamente significativa: quella del bicchiere conico o troncoconico, forma cui sono stati ri-

⁶¹⁵ Vedi anche Perna, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 139-142. Si tratta di un tipo noto in ambito occidentale e, soprattutto, in ambito orientale. Il tipo di stelo e di piede presentato dal nostro esemplare trova un confronto stringente con un esemplare da Sardi in Turchia proveniente da un contesto di IV-V d.C. (von Saldem 1980, p. 61, pl. 24).

⁶¹⁶ Vedi anche Perna, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 1140-141, fig. 12. La forma del piede è tipica delle produzioni tardoantiche di IV-V sec. d.C. sia in ambito orientale (Hardan 1936, pl. XIV, 221; von Saldem 1980, nn. 444 e 465; Hayes 1975, n. 473; Gençler 2003, p. 722, tav. 38) sia in ambito occidentale (si vedano ad esempio, per esemplari di provenienza urbana, Whitehouse, Costantini, Guidobaldi *et al.* 1985, fig. 5, 51 e Sternini 2001, p. 71, fig. 21).

⁶¹⁷ HD/09.2285.6.

⁶¹⁸ La classificazione tipologica della Isings si comincia a rivelare, in questo caso, restrittiva sotto il profilo morfologico e cronologico ed andrebbe oggi rivista e valutata alla luce del cospicuo



Fig. 237. - Vetri: frammento di bicchiere con stelo troncoconico.

fertiti i numerosi orli ingrossati e arrotondati alla fiamma e quella del calice.

Per quanto riguarda la serie piuttosto composta di orli caratterizzati da bordi più o meno ingrossati ed arrotondati alla fiamma⁶²² questi, sebbene con numerose varianti nell'andamento del profilo, sono genericamente riferibili al tipo del bicchiere/lampada Is.106 (Tav. 43, 3-4)⁶²³. A questi sono associabili alcuni fondi apodi concavi caratterizzati da un restringimento alla base a formare una sorta di "falso" piede⁶²⁴ (Tav. 43, 5)⁶²⁵. È tuttavia opportuno sottolineare la difficoltà di determinare con certezza l'attribuzione e l'inquadramento cronologico su base tipologica di orli di questo tipo, caratteristici del IV e del V secolo⁶²⁶ e tutt'altro che esclusivamente attribuibili ad una sola forma in assenza di un profilo interamente ricostruibile. Non andrebbe però raltro esclusa l'ipotesi della pertinenza di questo tipo di orli a bicchieri a calice nonché a lampade da sospensione. Queste ultime, ampiamente attestate nei contesti tardoantichi dell'Epiro in diverse varianti⁶²⁷ tra la fine del IV e fino all'VIII sec. d.C., sono tuttavia rappresentate, ad *Hadrianopolis*, da un unico esemplare identifi-

numero di varianti restituite da tutti i contesti del bacino del Mediterraneo (si veda, a questo proposito, anche Sternini 2001, p. 29).

⁶²² Tartari 2005, p. 133, tab. XVI, 244, 245, 247, 249.

⁶²³ Siamo nell'ordine di una trentina di frammenti per i quali si evidenzia e più analitica fase dello studio.

⁶²⁴ HD/07.340/6; HD/10.2384.31.

⁶²⁵ Cfr. Sternini 1995, in part. fig. 13, 167-168; Foy 1995b, pp. 187-242, in part. p. 200, inv. 9, 80-83; Tartari 1996, tab. XV, 236; Sternini 2001, p. 31, fig. 17.

⁶²⁶ A Gortina, ad esempio, orli arrotondati di questo tipo, di probabile produzione locale, sono attestati negli scavi del Pretorio ancora in contesti di VI-VIII sec. d.C. (Sternini 1997, p. 240, fig. 32, a-c; De Matteis, De Tommaso 2001, tipi 4.1.1-4.1.4).

⁶²⁷ I tipi noti ad oggi per l'Epiro settentrionale sono tre: quello a bicchiere conico con bottone in vetro pieno sul fondo, quello caratterizzato dalla presenza di tre ansette verticali a gonfio e, infine, quello a *vasca* imbutiforme con gambo cavo. Cfr. per Arapaj: Hidri 1991, tab. IX, 4-5; 11-14; per Ohnezmit: Lako 1984, tab.

cabile con certezza come lampada e riferibile al bottone terminale di uno stelo⁶³¹.

A partire dalla fine del V sec. si datano i bicchieri a calice⁶³², forma diffusamente attestata nell'ambito del Mediterraneo con una particolare concentrazione nelle regioni centrali e orientali e prodotta per tutto il VII ed ancora nel VIII sec., tanto da essere considerata un "fossile-guida" per le stratigrafie altomedievali⁶³³. Si tratta di un bicchiere caratterizzato da un'ampia gamma di variabili morfologiche che nella realizzazione delle singole parti e facilmente riconoscibile per la presenza del piede a disco che costituisce sostanzialmente il principale e più certo indicatore della forma⁶³⁴. Il calice, primariamente destinato ad un uso esportivo risponde, nel tempo, a finalità diverse: il frequente rinvenimento di numerosi esemplari all'interno di basiliche XI, 1-2; per Paleokaster: Baçe 1981, tab. X, 18, cui si aggiunge un frammento inedito di stelo cavo conservato presso i depositi del Museo Archeologico di Tirana e schedato da chi scrive; per Mesaplikut: Komataj 1984, pp. 1-9. Per un esauriente *excursus* tipologico sulle lampade in vetro di età tardo-antica e altomedievale e per una revisione dell'edito: Uboldi 1995, pp. 93-145.

⁶³⁰ HD/09.2268.42. A lampade di questo tipo possono forse essere riferiti elementi da sospensione in bronzo come, ad esempio, l'esemplare ancora inedito HD/11.2532.2 in fase di studio da parte di Umberto Rossi. Si veda Bonifazi, Cerova 2002, p. 683, fig. 18 per i numerosi sistemi di sospensione in bronzo di lampade vitree della basilica B di Byllis.

⁶³¹ La forma Is. 111 è diffusa, più o meno cospicuamente, in tutto l'Impero ed è dunque molto nota in letteratura. Ci si limita pertanto a citare, in via esemplificativa e senza pretesa di esaurire, le attestazioni edite per l'ambito albanese dove essa è presente in contesti datati dalla fine del IV al VI sec. d.C. Numerosi frammenti provengono da Burtino e Apollonia (Lako 1984, p. 187), dalla basilica di Arapaj (Hidri 1991, tab. IX, 9-28), dalla basilica paleocristiana di Ohnezmit (Lako 1984, tab. XI, 4-11; Lako 1991, tab. XXXVI, 13-16), da Paleokaster (Baçe 1981, 204-205; tab. X, 10) e dalla basilica bizantina di *Phoinike* (Boschi, Giannotti 2005, pp. 94-95). Per ulteriori approfondimenti si rinvia, inoltre, ai seguenti contributi ed alle relative indicazioni bibliografiche: Whitehouse, Costantini, Guidobaldi *et al.* 1985, p. 167, fig. 3, 17, p. 169; Finer, Starčič, 2006, p. 258, sl. 11. Piuttosto recentemente nei pressi della città di Kraji (Slovenia) è stata individuata una piccola fornace di vetri che, sulla base del materiale rinvenuto, è stata datata alla metà del VI d.C. Tra i materiali prodotti si sono individuati numerosi frammenti di calici Is. 111 (si veda Sagadin 2004, p. 113, sl. 6).

⁶³² Sull'ormai unanimemente condiviso abbassamento della cronologia della forma, per ciò che riguarda gli esemplari di produzione occidentale, rispetto a quanto inizialmente proposto dalla Isings, si rinvia a Sternini 1995, pp. 259-264; Sternini 2001, pp. 27-28 con bibliografia precedente. Si vedano, inoltre, le considerazioni espresse in Uboldi 1996, pp. 169-170. Per quanto riguarda i dati a supporto dell'origine orientale della forma si veda, ancora Sternini 2001, p. 27. A Gortina la forma, di produzione locale, è presente già in contesti di fine IV-V sec. d.C. e in quantità significative, ancora in strati di pieno VII-VIII sec. d.C. (si veda, ad ul-

paleocristiane in molti siti del Mediterraneo⁶³⁵ induce ad avvalorare sempre più l'ipotesi che essi venissero utilizzati anche come lampade a stelo⁶³⁶.

I nostri esemplari rappresentano la forma vitrea più tardata e, al contempo, maggiormente attestata ad *Hadrianopolis*. Sulla base del rinvenimento di alcuni piedi, il più certo elemento distintivo della forma, in associazione con orli ingrossati e arrotondati all'interno dello stesso contesto stratigrafico, pare possibile ricostruire il profilo completo di almeno tre tipi ricorrenti⁶³⁷: uno con orlo diritto e leggermente ingrossato all'estremità e con *vasca* dal profilo tendenzialmente troncoconico, uno con orlo estroflesso e con *vasca* dalle pareti più arrotondate e, infine, un terzo con orlo inclinato verso l'interno, concavo esternamente e concavo internamente e pareti dal-

⁶³⁴ Nella forma Is. 111, vengono ammorventi, in effetti, una serie di calici che comprende in sé numerose varianti, soprattutto nella realizzazione del piede a disco. Tali varianti non costituiscono indicazioni cronologiche né paiono distintive di determinati areali produttivi ma semplicemente possono dipendere da vari fattori quali le tradizioni delle singole officine, il gusto locale, l'abilità del singolo artigiano.

⁶³⁵ Con esclusivo riferimento alla bibliografia più recente e significativa si considerino i numerosi calici, per i quali l'autore menziona la possibilità dell'utilizzo come lampade, dalla Basilica del Museo di Filippi in Macedonia eretta all'inizio del VI d.C. (Antonaras 2007, pp. 52-53, fig. 5, 2a-b e fig. 6). Ancora, sull'utilizzo dei calici come lampade ed i numerosi rinvenimenti dal Mediterraneo orientale e dall'Anatolia, dove numerosi esemplari sono stati restituiti dagli scavi di Iznik (Nicea) nell'Anatolia occidentale; da Sardis, Myra, Anamur, Antonnium, Samarna e Gerasa si veda Yelda Olcay 2001 p. 87 con bibliografia precedente. Quasi costante è inoltre la presenza del tipo nei complessi paleocristiani dell'area dalimita (si rinvia a Fadić 1998, p. 243 per la bibliografia relativa). Analoga frequenza di rinvenimento del tipo caratterizza, infine, svariati contesti dell'Epiro settentrionale con i rinvenimenti delle basiliche di Arapaj (Hidri 1991, tab. IX, 9-28), Ohnezmit (Lako 1984, tab. XI, 4-11; Lako 1991, tab. XXXVI, 13-16), Paleokaster (Baçe 1981, 204-205; tab. X, 10) e *Phoinike* (Boschi Giannotti 2005, pp. 94-95).

⁶³⁶ In tempi relativamente recenti, il ricomere di calici negli edifici sacri paleocristiani ha fatto sì che si sia cominciato a porre attenzione, oltre che alla loro funzione di arredi liturgici, all'ipotesi di un loro collegamento con specifiche forme di culto, secondo Fadić, l'esistenza di esemplari elaborati di particolare pregio potrebbe avvalorare l'ipotesi che in alcuni casi tali calici avessero a ricoprire precisi ruoli nell'ambito del rito liturgico cristiano (cfr. Fadić 1998, p. 244).

⁶³⁷ I frammenti esaminati sono in totale 56, di cui 27 orli e 29 piedi. Di questi 17 fr sono stati considerati come 8 individui, 16 frammenti sono costituiti da orli e piedi non certamente pertinenti ma significativamente in associazione nella stessa US e 23 frammenti provengono, infine, da TUSSS differenti. Partendo dai pochi esemplari con profilo certamente ricostruibile perché rinvenuti in associazione nello stesso contesto stratigrafico e procedendo ad un primo tentativo di seriazione dei diametri e del profilo sembra possibile isolare gli orli pertinenti con un elevato grado di certezza alla forma. Sulla base infatti del ricorrere di alcune caratteristiche morfologiche si è stabilito di attribuire al gruppo dei calici



Fig. 238. - Vetri: scorie e scarti di lavorazione.

l'andamento accentuatamente troncoconico (Tav. 43.6-8) ⁶⁵⁸ mentre un solo esemplare presenta orlo inclinato verso l'interno.

Anche nella nutrita serie di piedi con stelo attestati sembrano potersi riconoscere almeno tre tipi, tutti realizzati con la tecnica ad un tempo ⁶⁵⁹: il primo con bordo ad anello tubolare e gambo cilindrico o con leggero rigonfiamento al centro in vetro pieno pieno, il secondo con bordo tubolare e gambo cavo a globetto con cupola sporgente all'interno della coppa, il terzo con piede troncoconico con bordo ingrossato e gambo troncoconico in vetro pieno (Tav. 43.6, 9, 8) ⁶⁶⁰. Solo a partire da questa fase, come già sottolineato, la comparsa di forme tipiche del basso Impero ed estremamente ripetitive come quella del bicchiere conico ad orlo arrotondato e, soprattutto, del calice induce a riflettere sulla possibilità di una produzione locale di modesto livello, forse avviata in concomitanza con la lieve e breve ripresa economica del centro antico dopo la rifondazione giustiniana. L'omogeneità tipologica e tecnologica del materiale esaminato per questa fase, composto esclusivamente di forme potorie e con preponderanza assoluta del calice in vetro verdastro e incolore/grigio ⁶⁶¹, indurrebbe di fatto a valutare con attenzione la possibilità dell'esistenza di una piccola officina locale, forse

dedita esclusivamente proprio alla produzione di bicchieri a calice. Sebbene al momento nessuna testimonianza strutturale consenta di confermare tale ipotesi, la sostanziale uniformità delle caratteristiche tecnologiche e cromatiche del vetro nonché la presenza di indubbi elementi quali scorie, provini, colature e frammenti di semilavorati (fig. 238) sono da considerarsi dati più che indicativi dell'esistenza di un'attività produttiva *in loco*.

Allo stato attuale della documentazione e tenuto conto del carattere ancora preliminare della ricerca possiamo quindi dire che, nonostante una certa vitalità economica e commerciale del centro antico testimoniata dalle importazioni ceramiche soprattutto per il II e III secolo, *Hadrianopolis* sembra non recepire con altrettanta facilità il gusto per il vasellame in vetro al cui scarso volume di importazioni non sembra corrispondere, come spesso accade altrove, l'avvio di produzioni locali almeno fino al V secolo.

Solo la prosecuzione dello studio potrà consentire di indagare con maggiore approfondimento in direzione delle effettive rotte commerciali seguite dal vetro nella prima e media età imperiale e dei rapporti commerciali di ambito regionale intrattenuti dalla città sia con i centri contermini della costa e dell'interno sia, nel più ampio ambito adriatico, con l'ambiente egeo e orientale fino al III/IV sec. d.C., nonché di prendere in esame, per le fasi più tarde di fine IV e soprattutto di V sec., la più che verosimile possibilità dell'esistenza di attività produttive locali. (S.C.)

dalla medesima massa vetrosa.

⁶⁵⁸ HD/07.2011.24; HD/10.2434.58; HD/06.2008.9.

⁶⁵⁹ L'omogeneità della gamma cromatica degli esemplari è probabilmente da interpretarsi quale esito tipico dei fenomeni di riciclaggio dei rottami vetrosi utilizzati certamente quale materia prima di risulta da officine di rapida installazione.

gli orli di diametri compresi tra i 6,5 e i 9,5 cm, mentre a forme diverse e di maggiori dimensioni, probabilmente lampade, sembrano relativi gli orli più svassati (con pareti di maggiore spessore e con diametri più ampi (10-12 cm ca.).

⁶⁵⁸ HD/07.2011.24; HD/07.2011.23; HD/06.2008.10.

⁶⁵⁹ La tecnica prevede la soffiatura contestuale di vasca e stelo

I REPERTI METALLICI

Il presente contributo non prevede una classificazione esaustiva della totalità dei reperti quanto piuttosto un esame dei materiali significativi, in bronzo, ferro e piombo, ed utili alla ricostruzione di un interessante aspetto della cultura materiale della città attraverso le sue principali fasi di sviluppo.

Reperti in bronzo

Un numero considerevole di oggetti proviene da uno degli strati ⁶⁶² di riempimento ed abbandono del sistema di abitazioni ed aree artigianali che nel VI sec. d.C. caratterizzano l'area dell'Edificio con funzioni termali ⁶⁶³. Data la loro natura frammentaria e la loro relativa vicinanza nell'ambito del contesto di scavo potrebbe essere presa in esame la possibilità che essi costituissero un nucleo di oggetti recuperati per essere fusi e riutilizzati.

Si tratta, in particolare, di un manico di patera (fig. 239), di parte di una bocca di rubinetto (fig. 240), di due piccoli frammenti ricongiungibili tra loro, di un anello da sospensione e di una verga a sezione circolare di ridotte dimensioni.

Il manico di patera, desinente a protome d'ariete con pelo stilizzato reso a protuberanze circolari, è decorato con scanalature longitudinali. Tale forma nei ritrovamenti di Pompei è spesso in associazione con brocche: insieme infatti erano utilizzate come contenitori per le abluzioni prima del banchetto, al momento dell'accoglienza ⁶⁶⁴. Il nostro oggetto trova puntuali confronti proprio con modelli provenienti dall'area vesuviana, in particolare dalla zona di Pompei. Si tratta di produzioni che coprono un arco cronologico molto ampio che va dall'età ellenistica ⁶⁶⁵ fino alla fine del III sec. d.C., come molto ampia è la loro diffusione in tutto l'Impero, tranne in Spagna ed Africa, con una forte concentrazione lungo il *limes* renano-danubiano ⁶⁶⁶.

Tali oggetti, a partire proprio dalle produzioni di area campana, sono stati classificati e datati da Tassinari; il nostro per conformazione della terminazione trova significativi confronti con il tipo H2310 numero 3502 ⁶⁶⁷, presentata tratti meno accentuati dovuti probabilmente ad una matrice stanca o, non è da escludere, alla possibilità che si tratti di un'imitazione provinciale.

⁶⁶² US 2188.

⁶⁶³ Vedi *supra* Perma, p. 127.

⁶⁶⁴ Nuber 1972, p. 19.

⁶⁶⁵ Per alcuni esemplari da tombe reali egee, cfr. Drougou 2011, p. 189.



Fig. 239. - Metall: manico di patera in bronzo.



Fig. 240. - Metall: bocca di rubinetto in bronzo.

La bocca di rubinetto è costituita da un parallelepipedo in bronzo di forma irregolare, attraversato da un foro passante a sezione quadrangolare, con lato superiore configurato a testa animale ⁶⁶⁸.

Il tentativo di resa naturalistica dell'animale è effettuato per mezzo di incisioni a freddo volte a riprodurre i tratti del muso mediante due solchi paralleli da cui si irradiano linee oblique mentre gli occhi, frontali e ravvicinati, sono resi plasticamente e definiti ugualmente a freddo. L'oggetto può essere avvicinato morfologicamente ad esemplari diffusi per un amplissimo arco cronologico che va dalla prima alla tarda età imperiale fino agli inizi del primo Medioevo ⁶⁶⁹.

Due frammenti ricongiungibili (lunghe 8,2 cm; larghe.

⁶⁶⁶ Samaturo 2002, p. 393.

⁶⁶⁷ Tassinari 1993, p. 135, con bibliografia precedente.

⁶⁶⁸ Kolšek 1993, p. 264, fig. 14.

⁶⁶⁹ Galliazzo 1979, p. 155.



Fig. 241. - Metall: ansa di lucerna in bronzo.

7,5cm; sp. 0,3 cm) appartenevano ad un unico oggetto caratterizzato da due fori incompleti, forse utilizzati per il fissaggio di un qualche elemento aggiuntivo e presentano nella parte retrostante i tipici segni della lavorazione a mano legata alla cera persa.⁶⁵⁰ Si potrebbe dunque ipotizzare, sebbene la natura frammentaria ne renda difficile qualsiasi interpretazione, la loro pertinenza ad una statua, forse accantonata per essere rifusa.

Non si tratta, d'altra parte, degli unici resti attribuibili, seppur a livello ipotetico, a sculture a carattere monumentale documentati ad *Hadrianopolis*: da svariate unità stratigrafiche, purtroppo ricche di materiale residuale, sono emersi infatti ulteriori frammenti di varie dimensioni, simili per forme e tipo di lavorazione a quest'ultimi e riferibili alla prima e media età imperiale.

Tra questi spicca, in particolare, un frammento di discrete dimensioni (lung. 11,30 cm; largh. 7 cm; sp. 0,5 cm) riconducibile ad un pannello di toga a profilo concavo solcato da tre pieghe morbide, che modellano plasticamente il pezzo mediante effetti chiaroscurali (Tav. 43.10).⁶⁵¹ Si tratta forse del punto in cui la toga veniva ripiegata sul braccio a scendere verso il basso; le dimensioni notevoli inducono a presupporre che la statua fosse a grandezza naturale. Data la natura di questo tipo di veste, riservata a senatori, consoli, magistrati o comunque a coloro che svolgevano attività di un certo rilievo, si può ipotizzare anche che fosse appartenuta ad

⁶⁵⁰ La lavorazione si caratterizza con segni di giunzione delle lastre di cera e tracce di unghiate dovute alla pressione manuale della cera sullo stampo.

⁶⁵¹ HD'08.2.110.1.

⁶⁵² HD'09.2264.88.



Fig. 242. - Metall: coronamento di tripode in bronzo.

una statua di un membro illustre della comunità di *Hadrianopolis*: forse un evergeta o un magistrato.

A testimoniare comunque la presenza, già nella prima età imperiale, di classi di cittadini abbienti, capaci di accedere a prodotti di lusso, dallo scavo sono emersi anche un'ansa di lucerna (fig. 241)⁶⁵² e un coronamento di tripode (Tav. 43.11; fig. 242)⁶⁵³.

L'ansa di lucerna a riflettore (lung. 6,8 cm; largh. 6,6 cm; sp. 0,5 cm) è del tipo a foglia di vite caratterizzata da soleature, senza pretese naturalistiche, terminate con tubercolo, senza frammento, pertinente ad una lucerna di cui non si è purtroppo conservato il corpo, può essere inquadrato, solo su base tipologica e stilistica, a partire dalla parte della fine dell'a.C. a tutto il II sec. d.C. Questo tipo di ansa, infatti, caratterizza tipologie differenti di lucerne diffuse a l'Europa del Nord e nelle province orientali⁶⁵⁴, ricorrendo, ancora, su esemplari tardoantichi in forme rivisitate⁶⁵⁵.

Il frammento di coronamento di tripode (lung. 8,8 cm; largh. 7,8 cm; sp. 0,4 cm), realizzato cioè per essere posto alla sommità di una delle tre zampe, è a forma di pelta, a due incavi con apice terminante con lobo circolare e fratturato alla base. La parte retrostante presenta un gancio con funzione di sostegno dell'anello del braccio. Questo tipo di oggetto ha conosciuto una ininterrotta continuità d'uso e, per le sue molteplici funzioni, è collocabile sia in ambito domestico, sia sacrale: fungeva da appoggio per piani circolari o per bracieri, oppure per

⁶⁵³ HD'09.2162.1.

⁶⁵⁴ Si veda, ad esempio, Conticello De' Spagnolis, De Carolis 1988, pp. 47-48, per il tipo "a volute strette e ben delineate" e pp. 63-65 per il tipo "a semivolute".

⁶⁵⁵ Per lo sviluppo del tipo si rinvia, in generale, a Atsary 2005.

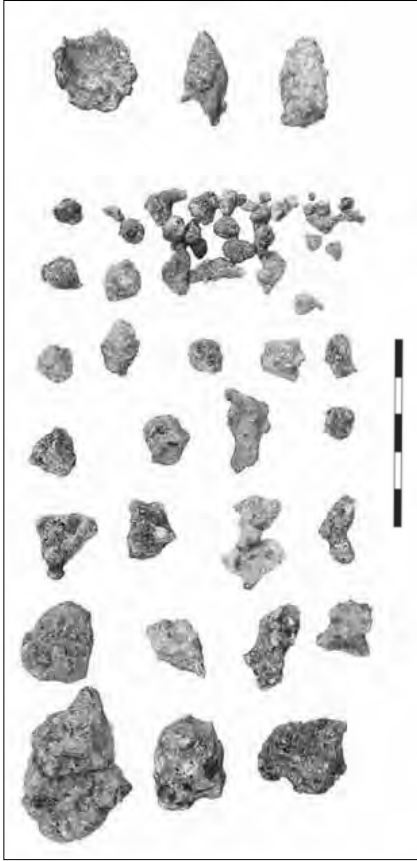


Fig. 243. - Metall: scorie di fusione.

bacilli con acqua per le abluzioni o con vino per le libazioni⁶⁵⁶. In genere, i coronamenti di tripodi romani presentano soggetti antropomorfi di carattere bacchico⁶⁵⁷ e sono in casi in cui appaiono motivi fitomorfi, geometrici o zoomorfi⁶⁵⁸. L'esemplare in questione trova un confronto nei coronamenti di un tripode proveniente dalla collezione Castellani del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia⁶⁵⁹, datato tra il III ed il IV sec. d.C. In mancanza di una precisa collocazione cronologica dal punto di vista stilistico e tipologico, possiamo ipotizzare una simile datazione sulla base dei materiali rinvenuti in associazione e riferibili alla metà del III sec. d.C.

Nelle fasi più recenti la natura dei reperti cambia, forse in relazione alla trasformazione del modello urbano legata alla privatizzazione degli spazi comuni ed alla occupazione con unità abitative ed artigianali dei più antichi edifici di carattere pubblico⁶⁶⁰.

Da questi contesti provengono, in effetti, oggetti legati più direttamente alla vita quotidiana e a carattere prettamente funzionale: oggetti atti al cucito⁶⁶¹ e legati, quindi, ad una attività puramente femminile nell'ambito del contesto domestico sono testimoniati, ad esempio, dalla presenza di un ditale del tipo a fascia troncoconica (Tav. 43.12)⁶⁶² ed un terminale di uncino da filatura (Tav. 43.13)⁶⁶³. Quest'ultimo, formato da una lamina ripiegata a cono con terminazione uncinata, veniva posto nella parte apicale del fuso per fermare il filo durante la sua creazione⁶⁶⁴.

⁶⁵⁶ Pirazio Birotti Stefanelli 1990, pp. 63-66.

⁶⁵⁷ Vedi Manfrini Arango 1987, p. 108; per approfondimenti ed ulteriore bibliografia, vedi: Mercando, Zanda 1998, pp. 103-105.

⁶⁵⁸ Vedi Lunsingh Scheurlier 1987, pp. 53-55.

⁶⁵⁹ Vighi 1956, p. 71.

⁶⁶⁰ Vedi *supra* Perina, pp. 132-133.

⁶⁶¹ Stella Arena 2001, pp. 345-346.

⁶⁶² HD'09.2273.62.

⁶⁶³ HD'09.2345.42.

Dall'area dell'Edificio con funzioni termali ed in particolare dall'ambiente est del vecchio *tepidarium*, da una serie di strati di natura limosa (USS 2243, 2244, 2177), provengono un numero significativo di residui e di elementi bronzei pronti (Tav. 43.14) per essere riutilizzati nei processi di lavorazione metallurgica. Si tratta in particolare di scorie di fusione (fig. 243) e di frammenti di crogioli caratterizzati da un completo processo di vetrificazione della ceramica⁶⁶⁵ dovuto alle elevate temperature cui essi sono sottoposti durante il processo fusorio. Data inoltre la presenza, all'interno di questi ultimi, delle tipiche sterle di raffreddamento (fig. 244) di ritorno di metallo, visibili ad occhio nudo, è possibile confermare la loro attribuzione all'attività fusoria della lega di bronzo. Non è stato rinvenuto alcun attrezzo da lavoro, probabilmente portato via al momento dell'abbandono dei laboratori.

Dai dati emersi è dunque facilmente ipotizzabile che il vecchio ambiente termale fosse stato adibito ad officina destinata alla lavorazione delle leghe di rame.

Reperti in ferro

I materiali di ferro emersi dalla scavo sono prevalentemente chiodi, di diversa grandezza e probabilmente utilizzati, oltre che oggetti di vario genere, tra cui due chiavi a scorrimento cui si possono aggiungere coltelli e amsesi per la lavorazione della pietra o del legno.

⁶⁶⁴ Per un'interpretazione analoga sulla funzione di tali oggetti, attestati a Corinto in contesti di età bizantina, si veda Davidson 1952, p. 173, nn. 1223-1228. Tale funzione sembra peraltro confermata da esemplari analoghi ancora in uso almeno fino agli anni '50 del secolo scorso in Albania meridionale e riscontrati da chi scrive sul territorio. Un rilevante numero di esemplari provenienti dalla *Crypta Balbi* sono diversamente interpretati come uncini da ricamo (vedi Stella Arena 2001, pp. 345-346; II.4.196-215).

⁶⁶⁵ Anche se non è possibile escludere si tratti di frammenti delle pareti del forno fusorio.



Fig. 244. - Metalli: sferule di raffreddamento.

In attesa della pubblicazione dello studio tipologico dettagliato dei chiodi, si può rilevare da un'analisi superficiale come essi, dei quali una gran numero è ridotto a spezzoni le cui dimensioni variano tra i 3 e i 10 cm, siano per lo più a sezione quadrata; alcuni sono forniti ancora della testa che può presentarsi di forma quadrata o circolare.

Reperti in piombo

Numericamente limitati sono, al momento, i materiali in piombo. Tra questi è opportuno segnalare un reperto di estremo interesse, sia per il suo significato simbolico sia per la rarità stessa della tipologia⁶⁶⁶ nonché per l'ottimo stato di conservazione: si tratta di un edicoletta in piombo (lung. 8,3 cm; largh. 3,7 cm; sp. 1,2 cm) con relativa anta (lungh. 6,7 cm; largh. 1,6 cm; sp. 0,2 cm), ancora in connessione al momento del rinvenimento, eseguite entrambe per fusione (fig. 245)⁶⁶⁷.

L'oggetto, rinvenuto tra l'area del probabile Tempio e l'edificio con funzioni terminali, fa parte di quella categoria di *instrumenta* ascrivibili al *sacrum* e pertinenti quindi alla sfera culturale.

Esteriormente l'oggetto appare configurato in forma di tempio stilizzato: se ne riconoscono due colonne fortili con capitelli corinzi e basi modanate ad entrambi i lati a delimitare lo spazio della cella absidata nella parte superiore, cosa che conferisce volume e profondità al pezzo. La parte sommitale è caratterizzata da un ele-



Fig. 245. - Metalli: edicoletta in piombo.

mento laminare di forma semicircolare con anello di sospensione al vertice, contornato da due linee continue, una esterna ed una interna, che racchiudono al centro un elemento decorativo non bene identificabile a causa del suo deterioramento. Ad ognuno dei 4 angoli della figura è presente un anellino che permetteva l'aggancio in senso verticale di due piccole ante di cui solo una conservata ed ancora in posizione di chiusura al momento del ritrovamento. L'elemento, di forma rettangolare e pari a metà dell'apertura dell'edicoletta, è decorato su entrambe le facce e doveva certamente riprodurre una delle due ante della porta. Al suo interno, probabilmente saldata alla vasca con il piombo⁶⁶⁸, l'edicoletta doveva contenere una statuetta, a noi non pervenuta.

Le due superfici, esterna ed interna, sono decorate e delineate da una serie continua di puntini che lasciano però libera la parte che corrisponde al centro della porta, decorata da una fila continua di perle affrontate in quella interna.

L'esemplare in questione potrebbe essere l'esito del processo di stilizzazione di modelli che trovano il loro confronto più diretto nel gruppo dei tempietti miniaturistici ritrovato nel relitto della nave commerciale romana naufragata alla fine del I a.C. nella zona di Comacchio⁶⁶⁹. Il nostro pezzo può essere inquadrato cronologicamente, sulla base di un confronto con un pezzo proveniente da Tharros, tra la seconda metà del II e il III sec. d.C.⁶⁷⁰.

(A.R.)

⁶⁶⁶ Se ne conosce un esemplare affine proveniente da Tharros da scavi clandestini, vedi Baratta 2010, pp. 1165-1167, fig. 6a-b e figg. 7-8.

⁶⁶⁷ HD*09.2143.199.

⁶⁶⁸ Nel nostro pezzo è presente infatti un grumo di piombo pro-

GLI OSSI LAVORATI

I reperti in osso sono rappresentati da un quantitativo piuttosto limitato di oggetti, per lo più in buono stato di conservazione. È probabile che in ambito cittadino esistesse una lavorazione artigianale di osso volta alla produzione di semplici oggetti di uso comune⁶⁷¹. La maggior parte delle attestazioni è costituita da oggetti di uso domestico e strumenti da *toilette*, oltre che da frammenti riconducibili a elementi decorativi di vario genere.

Gli esemplari più significativi per ciò che concerne la strumentazione femminile per la *toilette*, sono riferibili a due diverse tipologie di spilloni o aghi crinali, usati per decorare e fermare le acconciature. Ad un primo tipo⁶⁷² corrisponde un ago crinale (fig. 246)⁶⁷³, perfettamente conservato e di ottima fattura, con testa ovale grande, sfera⁶⁷⁴, puntale poco aguzzo a sezione tronco piramidale, superficie ben liscia⁶⁷⁵.

Di tipo diverso, HD*09.2299.1 (fig. 247) presenta capocchia sfaccettata su base sempre cilindrica, stelo lungo e sottile con sezione ovoidale come sopra, molto affusolato, puntale quasi piatto. Entrambi i tipi sono diffusi in tutto l'Impero soprattutto tra l'età flavia e la fine del IV sec. d.C.⁶⁷⁶. Una percentuale indicativa del materiale è costituita da aghi da cucito, del tutto identici fra loro, con cruna piatta lievemente arrotondata, corpo a sezione cilindrica, lunghezza variabile tra i 10-13 cm, con puntali triangolari acuminati, loro passante generalmente di sezione ellittica (fig. 248). La forma⁶⁷⁷ è attestata a *Hadrianopolis* in strati di IV e V sec. d.C.; generalmente la diffusione di questo modello di ago da cucito, di semplice produzione, si riscontra in tutto il territorio dell'Impero, dal I sec. d.C. fino a tutto il VII sec. d.C.

Nella categoria degli oggetti di uso quotidiano si annoverano anche due stili da scrittura, di cui uno intero (fig. 249) ed uno frammentario⁶⁷⁸.

Funzione decorativa dovevano avere le due placchette in osso di forma rettangolare, con angoli smussati, faccia inferiore piatta e superiore liscia, lucidata e

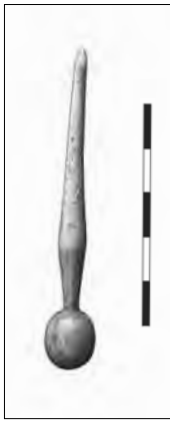


Fig. 246. - Ossi lavorati: ago crinale con capocchia sferica.



Fig. 247. - Ossi lavorati: ago crinale con capocchia sfaccettata.

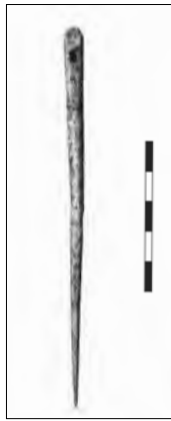


Fig. 248. - Ossi lavorati: ago da cucito.

leggermente concava (fig. 250)⁶⁷⁹. Entrambe presentano fori di uguale diametro lungo l'asse mediano, mentre una delle due presenta anche alcuni fori di diametro minore lungo l'interasse tra due fori orizzontali. Si tratta con ogni probabilità di *appliques* decorative per mobili, scrigni o cofanetti in legno: i fori di diametro potevano,

⁶⁷¹ Cfr. per esemplari simili da Apollonia: Mano 1974, pp. 153, tav. XII, p. 250, n. 7 e da Burtino: Budina 1971, tab. XXXIV, n. 8, con capocchia sferica, *entasis* e corpo ovoidale. Si veda, inoltre, Duljar 1979, tav. I, n. 2-4, 9 per un tentativo di seriazione tipologica della forma per quanto riguarda l'area slovena.

⁶⁷² *Osita III*, p. 646.

⁶⁷³ Cfr. *Osita I*, tav. LXX, fig. 938; Duljar, 1979, pp. 278-293, n. 7.

⁶⁷⁴ Cfr. Budina 1971, tab. XXXIV, n. 7 per un esemplare simile da Burtino.

⁶⁷⁵ HD*07.2083.4; HD*06.H.30.

⁶⁷⁶ Alcuni resti di osso con segni di lavorazione provengono, in particolare, da strati di riempimento dell'Edificio con funzioni terminali dove, come testimoniano anche dalla presenza di scarti di lavorazione dei metalli, si può ipotizzare che, a partire dalla cessazione della funzione pubblica dell'Edificio, si fossero installate aree artigianali.

⁶⁷⁷ Davidson 1952, p. 284, nn. 2326-2028, tav. 118; Chavane 1975, p. 170, nn. 487-488.

⁶⁷⁸ HD*09.2344.53.

⁶⁷⁹ In altri frammenti l'*entasis* varia fino a 1,5-1,7 cm dall'attaccatura della capocchia.

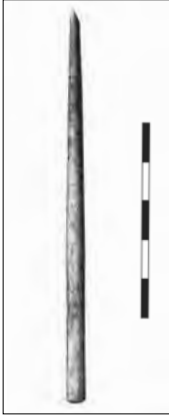


Fig. 249. - Ossi lavorati: stilo.

forse, servire per alloggiare chiodini di fissaggio. Un'altra funzione di queste placchette potrebbe essere quella di decorazioni per pettini anche se non abbiamo comunque trovato un supporto a listello centrale longitudinale. Forse interpretabile come immanicatura di pettine è, infine, un interessante oggetto caratterizzato da decorazione geometrica composta da cerchi concentrici e linee, parallele tra loro, incise (Fig. 251)⁶⁸⁰ sulla superficie lisciata e lucidata.

(S.S.)



Fig. 250. - Ossi lavorati: placchette decorative.



Fig. 251. - Ossi lavorati: coltellino o pettine.

LE MONETE

Nel corso degli scavi archeologici compiuti negli anni 2006-2010 nell'antica città di *Hadrianopolis*, sono state raccolte circa 126 monete. In questo contributo si presentano i risultati preliminari dello studio di una parte di queste ed il relativo catalogo.

Catalogo

Caoni

IV sec. a.C.

- 1) HD*08.2152.1
Dr. Testa di Artemide.
Rv. Corona, danneggiata.
AE. 6,87 gr; 16 mm.
- 2) HD*10.2442.43
Dr. Testa di Artemide
Rv. Fulmine entro una corona. X A.
AE. 2,08 gr; 13 mm.
Cfr.: Gjongoeaj 2010a, p. 140, nr. 5.

Corcira

IV sec. a.C.

- 3) HD*08.2213.12
Dr. Anfora, K-O.
Rv. Grappolo, S-W.
AE. 1,80 gr; 12 mm.
 - 4 HD*09.2315.80
Dr. Anfora, K-O.
Rv. Grappolo, S-W.
AE. 2,80 gr; 15 mm.
- 300-229 a.C.
- 5) HD*08.2204.41
Dr. Testa di Dione velata e diademata a dx.
Rv. Pnaa a dx. Monogramma KO.
AE. 2,83 gr; 15 mm.
Cfr.: SWG, *Evelpidis*, n. 1927.

Koinon Epirota (234-168 a.C.)

- 6) HD*08.2117.22
Dr. Testa di Artemide a dx.
Rv. Punta di lancia. AΠEΠ·ΠOΤAN.
AE. 3,88 gr; 15 mm.

⁶⁸⁰ HD*08.2163.328.

- Dr. Testa di Artemide a dx.
Rv. Punta di lancia. AΠEΠ·ΠOΤAN. (molto danneggiata).
AE. 1,55 gr; 15 mm.

8) HD*11.344.106

- Dr. Testa di Artemide a dx.
Rv. Punta di lancia. AΠEΠ·ΠOΤAN.
AE. 2,28 gr; 15 mm.

9) HD*11.2581.1

- Dr. Testa di Artemide a dx.
Rv. Punta di lancia. AΠEΠ·ΠOΤAN.
AE. 3,65 gr; 16 mm.
Cfr.: Franke 1961, pp. 201-203.

Provincia - Nikopolis (Epirus)

Augusto (27 a.C.-14 d.C.)

- 10) HD*10.2422.35
Dr. ΚΤΙΣΗΕ-ΑΥΤΟΣΤΟΣ / testa laureata a dx., tutto in corona.
Rv. ΝΙΚΟΙΟ-ΑΕΩΣ / Asclepio che reca in mano un serpente.
AE. 2,06 gr; 17 mm.
Cfr.: Oikonomidou 1975, n. 49a.

11) HD*11.2604.1

- Dr. ΚΤΙΣΜΑ ΣΕΒΑΣΤΙ(ΟΥ) / Testa rivolta a dx.
Rv. ΝΙΚΟΙΟ-ΑΕΩΣ / Iside con una torcia nella mano destra e un vaso nella sinistra.
AE. 2,22 gr; 15 mm.
Cfr.: SWG, *Evelpidis*, n. 1797.

Tiberio (14-37 d.C.)

- 12) HD*09.2255.145
Dr. Testa con corona laureata.
Rv. ΝΕΙΚΟΙΟΑΕΩΣ, Nike.
AE. 3,80 gr; 16 mm.
Cfr.: Oikonomidou 1975, p. 76, n. 1.

Provincia - Pergamo (27-23 a.C.)

Augusto

- 13) HD 10.2442.42
Dr. Testa di Augusto / CAESAR.
Rv. Testa coronata di Augusto.
AS. 9,81 gr; 26 mm.
Cfr.: Giard 1988, n. 966.

Augusto?

- 14) HD 10 5029.1
Dr. Busto rivolto a dx.
Rv. Abrasa.
AS. 7,90 gr; 24 mm.

Provincia - Tyro (Siria)**Età flavia**

- 15) HD 09 V.S.2264.90
Dr. Testa velata di Tyche rivolta verso dx.
Rv. TY IEPA AZY / Ramo di palma.
AE. 3 gr; 15 mm.
Cfr.: Burnet, Amandry, Ripolles 1992, n. 4739A.

Età imperiale**Adriano (117-138 d.C.)?**

- 16) HD 10.2398.9
Dr. Busto rivolto a dx. (danneggiata).
Rv. Abrasa.

Faustina Maggiore (138-161 d.C.)

- 17) HD 08.2221.14
Dr. FAVSTINA / Suo busto rivolto a dx.
Rv. (CONCO) RDIA AVG / La Concordia seduta recante una patera a sx. e appoggiata ad una cornucopia.
AR. Denarius. 1,35 gr; 20 mm (incompleta).
La moneta conserva ancora tracce mineralizzate di fibre vegetali legate a processi postdeposizionali.

Antonino Pio (138-161 d.C.)

- 18) HD 08.2119.7
Dr. ANTONINVS AVG PIVS / Busto di Antonino Pio laureato con corazza rivolto a dx.
Rv. SALVS PVBLICA . SC. / Solius seduta in trono.
AE. Sesterius. 2,95 gr; 30 mm.
Cfr.: Mattingly 1968, n. 1310.

Marco Aurelio (161-180 d.C.)?

- 19) HD 08.30
Dr. Busto rivolto a dx., (danneggiata).
Rv. Abrasa.
AS. 8,34 gr; 23 mm.

20) HD 09.2292.19

- Dr. Busto rivolto a dx., (danneggiata).
Rv. Abrasa.
AS. 9,65 gr; 25 mm.

Imperiale (II-III d.C.)

- 21) HD 08.2119. 8
Dr. Busto rivolto a dx., (danneggiata).
Rv. Abrasa.
AE. Sesterius. 18,95 gr; 28 mm.

Alessandro Severo (222-235 d.C.)

- 22) HD 10 2379.299
Dr. IMP CAES M.AVR. SEV.ALEXAND.AVG.
Rv. MARTI PACIFERO / Marte rivolto a sx recante un ramo di olivo e una lancia con punta rivolta verso il basso.
AE. Sesterius. 16,85 gr; 29 mm.

Balbino (238 d.C.)

- 23) HD 08.2117.21
Dr. IMP CAES D CAEL. BALBINVS. AVG / Suo busto laureato, con drappo e corazza, rivolto a dx.
Rv. PROVIDENTIA DEORVM. SC. / La Provvidenza in piedi su globo, con scettro e cornucopia.
AE. Sesterius. 21,70 gr; 28 mm.
Cfr.: Cohen 1880-1892, vol. V, n. 24.

Volusiano (251-253 d.C.)

- 24) HD 10.2379.298
Dr. IMP CAE.C.VIB. VOLUSIANO.AVG. / Suo busto radiato, rivolto a dx.
Rv. PIETAS AVGG. / La Pietas in piedi presso un altare acceso, con le due braccia levate verso l'alto, rivolta a sx.
AR. Denarius. 2,60 gr; 17 mm.

Gallieno (253-268 d.C.)

- 25) HD 08.2126.39
Dr. GALLIENVS AVG. / Sua testa radiata rivolta a dx.
Rv. PROVI AVG. La Provvidenza in piedi su globo, nel gesto di indicare con scettro e cornucopia.
Billon Antoninianus.
Cfr.: Kos 1991, n. 516.

26) HD 09.2177.7

- Dr. GALLIENVS AVG. / Sua testa radiata rivolta verso dx.
Rv. PROVI AVG. / La Provvidenza in piedi su globo, nel gesto di indicare con scettro e cornucopia.
Billon Antoninianus.
Cfr.: Kos 1991, n. 516.

27) HD 09.2268.52

- Dr. GALLIENVS AVG. / Sua testa radiata rivolta a dx.

- Rv. DIANAE. CONS. AVG. / Cervo nell'atto di incidere verso sx.
Billon Antoninianus.
Cfr.: Kos 1991, n. 215.

28) HD 10.2379.4

- Dr. GALLIENVS AVG. / Sua testa radiata rivolta a dx.
Rv. DIANAE. CONS. AVG. / Cervo nell'atto di incidere verso sx.
Billon Antoninianus.
Cfr.: Kos 1991, n. 215; RIC V, n. 179.

29) HD 10.2379.302

- Dr. IMP.C.PLIC.GALLIENVS. PF. AVG. / Sua testa radiata rivolta verso dx.
Rv. VICTORIA AVG. / La Vittoria in piedi nell'atto di offrire una corona a Gallieno in piedi, in abiti militari e recante una lancia.
Billon Antoninianus.

30) HD.10.H.1

- Dr. GALLIENVS. AVG. / Sua testa radiata rivolta verso dx.
Rv. VESTA. / Vesta seduta rivolta verso sx. recante una corona e uno scettro; Esergo: Q.
Billon Antoninianus.

31) HD 10.2379.301

- Dr. GALLIENVS. AVG. / Sua testa radiata rivolta verso dx.
Rv. MARS VICTOR (MARTI PACIF) / Marte in piedi rivolto verso sinistra con scudo e lancia.
Billon Antoninianus.

32) HD 09.2244.32

- Dr. IMP. C. P. LIC.GALLIENVS. PF.AVG. / Suo busto radiato, rivolto a dx., con drappo e corazza.
Rv. ?
Billon Antoninianus.

Salonina**33) HD 09.2132.215**

- Dr. SALONINA AVG. / Busto rivolto a dx.
Rv. VESTA.
Billon Antoninianus.
Cfr.: Kos 1991, n. 225/2.

Aureliano (270-275 d.C.)**34) HD 09.2293.15**

- Dr. IMP. AVRELIANVS.AVG. / Suo busto, rivolto a dx., con drappo e corazza.
Rv. IOVI CONSERVATORI. Gallieno in piedi rivolto

- a dx. in abiti militari recante una lancia mentre riceve da Giove con scettro, rivolto a sx., un globo; nel campo una corona.
Billon Antoninianus.
Cfr.: Kos 1991, n. 689.

Probo (276-282 d.C.)

- 35) HD 09.2243.6
Dr. IMP.C.M.AVR. PROBVS AVG. / Suo busto radiato e corazzato rivolto verso dx.
Rv. PROVIDE AVG. SC / La Provvidenza in piedi rivolta a sx. con globo e scettro trasversale.
Billon Antoninianus.

36) HD 07.2039.3

- Dr. IMP.C. PROBVS AVG. / Suo busto radiato e corazzato rivolto verso dx.
Rv. CONCORD MILIT. / La Concordia in piedi rivolta a sx. con le insegne militari.
Billon Antoninianus.

37) HD 09.2244.33

- Dr. IMP.C. PROBVS AVG. / Suo busto radiato e corazzato rivolto verso dx.
Rv. MARTI PACIF. / Marte in piedi rivolto a sx. con ramo di olivo e lancia.
Billon Antoninianus.

Costantino I (306-337 d.C.)

- 38) HD 08.2147.14
Dr. CONSTANTINVS AVG. / Suo busto diadematizzato a dx.
Rv. GLORIA EXERCITVS / due soldati in piedi appoggiati su uno scudo, con elmo e lancia; tra i due un'insegna militare sormontata da un drappo sul quale è una corona.
AE. 4. 1,08 gr; 15 mm.

Costanzo II (337-361 d.C.)

- 39) HD 09.2292.21
Dr. (FLIVL) CONSTANTIVS NOB.C / Suo busto laureato e drappeggiato rivolto verso dx.
Rv. GLORIA EXERCITVS / Due soldati in piedi con elmo affrontati, ciascuno dei quali appoggiato su uno scudo regge la lancia; tra questi, due insegne militari.
AE. 2,25 gr; 18 mm.

Onorio (395-423 d.C.)

- 40) HD08.2119.9
Dr. DN HONORI VS PF AVG

Rv. SALVS REL-PVBLICAE/ la Vittoria incedente a sx, che regge un trofeo.
AE 4.
Cfr.: RIC X, n. 1247.

Il materiale numismatico, nel suo complesso, va così distribuito: 9 monete greche, 5 monete provinciali romane, 24 monete imperiali e 81 di età tardoantica. Di queste, tutte in pessimo stato di conservazione, 46 inquadabili tra IV e V sec. d.C. e 35 al VI sec. d.C. L'arco cronologico coperto dagli esemplari schedati va quindi dal IV sec. a.C. alla metà del VI d.C.

Le monete più antiche, due appartenenti al IV sec. a.C. e una agli anni 300-229 a.C., sono emissioni di Corcira, città che, nel corso del IV sec. a.C. aveva una grande influenza nella zona.

Sono stati inoltre individuati due esemplari riferibili al *koionon* dei Caoni, una della maggiori tribù epirote che,

con Molossi e Tesproi, ha giocato un ruolo molto importante in Epiro nel IV secolo a.C.⁶⁸¹.
Le monete del *koionon* epirota sono 4, tutte del tipo Artemide/punta di lancia.

Al periodo provinciale sono stati attribuiti 5 esemplari, da *Nikopolis*, Pergamo e Tyro di Siria: di questi, 3 conati nel periodo di Augusto, uno nel periodo di Tiberio e l'ultima in età flavia. Non si sono riscontrati né conii di *Phoinike* e Butrinto di età romana né di Apollonia. Si considera iniziare il periodo imperiale romano con Adriano e terminare con Probo. La maggior parte delle monete edite appartiene a questa fase e, in particolare, all'Imperatore Gallieno (253-268 d.C.), con 8 attestazioni, tutte antoniani. Nel periodo tra 300-498 d.C. cresce in maniera evidente la quantità delle monete, fenomeno riscontrabile anche a Butrinto, Vrina e Diaporit⁶⁸².

(S.G.)

IMPOSTA DI PILASTRO

Giace capovolto sul piano dell'aditus maximus Ovest del teatro.

Elemento in discreto stato di conservazione, con qualche scheggiatura e una lacuna sulla faccia C in adiacenza con il lato non modanato.

Calcare grigiastro locale.

Lungh. max. 110,5 m; largh. 0,73 m; h. 0,17 m.

Non si conosce né il luogo di ritrovamento né la US.

Perna 2007a, p. 42, figura 53.

All'interno dell'aditus maximus occidentale del Teatro di Hadrianopolis⁶⁸³, nei pressi del muro meridionale della *versura* Ovest, giace capovolto un elemento di decorazione architettonica di notevole interesse (fig. 252). Si tratta di un concio di calcare modanato su tre facce e decorato con simboli cristiani⁶⁸⁴, portato in luce già negli scavi che hanno interessato il monumento a partire dagli anni '70 del secolo scorso⁶⁸⁵. Purtroppo non è possibile risalire né al luogo esatto del ritrovamento né al suo contesto stratigrafico.

L'elemento è in discreto stato di conservazione, con alcune scheggiature e una lacuna sulla faccia C in adiacenza con il lato non modanato.

Il concio, come detto, presenta tre facce modanate e decorate (indicate come A, B e C; figg. 253-255) mentre la quarta è piana e solo sommariamente lavorata.

Il piano di posa, a pianta rettangolare, misura 0,78 m di lunghezza per 0,635 m di profondità. Risulta lavorato in modo non particolarmente accurato e manca parte dello spigolo in corrispondenza tra la faccia C e il lato non modanato.

Le tre facce modanate presentano un profilo piuttosto semplice, che si articola in modo simile su tutti e tre i lati ma non esattamente uguale: sopra un basso listello (evidente soprattutto nel lato C e alto ca. 1,5 cm) di base appena accennato aggetta un echino espanso e relativamente rigido coronato da una fascia leggermente inclinata. Le due facce contrapposte A e C sono caratterizzate da un maggiore aggetto dell'echino (ca. 15,5-16 cm), con una fascia sommitale alta 5,5-7 cm; la faccia B presenta invece un echino meno espanso (solo 10 cm).

La faccia A⁶⁸⁶ (fig. 253) è decorata al centro da una croce "latina" a bracci patenti⁶⁸⁷, che nasce direttamente dal piano di posa e occupa l'intera altezza dell'echino, mentre ai lati si sviluppano due elementi vegetali, rami di palma, resi in modo piuttosto sommario, che partono dalla base della croce e si allargano ai lati quella di destra inarcandosi verso l'alto e quella di sinistra ripiegandosi appena percettibilmente verso il basso.

Anche la faccia B⁶⁸⁸ (fig. 254) presenta al centro un'altra croce a bracci patenti⁶⁸⁹, di lunghezza pressoché uguale, che occupa l'intera altezza dell'echino. Ai lati della croce si snoda un sinuoso motivo nastriforme che può essere interpretato come la raffigurazione, seppure schematica, di un serpente, le cui due metà non sono simmetriche e le cui spire sono rese in modo decisamente rigido. All'estremità sinistra del campo decorativo la coda si avviluppa in una geometria spirale in coincidenza dello spigolo mentre la testa termina in prossimità di un'altra spirale, noto simbolo solare, in corrispondenza dello spigolo opposto. La fascia di coronamento è ridotta ad un listello alto 3 cm che si raccorda con un piano leggermente inclinato con la superficie del piano di attesa.

La faccia C⁶⁸⁹ (fig. 255) segue lo stesso schema ma

⁶⁸¹ In effetti la croce è una croce greca con i bracci orizzontali più corti per motivi di spazio. L'ampiezza dei bracci orizzontali della croce è pari a 11 cm.

⁶⁸² Aggetto dell'echino 10 cm; altezza dell'echino ca. 9,5 cm; fascia di coronamento inclinata e rientrante di 0,2 cm.

⁶⁸³ L'ampiezza dei bracci orizzontali della croce è pari a 15 cm.

⁶⁸⁴ Aggetto dell'echino 15,5 cm; altezza dell'echino ca. 8,5 cm;

⁶⁸¹ Bage 2007, pp. 33-35; Bage, Perna 2007, pp. 37-40.

⁶⁸² Perna 2007a, p. 42, fig. 53.

⁶⁸³ Bage 2007, pp. 33-35.

⁶⁸⁴ Aggetto dell'echino 16 cm; altezza dell'echino ca. 10 cm; altezza della fascia di coronamento 5,5 cm, inclinata e rientrante di 0,9 cm.



Fig. 253. - Faccia A del concio di imposta, da Est.



Fig. 254. - Faccia B del concio di imposta, da Sud.



Fig. 255. - Faccia C del concio di imposta, da Ovest.

la croce a bracci patenti⁶⁹¹, centrale si sovrappone ad un elemento nastriforme, probabilmente vegetale ma non meglio identificabile, che segue la base del campo decorativo per poi alzarsi alle estremità. L'estremità dell'elemento a destra non è conservata e risultano mancanti la parte terminale e lo spigolo della faccia, in adiacenza con il lato non modanato. In generale la decorazione di questa faccia appare più sommaria e comunque meno conservata.

La superficie del lato non modanato è sommaria-mente lavorata, è grossomodo verticale e non presenta particolarità di sorta. Vista la decorazione degli altri tre lati è evidente come questa faccia, benché non regolare e in parte lacunosa all'estremità sinistra, non sia frammentaria ma fosse anche in origine non modanata.

altezza della fascia di coronamento 7 cm, inclinata e rientrante di 0,9 cm.

⁶⁹¹ L'ampiezza dei bracci orizzontali della croce è pari a 15 cm.

⁶⁹² Perna 2007a, p. 42.

⁶⁹³ *Schol. Vat. a Vitrug., Aen. II, 1243*, vedi Sasse Kos 2005, p. 124.

⁶⁹⁴ Avolod., *Bibl.* III, 5, 4.

La superficie del piano di attesa è sbalzata grossolanamente e non presenta segni di rilievo.

Per quel che riguarda l'interpretazione dell'elemento architettonico risulta evidente si tratti del coronamento di un pilastro o della testata di un setto murario e probabilmente marcava ed omava l'imposta di un soprastante arco.

Roberto Perna in una prima breve nota sull'elemento architettonico aveva ipotizzato che il concio, forse rilavorato, potesse appartenere ad una seconda fase di utilizzo dell'area del Teatro⁶⁹⁵. Le dimensioni del piano di posa provano che esso dovesse impostarsi su un tratto murario spesso ben 0,78 m. Lo scavo ha dimostrato che l'edificio ha visto restauri ancora nel IV sec. d.C. e probabilmente in seguito è stato riutilizzato come fortezza.

Inoltre non si hanno notizie certe sul rinvenimento del concio, che potrebbe essere stato rinvenuto genericamente nell'area durante gli scavi della fine del secolo scorso e riposto come sporadico all'interno del Teatro. Sembra dunque plausibile che la membratura sia stata spogliata da un edificio cristiano che doveva sorgere nelle vicinanze e quindi reimpiegato o semplicemente trasportato nell'area in un secondo momento.

Per quanto riguarda la tipologia della membratura essa è piuttosto semplice e trova generici ed ampi confronti negli edifici paleocristiani e bizantini della regione e non offre dunque elementi utili alla datazione.

Dal punto di vista iconografico, i temi della decorazione sono piuttosto elementari ed ampiamente attestati ad eccezione del motivo del serpente che orna la faccia centrale. Il richiamo ovvio è quello alla tradizione illirica: gli Illiri, adoratori del sole e del serpente, sono indiscibilmente legati a quello che è il loro animale totemico. Il mito che li vuole discendenti di Illiro, figlio di Cadmo e Armonia (da loro abbandonato sulle sponde del fiume Illirico e allevato proprio da un serpente⁶⁹⁵), trasformati essi stessi in serpenti da Zeus dopo la loro morte, è tramandato dallo Pseudo-Apollodoro⁶⁹⁶ e ripreso anche da Ovidio nelle *Metamorfosi*⁶⁹⁷. Legato alla terra e al rinascere della vita, l'antico simbolo pagano è stato reinterpretato in chiave cristiana e in area illirica è divenuto quindi simbolo di resurrezione⁶⁹⁸,

⁶⁹⁵ APOLLOD., *Met.* IV, 563-603.

⁶⁹⁶ In netto contrasto con la tradizionale iconologia cristiana del serpente che lo vede di norma identificato con Satana, basti pensare al suo ruolo di tentatore malefico nel noto episodio del peccato originale (*Genesi* 3) e alla simbologia mariana della Vergine che schiaccia la testa al serpente, personificazione del Male. Per contro si ricordi anche il salvifico serpente di bronzo imalziato

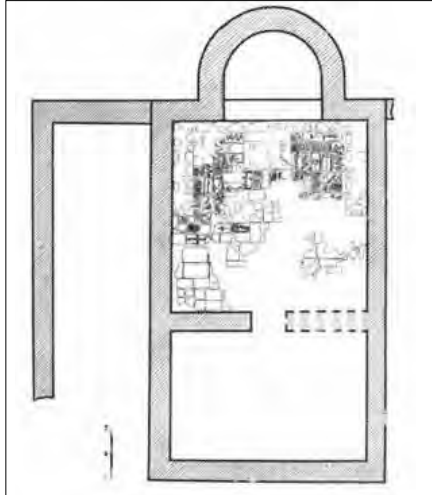


Fig. 256. - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Pianta (Baçe 1978, p. 76, fig. 5).



Fig. 257. - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Particolare della decorazione di una tegola mammata del pavimento (Baçe 1978, p. 77, fig. 7).



Fig. 258. - Antigonea, mosaico del triconco (Budina 1978, pp. 232-233, tavv. III).

spesso utilizzato nella decorazione degli edifici di culto dell'alta valle del Drino sin dall'età paleocristiana (Figg. 256, 257, 258)⁶⁹⁹.

A tal proposito appare significativo l'uso del motivo del serpente nella pavimentazione della piccola chiesa all'esterno della fortezza di Paleokastër⁶⁹⁸, pochi chilometri più a Nord di Gjirrokastër lungo il corso del Drino. La piccola costruzione (m 4,60 x 6,40) sorge a ca. 100 m

da Mosè nel deserto (*Numeri* 21, 4-9), prefigurazione della croce di Cristo.

⁶⁹⁹ Baçe 1984b, pp. 6-7, figg. 3-6; p. 218.

⁶⁹⁸ Gli scavi della fortezza, diretti da Apollon Baçe, hanno avuto avvio con dei sondaggi preliminari nel 1971 e sono continuati con campagne di studio sistematiche tra il 1974 e il 1976. Sono state individuate tre distinte fasi costruttive e la distruzione violenta nella seconda metà del IV secolo d.C., probabilmente a causa dell'invasione dei Goti nel 378; Baçe 1978; Baçe 1981, pp. 162-235.

⁶⁹⁹ Baçe 1978, pp. 73-75, figg. 2-4; Baçe 1981, pp. 182-185. La

a Sud dell'edificio fortificato, all'interno del quale, probabilmente nel V sec. d.C., venne eretta un'altra basilica di dimensioni maggiori⁶⁹⁹. L'impianto generale, sebbene non del tutto chiaro, presenta una parte centrale a pianta rettangolare absidata e bipartita⁷⁰⁰. L'ambiente principale è di forma pressoché quadrata e conserva i resti di una pavimentazione realizzata in *tegulae mammatae* che presentano decorazioni impresse con le dita. Fra i diversi motivi impiegate quello più ampiamente attestato è il serpente stilizzato⁷⁰¹. L'edificio è databile tra il V e il VI secolo⁷⁰².

Un altro significativo esempio del perdurare di queste simbologie pagane in contesti cristiani è rappresentato dalla raffigurazione di un "uomo-dragone"⁷⁰³ o di un "uomo con la testa di cane" (interpretato anche come San Cristoforo⁷⁰⁴) che sta per essere morso da un serpente in un mosaico del triconco paleocristiano della vicina Antigonea⁷⁰⁵, che scenograficamente domina la

basilica maggiore venne eretta sulle rovine delle caserme distrutte nella seconda metà del IV sec. d.C.

⁷⁰⁰ Baçe 1978, pp. 75-79, figg. 5-9; Baçe 1981, pp. 185-189; Baçe 1984b, fig. 3, nota 10 a p. 7.

⁷⁰¹ Baçe 1978, pp. 75-79, figg. 5-7, tav. II; Baçe 1981, figg. 21-22, tav. IV; Baçe 1984b, fig. 3, nota 10 a p. 7.

⁷⁰² Baçe 1981, p. 218.

⁷⁰³ Budina 1978, pp. 228-229; Baçe 1981, p. 218; Baçe 1984b, fig. 4, a p. 7.

⁷⁰⁴ Dharmo 1993, pp. 496-499.

⁷⁰⁵ Budina 1978, pp. 228-229; Baçe 1981, p. 218; Baçe



Fig. 259. - Maekull (Mat), estradossò dell'arco d'ingresso di una torre decorato con il motivo dei serpenti (Titra 1982, p. 120, fig. 1).

sottostante vallata del Drino e che Dhemosten Budina data al V-VI secolo⁷⁰⁶.

Il tema del serpente si ritrova inoltre ampiamente diffuso come elemento ornamentale sugli stipiti e gli architravi delle porte e sui muri delle case tradizionali albanesi (fig. 259)⁷⁰⁷.

Per quel che concerne la sua funzione strutturale, la conformazione del concio e la sua decorazione fanno pensare, come detto, che esso dovesse ornare un vicino edificio di culto. Edificio di non modeste proporzioni visto lo spessore ipotizzabile del muro di cui costituiva il coronamento: 0,78 cm sono dimensioni di tutto rispetto. Sembra poter escludere che ornasse un pilastro libero (avrebbe avuto tutte e quattro le facce modanate) e il fatto che i motivi decorativi siano conclusi e non sembrano dover continuare sembra far propendere per la sua appartenenza ad una parasta o ad un'anta. Po-

1984b, fig. 4 a p. 7. Stigli scavi di Antigonea si vedano le numerose relazioni di Dhemosten Budina (si veda la bibliografia edita a cura di Muzafër Korkuti in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 21-22). Per le ultime ricerche su Antigonea si veda: Çondi 2007b, 49-53.
⁷⁰⁶ Budina 1978, pp. 228-229.
⁷⁰⁷ Titra 1982, pp. 119-120, 122-123, figg. 1, 7-8; Baçe 1984b, figg. 5-6.

I MATERIALI EPIGRAFICI

La stele funeraria di Symphora

Da alcuni anni la Missione archeologica dell'Università di Macerata a Gjirokastrë sul sito di *Hadriano-polis* va compiendo un grosso ed impegnativo lavoro di ricognizione finalizzato alla redazione di una nuova ed aggiornata carta archeologica della valle del Drino: si tratta – come si può facilmente intuire – di un lavoro tanto meritorio quanto difficile nella sua realizzazione a causa delle asperità del territorio, dell'esistenza di una rete di comunicazioni obsoleta e inadatta al raggiungimento di tanti siti e località fuori mano, nonché anche a causa della difficoltà di rintracciare siti e monumenti segnalati in precedenza⁷¹². Tra le non poche sorprese intervenute nel corso di queste ricognizioni va registrato l'inaspettato ritrovamento di un'epigrafe greca, scoperta e pubblicata agli inizi del secolo scorso e di cui sembrano essersi perse le tracce⁷¹³. La scoperta induce a redigerne una scheda per questo volume che raccoglie gli esiti dell'attività della Missione⁷¹⁴.

Il ritrovamento dell'epigrafe è avvenuto nel villaggio di Dhuvjan⁷¹⁵, che si trova nella zona di Sofratkë: è questa un'ampia area, a Sud di Gjirokastrë e ad Est della SH 4, che grazie alla posizione leggermente sovrapposta rispetto alla contigua piana del Drino è stata prescelta in antico come sito della Necropoli romana della città di *Hadriano-polis*, che si trovava un po' più ad Ovest, tra la citata arteria stradale e il fiume⁷¹⁶. La pietra era – ed è tuttora – inserita nella parte alta del muro esterno ed anteriore di una vecchia casa oggi abbandonata, nella quale si dovrà evidentemente riconoscere l'abitazione di D. Lampovitiadi, in cui dice di averla vista. «A sinistra della porta», D. Evangelidis che fu il primo a segnalala.

Si tratta di una grossa lastra in pietra calcarea di forma quadrata (fig. 260), alta cm 77, larga cm 82; ma da notare che mentre si conservano i bordi originali di destra e di sinistra, la pietra si presenta molto danneggiata in alto, dove sono andati in buona parte perduti entrambi gli angoli, nonché in basso, dove il taglio obliquo



Fig. 260. - La stele di *Symphora*.

della pietra porta ad dedurre che non sia quello antico. La lastra presenta nel terzo superiore un apparato decorativo costituito da un timpano – i cui spioventi in rilievo sono ottenuti mediante il ribassamento della superficie – e all'interno un grosso cesto in posizione centrale, affiancato da due grossi fiori a otto petali. Il cesto che occupa l'intera altezza del timpano è in forma di *kalathos* e dà l'idea di una realizzazione in vimini tenuti fermi da fasce orizzontali poste in basso presso la base, al centro e presso il bordo in alto.

Al di sotto del timpano si sviluppa l'epigrafe, distribuita su quattro linee, di cui le prime due corrono entro vistose linee guida, con lettere alte sui cm 7. Da notare l'uso del *sigma* e dell'*epsylon* lunati, dell'*omega* minuscolo. Questo ne è il testo:

Συμπορά
Ἀπίρροσος
ἰστέλεῦσθερα.
Ἐψησεν ἔτη V'.

comparata sotto il n. 74 del vol. IV del *Corpus des inscriptions grecques d'Ilyrie méridionale*, nel capitolo riservato ad *Hadriano-polis*.

⁷¹² Cfr. *supra*, scheda di Sito, n. 19.

⁷¹³ Una significativa descrizione di come si presentasse la necropoli di Sofratkë agli inizi del secolo scorso, disseminata di smunte antiche tombe con grandi archi poste su entrambi i lati della strada, è in Evangelidis 1913.

⁷¹⁴ Cfr. Pema 2011, p. 15; Pema, Çondi 2010a, pp. 402-415.
⁷¹⁵ Cfr. Evangelidis 1913, p. 161. Nessun cenno per es. in Budina 1974, pp. 343-379.

⁷¹⁶ Desidero qui ringraziare il Dott. R. Pema per avermi coinvolto in questo lavoro ed avermi messo a disposizione i dati relativi alla scoperta e varie fotografie del documento. Un sentito grazie va altresì al Prof. P. Cabanes per il proficuo scambio di informazioni intercorso, tra cui quella che l'epigrafe in questione

La datazione. In mancanza di confronti stringenti, la datazione si basa su elementi di carattere stilistico e su considerazioni generali. I temi decorativi, pur nella loro vasta diffusione e nella schematicità della resa, si rifanno a modelli ampiamente attestati in età paleocristiana. Si è visto anche come il tema del serpente possa avere radici in un sostrato pagano ancora vivo e ben radicato. La mancanza di attestazioni di riuso del sito in età medioevale fa ritenere che il manufatto sia da ritenersi anteriore almeno al VII secolo. Si propone pertanto una datazione al V-VI secolo d.C.

(G.M.)

⁷⁰⁸ Sull'importanza ed il ruolo del marmo nella diffusione degli stili della scultura architettonica costantinopolitana ed in particolare gustiniana si veda: Sodini, Barsanti, Guglia Guidobaldi 1998, pp. 301-376.

⁷⁰⁹ Anamali 1993, pp. 447-474; Muçiqi 1993, p. 569-583; Beaudry, Blanc, Bonifay *et al.* 2002, pp. 659-684.

⁷¹⁰ Hodges, Bowden, Lako 2004.
⁷¹¹ De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Podini 2007, pp. 31-58.

Due parole sui nomi. Mentre quello dell'uomo è comunissimo ed è attestato un po' ovunque in ambito grecofono, quello della defunta si rivela assai raro, diversamente da quanto accade per il corrispondente maschile, *Symphoris*, che è invece diffusissimo⁷¹⁷. L'età della donna, indicata con un multiplo di dieci, ha tutta l'aria d'essere una cifra arrotondata.

L'epigrafe va attribuita all'età imperiale abbastanza avanzata, stando alla forma dei caratteri, come ha già visto il primo editore, che la data infatti al regno di Adriano, il fondatore di *Hadrianopolis*. D'altro canto la sottolineatura della condizione giuridica della donna e il termine tecnico usato allo scopo sembrano denunciare, al di là della lingua usata e dell'onomastica alla greca delle persone, l'assorbimento di aspetti della romanizzazione.

Frammento epigrafico da *Hadrianopolis*

Gli scavi che la Missione dell'Università di Macerata sta conducendo nella città di *Hadrianopolis*, precisamente nella zona del Teatro hanno ultimamente portato, nell'estate del 2011, al recupero di un piccolo frammento d'epigrafe meritevole di segnalazione. Si tratta d'un modesto frammento di lastra marmorea (fig. 261), rotto su tutti i lati, alto cm 8,3, largo 9,0 e spesso 2,5. Vi si leggono due linee di un testo che si interrompe a sinistra e a destra, nonché, al di sotto, un traccia di lettera non identificabile appartenente ad una terza linea.

Le lettere presentano un'incisione accurata, dal solco profondo ed eseguita con l'aiuto di linee guida tuttora ben visibili. Altezza lettere: cm 1,8-2,9. Da notare: l'*omega* del tipo minuscolo e quadrato, l'*alpha* con traversa spezzata, l'*omicron* della stessa grandezza delle altre lettere.

```

-----|-(QNA|-----
|---|IHTPOH|---
|---|-----|+|-----

```

All'inizio della l. 1 si scorge, sul margine di frattura, un'asta leggermente obliqua che sembra rinviare ad un *mv*. I due *py* della l. 2 sembrano abbastanza sicuri, anche se ampiamente incompleti; in particolare del primo si conserva anche l'asta verticale di destra, che corre sul margine di frattura.

⁷¹⁷ Così almeno a giudicare dal materiale raccolto nel *Lexicon of Greek Personal Names*, I-IV, dove esso risulta addirittura assente e in suo luogo troviamo invece le forme *Symphoris* e *Symphorisia*.



Fig. 261. - Frammento epigrafico con menzione di un *procurator*.

Per il testo della l. 1 sebbene si possa ipotizzare qualche supplemento, in riferimento sia ad una che a due parole, non si vede tuttavia una soluzione che abbia parvenza di verosimiglianza. Sembra invece abbastanza convincente, nella l. 2, la possibilità di scorgervi la menzione di un *ἐπίτροπος*. Il termine rinvia dunque alla menzione di un ignoto procuratore romano ricordato, non sappiamo se attraverso l'elencazione delle cariche del suo *cursum* o con la sola rivestita al momento, per legami o benemerite nei confronti della città di *Hadrianopolis*.

La forma delle lettere sembrerebbe orientare per una datazione del testo ad età medio-imperiale.

Laterizi bollati di un edificio a destinazione pubblica

Le indagini che la Missione dell'Università di Macerata sta conducendo ad *Hadrianopolis* sono tra l'altro e in primo luogo finalizzate alla conoscenza delle fasi di vita e delle dinamiche insediative del sito. A questo scopo i materiali recuperati nel corso delle ricerche cominciano a fornire dati interessanti, per quanto pur sempre parziali. Tra questi materiali figura anche qualche reperto iscritto riconducibile alla categoria dell'*instrumentum*, come ad esempio un frammento di sigillata con bollo in «*planta pedis*»⁷¹⁸.

Merita qui un cenno particolare una serie di tegole, il cui impasto sembra rinviare ad una produzione locale,

⁷¹⁸ Cingolani, Tubaldi 2011, pp. 20-21, con rinvii a pubblicazioni specifiche. Si veda anche tra gli ultimi Pernia, Capponi, Cingolani *et al.* 2012, pp. 133-146, oltre a quanto sopra in questo stesso volume.



Fig. 262. - Mattoni bollati pertinenti ad un edificio a destinazione pubblica.

recanti impresso a crudo un bollo di due lettere: ΔΗ. Sono stati recuperati almeno otto frammenti di laterizi con questo marchio, a volte conservato integralmente, a volte variamente incompleto (fig. 262). Il suo significato, che si ricava dall'ovvio scioglimento del testo in *δη(ιότοπος)*, rinvia alla destinazione del materiale da costruzione ad un edificio di natura pubblica, che potendo essere di natura sia civile che religiosa⁷¹⁹ può forse essere identificato con quello parzialmente indagato nella zona nord del Saggio 4 da cui provengono i laterizi stessi⁷²⁰.

Per quanto riguarda la datazione di questi laterizi il bollo impresso non è di molto aiuto, trattandosi oltretutto di lettere che non presentano particolari caratteristiche: con molta prudenza, se le pareti leggermente incurvate del *delta* sono in qualche modo indicative, si potrebbe pensare ad una datazione a partire dall'età ellenistica.

Il tipo di bollo impresso su questi mattoni è peraltro tutt'altro che raro, trovandosi attestazioni nelle varie città del mondo greco, anche colomiale.

(G.P.)

⁷¹⁹ Cfr. Guarducci 1969, p. 488.

⁷²⁰ Cfr.: *supra* Pernia, pp. 101-102.

ANALISI MENSIOCRONOLOGICHE SULLE MURATURE

di Andrea Marziani, Daisy Marziani

L'opera quadrata a secco

Per molti anni quello della tipologia delle strutture murarie in opera quadrata è stato il fondamentale criterio sul quale si sono fondate molte delle datazioni dei siti rinvenuti in Albania; esso viene peraltro esplicitamente indicato da Karaiskaj come uno degli elementi attraverso i quali si può ricostruire l'evoluzione degli insediamenti iliro-epiroiti¹.

Le indagini condotte per la realizzazione della carta archeologica della valle del Drino sembrano però dimostrare come l'utilizzo delle differenti tecniche non sia da considerarsi *tout court* come una discriminante per un preciso inquadramento cronologico delle strutture².

In queste zone molti sono infatti i siti come Antigonea (Sito n. 12), Lekel (Sito n. 2), Melan (Sito n. 22), ai quali possono essere aggiunti tra gli altri Kismata³ e Matohasajaj⁴, nei quali si nota, in particolare nel III sec. a.C., un utilizzo di due tecniche di costruzione nelle mura di cinta dove, congiuntamente allo stile isodomico in parallelepipedi, compare, apparentemente nella stessa fase, quello poligonale⁵.

Un elemento che ha certamente condizionato taglio e messa in opera delle murature in opera quadrata sembrerebbe essere stato la qualità della pietra disponibile per le costruzioni, che generalmente veniva da aree immediatamente vicine e che, insieme alla stratificazione della roccia naturale, sembra aver generalmente determinato in particolare lo spessore dei blocchi. I muri con una tessitura più omogenea sono infatti stati trovati in luoghi dove la stratificazione rocciosa era molto più regolare e permetteva l'estrazione di blocchi della stessa altezza, come a Selo (Sito n. 30), Selecka (Sito n. 11), Labova (Sito n. 15) e Frashian (Sito n. 26), dove sono state anche individuate anche le aree di estrazione, mentre ad esempio a Spile (Sito n. 9), Terihat (Sito n. 21), Kardhiq (Sito n. 4) o Dhuvjan (Sito n. 19) i blocchi sembrano più irregolari ed anche nel caso di Terihat è stato possibile individuare le aree di estrazione.

Per quanto concerne la datazione assoluta delle tec-

¹ Karaiskaj 1977, p. 46.

² Si veda anche quanto in Schwandner 1985, p. 469.

³ Hammond 1967, pp. 200-201; Baçe 1972, p. 133; Ceka 2008, p. 35, nota 75.

⁴ Quella di Matohasajaj è una imponente fortificazione il cui circuito murario non copre quelle zone che risultavano naturalmente protette; la fortezza è dotata di un solo accesso di 2,75 m di una torre semicircolare dal diametro di 7 m. In una seconda fase di costruzione il sito fu ampliato, con ulteriori due tori quadrangolari; per un approfondimento sulle vicende della fortificazione, cfr. Ceka 1975b, pp. 59-62; Isambert 1873, pp. 861-862.



Fig. 264. - Paramento tipo Ia.



Fig. 265. - USM 2053, particolare della stilatura.

grigio rosato e consistenza dura che presenta inclusi (breccia e frammenti laterizi) di dimensioni considerevoli (fino a mm 3-4). I letti ed i giunti di malta sono regolari¹³ e conservano talora la lavorazione con rinzaffo e stilatura (fig. 265).

L'emplecton è realizzato con scaglie di pietra¹⁴ posizionate su piani non lontani dall'orizzontale e rari frammenti laterizi.

Una variante all'interno del tipo Ia è rappresentata da US 2010, che costituisce il lato occidentale dell'ambiente rettangolare delle terme. Il paramento Ovest di US 2010 presenta un'ampia spechiatura in *opus spicatum*, realizzato con blocchetti calcarei squadrati di forma regolare e dimensioni ridotte rispetto a quelli che costi-

¹² Sembra possibile istituire un rapporto di somiglianza tra il paramento qui definito Ia e quello denominato tipo Ib nello studio delle murature del teatro di *Hadrianopolis* (si veda Perna 2007a, p. 41, fig. 46).

¹³ La misurazione dei letti e dei giunti di malta in paramenti come quelli qui analizzati presenta delle evidenti ed inevitabili difficoltà rispetto a quanto è possibile fare con paramenti in *opus testaceum*; si tenta tuttavia, laddove possibile, di fornire degli ordini di grandezza indicativi. Nel caso del Tipo Ia, lo spessore dei letti si aggira in genere intorno a cm 3-5 e lo stesso può dirsi per la larghezza dei giunti.

¹⁴ Dimensioni indicative: cm 8 x 10 x 15.

lizzata per l'analisi mensiocronologica delle murature del teatro di *Hadrianopolis*⁹.

L'indagine condotta ha consentito di formulare la proposta di catalogazione tipologica su base formale che di seguito si espone; tale tipologia assume inevitabilmente il carattere di provvisorietà e potrà essere affinata in seguito all'ampliamento ed approfondimento delle indagini archeologiche nel sito di *Hadrianopolis* e nella valle del Drino. Essa è perciò da intendersi come contributo alla costruzione di un abaco delle tecniche edilizie che possa consentire una seriazione tipologica con valenza cronologica delle murature con riferimento alla scala locale e regionale¹⁰.

Di ciascuno dei tipi individuati si forniscono una descrizione formale del paramento e dell'emplecton ed una breve notazione riguardante il legante impiegato¹¹.

Tipo Ia

Le strutture pertinenti all'ambiente rettangolare che definisce in forma monumentale l'area delle terme presentano un paramento¹² realizzato con blocchetti calcarei sbalzati di forma regolare in facciavista e dimensioni piuttosto uniformi, disposti su file orizzontali, prevalentemente di taglio, con accostamento di blocchetti aventi altezza analoga (fig. 264). La posa in opera è regolare, con scarsa presenza di scaglie di pietra impiegate in funzione di zeppe; rari i frammenti laterizi (in genere sezioni di tegola). L'altezza dei blocchetti impiegati tende ad attestarsi intorno agli ordini di grandezza di cm 10 e cm 15 ca.; si nota la tendenza a disporre nelle file più prossime alla quota della risega di fondazione blocchetti con altezza maggiore (cm 20 ca.). Talora nel paramento compare un'alternanza, peraltro non sempre regolare, tra filari di blocchetti più spessi (cm 15 ca.) e filari di blocchetti più sottili (cm 10 ca.).

Il legante impiegato è una malta idraulica di colore

⁹ Per l'analisi mensiocronologica delle murature del teatro di *Hadrianopolis* si veda Perna 2007a, pp. 40-42.

¹⁰ Per l'imprendibilità metodologica della conduzione su base regionale di studi relativi alle tecniche edilizie (ogni area geografica tende ad avere delle specificità che dipendono da molteplici fattori, quali la facilità di reperire alcuni materiali edilizi piuttosto che altri, particolari condizioni economiche, persistenza delle tradizioni locali e così via) si rinvia a Aupert 1990, pp. 593-637; Masturzo, Tarditi 1995, pp. 225-329 e Rocco 2001, pp. 171-186.

¹¹ I diversi leganti utilizzati nelle strutture oggetto della presente indagine non sono stati ancora sottoposti ad analisi chimiche e litologiche; ci si limita pertanto a fornire notazioni derivanti dall'esame autoscopico macroscopico. Per le analisi condotte sui campioni di malta provenienti dalle strutture del teatro di *Ha-*



Fig. 263. - Opera quadrata utilizzata ad Hadrianopolis.

niche murarie in opera quadrata, gli unici dati provenienti da scavi stratigrafici si devono alle indagini condotte presso le mura di Antigonea e *Phoinike*.

In quest'ultimo sito, le recenti ricerche sembrano dimostrare che "tecniche edilizie tradizionalmente datate al pieno IV sec. o addirittura alla sua prima metà sono probabilmente da collegare a contesti di prima metà del III"⁶. Anche gli scavi condotti ad Antigonea (Sito n. 12) riconducono alla medesima datazione del III sec. a.C.

Per quanto riguarda *Hadrianopolis* l'uso dell'opera quadrata è attestato in una fase certamente più tarda, ancora in piena età romana, nel cd. Tempietto (fig. 263) alla descrizione del quale si rimanda⁷.

(A.M.)

L'opera cementizia

Le strutture presenti nell'area oggetto delle attività di scavo sono state sottoposte ad analisi della tecnica edilizia, con particolare riguardo ai paramenti murari. Tale indagine autoptica è stata condotta impiegando la scheda⁸ di Unità Stratigrafica Muraria (USM) già uti-

identificò quest'insediamento con Antigonea.

⁵ È stato anche rilevato come il primo appaia dominante nei paramenti murari a vista e nelle zone di maggior interesse strategico. L'altro appare destinato alle zone meno visibili e meno importanti: Baçe 1972, p. 133. Tale notazione è stata fatta anche per l'insediamento fortificato di Çuka e Aitoti, nel territorio di *Phoinike* (Bogdani 2008b, p. 253).

⁶ Bogdani, Giorgi 2010, p. 393; Giorgi, Bogdani 2007b, p. 67.

⁷ Vedi Perna *supra*, p. 105.

⁸ La scheda è edita nella sua interezza in Perna 2006, pp. 7-32.



Fig. 266. - USM 2010, paramento ovest: *opus spicatum*.



Fig. 268. - Paramento tipo II.



Fig. 267. - Paramento tipo Ib.

tuiscono il *vittatum* del tipo Ia.¹⁵ I blocchetti sono posti in opera in modo accurato con inclinazione di 45 gradi (fig. 266)¹⁶.

Tipo Ib

Simili alle strutture che definiscono il grande ambiente rettangolare delle terme si presentano quelle che

¹⁵ Le dimensioni in facciavista si attestano all'incirca intorno ai seguenti ordini di grandezza: cm 6-7 x cm 18-20.

¹⁶ Da notare in US 2010 la porzione Nord del paramento che si distingue dal resto della struttura per la presenza, in unione al *vittatum*, di una fascia che mostra un'opera pseudo reticolata realizzata con blocchetti calcarei di forma irregolare. Una fattura simile si nota nel paramento di US 2036.

Per una descrizione dettagliata del paramento in questione e relativi confronti si rinvia a Perna 2007b, pp. 48-49 (l'associazione del *vittatum* e dell'*opus quasi reticulatum* trova confronto in una sistema individuata a Saranda e datata al II sec. d.C., per la

costituiscono la piccola vasca situata a Ovest di US 2010 (fig. 267): la tecnica costruttiva impiegata è analoga a quella descritta per il tipo Ia, ma si notano una posa in opera più irregolare dei blocchetti del paramento (maggiore presenza di scaglie impiegate in funzione di zeppe, minore rispetto dell'orizzontalità delle fila) ed una presenza più rilevante di frammenti laterizi (mattoni e tegole) nell'*emplecton*.

Tipo II

I muri 2223, 2399, 2458 e 2409¹⁷ mostrano un paramento (fig. 268) realizzato con blocchetti calcarei che si presentano sia sbazzati e regolari sia sfaldati ed irregolari in facciavista, di dimensioni notevoli e decisamente meno uniformi¹⁸ di quelli impiegati nelle strutture del tipo I. La posa in opera non è molto regolare e prevede sovente, nell'ambito della medesima fila, l'accostamento di blocchetti di altezza e larghezza differenti. Nel paramento delle strutture del tipo II si nota inoltre l'uso, accanto ai consueti blocchetti calcarei, di blocchetti ben sbazzati di selce.

Il legante utilizzato è un malta di calce di colore bianco e consistenza dura, con inclusi a grana grossa e molto grossa¹⁹. L'irregolarità della posa in opera influen-

quale l'autore rinvia a Lako 1993, p. 252, nonché in muri di età romana del tempio di Minerva a Burtino, per i quali si veda Čeka 2005c, p. 26. Si vedano inoltre Perna 2012, pp. 111-129 e Perna, Condi 2010b, pp. 365-386, per confronti con paramenti analoghi in edifici del foro di Burtino (Hodges, Lyssse Hansen 2007, pp. 10-12 e Hansen 2009, pp. 69-79).

¹⁷ Le strutture sono collocabili nel VI sec. d.C.

¹⁸ La lunghezza dei blocchetti può variare da cm 20 a cm 50 ca., l'altezza da cm 7-8 a cm 20 ca.

¹⁹ Diametro fino a mm 20. Per la scala granulometrica si veda Munsell 2000.



Fig. 269. - Mattoni posti in opera in USM 2399.

ce sulle dimensioni dei letti e dei giunti di malta, che si presentano infatti poco uniformi²⁰.

Nell'*emplecton* compaiono scaglie di pietra calcarea locale di dimensioni eterogenee, scaglie di selce, rari frammenti laterizi e rari elementi fluitati.

Si distingue nell'ambito del tipo II US 2399 (fig. 269), che presenta dei mattoni²¹ posti in opera a formare poché estremamente rara nelle prassi costruttive sinora riscontrate nella città di *Hadrianopolis*²², che vede come materiale edilizio di elezione la pietra calcarea locale²³.

Tipo III

Le strutture che delimitano l'ambiente situato all'angolo Nord-Ovest dell'area di scavo²⁴ individuano il tipo III che si caratterizza per un paramento (fig. 270) realizzato con blocchetti spaccati e sbazzati di forma non sempre regolare in facciavista e dimensioni molto eterogenee. Si tratta probabilmente di materiale di riuso: le strutture

²⁰ L'altezza dei letti di malta può variare da cm 1 a cm 5 ca., mentre la larghezza dei giunti può variare da cm 1 a cm 9 ca.

²¹ L'altezza dei mattoni posti in opera è di cm 5-6. La lunghezza e la larghezza non sono rilevabili con esattezza per via del precario stato di conservazione.

²² Una situazione differente sembra potersi constatare ad Apollonia, con particolare riferimento alla villa di Atena, nella quale sono conservati paramenti in *opus testaceum* (Skunderat 2004, pp. 312-313).

²³ Bowden 2003b, p. 168; in Epiro l'uso del mattone tende a scemare dopo il II sec. d.C., spesso sostituito da tegole spezzate; dalla metà del V sec. si registra una netta diminuzione dell'impiego del mattone, come si nota, ad esempio, a Burtino (*domus*, fase del tronco, 420-440 d.C.). La diminuzione dell'uso del mattone determina la prevalenza dell'uso della pietra, lavorata, come



Fig. 270. - Paramento tipo III.

sono legate con una malta poco tenace costituita in massima parte di terra, con scarsissima presenza di calce, ma su alcuni blocchetti si notano di frequente tracce di vera e propria malta di calce, verosimilmente rimasta aderente ai blocchetti stessi anche dopo l'asportazione dalle strutture nelle quali erano originariamente posti in opera.

L'altezzamento è piuttosto irregolare e compaiono numerose scaglie di pietra impiegate come zeppe, nonché un numero rilevante di frammenti laterizi, anche questi verosimilmente di riuso. L'*emplecton* è realizzato con scaglie di pietra di dimensioni eterogenee e rari frammenti laterizi allestiti in modo disordinato.

Presentano le caratteristiche del tipo III anche alcune strutture²⁵ pertinenti all'edificio situato nella porzione più meridionale dell'area di scavo.

Tipo IVa

Individuano il tipo IVa alcune strutture piuttosto precarie²⁶ costruite dopo la fine del VI sec. al di sopra dei

è evidente nelle strutture murarie di *Hadrianopolis*, in pezzature più irregolari rispetto a quanto avveniva nelle strutture di II secolo che presentano sovente blocchetti ben squadriati.

²⁴ Si tratta delle UUSS 2013, 2015, 2022, 2024, per le quali si veda anche Perna 2007b, p. 48. Tali strutture si collocano tra la fine del VI sec. d.C. ed il VII sec. d.C. e confermano quanto già osservato in Bowden 2006b, p. 168: nel tardo antico si nota una diminuzione dell'impiego della malta di calce, la cui produzione è piuttosto costosa; essa viene progressivamente sostituita da leganti realizzati esclusivamente con la terra o con terra e poca calce.

²⁵ Le caratteristiche del tipo III sono particolarmente evidenti nelle UUSS 2500, 2501, 2502, 2475, 2480, collocabili nel VI secolo.

²⁶ Le caratteristiche del tipo IVa sono evidenti nelle UUSS 2205, 2206, 2007, 2218 e 2032.

ANALISI ARCHEOMETRICA DEI MATERIALI CERAMICI

di Cinzia Martinelli, Eleonora Paris



Fig. 271. - Paramento tipo IVa.

muri pertinenti alla fase monumentale dell'edificio termale romano.

Il paramento è realizzato con blocchetti sbazzati o soltanto spaccati con taglio generalmente irregolare, dalle dimensioni eterogenee; il materiale impiegato è probabilmente di riutilizzo. Queste strutture sono legate da una malta di terra poco tenace e mostrano una posa in opera del materiale edilizio poco accurata, con mancato rispetto dell'orizzontalità dei filari e frequente uso di scaglie di pietra in funzione di zeppe (fig. 271). L'*emplecton* è realizzato con scaglie di pietra poste in modo disordinato.

Tipo IVb

I tratti murari che individuano il tipo IVb (fig. 272) presentano caratteristiche simili a quelle del tipo IVa, ma si segnalano per una maggiore frequenza di frammenti



Fig. 272. - Paramento tipo IVb.

laterizi impiegati nel paramento e nell'*emplecton* e per una minore precarietà strutturale.

Mostrano le peculiarità del tipo le UUSS 2246, 2259, 2260, 2253, 2367 che insieme, dopo la fine del VI sec. d.C. definiscono un ambiente rettangolare nel settore Sud²⁷. Si tratta di strutture con paramento realizzato con materiale lapideo molto eterogeneo per forma e dimensioni (blocchetti calcarei sbazzati di forma regolare in faccia vista, elementi lapidei spaccati e sfaldati di forma irregolare, blocchetti di travertino di riutilizzo); come si accennava sopra, nel paramento si nota la presenza di numerosi frammenti laterizi (soprattutto sezioni di tegola), impiegati sia nelle file sia come zeppe²⁸. La posa in opera non è accurata ed il legame è rappresentato da una malta di terra poco tenace²⁹. Nell'*emplecton* compaiono scaglie di pietra e frammenti laterizi disposti in modo disordinato. (D.M.)

²⁷ Sono assimilabili al tipo IVb anche le UUSS 2274 e 2348, nel settore Sud.

²⁸ Strutture di età bizantina con paramento in blocchetti di pietra e frammenti laterizi legati da malta poco tenace sono attestate anche a *Phoinike* (in proposito si veda Giorgi 2005b, p. 128).

Introduzione

In questo lavoro sono presentati i risultati delle indagini archeometriche eseguite sui materiali provenienti dagli scavi del sito archeologico di *Hadrianopolis*. Scopo delle analisi è stata la caratterizzazione degli impasti ceramici rinvenuti, principalmente ceramica comune, per stabilire se i criteri di classificazione degli impasti utilizzati dagli archeologi trovano un riscontro nelle caratteristiche composizionali dei campioni, determinandone le eventuali differenze mineralogico-petrografiche tra le tipologie di impasto identificate. Il lavoro ha permesso di evidenziare le differenze tra le produzioni strettamente locali da quelle ipotizzate come d'importazione e di identificare le tecnologie di manifattura e cottura dei prodotti ceramici analizzati. Per confronto, allo studio sui materiali sono state affiancate le indagini relative alle litologie presenti nella zona al fine di identificare i possibili siti di approvvigionamento delle materie prime necessarie per la produzione ceramica.

Materiali e metodi

Le classi ceramiche analizzate sono quelle della ceramica comune, della ceramica da fuoco e delle anfore. Per la ceramica da fuoco la campionatura degli impasti analizzati corrisponde ad un'effettiva copertura del 100% delle tipologie di impasto riconosciute dopo le prime campagne di scavo effettuate. Per la classe ceramica delle anfore è riconosciuta una buona approssimazione alla copertura totale delle tipologie di impasto rinvenute. La campionatura degli impasti della comune invece risulta meno sistematica. Il catalogo degli impasti riporta i campioni analizzati, la loro classificazione in classi ceramiche e la classificazione proposta per i vari impasti (fig. 273).

I campioni sono stati studiati in sezione sottile mediante il microscopio petrografico a luce polarizzata e la diffrattometria dei raggi X per polveri presso il Laboratorio di Mineralogia dell'Università di Camerino. Le analisi hanno permesso di identificare i parametri fondamentali per la caratterizzazione della ceramica antica quali: composizione mineralogica dell'impasto, granulometria, quantità e forma della porosità, tessitura del materiale ceramico, presenza e tipo dei frammenti litici e litoidi³⁰.

Le analisi in diffrazione dei raggi X sono state eseguite mediante un diffrattometro PHILIPS PW 1830 Generator, con radiazione *CuK α* . Le analisi hanno permesso di conoscere la composizione mineralogica dell'impasto, nonché la presenza di determinate fasi mineralogiche utili nella determinazione della temperatura massima di cottura raggiunta dal manufatto³¹.

Risultati

Analisi petrografia

Ceramica da fuoco. Per questi materiali l'analisi petrografica suggerisce una suddivisione secondo quattro diverse tipologie di impasto, una in più rispetto alla classificazione archeologica proposta, e una differente ripartizione dei campioni tra queste. Un primo gruppo è rappresentato dai campioni CM3 e CM4; questi risultano simili nella tessitura granulata della matrice nonché nella quantità, forma, dimensione e specie degli inclusi presenti. In entrambi i campioni si rinvennero frammenti litici, cristalli di quarzo, selce e miche usati come inerti e sgrassanti. Anche l'analisi diffrattometrica ha evidenziato la diversità dei campioni CM3 e CM4 rispetto a tutti gli altri campioni. La seconda tipologia di impasto è rappresentata dai campioni CM18 e CM6 che presentano inclusi medi e grossolani di forma angolosa: frammenti litici, feldspati e selce. Questo gruppo, rispetto al precedente, ha un impasto più fine ed omogeneo.

Il campione CM7 risulta essere rappresentativo di una terza diversa tipologia di impasto della ceramica da fuoco, con la presenza di *chamotte* nel corpo ceramico. L'analisi delle sezioni sottili ha infine confermato come il CM5 sia diverso da tutti gli altri campioni della ceramica da fuoco, come già sottolineato dal catalogo degli impasti ottenuto dallo studio archeologico.

Ceramica comune. L'analisi petrografica indica la possibilità di suddividere i campioni in soli due gruppi a fronte dei quattro proposti nel catalogo impasti. I campioni CM1, CM2 e CM22 sono raggruppabili in un solo gruppo in quanto presentano le stesse caratteristiche tessiture e composizionali riguardo gli inclusi presenti. Le ceramiche contengono inclusi di granulometria medio fine rappresentati da quarzo, selce, pirosseno,

³¹ Martinelli 2009.

³⁰ Cuomo Di Caprio 1985; Whitbread 1989, pp. 127-138.

Catalogo degli impasti				
Camp.	N. inventario	Classe Ceramica	Forma	Impasto Origine ipotizzata
CM3	HD'08S4US2129	FUOCO	PARETE	1f locale
CM6	HD'07S4US2037	FUOCO	PARETE	1f locale
CM7	HD'07S4US2011	FUOCO	PARETE	1f locale
CM18	HD'08S4US2129	FUOCO	PARETE	1f locale
CM4	HD'07S4US2064	FUOCO	PARETE	2f locale
-	HD'07S4US2058	FUOCO	PARETE	2f locale
CM5	HD'07S4US2083	FUOCO	PARETE	3f locale
CM2	HD'07S4US2058	COMUNE	PARETE	1c locale
CM1	HD'07S4US2059	COMUNE	PARETE	2c locale
CM22	HD'08S4US2216	COMUNE	PARETE	3c locale
CM20	HD'08S4US2204	COMUNE	PARETE	4c locale
CM21	HD'08S4US2216	COMUNE	PARETE	4c importazione
CM14	HD'07S4US2088.29	COMUNE	DOLIO	4c importazione locale
CM16	HD'08S4US2175.13	COMUNE	MORTAIO	1m importazione
CM19	HD'08S4US2216	COMUNE	MORTAIO	2m importazione
CM9	HD'06S3US303	ANFORE	PARETE (+BITUME)	1a locale
CM11	HD'06S3US300	ANFORE	PARETE (+BITUME)	2a locale
CM12	HD'06S3US308	ANFORE	PARETE (+BITUME)	3a locale
CM10	UH'06S4US2008	ANFORE	PARETE	4a locale
CM8	HD'07S4US2040Q3.5	ANFORE	PARETE	5a locale
CM15	HD'07S3US338	LATERIZIO	FRAMMENTO	- locale
CM17	HD'06S42129.94	SCARTO FORNACE	FRAMMENTO	- locale
CM13	HD'07S4US2040Q3.6	ANFORE	PARETE CORDONATA	- locale

Fig. 273. - Catalogo degli impasti di ceramica comune.

miche e calcite. L'altra tipologia di impasto è rappresentata dai campioni CM20 e CM21, che presentano un metodo di lavorazione dell'impasto con forte allineamento preferenziale degli inclusi, che supporta la tesi proposta dagli archeologi per la quale questi due campioni sono di probabile importazione. Da sottolineare che in queste ceramiche sono chiaramente evidenti forti difetti di cottura evidenziati dalle zone interne a diversa colorazione.

Anfore. Anche in questa classe ceramica è possibile ipotizzare una suddivisione in soli due gruppi rispetto ai cinque ipotizzati nel catalogo degli impasti. I campioni CM9, CM11 e CM12 fanno parte di un unico impasto contraddistinto dall'omogeneità della depurazione e dalle caratteristiche tipologiche e morfologiche degli inclusi utilizzati: quarzo, frammenti litici, selce e *chamotte*. Tutti e tre i campioni sono inoltre rivestiti internamente da bitume, che è stato ritrovato anche in

grumi durante lo scavo ed è una risorsa reperibile in località vicine al sito archeologico.

Le analisi chimiche del bitume, naturale e nelle anfore, permetteranno di confermare o meno la produzione locale di queste anfore. Il secondo e ultimo impasto delle anfore è rappresentato dai campioni CM8 e CM10 che contengono come inclusi: selce, calcite, quarzo polidisperso, miche e *chamotte*. Nel campione CM8 sono anche riconoscibili dei microfossili il cui rinvenimento, insieme a quelli di numerosi inclusi di natura carbonatica indica che la temperatura di cottura del manufatto non ha raggiunto la temperatura di decomposizione della calcite³². La presenza di esemplari di *Globigerina sp.* negli inclusi carbonatici del campione CM8, individuati anche tramite analisi micropaleontologiche effettuate su litologie di natura carbonatica prelevate nelle vicinanze del

³² Maggetti 1982, pp. 121-133; Dominico, Messiga, Riccardi 1999, pp. 393-409.

sito ed eseguite per la ricostruzione stratigrafica dell'area³³, hanno supportato un'origine strettamente locale del campione di ceramica.

Pithos e mortai. L'unico campione di questo genere analizzato (CM14) somiglia tessuralmente e composizionalmente al primo gruppo di impasto delle anfore, con le stesse caratteristiche tipologiche e morfologiche degli inerti: quarzo, frammenti carbonatici e *chamotte*. Il primo gruppo di impasto delle anfore era stato ipotizzato come d'origine locale; vista la stretta correlazione fra questo gruppo e questo campione di *pithos* è ragionevole attribuire la stessa origine anche quest'ultimo. I due campioni di mortai (CM16 e CM19) presentano caratteristiche totalmente diverse rispetto agli altri campioni analizzati in quanto presentano inclusi di natura vulcanica nell'impasto. Si rinvennero, infatti, frammenti di rocce vulcaniche e cristalli di olivina, e ciò supporta fortemente la tesi proposta dagli archeologi di una origine non locale per questi prodotti.

Analisi mineralogica

La composizione mineralogica dei campioni analizzati è stata determinata grazie alle analisi in diffrattometria ai raggi X (fig. 274). Il quarzo è generalmente la fase minerale più abbondante, seguita da plagioclasti, calcite e minerali argillosi, mentre l'ematite, la gehlenite e il diopside sono rari. La presenza o meno di calcite, insieme alle altre caratteristiche petrografiche e composizionali hanno suggerito la suddivisione dei campioni in due grandi gruppi. Del gruppo senza calcite fanno parte 14 campioni CM1, CM3, CM4, CM5, CM6, CM7, CM11, CM12, CM15, CM17, CM18, CM20, CM21. In questo gruppo sono presenti tutti i campioni relativi alla ceramica da fuoco, i campioni della ceramica comune riguardanti due dei quattro impasti complessivamente rappresentati, i campioni che coprono tre dei cinque impasti delle anfore. I restanti otto campioni ricadono nel gruppo con calcite: CM2, CM8, CM10, CM13, CM14, CM16, CM22. Ne fanno parte i campioni di

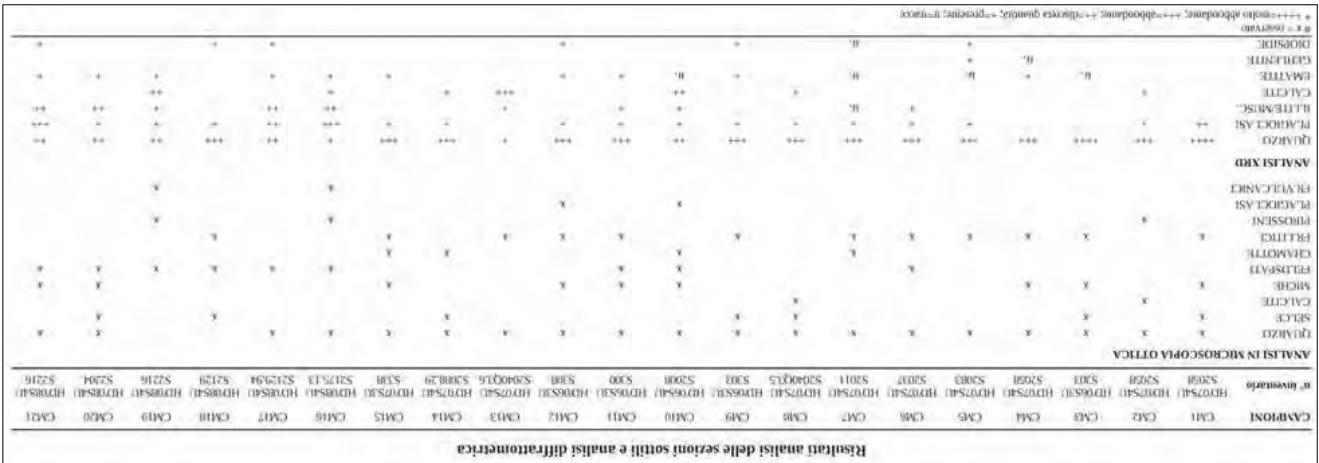


Fig. 274. - Risultati delle analisi delle sezioni sottili e dell'analisi diffrattometrica.

³³ Bisci, Cantalamessa, Consoli et al. 2007, pp. 15-24.

mortaio e il dolio, i campioni della comune dei restanti due impasti e i campioni che rappresentano gli altri due impasti delle anfore.

La caratterizzazione degli impasti redatta dagli archeologi per la ceramica da fuoco trova un riscontro totale nelle analisi ai raggi X. Tutti i campioni di questa classe ceramica, infatti, ricadono nel gruppo senza calcite e la composizione mineralogica è molto simile: presentano un altissimo contenuto di quarzo con presenza in tracce di altre fasi. Per quanto riguarda la ceramica comune, con l'analisi diffrattometrica è possibile avvalorare l'ipotesi di un'origine non locale dei due campioni dell'impasto 4: il CM20 e il CM21. L'analisi dei campioni della classe ceramica delle anfore ha rilevato come l'indicazione degli archeologi di una sostanziale similitudine tra i primi tre impasti sia effettivamente vera, con diffrattogrammi molto simili e assenza di calcite; per gli ultimi due impasti i raggi X rivelano la presenza di calcite. È stato possibile inoltre determinare che per alcuni campioni, quelli che contengono calcite, la temperatura di cottura non è stata superiore ai 900 °C, mentre si ipotizza una temperatura maggiore di 900 °C per i campioni contenenti diopside e gehlenite, e tra 850 e 900 °C per i campioni contenenti diopside e feldspato.

Conclusioni

Le analisi archeometriche hanno permesso di raggruppare i campioni in gruppi omogenei, che rispecchiano per lo più i gruppi d'impasto già delineati dall'analisi effettuata dagli archeologi, ma specificandone le caratteristiche peculiari con la determinazione

dei parametri composizionali e tessiturali. La suddivisione in due gruppi, quello con presenza di calcite e quello senza questa fase, corrisponde perfettamente alla divisione tra campioni proposti come di origine locale e quelli di probabile importazione. Infatti, solo gli otto campioni con calcite erano stati ipotizzati come d'importazione.

Dal punto di vista petrografico, i materiali ceramici di *Hadrianopolis* analizzati hanno evidenziato un'omogeneità nella tessitura per tutti i campioni indicati come probabili produzioni locali: gli inclusi presenti (fig. 274) evidenziano come questi siano perfettamente compatibili con la geologia dell'area circostante il sito archeologico.

Al contrario, la tessitura è sostanzialmente diversa per i campioni indicati come d'importazione, che hanno evidenziato anche la presenza di inclusi a carattere vulcanico (CM16, CM19), non compatibili con la geologia locale³⁴. L'area di *Hadrianopolis*, è caratterizzata da una successione litografica che è divisa dal basso verso l'alto da due unità: l'unità calcareo-marnosa e quella marnoso-arenacea³⁵, incompatibile con il tipo di inclusi rinvenuti nell'impasto. In particolare, i risultati riguardanti le ceramiche da fuoco confermano la suddivisione delle classi proposte dagli archeologi, ciascuna con caratteristiche peculiari. Le ceramiche comuni risultano essere tutte compatibili con una produzione locale, vista la correlazione fra gli inclusi rinvenuti negli impasti e le litologie presenti nell'area³⁶.

³⁴ Martinelli, Canalamezza Bisci, *et al.* 2010.

³⁵ Bisci, Canalamezza, Consoli *et al.* 2007, pp. 15-24.

³⁶ Martinelli 2009.

CONCLUSIONI

di Roberto Perna

La valle del Drino in età ellenistica

Il modello insediativo epirota, ed in particolare quello della Caonia, a partire dall'età classica ed ellenistica, è stato spesso oggetto di studi che si sono sostanzialmente posti l'obiettivo di definire i modelli paleogeografici organizzati sul territorio al fine di una loro strutturazione su base gerarchica e, al contempo, di individuare alcune delle modalità attraverso le quali si sviluppò il modello urbano¹. In assenza di dati provenienti da indagini di carattere stratigrafico, le ipotesi avanzate dagli studiosi si sono dovute generalmente basare solo sulle dimensioni dei singoli siti e, ai fini della datazione, sulle tecniche edilizie applicate nei loro sistemi difensivi. Oltre a quanto già sottolineato nell'introduzione relativamente all'affidabilità dell'analisi morfologica delle tecniche edilizie ai fini di una organizzazione cronologica degli insediamenti², si deve anche rilevare che, per quanto l'aspetto dimensionale rivesta un'evidente importanza, non può non essere prioritario nel tentativo di ricostruire il sistema paleogeografico e topografico di quest'area della Caonia cercare di organizzare i diversi insediamenti anche su base funzionale, individuando il ruolo che essi possono aver svolto in relazione all'organizzazione del territorio, sia sincronicamente sia diacronicamente.

Le fonti antiche ricordano come l'Epiro fosse caratterizzato, almeno nel V sec. a.C., da un sistema insediativo organizzato per villaggi³.

Nelle fonti, tuttavia, le popolazioni dell'Epiro sono ricordate non tanto per i loro insediamenti, quanto per i nomi delle loro tribù⁴ e le loro strutture politiche riflettono i legami di sangue delle famiglie dominanti e nulla hanno a che vedere con i sistemi in vigore nella maggior parte della Grecia propria⁵.

Non si può escludere che tale organizzazione fosse a carattere stagionale e legata ai movimenti della transumanza, con lo sviluppo di insediamenti nelle zone prossime alla pianura da dove i pastori, in estate, potevano muoversi alla volta dei pascoli montani prevedendo, in

occasione della ferma delle greggi, anche la messa a coltura di ridotte porzioni di terreno⁶.

È però evidente che tale organizzazione, in relazione all'evoluzione dei contesti storici e politici, si sia sviluppata ed articolata secondo modelli diversi. In effetti le indagini da noi condotte nella valle del Drino, in relazione alle quali è stato presentato in questa sede, lo ricordiamo, un campione ridotto di siti, sembrano aver riportato in luce una situazione archeologica estremamente complessa, esito di un'evoluzione che non sembra, come già rilevato, le cronologie tradizionali basate sull'analisi delle tecniche edilizie o gli scarsi ritrovamenti di superficie aiutano a comporre in affidabili sequenze cronologiche. Ci omondimeno, grazie proprio al supporto delle fonti ed a considerazioni di carattere storico e topografico, è possibile proporre un'interpretazione simetrica dei dati.

Vanno innanzitutto ricordate le parole di Varrone⁷ che, parlando dell'Epiro, ci rimanda ad un modello di allevamento particolare rispetto a quelli a lui più noti, caratterizzati da un calendario per cui gli agnelli nascono a dicembre, nei luoghi invernali, mentre l'estate è dedicata alla carne ed alla lana. Tale modello organizzativo da un lato, obbligando le diverse comunità a condividere gli spostamenti degli animali, presuppone una popolazione ridotta e ampi spazi comuni, mal adattandosi al sistema urbano, dall'altro però limita lo spostamento massivo dei pastori verso la montagna, contribuendo così al superamento per le comunità della stagionalità e, infine, alla organizzazione di centri abitati.

Di particolare interesse è quindi l'individuazione, in maniera significativa ma non esclusiva, lungo tutto il fianco orientale del Mali J Gjer a Ovest della valle, di alcuni insediamenti di non grandi dimensioni⁸, a carattere fortificato, contraddistinti dall'assoluta mancanza di funzionalità strategica rispetto ai percorsi trasversali che conducevano verso la valle del Drino e da un rapporto certamente non strettissimo sia con la viabilità di fondovalle, sulla quale si assistono, sia ai più prossimi terreni coltivabili nel fondovalle stesso. A questa tipologia

¹ Melfi, Piccinini *supra*, p. 37.

² Ps. SCYLAX, XXXVIII-XXXI. Lo stesso Strabone (STRABO VII, 7, 3) descrivendo il sacco di Emilio Paolo, parla dell'Epiro dei tempi antichi ricordando come fosse formato da tribù che vivevano *kata komai*, con alcune città sparse. Sull'argomento si veda anche Cabanes 1989, p. 55.

³ VARRONE, *R.R.* II, 2, 9.

⁴ Diverso per Bogdani e Giorgi che lungo questa linea morfologica non collocano insediamenti: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

di insediamenti sono riferibili gli esempi di Frashan⁹, Terhat¹⁰ e forse anche Dhuvjan¹¹.

L'aspetto più interessante di tali siti è la loro ubicazione, allo sbocco di una stretta vallecchia profondamente incassata nella roccia, in relazione stretta sia con i pascoli di montagna sia con le prime pendici delle colline coltivabili e non distanti dalla viabilità bisettrice di fondovalle. La loro funzione sembra essere quindi sostanzialmente quella di controllo sia dell'accesso ai pascoli di montagna, fonte principale di sostentamento per le popolazioni locali, sia di una ridotta porzione della valle del Drino, dove certamente si svolgevano anche attività integrative legate all'agricoltura, sia soprattutto della viabilità lungo l'asse della valle stessa, dove vanno, probabilmente, cercate le ragioni dell'indipendenza e della visibilità dei Caoni¹². Potrebbe trattarsi, ma solo la prosecuzione delle indagini di carattere superficiale e l'avvio, speriamo imminente, di alcune verifiche di carattere stratigrafico potranno offrirci una reale risposta in merito, dello sviluppo in forma più stabile del precedente sistema basato sullo stanziamiento in villaggi stagionali, anche in relazione alla messa a coltura di ridotte porzioni di terreno, senza peraltro poter immaginare in questa fase una significativa occupazione delle aree in pianura.

È proprio nel corso del IV sec. a.C. che l'Epiro sembra parzialmente integrarsi con il resto del mondo greco e nelle fonti compare la menzione di una *polis dei Caoni*, suggerendo lo sviluppo di linguaggio ed entità politiche di tipo tradizionalmente greco¹³.

Il superamento del modello insediativo a carattere stagionale troverebbe confronti più a Sud, sempre in area epirota, dove, forse sotto la spinta della monarchia Molossia, il processo si era avviato precocemente¹⁴. A Vitsa l'abbandono, proprio nel IV sec. a.C., del più antico insediamento a carattere stagionale farebbe pensare alla

⁹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 26.

¹⁰ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 21.

¹¹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 19.

¹² Melfi, Piccinini *supra*, pp. 52-53, nn. 2, 3, 4, Marziali *supra*, pp. 140-145.

¹³ Melfi, Piccinini *supra*, pp. 53-54, nn. 5, 6, 7.

¹⁴ Dausse 2007, pp. 201-208, con bibliografia di riferimento. Cabanes 2010, pp. 83-86; Dausse 2010, pp. 161-167; Plakou 2010, pp. 637-641.

¹⁵ Per Vitsa si veda Vokopoulou 1986 e, in generale, con bibliografia precedente: Dausse 2007, pp. 201-215.

¹⁶ Per alcune considerazioni di carattere generale, con riferimenti alla bibliografia precedente si veda anche Righnos 2004, pp. 65-73.

¹⁷ Melfi, Piccinini *supra*, pp. 38-40.

¹⁸ STRABO VII, 7, 3; ARR., *Arab.* VII, 9 2-3; IUST. VIII 5, 7-8 e

nascita di un nuovo centro connesso alla concentrazione del popolamento¹⁵, una situazione che troverebbe confronti, oltre che nei villaggi della regione di Pogoni, a Liatovouni presso Komtiza, anche in Thesprotia, ad esempio a Kyria Panagia¹⁶.

Per quanto in questa fase la Caonia non sembri avere rapporti istituzionali forti con il mondo greco, essendo invece particolarmente legata a quello illirico¹⁷, non si può non notare come l'avvio di un simile processo di strutturazione ed organizzazione degli insediamenti sia osservabile anche in Macedonia, dove la nascita di insediamenti stabili è connessa sia al rafforzarsi delle funzioni difensive sia alla progressiva aggiunta di quelle commerciali e più ampiamente sociali¹⁸ e con la quale si rilevano alcune similitudini di carattere politico ed amministrativo¹⁹.

A questo medesimo processo, possono forse essere associati anche gli sviluppi, alla fine del IV sec. a.C. di centri fortificati ed abitati individuati nella valle del Bistrica come quello di Malqani, Paleomanastiri e Ripsi, ugualmente collegati alle alture e naturalmente legati alla pastorizia²⁰.

È difficile definire il reale ruolo politico-amministrativo di tali insediamenti, anche dei maggiori; si può anche ipotizzare che i singoli centri in via di formazione corrispondessero ai centri amministrativi dei diversi etnici riguardanti il pur piccolo, e più tardo, *koiton* dei *Prasaitoi* o quelli comunque analizzabili grazie alle iscrizioni della stessa Butrinto²¹; si può avere un'idea di quanto tuttavia fosse frammentato il quadro insediativo di queste regioni dell'Epiro. Ognuno degli etnici attestati poteva corrispondere ad una diversa comunità stanziata in un villaggio o in un ambito territoriale distinto anche su scala gerarchica diversa²².

6, 1-2; Diod. Sic. XIX, 67, 4. Sul tema si veda: Cabanes 1992, pp. 69-82; Cabanes 1997g, pp. 95-104; Cabanes 2003, pp. 42-45.

¹⁹ In generale sull'argomento si veda Wilkes 1998, p. 109. Anche i ritrovamenti numismatici documentano intensi rapporti che, già nel corso del IV sec. a.C., legano Caonia e Macedonia: Gjongsaj 2007, p. 167; Gjongsaj 2010a, pp. 133-134.

²⁰ Condi 2007a, pp. 149-156.

²¹ Per la Molossia si veda Plakou 2010, pp. 642-643, dove il ruolo di centri egemoni a partire dal III sec. a.C. è assunto dalle acropoli fortificate. In questa fase siamo lungi dall'individuare e collocare geograficamente i singoli *etnime*, come in qualche modo auspicato anche da Cabanes: Cabanes 1997g, pp. 99. Si veda anche Condi 2007a, p. 149.

²² Cabanes 1997g, p. 100; Lhôte 2010, pp. 105-112.

²³ L'esistenza di un "*koiton* degli Antigonosi" (ipotesi avanzata in Budina 1993, p. 113) non è comprovata da alcuna fonte in

È indubbio che, almeno dopo la fine del IV - inizi del III sec. a.C.²⁴, la valle del Drino facesse parte del territorio di riferimento di Antigonea²⁵, che svolse un ruolo di centro egemone nell'ambito di un territorio del quale i confini precisi è oggi difficile proporre. Esso probabilmente andava dalla dorsale dei Mali i Gjerdj fino a quella dei Mali i Nemerçkes, al confine con i *Parauiata* nel bacino di Permet²⁶ con limite a Sud nella zona della fortezza di Selo²⁷ e a Nord, confinando con il territorio degli Amanitini e l'Antintania, nella zona di quella di Lekel²⁸, fortezza, quest'ultima, che faceva evidentemente sistema con quella di Matohasanaj²⁹.

Antigonea non fu certamente il solo insediamento a carattere "urbano" nella valle del Drino: Tolomeo, nella sua descrizione della provincia dell'Epiro³⁰, menziona oltre a *Phoinike* e a Antigonea, altre tre città, altrimenti sconosciute, che tutti gli studiosi collocano concordemente lungo la valle: *Hecatompodon*, *Omphalion*, *Elaeas*.

Mentre tutte le ricostruzioni più recenti identificano Lekel³¹ con *Hecatompodon*, più controverse risultano le restanti due, anche se appare probabile che *Elaeas* possa essere riconosciuta in Melan³². Per quanto riguarda *Omphalion*, un'iscrizione rinvenuta a Passaron, antica capitale dei Molossi, ricorda il *koimon* dei Molossi, riferendo

ad esso una comunità denominata *Omphaleas*³³. La difforme attribuzione della città alla Caonia e della tribù al *koimon* dei Molossi non deve stupire più di tanto, dal momento che i confini tra le varie comunità erano piuttosto instabili e frequenti era il passaggio di una singola tribù da un *koimon* all'altro. La stessa comunità viene associata da Stefano di Bisanzio³⁴ alla *Parauiata*, quindi essa si troverebbe lungo l'alto corso dell'*Aoxos*, tra Caonia e Molossia; per questo motivo Budina³⁵ pensò di identificare *Omphalion*, il capoluogo della tribù *Omphaleas*, con Labova.

Alcuni studiosi proposero di ubicare nella valle del Drino anche l'antica città di *Phanole*, più volte citata da Livio in occasione delle guerre macedoniche: sembra però più realistica la localizzazione del sito in Tesprozia, nei pressi dell'attuale Paramythia, proposta da Cabanes³⁶.

Difficile allo stato attuale delle conoscenze individuare il reale ruolo assunto dalla dinastia eacide in tale processo di strutturazione urbana, sebbene una testimonianza di Giustino sembra; confermare come gli Epiroti dovessero a Piro la loro sedentizzazione³⁷; una sedentizzazione probabilmente da connettersi ad insediamenti simili a quelli legati alla fortezza di Selo³⁸ e forse Kardhiq³⁹.

Le indagini in corso, pur documentando la presenza

tani è quella proposta da N. Ceka, secondo il quale Antintania e Antigonea rappresentano la medesima unità politica: Ceka 2010b, pp. 20-23.

²⁹ Cabanes 2003, pp. 15-19; Cabanes 2010, p. 89.

³⁰ Proclom., Geogr. III, 14.

³¹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2. Si vedano a questo proposito: Hammond 1967, pp. 212-213; Baçe 1972, pp. 103-131; Budina 1974, pp. 356-359, n. 19 e, da ultimo, Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 125. Un carattere eminentemente difensivo, e per questo privo di un reale sistema insediativo, assume il sito secondo Bogdani e Giorgi: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

³² Hammond 1967, pp. 699-700; Corvisier 1993, p. 88 e, da ultimo, Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 129-130. Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

³³ Cabanes 1976, p. 138. Su *Passaron*, da ultimo, si veda Philakou 2010, pp. 643-644.

³⁴ Steph., Byz. s.v. *Itaqacoioi*.

³⁵ Cabanes 1976, pp. 126-127.

³⁶ Leake 1835, pp. 74-75; Baçe 1979, pp. 5-45; Cabanes 1976, p. 298. In generale si veda Chalkia 1997, pp. 166-181.

³⁷ Poma; Trocico in Iust. XVII, 13: *et ut a Pyrrro sceler, sic vita cultior populo a Tharpya stantia*. Sull'importanza dell'urbanizzazione nella politica di alcuni sovrani ellenistici del mondo greco settentrionale si vedano, tra gli altri: Cabanes 1976, p. 512; Cabanes 1989, pp. 58-59; Corvisier 1993, pp. 88-89; Cabanes 1997b, pp. 373-376; Giorgi 2002, pp. 129-130; De Maria 2008, p. 685.

³⁸ Hammond 1999b, scheda di Sito n. 30.

³⁹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4, per il quale è incerta la presenza di un sistema insediativo.

di tali insediamenti strutturati in senso preurbano o propriamente urbano hanno però consentito anche di isolare un complesso sistema difensivo caratterizzato da fortificazioni, in alcuni casi prive di un reale sistema insediativo, che sono sistemate, insieme alle stesse Lekel (che controlla l'ingresso nord alla valle), Selo (a Sud) e Melan, a presidio delle vie di accesso alla valle del Drino. Si tratta di Labova⁴⁰ lungo la valle del Suhe, Selëka, individuata grazie alle più recenti indagini⁴¹, quindi Ktismata (Tav. 16, S6) ancora a Sud⁴² e Paleokaster⁴³ lungo la valle all'altezza dell'incrocio con la via che conduceva da Nord alla valle del Bistrica attraverso la valle del Kardhiq, anche questa controllata dall'omonima fortezza. È possibile inoltre che altri insediamenti fortificati sorgessero anche a Dhirvijan⁴⁴, sulla sponda settentrionale del Suhe proprio di fronte a Labova⁴⁵.

In particolare si rileva come esistesse di fatto una linea difensiva con il territorio di *Phoinike*, formata sia dalle fortezze di Kardhiq e Zhulat⁴⁶, nelle valli del Kardhiq e di Jerguçat⁴⁷ lungo la valle della Muzina, naturali percorsi di passaggio, sia dai villaggi fortificati lungo il Mali i Gjerdj che, per quanto proiettati verso la valle del Drino, ne chiudevano di fatto i più impervi accessi dalla montagna.

⁴⁰ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 15. Un carattere meno difensivo ma più legato all'insediamento umano, assume il sito secondo Bogdani e Giorgi: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

⁴¹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 11.

⁴² Isambert 1873; Hammond 1967 pp. 200-201; Baçe 1972, pp. 103-139; Baçe 1979, p. 133.

⁴³ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

⁴⁴ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 19.

⁴⁵ L'articolato sistema difensivo di età ellenistica che sembra delinearsi a seguito delle più recenti indagini nella valle del Drino può trovare confronti parziali con la vicina valle della Bistrica. Anche il territorio di *Phoinike* era difeso da numerose fortificazioni poste strategicamente a controllo dei principali valichi e percorsi di accesso alla valle, cfr. Condi 2007a, p. 149; Bogdani 2008a, pp. 43-58.

⁴⁶ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4.

⁴⁷ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 29.

⁴⁸ Clark individuò a Sud del fiume Suhe, un sito antico che ragguinse in 25 minuti dal villaggio di Polkan; si tratta di un sito fortificato che, già all'epoca in pessime condizioni, conservava tuttavia tratti di mura alti più di 1 m. Il circuito interno delle mura misurava 290 passi; i blocchi erano di calcare locale ed intorno all'area furono rinvenuti molti frammenti di ceramica. Corvisier interpretò i resti come quelli di una fortificazione estesa per 1,6 ha. Cfr.: Hammond 1967, pp. 213-214; Corvisier 1993, p. 88.

⁴⁹ A metà strada tra i villaggi di Skore e Hlomo, Hammond rinvenne i resti di un sito che occupava una cresta dai fianchi scoscesi alla confluenza del Suhe con un suo affluente. La linea del cir-

Come già proposto, si possono forse considerare parte di questa organizzazione anche le fortificazioni di Poliçan⁴⁸, Skore e Hlomo⁴⁹ e quella sulla sponda destra del Suhe⁴⁹, ubicate nell'area di Pogon a Est di Labova⁵¹, che dunque potrebbero far parte ancora del territorio di riferimento di Antigonea.

Sembra quindi probabile che alla fine del IV-inizi del III sec. a.C., quando i Caoni si unirono alla *symmachia* degli Epiroti e con l'avvio del predominio della dinastia Eacide, si fosse sviluppato un diverso modello, di controllo del territorio e di insediamento, sostanzialmente più organico e possibile solo in un sistema politico unito, capace di garantire stabilità⁵². Risulta però plausibile che tale sistema sia rimasto e soprattutto si sia articolato dopo la metà del III sec. a.C., quando forse il territorio si organizzò in più numerose entità indipendenti⁵³. Numerosi sono gli insediamenti diffusi in tutta la valle del Drino e la cui esistenza è stata documentata nel corso delle indagini più e meno recenti, che assumevano certamente funzioni diverse. Si tratta di villaggi ed insediamenti rurali di piccole dimensioni, tra i quali si ricordano quelli di Sarraqinshite⁵⁴, o forse fattorie come a Dervijan (Sopot)⁵⁵ e Dholani⁵⁶. In molti casi è l'individuazione di sepolture, in forma più o meno isolata, a documentare l'esistenza di villaggi o insediamenti di più

cuito di mura che misura 350 passi, era rivelata dagli accumuli di terra e detriti mentre sul lato est era visibile un tratto di fondazione in opera poligonale: Hammond 1967, p. 214.

⁵⁰ Un sito fortificato fu segnalato da Clark in località "Palio-kastro": situato sulla sponda destra del Suhe, presso la confluenza con il torrente Sopk, ne restava una piccola altura di 25 passi di diametro. Clark, che non vide muni, osservò parti di roccia lavorata, interpretando il sito come una piccola fortezza: Hammond 1967, p. 214; Corvisier 1993, p. 88.

⁵¹ A questo proposito va ricordata anche una considerazione di Hammond (Hammond 1967, p. 218) che vi riconobbe un gruppo separato di insediamenti fortificati l'ingresso al territorio dei quali era serrato dalla fortificazione di Labova (vedi *supra*, scheda di Sito n. 15). A quest'ultima oggi si può aggiungere quella di Selëka (vedi *supra*, scheda di Sito n. 11), che Hammond non conosceva.

⁵² Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

⁵³ Cabanes 2010, pp. 87-92. Una forte concentrazione e parcellizzazione avvertasi con l'inizio del II sec. a.C. è ad esempio documentata dai ritrovamenti numismatici di *Phoinike* (Giorgi 2002, p. 134). Il confronto con il territorio di *Phoinike* risulta particolarmente interessante in quanto qui, di fatto, è stato individuato un modello insediativo del tutto simile, formato da fortificazioni e villaggi fortificati, in alcuni casi posti in posizioni meno elevate: Giorgi, Bogdani 2011, pp. 100-103.

⁵⁴ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 16.

⁵⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 16; Orjajqi 2007, p. 75.

⁵⁶ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 17; Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.

ridotte dimensioni come a Bodrište⁵⁷, Jerugač⁵⁸, Peškopi e Poshtim⁵⁹, Terihat⁶⁰, forse Libohove⁶¹, Arshi Lengo⁶² e Shtepcz⁶³. Si tratta delle evidenti tracce di un sistema insediativo diffuso, caratterizzato dalla presenza di villaggi probabilmente riuniti, anche sulla base di centri federali, nell'ambito degli *ethne* della Caonia⁶⁴.

All'interno di questo ampio ambito territoriale non mancavano certamente aree con funzione culturale: già secondo Hammond è come santuari che andrebbero identificati alcuni insediamenti localizzati nei pressi di Gortica⁶⁵ e Peshkopi e Siperme⁶⁶. Stessa funzione potrebbe aver svolto il sito individuato nell'area dove oggi sorge il Monastero di Spile⁶⁷.

Tali insediamenti fino ad oggi individuati sembrano datarsi sostanzialmente a partire dal III sec. a.C. Questi, in parallelo con la scomparsa dei centri fortificati nelle aree montane ed al loro conseguente spopolamento, tendono ad occupare le aree a profilo altimetrico meno complesso anche se molto prossimi alle pendici delle montagne, oppure gli ultimi versanti delle stesse, vicino alle grandi vie di comunicazione, ora più tranquille⁶⁸, fenomeno che non può essere scollato dalla monumentalizzazione dei più importanti centri preesistenti⁶⁹. Ad insediamenti rurali ben muniti, forse vere e proprie "fattorie fortificate"⁷⁰ fanno pensare soprattutto le notizie riguardanti i siti di Dervicjan e Dholani. I modelli

insediativi, compresa la tipologia della fattoria fortificata, sono noti anche nella valle del Bistrica per quanto il sistema insediativo qui sembra declinato secondo modalità diverse⁷¹.

I dati desumibili dalle fonti storiche relative a numerosi centri, saccheggianti o alleati con Illiri e Caoni nel corso dei combattimenti tra gli Illiri di Teuta e *Phoinike*⁷², sembrano del resto confermare il quadro dei dati archeologici.

Che tale fase fosse poi caratterizzata da una significativa espansione economica lo dimostra anche la grande quantità di monete appartenenti al *koionon* degli Epiroti coniate dopo la caduta della monarchia⁷³.

È nell'ambito di tale dinamica che porta all'occupazione delle aree in pianura che può essere inserita la nascita dell'insediamento presso Sofratikë, lungo la viabilità principale e perfettamente sistemato per sfruttare economicamente l'ampia vallata fluviale, in una zona forse già nota ai Romani con il toponimo *Meleona*, punto nodale di collegamento tra la valle del Drino e l'unica via che conduceva a Butrinto, lungo la valle del Bistrica. Il luogo si poneva in un punto fondamentale sulla via tra Adriatico e Grecia del Nord, ma anche su quella verso la costa ionica, Butrinto e Corcira, estremamente favorevole per far nascere un centro con funzioni amministrative e commerciali.

struito il teatro a *Phoinike* (Villicich 2007, p. 83) e la città sembra doversi immediatamente di una classe agiata che riesce a realizzare opere di interesse monumentale (De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 96-99).

⁷⁰ Sul modello ampiamente studiato in altre aree del mondo greco e legato ai modelli di sfruttamento schiavistico del territorio si veda: Momrís, Papadopoulos 2005, pp. 155-225.

⁷¹ Ugualmente articolato è qui dal punto di vista topologico il sistema degli insediamenti rurali, sia aperti, come Malare e Kalivo, sia fortificati come ad esempio Metoqi e Cuka (Bogdani 2006, pp. 43-59 e Bogdani 2008b, pp. 252-258), ma, rispetto ai più grandi villaggi della valle del Drino, costituiti solo da vani racchiusi in un piccolo sistema difensivo (Giorgi 2002, pp. 121-131; Giorgi 2004a, pp. 348-356; Bogdani, Giorgi 2011, pp. 105-116). Il confronto con il territorio di *Phoinike* risulta particolarmente interessante in quanto qui di fatto è stato individuato un modello insediativo del tutto simile, formato da fortificazioni e villaggi fortificati, in alcuni casi posti in posizioni meno elevate, ma per quanto riferiti alla presenza di un forte potere centrale in grado di controllare il territorio i primi, sono stati attribuiti, anche qui in assenza di dati stratigrafici, alla stessa fase anche i secondi; Giorgi, Bogdani 2010, pp. 387-402; Giorgi, Bogdani 2011, pp. 100-103.

⁷² Cfr. *supra* Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

⁷³ A proposito della monetazione dello stato epirota all'indomani della caduta della monarchia eccide, si veda Meta 2006, pp. 147-154; si veda inoltre: Cabanes 1976, p. 497-502; Cabanes 1997a, p. 91.

Il passaggio tra fine IV ed inizi del III sec. a.C. sembra quindi delinearsi come un momento di svolta per tutta la valle del Drino, ma in particolare per l'insediamento che sarà destinato a diventare il capoluogo in età romana. I materiali relativi alle fasi più antiche sembrano indicare un significativo legame con l'Attica⁷⁴, oltre che con il mondo delle colonie corcresi⁷⁵. Uno strutturato rapporto con i mercati regionali facenti capo ad Apollonia inoltre, evidenziando allo stesso tempo pochi rapporti con le altre zone dell'Epiro, esalta in maniera chiara il ruolo svolto dal diverticolo della via *Egnatia* quale elemento generatore e di sviluppo dell'insediamento che, in questa fase, si era anche dotato di opere a carattere monumentale.

L'abbandono del precedente sistema di villaggi-città fortificati in alture e la progressiva discesa verso il basso può quindi essere messa in relazione con le parole di Strabone⁷⁶ che ricorda come il precedente sistema della città fosse stato in crisi già prima dell'arrivo dei Romani, avvenimento quest'ultimo che di certo ne decreta la fine, confermando che i fenomeni poleografici a cavallo fra III e II sec. a.C., prima e dopo l'avvio del protettorato romano, sono in sostanziale continuità⁷⁷.

Lo sviluppo dell'agricoltura, e dunque probabilmente l'organizzazione di un nuovo sistema insediativo più legato ai fondovalle, fu peraltro, come testimoniato ad esempio da Filarco, già uno degli obiettivi della politica di Alessandro II. Esistendo, del resto, significative testimonianze delle notevoli capacità produttive dell'agricoltura epirota all'epoca di Alessandro il Molosso, quando l'ateniese Leocrate fu accusato da un concittadino, il retore Licurgo, di aver comprato del grano in Epiro, forse direttamente dalla regina Cleopatra⁷⁸. Il quadro desumibile dai dati numismatici sembra del resto attestare, per la fine del III sec. a.C., una fase di significativa prosperità⁷⁹.

Tale vivacità sembra confermata dalla presenza di elementi italici sul suolo epirota già in un periodo anteriore al 228 a.C. e dalla progressiva e significativa iniezione di loro discendenti che, certamente dopo la

⁷⁴ Cfr. *supra* Cingolani, p. 148.

⁷⁵ Cfr. *supra* Gjongecaj, p. 214. In generale si veda Gjongecaj 2010a, pp. 133-142; Gjongecaj 2010b, pp. 29-60.

⁷⁶ STRABO VII, 7, 9.

⁷⁷ In generale si veda Kararzi 2001, pp. 170-172. Simile è la situazione che sembra delinearsi a *Phoinike*: Giorgi 2005, pp. 204-206. A *Metanara*, proprio all'inizio del III sec. a.C. si inquadra lo sviluppo dell'insediamento che, senza soluzione di continuità, proseguirà almeno sino al I sec. a.C.: Bogdani, Giorgi 2011, pp. 105-111.

⁷⁸ Cabanes 1976, p. 491-492; Cabanes 1997a, p. 90.

⁷⁹ Gjongecaj 2010a, pp. 134-138; Gjongecaj 2010b, pp. 29-60.

⁸⁰ Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 40-42. Lievemente diversa

terza guerra macedonica e la conquista definitiva dell'Epiro, si rafforzò in maniera considerevole anche grazie alla politica delle alleanze tenuta nella regione, politica sostanzialmente filoromana che mirava al mantenimento della pace⁸⁰. Tale significativa vitalità economica, di cui segno evidente può considerarsi anche l'avvio di una monetazione propria a *Phoinike*⁸¹, va probabilmente messa in relazione anche ad un progressivo accrescimento di proprietà terriera in mano a pochi possessori, all'introduzione di modelli di gestione caratterizzati da manodopera schiavile⁸² e ad una conseguente progressiva diminuzione delle aree comuni, come del resto sarebbe documentato dal cambiamento, o meglio dalla coesistenza, di due modelli giuridici di proprietà, nell'ambito dei quali a quello tradizionale collettivo sembra affiancarsi in queste fasi quello individuale⁸³.

Ci si deve solo chiedere se l'insediamento presso Sofratikë, anche in considerazione del frammento di decorazione architettonica riferibile alla fine dell'età classica e delle tegole bollate inquadabili a partire dall'età ellenistica fosse, in questa fase, solo uno dei tanti che occupavano la valle. Più che plausibile sembra, d'altro canto, alla luce di quanto emerso dall'analisi dei dati materiali provenienti dallo scavo e a fronte della continuità dell'insediamento che accoglierà significativi edifici a carattere pubblico forse anche assemblare, l'ipotesi che, già in questa fase, svolgesse il ruolo di centro amministrativo e religioso a carattere comunitario per un territorio più vasto, in rapida trasformazione verso la valle.

L'abbandono di Antigonea⁸⁴, che mai più riprenderà le funzioni di centro egemone per la valle, così come l'assenza di materiali a Melan dopo il II sec. a.C., sono infine il segno di un cambiamento di prospettive economiche e poleografiche che ormai privilegiano le aree più prossime alla pianura, come sarà documentato da una serie di siti databili fra III e II sec. a.C., tra quali, oltre alle già citate Peshkopi, Dervicjan e Dholani, Libohove, Gortica, ad esempio Çin⁸⁵ e Kardhiq⁸⁶.

la posizione di Cabanes: Cabanes 1983, pp. 198-199; Cabanes 1997d, p. 124.

⁸¹ Cfr. Gjongecaj 2002, p. 134. Significativa da questo punto di vista è la mancanza della monetazione romana fino almeno all'avvio dell'Impero, segno della capacità delle comunità locali di mantenere attiva l'economia anche nelle fasi finali dell'Ellenismo: si veda, a questo proposito, Papageorgiadou-Banis 1999, pp. 115-118.

⁸² Si veda il sito di Dholani (Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 17).

⁸³ Cabanes, 1976, p. 421-423; Cabanes 1997f, pp. 81-89.

⁸⁴ L'ipotesi dell'abbandono sembra da preferirsi rispetto a quella della distruzione: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 45.

⁸⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 14.

⁸⁶ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4.

Nascita di un insediamento romano nella valle del Drino

I dati desumibili dalle indagini condotte sul territorio sembrano quindi evidenziare, per la fase a cavallo tra III e II sec. a.C., segnata dall'avvio del proettorato romano, la continuità di alcuni insediamenti rurali, ubicati in aree di pianura, in alcuni casi prossimi alle pendici, o posti sugli ultimi versanti delle montagne.

Nel corso degli scavi non abbiamo individuato significativi livelli di distruzione⁸⁷ ed è quindi probabile che la Caonia fosse sostanzialmente passata indenne attraverso le campagne di conquista romana dell'Epiro⁸⁸. Comunque con la metà del II sec. a.C. il *koiton* degli Epiroti, fino all'anno 88 a.C. e nonostante la rivolta di Andrisco, visse un periodo di relativa pace⁸⁹. È probabile che lo sviluppo di un'economia a cui principali interessi erano ancora più rivolti alla pianura e la contemporanea diminuzione dell'importanza dei siti d'altura determinarono, già in età ellenistica, la trasformazione di alcuni centri, che presenteranno poi continuità di vita in età romana, in centri rurali⁹⁰. La conquista sembra rafforzare quindi un modello di economia che superava il più tradizionale sfruttamento di legname e dei pascoli montani, inserendosi nel solco di una sostanziale continuità. Varrone, in particolare, descrive i modelli d'allevamento in Epiro nelle fasi precedenti⁹¹, senza però dimenticare la presenza di *Synepirotae*, cioè di una ridotta élite di proprietari che praticava l'allevamento su larga scala secondo modelli speculativi, fra cui lo stesso Pomponio Attico⁹². Sembra comunque plausibile che il nuovo quadro storico caratterizzato dalla stabilità favorita dal proettorato stabilito

fin dall'inizio, dalla fine del III sec. a.C.⁹³ avesse consentito un intensificarsi dei nuovi contatti economici e commerciali con il mondo romano⁹⁴.

Soprattutto nel III ed II sec. a.C. è inquadrabile il gruppo di materiali quantitativamente più consistente per questa fase, alla quale sembra possibile riferire una presenza significativa di produzioni regionali, con diffusione locale⁹⁵. Ciò è da intendersi come segno evidente dell'incremento dei rapporti, già esistenti, con i mercati del territorio conterraneo, favoriti dalla stabilità garantita dall'atteggiamento filoromano tenuto dal territorio e, a partire dal 196 a.C., dal legame instaurato con aree precedentemente ostili o escluse. Del resto, rapporti tra il litorale piceno e i centri del versante ilitico-epirota sono documentati anche, oltre che dalle fonti storiche e epigrafiche, da alcune isolate ma significative testimonianze tra le quali è opportuno citare, sia la nota stele funeraria di *C. Caesius Anconites*⁹⁶ sia il rinvenimento a *Phoinike* di un orlo d'anfora con il bollo di C.IVL.POLY, che rinvia ad un produttore localizzato nel fermanto meridionale⁹⁷, nonché l'arrivo sulla costa epirota prospiciente a Corfù di merci provenienti dal Piceno.

È grazie però alle indagini condotte a Sofratiké che è possibile acquisire nuove informazioni e, legate anche allo studio dell'*instrumentum domesticum* e più in generale della cultura materiale, sembrano contribuire a delineare il quadro di un territorio in forte sviluppo economico nelle fasi a cavallo fra I sec. a.C. e I sec. d.C. In questo periodo si documenta una più intensa presenza di ceramica comune, forse segno di una vocazione più strettamente abitativa dell'insediamento rispetto alle fasi precedenti. Inoltre, intorno alla metà del I sec. d.C. la

⁹³ Cfr. *supra*, Melfi Piccinini, pp. 61-62, n. 23. Per quanto riguarda alcune considerazioni generali sul territorio si veda: Shpuza 2010b, pp. 91-110. A *Phoinike*, proprio nel II sec. a.C., si riorganizza il teatro: Villicich, Condi 2011, pp. 47-61.

⁹⁴ Per i significativi progressi degli studi in relazione ai rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, a partire dal prezioso lavoro di sintesi di Lambolley (Lambolley 1993, pp. 231-237) riguardante in particolare le fasi tra III e II sec. a.C., si veda ad esempio Bereti, Drino, Lambolley *et al.*, 2007, pp. 129-146. Per quanto riguarda, inoltre, le fonti epigrafiche, ed in particolare la presenza di *oikonomia* di origine italiana, si veda Annunati, Ceka, Demiana 2009, pp. 21-22. Sulla presenza degli italici in Caonia già dal III sec. a.C. ricordata da Polibio (Polibio II.8.1-4) si vedano tra gli altri: Cabanes 1976, pp. 399-423; Gjongoceaj 2002, p. 134; Shpuza 2008, pp. 219-232.

⁹⁵ Cfr. *supra*, Cingolani, pp. 148-149.

⁹⁶ Cabanes, Drini 1995, p. 73, n. 20; Paci 2003, pp. 286-296.

⁹⁷ Giannotti 2005, p. 85.

terra sigillata italiana⁹⁸ risulta aver ormai soppiantato le produzioni a vernice nera, con importazioni dirette dall'Italia settentrionale e centrale⁹⁹.

L'emergere di flussi commerciali con l'area nord-italica e con l'Italia centrale, soprattutto per le più antiche fasi augustee e medio imperiali, è attestato anche dalla ceramica a pareti sottili e dalla presenza di lucerne a volume¹⁰⁰. Ad ulteriore conferma della sostanziale esclusività dei rapporti con le sponde occidentali dell'Adriatico si segnala, inoltre, per questa fase la mancanza di attestazioni di terra sigillata orientale di produzione A. È certo che un ruolo prioritario nell'organizzazione dei flussi commerciali che caratterizzavano l'insediamento fosse rivestito dal diverticolo della via *Egnatia* da Apollonia per *Nikopolis* dove, peraltro, l'arrivo di terra sigillata italiana sembra essere precoce¹⁰¹. I dati desumibili dallo studio dei materiali sembrerebbero, quindi, delineare il ruolo egemone di tali mercati regionali rispetto a quelli a carattere più "locale" di ambito caonio, evidenziando al tempo stesso differenze significative contraddistinte da una rilevante presenza di terra sigillata orientale di produzione A¹⁰² e da una presenza tipologicamente diversa di anfore di origine italica (Dressel I, Lamboglia 2, Dressel 6a)¹⁰³. A Saranda, nello stesso periodo, è ugualmente limitata la presenza di produzioni italiche¹⁰⁴, a conferma ulteriore del quadro che le fonti, a partire dalla metà del II sec. a.C., sembrano delineare, quello cioè di una valle del Drino fortemente inserita nella geopolitica romana grazie allo sviluppo dei nuovi porti settentrionali e alla preferenza attribuita loro dalle popolazioni che abitavano la valle e di un'area intorno a *Phoinike*, gravitante sulla valle del Bistrice, che formava un contesto a sé.

Anche i materiali di Butrinto sembrerebbero far ipotizzare una gravitazione commerciale della città più spo-

⁹⁸ Cfr. *supra*, Capponi, p. 155.

⁹⁹ Secondo Shpuza nel progressivo cambio dei flussi commerciali ed in direzione di una parziale chiusura rispetto ai tradizionali mercati egei legati ai rapporti con le colonie corinzio-corciresi, un ruolo fondamentale deve aver svolto proprio la precoce presenza di *mercatores* romani: cfr. Shpuza 2008, pp. 219-232.

¹⁰⁰ Cfr. Cingolani, *supra*, p. 152; Severini, Storzini, *supra*, p. 190.

¹⁰¹ Moore 2001, pp. 79-89.

¹⁰² Shehi 2007, pp. 157-166.

¹⁰³ Gamberini, Vecchietti 2010, pp. 524-527.

¹⁰⁴ Mura, Lako, Bushi *et al.* 2011, pp. 41-104.

¹⁰⁵ Si nota, anche in questo caso, una sostanziale assenza di terra sigillata orientale A. Si veda, in generale, Reynolds 2004, p.

stata verso l'ambito orientale, evidente soprattutto a partire dalla metà del I sec. d.C.¹⁰⁵.

Che il percorso Nord-Stud avesse svolto un ruolo fondamentale nell'ambito delle politiche di organizzazione del territorio è dimostrato anche dalla fondazione delle colonie di *Dyrrachium* e *Byllis*, che insieme a *Butrintum* compongono il quadro di età cesariana¹⁰⁶, non a caso ubicate entrambe lungo il percorso che porterà alla colonia augustea di *Nikopolis* e lungo il quale si colloca Sofratiké.

Da Cicerone sappiamo che, già alla metà del I sec. a.C., molti uomini d'affari romani si erano insediati in alcune delle principali città dell'Epiro e dell'Iliria, almeno in quelle comprese nelle aree gravitanti sulla costa, e come la facilità delle comunicazioni marittime, legata alla sparizione della pirateria, favorì le attività commerciali tra le due sponde dell'Adriatico determinando un periodo di intensa attività¹⁰⁷. L'esempio di Giunia¹⁰⁸ che, collocata alle basse pendici delle colline, dalla fine dell'età repubblicana si svilupperà fino all'età imperiale, può aiutarci a delineare il quadro di tali trasformazioni che, evidentemente, coinvolsero anche le aree più interne. Almeno fino a quando le indagini non riuscirono ad arricchire il quadro complessivo dei ritrovamenti con siti associabili al modello delle *villae*, si può solo pensare ad un processo in continuità con molti di quelli che si erano andati affermando almeno dalla fine dell'età ellenistica, con l'avvio dell'occupazione delle aree in pianura¹⁰⁹, sulla base di una economia agricola probabilmente incentrata ancora sull'allevamento di cavalli, ovini e tori che traeva le proprie origini proprio dallo stesso mondo ellenistico¹¹⁰.

Il grande numero di etnici registrato nelle iscrizioni provenienti dal santuario di Asclepio a Butrinto, sembrano del resto corrispondere a unità molto piccole, come villaggi o gruppi familiari allargati¹¹¹. Tale mo-

225; Reynolds, Hernandez, Condi 2008, pp. 71-74.

¹⁰⁶ Su tali fondazioni si veda da ultimo: Wilkes 2010, pp. 93-97. Melfi, Piccinini (cfr. *supra*, p. 62, n. 24) ipotizzano che il *koiton* dei *Prasiboi*, con sede a Butrinto, arrivasse fino alla valle del Drino.

¹⁰⁷ Cfr. Deniaux 1993, pp. 263-270; si veda anche Karatzani 2001, p. 171.

¹⁰⁸ Cfr. *supra*, scheda di Sito, n. 27.

¹⁰⁹ Le fonti sembrano confermare la progressiva occupazione delle aree pianeggianti e la sostanziale continuità del sistema economico fino al I sec. a.C.; cfr. *supra*, Melfi, Piccinini.

¹¹⁰ Su i sistemi di produzione e sull'economia in area epirota sono abbastanza chiare le notizie delle fonti: VARRO, *R.R.* II, 2, 9; 2, 18-20; 5, 7; CAES., *De bello civile* III, 47; VERR., *Geogr.* I, 59; PLS., *N.H.* VIII, 48, 7.

¹¹¹ Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 45.

dello porterà allo sviluppo di una classe di potenti proprietari terrieri che sarà dominante in Egitto ancora nel IV e del V sec. d.C.¹¹² e dalle cui fortune non sarà indipendente lo sviluppo di *Hadrianopolis*.

Sembra quindi lecito formulare alcuni dubbi sulla effettiva rispondenza alla realtà delle descrizioni che sia Strabone,¹¹³ sia Cicerone¹¹⁴ fanno dell'Egitto e dalle quali emerge l'immagine di un territorio devastato e drammaticamente in crisi. Se per il primo è già stata infatti messa in dubbio la capacità di valutare realtà economiche ed insediative altre rispetto al paesaggio urbanizzato¹¹⁵ e direi al modello di sfruttamento del territorio ormai tradizionale in Italia, in Cicerone può evidenziarsi la retorica esagerazione in funzione dell'accusa nei confronti di Pisonè.¹¹⁶

Al di là delle complesse dinamiche che sottendono al fenomeno generalmente definito 'romanzizzazione', sembra potersi attribuire un significato ai cambiamenti avvenuti a seguito della conquista romana sostanzialmente in un'ottica non di sconvolgimento, quanto di trasformazione e sviluppo dei modelli insediativi, anche nelle aree interne dell'Egitto. Sarà solo la successiva nascita di *Hadrianopolis* a dar vita ad un diverso modello di organizzazione del territorio agricolo¹¹⁷.

Presso Sofratikè è in questo momento che si datano i principali edifici a carattere monumentale: il cd. Tempietto¹¹⁸, l'edificio sotto il Teatro e la canaletta che ca-

¹¹² Bowden 2003b, p. 73.

¹¹³ STRABO., VII, 7.3.

¹¹⁴ C.C. *In Calp. Pis.*, XL, 96.

¹¹⁵ Si vedano ad esempio: Isager 2001, p. 24; Karatzenzi 2001, p. 163 e, sullo stesso passo, Wilkes 1998, pp. 197-198.

¹¹⁶ Demaux 1993, pp. 264-270.

¹¹⁷ Difficile definire, allo stato delle conoscenze, l'effettiva portata degli interventi realizzati prima della fine del I sec. d.C. Puramente ipotetica l'attribuzione a questa fase di assegnazioni viritane con istituzione di prefetture poi trasformate in municipi (Giorgi 2006, pp. 207-222). Tende a ridurre la portata della romanizzazione Popovic 1987, pp. 192-193.

¹¹⁸ Per quanto i dati cronologici fino ad ora acquisiti, in particolare in relazione alla costruzione dell'edificio, rimandano ad una cronologia successiva, rimane suggestiva l'ipotesi che lo sviluppo dell'insediamento nel corso del I sec. d.C. fosse legato anche al viaggio che Nerone nel 66 o 67 d.C. fece a *Nikopolis* (cf. Bradley 1978, pp. 61-72 e Halfmann 1986, pp. 173-177). Il viaggio era connesso alla proclamazione della libertà concessa alle città dell'Acacia e certamente fu un evento importante se ad esso è collegata, a *Phoinikè*, un'emissione monetale (Gjongecaj 2007, p. 173; Gjongecaj 2011, pp. 121-122), nonché forse la statua dedicata presso il teatro (Villicich 2007, p. 62; De Maria 2007, pp. 75-78). L'età claudia e meroniana è, del resto, una fase di intenso sviluppo anche per Butrinto: Lyssse Hansen, 2007, pp. 52-56.

¹¹⁹ Si veda ad esempio l'organizzazione in *vici* nel sistema urbano della colonia di Butrinto; Melfi e Precinini (vedi *supra*, p. 65,

rafferizza l'area poi occupata dall'Edificio con funzioni termali. In considerazione della tendenza romana dimostrata in Caonia ad applicare modelli amministrativi del territorio mutuati dal mondo italico¹¹⁹, credo sia legittimo chiedersi se in questa fase quello di Sofratikè non fosse già un *vicius* legato ad un più ampio sistema pagano-vicario organizzato da Roma all'atto della conquista in funzione di controllo del territorio.

La fase a cavallo fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. segna, del resto, per il sito un evidente cambio di prospettive, non solo monumentali, ma anche commerciali ed economiche. Le più tarde produzioni di pareti sottili attestate nel II sec. d.C. documentano, come accade anche per i vetri, una gravitazione commerciale più accentratamente rivolta verso l'Oriente mediterraneo, dato evidente anche grazie all'apparizione della terra sigillata orientale B che generalmente caratterizza, dal punto di vista quantitativo, le stratigrafie connesse ai principali edifici monumentali legati a questo momento¹²⁰.

Si rafforzano però anche i rapporti con il mondo africano, testimoniati dalla precoce introduzione delle TSA di produzione A, con forme collocabili proprio a cavallo tra I e II sec. d.C.¹²¹; l'introduzione della ceramica africana da cucina nel corso del I sec. d.C. è ancora il segno evidente di come la romanizzazione si sia declinata anche con l'apertura verso mercati che fanno riferimento

nn. 30, 31) ipotizzano sulla base della presenza di una stele funeraria di un veterano di Cesare a Tepelece, in età cesariana, ed in relazione alla colonia di Butrinto, la possibilità di assegnazioni viritane nella valle del Drino; cf. *supra*, Melfi, Precinini, p. 65, n. 29; Demaux 1998, pp. 39-49. L'applicazione del modello è del resto attestata anche più a Nord per *Scampis*; Demaux 2010, pp. 65-70.

¹²⁰ Significativi confronti possono ad esempio essere istituiti con i materiali di *Nikopolis* che documentano come ad una prevalenza di rapporti iniziali con il mondo italico, si sostituisca progressivamente un intenso rapporto con quello orientale, nel contesto di una sostanziale comunità di presenza di importazioni africane; Moore 2001, pp. 79-89. Un quadro simile, in attesa della pubblicazione definitiva degli scavi potrebbe essere quello che si emergerebbe da *Phoinikè*: qui, nelle indagini presso il teatro, si nota, nei livelli sottostanti la sistemazione della pavimentazione di età romana databile tra I e III sec. d.C., una significativa presenza di materiali databili a cavallo del I-II sec. d.C., con presenza di sigillate italiche ed orientali; Giannotti 2005, pp. 82-87. Stesse considerazioni, ancora a *Phoinikè*, per quanto riguarda la necropoli meridionale per la quale lo scorcio tra I e II sec. d.C. sembra delineare un momento estremamente significativo sia sul piano topografico sia dei riscuotitori materiali; Lepore, Gambriani 2003, pp. 73-89; Gambriani 2005, pp. 141-144; Lepore 2005, pp. 148-151; Gambriani 2007, p. 109. Sempre in età traianea *Phoinikè* toma a coniare monete; Gjongecaj 2007, pp. 173-174.

¹²¹ Un parallelo precoce arrivo di produzioni africane è documentato a *Nikopolis*; Moore 2001, pp. 79-89.

a tali rotte, all'interno delle quali la città e la valle restarono fino al VI sec. d.C.

Tale sviluppo monumentale ed economico che coinvolge l'insediamento come tutta la valle del Drino non sembra poter essere disgiunto dal distacco dalla provincia di *Achaia*, di cui faceva parte, della nuova provincia dell'*Epirus*, che possiamo collocare in età traianea, probabilmente nel 108 d.C.¹²² o subito dopo, questa data, retta da *procuratores*, alcuni dei quali a noi noti¹²³.

Tra età traianea ed età adrianea il quadro economico e sociale sembra dunque ormai definitivamente cambiato. Il sistema di produzione romano e gli stessi profondi legami, in una prima fase quasi esclusivi, con la penisola italica, hanno generato una crescita ed un *surplus* evidenti sia nello sviluppo degli insediamenti e della loro monumentalità, testimoniata da quello presso Sofratikè, sia nell'aprirsi del territorio ai nuovi mercati orientali. Il quadro numismatico riflette, del resto, tale sviluppo per tutta la Caonia¹²⁴. La nascita della Provincia, così come quella successiva di un polo urbano di servizio al territorio, sono quindi allo stesso tempo pre-messa ed esito dell'imprevedibile necessità di gestire i profondi cambiamenti, grazie ad un nuovo sistema amministrativo e ad una nuova organizzazione del territorio. È interessante notare come tale cesura sia in questa fase sostanzialmente evidente nelle aree interne, mentre nelle città della costa essa sembra legata all'età cesariana ed augustea¹²⁵. In relazione a tale sviluppo, fondamentale deve essere stato il ruolo della viabilità Apollonia-*Nikopolis*, che più di intensificare i rapporti a carattere locale con il resto della Caonia, sembra aver costituito occasione di sviluppo economico e sociale per la città.

¹²² Cf. Cabanes 1997c, p. 120. La datazione è basata su una lettera di Plinio il Giovane, databile proprio al 108 d.C., nella quale, riferendosi ad un certo *Sex. Quintillus Valerius Maximus*, si fa esplicita menzione di *Nikopolis* e della provincia dell'*Achaia*: (Plin., *Ep.*, VIII, 24, 2). Lo stesso personaggio sarebbe poi citato da Arriano che, nella stessa opera, ricorda un *επιτροπος* τῆς Ηραίου, Arriano (*Abstr.*, *Epict.* III, 7, 3 e III, 4, 1), a dimostrazione della avvenuta istituzione della Provincia. Si veda anche Strauch 1996, p. 203. Una datazione fra 114-115 d.C. propone Chrysos (Chrysos 1997a, p. 150), ed ancora, più genericamente, un *range* fra il 103 ed il 114 d.C. V. Karatzenzi (Karatzenzi 2001, p. 164).

¹²³ Come ricordato, nel corso del regno di Antonino Pio, da Tolomeo (*PROL.*, *Geogr.* III, 13).

¹²⁴ Sarkkakis 1966, pp. 197-198; Moorhead, Gjongecaj, Abdy 2007, pp. 79-82; Gjongecaj 2011, pp. 123-125.

¹²⁵ In generale si vedano: Bowden 2003b, pp. 72-73 e Shpura 2006, pp. 164-168. Di particolare interesse il caso di Butrinto; Hodges, Lyssse Hansen 2007, pp. 7-12.

¹²⁶ Se alcuni autori sembrano riconoscere nelle prime invasioni

Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C.

Con ogni verosimiglianza possiamo affermare che con l'età adrianea¹²⁶ il più antico villaggio ellenistico-romano presso Sofratikè si sia sviluppato in forma urbana in *Hadrianopolis*¹²⁷, forse proprio grazie all'impulso diretto dell'Imperatore. Non è da escludersi - anche se su questo punto occorre avanzare con ogni cautela - che esso corrispose ad un vero e proprio momento fondativo.

Niente è possibile affermare sul periodo in cui potrebbe essere avvenuto l'intervento di Adriano che, a livello ipotetico, potrebbe essere legato ad uno dei viaggi che portarono l'Imperatore in Grecia del Nord ed Egitto e fino a Durazzo. Secondo alcuni si tratterebbe di quello del 125 d.C.¹²⁸, quando egli sarebbe passato anche per *Nikopolis* dove, certamente, si fermò in una delle sue visite successive nel 128/129 o nel 131 d.C., prima di svernare ad Atene fra il 131 e il 132. Secondo Cabanes, diversamente, l'intervento adrianeo sarebbe imputabile al secondo dei tre viaggi, cui si datano non solo gli interventi evagetrici nella stessa *Nikopolis*, ma, si ricorda, anche la costruzione di un acquedotto a Durazzo¹²⁹. Adriano, del resto, non lesinò attenzioni e benefici alle città con le quali entrò in contatto. È nota, a questo proposito, anche l'importanza dell'acquisizione delle terme nell'ambito della politica imperiale ed in relazione alla definizione di uno stile di vita urbano¹³⁰.

La vivacità economica e commerciale di *Hadrianopolis* è documentabile per tutto il corso del II e del III

barbariche, alla metà del III sec. d.C., il punto di partenza della tarda antichità in Egitto (Cabanes 1997c, p. 120), altri ritengono più ragionevole far coincidere il suo inizio con l'introduzione delle riforme amministrative volute dall'imperatore Diocleziano, nei primi anni del IV sec. d.C. (Chrysos 1997a, p. 148). In questa sede si è preferito aderire a questo secondo limite cronologico, anche in considerazione dei significativi mutamenti storici e monumentali che caratterizzano tale fase cronologica ad *Hadrianopolis*.

¹²⁷ In relazione alle precedenti ipotesi di localizzazione della città di *Hadrianopolis* si veda una sintesi in Cabanes 1986, p. 119; Murray 2000, p. 807.

¹²⁸ Halfmann 1986, pp. 192, 203 seguito da Isager 2007, p. 32, ipotizza, con qualche dubbio, la presenza dell'Imperatore a *Nikopolis* proprio nel corso del primo viaggio.

¹²⁹ Ananali, Ceka, Demaux 2009, pp. 115-116, n. 142; Cabanes 1987c, pp. 166-167. *Contra*: Halfmann 1986, p. 192 che invece collega la realizzazione di tali opere con il viaggio del 125 d.C. Sull'argomento in generale si veda anche Boatwright 2000, pp. 36-54.

¹³⁰ Malissard 2002, p. 133.

sec. d.C. e trova riscontro sia sul piano dello sviluppo urbanistico, architettonico e monumentale sia su quello della cultura materiale. La realizzazione di una fronte monumentale a Ovest dell'Edificio con funzioni termali va letta appunto nell'ottica di una riorganizzazione urbana che rispetta, forse, modelli legati anche alla moltiplicazione degli spazi pubblici che si impongono a partire dal III sec. d.C.¹³¹. L'interesse per le terme rientra, come già accennato, in un *topos* della pianificazione urbanistica non solo in Egitto¹³², ma, considerate essenziali per la pubblica assistenza ancora nel mondo cristiano¹³³, in tutto l'Impero romano, compresa la stessa Costantinopoli¹³⁴.

Sappiamo inoltre che a partire dalla fine del III sec. d.C. in *Epirus Vetus*, a fronte di poche grandissime case private, il sistema residenziale di maggiore qualità tende a decadere¹³⁵, è dunque ipotizzabile che le tracce delle vaste abitazioni con atrii e peristili individuate nel corso dello scavo possano essere datate non oltre tale limite cronologico, contribuendo a fornirci l'immagine di una città estremamente attiva. La città fu infine forse oggetto anche di interventi evergetici da parte di personaggi di alto rango dell'amministrazione imperiale come un'iscrizione menzionante un *ἐπίτροπος (procurator)*¹³⁶, proveniente dallo scavo, farebbe supporre.

Il particolare dinamismo di *Hadrianopolis* anche sotto il profilo economico e commerciale in questa fase è, come si accennava in precedenza, confermato dagli stessi dati materiali. Il quadro desumibile dall'analisi dei reperti provenienti dallo scavo documenta infatti, a partire dal III sec. d.C., un intenso sviluppo economico attestato sia dalla quantità dei materiali, sia dalla loro articolata provenienza, segno del fatto che la città era ormai inserita al centro di percorsi commerciali di ambito mediterraneo. La crescita economica e sociale ha

certainamente articolato tali rapporti evidenziando ancora una significativa gravitazione verso l'Oriente mediterraneo¹³⁷, testimoniate, come già rilevato, dalle significative importazioni di terra sigillata orientale di produzione B2 spesso in associazione con boccalmi in ceramica a pareti sottili *Atlante* I/122 di produzione tracia¹³⁸. Si tratta di rapporti, forse meditati, con il mondo Egeo nord-orientale, anche attraverso la via che proveniva da *Nikopolis*. Significativa, a partire dal II sec. d.C. e per tutto il III sec. d.C. è anche la presenza di una notevole quantità di vasellame in vetro di produzione semipre orientale che sostituisce le importazioni italice¹³⁹.

Il precoce arrivo di terra sigillata africana¹⁴⁰ documenta lo sviluppo dei contatti, a partire da questo momento in maniera sempre più evidente, con l'Africa e, in particolare, con il Nord della Tunisia, la Byzacena ed il Sud della stessa Tunisia, dando inoltre la misura dell'accreciuta capacità di acquisto della città¹⁴¹. La significativa quantità di ceramica africana da cucina e il progressivo aumento delle sue attestazioni nel corso del tempo¹⁴², in particolare, sembrano dimostrare l'inserimento di tale area interna lungo la valle del Drino in una più vasta *koine* adriatica che, grazie alla condivisione di articolati percorsi commerciali, abbraccia mercati regionali e mediterranei fino a comprendere *Nikopolis*¹⁴³.

I rapporti con l'Africa sono documentati inoltre, per quanto limitatamente, da un frammento di anfora Africana IA. Le presenze anforiche evidenziano, del resto, anche la persistenza di rapporti con l'area egea (anfore egee e cretesi), fino alle isole del Dodecanesso (anfore di Cos e rodie)¹⁴⁴.

Il ruolo attivo dei centri di Apollonia e Durazzo a Nord e di *Nikopolis* a Sud, anche nella probabile funzione di mediazione dei rapporti commerciali sia con il mondo italico sia con il mondo greco e orientale, è ancora testimoniato, in questa fase, dalla presenza di an-

¹³¹ Cfr. *supra*, Cingolani, p. 201.

¹³² Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 162.

¹³³ Capacità di acquisto evidentemente confermata dall'importazione di vasellame di pregio: vedi il frammento di orlo di forma Hayes 171 decorato a rilievo con un grappolo d'uva applicato e l'orlo a tess decorato da soggetto animale probabilmente riferibile ad una Hayes 52b (cfr. *supra*, Tubaldi, pp. 267-268, Figg. 182-185).

¹³⁴ Le testimonianze della sigillata africana sembrano documentare una sostanziale omogeneità di presenze con *Bisilis*, *Budina* ed Apollonia in cui si riscontra il medesimo quadro di presenza.

¹³⁵ Sul ruolo della principale città dell'Epiro nell'ambito di tale rete commerciale si veda Moore 2001, fig. 6.1-2, p. 84.

¹³⁶ Cfr. *supra*, Lati, p. 185.

fore tipo Dressel 2-4 e Forlimpopoli¹⁴⁵. Dalle stesse colonne corinzio-corciresi, con ogni probabilità, provenivano anche, fra la fine del II e III sec. d.C., alcune delle numerose coprette di produzione corinzia individuate ad *Hadrianopolis*¹⁴⁶.

Il significativo grado di autonomia produttiva e artigianale raggiunto dalla città a partire dal II sec. d.C. è documentato dalla presenza di produzioni locali in ceramica comune e da fuoco, in incremento proprio a partire da questa fase¹⁴⁷, nonché in vetro a partire dal IV sec. d.C.¹⁴⁸, ne evidenzia il ruolo come centro di servizio.

La vicinanza economica e produttiva della città trova confronto con quella documentata nel territorio circostante. L'occupazione della zona pedemontana della valle infatti prosegue, come attestano i rinvenimenti riferibili soprattutto a contesti rurali quali *Seleka*¹⁴⁹, *Glina*¹⁵⁰ e *Paleokastro* (Bregui Sinane)¹⁵¹, quest'ultimo ancora legato, con ogni probabilità, ad un'area produttiva¹⁵². Spesso a questi insediamenti erano annesse pic-

¹⁴⁵ Le prime individuate anche a *Nikopolis* (Moore 2001, pp. 79-89) e Durazzo (Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 487, 504, 510-513), oltre che a *Phoinike* (Giannotti 2005, p. 86). Le Forlimpopoli sono presenti significativamente ancora a Durazzo (Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 488, 506, 510). Di particolare interesse, per il significato assunto in relazione ai rapporti insaurati con il mondo occidentale, la presenza del tipo *Gauloise 4 e 5* (Cfr. *supra*, Lati, p. 189).

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, Cingolani, p. 160.

¹⁴⁷ Cfr. *supra*, Capponi, p. 171 e Tubaldi, p. 177 per i relativi contributi.

¹⁴⁸ Cfr. *supra*, Cingolani, p. 205.

¹⁴⁹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 11.

¹⁵⁰ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 27.

¹⁵¹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 7.

¹⁵² Una fiorente economia è, d'altra parte, nota anche grazie alle fonti che ricordano come le scuderie dell'Epiro fossero famose nell'Antichità ed i cavalli epiroti considerati tra i migliori del Mediterraneo; Chrysoz 1997b, p. 156; Bowden 2003b, pp. 71-72.

¹⁵³ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 20.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 5.

¹⁵⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 25.

¹⁵⁶ Hammond 1967, pp. 204-205; Budina 1974, p. 349, n. 5, III, 2.

¹⁵⁷ Budina 1974, pp. 355-356, n. 17.

¹⁵⁸ In generale sull'argomento si veda Shipuza 2010a, pp. 607-612. Per le indagini nel territorio di *Phoinike*, cfr. Giorgi 2004a, pp. 352-353.

¹⁵⁹ A tale fase può essere legata la proposta di individuazione di assi centuriali nella valle del Drino, con centro proprio ad *Hadrianopolis* (Giorgi 2004b, pp. 183-191). Si tratterebbe di re-alignamenti diversi ma realizzati contemporaneamente, datati sulla base dei confronti con *Phoinike*, in prima fase in età augustea e, quindi, forse ripresi proprio all'inizio del II sec. d.C.; Cfr.:

cole necropoli come nei casi di Nepravistite¹⁵³, databile forse, sulla base della tipologia delle casse, al II-III sec. d.C., e *Kardhiq*¹⁵⁴, anch'essa collocabile cronologicamente al II-III d.C.; in altri casi la presenza umana è attestata solamente dal rinvenimento di sepolture isolate o di sepolcreti di diverse dimensioni, come quelli individuati a *Frashan*¹⁵⁵, *Bodrishte*¹⁵⁶ e *Lazarat*¹⁵⁷.

Il modello insediativo che si delinea, e che trova confronti in Caonia anche al di fuori della valle del Drino¹⁵⁸, è dunque quello di aree in pianura punteggiate da fattorie sparse o piccoli villaggi.

La rifondazione e monumentalizzazione di un insediamento forse a carattere vicinico, la sua trasformazione quindi in senso urbano ed il parallelo sviluppo degli insediamenti sparsi sul territorio non possono che corrispondere complessivamente al trasferimento, in un'area diversamente organizzata, di un modello basato sull'urbanizzazione come centro del sistema catastale che prevede anche la pianificazione del territorio¹⁵⁹.

In questo senso, la nascita di *Hadrianopolis* sembra Giorgi, Bogdani 2007a, p. 49; Giorgi, Bogdani 2011, pp. 95-110. In attesa della pubblicazione dettagliata delle singole persistenze, la cui conferma porterebbe un significativo contributo allo studio dell'evoluzione del territorio, vale la pena segnalare come le ricerche realizzate nel territorio ed allo stesso tempo lo scavo della città di *Hadrianopolis*, abbiano documentato su tutta la valle intere silos, legati a lunghi periodi di abbandono. Il considerevole spessore di tali mietri, fino a 5 m anche in prossimità delle immedie pendici collinari, induce a valutare con cautela la reale possibilità della continuità storica delle tracce. Si deve inoltre aggiungere come le deviazioni dello stesso Drino, alcune delle quali, anche in tempi recenti, hanno interessato tutta la larghezza della valle, possono aver contribuito a cancellare, soprattutto al centro della stessa le presunte tracce (si veda *supra*, Bisci, Cantalamessa e Gentilucci, pp. 20-26). Infine, le indagini in corso hanno consentito di individuare alcuni ponti, per dimensioni e caratteristiche certamente legati a lavori di bonifica di età postmedievale: il dissestamento di questi rispetto ai presunti allineamenti antichi, può considerarsi il segno di una evidente discontinuità tra possibili organizzazioni agrarie romane e cartografiche neoesesche. Per quanto riguarda un eventuale rapporto con la città, rispetto alle centurazioni che avrebbero ricompresso la città stessa, si ritiene inoltre un disallineamento sia con il Teatro sia con l'Edificio con funzioni termali. Le imponenti trasformazioni che hanno riguardato il territorio dell'Albania meridionale sono, del resto, note grazie alle notizie degli antichi viaggiatori come il Leake che ne ricorda gli ampi impaludamenti (si veda *supra*, Marziani, p. 31) e in età moderna (Lane 2004, pp. 36-46; Crowson, Gilkes 2007, pp. 119-121). Nonostante anche per Butrinto sia stata proposta una serie di allineamenti (Martin 2004, pp. 89-91; Giorgi, Bogdani 2010, p. 391; Giorgi, Bogdani 2011, p. 99), nel corso delle ricognizioni effettuate sul territorio sono stati riscontrati problemi simili: si veda, a questo proposito, Bowden 2003b, p. 67 che sottolinea come i siti romani siano identificabili solo quando incrociati dai moderni canali di scolo; è questo anche il caso anche della piana del Bistrica, presso *Phoinike*, dove l'insediamento di

legata alla necessità di riorganizzare il paesaggio agrario in funzione di nuove e diverse necessità che, fino all'inizio dell'età imperiale, non si erano presentate. Ancora sino all'età traiano-adrianea, infatti, il modello di gestione rimane invariato e, forse, lo stesso insediamento Sofraticense continua, seppur protagonista di un significativo processo di monumentalizzazione, a svolgere l'antico ruolo di centro di identità collettiva per le comunità che abitavano la valle del Drino. Il distacco, in età traiana, dalla provincia di *Achata*, fu in Egitto certamente concesso, in un processo che dovremmo pensare non tanto semplicemente di causa ed effetto quanto di mutua interrelazione, allo sviluppo anche economico del quadro territoriale.

A cavallo fra I e II sec. d.C. sembra si sia quindi sostanzialmente azzerata quella dicotomia tra costa e interno che caratterizzava la Caonia fin dall'età arcaica. Il lungo processo di sviluppo delle aree in pianura, in particolare di quelle meglio collegate alla viabilità regionale e vicine ai terreni maggiormente sfruttabili dal punto di vista agricolo, si realizzò nella strutturazione di un sito con funzioni di servizio rispetto al territorio circostante, nell'ottica della politica adrianea di rafforzamento delle aree orientali¹⁶⁰. L'integrazione nella struttura provinciale, legando quindi l'Egitto allo stesso destino di tutto il resto del mondo romano, sembra favorire una significativa crescita economica, anche se si rileva, forse solo per ora e in attesa dello sviluppo delle ricerche nella valle del Drino, l'assenza archeologica di grandi fondi lavorati da un gran numero di contadini satellari che possono far riferimento a proprietari terrieri, individuati nelle aree costiere¹⁶¹.

Nell'ambito della riorganizzazione del sistema provinciale voluta da Diocleziano la valle del Drino e la città di *Adrianupolis* furono assegnate all'*Epirus Vetus*¹⁶²,

Matomara è stato scoperto solo perché tagliato da un canale, cfr. Giorgi 2006, p. 215.

¹⁶⁰ Il II sec. d.C. è una fase di grande sviluppo per l'Egitto come per l'Iliria. Si veda, a questo proposito, in generale Smeja 2006, pp. 164-168. Si vedano inoltre: Bogdan 2003, pp. 119-125 per *Phoinike*; Crowson, Gilkes 2007, pp. 122-123 per l'insediamento nella piana di Vrina, presso Butrinto; Cabanes, Čeka 1997, pp. 47-48, n. 181 per Apollonia dove è documentata un'iscrizione in onore dell'imperatore Adriano.

¹⁶¹ Bowden 2003b, p. 58 e pp. 74-77.
¹⁶² Assegnazione attestata (*Αβριανούπολις*) ancora nel VI sec. d.C. da Ierocle: Hier., *Synecd.* (651.3 - 652.7). Si tratta di un testo fondamentale per la ricostruzione dell'assetto amministrativo dell'Impero del VI sec. d.C. L'opera è databile forse al 527/528 (o al 533, Avramea 1997, p. 35; Bowden 2003b, p. 14) ma sicuramente anteriore al 535 d.C.; nel testo, che fa riferimento però ad una realtà precedente, forse dell'epoca di Teodosio II

Tale riforma certamente era volta a restituire serenità e prosperità a territori in crisi anche a causa delle invasioni barbariche che avevano preso avvio proprio nella seconda metà del III sec. d.C. interessando anche l'Egitto¹⁶³. La prima fu quella del 250 d.C. ad opera dei Goti guidati dal re Nivva che raggiunsero e devastarono tutto l'Egitto fino alla città di *Nikopolis*¹⁶⁴. Trabello Polilone, autore della biografia dell'Imperatore Gallieno nella raccolta degli "Scrittori della storia Augusta", ci ricorda che pochi anni più tardi, nel 267 d.C., i Goti, imbarcati su 500 navi, arrivarono in Tracia e saccheggiarono, fra l'altro, anche Bisanzio. Di qui passarono in Grecia, arreando nuove devastazioni finché non furono battuti da contingenti di volontari guidati dall'ateniese Dexippo. La sconfitta li costrinse a disperdersi [...] *Iper Epirum, Macedonia, Moesia* [...]¹⁶⁵. Nel 267 d.C. gli Eruli arrivarono a conquistare l'Egitto e raggiunsero *Nikopolis*¹⁶⁶.

I dati provenienti dalle indagini condotte ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino ci consentono, sembra, di affermare che le riforme amministrative, e probabilmente la politica di annessione nei confronti delle popolazioni barbare avviate dall'Imperatore Diocleziano, abbiano consentito il ritorno ad un periodo di relativa pace e tranquillità, così come accadrà successivamente grazie all'opera di sostegno del territorio, mediante l'esenzione dalle pesanti tasse¹⁶⁷, voluta dall'Imperatore Giuliano.

Il fermento economico documentato nella città nel corso del IV sec. d.C. non costituisce un caso isolato. Nello specifico, alla positiva congiuntura vissuta da *Hadrianopolis* in questa fase ha evidentemente contribuito il fatto di gravitare lungo il tratto viario Apollonia-*Nikopolis* della via *Egnatia*¹⁶⁸. In tal senso non del tutto verificabile sembra l'ipotesi che la principale via Nord-

(408-450 d.C.), vengono descritte le 64 province dell'Impero d'Oriente. La descrizione della diocesi della *Moesia* è contenuta nel *Litteralis Veronesis* (303-314 d.C.); in esso vengono menzionate le 10 Province che ne fanno parte, fra cui *Epirus Vetus* e *Novus*. Sull'argomento si vedano in generale, tra gli altri, Meksi 1989, p. 134; Chryso 1997a, p. 148; Bowden 2003b, p. 13.
¹⁶³ In generale si vedano Cabanes 1997c, p. 120; Bogdan 2003, p. 125.
¹⁶⁴ Secondo Avramea 1997, p. 53 l'invasione avvenne nel 253/4 d.C.

¹⁶⁵ *Vita Gallieni Dio.* 13, 6-9. Si veda anche Avramea 1997, p. 53. Oikonomidou 1971, pp. 91-114; Karamesini-Karamezani 2001, p. 164.

¹⁶⁶ Sodini 2007, pp. 311-336. Indagini di superficie dimostrano, d'altra parte, come il territorio di Butrinto fosse densamente ab-

Sud tra Apollonia e *Nikopolis* fosse ormai quella costiera, come supposto da alcuni autori e come documentato dalla citazione della via interna ancora nella *Tabula Peutingeriana* e dai numerosi ritrovamenti di militari¹⁶⁹.

E a controllo della strada e contemporaneamente per rispondere alle mutate esigenze difensive che viene edificata, all'inizio probabilmente del IV sec. d.C., la fortificazione di *Paleokastër*¹⁷⁰, la cui costruzione risponde evidentemente all'esigenza di presidiare un fondamentale incrocio viario. Sembra dunque evidente che in questa fase non si fosse ancora manifestata l'esigenza, più strettamente difensiva, di occupare aree in altura, difese naturalmente, e che il controllo del territorio fosse sostanzialmente in mano al potere centrale che lo sfruttava in funzione agricola, come documentato, ad esempio, dall'insediamento rurale nei pressi di Lekel¹⁷¹. In questo senso contraddittoria, ma significativa dei processi in via di attuazione, è la testimonianza del sito di Stegopull¹⁷², che sembra documentare l'avvio di una tendenza ad occupare le aree più elevate e meglio difese naturalmente.

Lo stesso ferocede rappresenta un sistema ancora sostanzialmente urbanizzato nel quale sopravvivono otto sedi citate come *polis* oltre alla sede metropolitana *Nikopolis*¹⁷³; nel sinodo del 457/458 d.C., inoltre, sono attestati sette vescovi epiroti dell'interno, oltre a quello di *Nikopolis*, a testimoniare una certa vivacità del sistema urbano¹⁷⁴.

Per *Hadrianopolis* i dati relativi al contesto monumentale sembrano indicare, nel corso del IV sec. d.C.,

tato dall'età romana al tardoantico con continuità (Hodges, Gilkes, Lako 2000, pp. 241-257), nonostante un progressivo declino, alla metà del III sec. d.C., dell'insediamento presso Vrina: Lyse Han-Hodges 2007, pp. 122-123; al contrario i risultati del Progetto Mallakstra (Korkuti, Davis, Bejko *et al.* 1998, pp. 253-273) restituiscono un quadro ridotto delle attività nel tardoantico, cfr.: Bowden, Hodges 2004, pp. 195-222. A *Phoinike*, fino al IV sec. d.C., l'area urbana rimane invece occupata, pur nell'ambito di una progressiva crisi: De Maria, Villicich, Condi 2010, pp. 347-363.
¹⁶⁹ *Tab. Peut.* VII, 3, con il nome di *Hadrianopolis*. Cfr. *supra*, Marzali, pp. 140-145; *infra*, Squattoni, p. 262.

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

¹⁷¹ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2.

¹⁷² Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 13.

¹⁷³ Hier., *Synecd.* 651.3-652.7.

¹⁷⁴ Si noti anche che in Egitto, come accade ad Arles (Christie, Losby 1996, pp. 58-67) gli stessi vescovi non spingono la popolazione all'abbandono di terme e teatri dove si rappresentano spettacoli "cristiani", ne garantiscono in qualche modo la "sopravvivenza" (Bowden 2003b, pp. 53-56).

Vrina alla metà del III sec. d.C. (Crowson, Gilkes 2007, pp. 119-164), anche se ancora all'inizio del III sec. l'area, presso il santuario vede l'organizzazione della *domus* nel *Triconch Palace* (Gilkes, Lako 2011, pp. 151-175), che fu poi, apparentemente

l'avvio di un processo di crisi che comunque la città sembra riuscire a fronteggiare con interventi pubblici di rilievo¹⁷⁵, come nel caso dei restauri dell'edificio termale e dell'orchestra del teatro¹⁷⁶.

Una certa floridezza sembra quindi caratterizzare, senza soluzione di continuità, oltre il III ancora il IV sec. d.C.¹⁷⁷. Per ciò che concerne i dati materiali, similmente a quanto accade a *Nikopolis*¹⁷⁸, la presenza di anfore LRA I¹⁷⁹, databili proprio dalla metà del IV sec. d.C., documenta, insieme alla precoce importazione di sigillata focese¹⁸⁰, uno stretto rapporto con il mondo orientale. A Butrinto, diversamente, il predominio assoluto delle produzioni egee su quelle africane¹⁸¹ evidenzia in questa fase il permanere di una specificità dei mercati che si sviluppavano probabilmente lungo l'asse Apollonia-*Nikopolis*, rispetto a quelli gravitanti sulla costa, dicotomia che sarà ancora maggiormente evidenziata dall'assenza di materiali africani tardi ad *Hadrianopolis*.

Si noti, peraltro, che a *Hadrianopolis* l'arrivo di sigillata focese coincide con l'arresto delle importazioni di sigillata africana D nel terzo quarto del IV sec. d.C., segno dell'incipiente interruzione dei rapporti con la Tunisia del Nord e l'area di Cartagine.

Agli stessi ambiti cronologici va riportata la diffusione delle anfore Kapitän 2¹⁸² e delle Dressel 43/AC4 di produzione cretese, che testimonierebbero ancora la continuità dei rapporti con i mercati egei. Interessante è la presenza di anfore da Cos, tipo Dressel 5, la cui pre-

senza crisi intermedia riorganizzato all'inizio del V sec. d.C. In questo caso la costruzione delle mura interrompe le riorganizzazioni del *Triconch Palace* avviata già all'inizio del V sec. ed all'inizio del VI l'edificio mostra evidenti segni di abbandono. A Vrina nel 400 d.C. già si ricostruisce la *domus* probabilmente in connessione con lo strutturarsi della città tardoantica (Lyse Hansen 2009, pp. 81-89; Greenslade, Condi 2010, pp. 265-267). Il periodo di crisi sembra quindi più breve.

¹⁷⁵ Diverso il caso di contesti lontani dall'importante asse viario Apollonia-*Nikopolis*, come *Phoinike*, dove, proprio nel IV sec., il teatro viene abbandonato ed inizia lo spoglio delle sue strutture: Villicich 2007, p. 84.

¹⁷⁶ Difficile concordare con Dunn 1994, p. 74 secondo il quale il rapido declino della produzione artigianale, degli scambi a lungo raggio e della monetizzazione, sarebbero processi forse già immanescati nella seconda metà del III sec. d.C.

¹⁷⁸ Moore 2001, p. 86.

¹⁷⁹ Cfr. *supra*, Lati, p. 188.

¹⁸⁰ Cfr. *supra*, Ciccarelli, pp. 167-169. Per un dato simile a Butrinto, si veda: Reynolds 2004, p. 239.

¹⁸¹ Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 221-224; Reynolds 2004, pp. 226-237.

¹⁸² A Butrinto il tipo è estremamente diffuso in questa fase: Reynolds 2004, p. 237, ma essa si ritrova comunemente in un territorio più vasto ad esso a Durazzo: Foti, Metalla, Shefi 2004, p. 488.

senza è documentata anche ad *Apollonia*, ma non attestata ad esempio nelle stratigrafie del Palazzo a Burtinno, così come per le LRA 13 di produzione rodia.¹⁸³ Probabilmente riferibile a produzioni di ambito eggeo/orientale è anche un interessante frammento di calice in vetro con stelo troncoconico e vasca decorata da linee incise orizzontali realizzate a ruota.¹⁸⁴

Dai dati emersi dall'indagine sui materiali sembra dunque che la riorganizzazione della compagine imperiale abbia comportato, almeno dopo la metà del IV sec. d.C., un consolidarsi dei rapporti con il mondo orientale, a discapito degli storici collegamenti con i principali centri di produzione africana e, come indiziato soprattutto dalla significativa assenza in queste fasi delle anfore epirote, l'inserimento della città in mercati pannonici.¹⁸⁵

A partire dalle fasi finali del IV sec. d.C. si documenta l'avvio del progressivo processo di disgregazione degli apparati monumentali esistenti con il riadattamento, mediante interventi di ridotte dimensioni, di singole parti del grande Edificio riutilizzate per scopi artigianali.¹⁸⁶ Nel V secolo tale processo, segnato dai fenomeni della rifunzionalizzazione dei precedenti edifici pubblici e della frammentazione degli spazi urbani, è dunque ormai avviato¹⁸⁷ e segnalato in modo inequivocabile che il modello della *polis* classica è ormai definitivamente alterato e prossimo alla fine.

A tali fenomeni di disgregazione urbana si accompagna una crisi dei rapporti con i mercati mediterranei e regionali, evidenziata da una recessione economica che si rispecchia nella stasi delle importazioni e della circolazione di tutte le merci: presenza, seppur in forma numericamente esigua, è ancora la sigillata focese, mentre quasi assenti sono le importazioni di sigillata africana riferibili alle forme della fase matura della produzione e non legate ad un commercio stabile.¹⁸⁸

¹⁸³ Cfr. *supra*, Lahi, p. 187. Si veda, inoltre: Reynolds 2004, pp. 224-228.

¹⁸⁴ Cfr. *supra*, Cingolani, p. 205, Fig. 237.

¹⁸⁵ Come avviene a *Nikopolis*: Moore 2001, p. 86.

¹⁸⁶ Si veda anche quanto avviene nel Palazzo di Burtinno, dove Hodges, Lako 2002, pp. 206-209.

¹⁸⁷ Non è da escludersi la possibilità, sebbene non disponiamo al momento di elementi in tal senso, che tale crisi sia da connettersi anche ad uno dei terremoti che interessarono il bacino del Mediterraneo nella seconda metà del IV sec. d.C.: a *Dyrrachium* un terremoto nel 345/346 d.C. sembra documentato dall'abbandono di una parte del quartiere 5; Hori, Metalla, Shehi 2004, p. 510; Guidoboni 1989, p. 675. Il terremoto del 365 d.C. (o forse del 375-382 d.C.) probabilmente colpì anche l'Epiro ed è documentato a Burtinno; Guidoboni 1989, p. 678-681; Bowden 1999, pp.

nirono di *Scampis*.¹⁹⁵ I Vandali intrapresero, inoltre, una lunga serie di atti di pirateria lungo le coste dell'Adriatico e della Grecia, comprese quelle epirote, a partire dal 467 d.C.¹⁹⁶

Per farsi un'idea del tipo di sistema insediativo legato a tale momento di crisi può essere utile vedere ciò che avviene decisamente più a Nord, in aree dove la pressione gota era certamente maggiore, come a *Nikopolis ad Istrum*: qui l'insediamento, nato nel 453 d.C. ed in uso fino al VI secolo, di fatto non ha nulla a che vedere con l'antica città, della quale si sono perse di fatto la struttura ed organizzazione urbana.¹⁹⁷

Il caso di *Hadrianopolis* sembra quindi inserirsi, nel corso del V sec. d.C., in una più ampia crisi del modello urbano legata ad un processo complesso ed a cause diverse¹⁹⁸ che coinvolge probabilmente in maniera differente città della costa¹⁹⁹ e dell'interno.²⁰⁰ Tale processo determinò la frammentazione della popolazione e la sparpazzatura di molti centri urbani, fenomeni di cui il *Synekdemosis* di Ierocle, pur menzionando solo poche città²⁰¹, è lo specchio fedele.

Gli oltre due secoli di *pax romana* che seguirono alla costituzione della Provincia ebbero un benefico effetto sull'Epiro, il quale condivise la generale prosperità dell'Impero, avviando processi di trasformazione culturale significativi. Si è cercato spesso di definire caratteristiche e significato dell'impatto della presenza romana su

questi territori.²⁰² Per alcuni il fatto che la lingua latina non s'impose mai al di fuori delle colonie e che sostanzialmente i conquistatori presto assimilarono la cultura e l'educazione greca sono il segno che la romanizzazione fu solo superficiale.²⁰³ I fenomeni di resistenza culturale determinati dal sostrato illirico-greco sono del resto evidenti: Wilkes ne riscontra la sopravvivenza nell'uso, attestato ancora in epoca cristiana in alcuni dei tumuli della valle del Drino, precisamente a Kakavia e Cepune, di disporre le varie inumazioni secondo una gerarchia ben definita, con il capo al centro ed i suoi compagni tutti intorno.²⁰⁴

Per quanto ci riguarda, il sostrato culturale autoctono riemerge in numerosi aspetti della cultura materiale come segno evidente dell'orgoglio locale che spinge a mantenere e a riprendere nostalgicamente tecniche e motivi decorativi del passato: nelle iconografie che, facenti capo alla medesima radice, riemergono in età bizantina nella decorazione architettonica²⁰⁵, nell'uso tardivo, ancora a cavallo tra I e II sec. d.C., dell'opera quadrata, nell'uso sistematico della pietra invece del laterizio²⁰⁶ e, ancora, nella tipologia delle tombe a cassa rivestita da lastre lapidee.

Superando tuttavia i concetti di romanizzazione e di evoluzione nonché le stesse categorie di resistenza e di assimilazione culturale, il semplice concetto di "trasformazione" che racchiude in sé, globalmente, quanto con-

carattere amministrativo, burocratico ed economico per lo Stato. Si veda, a questo proposito, Avramea 1997, pp. 107-117. Nella lista delle città menzionate nell'opera compare anche il nome della città di *Appon*, altrimenti sconosciuta, che Dakaris (Chalkia 1987, pp. 166-181) proponeva di collocare nella valle del Drino, presso il villaggio di Kadibit (cfr. *supra*, scheda di Siro n. 4), dove secondo il parere dello studioso soleva anche l'antica città di *Phanoze*, oggi più credibilmente collocata in Tesprozo.

²⁰² Sulle modalità con cui avviene la romanizzazione nelle province greche e sulla tendenza delle province dell'Est a conservare, di fronte ai Romani, significativi elementi legati alla tradizione si veda Alcock 1997, pp. 1-230. È evidente che a *Nikopolis*, soprattutto per i monumenti ufficiali, il potente valore simbolico della fondazione augustea imporrà in maniera più evidente l'acquisizione di una forte tradizione romana, che tenderà ad imporsi su quelle locali. In generale sull'argomento si vedano: Bowden 2003a, pp. 57-78; Bowden, Hodges 2004, pp. 195-222.

²⁰³ Cabanes 1997e, p. 133; Karatzenis 2001, p. 164.

²⁰⁴ Wilkes 1998, p. 130.

²⁰⁵ Cfr. *supra*, Montali, p. 221.

²⁰⁶ Che è usato in maniera significativa, ad esempio, all'inizio del III sec. d.C. nel teatro di *Phoinike*; Villicich 2003, pp. 53-62; 83-84; Villicich 2007, pp. 59-84 (in generale su *Phoinike*; Bowden 2003, pp. 122-124); o, ugualmente, nella terme a Sud-Est del teatro e nel ginnasio di Burtinno (Čekla 1999, pp. 41-44). Cfr. *supra* Marziani, p. 225.

Bowden 2003b, p. 194. Popovic 1987, p. 198, che riporta la data del 403, ricorda che nel 400 i Visigoti presero possesso dell'*Epirus Nova*.

¹⁹⁷ Popovic 1987, p. 198; Chrysois 1997c, pp. 162-163; Bowden 2003b, p. 194.

¹⁹⁸ Preocop, *De bello vandatico* I, 5; cfr. Avramea 1997, p. 59; Bowden 2003b, p. 194; per Burtinno in particolare Bowden, Hodges 2004, pp. 207-214.

¹⁹⁹ Poulier 1995, pp. 35-46.

²⁰⁰ Chrysois 1997c, p. 162; Bowden 2003b, pp. 161-193.

²⁰¹ Burtinno, Saranda, *Nikopolis* si contraggono mantenendo, tuttavia, un aspetto parzialmente urbano anche grazie alla ri edificazione di poderose mura.

²⁰² In generale: Bowden 2003b, pp. 100-101. Per quanto riguarda Burtinno, sebbene i dati materiali provengano da alcuni contesti specifici e siano privi quindi di un valore statistico, il IV sec. d.C. sembra essere quello meno documentato, ad esempio nell'area del *Tritonch Palace* (Reynolds 2004, pp. 224-228). La costruzione delle mura ne interrompe la riorganizzazione avviata già all'inizio del V sec. ed all'inizio del VII l'edificio mostra evidenti segni di abbandono; Gilkes, Lako 2011, pp. 156-173. Ad Apollonia alla fine del IV sec. d.C. inizia una crisi che porterà alla definitiva scomparsa della città; Haxhimihali 2010, pp. 493-496.

²⁰³ Perche' mezzogiorno solo nuove città e due isole. Va comunque notato che il *Synekdemosis*, dà l'idea di un sistema statale ancora basato sulle città modello che risponde ancora alle necessità di

come l'acquisizione di modi di vita e cultura materiale legati al mondo romano²⁰⁷, consente di affrontare la questione in maniera più articolata.

Ad *Hadrianopolis* la capacità di coniugare in maniera originale istanze locali e modelli all'ocroni dà così luogo, a metà tra la tradizione greca e quella romana, l'uso della tecnica pseudo-reticolata, che accoglie e trasforma in veste locale uno dei simboli principali della tradizione romana, la tipologia naomorfia del Mausoleo, declinata in maniera originale e provinciale. Io stesso uso sia del greco sia del latino nelle iscrizioni provenienti dalla necropoli, sono il segno della capacità del sostrato di trasformarsi ed arricchirsi nella ricerca di un nuovo e più moderno equilibrio.

Il periodo protobizantino

Le indagini documentano, dopo la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C., una ripresa nell'impegno edilizio rivolto da un lato all'acquisizione di edifici di culto, tra i quali anche quello cui doveva appartenere l'imposta di piastro individuata all'interno del Teatro²⁰⁸, dall'altro alla riqualificazione e rifunzionalizzazione dei vecchi edifici secondo criteri edilizi decisamente più poveri che prevedono la divisione e la riorganizzazione degli spazi.

Le modalità attraverso le quali questa ripresa si realizza sono espressione delle reali disponibilità economiche e delle capacità di controllo amministrativo del territorio: non solo le tecniche ed i materiali impiegati sono estremamente modesti, ma i nuovi edifici occupano spazi liberi con allineamenti ed organizzazioni spaziali privi di ogni rapporto con le preesistenze, segno evidente di una progressiva rifunzionalizzazione del sistema urbano tradizionale²⁰⁹. Al nuovo sistema insediativo, in funzione della raccolta dell'acqua, potrebbero riferirsi i

²⁰⁷ Sul tema più generale della romanizzazione nelle aree orientali si veda: Alcock 1997, pp. 1-5.

²⁰⁸ Cfr. *supra*, Montali, p. 218.

²⁰⁹ Alcune considerazioni su tale fenomeno in area epirotica per questa fase sono in Bowden 2003b, p. 151.

²¹⁰ Cfr. *supra*, Ciccarelli, pp. 174-176. Su tale uso si veda Sordini 1987, p. 370.

²¹¹ Cfr. *supra*, Lahi, p. 188.

²¹² Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 166. Sembra in effetti che la conquista della Tunisia sia coincisa con la circolazione di merci provenienti da quest'area nelle aree interne. Su tali dinamiche commerciali si veda Reynolds 2004, pp. 239-240.

²¹³ Reynolds 2004, p. 228.

numerosi frammenti di *pihloi*, inquadabili tra il IV ed il VI sec. d.C.²¹⁰.

Una parziale e momentanea ripresa è documentata materialmente anche dalla riapertura dei rapporti con il mondo africano, come sembrano suggerire la presenza di produzioni in D2 databili tra la fine del V ed il VII sec. d.C. e l'importazione di *spatheia* e di anfore Keay 34²¹¹. Va notato, per quanto riguarda la sigillata africana D2²¹², che la produzione, documentata ad ampio raggio in tutta l'area albanese e fino all'Apulia, è attestata ad *Hadrianopolis* in quantitativi estremamente ridotti rispetto alle aree costiere, segno che la città, nel VI secolo, gravita ormai al di fuori dei percorsi commerciali legati alla diffusione delle produzioni tunisine. Si delinea, come nella fase precedente, una disomogeneità dei mercati dell'interno, lungo l'asse viario Apollonia-Nikopolis, rispetto a quelli più vivaci della costa nell'ambito delle circoscrizioni di simili merci. La particolarità dei mercati cui fa riferimento *Hadrianopolis* è evidenziata anche dal fatto che lo spazio commerciale lasciato libero dal monopolio delle importazioni africane non viene sostanzialmente colmato dagli arrivi, decisamente ridotti per quanto precoci, della sigillata focese, produzione che fino all'VIII sec. d.C. sembra caratterizzare invece numerosi contesti mediterranei oltre che Burrito²¹³, Saranda²¹⁴ o Durazzo²¹⁵. Ugualmente scarse le importazioni di anfore dall'Egeo, come avviene ad esempio a Burrito²¹⁶ e Durazzo²¹⁷, sostituite anche dalla presenza di anfore epirote²¹⁸, segno probabilmente ancora di una regionalizzazione dei circuiti commerciali. Allo stesso modo i predomino significativo di produzioni probabilmente locali²¹⁹. Un'incidenza significativa di produzioni locali si registra, inoltre, anche tra la ceramica comune acroma²²⁰, come pure tra le produzioni di fuoco, ove le importazioni sono ormai assolutamente rare²²¹. Nel complesso si rileva una minore eterogeneità delle presenze materiali rispetto ad alcuni centri della costa come

²¹⁴ Mucej, Lako, Bushi *et al.* 2011, pp. 41-104.

²¹⁵ Shkodra 2005a, pp. 224-238.

²¹⁶ Reynolds 2004, pp. 229, 241-242. Comuni a Skutari sono invece le anfore africane, mentre apparentemente più scarse quelle egee; Hoxha 1992, pp. 209-243.

²¹⁷ Shkodra 2005a, pp. 224-238.

²¹⁸ Cfr. *supra*, Lahi, p. 190.

²¹⁹ Cfr. *supra*, Cingolani, p. 207.

²²⁰ Cfr. *supra*, Capponi, pp. 171-174.

²²¹ Cfr. *supra*, Tubaldi, pp. 177-181. Diverso è il quadro a Burrito, dove nella prima metà del VI sec. d.C. il quadro delle importazioni è articolato e complesso, segno della presenza attiva di importanti circuiti commerciali; Reynolds 2004, pp. 234-236.

Butrinto, ancora strettamente connessa sia all'opposta sponda dell'Adriatico sia ai più ampi circuiti Mediterraneo, come indicato dalla presenza di prodotti dalla Tunisia settentrionale, dalla Grecia meridionale, dalla Siria, dalla Turchia e dalla Palestina²²².

Non si può escludere che il momentaneo interesse per la ridefinizione della pianura monumentale dell'antico insediamento fosse legato al cambiamento di nome, avvenuto nel corso del regno giustiniano, in *Justinianopolis*, ricordato da Procopio²²³. La fondazione di *Justinianopolis* ricordata dalle fonti e la sua effettiva collocazione topografica è stato in effetti uno dei temi più dibattuti dall'archeologia della valle del Drino.

Ad una vera e propria nuova città pensava E. Chrysos²²⁴, il quale ipotizza che l'imperatore Giustiniano spostò il centro amministrativo 4 km in direzione Sud-Est, in un luogo più facilmente difendibile. La sua localizzazione «presso il moderno villaggio di Episkope» rimane piuttosto vaga, tuttavia nella descrizione del sito è facile riconoscere l'insediamento di Melan²²⁵.

Gli interventi documentati nel corso dello scavo di *Hadrianopolis* sembrano però andare nella direzione di una sorta di rifondazione, con cambiamento di nome della città, collocabile forse proprio in età giustiniana. La conservazione del toponimo *Hadrianopolis* con le sue varianti più tarde sembra avvalorare la tesi della rifondazione²²⁶ sullo stesso sito: se davvero Giustiniano avesse creato una nuova città e vi avesse trasferito la sede vescovile, sarebbe infatti naturale trovare nelle fonti successive l'indicazione di una diocesi di *Justinianopolis*; questo toponimo invece sembra avere una vita bre-

²²² Reynolds 2004, pp. 224-234.

²²³ Procop., *De Aedif.*, IV, 1, 4, 36. L'ideologia della vita urbana resta ben salda in questa fase ed è proprio l'attività di Giustiniano, che fonda o rinnova numerose città, a dimostrarlo. In particolare sul tema: Haldon 1999, pp. 1-23. Ancora nel 516 d.C. la città è menzionata con il suo nome tradizionale in una missiva tra i vescovi dell'*Epirus Vetus* (otto cui va aggiunto il metropolita di *Nikopolis* e compresa *Corcira*) e il pontefice Orsinda, citando anche Costantino *Hadrianopolis*; Thiel, Fuhrmann 1867 (1974), pp. 526-528; Petri 1987, p. 45.

²²⁴ Chrysos, 1997b, p. 154, riprendendo una ipotesi avanzata già in Bece 1972, p. 135. Del passo di Ieroche si occupa succintamente anche S. Anamali (Anamali 1997, p. 16), che sembra riferirsi ad *Hadrianopolis* e *Justinianopolis* come a due realtà differenti.

²²⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

²²⁶ Che certamente aveva anche una forte componente panegiristica.

²²⁷ Sul problema si vedano anche, tra i più recenti: Mucej, Hobdari 2005, p. 79; Giorgi 2006, p. 220.

²²⁸ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

vissima e quella di Procopio è l'unica attestazione che possediamo della sua esistenza²²⁷. Sembra invece plausibile l'ipotesi che i rinvenimenti di Melan siano identificabili con il forte di San Donato ricordato dallo stesso Procopio²²⁸.

Sebbene lo stesso Procopio attribuisca al solo Giustiniano un enorme e quasi esclusiva attività costruttiva²²⁹, gli interventi imperiali sono rari, ma nel nostro caso ipotizzabili proprio in considerazione della rifondazione, del valore topografico dell'Edificio di culto posto al centro dell'insediamento e della monumentalità dell'edificio cui apparteneva l'imposta di piastro conservata presso il Teatro²³⁰.

Le indagini condotte ad *Hadrianopolis* sembrerebbero quindi documentare un intervento di Giustiniano su di un sito che già alla fine del V sec. d.C. aveva dato parziali segni di ripresa.

L'esperienza di *Hadrianopolis* - *Justinianopolis* a cavallo tra V e VI sec. d.C. consente alcune considerazioni di carattere topografico ed urbanistico: la prima è rispetto a quella laica. La chiesa occupa uno spazio precedentemente libero e certamente egemono all'interno dell'impianto urbano di origine romana²³¹ - fenomeno che acquisisce ancora maggiore importanza grazie all'azzeramento e sostituzione di un più antico edificio - e diviene il centro di un nuovo quartiere, alterando il sistema regolare delle vie che funzionava fino ad allora, segno del definitivo passaggio alla città "cristiana"²³².

Il sistema urbano, seppur parzialmente, resiste ancora; il grande Edificio viene rifunzionalizzato, sebbene,

²²⁹ Anche se, soprattutto per quanto riguarda queste ultime, sembra infatti molto probabile che già i suoi predecessori, in particolare Teodosio II e Anastasio, avessero avviato un simile programma ed un ruolo significativo debbano aver assunto le singole comunità; Croke, Crow 1983, p. 147; Cameron 1996, p. 110; Bowden 2003b, pp. 85-95; Bowden 2006, 277-286. Per quanto riguarda Durazzo si vedano: Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 487-521; Shehi, Shkodra-Rrugia 2010, pp. 325-336.

²³⁰ A proposito di interventi imperiali esiste una tradizione orale legata a Ljahnno, a Sud di Gjirokastër; si veda in proposito un diario di Clarke conservato alla BSA; Bowden 2003b, p. 127. Non si può certo escludere che la ripresa di VI sec. d.C. sia legata anche alla necessità di riparare ai danni causati dal terremoto che nel 521/522 d.C. colpì forse il territorio; Guidoboni 1989, p. 690.

²³¹ L'occupazione dello spazio della precedente agorà sembra documentata anche a *Phoinike*: Podini, Mèta, Mancini 2011, pp. 44-46; in generale Bowden 2003b, p. 192.

²³² Sul ruolo rivestito a partire dall'ultimo quarto del V sec. d.C. dall'architettura religiosa in Epiro si veda Bowden 2003b, pp. 104-110. Tra gli altri numerosi edifici di culto si vedano, a titolo d'esempio, i casi di Paleokastër e Diapronti; Bowden, Hodges 2004, pp. 211-213.

come accennato in precedenza, con tecniche corsive e materiali poveri; contemporaneamente si avvia un processo di disarticolazione degli spazi e si assiste all'assunzione di caratteri pubblici, e laboratori artigianali, fenomeno che caratterizzerà la città tra il VI ed il VII sec. d.C. Di particolare interesse a tale proposito è proprio l'ipotesi che l'ambiente ovest del vecchio *tepidarium*, riorganizzato con un nuovo ingresso, fosse stato utilizzato da una officina per la lavorazione delle leghe di rame.²³³

Sviluppo dell'architettura religiosa²³⁴ e disarticolazione del sistema urbano sono fenomeni legati all'aumentata capacità di controllo sulle risorse esercitata da una porzione ridotta della popolazione ed in particolare dalle autorità ecclesiastiche, le quali risultano sempre più inestricabilmente connesse al potere politico, fenomeno altrimenti attestato in Egitto e che nella stessa *Hadrianopolis* è documentato dall'istituzione, almeno nel V sec. d.C., della Diocesi²³⁵.

Una ripresa dell'interesse per la panoplia monumentale delle città, fenomeno che lega costa ed aree interne per quanto nell'ambito di una crisi complessiva del sistema urbano, è evidente lungo la via Apollonia - *Nikopolis* a Byllis²³⁶, Apollonia²³⁷, ma anche a *Phoinike*²³⁸ e a Butrinto²³⁹.

²³³ Si veda il ritrovamento di prodotti in bronzo forse pronti per una fusione negli strati di abbandono successivo; cfr. *supra*, Rossi, p. 208.

²³⁴ Frequente è il moltiplicarsi delle chiese in questa fase, generalmente sovrabbondanti rispetto alle reali necessità: Dinni 1994, pp. 65, 79; Bowden 2003b, pp. 127-128. La particolare rarità di anfore del tipo Keay 34 nel territorio albanese può essere un ulteriore indice del fatto che ci troviamo di fronte alla presenza di una scelta di carattere "politico".

²³⁵ L'attestazione della Diocesi ad *Hadrianopolis* risale al Concilio di Efeso del 449 d.C. (Petri 1987, p. 60) ed al Concilio di Calcedonia (451 d.C.), quando si ricorda un *Eurychios* di *Hadrianopolis* (Petri 1987, p. 62; Cabanes, Dinni 2007, p. 44, con ulteriore bibliografia. Nel 461-468 d.C. Papa Ilario non può che constatare che il metropolitano di Salonicco ha avallato di fatto una «scandalosa» elezione episcopale ad *Adrianopolis*; Petri 1987, p. 37; Thiel, Frühmann 1867 (1970), p. 174. Ai primi anni del regno di Leone I il Trace (457-474 d.C.) risale una lettera inviata dai vescovi epiroti all'imperatore bizantino: fra i firmatari ritroviamo il prete di *Hadrianopolis* (*Adriani*) *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, E. Schwartz (ed.), Berolini et Lipsiae 1936 (il Berlin 1962) II, 5 (*Collectio Sangermanensis*), pp. 93-95. Rispetto al concilio di Calcedonia si sono aggiunte le diocesi di Butrinto ed *Euria*, il totale sale così a otto, nove se si considera anche la sede metropolitana: Rambaldi 2005, pp. 226-228; Cabanes, Dinni 2007, pp. 43-46; Rambaldi 2007, p. 196, nota 109.

²³⁶ Mucqi 1993, pp. 569-583.

²³⁷ Haxhimihiti 2010, pp. 493-496.

La riorganizzazione dell'insediamento è però anche il segno della funzionalità, e probabilmente dell'integrità del potere centrale, per le aree in pianura e complessivamente per il sostegno al vecchio modello insediativo, prima del successivo arroccamento di età bizantina. La rimasce dell'insediamento di Paleokastër²⁴⁰ in pianura ed a controllo delle vie di comunicazione, tra cui la bisettrice della valle del Drino, e con funzione anche di centro di rifugio per parte della popolazione civile²⁴¹, ci dà l'idea della capacità di controllo del territorio che evidentemente ancora si aveva. Tentativo di ridare centralità agli insediamenti di più antica fondazione²⁴², rafforzamento del precedente sistema di occupazione del territorio, costruzione di edifici di culto come nuovi poli monumentali degli insediamenti, avvio di un'edilizia privata, disarticolazione degli spazi pubblici e privati sembrano quindi essere i *topoi* delle politiche urbanistica e poleografica in età giustiniana²⁴³.

Vale la pena rilevare che all'interno del Teatro di *Hadrianopolis* sono state individuate tracce di un ambiente di forma vagamente quadrangolare di m. 10,78 x 6,78 (tav. 6) realizzato sui livelli della media cavea con il riutilizzo dei blocchi dell'edificio da spettacolo a formare una sorta di opera quadrata. Tali elementi, per quanto consapevoli della necessaria prudenza, viste caratteristiche dei blocchi e planimetria della struttura, possono es-

²³⁸ Dove, tra fine V e metà del VI sec. d.C., si costruisce un basilica tre navate: De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 31-58; Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 15-46.

²³⁹ Hodges, Sraci, Bowden, Mitchell 2004, pp. 207-234; Bowden 1999, pp. 335-340; Bowden, Mitchell 2004, pp. 106-111, 122-124; Hodges 2004, pp. 321-326.

²⁴⁰ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6. L'occupazione del territorio in pianura, lungo vie di intensa percorrenza è un fenomeno del resto caratteristico anche nei territori più a Nord (si veda ad esempio Përzhita, Hoxha 2003, pp. 152-155) e sembra quindi corrispondere ad un modello di occupazione diffuso.

²⁴¹ Come sembrerebbero attestare sia la presenza di due chiese sia quella di sepolture, anche infantili, che antiverrebbero al V-VI sec. d.C.: Baçe 1981, p. 218; Popovic 1987, p. 204.

²⁴² Con Giustiniano a *Phoinike* è ancora funzionante l'insediamento in pianura. Bëgdini 2003, p. 119. Ugualmente a Saranda fra V e VI sec. d.C. si costruisce la sinagoga: Foerster, Lako, Nalibani et al. 2004, pp. 173-188. In generale sull'argomento e per quanto riguarda ad esempio anche Byllis, *Phoinike* e *Phoinice* si veda anche Bowden 2006, pp. 177-186.

²⁴³ Sull'argomento in generale tra gli altri si vedano: Anamali 1997, pp. 13-21; e Sodini 2004, pp. 322-328, con ampie citazioni bibliografiche. Per quanto riguarda i territori più a Nord, sembra documentato nel VI sec. d.C. un sistema articolato che ancora non ha previsto l'abbandono delle aree di più antica occupazione in favore delle zone difese in aree protette: Përzhita, Hoxha 2003, pp. 152-155.

essere interpretati anche come tracce della fortificazione del più antico edificio da spettacolo. Ciò renderebbe, dunque, l'antica città anche un centro fortificato a controllo e servizio della viabilità e del territorio, un compito fondamentalmente ancora tutelato anche nelle fasi più tarde²⁴⁴. La rioccupazione dei teatri è, di fatto, un fenomeno che in Grecia è tipico proprio del VI sec. d.C.²⁴⁵

Il modello di riferimento potrebbe quindi essere quello già noto, ad esempio, per la Dardania, caratterizzato dalla fortificazione di vecchi insediamenti, centri di strade e fattorie²⁴⁶.

Nel corso del VI sec. d.C., subito dopo tale momento di "ripresa", ad *Hadrianopolis-Iustinianopolis* le case private, fatte di pietra e terra, occupano definitivamente gli antichi edifici e la crisi invade anche gli edifici di culto. Fra VI e VII sec. d.C. vani poveri invadono ormai il centro delle città ed è probabile che tale modello edilizio, che tende ad utilizzare le vecchie strutture, le riorganizza utilizzando legno, mattoni crudi e materiali poveri, *spolia* e pietre irregolari. Si abbandona definitivamente il sistema urbano di tipo classico per un processo che sembra precedere ed avviare la ruralizzazione.

Tale crisi e tale processo sembrano essere a carattere regionale, documentati ad esempio a Butrinto²⁵⁰ dove accanto alle grandi abitazioni sono attestate case di ridotte dimensioni, a Stobi²⁴⁷, Nea Anchialos e Philippi²⁴⁸, a *Nikopolis*²⁴⁹ e Byllis²⁵¹. Strati di distruzione si individuano a Saranda (*Onchesmos*) e *Phoinike* nel tardo VI sec.²⁵².

A fronte della crisi che caratterizza il nostro sito in pianura è probabile che la popolazione cominciò a trovare rifugio sulle alture che offrivano maggiori possibi-

lità difensive. Purtroppo i dati provenienti dal territorio a nostra disposizione sono privi di precisi riscontri cronologici, ma alcune testimonianze sembrano attestare la progressiva nascita e sviluppo di insediamenti, a carattere spesso difensivo, che sorsero in aree difese naturalmente come a Kordhoca²⁵³, Çaiup²⁵⁴ e Vlaho Gorani²⁵⁵, Spile²⁵⁶, andando spesso a ricoprire fortificazioni ed insediamenti di età ellenistica precedentemente abbandonati come nel caso di Melan²⁵⁷, Antigonea²⁵⁸, con evidenti collegamenti con nuovi percorsi viari che in questa fase tornano a preferire la media collina abbandonando le zone più basse²⁵⁹.

È probabile che il timore delle invasioni barbariche e la stessa crisi del sistema imperiale abbiano determinato in pianura gli insediamenti, compresi quelli a carattere urbano come *Hadrianopolis*, venissero progressivamente abbandonati²⁶⁰. Sembra però plausibile che in un momento, seppur breve, i due fenomeni fossero paralleli e che i due modelli difensivi fossero coesistenti secondo esempi già noti, tra gli altri, per la *Moestia*²⁶¹.

La fine del sistema urbano

È evidente come la storia urbana di *Hadrianopolis-Iustinianopolis* tenda, dopo l'età giustiniana, verso una rapida ruralizzazione, fenomeno che va di pari passo con il taglio dei legami commerciali anche a carattere regionale ed alla definitiva defunzionalizzazione dell'insediamento a carattere urbano²⁶², ormai Drinopoli, e che anticipa il sostanziale abbandono del VII sec. d.C.

Gilkes, Lako 2011, pp. 170-174. Oltre a questi si ricordano i casi di Dardana e Mitikas: Bowden 2003b, pp. 166-167.

²⁵⁰ Sulle basiliche, con bibliografia precedente, si veda: Mucqi 1993, pp. 569-583.

²⁵¹ Bowden 1999, p. 357.

²⁵² Baçe 1972, pp. 103-139.

²⁵³ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 8.

²⁵⁴ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 23.

²⁵⁵ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 9.

²⁵⁶ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

²⁵⁷ Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 12.

²⁵⁸ Cfr. *supra* Marziali, pp. 140-145. Sulla rioccupazione dei siti d'altura e sul ruolo dei sistemi di fortificazione (vedi in relazione al controllo della viabilità si vedano: Bowden 2003b, p. 172; Wilkes 2006, pp. 169-176.

²⁵⁹ Sul tema si vedano anche Popovic 1987, p. 198; Karatzeni 2001, p. 171.

²⁶⁰ Bowden 2003b, pp. 184-185.

²⁶¹ Sulla trasformazione della città bizantina in questa fase e sui complessi fenomeni di defunzionalizzazione si veda l'ancora utile Brandes 1999, pp. 25-57.

La città sembra comunque implicata nella crisi che coinvolge complessivamente l'Epiro e che spesso si è voluta collegare ad invasioni esterne: alla spedizione inviata dal re Fiolta contro le coste epirote con l'intenzione di impedire la partenza dei rinforzi bizantini verso l'Italia alla metà del VI sec. si è attribuito un ruolo importante nella distruzione finale di *Nikopolis* e Dodona, anche se non sappiamo con certezza che effetto essa ebbe nelle città dell'interno.²⁶⁰

Se le devastazioni gotiche sono una delle possibili cause della crisi dei modelli urbani la causa principale deve però essere ricercata nell'incapacità della società e dell'economia epirote di mantenere un efficiente sistema di utilizzo delle risorse.²⁶¹

Appartengono già agli anni del regno di Giustiniano le prime notizie riguardanti le invasioni slave²⁶², che si fecero sempre più frequenti e sempre più cruente a partire dalla seconda metà del VI secolo, anche se solo nel 586 d.C. gli Slavi tentarono di assediare Tessalonica e nel 587 fecero irruzione in Tessaglia e nell'*Epirus Vetus*. Non abbiamo dati archeologici per pensare che tale invasione avesse coinvolto direttamente e in maniera cruenta *Hadrianopolis*²⁶³, dato che nel corso dello scavo non sono state individuate tracce archeologiche associate a tali distruzioni, come ad esempio i livelli di carbone trovati a Saranda e *Phoinike* (ma non a Butrinto o Byllis).²⁶⁷

²⁶⁰ Preacor, *De bello gotico* III, 22, 21; cfr. Avramea 1997, p. 59; Chrysoy 1997c, p. 162; Bowden 2003b, p. 194.

²⁶¹ Bowden 2003b, p. 153.

²⁶² Preacor, *De bello gotico* VII, 29 (1-2). Nel 13° anno della guerra un'armata di Slavi arrivò fino a Durazzo. Per quanto probabile che l'*Epirus Vetus* non sia direttamente stato toccato da questi eventi, forse ad essi è comunque connesso l'abbandonamento delle vicine chiese paleocristiane di *Byllis*: S. Miteji in Meksi 1989, p. 134; Miteji 1993, pp. 369-383; Haxhimihali 1999, pp. 305-312.

²⁶³ Si vedano Meksi 1989, p. 135 e tra gli ultimi Bowden 2003b, pp. 195-198 che attribuisce a quest'invasione la distruzione di *Anchiazamos* (Saranda). Inoltre cfr. Popovic 1975, pp. 450-451, 468-472; Popovic 1987, p. 211. Possediamo alcune testimonianze riferibili al periodo più cruento delle invasioni slave: nel 591 d.C. Papa Gregorio I inviò ai vescovi dell'*Illyricum* una missiva pregandoli di accogliere i loro confratelli che fuggivano dai barbari; l'anno successivo, scrivendo al prefetto del Pretorio dell'*Illyricum*, il pontefice parla delle devastazioni causate dalle invasioni (Popovic 1975, p. 452).

²⁶⁴ Si vedano: Lako 1984, pp. 153-205 e Bowden 1999, pp. 335-340.

²⁶⁵ Si veda Grmek 1998, pp. 787-794.

²⁶⁶ Nel 596 d.C. Papa Gregorio scrisse una lettera per confermare l'elezione del vescovo di *Nikopolis* indirizzandola, apparentemente, a soli cinque vescovi dell'*Epirus Vetus* (Registrum I, let. N. I, 43, 69H) tra cui quello di *Hadrianopolis*. Secondo Chry-

Certamente un ruolo nell'accelerare la crisi lo deve aver svolto l'epidemia che, alla fine della prima metà del VI sec. d.C., ha probabilmente sconvolto anche questi territori.²⁶⁸

Ancora alla fine del VI sec. d.C. la città ospitava una diocesi, come si evince da una lettera di Papa Gregorio Magno.²⁶⁹ Nel corso del VII sec. d.C., in particolare, una lettera di Papa Onorio databile al 625 d.C., può fare ipotizzare ancora la presenza del vescovo.²⁷⁰ Dei vescovi del sinodo non è citata la sede, ma è facile ipotizzare, dal momento che essa compare in fonti più tarde, che una delle quattro fosse *Hadrianopolis*; il fatto non è comunque dirimente per l'esistenza e la definizione urbanistica dell'insediamento.

Un'invasione degli Avari si verificò negli anni compresi tra il 614 ed il 616 d.C. L'invasione degli Avari fu l'ultima prima della definitiva occupazione slava dei Balcani avvenuta con l'ondata migratoria degli anni venti del VII sec. d.C.

La reale portata degli effetti delle invasioni slave, in particolare nell'*Epirus Vetus* è ancora oggi oggetto di un dibattito che vede di fatto a confronto due diversi punti di vista.²⁷¹ L'abbondante frequenza di toponimi di chiara origine slava in territorio albanese, compresi quelli nella valle del Drino,²⁷² attesterebbe secondo alcuni lo stanziamento di tribù appartenenti a quell'etnia nel VI e VII sec. d.C.²⁷³. Sarebbe quindi che l'Epiro e l'Ilirico

698, tuttavia, le diocesi erano ancora otto (Chrysoy 1997a, pp. 182-184), ricadendo per tre in territorio slavo. Meksi 1989, p. 135; riferendosi ad una lettera inviata dal sinodo dell'*Epirus Vetus* al Papa nel 595 d.C., ricorda che sette sono le firme.

²⁷⁰ Sono citati quattro vescovi: Meksi 1989, p. 135; Chrysoy 1997a, p. 184; Bowden 2003b, pp. 197-198; Ceka 2005a, p. 320. Si tratta di una significativa diminuzione rispetto alle otto sedi sotto il controllo del metropoli di *Nikopolis* appartenenti all'*Epirus Vetus* ricordata nel V sec. e poi alle undici città, comprese però Itea e Corcira, citate da Ieroche nel 527 d.C. È evidente quindi una progressiva diminuzione a partire dal V sec. delle sedi vescovili in Epiro, segno sia della progressiva avanzata slava, all'inizio del VII sec., ma anche probabilmente della progressiva crisi del modello urbano in particolare nelle aree interne.

²⁷¹ Complesso è il rapporto tra la storiografia albanese e le invasioni dei popoli slavi. Come evidenziato da Bowden (Bowden 2003b, pp. 21-33; Bowden, Hodges 2004, pp. 199-207), esso è, in effetti, condizionato da preconcetti di natura ideologica. Un ruolo fondamentale è assunto dalla cultura Komani. Arber considera di tipo protoalbanese (Popovic, 1987; Wilkes 1992, pp. 273-278; Bowden 2003a, pp. 57-78) e dalla tendenza a vedere in quella slava una presenza ridotta (Frasheri 1982, 104-106) rispetto ad una continuità di popolamento.

²⁷² Si veda ad esempio Gorica (cfr. supra, scheda di Sito n. 24).
²⁷³ Un ampio studio sulle migrazioni avaro-slave e sul loro stanziamento nei Balcani è contenuto in Popovic 1975, pp. 448-504 e Popovic 1987, pp. 210-243; si veda inoltre, in proposito, Bowden 2003b, p. 196.

fossero duramente colpiti e probabilmente molte delle loro città abbandonate dai cittadini che tentarono di trovare rifugio nelle aree montagnose oppure nelle isole dello Ionio.²⁷⁴ Tali avvenimenti avrebbero portato quindi alla fine del potere bizantino²⁷⁵, incapace di controllare e organizzare il territorio che si sfaldava dal punto di vista poleografico. Quella slava fu invece una presenza ridotta secondo altri che individuano nel territorio una sostanziale continuità di popolamento sotto il controllo bizantino.²⁷⁶

Certo è che il problema non sembra oggi facilmente risolvibile per la mancanza complessiva di dati²⁷⁷, non pervenuti in maniera dirimente neanche dagli scavi di *Hadrianopolis*. Per quanto riguarda la valle del Drino, sembra discorde quindi solo apparentemente una scarsa citazione del vescovo di *Hadrianopolis*, il quale, al pari dei suoi colleghi, di Eureka, *Onchesmos*, Butrinto e Dodona, viene citato (ὁ Ἀδριανουπόλεως) in una lettera indirizzata dall'Imperatore Leone III (714-741 d.C.) al metropoli di *Nikopolis*.²⁷⁸ È però noto il fenomeno dello spostamento delle comunità che si rende impossibile stabilire l'effettiva presenza dei vescovi all'interno delle città sede di diocesi e comprendere pertanto l'esistenza e l'eventuale dimensione dell'insediamento.²⁷⁹

Dai dati archeologici in nostro possesso sembra evidente che, prima ancora delle invasioni slave, la città di *Hadrianopolis* avesse comunque avviato fenomeni di ru-

raizzazione, peraltro già noti in Grecia e nel Peloponneso²⁸⁰ e l'assenza quasi totale nelle stratigrafie di V-VII sec. d.C. di forme della produzione D, tipiche per questo periodo, indica che non dobbiamo aspettarci, come altrove²⁸¹, le devastazioni delle invasioni slave, per registrare un'interruzione delle importazioni africane.

La crisi sembra quindi aver preceduto quella delle più attive città della costa, che solo in questa fase subiscono una trasformazione definitiva degli impianti, come nel caso di Butrinto.²⁸²

Nell'879 d.C. accanto al vescovo di *Drynopolis* si ricorda quello di Argirocaastro²⁸³, segno evidente di una sostanziale modifica del sistema di gestione del potere e della concessa topografia.

Ancora nel X sec. d.C. si ricordano i vescovi legati alla sede vescovile di *Nikopolis* e fra questi, ancora nel 1084²⁸⁴, ὁ Ἀδριανουπόλεως.

Ancora nel 1018 l'imperatore Basile II crea il Tema di *Drynopolis*²⁸⁵ e viene ricordato alla fine del XII sec. tra i vescovi, sempre legati al metropoli di *Nikopolis* ὁ Ἀδριανουπόλεως.²⁸⁶ Ma se il nome tende a scomparire, certamente alcune tracce monumentali come il teatro rimasero visibili e probabilmente utilizzate, come attestato del resto dalle fonti, almeno fino al XII sec., quando Alidrisi²⁸⁷ descrisse un itinerario che conduceva da Valona alla città di *Armyroun-Armyros*, la cui prima tappa raggiungeva la località designata con il toponimo "Ademoboli", da identificarsi sicuramente con *Hadrianopolis*.²⁸⁸

²⁸⁰ Sodini 1987, pp. 370-374, 393-396; Avramea 1997, pp. 113-115.

²⁸¹ È il caso di Shkodra, si veda Hoxha 1995, p. 261.

²⁸² Bowden 1999, pp. 335-340; Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 190-230; Hodges 2004, pp. 321-326.

²⁸³ Pouqueville 1827, vol. I, p. 159, 1; Cabanes, Drini 2007, p. 44.

²⁸⁴ Notizia Grecae Episcopatum, III, 530; Cabanes, Drini 2007, p. 45.

²⁸⁵ Si vedano: Prinzling 1982, pp. 73-120 e Vanderheyde 2005, *passim*. Una iscrizione databile forse intorno al XII sec. d.C. è conservata murata nella scala di accesso al teatro. Del resto non sembra strana una ripresa monumentale delle città epirote in questa fase cronologica. Meta, Podini, Silami 2007, p. 41.

²⁸⁶ Notizia Grecae Episcopatum, X, 623; Cabanes, Drini 2007, p. 45.

²⁸⁷ Al-Joufi, Libro di Ruggero (Kitab'I Rugehri). Quinto Clima, Quarta Sezione, P.A. Jaubert (ed.), Paris 1855, vol. II, p. 291.

APPENDICI

DOCUMENTI EPIGRAFICI DI ETÀ ELLENISTICA E ROMANA DALLA VALLE DEL DRINO

di Federica Squadroni

Oggetto di questo breve contributo sono alcune iscrizioni attualmente conservate a Gjirokastrë (Albania), presso casa Zekate: si tratta di quattro stele funerarie ellenistiche, di cui una non iscritta¹, e di un miliario di età tetrarchica. Le prime, a quanto pare finora non segnalate in nessuna pubblicazione, vanno collocate nel contesto della produzione dell'officina epigrafica fenicense². Risultano affini il materiale impiegato (il calcare locale, di diverse qualità), le tipologie architettoniche, la tecnica scrittoria, la sobrietà dell'apparato decorativo in linea con la semplicità contenutistica dei testi, consistenti tutti nel dato onomastico espresso in caso nominativo, completato dal patronimico e quasi sempre dall'aggiunta finale del saluto formulare³. Non viene da me presa in considerazione, se non per fornire la documentazione fotografica (fig. 275), una quinta stele (59 x 45,5 x 14,5 cm; alt. lett. 3 cm) conservata nel medesimo luogo, dalla superficie assai danneggiata, recante una scena figurata a bassorilievo e su una sola linea in alto l'epigrafe, ridotta ad un solo elemento onomastico, ora difficilmente decifrabile, seguito dall'indicazione biometrica (ἐτόν κς): si può verosimilmente riconoscere il segnacolo funerario della ventiniquenne Ἀβικα, pubblicato senza immagine da Ugolini, che lo data in età augustea⁴.

Quanto alla colonna miliaria, non inedita, proveniente a quanto pare dalla chiesa di S. Teodosio nella località di Goricë (comune di Dropull, nel distretto di Gjirokastrë), si ritiene necessario apportare un miglioramento nella lettura e avanzare qualche riflessione in merito alla sigolarità della titolatura imperiale incisa.

1) Stele con decorazione vegetale (fig. 276), mancante su tutti i lati (43 x 43 x 14 cm). Il timpano è perduto, rimane la cornice a dentelli rettangolari e ravvicinati (h 3,5 cm),

¹ Ad esse si aggiunga un frammentino (17 x 10 x 8 cm) con cornice a dentelli, verosimilmente pertinente ad un analogo segnacolo.

² Mancano informazioni puntuali sulle circostanze e sul sito del rinvenimento ma, secondo una notizia del dott. Vladimir Qirjaqi (Direzione Regionale dei Monumenti di Gjirokastrë), è certo che le stele provengono dalla vicina *Phoinikë*, da cui furono negli anni '70 del secolo scorso trasportate a Gjirokastrë, nella collocazione in cui ancora oggi si trovano, volendo l'Istituto Archeologico Albanese organizzare un Museo civico negli ambienti di casa Zekate. Sono in effetti evidenti le somiglianze stilistiche e tematiche con i documenti provenienti dalla necropoli fenicense, sui quali v. lo studio di De Maria, Gurini, Paci 2007, pp. 121-141 (si aggiungano altre due stele di recente rinvenimento, rese preliminarmente note da De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 100-104). Una difficoltà evidenziata consiste proprio nell'individuazione del luogo esatto del ritrovamento, trattandosi spesso di recuperi casuali o di casi di riutilizzo, per cui le stele finivano non di rado rote in frammenti o sparse senza ordine. Una sintetica trattazione di tale gruppo abbastanza omogeneo di manufatti è in De Maria 2008, pp. 694-697.

³ Sulla deduzione del carattere familiare della società fenicense, organizzata per piccoli clan, dalla essenzialità testuale delle epigrafi, vedi ora Lepore 2010, p. 376.

⁴ Ugolini 1927, pp. 145-146 e 192, n. 10. La stele, gravemente consunta, peraltro non propriamente ascrivibile a *Phoinikë* in quanto vista a Santi Quaranta presso Saranda, è stata esclusa dalla disamina di De Maria, Gurini, Paci 2007, pp. 121-122, n. 7, insieme ad altri tre documenti, in ragione della pertinenza all'età imperiale.

⁵ La frattura, sul lato destro non ha quasi affatto pregiudicato l'integrità dell'iscrizione.



Fig. 275. - Gjirokastrë, stele di Ἀβικα, con decorazione a rilievo.

seguita dalla corona di foglie di forma ovoidale (ulivo?), i cui rami sono uniti al centro da un nodo, e dall'iscrizione, mutila a sinistra⁵, con l'indicazione del nome del defunto in grande evidenza, realizzata con lettere a rilievo entro uno spazio appositamente riquadrato (h 3,7 cm), ottenuto mediante il ribassamento della superficie scrittoria. Una nota di particolare raffinatezza è data dall'aggiunta, nella linea sottostante, del non frequente motivo ornamentale



Fig. 276. - Gjirokastrë, stele di [---] Ἰρβό.

della striscia con stringhe⁶, che ospita qui il saluto rituale, affidato anch'esso alla rara tecnica delle lettere a rilievo, atta a conferire eleganza. L'altezza delle lettere, tra cui si notino l'*omega* più piccolo (1,7 cm), l'*omicron* di diametro ridotto (1,5 cm), collocato quasi al centro della linea, il *sigma* con i bracci orizzontali paralleli, è compresa tra 2,8 e 3 cm alla l. 1 e tra 2,9 e 3,2 cm alla l. 2. Nella parte inferiore del corpo del segnacolo si conserva la sommità di un secondo timpano, affiancata da due grandi rosette, segno di una probabile ripetizione della sequenza, con una seconda iscrizione. Vi si legge:

[---] Ἰρβό Πιρβουέκκο, Ἰρβό.

Una plausibile integrazione sulla base delle attestazioni onomastiche in questo ambito territoriale⁷ e del calcolo della lacuna⁸ sembra Πιρβό⁹. Il confronto stringente con la stele fenicense n. 29 nel recente contributo sopra citato consente di datare similmente questo esemplare al III sec. a.C.

2) Stele parallelepipeda rastremata (fig. 277), con cornice a dentelli (lunga 22,3 cm) sotto il timpano (7 x 25,7 cm), mutila inferiormente (30 x 21 x 4-5 cm). Gli acrotteri ovoidali sono consunti. L'epigrafe si svolge su tre linee senza definizione di campo, subito sotto la cornice; lo spazio che segue l'iscrizione è incavato in forma di rettangolo e poteva originariamente ospitare, al posto del più frequente bassorilievo, una raffigurazione pittorica, cancellata dal tempo¹⁰.

⁶ Su questo elemento decorativo che definisce piuttosto raramente il campo epigrafico come elemento onomastico del defunto vd. Fraser, *Rome* 1957, pp. 178-179, con esempi alle nt. 13, 15.

⁷ Fraser, *Matthews* 1997, p. 519.

⁸ Per ragioni di simmetria rispetto al cartiglio sottostante si ipotizza che le lettere mancanti all'inizio della prima linea debbano essere due.

⁹ Sulla diffusione di questo nome personale nell'area illirico-epirota, vedi Fraser, *Matthews* 1997, p. 356.

¹⁰ La presenza in origine di figure dipinte potrebbe essere ri-



Fig. 277. - Gjirokastrë, stele di Φιλιορέπα.

Le dimensioni delle lettere, di cui degne di nota sono i *phi* con il cerchio schiacciato, l'*alpha* con il tratto medio spezzato, l'*epsilon* con la barra verticale che si estende oltre le due orizzontali sopra e sotto, variano leggermente da una linea all'altra (l. 1: 1,8-2,5 cm; l. 2: 1,8-2,2 cm; l. 3: 1,5-2 cm). La trascrizione del testo è la seguente:

Φιλιορέπα
Ἀνδρ[ι]όκκος
Ἰρβό.

Il nome della defunta è seguito dal patronimico in genitivo; quest'ultimo presenta dopo le prime quattro lettere uno spazio vuoto, apparentemente non interessato da nessuna evidente abrasione della superficie scrittoria, ma a ben guardare questo punto della pietra deve aver subito un danneggiamento tale da non rendere più visibile la lettera che vi doveva essere stata incisa, molto probabilmente un'*omicron* di modulo inferiore. Le attestazioni onomastiche dell'area interessata fanno ravvisare in Ἀνδρ[ι]όκκος la probabile soluzione integrativa¹¹. Il monumento è collocabile nel III- II sec. a.C.

velata da indagini condotte in fluorescenza UV, come si è verificato per alcuni campioni di *Phoinikë* sottoposti a tale tipo di analisi (De Maria, Gurini, Paci 2007, pp. 139-140 e De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 101, 103). Per altre stele fenicensi strutturalmente simili a questa, il De Maria formula l'ipotesi che in tale spazio rettangolare ribassato ricavato sul corpo del manufatto dovesse essere verosimilmente inserita un'lastra lavorata a parte, a rilievo o dipinta: vedi De Maria, Gurini, Paci 2007, pp. 128-129.

¹¹ Fraser, *Matthews*, 1997, p. 496; il nome risulta documentato a Dodona: Fraser, *Matthews* 1997, p. 38.



Fig. 278. - Gjirokastrër, stela di I' A'jōstra.

3) Frammento di stela (fig. 278) che conserva un tratto del margine destro (44,5 x 49,5 x 12 cm). L'iscrizione è realizzata con la tecnica delle lettere a rilievo: la pre-tenziosità del manufatto è qui accresciuta dalla delimitazione delle linee del testo epigrafico entro riquadri, mediante solchi ribassati e cornici; si conservano tre spazi rettangolari, di cui i primi due, più estesi in lunghezza, mutili; il secondo e il terzo cartigli, alti ognuno 7,3 e 6 cm, ospitavano il nome e il patronimico di un defunto, con caratteri alti rispettivamente tra 3 e 3,5 cm e tra 2,8 e 3 cm. Nel riquadro superiore¹², che doveva avere la medesima ampiezza di quello immediatamente sottostante, restano le tracce di tre lettere (la prima è chiaramente identificabile in un' *omicron*), pertinenti agli elementi onomastici di un altro defunto.

Segue uno spazio incavato in forma di rettangolo, in cui forse in origine compariva una decorazione pittorica, analogamente a quanto osservato *supra*, per il monumento n. 3.

Questo è il testo:

[—] | o + + [—]
[I' A'jōstra ' A'leğav-
ōpōu

Il nome del defunto che spicca a rilievo nel secondo cartiglio.

¹² Non si può escludere che esso fosse preceduto da un altro spazio.

¹³ Cfr. l'elenco inverso dei nomi in Fraser, Matthews 1997, p. 487 e p. 14 per le attestazioni di 'A'ōstra, di cui quattro dalla via Bouthrōtos.



Fig. 279. - Gjirokastrër, stela anepigrafe.

figlio superstiti si può verosimilmente integrare nel modo proposto sulla base degli antroponimi attestati nell'area illirico-epirota¹⁴ e dello spazio a disposizione¹⁵. Si avanza una datazione al III- II sec. a.C.

4) Stela apparentemente anepigrafe (46,5 x 30,5 x 14 cm) con timpano, cornice a dentelli, spazio accuratamente levigato, privo di iscrizione (h 13,5 cm), seguito da una sequenza di foglie di quercia e ghiande (fig. 279). La semplice visione autopica, senza peraltro che sia stato possibile effettuare un intervento di pulitura, non consente di rilevare la presenza di un'iscrizione¹⁵. Il manufatto può collocarsi nel III-II sec. a.C.

¹⁴ Lo spazio mancante a sinistra, atto verosimilmente a contenere una lettera, è calcolabile se si considera che l'ultimo cartiglio rettangolare, più corto, doveva essere centrato rispetto agli altri precedenti, maggiormente estesi in lunghezza.

¹⁵ Non si esclude che una ripresa fotografica in luce radente possa rivelare un'incisione attualmente non distinguibile, come è



Fig. 280. - Gjirokastrër, miliario di Galerio.

6) Miliario (figg. 280- 281-282).

Il confronto con le foto che corredano l'articolo e la quasi esatta corrispondenza delle misure¹⁶ hanno permesso la sicura identificazione di tale miliario con la colonna in calcare spezzata inferiormente, provvista di un collarino sporgente all'estremità superiore (Figg. 280-281)¹⁷. Il monumento¹⁸ merita una piccola revisione del testo tridito e una puntualizzazione sulla genesi del documento, che si presenta come un *unicum* per la particolare titolatura che vi si trova incisa. Alla l. 2, infatti, tra il cognome *Severo* e l'attributo *in(ictro)* l'esame automatico rivela l'incisione di due lettere (fig. 282) la cui intelligenza è resa problematica da una sbrecciatura della pietra¹⁹: sulla base della formula generalmente attestata ritengo che si possano ripristinare qui, nel caso dato, il richiedo dalla dedica e entrambi abbreviati alla prima lettera, i due epiteti celebrativi *P(ico)* e *F(elici)*.



Fig. 281. - Gjirokastrër, miliario di Galerio, particolare.



Fig. 282. - Gjirokastrër, miliario di Galerio, particolare dell'iscrizione.

avvenuto in un esemplare di alcune stele lenicensi su cui è stato effettuato questo tipo di esame, né che il segnalato recasse originariamente un'iscrizione dipinta: De Maria, Gurini, Paci 2007, pp. 132-136.

¹⁶ Si conferma l'altezza massima di 33 cm; una precisazione delle misure è necessaria in merito al diametro, di 22,5 cm e all'altezza delle lettere, piuttosto irregolari, compresa rispettivamente tra 3 e 4,5 cm alla l. 1, tra 3 e 4 cm alla l. 2, tra 2,8 e 4 cm alla l. 3. Sulla faccia superiore è presente un foro del diametro di 2,5 cm.

¹⁷ Pubblicata per la prima volta in Ceka, Anamali 1961, pp. 118-119 n. 17 e figg. 13a-b e pp. 132-133 n. 17.

¹⁸ Ripreso in *AE* 1966, 420 e ora compreso nel *CILA* (Anamali, Ceka, Demaux 2009) sotto il n. 229, senza immagine.

¹⁹ Al primo editore non era sfuggita la presenza di segni epigrafici in questo punto della colonna, ma egli esclude tale dato dalla trascrizione del testo, limitandosi nel commento ad un curioso accenno ad una *E* in corrispondenza dell'abrasione. Questa informazione non è recepita né dall'*AE*, né dall'ultimo editore che, evidentemente, non ha potuto controllare personalmente il pezzo e non si è basato neppure sulla pubblicazione originale. Nel *CILA* (Anamali, Ceka, Demaux 2009) manca inoltre l'indicazione del luogo di collocazione del miliario, identificato dal primo editore nel Museo locale di Gjirokastrër. Si può arguire che il pezzo non abbia mai subito spostamenti, dovendosi riconoscere in casa Zakae la sede del Museo civico archeologico allestito in una forma più o meno compiuta pochi anni dopo la seconda metà del secolo scorso.



Fig. 284. - Top, stele tardoimperiale.

figurata in alto con l'addio al defunto è inquadrata in una nicchia semicircolare ed esternamente fiancheggiata da due sirene che, ad ali spiegate, vegliano apotropicamente sulla scena⁷. L'esiguità del nostro frammento non consente di avanzare ulteriori proposte quanto alla par-tizione architettonica e decorativa della porzione man-cante. Sia la presenza di una porzione di fregio a dentelli rinvenuto in prossimità della nostra stele sia l'andamento a gola rovescia della fascia conservata al di sopra della modanatura indurrebbero a pensare, tuttavia, che la stele presentasse un coronamento a timpano, ipotesi che i con-fronti noti per l'area illirica meridionale ed epirota sem-brano supportare⁸. Per tale stele, da attribuire forse a fabbrica apollonense per il soggetto rappresentativo e la ri-cercatezza dell'elemento vegetale posto ad impreziosire la doppia modanatura dell'arco⁹, nonché per la buona fattura del rilievo, pare possibile proporre un generico inquadramento alla tarda età ellenistica¹⁰.

La seconda stele (fig. 284), conservata solo per la metà inferiore, è in calcare e misura 92 cm di altezza, 51 di larghezza e 15 di spessore.

Il tipo di lavorazione dei suoi lati lunghi¹¹, realizzati a gradina e con tracce dell'*anatyrosis* induce ad ipotizzare la presenza di elementi laterali, tipo ante, forse fissati con grappe, che avvicineranno il nostro esemplare al tipo delle *aedicularae in antis*, tipologia diffusa, in particolare in ambiente provinciale, nel corso del II-III sec. d.C.¹².

La zona figurata, separata da una mensola agget-tante dalla parte inferiore liscia che doveva, forse, essere infissa nel terreno, è delimitata da colonnine corinzie che dovevano sorreggere il timpano triangolare e delle quali si conserva solo la porzione inferiore del fusto e della base. Queste inquadrano una nicchia a fondo piatto piut-tosto incassata sui cui lati sinistro è raffigurato un per-sonaggio femminile con i piedi poggiati su una sorta di parallelepipedo che rappresenta, forse, una sorta di ba-

⁷ Ceka 2006, pp. 138-140; Lambolley 2006, *passim*; Pojani 2007, p. 122, fig. 46.

⁸ Stele con timpano sottolineato dalla presenza di un fregio a dentelli sono abbastanza diffuse nell'Epiro meridionale: vedi Du-rizzo (Cabanes, Dirini 1995, p. 72, n. 16); Apollonia (Cabanes, Ceka 1997, pp. 20-21, nn. 22 e 24a). Un significativo campione di attestazioni inquadrabili tra la prima metà del III a.C. (la più antica) e il II-I a.C. (la più tarda) è stato restituito da *Phoinikè*: De Maria, Gurini, Paci 2007, p. 129, figg. 6.7-6.13.

⁹ Le officine scultoree di Apollonia si distinguono, a partire dal V e fino al III secolo a.C. per la loro produzione di stele fi-nitarie di eccellente qualità, che formano una serie unica e che co-stituiscono un modello, imitato dagli altri centri dell'Iliria meridionale. Tra queste, in particolare, quelle caratterizzate dalla presenza di elementi architettonici sono da considerarsi produ-

il braccio destro piegato sul fianco, forse a voler rendere il gesto della mano infilata nella piega della veste, men-tre l'avambraccio sinistro è alzato a sorreggere lo spec-chio ovale dal lungo manico. La veste è lunga, con scollo ovale e maniche corte, drappeggiata intorno ai fianchi e scopre appena i piedi, piccoli, cubici, dalla resa molto ap-prossimativa. La testa, non completamente conservata e piuttosto abrasa, è ovale, con caratteri somatici solo ab-bozzati, occhi molto grandi dalle rime palpebrali incise, capigliatura che si intuisce essere raccolta. La tettonica della stele e la sua elaborazione pseudo-architettonica ne permettono innanzitutto l'avvicinamento alla ben nota e diffusa tipologia delle stele a *naiskos* di tradizione elle-nistica¹³, i cui caratteri vengono, nel corso del I e del II e fino al III secolo d.C., ripresi e rielaborati in ambito provinciale con soluzioni differenti e talora originali¹⁴. La stele trova, in effetti, i suoi confronti più pertinenti in ambiente provinciale e, nello specifico, nei prodotti del-artigianato locale nello specifico per ciò che riguarda i caratteri stilistici del rilievo figurato.

A proposito di quest'ultimo, in particolare, la nostra figura richiama, nella posizione rigidamente frontale, ma soprattutto nell'evidente sproporzione della testa e nel-l'impacciato e malnascosto tentativo di rendere la posa delle braccia nello spazio, analoghe figure femminili che ricorrono sui manufatti locali dell'Epiro meridionale di III e IV sec. d.C. nei quali ritroviamo, peraltro, le stesse posizioni rigidamente frontali dei corpi, lo stesso modo di rendere le teste ovali dai tratti somatici appena ab-bozzati e dalle capigliature raccolte e i panneggi rigidi e approssimativi delle vesti, attraverso le quali si scorgono tratti anatomici solo accennati.

D'obbligo il confronto, per la stretta affinità del-l'iconografia, con due stele conservate presso il Museo

archeologico di Tirana, rispettivamente provenienti da Mesapik e da Drashovica (distretto di Vllorë) e datate al IV secolo d.C.¹⁶

Un significativo confronto, nell'ambito del territorio contenute in quello della nostra stele, può essere, inol-tre, istituito con una, ancora inedita, conservata presso il Museo di Tirana e proveniente da Matohasaj, località a circa 30 km da Tepelene nel cui museo è conservata una copia. Si tratta, anche in questo caso, di una stele a *naiskos* in cui la figura, dalla resa stilistica del tutto ana-loga alla nostra, in posa stante e con il braccio sinistro piegato sul fianco, è inserita in un'edicola rettangolare incorniciata da due paraste corinzie, mentre la porzione inferiore della stele presenta un'iscrizione in greco¹⁷.

Sulla base dei caratteri tipologici e stilistici del ri-lievo figurato appena analizzati, pare possibile proporre per la nostra stele una datazione tra il III e il IV secolo d.C. Essa può, in definitiva, essere annoverata a buon diritto in un significativo, quanto ancora poco noto ed edito, repertorio di prodotti dell'artigianato locale de-stinati a fruitori evidentemente ancora legati alla vo-lontà di manifestare il proprio grado di romanizzazione attraverso uno dei mezzi d'espressione di *statua* per ec-cellenza, il segnacolo funerario. La tipologia della stele che richiama modelli di età tardoantica si coniuga ad un rilievo in cui la resa della figura stessa, pur nella scarsa raffinatezza di esecuzione data dalla poca pratica dei modelli, chiaramente risente dei precedenti e delle risoluzioni dell'arte romana provinciale, dando luogo ad un manufatto di artigianato locale che mostra di aver ormai mutuato e fatte proprie le istanze stilistiche ed iconografiche del *milieu* culturale romanizzato della provincia.

¹⁴ Le stele funerarie con colonnine sormontate da timpano triangolare mutuano e rielaborano, in età romana imperiale, il tipo della stele a *naiskos* di tradizione greco-ellenistica largamente at-testato soprattutto tra III e II sec. a.C. e ripreso nelle produzioni delle officine magno-greche in particolare (Lippolis 1994, *passim*) e forse per lo stesso tramite italico, in quelle di Apollonia (Ceka 2011, pp. 183-185).

¹⁵ Nell'Epiro meridionale il più ampio repertorio di riferi-mento, tra quanto edito, per ciò che riguarda le diverse tipologie di stele funerarie attestate nel corso della prima e della media età imperiale è attualmente costituito dai rinvenimenti di Apollonia: si vedano Ceka 2010c, p. 235; Ceka 2011, p. 184. Per altri esem-piari dai centri dell'Epiro si vedano, infine: Anamali, Ceka, De-mianax 2009, *passim*; Ceka, Mucaj 2010, pp. 111-1129.

¹⁶ *Albania* 1988, pp. 438-439, cat. nn. 349-350; Ceka 2005a, p. 304, figg. 27-28. La prima, sbrecciata superiormente e ai lati, pre-senta alla base un elemento parallelepipedo, coronamento ad *ar-temion* e campo figurato quadrangolare dove la figura è posta entro

una nicchia incavata affiancata da una spechiatura rettangolare alla sua destra, definita da solco di contorno al cui interno corre un'iscri-zione in greco. Si tratta di un personaggio femminile rappresentato in posa stante, con il braccio sinistro piegato ed il destro disteso lungo il fianco, che indossa una lunga veste piumeggiata: la capi-gliatura è raccolta, il viso ovale, la corporatura piuttosto tozza. Nella seconda abbiamo invece due figure femminili: quella di sinistra, che sembrerebbe avere al di sopra del capo una sorta di nimbo, pre-senta le stesse caratteristiche della precedente fatta eccezione per la posizione delle braccia, il destro piegato e il sinistro aperto come ad abbracciare la seconda figura più piccola alla sua sinistra. Nello spazio vuoto lasciato dal rilievo figurato corre, in maniera del tutto disordinata, l'iscrizione in greco. Sui lati della stele, inoltre, sono in-cisi una serie di utensili ed oggetti di uso domestico.

¹⁷ Della stele e della sua copia, viste da chi scrive, presso i Musei di Tirana e Tepelene, si è deciso di fare in questa sede un breve cenno nella speranza di potere, a breve, intraprendere uno studio più approfondito.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per le abbreviazioni delle riviste ci si è attenuti alle *Archéologiques Bibliographies*

- Abadie-Reynal, 1999 = C. Abadie-Reynal, *Les amphores romaines en Mer Noire (Ier-IVe s.)*, in Y. Garban (a cura di), *Production et commerce des amphores antiques en Mer Noire*, Colloque international organisé à Istanbul, 25-28 mai 1994, Provence 1995, pp. 255-264.
- Adam, 2008 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 2008.
- Agnarød Øst, 1991 = C. Agnarød Øst, *Ceramica romana importata da cocina in la Torraconense*, Zagreb 1991.
- Albanien, 1988 = Albanien, *Schätze aus dem Land der Skiptaren*, Catalogo della Mostra, Mainz 1988.
- Albertocchi, Perna 2001 = M. Albertocchi, R. Perna, *Ceramica comune*, in Di Vita 2001, pp. 411-536.
- Alcock, 1997 = S.E. Alcock, *The Problem of Romanization, the Power of Athens*, in M.C. Hoff, S.I. Rotroff (a cura di), *The Romanization of Athens*, Oxford 1997, pp. 1-250, (*Oxbow Monograph*, 94).
- Aldini 1990 = T. Aldini, *Il museo archeologico civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990.
- Alfieri Tonini 2002 = T. Alfieri Tonini, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Stracusa*, in Braccisi, Lunzi 2002, pp. 211-216.
- Aliaj 1994 = S.H. Aliaj, *Evolution Tertiary molassic basin in Albania*, Symposium *The Petroleum Potential and Geology of Black Sea area*, 3.
- Anamali 1988 = S. Anamali, *Dy punishte kandilash me firma ne Bylis*, in *Iliria*, XXIII, 1988/1, pp. 216-219.
- Anamali, 1993 = S. Anamali, *Architettura e decorazione tarantina in Albania*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XL, 1993, pp. 447-474.
- Anamali 1997 = S. Anamali, *Epoka e Justinianit në Shqipëri (L'Époque de Justinien en Albanie à la lumière des données de l'archéologie)*, in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 5-21.
- Anamali, Ceka, Deniaux 2009 = S. Anamali, H. Ceka, E. Deniaux, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*, Rome 2009.
- Andréou 2009 = I. Avdëp, *Kopaqeshë arë të vespërësiajës Durrësitë të Iovëvritës*, in *Eshpërtariajës kështjërës* 2009, pp. 123-144.
- Andréou, Andréou 1999 = E. Andréou, I. Andréou, *Les villages préhistoriques de la Vallée de Gormos à Pogoni d'Épire*, in Cabanes 1999, pp. 51-56.
- Andronikos 1987 = M. Andronikos, *Some reflections on the Macedonian Tombs*, in «BSA», 82, 1987, pp. 1-16.
- Anello 1980 = P. Anello, *Dioniso il Vecchio*, I. *Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- Angeli 2007 = A. Avdëp, *Kopaqeshë arë të novajitës tëzjos të Nivëvritës*, in *Zachos* 2007, pp. 527-532.
- Angeli, Katsadima 2001 = A. Angeli, I. Katsadima, *Riza and Roma Era along the Coast of Southern Epirus*, in *Isagor* 2001, pp. 91-107.
- Annechino 1977 = M. Annechino, *Supplettilite fittile da cucina di Pompei*, in *Lo Strumento domestico di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 105-114, (*Quaderni di cultura materiale*, 1).
- Antonaras 2007 = A. Antonaras, *Early Christian Glass Finds from the Museum Basilica, Philippi*, in «JGS» 49, 2007, pp. 47-56.
- Atasoy 2005 = A. Atasoy, *Bronze Lamps in the Istanbul Archaeological Museum*, An illustrated catalogue, (*British Archaeological Reports*, I.S. 1436).
- Atlante I = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche*, I. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, in EAA, Roma 1981.
- Atlante II = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tando ellenismo e primo impero)*, in EAA II, Roma 1985.
- Aupert, 1990 = P. Aupert, *L'évolution des appareils en Grèce à l'époque impériale*, in «BCH», CXV, 1990, pp. 593-637.
- Autentemma 2006 = R. Autentemma, *Relitti lungo la costa occidentale dell'Adriatico*, in S. Caccè, A. Kuričić, F. Tassaux (a cura di), *Les routes de l'Adriatique antique*, Actes de la table ronde de 18 au 22 septembre 2001, Zadar, Bordeaux-Zadar 2006, pp. 167-177.
- Autentemma, Quiri 2002 = R. Autentemma, E. Quiri, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra prima e medio impero*, in J. Eiring, J. Lund (a cura di), *Transport Amphorae and trade in the eastern Mediterranean*, Actes of the international colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002, pp. 43-55, (*Monographs of the Danish Institute at Athens*, 5).
- Avramea 1997 = A. Avramea, *Les Péloponèses de IV et VIF siècles, changement et persistance*, Paris 1997.
- Baçe 1972 = A. Baçe, *Vëshirim mbi Oqndrat e banuara antike dhe mesjetare në luginën e Drinës (Gjirëkastër)*, (A përçja sur les agglomérations antiques et du Moyen Âge de la vallée du Drinos), in *Monumentet*, 4, 1972, pp. 103-139.
- Baçe 1976 = A. Baçe, *Fortifikimet e antikitetit të vonë në vendin tonë*, (*Fortifications de la basse antiquité en Albanie*), in *Monumentet*, 11, 1976, pp. 45-74.
- Baçe 1977 = A. Baçe, *Këshijëllet e Kandihiqit dhe Delvinës*, (*Les fortresses de Kandihiq et de Delvine*), in *Monumentet*, 13, 1977, pp. 55-69.
- Baçe 1978 = A. Baçe, *Arkiekzura e dy kishave paleocristiane dhe e varreve në Këshijëllën në Paleokastër*, (*Architecture des deux églises paléochrétiennes et des tombaux de la forresse de Paleokastrà*), in *Monumentet*, 15/16, 1978, pp. 73-88.
- Baçe 1979 = A. Baçe, *Vëshirim mbi arkitekturën e fortifikimeve antike në vendin tone (Aperçja sur l'architecture des fortifications antiques dans notre pays)*, in *Monumentet*, 17, 1979, pp. 5-45.
- Baçe 1981 = A. Baçe, *Këshijëllja e Paleokastër*, (*La forresse de Paleokastrà*), in *Iliria*, XII, 1981/2, pp. 165-235.
- Baçe 1983 = A. Baçe, *Gërmetimet arkeologjike të vitit 1983*, *Sofitaitikë*, in *Iliria*, XIII, 1983/2, pp. 255-256.
- Baçe 1984a = A. Baçe, *Les routes albanaises au moyen-âge (de VII au XV siècle)*, in *Monumentet*, 1, 1984, pp. 66-68.
- Baçe 1984b = A. Baçe, *Vëshirim mbi besimin dhe arkitekturën e kalit tëk Ilirët*, in *Monumentet*, 2, 1984, pp. 5-28.
- Baçe 2003 = A. Baçe, *Griechische Theater des 5. bis 3. Jahrhunderts in Illyrien und Epirus*, in «BjB», 202-203, 2002/2003, pp. 365-411.
- Beazey 1994 = T. Beazey, *Amphorenfragmente vom Magdalenberg und aus Pamontien*, Klagenfurt 1994.
- Biondani 2005 = F. Biondani, *Terra sigillata africana*, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 197-202.
- Bisci, Cantalamessa, Consoli et al. 2007 = G. Bisci, G. Cantalamessa, M. Consoli, P. Didascaluto, *Aspetti geologici e geomorfologici dell'alta valle del fiume Drino*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 15-24.
- Bjeljac 1996 = L. Bjeljac, *Amfore Gornjo mecijskog područja*, Beograd 1996.
- Boatwright 2000 = M.T. Boatwright, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.
- Bogdani 2003 = J. Bogdani, *Note su Phoinike in età romana*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 119-125.
- Bogdani 2006 = J. Bogdani, *Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Atrajt (Epiro)*, in *Ocnus*, 14, 2006, pp. 43-59.
- Bogdani 2008a = J. Bogdani, *Note su alcuni siti fortificati di età ellenistica della media valle del Poulta, Epiro*, in *Ocnus*, 16, 2008, pp. 43-57.
- Bogdani 2008b = J. Bogdani, *Çuka e Atrajt: A new assessment*, in *Iliria*, XXXIII, 2007-2008, pp. 252-258.
- Bogdani, Giorgi 2010 = J. Bogdani, E. Giorgi, *Aspetto del territorio e popolamento in Coania, il caso di Phoinike*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 387-402.
- Bogdani, Giorgi 2011 = J. Bogdani, E. Giorgi, *L'insediamento di Matomara*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 105-116.
- Bonacasa, Braccisi, De Miro 2001 = N. Bonacasa, L. Braccisi, E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionigi*, Atti della Settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2001.
- Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004, (*British Archaeological Reports*, I.S. 1301).
- Bonifay, Cerova 2002 = M. Bonifay, Y. Cerova, *La matiere céramique*, in N. Beaudry et al., *Byllis (Albanie): études, rapports et chroniques*, in «BCH», 126, 2002, pp. 631-84.
- Bonifay, Cerova 2008 = M. Bonifay, Y. Cerova, *Importations de céramiques africaines à Byllis (Albanie)*, in «RetCréa (Acta)», 40, 2008, pp. 37-43.
- Bonifay, Tréglia 2007 = M. Bonifay, J. Chr. Tréglia (a cura di), *LRCW 2: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, *Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2007, (*British Archaeological Reports*, I.S. 1662, II).
- Boschi 2005a = F. Boschi, *Materiali della Casa dei due peristiti: note preliminari*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 31-39.
- Boschi 2005b = F. Boschi, *I materiali e le funzioni dei vasi*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 46-50.
- Boschi, Giannotti 2005 = F. Boschi, G. Giannotti, *Saggi di scavo nell'area della basilica bizantina*, *Primi dati sui materiali*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 94-95.
- Bosworth 1980 = A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford 1980.
- Bowden 1999 = W. Bowden, *The City in late-antique Epi-*

- rus: *the example of Buirint*, in Cabanes 1999, pp. 335-340.
- Bowden 2003a = W. Bowden, *The construction of identities in post-Roman Albania*, in W. Bowden, L. Lavan (a cura di), *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, Leiden 2003, pp. 57-78.
- Bowden 2003b = W. Bowden, *Epirus Vetus: the archaeology of a late antique province*, London 2003.
- Bowden 2006 = W. Bowden, Procopius' *Building and the late antique fortifications of Albania*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 277-286.
- Bowden, Hodges 2004 = W. Bowden, R. Hodges, *Balkan Cross. Nationalism and the question of rural continuity in N. Christie (a cura di) Albania. in landscapes of Change. Rural evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot 2004, pp. 195-222.
- Bowden, Hodges, Lako 2002 = W. Bowden, R. Hodges, K. Lako, *Roman and late antique Buirint, excavations and survey 2000-2001*, in «JRA», 15, 2002, pp. 190-230.
- Bowden, Mitchell 2002 = W. Bowden, J. Mitchell, *The Church of the Forty Martyrs. The recovery of a forgotten master-building from the end of antiquity*, in *Minerva* 13, 2, pp. 31-33.
- Bowden, Mitchell 2004 = W. Bowden, J. Mitchell, *The Christian Topography of Buirint*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 104-125.
- Bowden, Përzhita 2004 = W. Bowden, L. Përzhita, *Archaeology in the landscape of Roman Epirus: preliminary reports on the Diaporiti excavations, 2002-2003*, in «JRA», XVII, pp. 413-433.
- Braccacci, Lumi 2002 = L. Braccacci, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, J. Roma 2002 (*Hesperia*, 15).
- Bradley 1978 = K.R. Bradley, *The chronology of Nero's visit to Greece*, in *Latomus*, 37, 1978, pp. 61-72.
- Brandes 1999 = W. Brandes, *Byzantine Cities in the seventh and eighth centuries. Different sources, different histories?*, in G.P. Brogiolo, B. Ward-Perkins (a cura di), *The Idea and Ideal of the Town Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston Kohn 1999, pp. 25-57.
- Brecciaroli Taborelli 1996-1997 = L. Brecciaroli Taborelli, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «NSc», VII-VIII, 1996-1997, pp. 5-250.
- Briscoe 1973 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XXXV-XXXIII*, Oxford 1973.
- Brizzi 1982 = G. Brizzi, *La frattura del koimon epirota. Fattori economico-sociali e responsabilità romane*, in «RistorAnt» XII, 1982, pp. 61-73.
- Broncer 1930 = O. Broncer, *Corinth IV. II: Terracotta Lamps*, Cambridge 1930.
- Bukner 1981 = O. Bukner, *Rinksa keramika u Jugoslovenskom delu provincije Donje Panonije*, Beograd 1981.
- Brun 2003 = J.P. Brun, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique*, Paris 2003.
- Budina 1971 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e brigëdit Jon dhe pellgëz të Delvinë. (La Carte archéologique de la côte jonième et du bassin de Delvino)*, in *Illiria*, I, 1971, pp. 275-542.
- Budina 1972 = D. Budina, *Antigonée, in illiria*, II, 1972, pp. 269-378.
- Budina 1974 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e luginës së Drinosit. (La carte archéologique de la vallée de Drino)*, in *Illiria*, III, 1974, pp. 343-392.
- Budina 1976 = D. Budina, *Antigonée d'Épire, in illiria*, IV, 1976, pp. 327-346.
- Budina 1978 = Dh. Budina, *Mozzaika i trikonkës paleokristiane të Antigonës. (res. La mosaïque de la triconque paléochrétienne d'Antigonée)*, in *Illiria*, VII-VIII, 1977-1978, pp. 225-235.
- Budina 1985 = Dh. Budina, *La place et le rôle d'Antigonée dans la Vallée du Drinos, in illiria*, XV, 1985/1, pp. 160-165.
- Budina 1987 = Dh. Budina, *Le lieu et le rôle d'Antigonée dans la Vallée du Drino*, in Cabanes 1987b, pp. 159-166.
- Budina 1993 = Dh. Budina, *Antigonée d'Épire et son système urbain*, in Cabanes 1993, pp. 111-122.
- Bumet, Amandry, Ripollès 1992 = A. Bumet, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage*, vol. I London 1992.
- Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976.
- Cabanes 1979 = P. Cabanes, *Frontière et reconquête de civilisations dans la Grèce du Nord-Ouest*, in *Kiema*, IV, 1979, pp. 183-199.
- Cabanes 1983 = P. Cabanes, *Notes sur les origines de l'intervention romaine sur la rive orientale de la mer Adriatique*, pp. 229-228 avant J.C. in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *L'Adriatico tra Mediterraneo e Penisola Balcanica nell'antichità*. Atti del convegno internazionale di Studi del Sud-Est europeo, Lecce-Matera 21-27 ottobre 1973, Taranto 1983, pp. 187-204.
- Cabanes 1986 = P. Cabanes, *Recherche archéologiques en Albanie 1945-1985*, in *Revue Archéologique*, 1986, 1, pp. 107-142.
- Cabanes 1987a = P. Cabanes, *À propos des Kammanoi*, in «RPh» LXI, 1, 1987, pp. 49-56.
- Cabanes 1987b = P. Cabanes (a cura di), *L'Illirie Méridionale et l'Épire dans l'antiquité I*, Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984, Clermont-Ferrand 1987.
- Cabanes 1987c = P. Cabanes, *L'Empereur Hadrien à Nicopolis*, in A. Chrysoy (a cura di), *Nicopolis I*, Proceedings of the first International Symposium on Nicopolis, 23-29 September 1984, Preveza 1987, pp. 153-167.
- Cabanes 1989 = P. Cabanes, *L'organisation de l'espace en Épire et l'Illirie méridionale à l'époque classique et hellénistique*, in *Dialogues de l'histoire ancienne*, 15, 1, 1989, pp. 49-62.
- Cabanes 1992 = P. Cabanes, *La montagne lie de vie et de rencontre en Épire et in Illirie méridionale dans l'antiquité*, in G. Fabre (a cura di), *La Montagne dans l'antiquité*, Pau 1992, pp. 69-82.
- Cabanes 1993 = P. Cabanes (a cura di), *L'Illirie méridionale et L'Épire dans l'antiquité II*, Actes du II^e colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990, Paris 1993.
- Cabanes 1994 = P. Cabanes, *Charops l'ancien princeps epir-*
- rotanum, in Σ. Δεκόρη, *Θύρας, Απειροπατα στον καθορισμό Αθηνών 1994*, pp. 175-187.
- Cabanes 1996 = P. Cabanes, *L'École française d'Athènes en Épire et en Albanie*, in «BCH», 120/1, 1996, pp. 397-403.
- Cabanes 1997a = P. Cabanes, *Social and Economic history of Epirus*, in Sakellariou 1997, pp. 89-91.
- Cabanes 1997b = P. Cabanes, *The Growth of the city*, in Sakellariou 1997, pp. 91-93.
- Cabanes 1997c = P. Cabanes, *Epirus in the Roman Period (146 B.C. - 250 A.D.)*, in Sakellariou 1997, pp. 117-122.
- Cabanes 1997d = P. Cabanes, *Social, Economic and cultural developments*, in Sakellariou 1997, pp. 122-128.
- Cabanes 1997e = P. Cabanes, *Cultural and religious life*, in Sakellariou 1997, pp. 128-133.
- Cabanes 1997f = P. Cabanes, *Political institutions*, in Sakellariou 1997, pp. 81-89.
- Cabanes 1997g = P. Cabanes, *Remarques sur la géographie d'Épire dans l'antiquité*, in *Mélanges Hammond*, Salonico 1997, pp. 95-104.
- Cabanes 1998 = G. Lepeley (a cura di), *Rome et l'Intégration de l'Empire Romain: 44 av. J.C. - 260 ap. J.C.*, Paris 1998, pp. 299-331.
- Cabanes 1999a = P. Cabanes (a cura di), *L'Illirie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III^e colloque international de Chantilly, 16-19 Octobre 1997, Paris 1999.
- Cabanes 1999b = P. Cabanes, *Etats fédéraux et koina en Grèce du Nord et in Illirie méridionale*, in Cabanes 1999a, pp. 373-382.
- Cabanes 2003 = P. Cabanes, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i condottieri in Magna Grecia*, Atti dei Convegni di Studio sulla Magna Grecia, 43, Taranto 2003, pp. 11-45.
- Cabanes 2007a = P. Cabanes, *Les Chamaes et l'Épire, de l'indépendance à l'association (V-IV siècles avant J.-C.)*, in De Maria, Gjongocej 2007, pp. 227-238.
- Cabanes 2007b = P. Cabanes, *Sources littéraires*, in Cabanes, Drini 2007, pp. 5-48.
- Cabanes 2007c = P. Cabanes, *Histoire de Buthrotos et les voyageurs sur ce site*, in Cabanes, Drini 2007, pp. 49-55.
- Cabanes 2010 = P. Cabanes, *Les confins illyro-épirotes du V au II siècle av. J.-C.*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 81-92.
- Cabanes, Ceka 1997 = P. Cabanes, N. Ceka, *Corpus des inscriptions grecques d'Illirie méridionale et d'Épire*, I.2. *Inscriptions d'Apollonia d'Illirie*, Athènes 1997.
- Cabanes, Drini 1995 = F. Cabanes, F. Drini, *Corpus des inscriptions d'Illirie méridionale et d'Épire*, I. *Inscriptions d'Épidaurios-Dyrrachion*, Athènes 1995.
- Cabanes, Drini 2007 = P. Cabanes et F. Drini, *Corpus des inscriptions grecques d'Illirie méridionale et d'Épire 2. Inscriptions de Buthrotos*, Athènes 2007.
- Cabanes, Lamboley 2004 = P. Cabanes, J.L. Lamboley (a cura di) *L'Illirie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*
- IV. Actes du IV colloque international de Grenoble, 10-12 Octobre 2002, Paris 2004.
- Cambi 1989 = N. Cambi, *Anfore romane in Dalmazia, in Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienna, 22-24 mai 1986, Rome 1989, pp. 312-337 (*Collection de l'École française de Rome*, 114).
- Cambi, Marin 1998 = N. Cambi, E. Marin (a cura di), *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Poreč, 25/9-1/10 1994*, Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, LIV, Città del Vaticano-Split, 1998. (*Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, Suppl. vol. 87-89).
- Cameron 1996 = A. Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, London 1996.
- Capponi 2007 = C. Capponi, *Evidenze materiali dai lavori condotti tra il 2005 e il 2006*, in Buge, Paci, Perna 2007, pp. 50-57.
- Carandini 1985 = A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.
- Carre 1985 = M.B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, in «MEFR», 97, 1985, 1, pp. 207-245.
- Carroll 1983 = D.L. Carroll, *Warping the Greek Loom: A Second Method*, in «AJA», 87, 1, 1983, pp. 96-99.
- Cavaliere Manasse 1973 = G. Cavaliere Manasse, *Ceramica a vernice rossa interna*, in A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma 1973, pp. 278-281.
- Cavallaro 2004 = A.M. Cavallaro, *Da Teuta a Epiolo. Interpretazione delle guerre illiriche e istriche tra 229 e 177 a.C.*, Bonn 2004.
- Caven 1990 = B. Caven, *Dionysius I War-lord of Sicily*, New Haven-London 1990.
- Ceka 1975a = N. Ceka, *Njërimet sepulkrale të qyteteve Ilire (Les constructions sépulcrales des cités illyriennes)*, in *Monumnet*, 9, 1975, pp. 55-54.
- Ceka 1975b = N. Ceka, *Les centres fortifiés des Amantins*, in *Monumnet*, 10, 1975, pp. 59-62.
- Ceka 1976 = N. Ceka, *Ad Quintum*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 287-312.
- Ceka 1987 = N. Ceka, *Mbiskrimje byline, in Iliria*, XVII, 1987/2, pp. 49-121.
- Ceka 1999 = N. Ceka, *Buirint: a Guide to the City and its Monuments*, London 1999.
- Ceka 2001 = N. Ceka, *I riflessi della politica di Dioniso il Grande nel territorio dell'attuale Albania*, in Bonacasa, Braccacci, De Miro 2001, pp. 77-80.
- Ceka 2005a = N. Ceka, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana 2005.
- Ceka 2005b = N. Ceka, «Dark Ages, faktorët kryesorë në formimin e shtyparëve të hershëm, in Cëndëvita, I, 2004, pp. 7-29.
- Ceka 2005c = N. Ceka, *Buthrotum*, Tirana 2005.
- Ceka 2006 = O. Ceka, *Observations sur quelques stèles hellénistiques d'Apollonia d'Illirie*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 136-146.

- Ceka 2008 = N. Ceka, *Les fortifications dans le ville de l'Ilyrie méridionale et de l'Épire*, in *Acta Studia Albanica*, 2008/2, pp. 21-43.
- Ceka 2010a = N. Ceka, *Les fortifications dans les villes de l'Ilyrie méridionale et de l'Épire*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 649-662.
- Ceka 2010b = N. Ceka, *Les Aintantes, un nouvel aperçu de leur territoire et de leur histoire*, in *Illiria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 20-23.
- Ceka 2010c = O. Ceka, *Remarque sur la chronologie, la typologie et l'iconographie des stèles romaines avec relief d'Apollonia*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 233-240.
- Ceka 2011 = O. Ceka, *Stelat funerarie române apolonișe. Perplexe për vendosjen e një kronologjie të përgjithshme*, in *Candavia*, 3, 2011, pp. 179-196.
- Ceka, Anamali 1961 = H. Ceka, S. Anamali, *Inscriptions latines inédites de l'Albanie*, in *Buletin i Universitetit Shqiptar të Tiranës, Seria Shkenca Shqiptare*, XV, 1, 1961, pp. 103-134.
- Ceka, Muçaj 2010 = N. Ceka, S. Muçaj, *Mbishkrimet antike të pabotuar nga Bvllisi, Elbasani, Tirana, Tënovadhe Gostivari*, in *Illiria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 111-129.
- Celuzza 1985a = M.G. Celuzza, *Ceramica a vernice rossa interna*, in Carandini 1985, pp. 109-115.
- Celuzza 1985b = M.G. Celuzza, *Prodotti laterizi*, in Carandini 1985, pp. 33-40.
- Cerova 1987 = Y. Cerova, *Kështjella e Qafës në krahinën e Stitovës*, in *Illiria*, XVII, 1987/2, pp. 155-185.
- Cerova 1992 = Y. Cerova, *Kontribut i ri mbi amforat e Kështjellës së Ohritit*, in *Illiria*, XXII, 1992/1-2, pp. 245-255.
- Cerova 2005 = Y. Cerova, *Qeranitë nga castrum Scampis (Shek II - fillimi i shek VII)*, in *Candavia*, 2005, pp. 147-204.
- Cerova, Bonifay, Capelli 2005 = Y. Cerova, M. Bonifay, C. Capelli, *Amphores Epitaves à Corps Globulaire de Vile S. Decouvertes à Byllis (Albanie)*, in J.M. Gurt i Esparguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Car. Oniveros (a cura di), *LRCW I: Late Roman Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean*, Archaeology and Archaeometry, pp. 537-546. (*British Archaeological Reports*, I.S. 1340).
- Chalkia 1997 = E. Chalkia, *Early Christian Art*, in Sakellariou 1997, pp. 166-181.
- Chavane 1975 = M.J. Chavane, *Salamine the Cyprre, Tome VI. Les petite objets*, Paris 1975.
- Chevallier 2004 = R. Chevallier, *L'ambon, l'aute et le baptistère dans les églises de Byllis*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 447-453.
- Chiosi 1996 = E. Chiosi, *Cama: una produzione di ceramica a vernice rossa interna*, in M. Bats, *Les céramiques communes de Campanie et de Normandie (I^{er} s. av. J.C. - I^{er} s. ap. J.C.)*. La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude, Naples, 27-28 Mai, 1994, Naples 1996, pp. 224-233.
- Chunste, Loseby 1996 = N. Christie, S.T. Loseby, *Towns in transition: urban evolution in late antiquity and the early Middle Ages*, Leicester 1996.
- Christophilopoulou 2004 = A. Christophilopoulou, *Enquête sur la topographie de la zone littorale nord de la Thessalie*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 191-196.
- Chrysos 1997a = E. Chrysos, *Early Byzantine Period (fourth-sixth centuries)*, in Sakellariou 1997, pp. 148-151.
- Chrysos 1997b = E. Chrysos, *Roads, cities and fortress of Epirus*, in Sakellariou 1997, pp. 151-156.
- Chrysos 1997c = E. Chrysos, *Barbarian Invasions*, in Sakellariou 1997, pp. 161-165.
- Chrysos 1997d = E. Chrysos, *Political, Economic and Social Developments*, in Sakellariou 1997, pp. 156-160.
- Chrysos 1997e = E. Chrysos, *Slavic invasions and settlements (sixth-seventh centuries)*, in Sakellariou 1997, pp. 182-184.
- Cingolani 2006 = S. Cingolani, *Contributo preliminare allo studio dei materiali vitrei dallo scavo del Tempio - Cripta topografico di Urbs Salvia*, in *Picus*, XXVI, pp. 153-171.
- Cingolani, Tubaldi 2011 = S. Cingolani, V. Tubaldi, *Lo studio dei materiali per la storia di Hadrianapolis*, in R. Perna (a cura di) *Hadrianapolis: una città romana nell'antico Epiro. Guida alla mostra (Macerata, 18-26 giugno 2011)*, Macerata 2011, pp. 20-21.
- Ciongradi 2004 = C. Ciongradi, *Burial monuments and their implications*, in Hanson, Haynes, *Roman Dacia. The making of a provincial society*, pp. 165-178. («JRA», Supplementum Series, 56).
- Cisternini 2005 = M. Cisternini, *La necropoli meridionale. Le tombe di età romana*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 125-127.
- Coccioli 2009 = S.A. Coccioli, *Epilaurto tra Corinto e Corira: Th. I, 24-27*, in M. Lombardo, F. Frisoni (a cura di), *Colonie di colonie: le fondazioni sub coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Lecce 22 - 24 Giugno 2006, Lecce 2009, pp. 145-160.
- Cohen 1880-1892 = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, I-VIII, Londra 1880-1892.
- Çondi 2003 = Dh. Çondi, *Catalogo dei materiali rinvenuti negli scavi del 1989-1990*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 30-33.
- Çondi 2007a = Dh. Çondi, *Il sito fortificato di Malqani ed il Konton dei Cuoni*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 149-156.
- Çondi 2007b = Dh. Çondi, *Ricerche ad Avitigonea, in Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, in *Groma* 1, 2007, pp. 49-53.
- Consolo Langher 2002 = S.N. Consolo Langher, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III sec. (età di Agatocle e dei Diadochi)*, in Braccisi, Lumi 2002, pp. 73-81.
- Conticello De Spagnolis, De Carolis 1988 = M. Conticello De Spagnolis, E. De Carolis, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma 1988.
- Corcoran 2006 = S. Corcoran, *Galerius, Maximinus and the titulature of the third tetrarchy*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, II, 2006, pp. 231-240.
- Corvisier 1991 = J.N. Corvisier, *Aux origins du miracle*

- Phoinike», *Scavi e ricerche nella regione di Saranda-Albania Meridionale*, in *Ocnus*, 9-10, 2001-2002, pp. 323-330.
- De Maria, Gjongecaj 2002 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I*, Firenze 2002.
- De Maria, Gjongecaj 2003 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II*, Firenze 2003.
- De Maria, Gjongecaj 2005 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III*, Bologna 2005.
- De Maria, Gjongecaj 2007 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV*, Bologna 2007.
- De Maria, Gjongecaj 2011 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V*, Firenze 2011.
- De Maria, Gurini, Paci 2007 = S. De Maria, E. Gurini, G. Paci, *Osservazioni sulle stèle funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in De Maria, Lepore, Muka et al. 2011 = S. De Maria, G. Lepore, B. Muka, F. Tàverni, *La necropoli meridionale*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 63-104.
- De Maria, Villich, Condi 2010 = S. De Maria, R. Villich, D. Condi, *Urbanistica ed aree monumentali di Phoinike*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 347-363.
- De Maria, Zaccaria 2005 = S. De Maria, M. Zaccaria, *Saggi di scavo nell'area della basilica bizantina*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 89-94.
- de Marinis, Fabrini, Paci et al. = G. de Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012. (*British Archaeological Reports*, I.S. 2419).
- De Miti 2010 = C. De Miti, *Ceramica da cucina di produzione Albanese (Illyrian Cooking Ware) nel Salento romano (Puglia - Italia): presenza e distribuzione*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci et al. 2010, pp. 681-686. (*British Archaeological Reports*, I.S. 2185, II).
- De Tommaso 1990 = G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Roma 1990.
- De Tommaso 1998 = G. De Tommaso, Verri, in G. De Tommaso (a cura di), *La villa romana di Poggio del Molino*, Firenze 1998, pp. 238-244.
- De Matteis, De Tommaso 2001 = L. De Matteis, G. De Tommaso, Verri, in Di Vita 2001, pp. 190-259.
- De Tommaso 2011 = G. De Tommaso, Verri, in A. Di Vita, M.A. Rizzo, *Gortina Agorà. Scavi 1996-1997*, Padova 2011, pp. 113-122. (*Studi di Archeologia Cretese*, IX).
- De Vanna 1991 = L. De Vanna, *Ceramiche a vernice rossa interna*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi della MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, Milano 1991, pp. 129-132.
- Deichmann 1977 = F.W. Deichmann, *Westliche Bautechnik im Römischen und Rhätischen Osten*, in «MDAI», 86, 1979, pp. 472-527.
- Deniaux 1987 = É. Deniaux, *Atticus et l'Épire*, in Cabanes 1987b, pp. 245-254.
- Deniaux 1993 = É. Deniaux, *Cicéron et les hommes d'affaires romains d'Ilyrie et D'Épire*, in Cabanes 1993, pp. 262-270.
- grece, *Peuplement et population en Grèce du Nord*, Paris 1991.
- Corvisier 1993 = J.N. Corvisier, *Quelques remarques sur la mise en place de l'urbanisation en Ilyrie du Sud et en Épire*, in Cabanes 1993, pp. 85-89.
- Courtois 1989 = C. Courtois, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie et de Sicile*, Rhode Island-Louvain 1989. (*Archaeologia Transatlantica*, VIII).
- Croke, Crow 1983 = B. Croke, J. Crow, *Procopius and Dara*, in «JRS», LXXIII, 1983, pp. 143-159.
- Crowfoot 1937 = G.M. Crowfoot, *Of the Warp-Weighted Loom*, in «BSA», 37, 1936-37, pp. 36-47.
- Crowson, Gilkes 2007 = A. Crowson, O.J. Gilkes, *The Archaeology of the Vrina Plain: An Assessment*, in Lyssse Hansen, Hodges 2007, pp. 119-164.
- Cuomo di Caprio 1985 = N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia, antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 1985.
- Cuomo di Caprio 1994 = N. Cuomo di Caprio, *Tecniche di cottura*, in G. Olesse (a cura di), *Ceramica romana e arthemerica: lo stato degli studi*, Atti delle Giornate Internazionali di Studio Castello di Montegiufoni (Firenze), 26-27 aprile 1993, Firenze 1994, pp. 153-156.
- Diagron 1984 = G. Diagron, *Le Villes dans l'Ilyricum protobyzantin*, in *Villes et peuplement dans l'Ilyricum protobyzantin*, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome, Rome, 12-14 mai 1982, Rome 1984, pp. 1-20.
- Dausse 2004 = M.P. Dausse, *Prospectives en pays Molosse: éléments pour une étude de géographie historique*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 117-189.
- Dausse 2007 = M.P. Dausse, *Les Villes Molosses*, in M.P. Dausse (a cura di) *Epire, Ilyrie, Macedoine... mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes*, Clermont Ferrand 2007, pp. 197-233.
- Dausse 2010 = M.P. Dausse, *Les fortifications de montagne de la Tsoumerka*, in Cabanes 1993, pp. 161-167.
- Davidson 1952 = G.R. Davidson, *The Minor Objects*, Princeton 1952. (*Corinth, Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XII).
- Davidson, Thompson 1943 = G.R. Davidson, D. B. Thompson, *Small Objects from the Pryx*, I, (*Hesperia*, Suppl. 7, 1943 = Amsterdam 1975).
- Davies 2000 = L.K. Davies, *A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy*, in R. Brock, S. Hodkinson (a cura di), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, pp. 234-258.
- Dell 1967 = H.J. Dell, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, in *Historia*, XVI, 1967, pp. 344-358.
- De Maria 2004 = S. De Maria, *Nuove ricerche archeologiche nella città e nel territorio di Phoinike*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 323-344.
- De Maria 2007 = S. De Maria, *La base onoraria cilindrica*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 75-78.
- De Maria 2008 = S. De Maria, *Phoinike d'Épire in età Ellenistica*, in *Archeologia Adriatica*, II, pp. 683-699.
- De Maria, Giorgi 2002 = S. De Maria, E. Giorgi, *Il «Progetto*

- Giorgi 2006 = E. Giorgi, *Problemi metodologici per lo studio del paesaggio antico: considerazioni sul territorio di Phoinike in epoca romana*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 207-222.
- Giorgi 2007 = E. Giorgi, *La città bassa ai piedi della collina. L'identificazione dei nuovi siti*, in De Maria, Gjongoceaj 2007, pp. 145-148.
- Giorgi, Bogdani 2007a = E. Giorgi, J. Bogdani, *Ultime ricerche nella valle del Drinos (Anti-gioneca e Hadrianopolis)*, in *Groma*, 1, 2007, pp. 45-49.
- Giorgi, Bogdani 2007b = E. Giorgi, J. Bogdani, *Ricerche alla città muraria*, in *Groma*, 1, 2007, pp. 64-67.
- Giorgi, Bogdani 2010 = E. Giorgi, J. Bogdani, *Aspetto del territorio e popolamento in Caonia. Il caso di Phoinike*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 387-402.
- Giorgi, Bogdani 2011 = E. Giorgi, J. Bogdani, *I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica*, in *Ocnus*, 19, 2011, pp. 95-110.
- Gjostra 2007 = C. Gjostra, *Indicatori di Status e di attività produttive dall'abito*, in E. Micheletto (a cura di), *Longobardi nel Monferrato. Archeologia della «Iudicaria Torrensia»*, Chivasso 2007, pp. 63-97.
- Giovannini 1973 = V. Giovannini, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Oxlia III*, pp. 407-408.
- Gjongoceaj 2002 = S. Gjongoceaj, *Dati numismatici da Phoinike*, in De Maria, Gjongoceaj 2002, pp. 133-139.
- Gjongoceaj 2005 = S. Gjongoceaj, *Nuovi dati numismatici da Phoinike (Scavi 2001-2003)*, in De Maria, Gjongoceaj 2005, pp. 161-180.
- Gjongoceaj 2007 = S. Gjongoceaj, *La circolazione delle monete a Phoinike*, in De Maria, Gjongoceaj 2007, pp. 167-175.
- Gjongoceaj 2010a = S. Gjongoceaj, *La circolazione monetaria in Chaonia*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 133-142.
- Gjongoceaj 2010b = S. Gjongoceaj, *Te dhënat numizmatike nga Iliria e jugut dhe Epiri i veritë në shekujt v-i p.e.s.*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 29-60.
- Gjongoceaj 2011 = S. Gjongoceaj, *Monete di Butrinto e Phoinike in età romana*, in De Maria, Gjongoceaj 2011, pp. 11-125.
- Gleba 2008 = M. Gleba, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford 2008.
- Goudineau 1970 = C. Goudineau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien (Pompéianisch-Roten Platten)*, in «MEFR», 82, 1970, pp. 159-186.
- Greenslade, Condi 2010 = S. Greenslade, D. Condi, *Recent Excavations on the Vrina Plain, Butrint: A preliminary report on the archaeological sequence from the 1st to 6th century*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 265-267.
- Grmek 1998 = M. Grmek, *Les conséquences de la peste de Justinien dans l'Illyricum*, in Cambi, Marin 1998, pp. 787-794.
- Groma I, 2007 = *Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, Seminario internazionale, Acquafredda Picena (AP), 23-25 novembre 2006, Bologna 2007.
- Gualtieri, Venanzi 2007 = E. Gualtieri, S. Venanzi, *Le spazioni geosismiche*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 58-67.
- Guarducci 1969 = M. Guarducci, *Epigrafi greca*, II, Roma 1969.
- Guidoboni 1989 = E. Guidoboni, *I terreni prima del Milite in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989.
- Guiducci, Montana 2007 = G. Guiducci, G. Montana, *Ceramiche da fuoco tardo antiche da Dyrachion (Albania): un primo approccio morfologico e archeometrico*, in Bonifay, Tréglia 2007, pp. 541-549.
- Goumaroulo, Katsopoulou 1998 = A. Γουμαρωλό, Μ.Β. Χατζγορούλιου, *Ετυμολογές κάρτο Μακεδονίας*, Αθήνα 1998.
- Haldon 1999 = J. Haldon, *The Idea of the Town in Byzantine Empire*, in G.P. Brogiolo, B. Ward Perkins (a cura di), *The idea and ideal of the town between late antiquity and the early middle ages*, Leiden, Boston, Cologne 1999, pp. 1-23.
- Halfmann 1986 = H. Halfmann, *Innere principium. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- Hammond 1945 = N.G.L. Hammond, *Naval Operations in the South Channel of Corcyra 435-433 B.C.*, in «JHS» LXV, 1945, pp. 26-37.
- Hammond 1966 = N.G.L. Hammond, *The opening campaigns and the battle of the Aoi Sienas in the Second Macedonian War*, in «JRS», LV1, 1966, pp. 39-54.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography of the Ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.
- Hammond 1971 = N.G.L. Hammond, *Antigonea in Epirus*, in «JRS», LX1, 1971, pp. 112-115.
- Hammond 1980 = N.G.L. Hammond, *The Hosts of Sacred Travelling Through Epirus*, in *Epeironika Chronika*, XXII, 1980, pp. 9-20.
- Hammond 1997 = N.G.L. Hammond, *Tribal system of Epirus and neighbouring areas down to 400 B.C.*, in Sakellariou 1997, pp. 54-57.
- Hansen 2009 = I.L. Hansen, *Hellenistic and Roman Butrint, Rome 2009*.
- Harden 1936 = D.B. Harden, *Roman Glass from Karanis*, Ann Arbor 1936.
- Hatzopoulos 1997 = M. Hatzopoulos, *The Boundaries of Hellenism in Epirus during Antiquity*, in Sakellariou 1997, pp. 140-145.
- Haxhimihali 1999 = M. Haxhimihali, *La hiérarchie religieuse des provinces d'Épire et de la Dardanie face à la rivalité entre Rome et Constantinople in Illyricum*, in *Cabanes* 1999, pp. 305-312.
- Haxhimihali 2010 = M. Haxhimihali, *Nouvelle données sur le déclin de la cité d'Apollonia in Lambolley, Castiglioni 2010*, pp. 493-496.
- Hayden 2005 = B. Hayden, *Trekking Through Southern Albania*, Tirana 2005.
- Hayes 1972 = J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- Hayes 1975 = J.W. Hayes, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975.
- Hayes 1976 = J.W. Hayes, *Pottery, stratified groups and typology*, in *Paradigmi che cambiano*, in Groma I, 2007, pp. 88-93.
- Hodges, Bowden, Lako 2004 = R. Hodges, W. Bowden, K. Lako (a cura di), *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, Oxford 2004.
- Hodges, Gilkes, Lako 2000 = R. Hodges, O. Gilkes, K. Lako, *Late Roman Butrint, Albania: survey and excavations*, 1994-98, 2000, in *Archeologia Medievale*, 27, pp. 241-257.
- Hodges, Lyssse Hansen 2007 = R. Hodges, I. Lyssse Hansen, *Introduction*, in Lyssse Hansen, Hodges 2007, pp. 1-16.
- Hodges, Saraçi, Bowden et al. 1997 = R. Hodges, G. Saraçi, W. Bowden, P. Chiles, O.J. Gilkes, K. Lako, A. Lane, *Late Antique and Byzantine Butrint: interim report on the port and its hinterland*, in «JRA», 10, 1997, pp. 207-234.
- Hoffmann 1964 = M. Hoffmann, *The Warp-weighted Loom: Studies in the History and Technology of an Ancient Invention*, Oslo 1964, (*Studia Norvegica*, 14).
- Holland 1815 = H. Holland, *Travels in the Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia, etc. during the years 1812-1813*, London 1815.
- Hornblower 1991 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Hoti 1987 = A. Hoti, *Nëdhmësjet për-Horien Arkologjike të rrethit të Durrësit in Iliria XVII*, 1987/1, pp. 175-245.
- Hoti 1988 = A. Hoti, *Dy varre të periudhës së antikitetit të vonë në Durrës*, in *Iliria*, XXIII, 1988/1, pp. 223-224.
- Hoti 2000 = A. Hoti, *Dësa tipare të qeramikes së mesjetës së hershme në sheqer (shek. VII-XI)*, in *Iliria*, XXIX, 1999-2000/1-2, pp. 283-292.
- Hoti, Capelli, Piazza 2008 = A. Hoti, C. Capelli, M. Piazza, *Gli spatheia di Dyrachium*, in «RefCretActa», 40, 2008, pp. 1-7.
- Hoti, Metalla, Shehi 2004 = A. Hoti, E. Metalla, E. Shehi, *Recentissimi scavi archeologici a Durrës 2001-2003*, in M. Buora, S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës: azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004*, Atti del Secondo e del Terzo Incontro Scientifico del Progetto Durrës: Strumenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico: carte del rischio e catalogazione informatizzata, Villa Mann di Passariano-Udine-Parma 28-30 giugno 2004, Trieste 2004, pp. 487-521, (*Ativichità Altoadriatiche*, LVIII, 2004).
- Hoti, Metalla, Shehi 2004b = A. Hoti, E. Metalla, E. Shehi, *Gjermine arkeologjike Durrës 2001-2003*, in *Candavia*, I, 2004, pp. 139-172.
- Hoxha 1992 = G. Hoxha, *Anfura antike te vona nga qyteti i Shkodrës (Shek. V - fillimi i shek. VII)*, in *Iliria*, XXII, 1992/1-2, pp. 209-243.
- Hoxha 1995 = G. Hoxha, *Sigilatat afrikane të periudhës së vonë antike nga qyteti i i Shkodrës*, in *Iliria*, XXXV, 1995/1-2, pp. 249-266.
- Hoxha 1997 = G. Hoxha, *Sigilatat mesdhetare të periudhës së vonë antike nga qyteti i Shkodrës*, in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 269-283.
- Hoxha 1998 = G. Hoxha, *LLampa prej balte të shekujve I-*

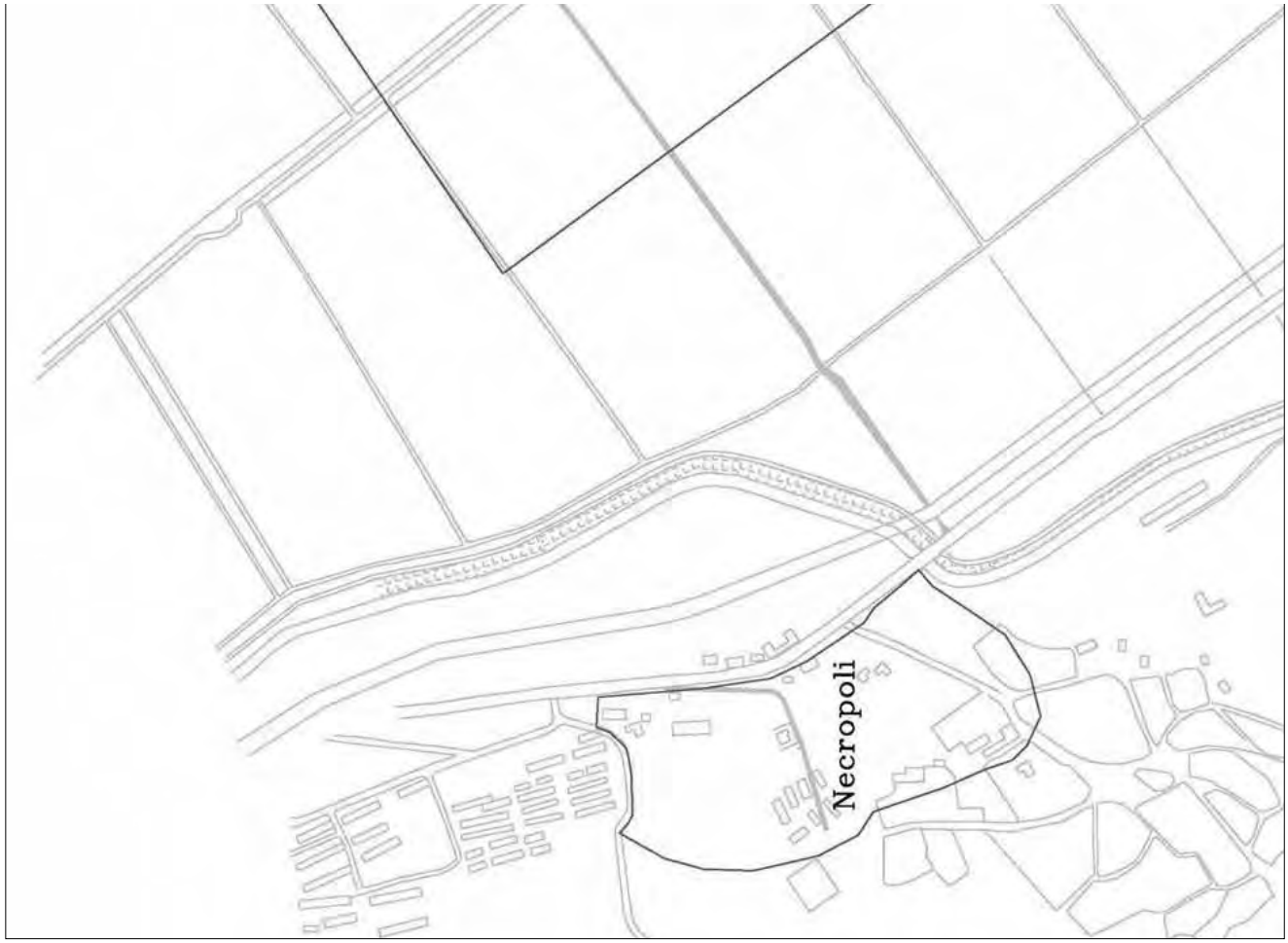
- Vinga gvetin i Shkodrës, in *Iliria*, XXVIII, 1998/1-2, pp. 259-273.
- Hoxha 2003 = G. Hoxha, *Scodra dhe Prevalis në Antikitetin e Vonë*, Shkodër 2003.
- Ikahëimo 2003 = J.P. Ikahëimo, *Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome. A holistic approach*, Oxford 2003, (British Archaeological Reports, 15, 1145).
- Ikahëimo 2005 = J.P. Ikahëimo, *African cookware: a high-quality space filler*, in J.M. Gurt i Espinaguera, J. I Garrigós, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW J - Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2005, pp. 509-520, (British Archaeological Reports, 15, 1340).
- Isager 2001 = J. Isager, *Eretria in Epirus and the foundation of Nikopolis*, in I. Isager (a cura di), *Foundation and Destruction: Nikopolis and Northwestern Greece: The archaeological Evidence for the City Destruction, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism*, Athens 2001, pp. 17-27.
- Isager 2007 = J. Isager, *Visitors to Nikopolis in the Reigns of Augustus and Ali Pacha*, in Zacos 2007, pp. 29-41.
- Isambert 1873 = E. Isambert, *Itinéraire de l'Orient... itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient, première partie, Grèce et Turquie d'Europe*, Paris 1873.
- Isings 1957 = C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds, Groningen/Gjakarta* 1957.
- Istemić, Schneider 2000 = G. Istemić, G. Schneider, *Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic*, in «ReiCretActa», 2000, 36, pp. 341-348.
- Jubani 1990 = B. Jubani, *Ozaramika e zbuluar me motiv vlash paradale*, in *Iliria*, XX, 1990/1, pp. 243-252.
- Jubani, Ceka 1971 = B. Jubani, N. Ceka, *Gërmine në Qytetin Ilir të Kosjës*, in *Iliria*, 1, 1971, pp. 49-65.
- Junčić 2000 = M. Jurčić, *Ancient Shipwreck of the Adriatic: Maritime Transport during the First and the Second Century*, Oxford 2000, (British Archaeological Reports, 15, 828).
- Karaiskaj 1977 = G. Karaiskaj, *Les fortifications préhistoriques en Albanie*, in *Monumentet*, 14, 1977, pp. 41-46.
- Karaiskaj 1978 = G. Karaiskaj, *Një varrezë e shek. III-IV në gjetin ilir të Zgërdheshit*, in *Iliria*, VII-VIII, 1977-78, pp. 201-216.
- Karamesini-Oikonomidou 1967 = M. Kapaqezeshi-Oikonomidou, *Ζυγολήθεις την Μεζάρην της Νουμιακούκας της Νικόπολης: Πρωτογενή όδο Θρασαίων*, in «AE», 1967, pp. 91-114.
- Karamesini-Oikonomidou 1971 = M. Kapaqezeshi-Oikonomidou, *Επιτύμβιο Νικόπολης*, in «AE», 1971, pp. 42-51.
- Karatzemi 2001 = V. Karatzemi, *Epirus in the Roman Period*, in Isager 2001, pp. 163-179.
- Karivieri 1996 = A. Karivieri, *The Athenian Lamp Industry in Late Antiquity*, Helsinki 1996.
- Katsadima 2007 = I.K. Karadzhiua, *DISJECTA MEMBRA*, in Zacos 2007, pp. 87-100.
- Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996.
- Kilcher 1993 = S.M. Kilcher, *Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago. Zu den tiberiusmitelproten der Colonia Iulia Concordia*, in «RM», 100, 1993, pp. 269-320.
- Kilcher 1994 = S. S. Martin-Kilcher, *Die Römischen Amphoren aus August und Kaiserzeit. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte*, August 1994 (Forschungen in August 7, 2).
- Kögler 2010 = P. Kögler, *Abseits der Zentren - zwischen den Zentren. Die importierte und nicht-importierte Feinkultur aus Lixos - Eine Studie zu den ökonomischen und kulturellen Beziehungen der Stadt im späten Hellenismus*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 77-89.
- Komata 1976 = D. Komata, *Këshijella e Zharës, fortesë e periudhës antike të vonë*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 313-327.
- Komata 1984 = D. Komata, *Bazilika paleocristiane e Mesapitka*, in *Iliria*, XIV, 1984/1, pp. 183-191.
- Komata 1988 = D. Komata, *Gjurmë të antikitetit ilir dhe të mesjetës në kalane e Gjirokastrës (Vestiges de l'Antiquité illyrienne et du moyen âge dans la forteresse de Gjirokastra)*, in *Iliria*, XVIII, 1988/2, pp. 165-176.
- Komata 1991 = D. Komata, *Qyteti ilir-arbëror i Kaninës*, Tirinë 1991.
- Kontogianni 2007 = Θ. Κοινογιάννη, *To Θέζαρο της Νικόπολης*, in Zacos 2007, pp. 361-370.
- Kora 2005 = S. Kora, *Vërejtje mbi disa dukuri transornuesë të krishterimit të hershëm në Provincën Epirus Nova*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 137-146.
- Korkuti, Davis, Bejko et al. 1998 = M. Korkuti, J.L. Davis, L. Bejko, M.L. Galaty, S. Muçaj, S.R. Stocker, *The Malakasta Regional Archaeological Project: First Season*, in *Iliria*, XXXIII, 1998/1-2, pp. 253-273.
- Kos 1991 = P. Kos, *A hoard of Third century Antoniniani*, Ljubljana 1991.
- Labate 1988 = D. Labate, *Rezza terracotta, ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno mille II*, Modena 1988, pp. 61-75.
- Lahi 1993 = B. Lahi, *Kalaja e Gjanollës (La forteresse de Gjanollë)*, in *Iliria*, XXIII, 1993/1-2, pp. 201-218.
- Lahi 2006 = B. Lahi, *Dëshimi të terra sigilatës italice dhe gjele jugore në gjetin e Shkodrës*, in *Iliria*, XXXII, 2005-2006, pp. 171-210.
- Lahi 2008 = B. Lahi, *Ein Drainage-System in Apollonia (albanien). Vorläufige Ergebnisse*, «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 29-35.
- Lahi, Fiedler 2010 = B. Lahi, M. Fiedler, *Ausgrabungen im Zentrum von Apollonia (Albanien) Vorläufige Ergebnisse zu Untersuchungen zu der sog. Amphorenmauer und ihrer Umgebung*, «RM», 116, 2010, pp. 213-255.
- Lahi, Shkodra, Shehi 2011 = B. Lahi, B. Shkodra-Rrugja, E. Shehi, *Pottery evidence. Preliminary results of the archaeological excavation of 2006-2008*, in Fiedler, Franz, Gjongoceaj et al. 2011, pp. 55-156.
- Lako 1981 = K. Lako, *Rezultate e Gërmineve arkologjike në Burim në vitet 1975-1976*, in *Iliria*, XI, 1981/2, pp. 93-104.
- Lako 1984 = K. Lako, *Këshijella e Ohrit*, in *Iliria*, XIV, 1984/2, pp. 153-205.
- Lako 1991 = K. Lako, *Bazilika paleocristiane e Ohrit*, in *Iliria*, XXI, 1991/1-2, pp. 123-186.
- Lako 1993 = K. Lako, *Të dhëna për disa banesa dhe sterna të shek. II-VI të zonës të zbuluar në gjetin e Sarandës (Ohritëm-Ankizëm)*, in *Iliria*, XXIII, 1993/1-2, pp. 241-257.
- Lako 2002 = K. Lako, *Enë balte nga gjetin i Ohritëm-Ankizëm (Saranda)*, in *Iliria*, XXX, 2001-2002/1-2, pp. 283-314.
- Lambley 1993 = J.L. Lambley, *Etat de la recherche sur les relations sud-adriatiques. Bilan et perspectives*, in Cabanes 1993, pp. 231-237.
- Lambley 2006 = J.L. Lambley, *La stèle apolloniote de la descende aux enfers*, in Bejko, Hoeges 2006, pp. 128-135.
- Lamboley, Castiglioni 2010 = J.L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, V colloque international de Grenoble, Grenoble 1981 = J. Lancha, *Recueil Général des Mosaiques de la Gaule III, Province de Narbonnaise 2*, Vienne, Parigi 1981, (Galila Suppl. X).
- Lane 2004 = A. Lane, *The 1995-96 environmental survey*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 27-46.
- Larsen 1936 = I.A. O. Larsen, *The treaty of peace at the conclusion of the second macedonian war*, in «CPH», 1936, pp. 342-348.
- Larsen 1938 = J. A. O. Larsen, *Roman Greece*, in T. Frank (a cura di), *An Economic Survey of ancient Rome*, IV, Baltimore 1938, pp. 259-498.
- Laubenheimer 1985 = F. Laubenheimer, *La production des amphores en Gaule Narbonnaise*, Paris 1985.
- Laubenheimer, Schmitt 2009 = F. Laubenheimer, A. Schmitt, *Amphores venues de Narbonnaise. Production et grand commerce*, Lyon 2009.
- Lavizzari Pedrazzini 2000 = M.P. Lavizzari Pedrazzini, *Echi ellenistici e microasiatici nella ceramica italo settentrionale*, in «ReiCretActa», 2000, 36, pp. 365-369.
- Leake 1835 = W.M. Leake, *Travel in Northern Greece*, London 1835.
- Leone, Turchiano 2002 = D. Leone, M. Turchiano, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tarlontica, tra importazioni e produzioni locali*, in *Lo spazio marittimo nel Mediterraneo occidentale in età romana: geografia, storia ed economia*, Convegno Internazionale di Studi, Sassari, 7-10 dicembre 2000, Roma 2002, pp. 857-890, (L'Africa Romana, XIV).
- Leota 2005 = M.C. Leota, *Ceramica a vernice rossa in terra*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 115-120.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- Lepore 2005 = G. Lepore, *La necropoli meridionale. Le altre tombe di età ellenistica: Considerazioni generali*, in De Maria, Gjongoceaj 2005, pp. 120-125, 148-151.
- Lepore 2007a = G. Lepore, *La necropoli e le aree limitrofe. L'area meridionale (S 18): il tempio 6, i monumenti vi-*
- cini e l'area scoperta*, in De Maria, Gjongoceaj 2007, pp. 92-102.
- Lepore 2007b = G. Lepore, *La città bassa ai piedi della collina. Il saggio nell'area S1*, in De Maria, Gjongoceaj 2007, pp. 143-145.
- Lepore 2010 = G. Lepore, *La necropoli meridionale di Phoinike: il nuovo settore monumentale*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 365-378.
- Lepore, Gambirini 2003 = G. Lepore, A. Gambirini, *Scavi nella necropoli meridionale*, in De Maria, Gjongoceaj 2003, pp. 73-89.
- Lhôte 2006 = E. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.
- Lhôte 2010 = É. Lhôte, *Les ethniques de Balnote: étude linguistique*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 105-112.
- Lippolis 1994 = E. Lippolis, *La tipologia dei semati*, in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, III, 1. Taranto. *La necropoli. Aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I secolo a.C.*, Taranto 1994, pp. 108-128.
- Lippolis 2004 = E. Lippolis, *Lo stadio di Gortina*, in Di Vita 2004, pp. 573-598.
- Llogo 1988 = R. Llogo, *Disa gjurmë antike në luginën e Drinos*, (Quelques traces de l'antiquité dans la vallée de Drino), in *Monumentet*, 1, 1988, pp. 213-214.
- Loescheke 1919 = S. Loescheke, *Lampen aus Widonissa. Ein Beitrag zur Geschichte von Widonissa und des antiken Be-leuchtungswesens*, Zürich 1919.
- Lombardo 2001 = M. Lombardo, *La colonizzazione adriatica in età diomigiana*, in Bonacasa, Braccisi, De Miro 2001, pp. 425-440.
- Lunsingh Scheufler 1987 = R.A. Lunsingh Scheufler, *Antike Sier: goud en silver van Grieken en Romeinen*, Amsterdam 1987.
- Lysse Hansen 2007 = I. Lysse Hansen, *The Trojan Connection: Burial and Rome*, in Lysse Hansen, Hoeges 2007, pp. 44-61.
- Lysse Hansen 2009 = I. Lysse Hansen, *Hellenistic and Roman Burial*, Rome 2009.
- Lysse Hansen, Hodges 2007 = I. Lysse Hansen, R. Hodges (a cura di), *Roman Burial. An Assessment*, Oxford 2007.
- Mackensen 2003 = M. Mackensen, *Production of 3rd century sigillata A/C (C²-3) or 'El-Aouja' ware and its transition to sigillata C² with appliqué decoration in central Tunisia*, in «ReiCretActa», 2003, 38, pp. 279-286.
- Mackensen 2004 = Mackensen M., *Produzione e diffusione della ceramica sigillata Africana nella Tunisia centrale e settentrionale dalla metà del III secolo alla metà del V secolo d.C.*, in M. de Vos (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi, Materiali, Prospettive*, Medjerdja e Adigedue territori a confronto, Trento 2004, pp. 131-160.
- Mackensen, Schneider 2006 = M. Mackensen, G. Schneider, *Production centres of African Red Slip ware (2nd-3rd c.) in northern and central Tunisia: archaeological provenance and reference groups based on chemical analysis*, in «JRA», 19, 2006, pp. 163-190.
- Maggetti 1982 = M. Maggetti, *Phase analysis and its significance for technology and origin*, in J.S. Olin, A.D.

- Franklin (a cura di), *Archaeological Ceramics*, Washington 1982, pp. 121-133.
- Maggi 2001 = P. Maggi, *La ceramica fine da mensa*, in F. Tassaux, R. Matijević, V. Kovacic (a cura di), *Loron (Croatia)*, Bordeaux 2001, pp. 128-176.
- Maggi, Merlati 2003 = P. Maggi, R. Merlati, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquilèa. II. Le produzioni italiane ed orientali: la ceramica*, in G. Cuseto (a cura di), *Aquilèa dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Storia, Amministrazione, Società*, Trieste 2003, pp. 547-581, *Avantichità Alt Adriatiche*, LXXV.
- Maggi, Starac 2000 = P. Maggi, A. Starac, *Rinvimenti di terra sigillata e di altre ceramiche fini di produzione orientale in Istria*, in «*ReiCretActa*», 36, 2000, pp. 349-357.
- Malacrinò 2007 = C.G. Malacrinò, *Il monumento di Otaviano a Nicopoli e l'opera reticolata in Grecia*, in *Zachos 2007*, pp. 371-391.
- Malfitana 2007 = D. Malfitana, *La ceramica «corinzia» decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale*, Bonn 2007, («*ReiCretActa*», Suppl. 10).
- Malissard 2002 = E. Malissard, *Les romains et l'eau*, Paris 2002.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *The Returns of Odysseus, Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- Malkin 1999 = I. Malkin, *Ulysses protocolonisateur, in Méditerranée Antico*, II, 1, 1999, pp. 243-261.
- Malkin 2001 = I. Malkin, *Greek Ambiguities: «Ancient Hellenas» and «Barbarian Eprius»*, in I. Malkin (a cura di), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London 2001, pp. 187-212.
- Mandruzzato, Marcante 2007 = L. Mandruzzato, A. Marcante, *Veri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquilèa. Balsamari, olive e pissidi*, Udine 2007.
- Mandruzzato, Tussi, Degrassi 2000 = L. Mandruzzato, C. Tussi, V. Degrassi, *Appunti sull'Instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquilèa*, in «*ReiCretActa*», 36, 2000, pp. 359-364.
- Manfrini Aragono 1987 = I. Manfrini Aragono, *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et Romains: les artisans et leur répertoire*, Lausanne 1987, (*Cahiers d'archéologie romande de la Bibliothèque historique vaudoise*, 34).
- Mango 1978 = C. Mango, *Architettura bizantina*, Milano 1978.
- Mano 1971 = A. Mano, *Nekropoli i Apollonissè - Tuma I (Gèrmine të viteve 1958-1959)*, in *Illiria*, I, 1971, pp. 103-207.
- Mano 1974 = A. Mano, *Nekropoli i dytë i Apollonissè in Illiria*, III, 1974, pp. 205-256.
- Mano 1976a = A. Mano, *Les rapports commerciaux d'Apolonie avec l'arrière-pays illyrien*, in *Illiria*, IV, 1976, pp. 307-316.
- Mano 1976b = A. Mano, *Commerce et artères commerciales en Illyrie du sud*, in *Illiria*, VI, 1976, pp. 119-124.
- Mano 1995 = A. Mano, *Dëshmi të reja mbi marrëdhëniet midis dy brigjeve adriatike (gjyoma e dytë e shek. IV - fillimi i shek. III p.e. Somë)*, in *Illiria*, XXV, 1995, 1-2, pp. 225-230.
- Mano 2000 = A. Mano, *Teatri antik i Apollonissè, in Illiria*, XXXIX, 1999-2000, pp. 183-210.
- Marabini Moevs 1973 = M.T. Marabini Moevs, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa*, in «*MemAmAc*», XXXII, Roma 1973.
- Mari 2002 = M. Mari, *Al di là dell'Olimpo, Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo Ellenismo*, Atene 2002.
- Mari 2010 = M. Mari, *Incidente e la frontiera settentrionale dell'Hellespont*, in *Lambology*, Cistigioni 2010, pp. 555-558.
- Martin 1997 = A. Martin, *Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa*, in Di Vita, Martin 1997, pp. 291-345.
- Martin 1998 = A. Martin, *La sigillata focese (Phocæan Red-Slip/Late Roman C Ware)*, in L. Sagani (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995, Firenze 1998, pp. 109-122.
- Martin 2004 = S. Martin, *The topography of Butrint*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 76-103.
- Martinelli 2009 = C. Martinelli, *Indagini geologiche e archeologiche per la ricostruzione di Hadrianopolis (Sofriake-Albania)*, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2008-2009. Tesi di laurea media.
- Martinelli, Cantalamessa, Bisci et al. 2010 = C. Martinelli, G. Cantalamessa, C. Bisci et al., *Il contributo della Geologia all'Archeologia: il caso di Hadrianopolis*, Atti del II Convegno nazionale Società Geologica Italiana - Sezione Giovani, Napoli, 18-20 Marzo 2010, Napoli 2010.
- Manucci 2006 = A. Manucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico nord-occidentale: stratigrafia e materiali del livello di abbandono (fasi II e III)*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000*, Roma 2006, pp. 57-92.
- Maselli Scotti 1987 = F. Maselli Scotti, *Terre sigillate di Aquilèa e Tergeste: produzioni italiane, galliche ed orientali*, in «*ReiCretActa*», 25/26, 1987, pp. 207-224.
- Mastruzo, Tardhi 1995 = N. Mastruzo, C. Tardhi, *Monumenti pubblici di Gorina romana: le Terme della Megali Porta e i Templi Gemelli*, in «*ASAtene*», LVI-LVII, 1994-1995, pp. 225-329.
- Mattingly 1968 = H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire*, Vol. IV, London 1968.
- McLachlin 1981 = B.K. McLachlin, *New evidence on the mechanics of loom weights*, in «*JAAS*», 85, 1, 1981, pp. 79-81.
- Meiggs, Lewis 1989 = R. Meiggs, D. Lewis, *A selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC*, Oxford 1989.
- Meksi 1975 = A. Meksi, *Deux églises byzantines du district de Gjrokastra*, in *Monumenten*, 9, 1975, pp. 103-105.
- Meksi 1989 = A. Meksi, *Domtes sar l'histoire médiévale ancienne de l'Albanie*, in *Illiria*, XVIII, 1989, 1, pp. 109-136.
- Melfi 2012 = M. Melfi, *Barrinto: da santuario di Aesclepio*
- shi. S. Xyphori, *Sigillata nga gjyeti i Onhezëm-Antikzimi (Saratë)*, in *Camdavia*, 2, 2005, pp. 41-104.
- Muka 2007 = B. Muka, *Ricerche nel settore sud-orientale della nekropoli: le tombe ellenistiche dell'Area S16 e i percorsi interni*, in De Maria, Gjongoceaj 2007, pp. 102-106.
- Munsell 2000 = Munsell, *Soil color Chart*, revised washable ed., New Windsor 2000.
- Murialdo 2001 = G. Murialdo, *La ceramica di reintipage*, in T. Mammi, G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001, pp. 605-607.
- Murray 2000 = W.M. Murray, *Epinus Acarmania*, in R.J.A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, II, Princeton 2000, p. 807.
- Negretto 2005 = F. Negretto, *La nekropoli meridionale. L'area della tomba 13: il funerale dell'asino e la tomba 27*, in De Maria, Gjongoceaj 2005, pp. 103-109.
- Nuber 1972 = H.U. Nuber, *Kanne und Griffschale. Ihr Gebrauch im Taglichem Leben und die Beigabe in Graben der Römischen Kaiserzeit*, in *Bericht der Römisch-germanischen Kommission*, 53, 1972, pp. 1-132.
- OCK = P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 2000.
- Oikonomidou 1975 = M.K. Okonovidou, *H Nojuaká-rozakata tis Nierázatos*, Athina 1975.
- Oleese 1993 = G. Oleese, *Le ceramiche comuni di Albiniolium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.
- Oleese 2003 = G. Oleese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova 2003, (*Documenti di Archeologia*, 28).
- Ostia III = A. Carandini, C. Panella (a cura di), *Ostia III. Le terme del Nilotore*, Scavo degli ambienti III, VI, VII, Roma 1973, (*Studi Miscellanei*, 21).
- Ostia IV = A. Carandini, C. Panella (a cura di), *Ostia IV. Le terme del Nilotore*, scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV, Roma 1977 (*Studi Miscellanei*, 23).
- Oxè Comfor 1968 = A. Oxè, H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968.
- Paci 2003 = G. Paci, *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in F. Leati (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno internazionale di Ravenna, 7-9 giugno 2001, Firenze 2003, pp. 286-296.
- Paci 2007 = G. Paci, *Note sulla città di Hadrianopolis, nella valle del Drino presso Sofratike*, in Buge, Paci, Perna 2007, pp. 31-32.
- Pallotti 2005 = G. Pallotti, *Note sulle infrastrutture idrauliche a Phoinike*, in De Maria, Gjongoceaj 2005, pp. 206-210.
- Pánczél 2011 = S.P. Pánczél, *Kleinfindung aus Gläs*, in Fiedler, Franz, Gjongoceaj et al. 2011, pp. 156-179.
- Panella 1972 = C. Panella, *Annottazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del Nilotore*, in P. Baldacci (a cura di), *Recherches sur les amphores romaines*, Rome 1972, pp. 70-106 (*Collection de l'école française de*

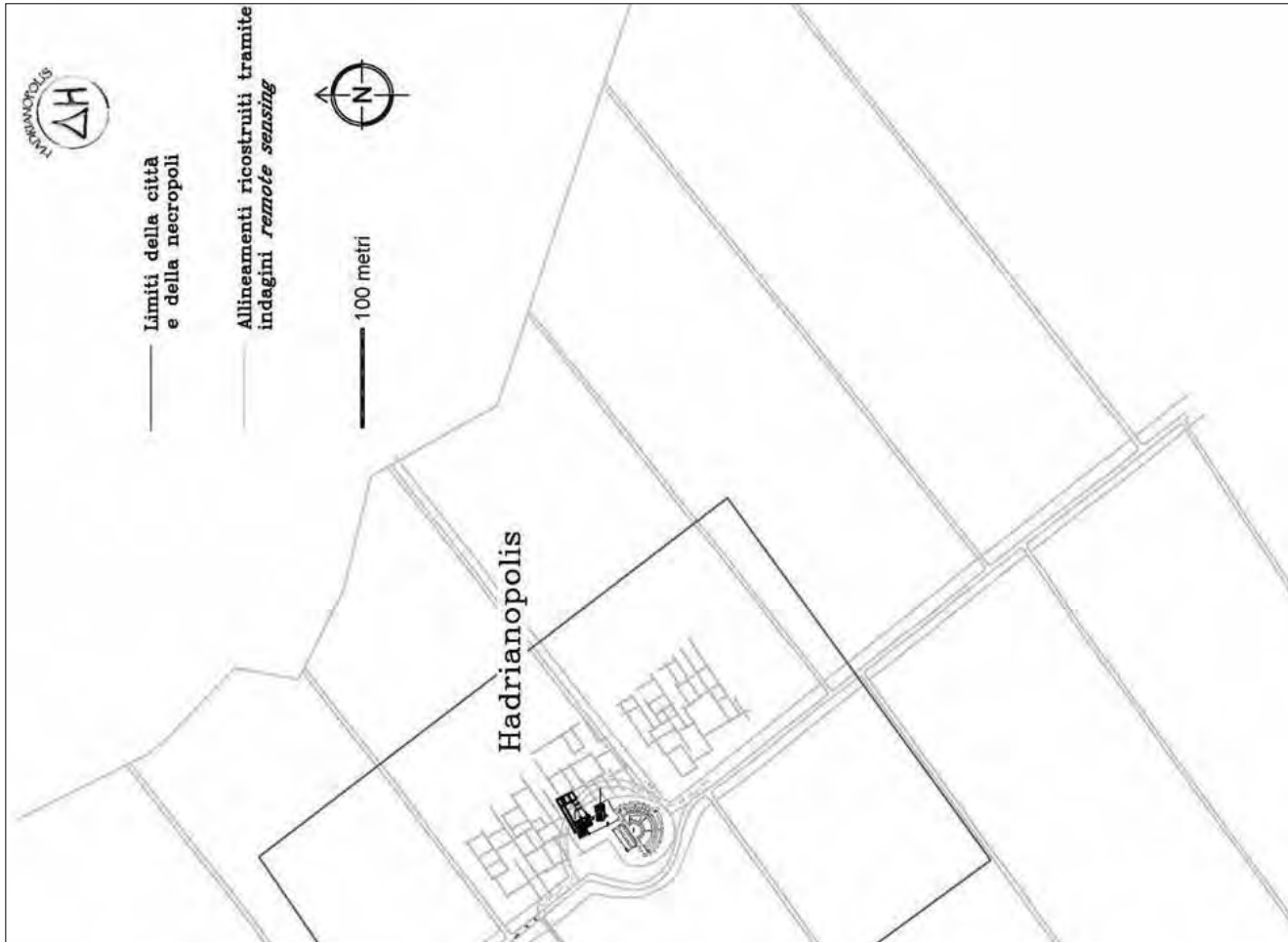
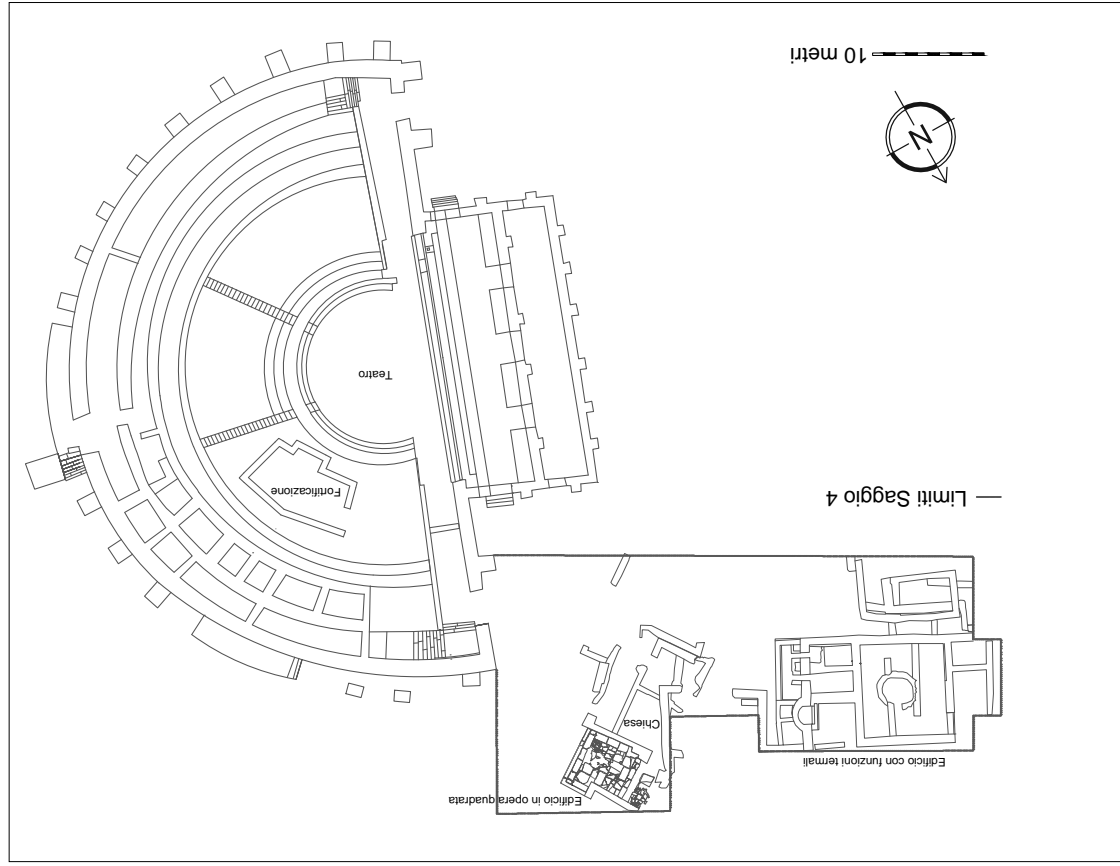
- Rome, 10).
- Panella 1973 = C. Panella, *Anfore*, in *Ostia III*, pp. 463-633.
- Panella 1989 = C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque de Sienna, 22-24 mai 1986, pp. 139-178, Rome 1989 (*École Française de Rome*, 114).
- Papadimitriou 1942 = I. Παπαδημητρίου, *Ο Ισθμικός ης θαλάσσιος της Πελοποννήσου Κόρυθος*, in «AE», 1942, pp. 39-49.
- Papageorgiadou-Banis 1999 = C. Παπαγεωργιάδου-Βανίς, *La diffusion du monnayage romain dans l'Égypte*, in Cabanes 1999, pp. 115-118.
- Papazoglou 1979 = F. Παπαζογλου, *La province romaine de Macédoine*, in «ANRW» XI.1, 1979, pp. 328-337.
- Pasquinucci 1972 = M. Pasquinucci, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in «MEFRA», 1972, 84.1, pp. 269-498.
- Patlagean 1986 = E. Patlagean, *Povert , ed emarginazione a Bisazio*, Roma-Bari 1986.
- Peacock 1977 = D.P.S. Peacock, *Pompeian Red Ware*, in D.P.S. Peacock (a cura di), *Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics*, London (New York) 1977, pp. 147-162.
- Peacock, Williams 1986 = D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy: an introductory guide*, London-New York 1986.
- Peek 1969 = W. Peek, *Inchriften von den dorischen Inseln*, «AbhLeip», 62.1, 1969.
- Peña 2007 = J.T. Peña, *Roman pottery in the archaeological record*, Cambridge, 2007.
- Pertman 2000 = P. Pertman, *City and Sanctuary in Ancient Greece: The Theorodokia in the Peloponnese*, G ttingen 2000.
- Pertlweig 1961 = J. Pertlweig, *Lamps of the roman period. First to Seventh Century after Christ*, Princeton, 1961.
- (The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, VII).
- Perma 2006 = R. Perma, *Attivit  della Missione Archeologica dell'Universit  di Macerata a Sofratik  (Albania). Relazione preliminare anno 2005*, in *Annali della facolt  di Lettere e Filosofia dell'Universit  di Macerata*, XXXVII, 2004, pp. 7-32.
- Perma 2007a = R. Perma, *Nuove indagini per lo studio del teatro di Hadrianopolis*, in Ba e, Paci, Perma 2007, pp. 40-45.
- Perma 2007b = R. Perma, *Le indagini archeologiche in area urbana*, in Ba e, Paci, Perma 2007, pp. 46-50.
- Perma 2007c = R. Perma, *Per una proposta di prima lettura della citt  romana*, in Ba e, Paci, Perma 2007, pp. 68-71.
- Perma 2011 = R. Perma, *Il territorio in R. Perma (a cura di) Hadrianopolis: una citt  romana nell'antico Epiro. Guida alla Mosra (Macerata, 18-26 giugno 2011)*, Macerata 2011, pp. 14-15.
- Perma 2012 = R. Perma, *Le indagini archeologiche ad Hadrianopolis (Sofratik ) e nel territorio della valle del Drino (campagne 2008-2010). Per una prima sintesi storica dei risultati*, in S. De Maria (a cura di), *Le missioni archeologiche in Albania, in occasione dei dieci anni di ricerche a Phoinik *, Atti del Convegno, Bologna, 10 novembre 2010, Bologna 2012, pp. 111-129.
- Perma, Cappeltoni, Cingolani et al. 2012 = R. Perma, C. Cappeltoni, S. Cingolani, V. Tubaldi, *Hadrianopolis e la valle del Drino (Albania) tra l'et  tardoromana e quella protobizantina. Le evidenze ceramiche dagli scavi 2007-2009*, in «ReCretActa», 42, 2012, pp. 133-146.
- Perma, Cappeltoni, Tubaldi 2010 = R. Perma, C. Cappeltoni, V. Tubaldi, *Primi dati sulle ceramiche comuni, da fuoco e sulle anfore provenienti dagli scavi di Hadrianopolis (Sofratik  - Albania)*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci et al. 2010, pp. 731-739, (*British Archaeological Reports*, I.S. 2183, II).
- Perma, Condi 2010a = R. Perma, Dh. Condi, *Le indagini archeologiche ad Hadrianopolis (Sofratik ) e nel territorio della valle del Drino - campagna 2008*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 365-386.
- Perma, Condi, Cappeltoni et al. c.s. = R. Perma, Dh. Condi, C. Cappeltoni, B. Lahi, C. Martinielli, S. Severini, D. Storzini, V. Tubaldi, B. Shkodra Krugica, *Ceramiche d'uso comune ed anfore provenienti dall'Edificio termale di Hadrianopolis (Sofratik  - Albania)*, in *LRCW 4: Late Roman Course Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, in corso di stampa.
- Perzhitia 1990 = L. Perzhitia, *K shijella e Peci  n  periudh n e antikitetit   von   dhe Mesjetit (rrethit i kuk sit) in Iliria*, XX, 1990/1, pp. 201-241.
- Perzhitia 1995 = L. Perzhitia, *K shijella e von   antika e Dogmaje (Urnish)*, in *Iliria*, XXV, 1995/1-2, pp. 257-277.
- Perzhitia 2004 = L. Perzhitia, *T  dhena t  reja per fortifikimet shek. IV-VI n  luginen e Dritmit   Zi, in Candavia*, I, 2004, pp. 57-82.
- Perzhitia 2005 = L. Perzhitia, *The Chronological value of Procopius's data on Justinian Constructions in the Province of Dardania*, in *Candavia*, 2, 2005, pp. 12-18.
- Perzhitia 2010 = L. Perzhitia, *Les fortresses de la basse antiquit  sur la voie Lissus-Naissus*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 467-478.
- Perzhitia, Hoxha 2003 = L. Perzhitia, G. Hoxha, *Fortifikimet shekijevit IV-VI n  Dardanim Perendimore*, Tirane 2003.
- Petri, 1987 = Ch. Petri, *La geografie del l'Ilyricum eccl siastiche et ses relations avec l' glise de Rome (VI-VI sec.)*, in Chevallier 1987, pp. 21-62.
- Peissas 1969 = Ph. Peissas, *Αποκαταρες και μυνηματα Αχαιας, «ADesb»*, 24, 1969, B' 1, pp. 291-312.
- Philippson 1897 = A. Philippson, *Thessalien und Epirus: Reisen und Forschungen im n rdlichen Griechenland*, Berlin 1897.
- Picon 1973 = M. Picon, *Introduction   l' tude technique des c ramiques sigill es de Lezoux*, Lyon 1973.
- Piccinni 2011 = J. Piccinni, *The customers of the Oracle of Dodona. An Analysis of the literary and archaeological evidence up to the mid-4th cent. BC*, DPhil thesis Oxford 2011.
- Piccinni c.s. = J. Piccinni, *Reinassance or Decline? The shrine of Dodona in Hellenistic period*, in O. Bobout, M. Melif (a cura di), *ReInking Gods. Post-Classical Approaches to Sacred Space*, Oxford, in corso di stampa.
- Pieri 2005 = D. Pieri, *Le Commerce du Vin Oriental   L' poque Byzantine (Ve-VIIe si cles). Le t moignage des amphores en Gaule*, Beyrouth 2005.
- Pirzio Biroli, Stefanelli 1990 = L. Pirzio Biroli, Stefanelli (a cura di), *Il bronzo dei romani. Arredo e suppellettili*, Roma 1990.
- Pliakou 2009 = F. Παλι κου, *Απο ελζηνιστικοί τόποι στο ζεαυον θη του Ιωαννίνων*, in *Ελληνιστική κεραμική*, 2009, pp. 145-152.
- Pliakou 2010 = G. Pliakou, *C mai et ethne. L'organisation spatiale du bassin d'Ionnia   la lumi re du mat riel arch ologique*, in Lambolley, Castiglioni 2010, pp. 631-647.
- Podini 2007 = M. Podini, *La basilica Paleocristiana*, in De Maria, Gjongecaj 2007, Bologna 2007, pp. 31-58.
- Podini, Meta, Mancini 2011 = M. Podini, A. Meta, L. Mancini, *L'area del tempio in antit e della basilica paleocristiana*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 15-46.
- Pojani 2007 = I. Pojani, *La sculpture: pr sentation de la collection des oeuvres d couvertes   Apollonia et r flection iconographique et stylistiques*, in Dimo, Lenhardt, Quatrin 2007, pp. 111-128.
- Popovic 1975 = V. Popovic, *Les t moins arch ologiques des invasions avaro-slaves dans l'Ilyricum byzantine*, in «MEFRA», 87, 1975/1, pp. 445-504.
- Popovic 1987 = V. Popovic, *Byzantins, Slavs, et Autochtones dans les provinces de Pr valitane et Nouvelle Epirote*, in Chevallier 1987, pp. 181-243.
- Porena 2003 = P. Porena, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003.
- Poultier 1995 = A. Poultier, *Nicopolis ad Istrum: A Roman, Late Roman and Early Byzantine City. Excavations 1985-1992*, London 1995, (*Journal of Roman Studies*, Monograph, 8).
- Pouqueville 1821 = F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Gr ce*, Paris 1820-1821.
- Pouqueville 1827 = F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage de la Gr ce*, Paris 1826-1827, 2 vol.
- Prendi 1978 = F. Prendi, *L' ge du Bronze en Albanie*, in *Iliria*, VII-VIII, 1977-78, pp. 30-45.
- Prinzinger 1982 = G. Prinzinger, *Studien zur Provinz und Zentralverwaltung im M chlerbereich der Epirontischen Herodeser Michael und Theodoros Dukas in Eperontika Chronika*, 24, 1982, pp. 73-120.
- Prinzinger 1997 = G. Prinzinger, *Political, Social and Economic Developments*, in Sakellariou 1997, pp. 191-194.
- Pritchett 1980 = W.K. Pritchett, *Ancient Greek Road*, in *Studies in ancient topography. 3: Roads*, Berkeley 1980.
- Prontera 1991 = F. Prontera, *Sul concetto geografico di "Hell s"*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica. Tradizione e problemi*, Bari 1991, pp. 85-91.
- Provost, Tassignon 2002 = S. Provost, J. Tassignon, 3. *Maisons des taaves*, in «BCH», 126, 2002, pp. 512-518.
- Qirjasi 2007 = V. Qirjasi, *Nivori ritrovamenti archeologici nella valle del Drino*, in Ba e, Paci, Perma 2007, pp. 72-75.
- Rambaldi 2003 = S. Rambaldi, *Testimonium Urbis Phoenices. I. Raccolta ragionata delle fonti antiche sulla citt  di Phoinik *, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 99-108.
- Rambaldi 2005 = S. Rambaldi, *Testimonium Urbis Phoenices. II. Raccolta ragionata delle fonti tardoantiche e medievali sulla citt  di Phoinik *, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 223-234.
- Rambaldi 2007 = S. Rambaldi, *Testimonium Urbis Phoenices. III. Lo Pseudo Michele Nepece e i viaggiatori in Epiro (secoli XI-XX)*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 177-212.
- Rautman, Gomez, Neff et al. 1993 = M.L. Rautman, B. Gomez, H. Neff, M.D. Glascock, *Neutron Activation Analysis of Late Roman Ceramics from Kalavassos-Kopetra and the Environs of the Vasilikos Valley*, in «RDAC», 1993, pp. 233-391.
- Rautman, Neff, Vaughan et al. 1999 = M.L. Rautman, H. Neff, S. Vaughan, M.D. Glascock, *Amphoras and Roof-Tiles from Late Roman Cyprus: a Compositional Study of Calcareous Ceramics from Kalavassos-Kopetra*, in «JRA», 12, 1999, pp. 577-591.
- Reynolds 2002 = P. Reynolds, *The pottery*, in W. Bowden, R. Hodges, K. Lako, *Roman and late-antique Burnit excavations and survey 2000-2001*, in «JRA», 15, 2002, pp. 195-229.
- Reynolds 2003 = P. Reynolds, *Summary of pottery at the site, with comparisons with the pottery of Butrinti*, in A. Gutteridge, A. Holi, *The walled town of Dyrrachium (Durr s): new light on the early defences*, in «JRA», 14, 2003, pp. 367-380.
- Reynolds 2004 = P. Reynolds, *The roman pottery from the Tritonch Palace*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 224-269.
- Reynolds 2005 = P. Reynolds, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*, in J. Ma, Gurt I Esparraguer, J. Buxeda I Garrig s, M.A. Cau Ontiveros (a cura di), *LRCW 1. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry*, Oxford 2005, pp. 563-611, (*British Archaeological Reports* I.S. 1340).
- Reynolds, Hernandez, Condi 2008 = P. Reynolds, D.R. Hernandez, Dh. Condi, *Excavations in the roman forum of Butrintum (Butrinti): first to third century pottery, assemblages and trade*, in «ReCretActa», 40, 2008, pp. 71-87.
- Rhodes, Osborne 2003 = P.J. Rhodes, R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404 - 323 BC*, Oxford 2003.
- RIC V = P. Webb, *Roman Imperial Coinage*, V, London 1997.
- RIC X = C.H.V. Sutherland, R.A.G. Carson, *Roman Imperial Coinage*, X, London 1997.
- Rignos 2004 = G.E. Rignos, *Die neuesten archaologischen Forschungen im Verwaltungsbereich von Thesprotien*, in Cabanes, Lambolley 2004, pp. 65-73.

- Riley 1979 = J.A. Riley, *The coarse pottery from Berecice, in J.A. Lloyd, (a cura di), Excavations at Siti Khrebish, Beogradzi (Berecice), Tripoli 1979*, pp. 91-467, (Supplement to *Libya Antiqua* V, II).
- Rizakis 1997 = A. Rizakis, *Roman colonies in the province of Achaia, in S.E. Alcock (a cura di), The Early Roman Empire in the East*, Oxford 1997, pp. 17-55.
- Rizakis 2009 = A. Rizakis, *La colonie de Parus en Achaïe dans le cadre de la colonisation augustéenne*, in M. Hatzopoulos, E. Greco (a cura di), *Parasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana*, Atti del convegno internazionale, Parasso, 23-24 marzo 2006, Atena 2009, pp. 17-38.
- Rizzo 2003 = G. Rizzo, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne e anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 2003.
- Robinson, Graham 1938 = D.M. Robinson, J.W. Graham, *The Hellenic House: a study of the Houses Found at Olympia with a Detailed Account of Those Excavated in 1931 and 1934*, Baltimore 1938, (Excavations at Olympia, VIII).
- Rocco 2001 = G. Rocco, *Per un approccio sistematico alle tecniche costruttive in opus testaceum a Gortina*, in Di Vita 2001, pp. 171-186.
- Rodríguez Colmenero, 2004 = A. Rodríguez Colmenero, *Militares e otras inscripciones viarias romanas do Noroeste hispánico*, Santiago de Compostela 2004.
- Rotroff 1997 = S.L. Rotroff, *Hellenistic pottery Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, Princeton 1997, (The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, XXIX).
- Rütti 1991 = B. Rütti, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst*, Basel 1991.
- Sackett 1992 = L.H. Sackett, *Knosossos from Greek City to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, London 1992, (The Annual of the British School at Athens, Suppl. 21).
- Sagadin 2004 = M. Sagadin, *A late roman glass workshop (?) in Kranj, in I. Lazar (a cura di), Fragment of ancient glass*, pp. 107-114, Koper 2004.
- Sagui 1980 = L. Sagui, *Ceramica africana dalla Villa di Tereno a Spertingia*, in «MEFRA», 92, 1980-1, pp. 471-544.
- Sakellariou 1997 = M.B. Sakellariou (a cura di), *Epirus, 4000 years of Greek history and civilization*, Athens 1997, pp. 74-89.
- Salmon 1984 = J. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- Santoro 2012 = S. Santoro, Epitafios/Dyrachion: nascita e sviluppo della città fra VII e VI sec. a.C., in de Mariamis, Fabiani, Paci et al. 2012, pp. 8-22.
- Sankakis 1966 = Θ. Σαντάκης, *Σταθμὸς ἑπιταφίᾳ τῆς Ἡερίππου κατὰ τὸν ποταμὸν Ἰπέρου», in «ΕΣΤΥΠΙΚΕΣ», XIX 1966, pp. 197-198.*
- Samataro 2002 = T. Samataro, *Le patere con manico dall'area vecuiana e la loro funzione domestica*, in Alessandra Giunilia-Mair (a cura di), *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*, Atti del XV Congresso internazionale sui bronzi antichi, Grado-Aquileia, 22-26 maggio 2001, Montagnac 2002, pp. 395-405.
- Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *From Agron to Gentilius, large scale piracy in Adriatic*, in Braccisi, Luni 2002, pp. 137-155, (Hesperia, 15).
- Šašel Kos 2005 = M. Šašel Kos, *Aprian and Illyricum*, Celje 2005.
- Scatozza Hörcht 1988 = L. Scatozza Hörcht, *Pompejanische-rote Platten*, in «RS(Pomp)», II, 1988, pp. 81-86.
- Schindler Kaudelka, 1975 = E. Schindler Kaudelka, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik von Magdalensberg*, Klagenfurt 1975.
- Schwandner 1985 = E.L. Schwandner, *Sull'architettura ed urbanistica epiroica nel IV sec.*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Cosenza 5-10 ottobre 1984, Taranto 1985, pp. 447-476.
- Schwandner 2001 = E.L. Schwandner, *Kassope, The City in whose Territory Nikopolis was founded*, in Isager 2001, pp. 109-112.
- Soillard 1945 = H. H. Soillard, *Charops and the Roman Policy in Epirus*, in «JRS», III, 1945, pp. 58-64.
- Semeraro 1992 = G. Semeraro, *La ceramica comune pre-romana e romana*, in F. D'Andria, D. Whitehouse (a cura di), *Excavations at Otranto, II. The finds*, Galatina 1992, pp. 64-78.
- Shehi 2003 = E. Shehi, *I rapporti commerciali di Dyrachium e di altre città dell'Illyricum del sud con i centri del Mediterraneo (III secolo a.C. - III secolo d.C.)*, in M. Buora, S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'Antichità e del Medioevo: tradizioni di studio a confronto*, Atti del primo incontro scientifico Parma-Udine, 19-20 aprile 2002, Trieste 2003, pp. 209-220, (Antichità Altoadriatiche, LIII).
- Shehi 2005a = E. Shehi, *Coppe corinzie decorate a rilievo da Durrës, Albania*, in «QuadFruilA», 15, 2005, pp. 95-99.
- Shehi 2005b = E. Shehi, *Forma enësh gatimit në fondet e Muzeut Arkeologjik Durrës, (Cooking ware forms from the Museum of Durrës collection)*, in Candavia, 2, 2005, pp. 239-272.
- Shehi 2007 = E. Shehi, *Terra sigillata orientale e italica a Phonike: risultati preliminari*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 157-166.
- Shehi 2008 = E. Shehi, *La ceramica a vernice rossa da Dyrachium*, in «ReICretActa», 40, 2008, pp. 9-17.
- Shehi, Shkodra-Rugaja 2010 = E. Shehi, B. Shkodra-Rugaja, *Le front nord des fortifications de Dyrachium. Données nouvelles et hypothèses*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 325-336.
- Shipley 2011 = G. Shipley, *Pseudo Skylax's Periplus, The Circumnavigation of the inhabited World, Text, Translation and Commentary*, Bristol 2011.
- Shkodra 2005a = B. Shkodra, *Konteste me qeramike të shek. VI nga macellum-forum, Durrës, in Candavia*, 2, 2005, pp. 205-238.
- Shkodra 2005b = B. Shkodra *Ceramica e commercio a Durrës: evidenza preliminare dai contesti del VI secolo nel*
- turale en marbre au VI^e siècle à Constantinople et dans les régions sous l'influence constantinopolitaine*, in Cambi, Marini 1998, pp. 301-376.
- Sparks, Talcott 1970 = B.A. Sparks, L. Talcott, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970, (The Athenian Agora. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, XII).
- Spitzer 1942 = D.C. Spitzer, *Roman Relief Bowls from Corinth*, in *Hesperia*, 11, 1942, pp. 162-192.
- Stadler 1983 = P.A. Stadler, *The motives for Athens' alliance with Coreyra (Thuc. I, 44)*, in «GRBS», 1983, pp. 131-136.
- Stemby 1974 = M. Steinby, *Le tegole antiche di Santa Maria Maggiore*, in «RendPontAcc», 46, pp. 101-133.
- Stella Arena 2001 = M. Stella Arena, *Roma dall'antichità al medioevo: archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*, Milano 2001.
- Stenio 1954 = A. Stenio, *Manici a placca per applicazioni di vasi arcaici del Museo Civico di Arezzo* in «ArchCh», 6, 1954, pp. 43-82.
- Sternini 1995 = M. Sternini, *Il vetro in Italia tra V e IX secolo*, in Foy 1995, pp. 243-289.
- Sternini 1997 = M. Sternini, *Vetri*, in Di Vita, Martin 1997, pp. 231-263.
- Sternini 2001 = M. Sternini, *Reperti in vetro da un deposito tardoantico sul colle Palatino*, in «JGS», 43, 2001, pp. 21-75.
- Strauch 1996 = D. Strauch, *Römische Politik und griechische Tradition: die Umgestaltung Nordwest Griechenland unter römischer Herrschaft*, München 1996.
- Stylianou 2007 = P.J. Stylianou, *A Historical commentary on Diodoros Siculus, Book 15*, Oxford 2007.
- Suceveanu 1996 = A. Suceveanu, *La céramique romaine à Histria (I-III s.)*, in «ReICretActa», 33, 1996, pp. 23-33.
- Tantillo 2006 = I. Tantillo, *Humanum rerum optimum princeps. Osservazioni sul formulario di alcuni militari costantiniani dell'Italia settentrionale*, in M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Forena, *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle)*, Institutions, économie, société, culture et religion, Rome 2006, pp. 269-280, (Collection de l'École française de Rome, 369).
- Tartari 1982 = F. Tartari, *Anforat e Muzet Arkeologjik Durrës: Përfaqje për një katalog të tyre*, in Iliria, XII, 1982, 2, pp. 239-279.
- Tartari 1984 = F. Tartari, *Një varrezë e mesjetësh së hershme në Durrës*, in Iliria, XIV, 1984/1, pp. 227-250.
- Tartari 1987 = F. Tartari, *Un série de tombes des II-IV siècles de n. ère dans la nécropole de Dyrachium*, in Iliria, XXII, 1987/1, pp. 153-166.
- Tartari 1996 = F. Tartari, *Enjë qelqë të shekujve I-IV të sonë Shqipëria, (Vërtetës d'Albanie aux II^e-IV^e siècles de notre ère)*, in Iliria, XXVI, 1996/1-2, pp. 79-139.
- Tartari 1999 = F. Tartari, *Les contacts de la civilisation de l'Illyrie du Sud et de l'Épire avec la civilisation romaine à la lumière des productions de verre des I^e-IV^e siècles de notre ère trouvées sur le territoire d'Albanie*, in Cabanes 1999, pp. 275-282.

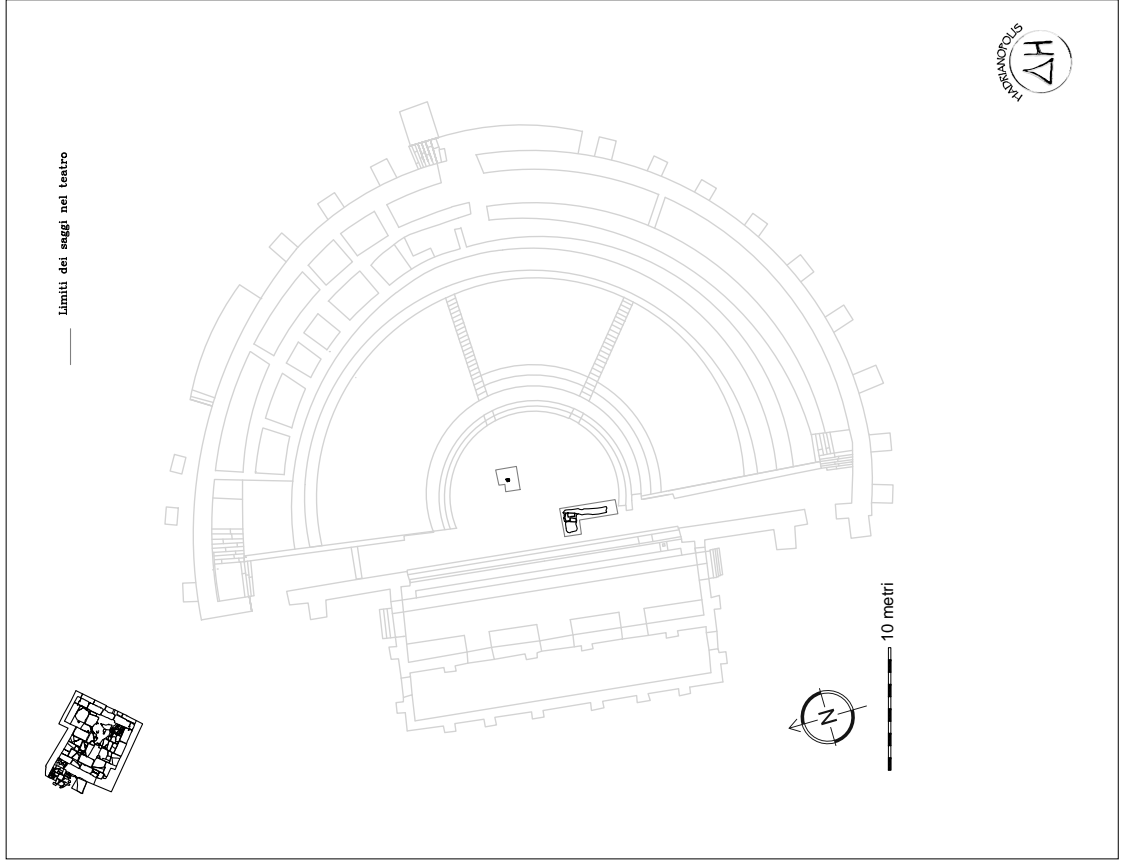
TAVOLE



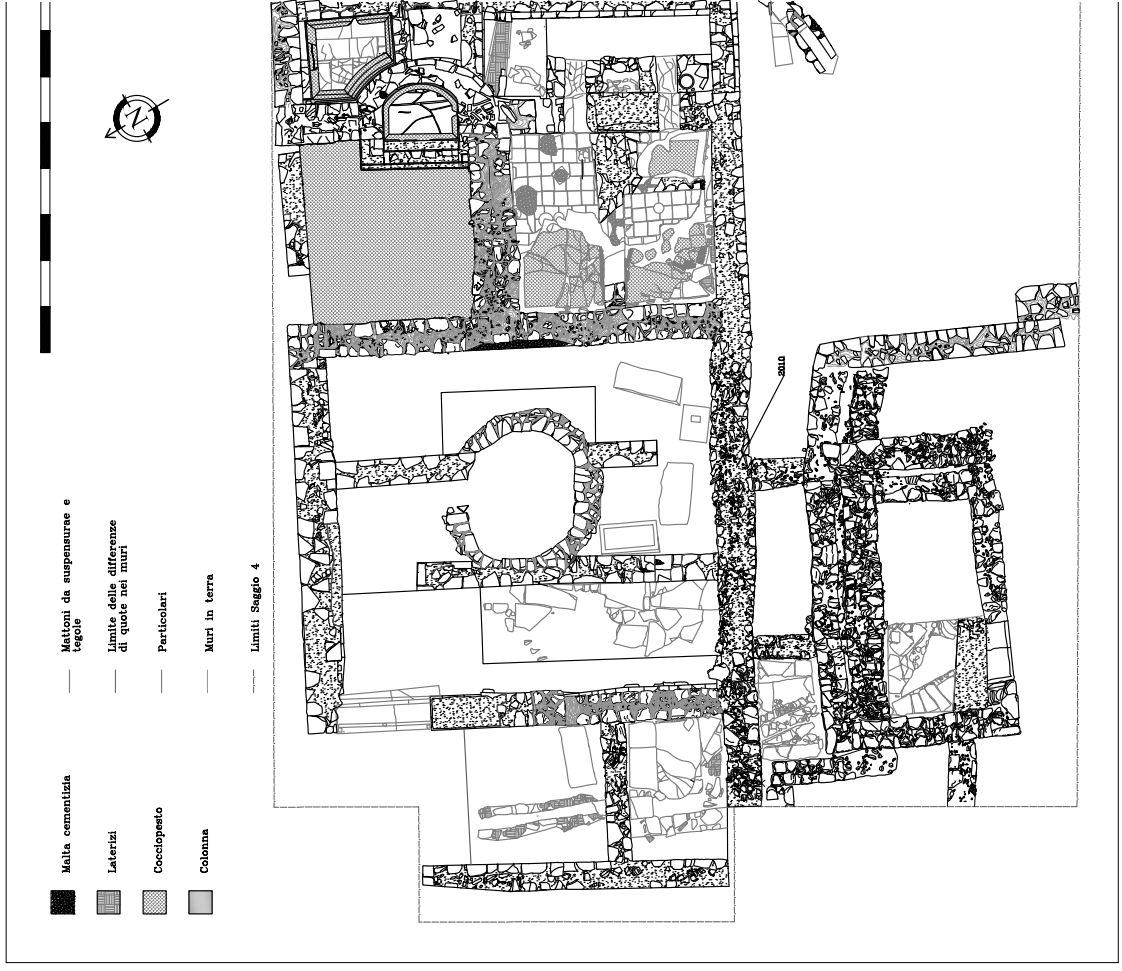
Tav. 1. - Area della città e della necropoli di *Hadrianoapolis*. Rilievo e disegno: D. Storzini, S. Severini.



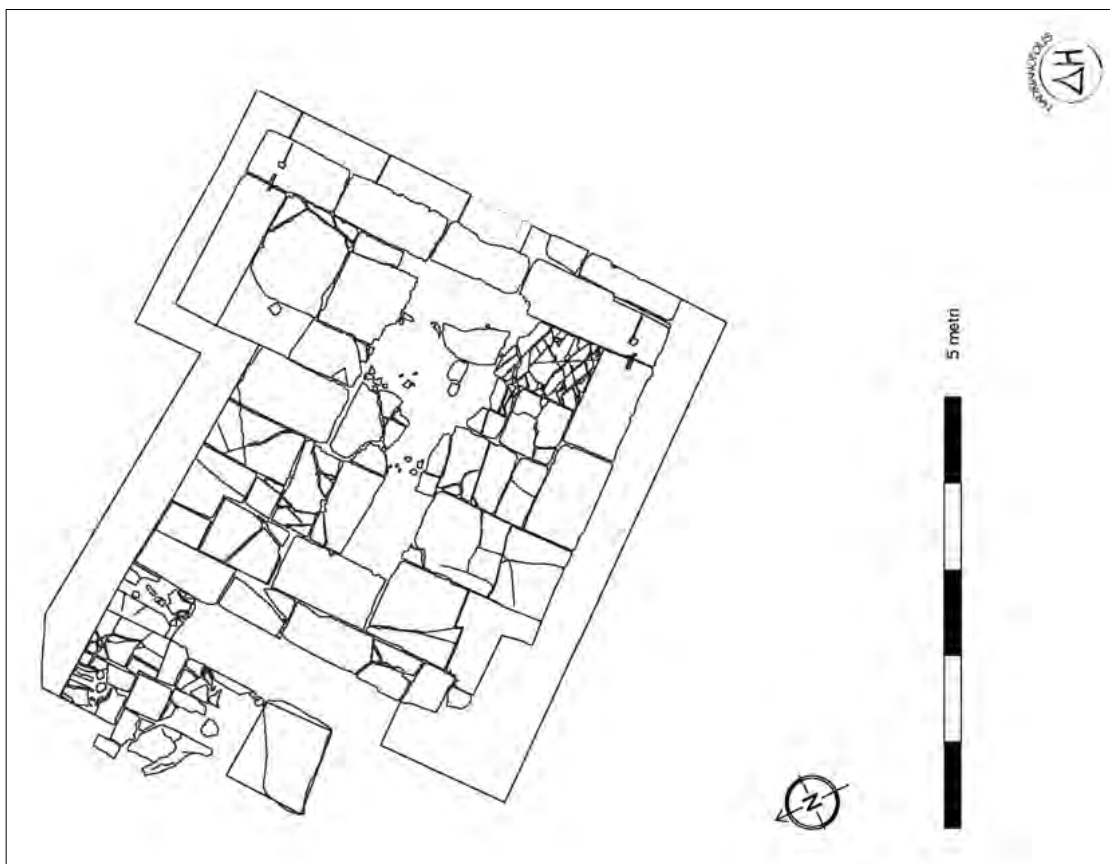
Tav. 2. - Planimetria dell'area di scavo. Rilievo e disegno: D. Storzini, S. Severini.



Tav. 4. - Pianta delle strutture dell'insediamento romano, con localizzazione del teatro successivo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

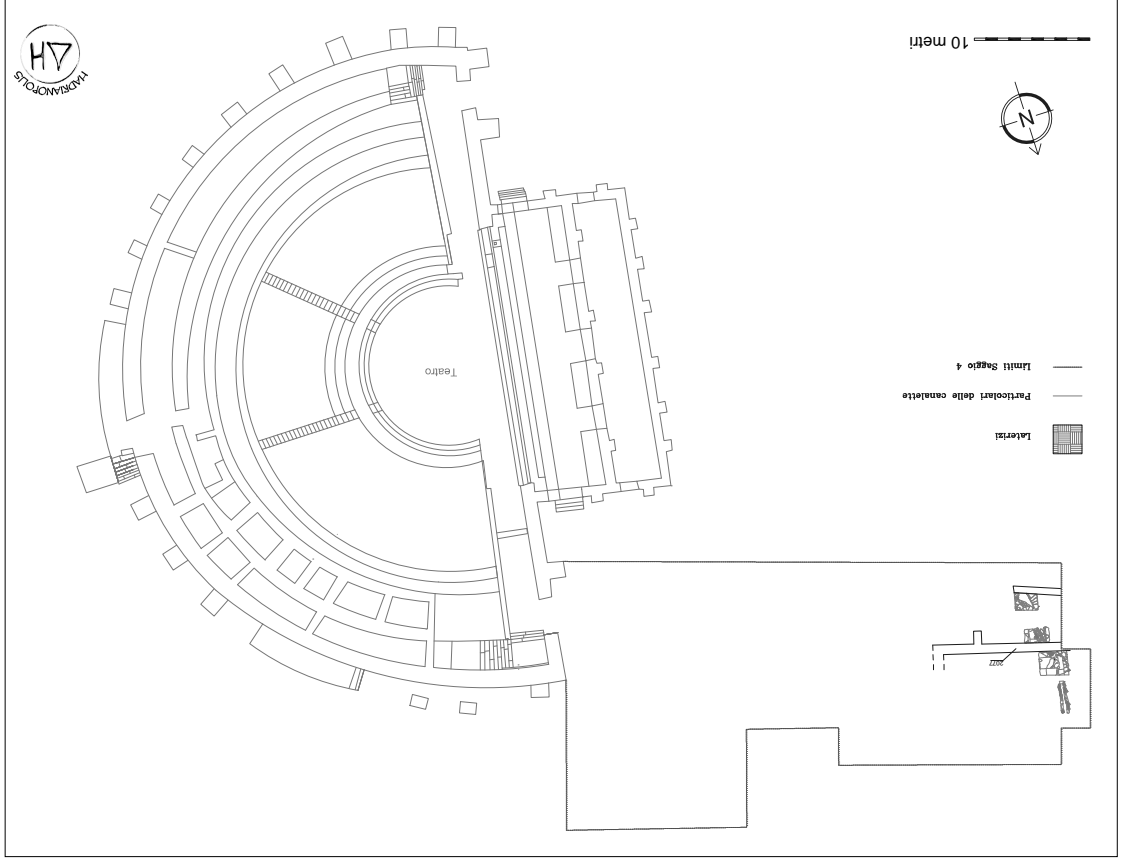


Tav. 3. - Planimetria del Saggio 4. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

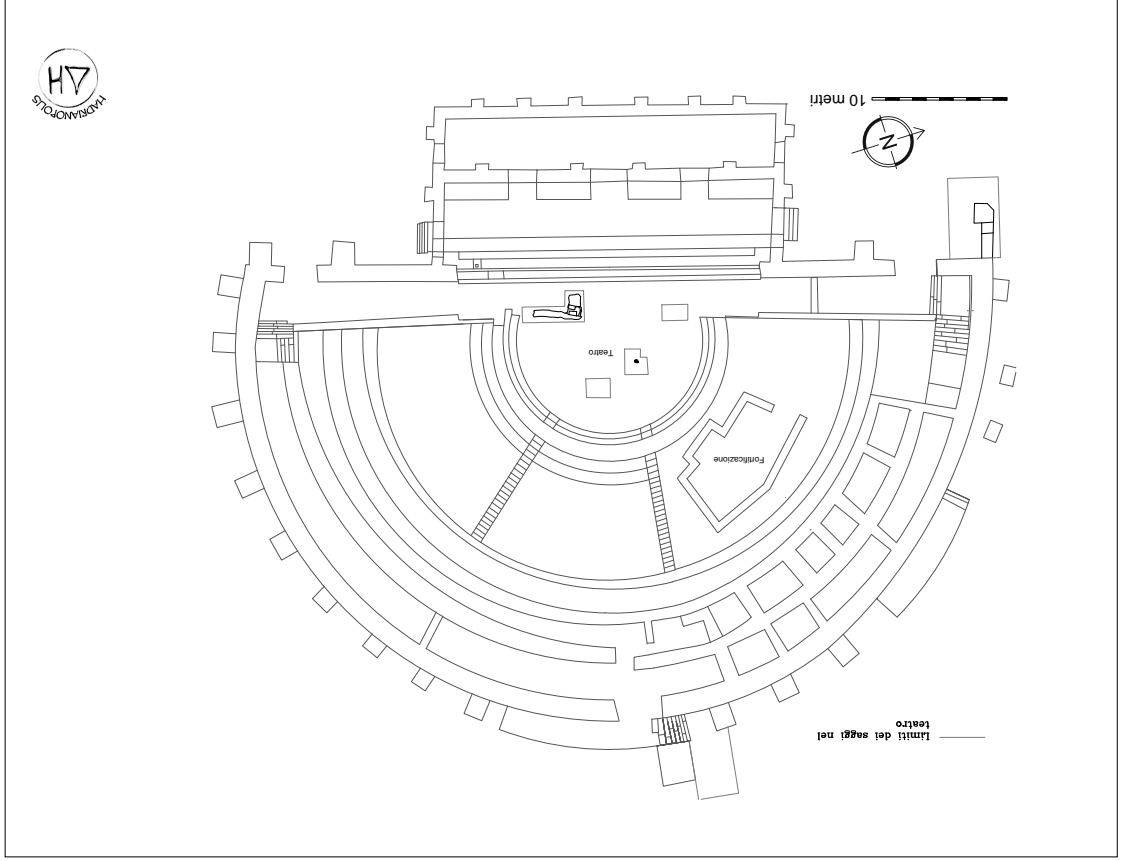


Tav. 5. - Pianta dell'edificio in opera quadrata. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.

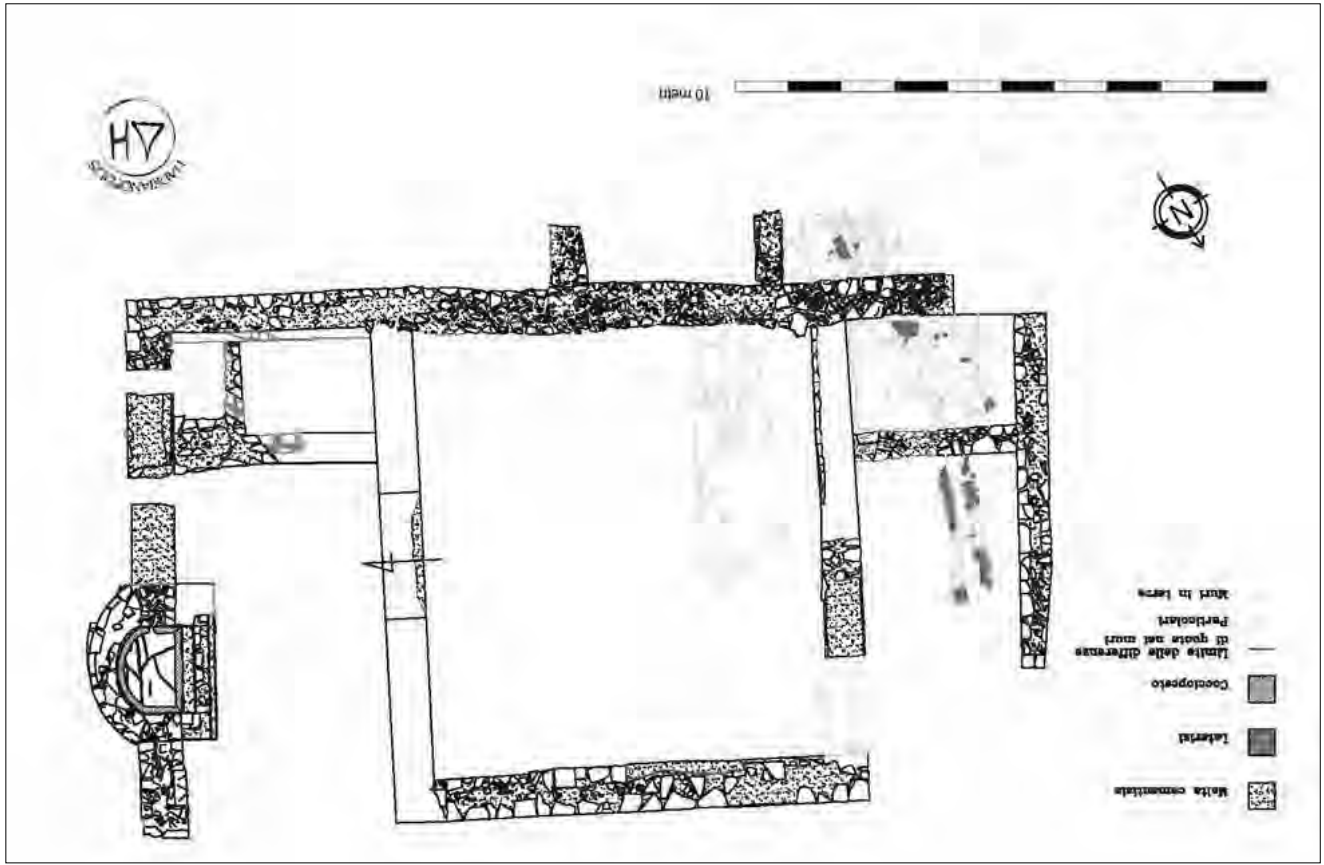




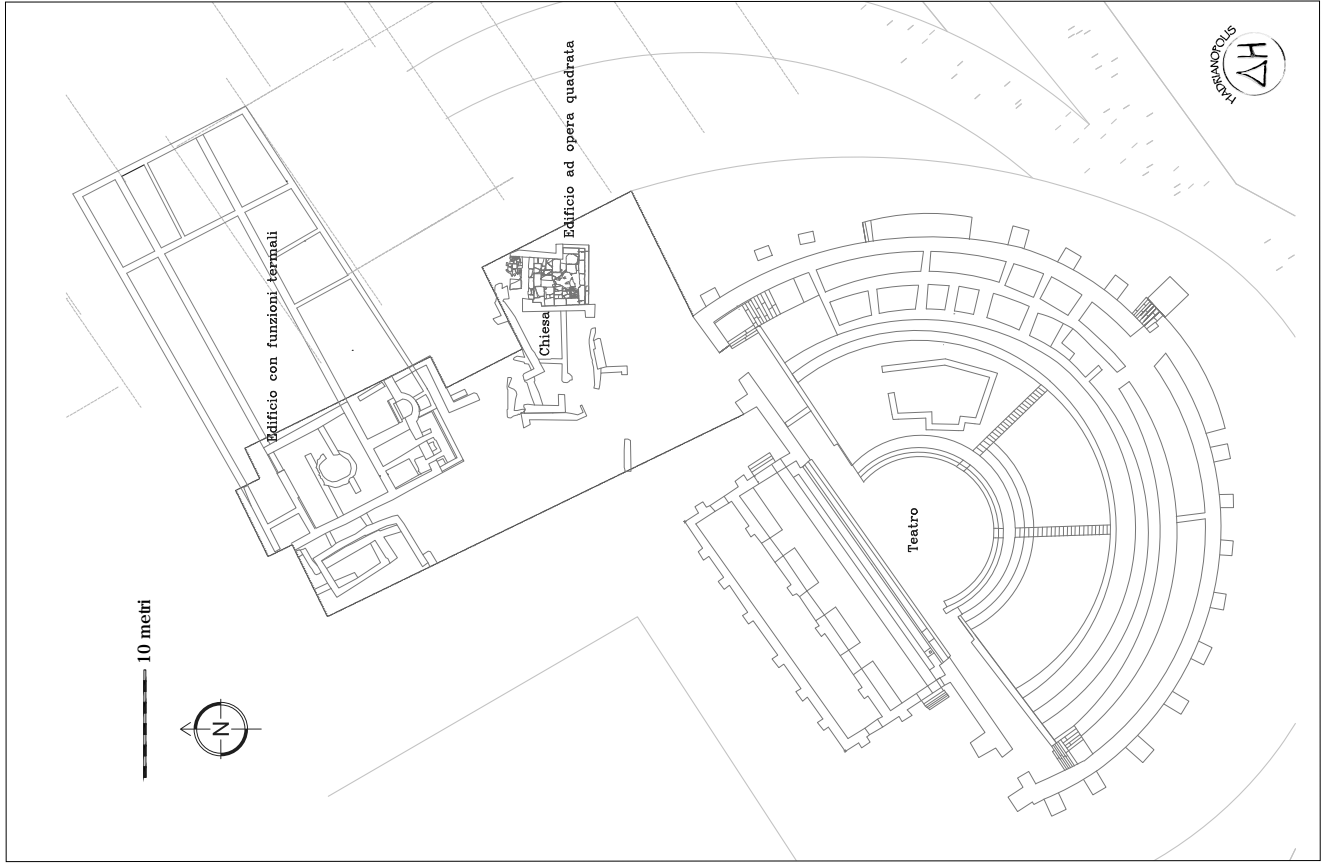
Tav. 7. - Pianta delle strutture di età adrianea. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



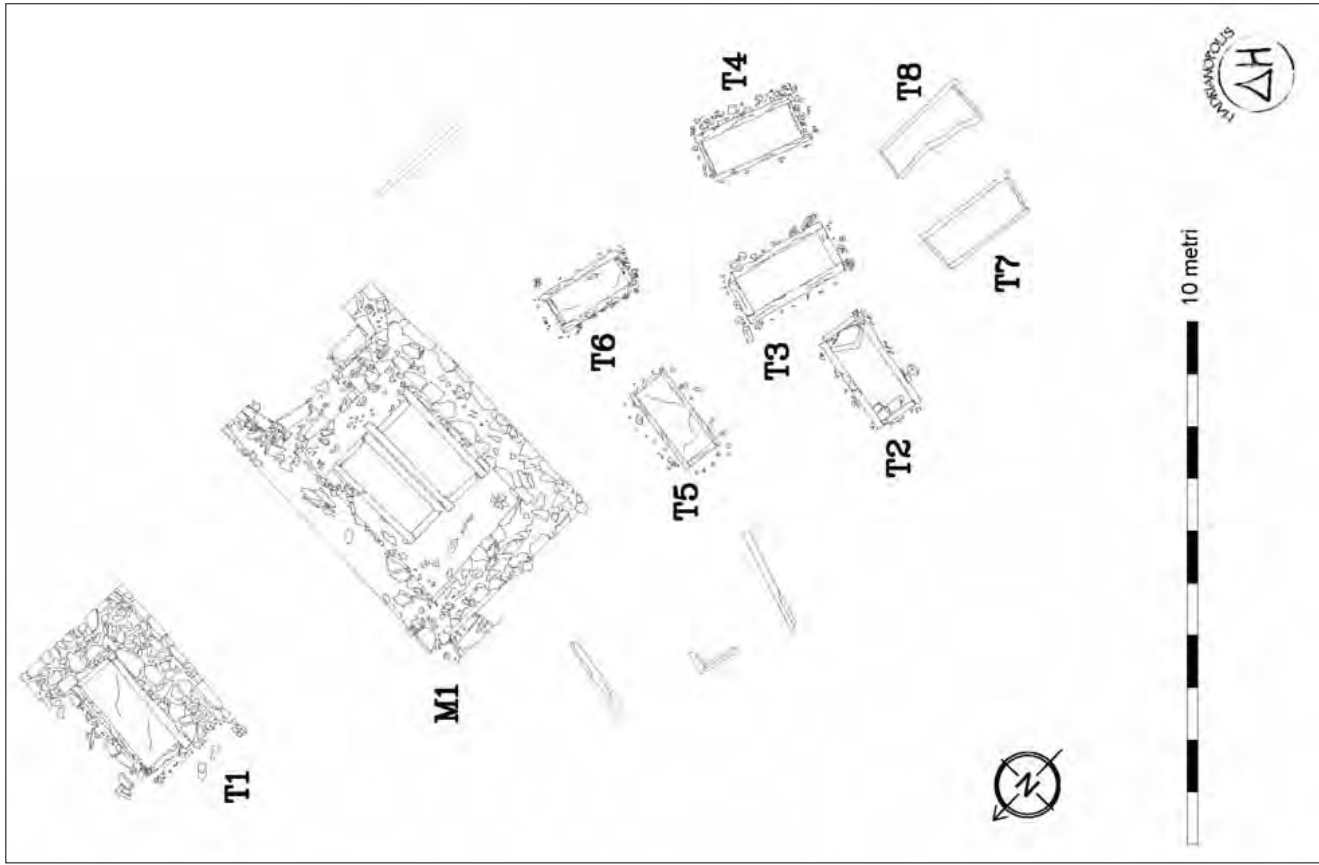
Tav. 6. - Planimetria del teatro con indicazione delle aree di saggio. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



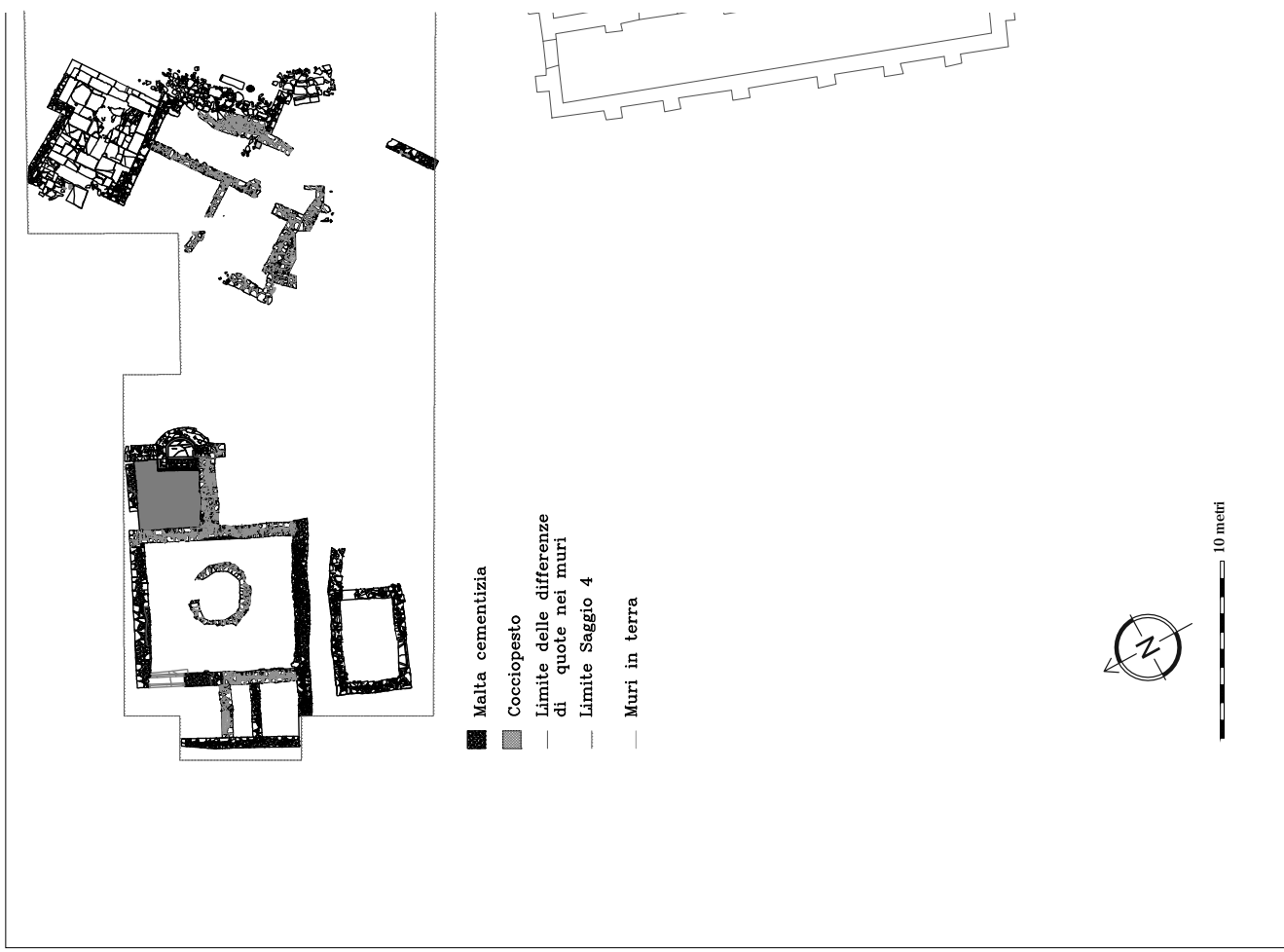
Tav. 8. - Pianta dell'Edificio con funzioni termali. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



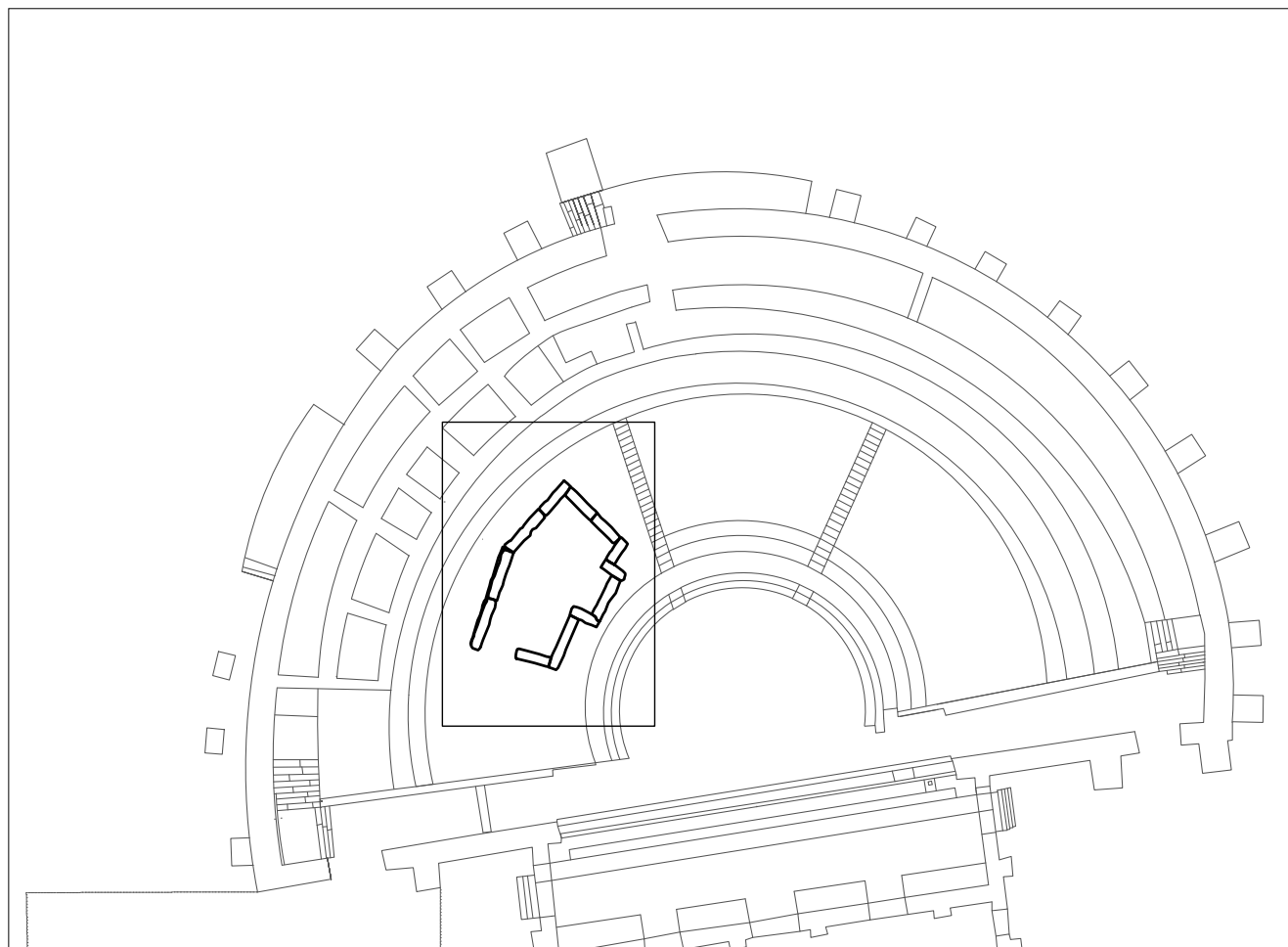
Tav. 9. - Pianta dell'Edificio con funzioni termali: ipotetica ricostruzione planimetrica. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



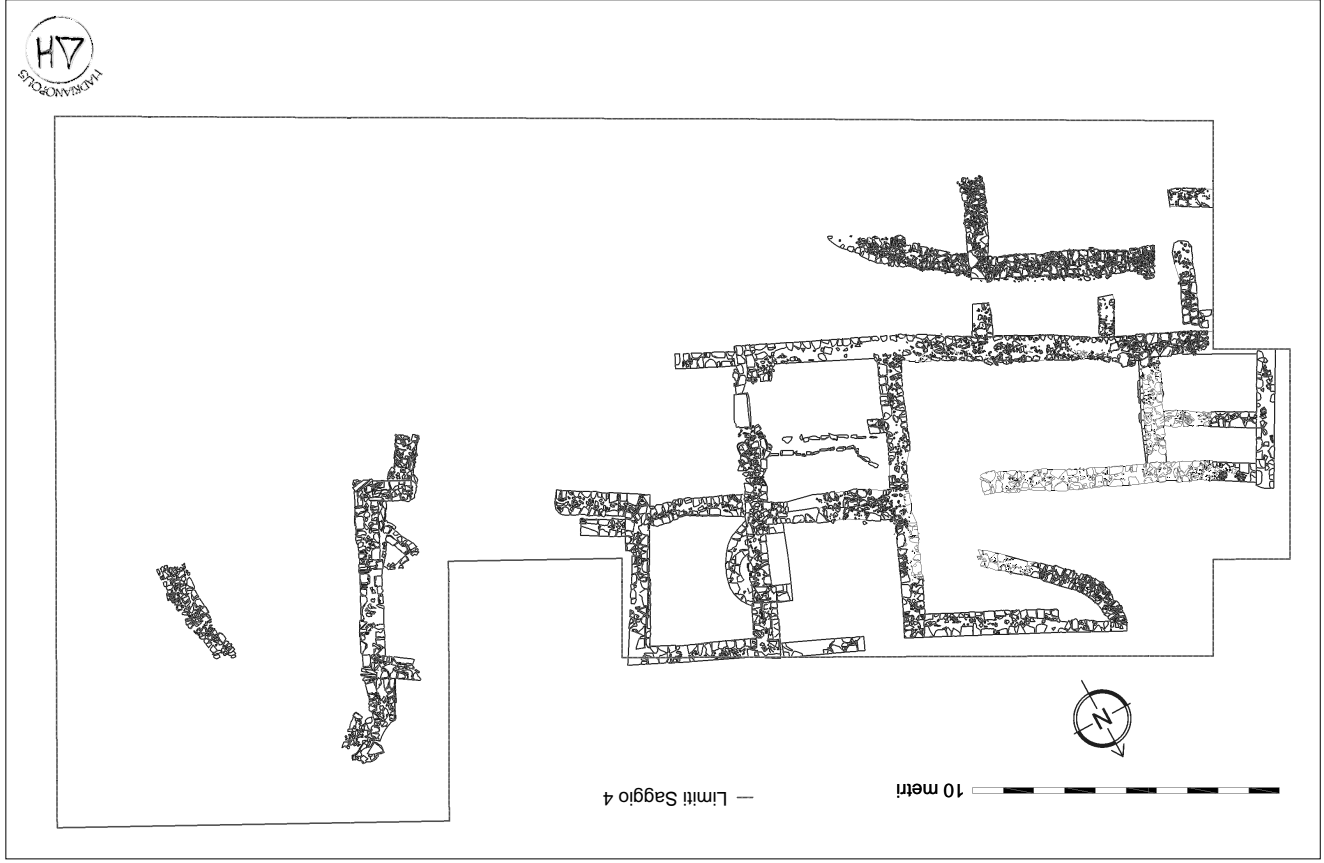
Tav. 10. - La necropoli. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



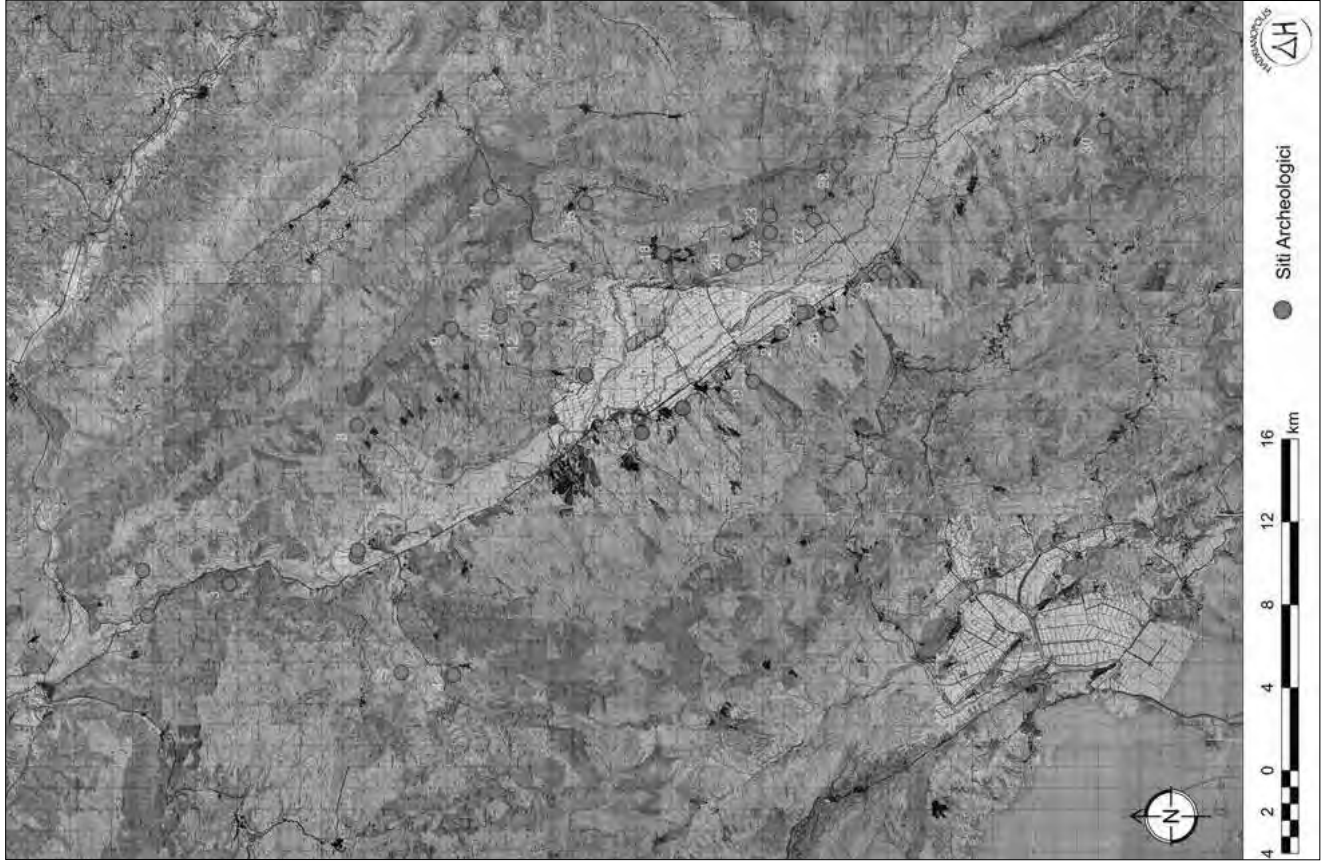
Tav. 11. - Pianta delle strutture della prima età bizantina. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.



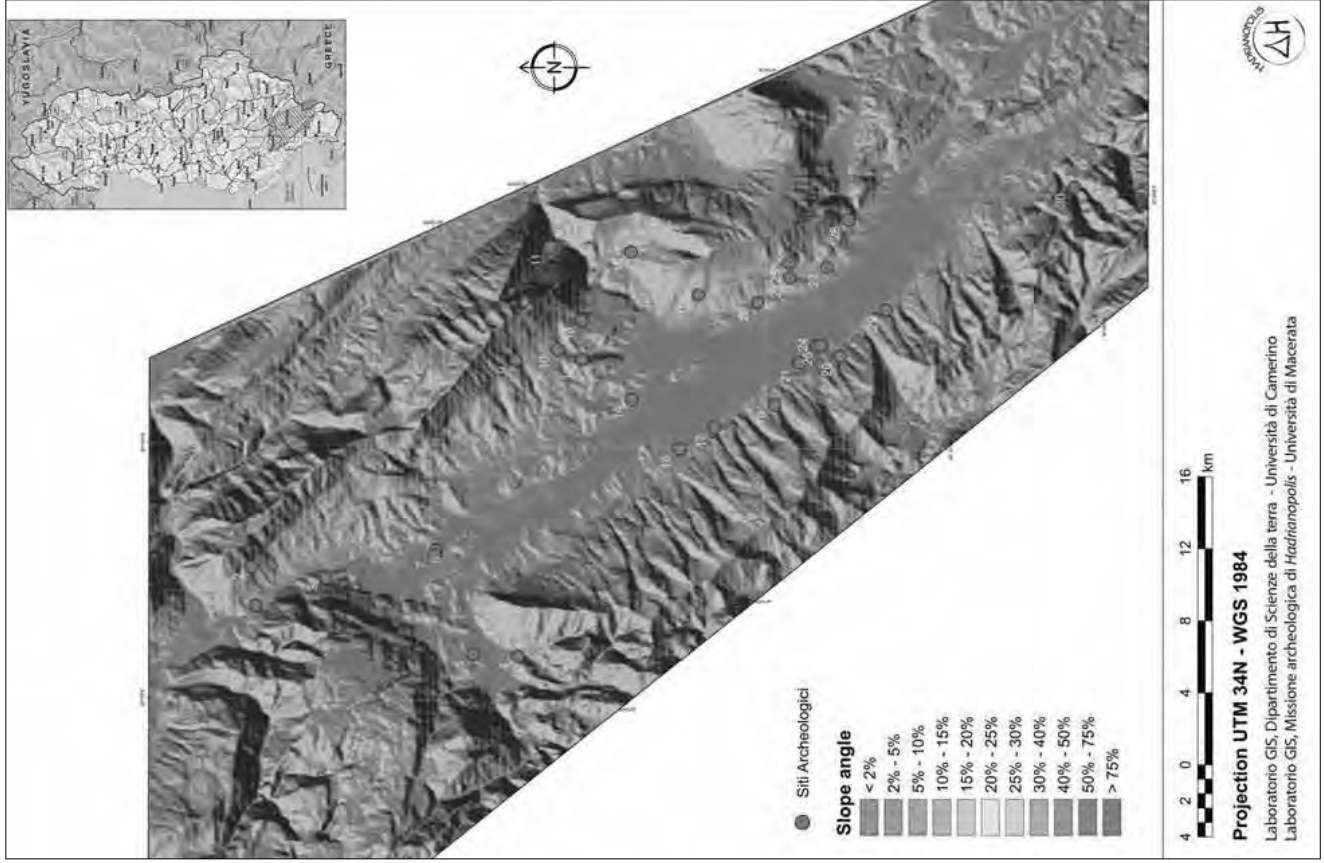
Tav. 12. - Planimetria dell'edificio chiesastico. Rilievo e disegno: D. Storzini, S. Severini.



Tav. 13. - Pianta delle strutture posteriori al VI sec. d.C. Rilievo e disegno: D. Storzini, S. Severini.



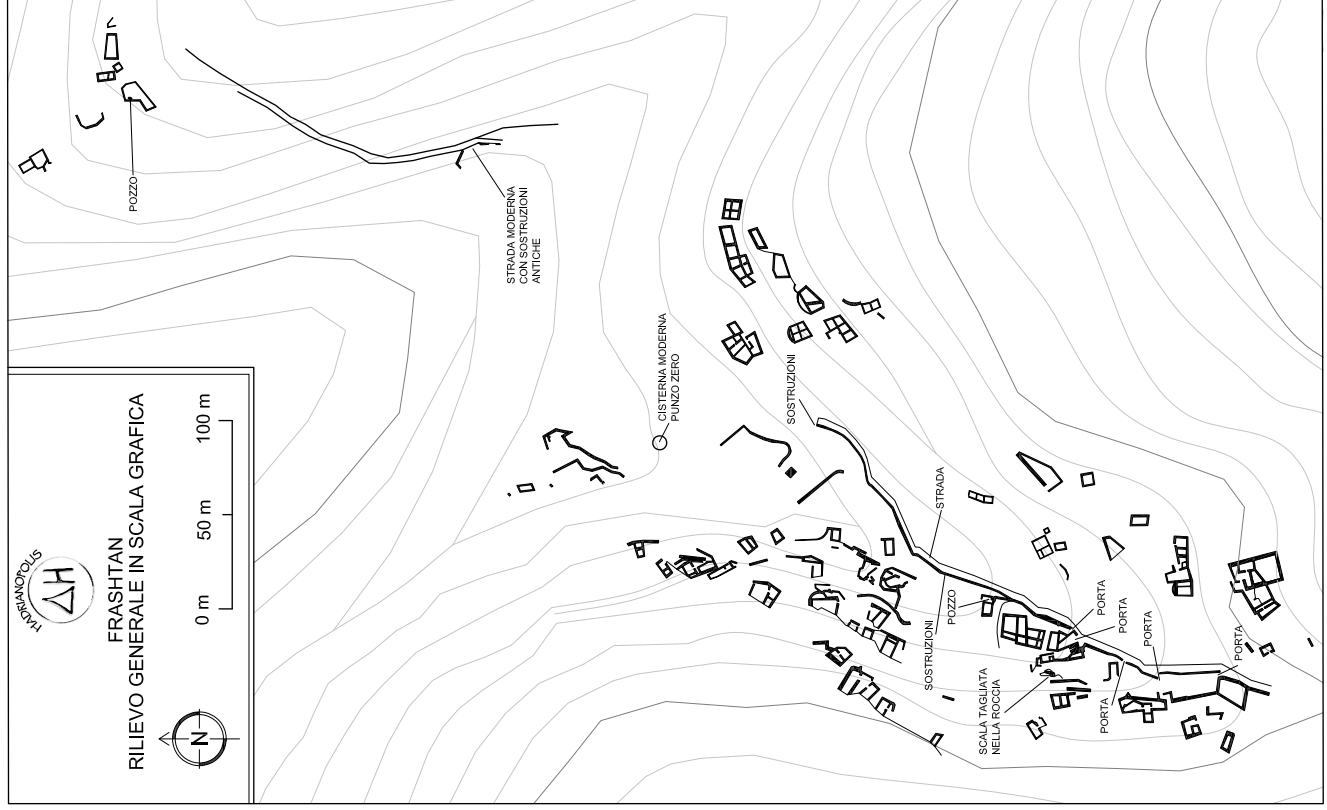
Tav. 14. - Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino. Elaborazione grafica: A. Marziani, M. Tadoli.



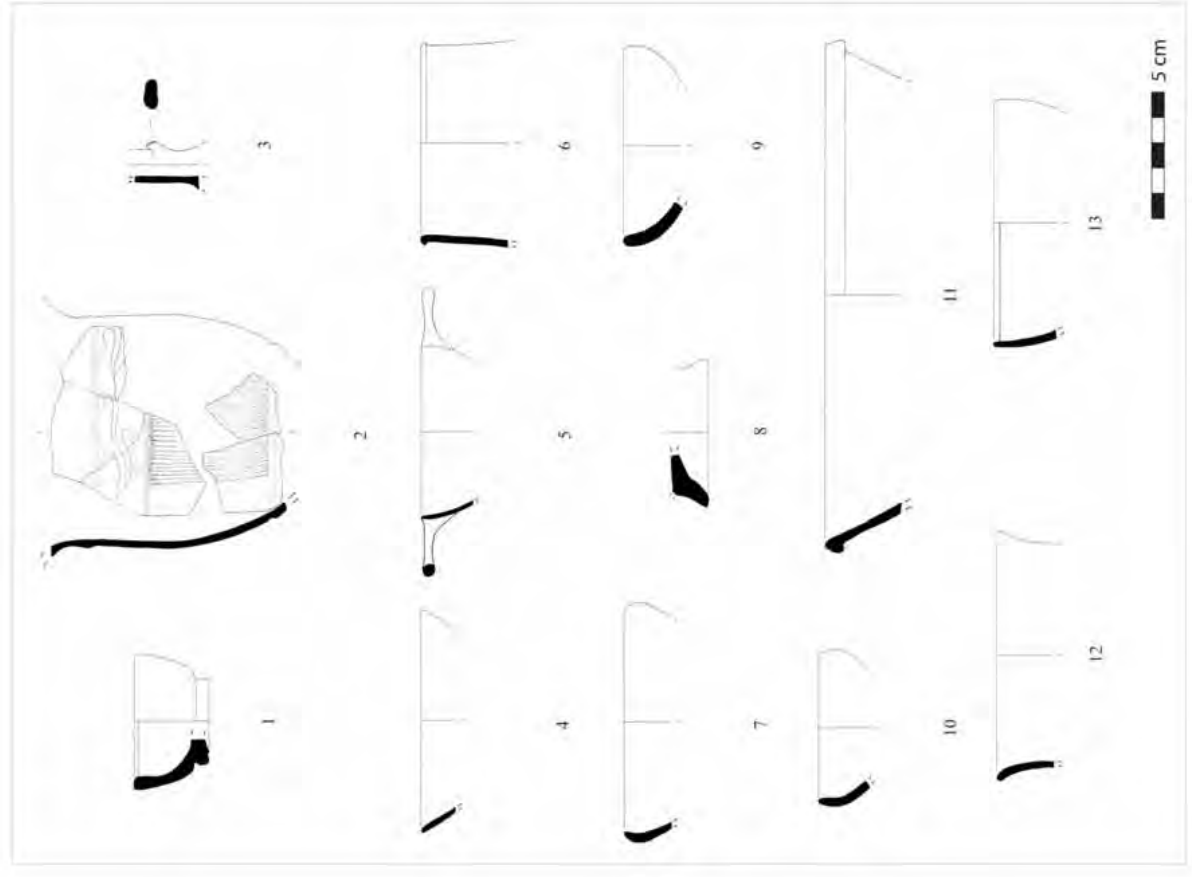
Tav.15 - Stralico della Carta archeologica della valle del Drino sul DTM. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.



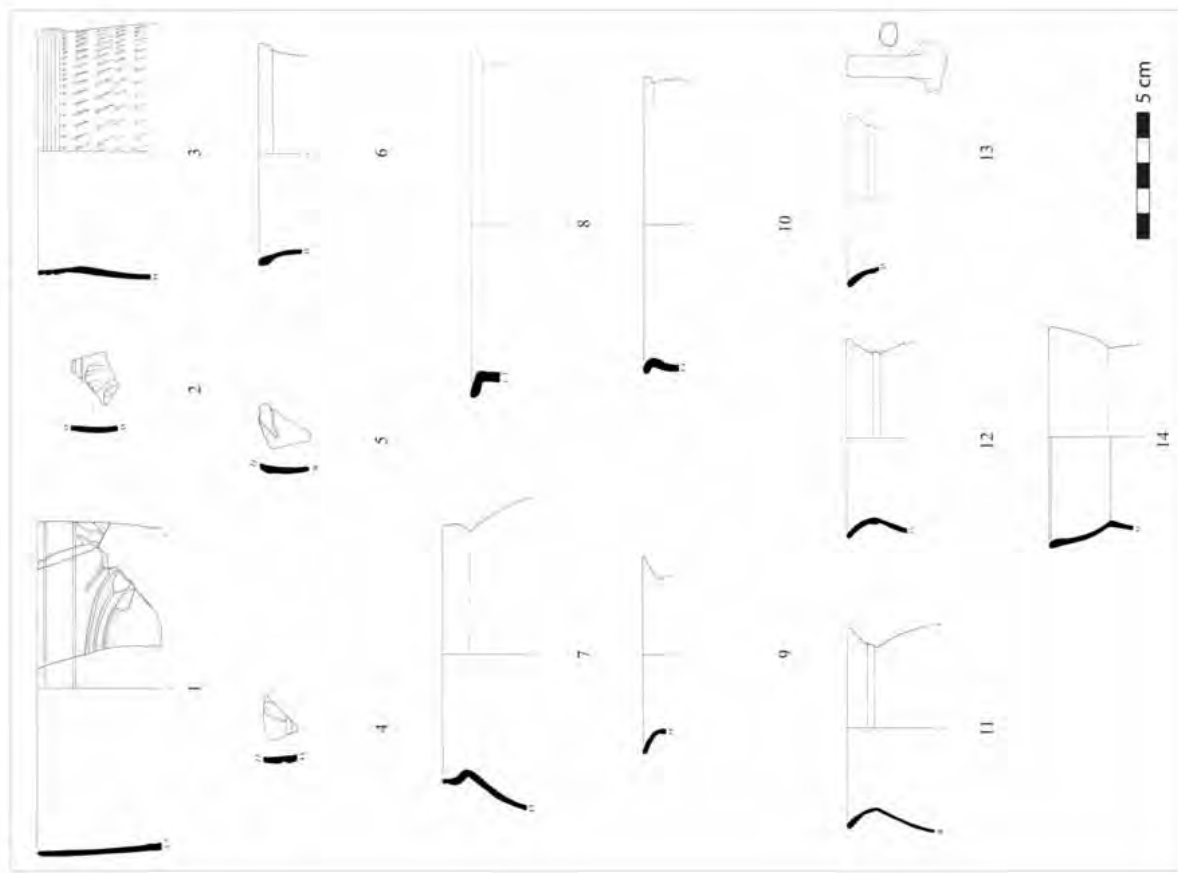
Tav. 16 - Le vie di comunicazione nella valle del Drino in età antica. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.



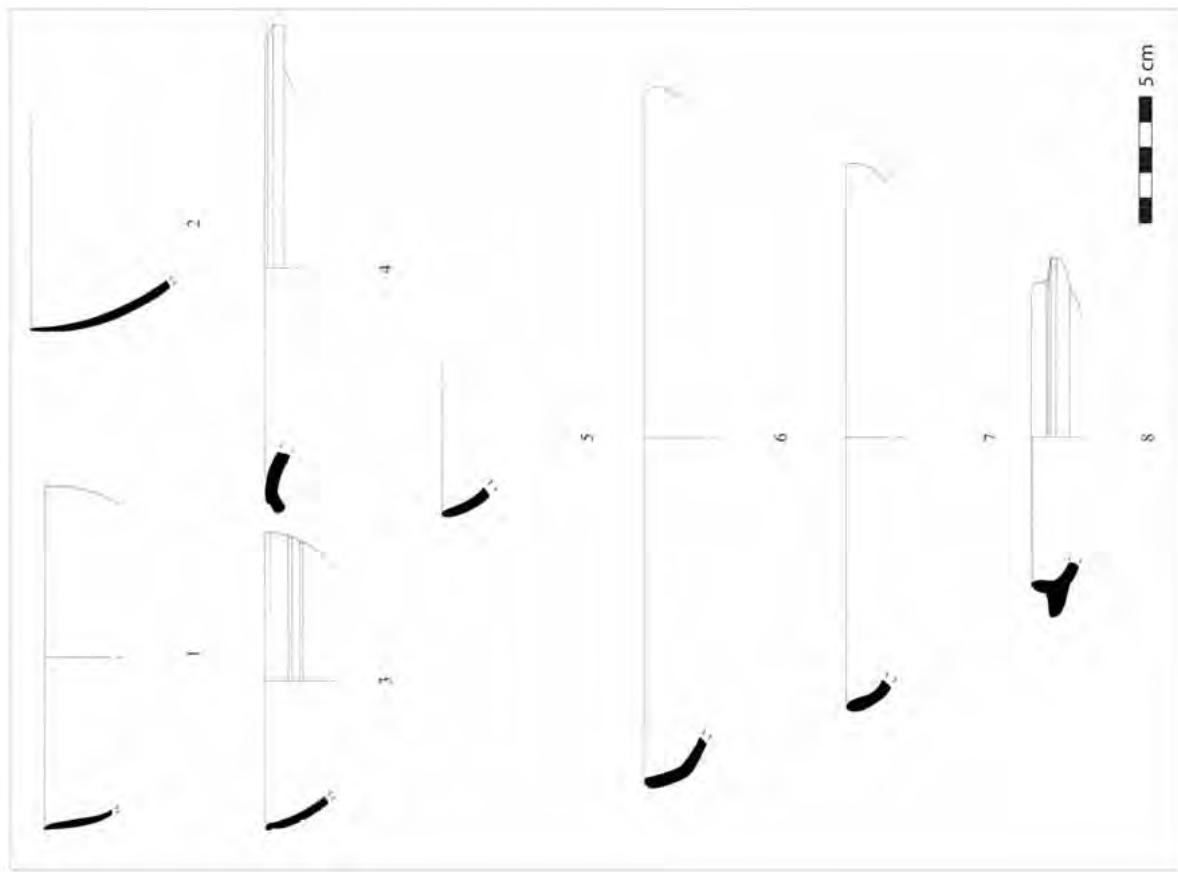
Tav. 17. - Planimetria del sito di Frashan. Disegno e rilievo: A. Marziani, D. Sforzini, M. Tadoli.



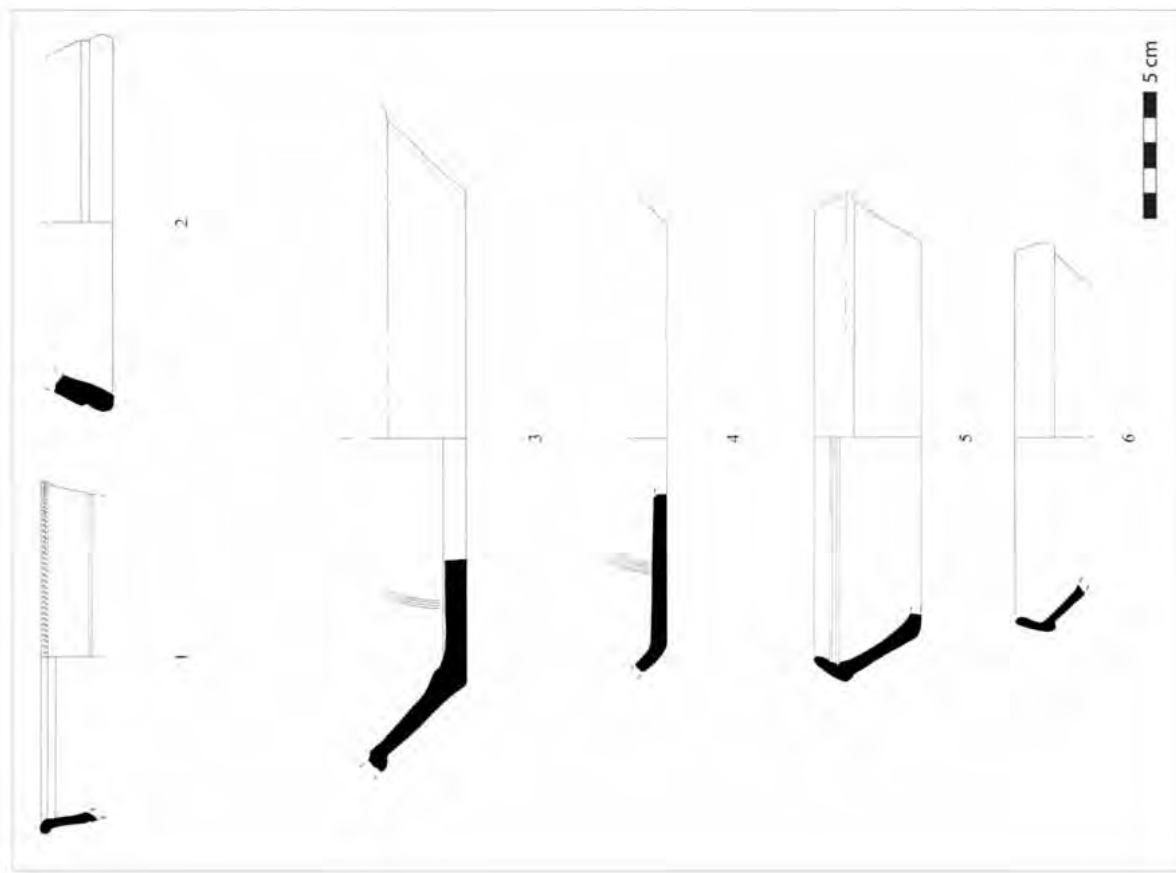
Tav. 18. - Vernici nere.



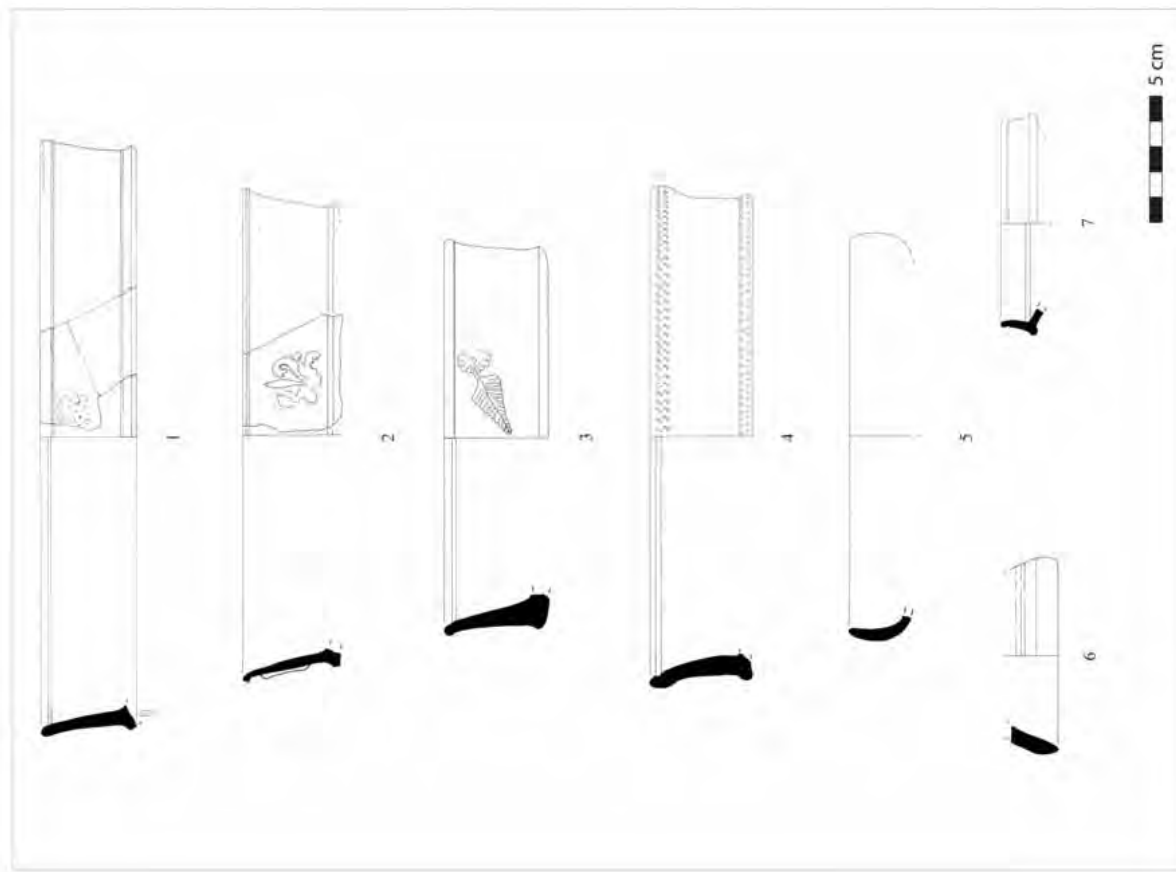
Tav. 20. - Pareti sottili.



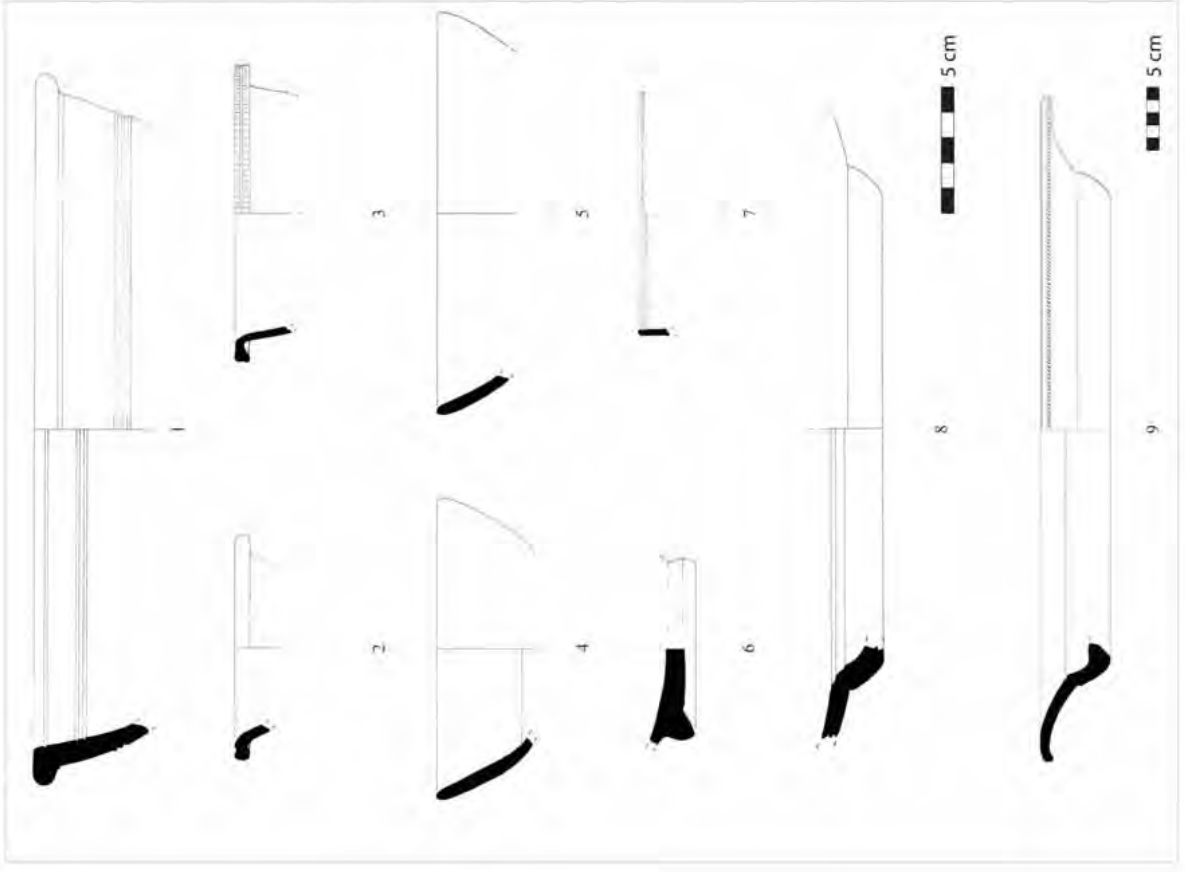
Tav. 19. - Vernici nere.



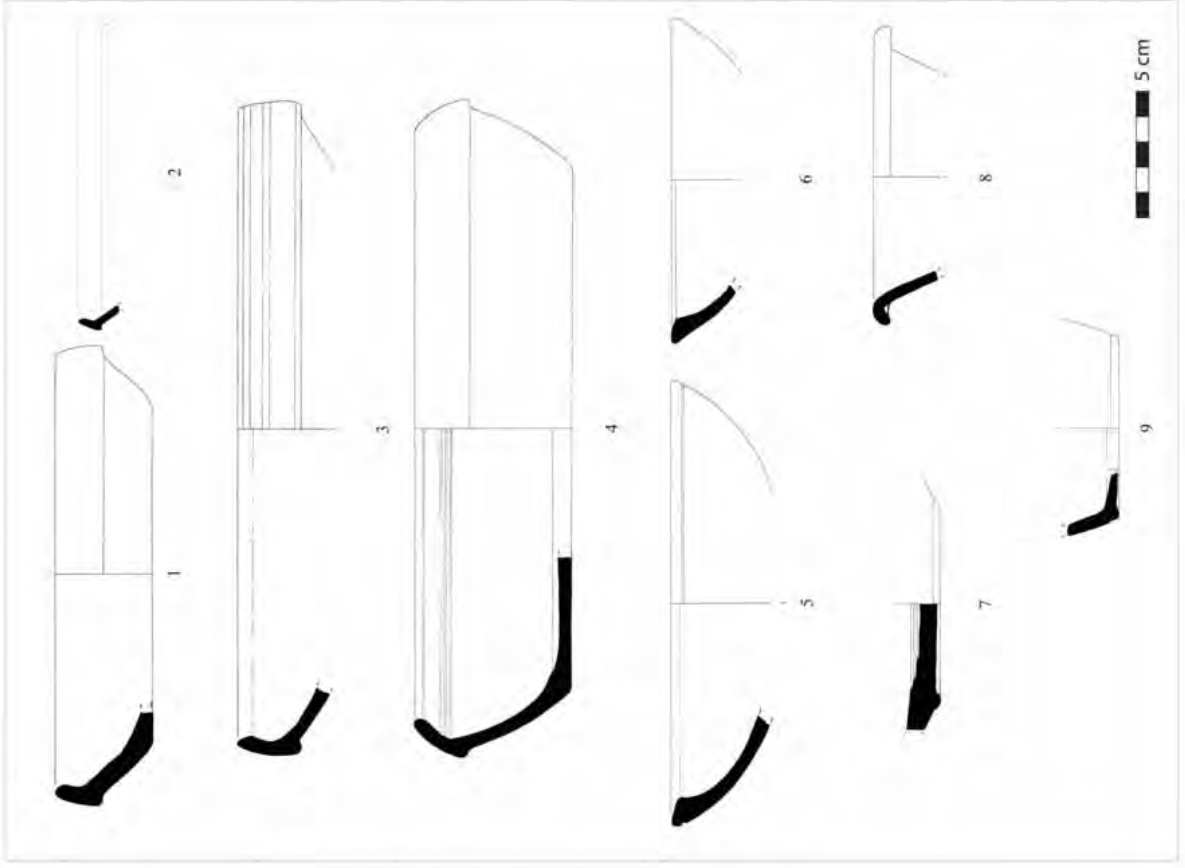
Tav. 22. - Terra sigillata italica (1-2); terra sigillata orientale B (3-6).



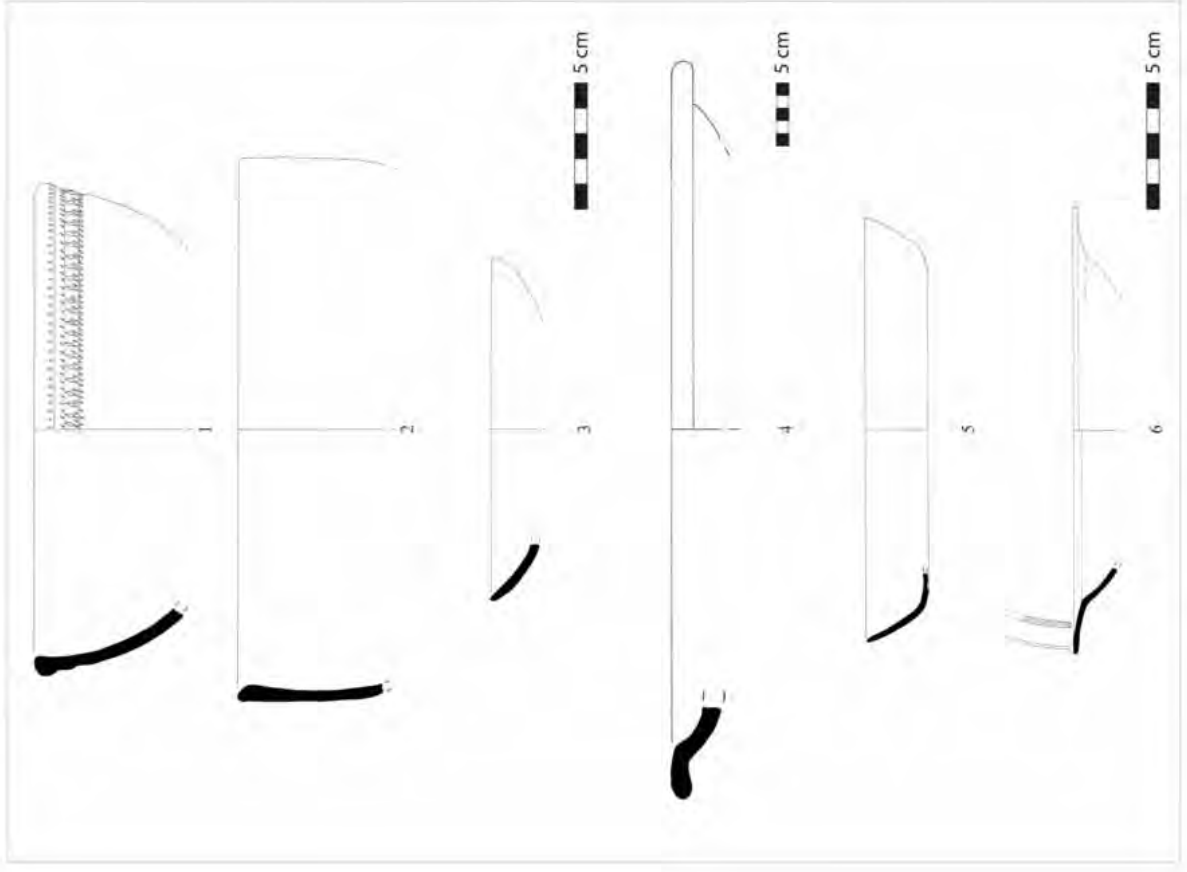
Tav. 21. - Terra sigillata italica.



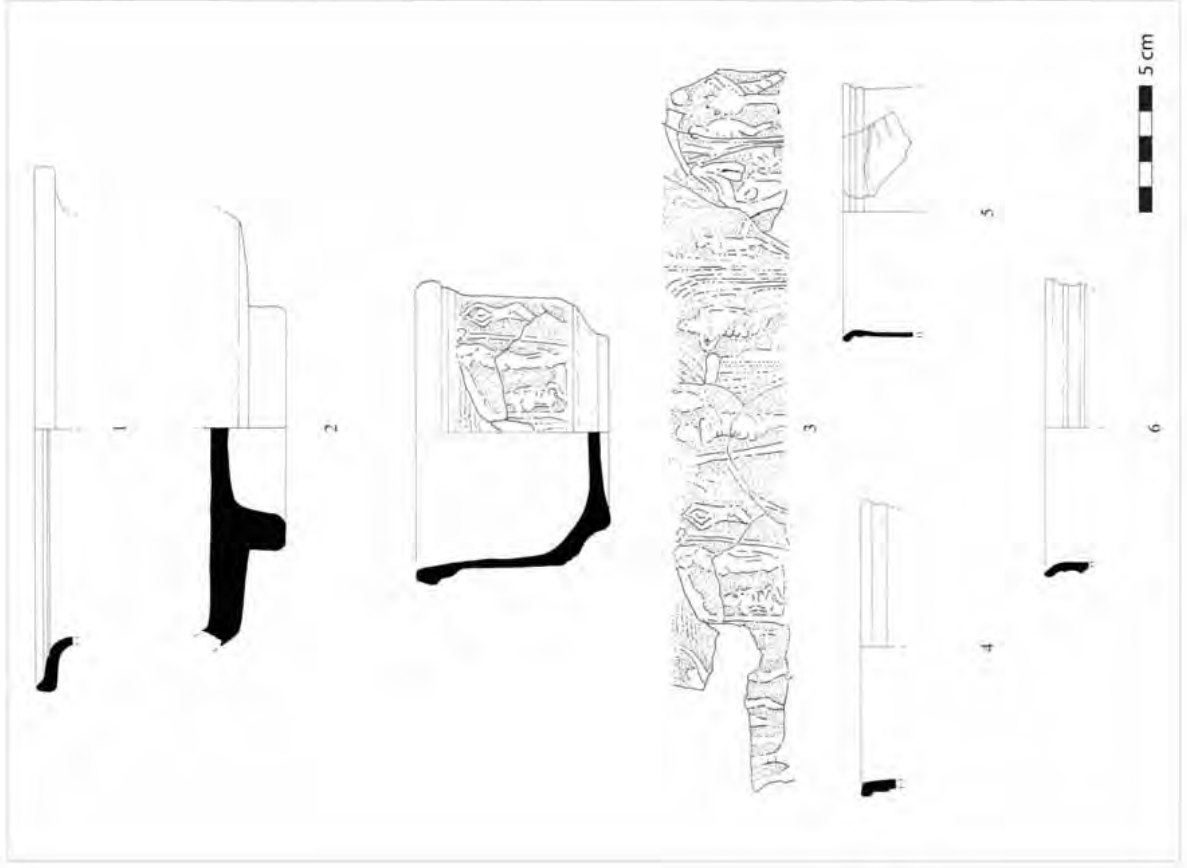
Tav. 24. - Terra sigillata orientale B.



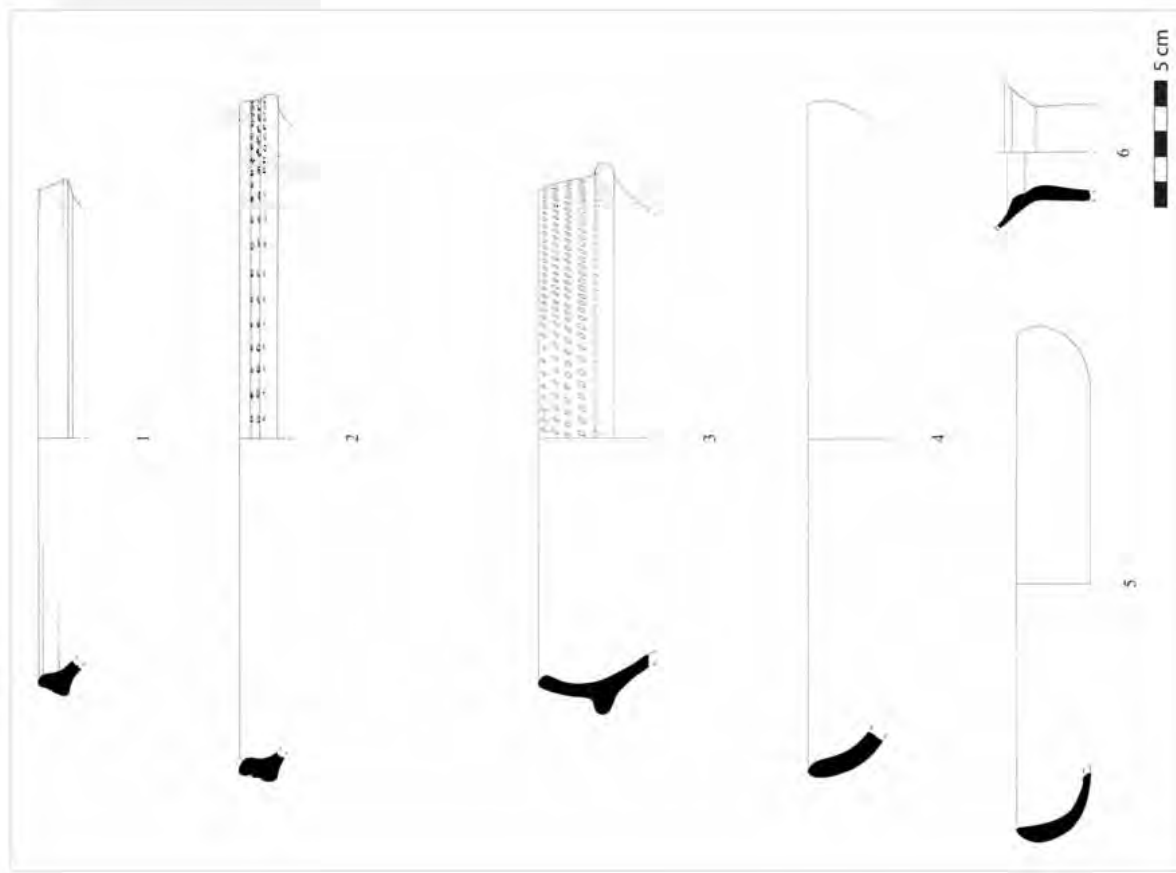
Tav. 23. - Terra sigillata orientale B.



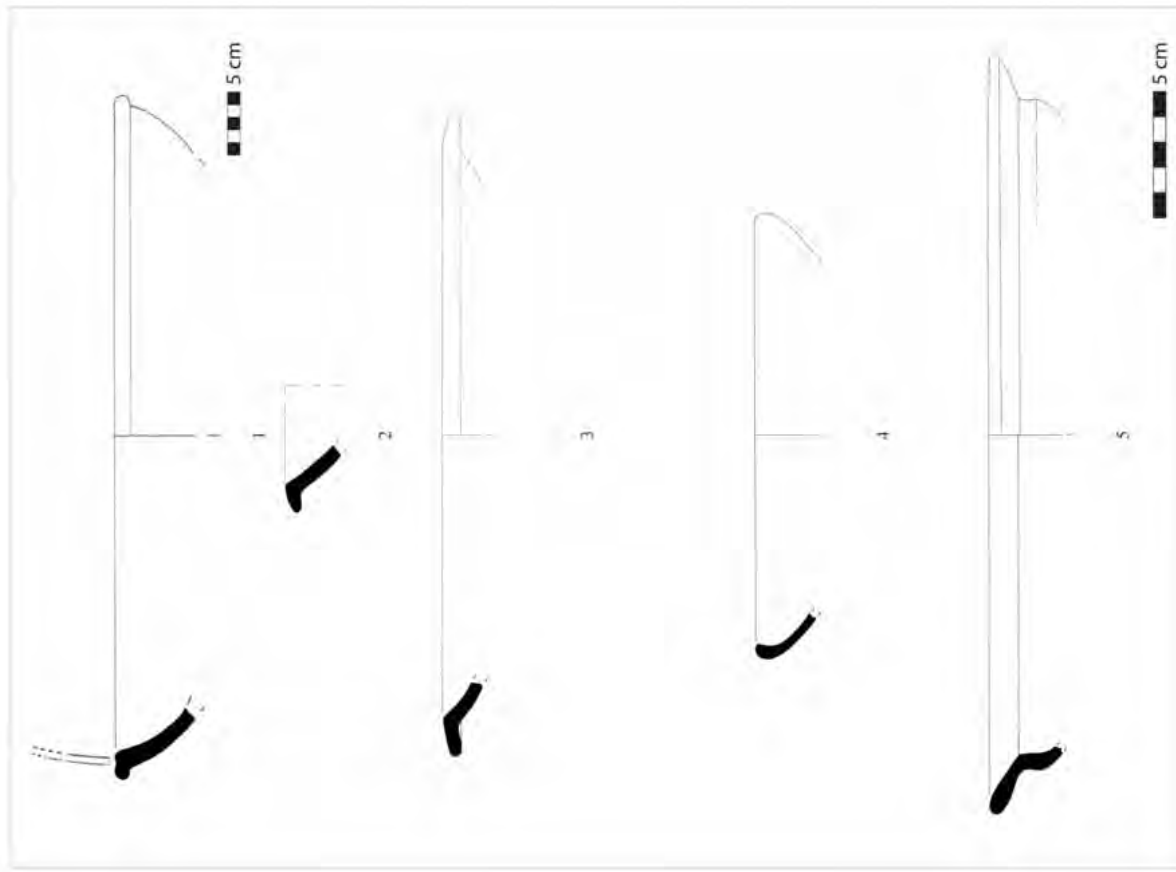
Tav. 26. - Terra sigillata africana.



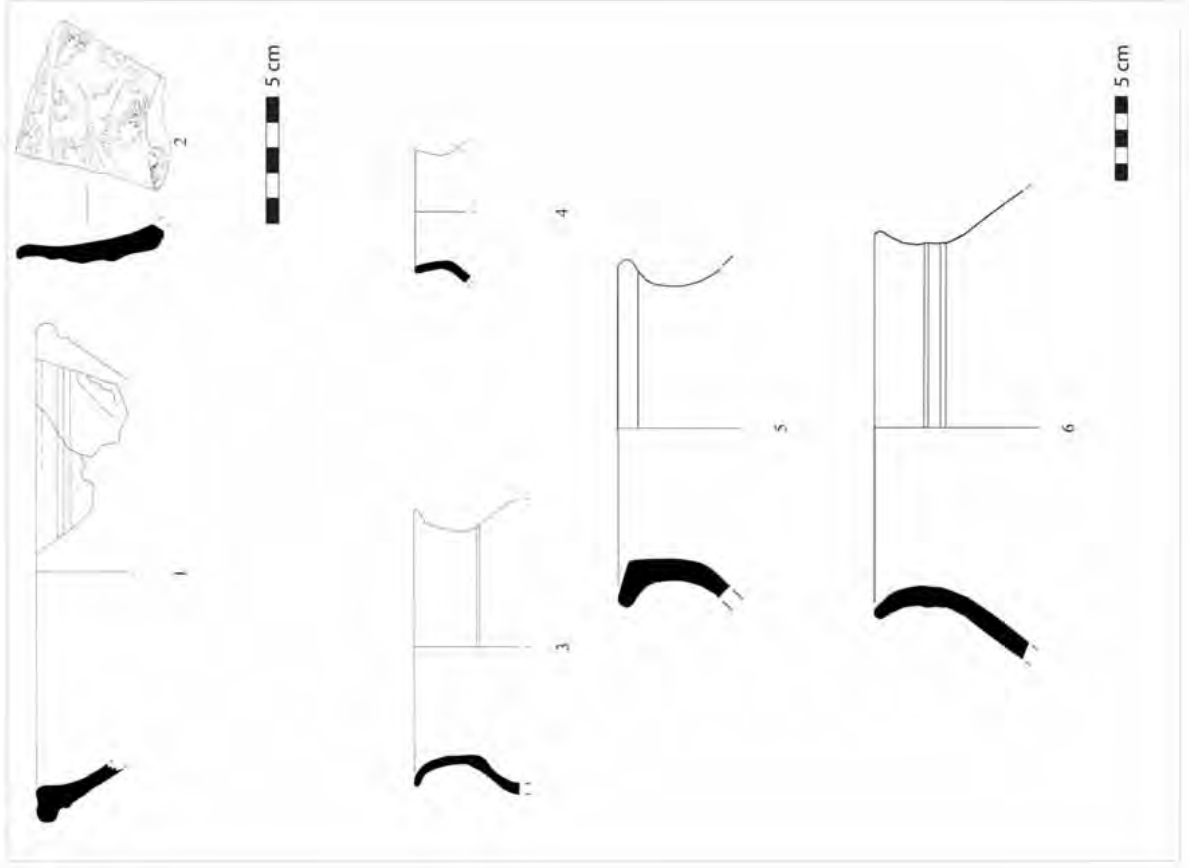
Tav. 25. - Terra sigillata orientale B (1); ceramica di Chandali (2); ceramica corinzia (3-6).



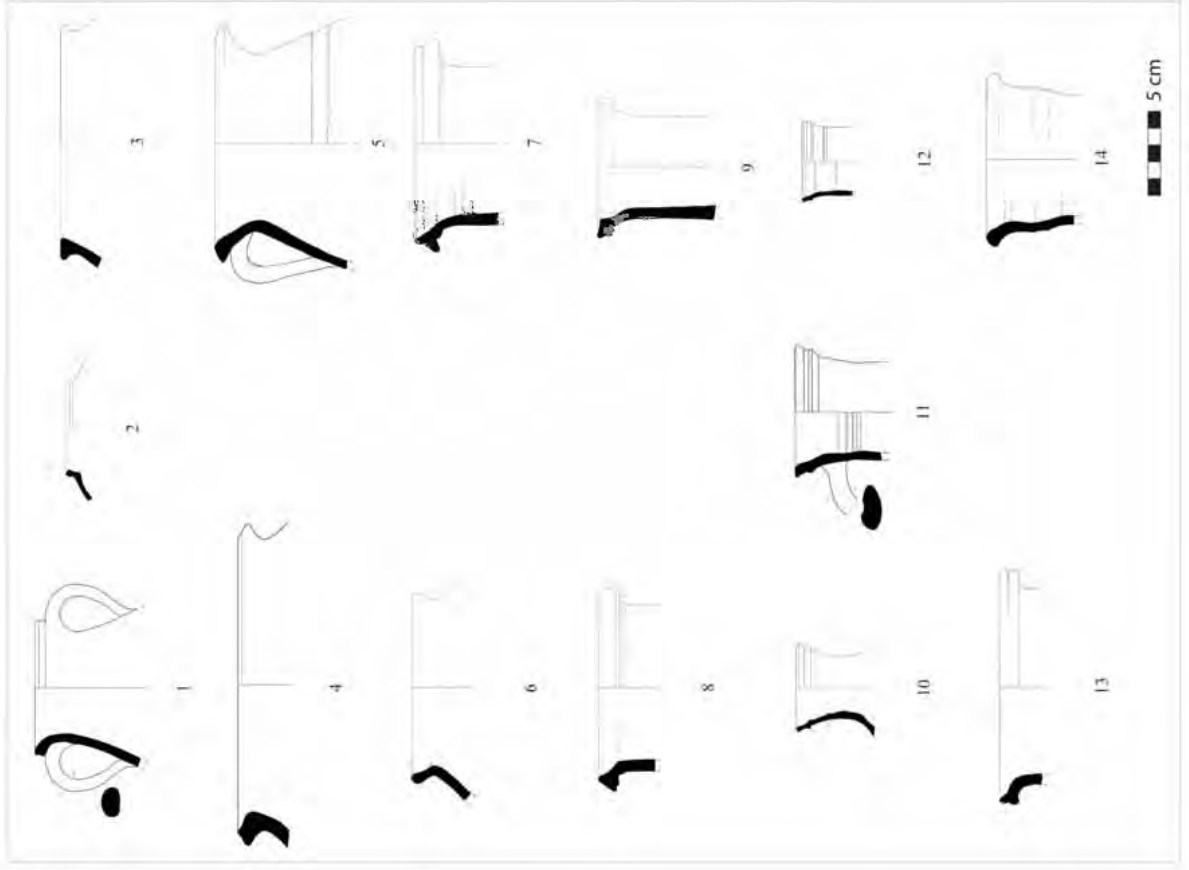
Tav. 28. - Terra sigillata focese (1-2); ceramica a copertura rossa o bruna (3-6).



Tav. 27. - Terra sigillata africana (1-3); terra sigillata focese (4-5).



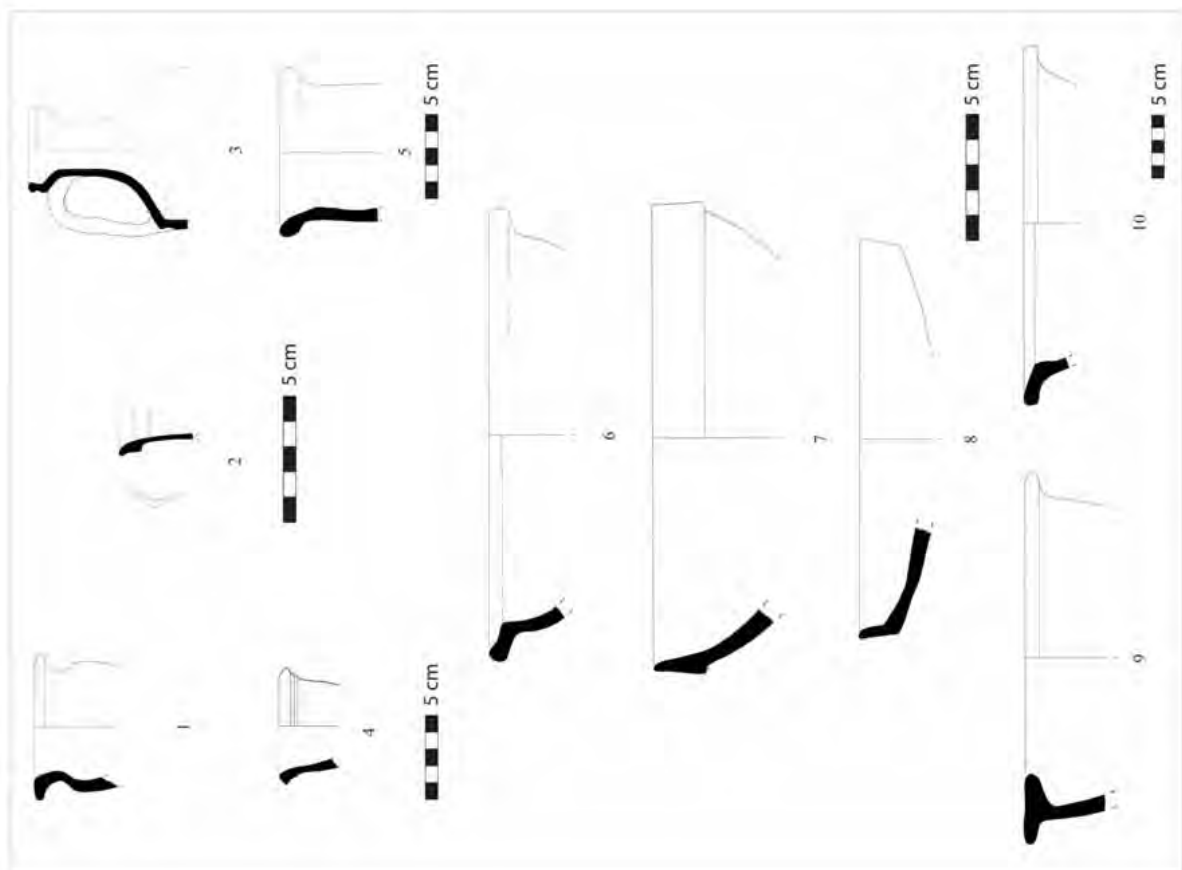
Tav. 29. - Ceramica a copertura rossa o bruna (1-2); ceramica comune acroma (3-6).



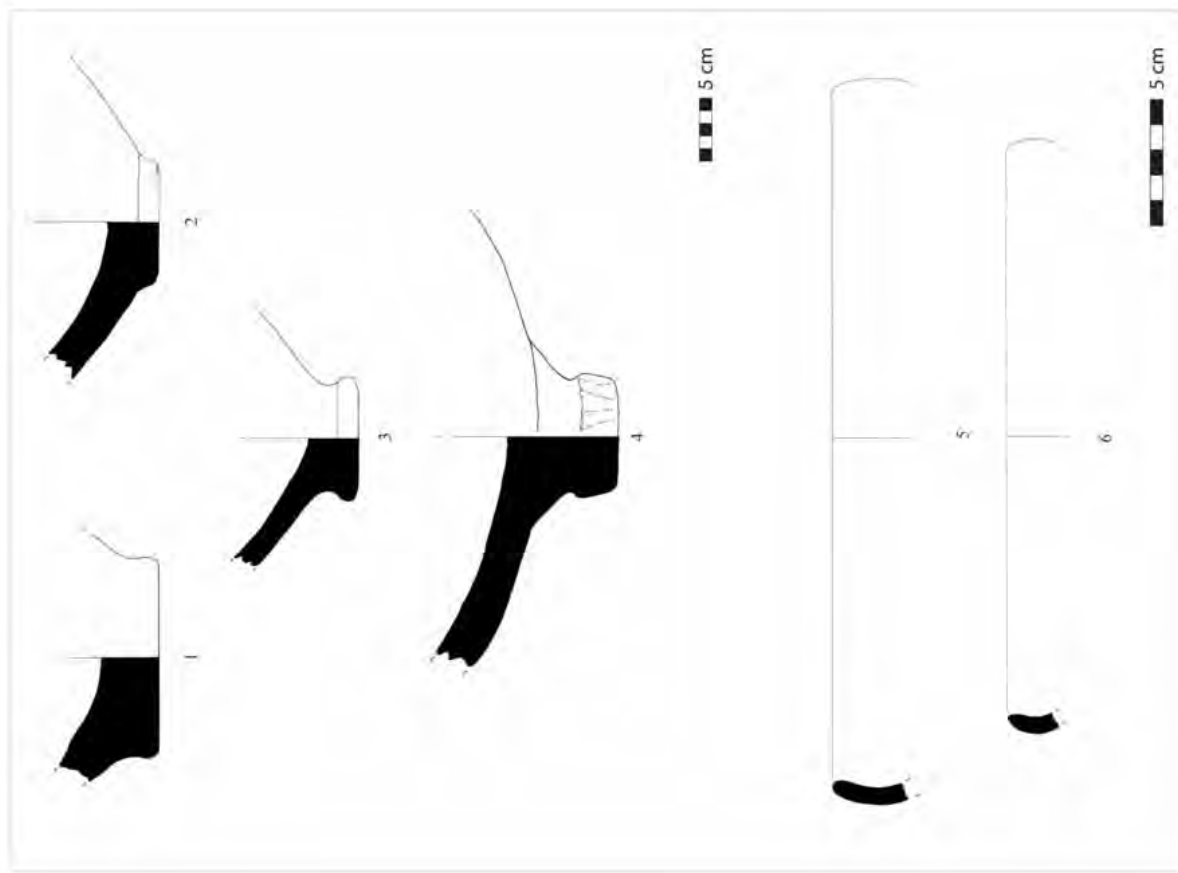
Tav. 30. - Ceramica comune.



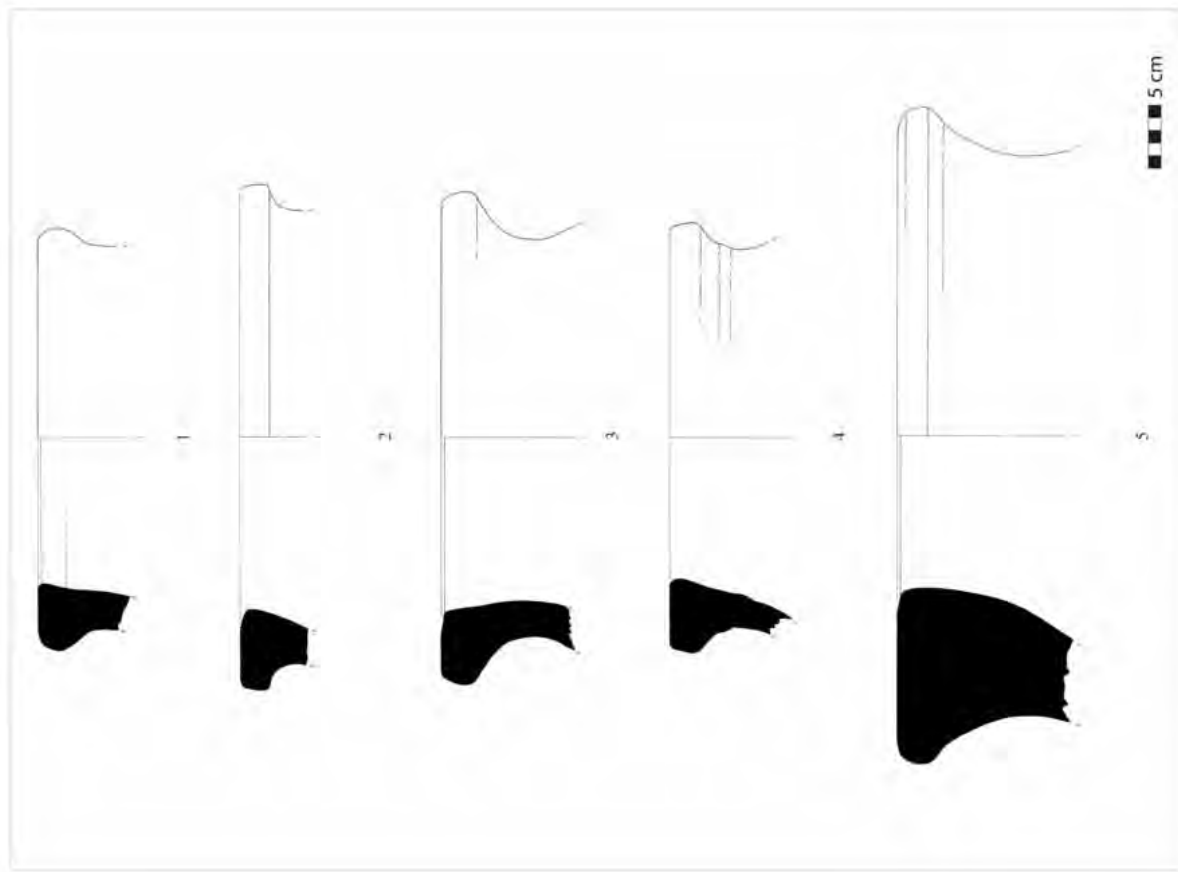
Tav. 32. - Ceramiche sovradipinta (1); *pittoi* (2-4).



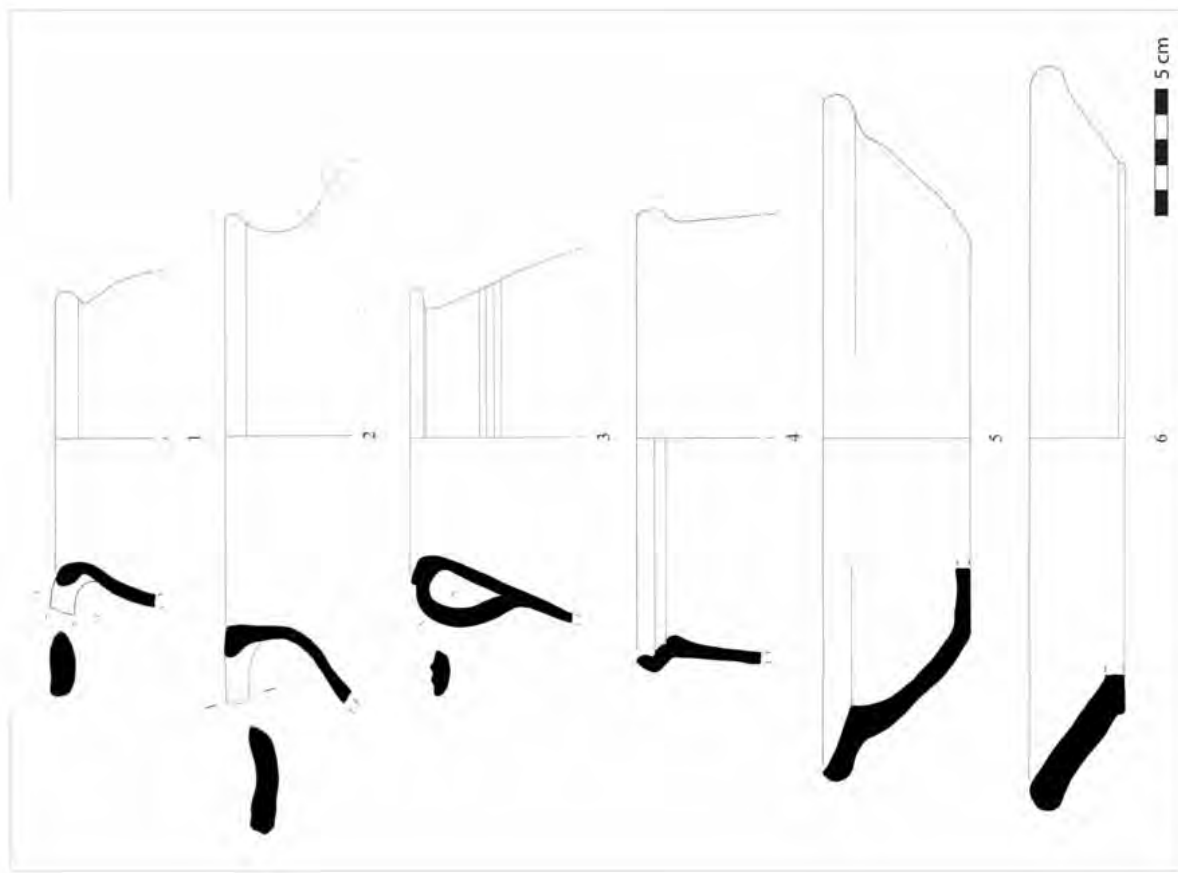
Tav. 31. - Ceramiche comuni.



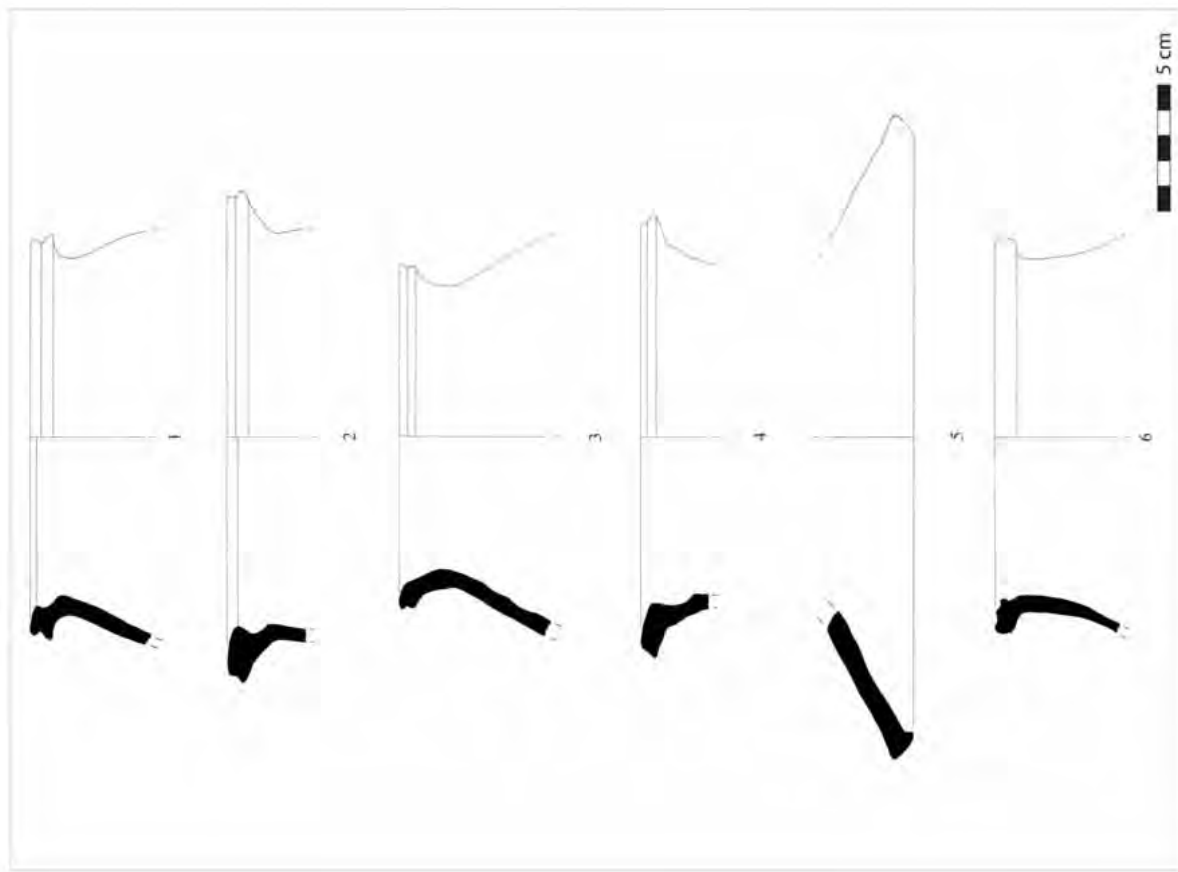
Tav. 34. - *Pithoi* (1-4); ceramica a vernice rossa interna (5-6).



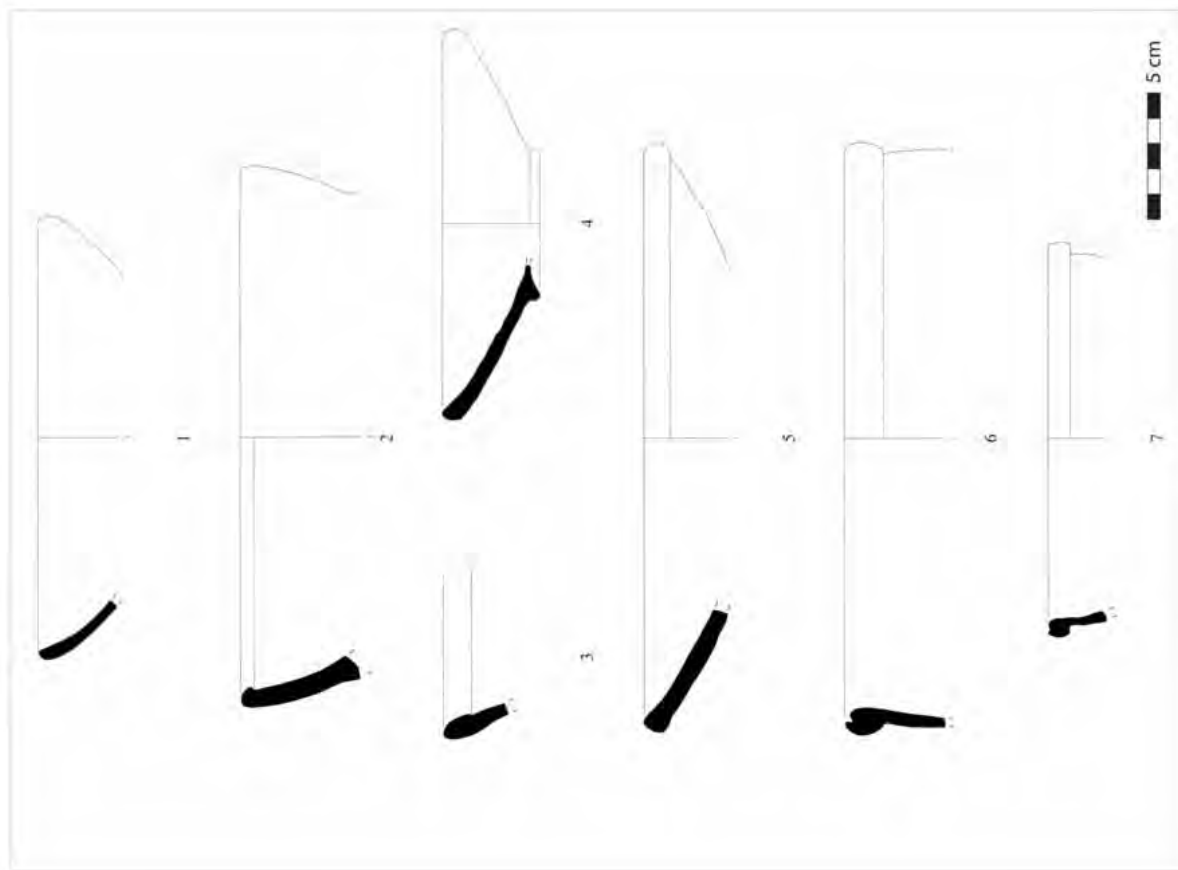
Tav. 33. - *Pithoi*.



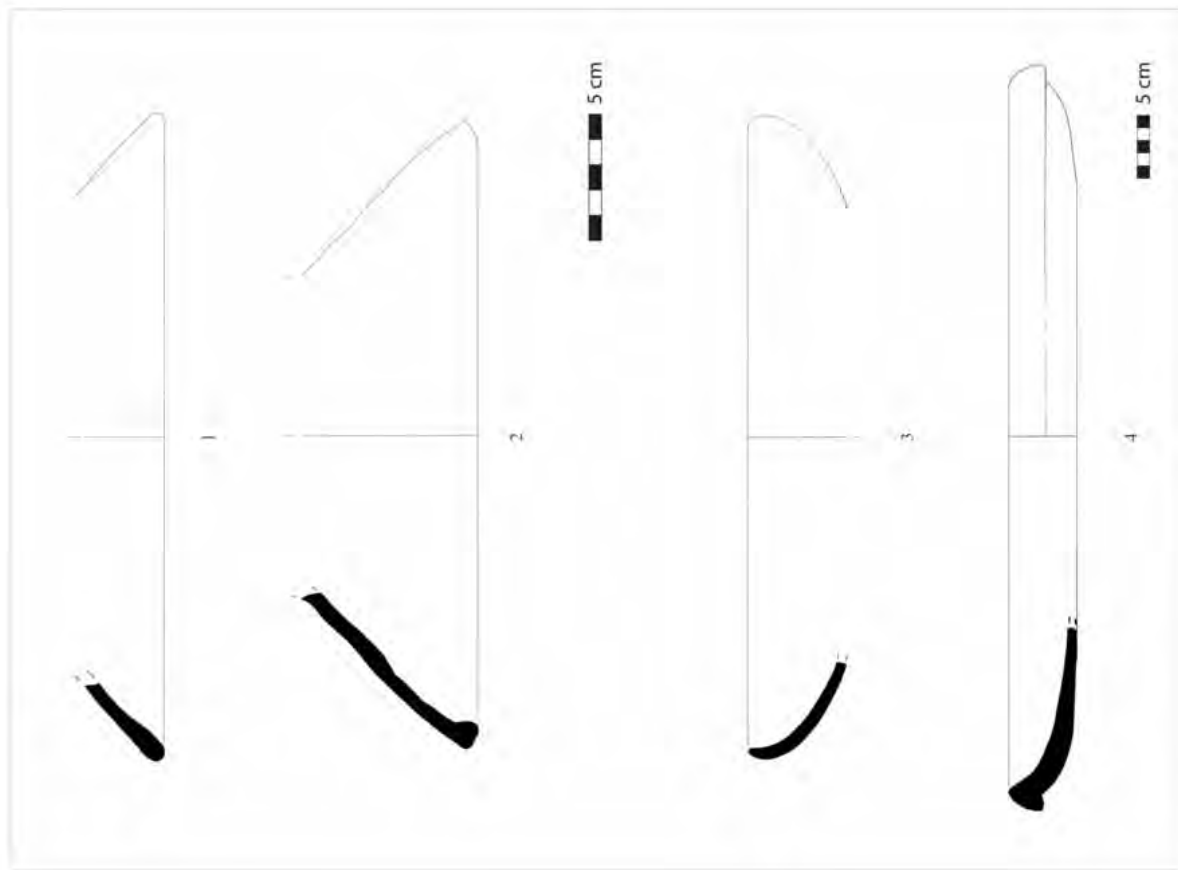
Tav. 36. - Ceramiche da fuoco.



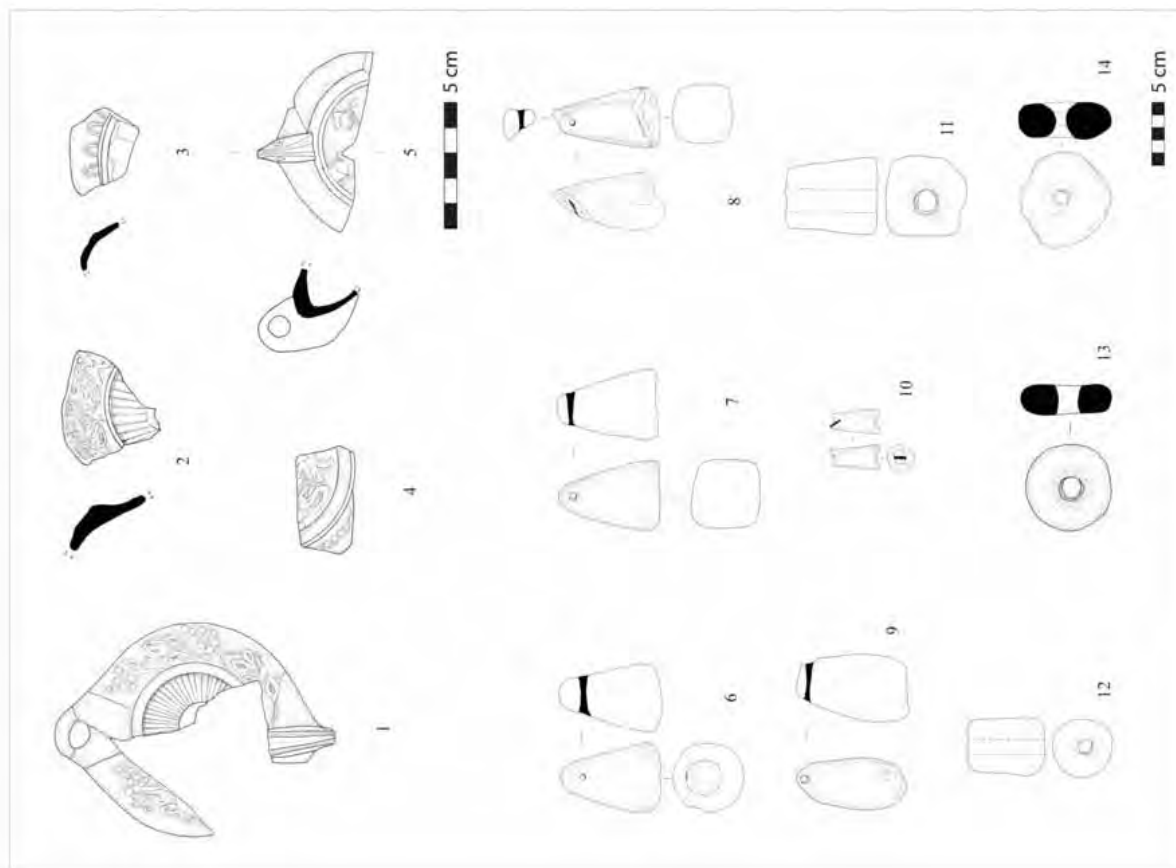
Tav. 35. - Ceramiche da fuoco.



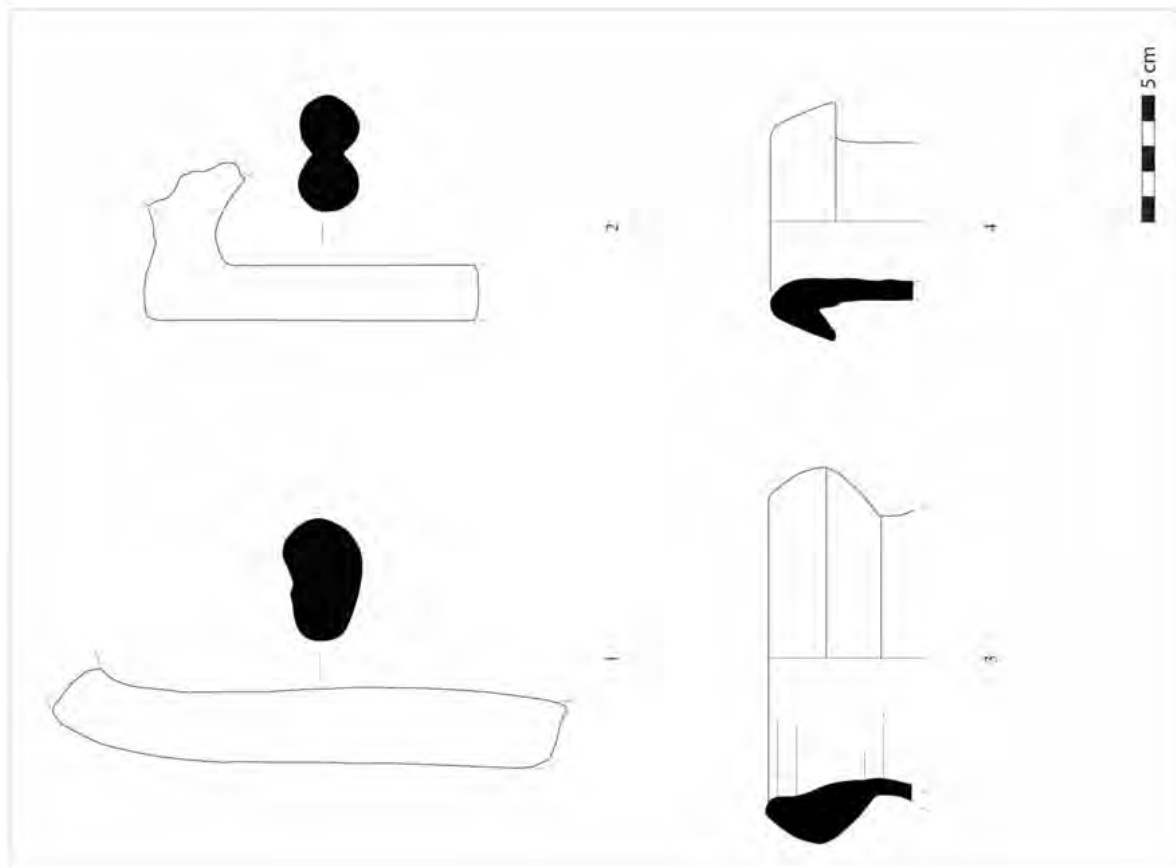
Tav. 38. - Ceramiche africane da cucina.



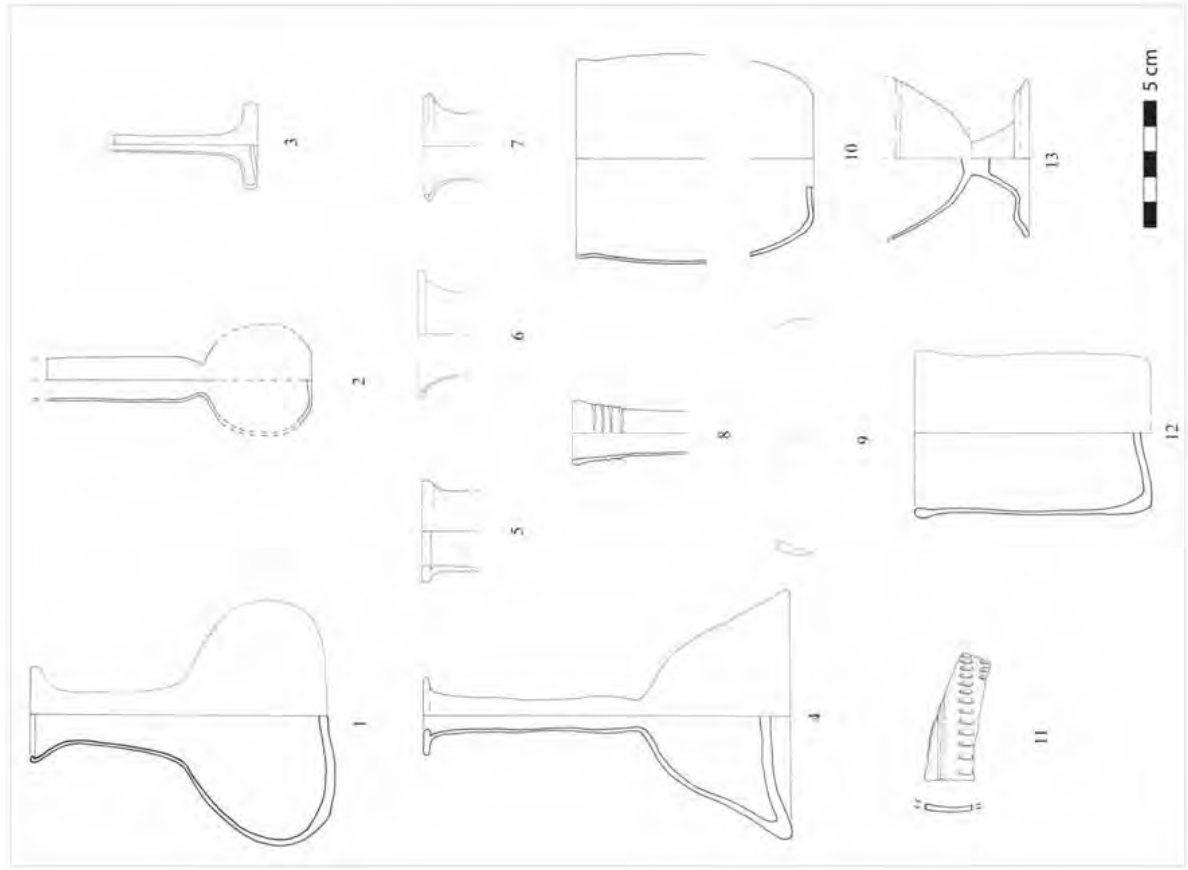
Tav. 37. - Ceramiche da fuoco (1-2); ceramiche africane da cucina (3-4).



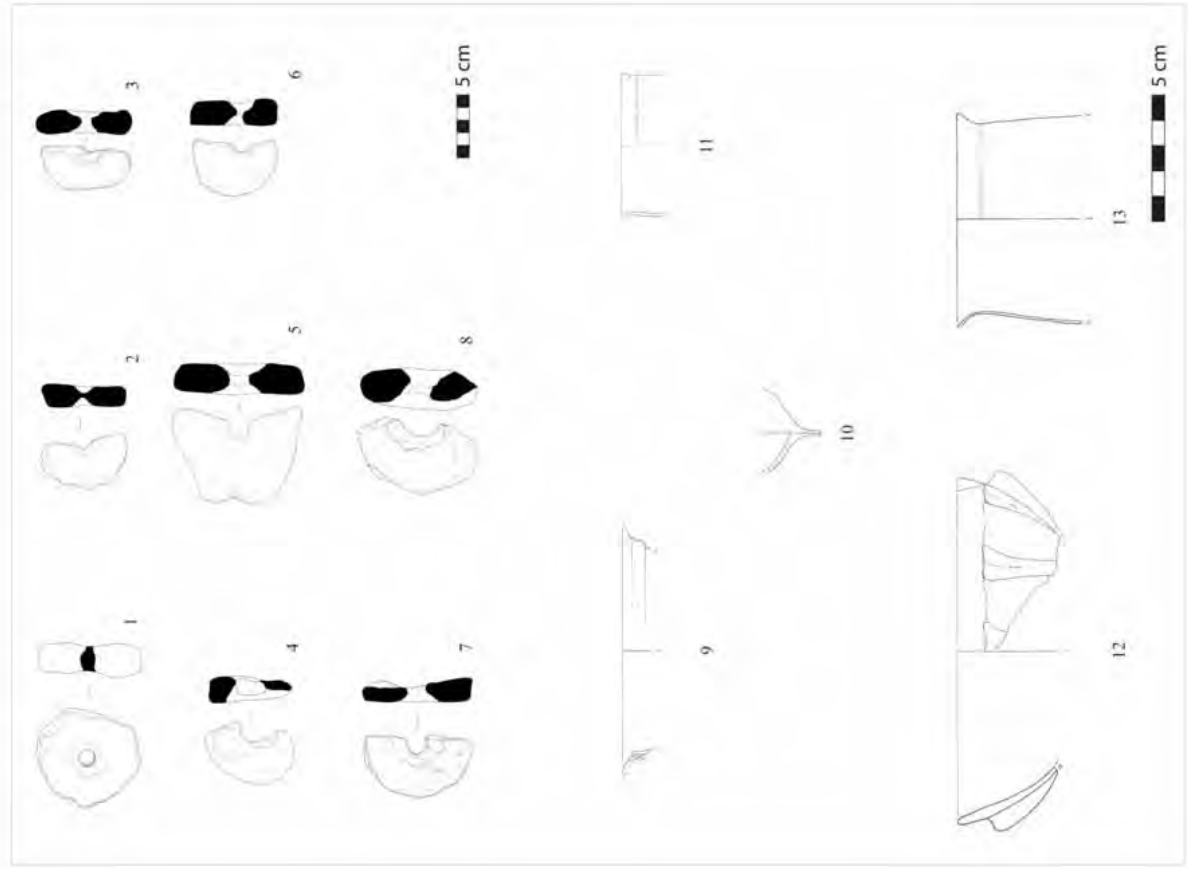
Tav. 40. - Lucerne (1-5); pesi da telato (6-14).



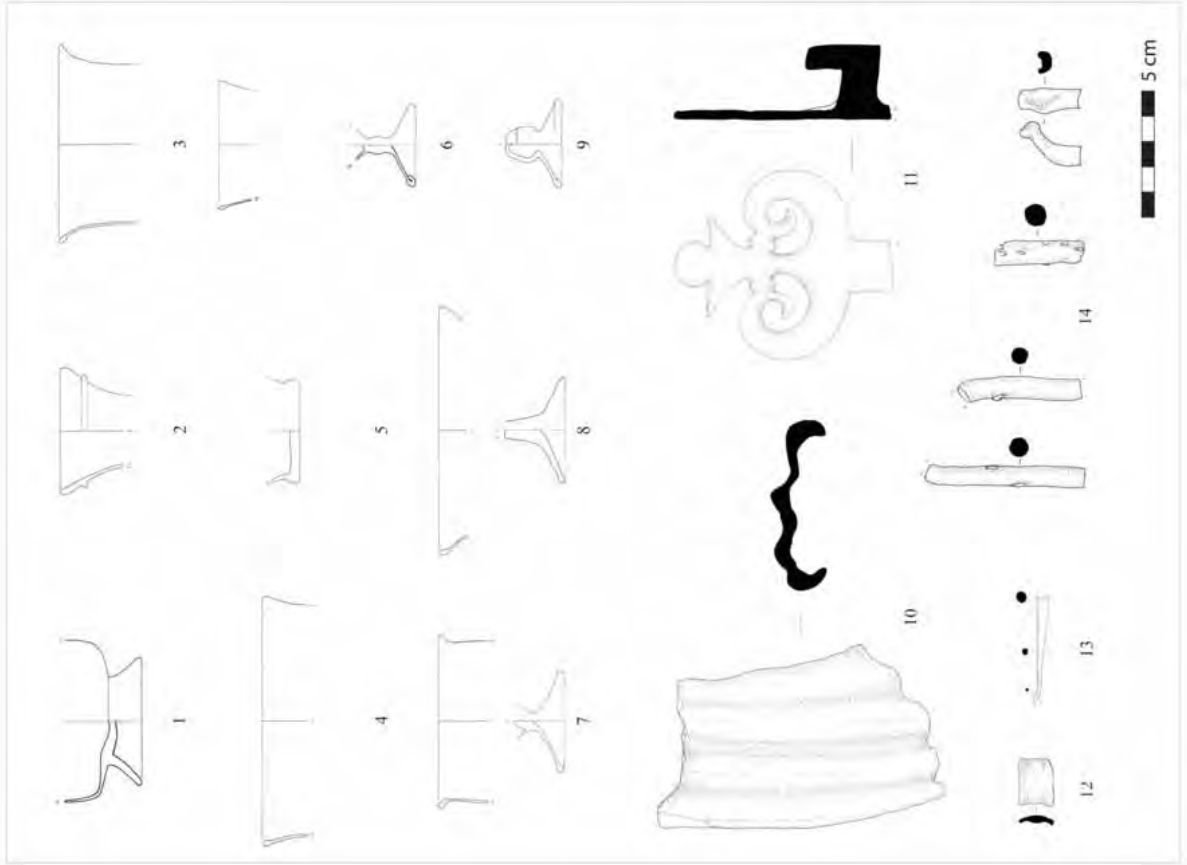
Tav. 39. - Anfore da trasporto.



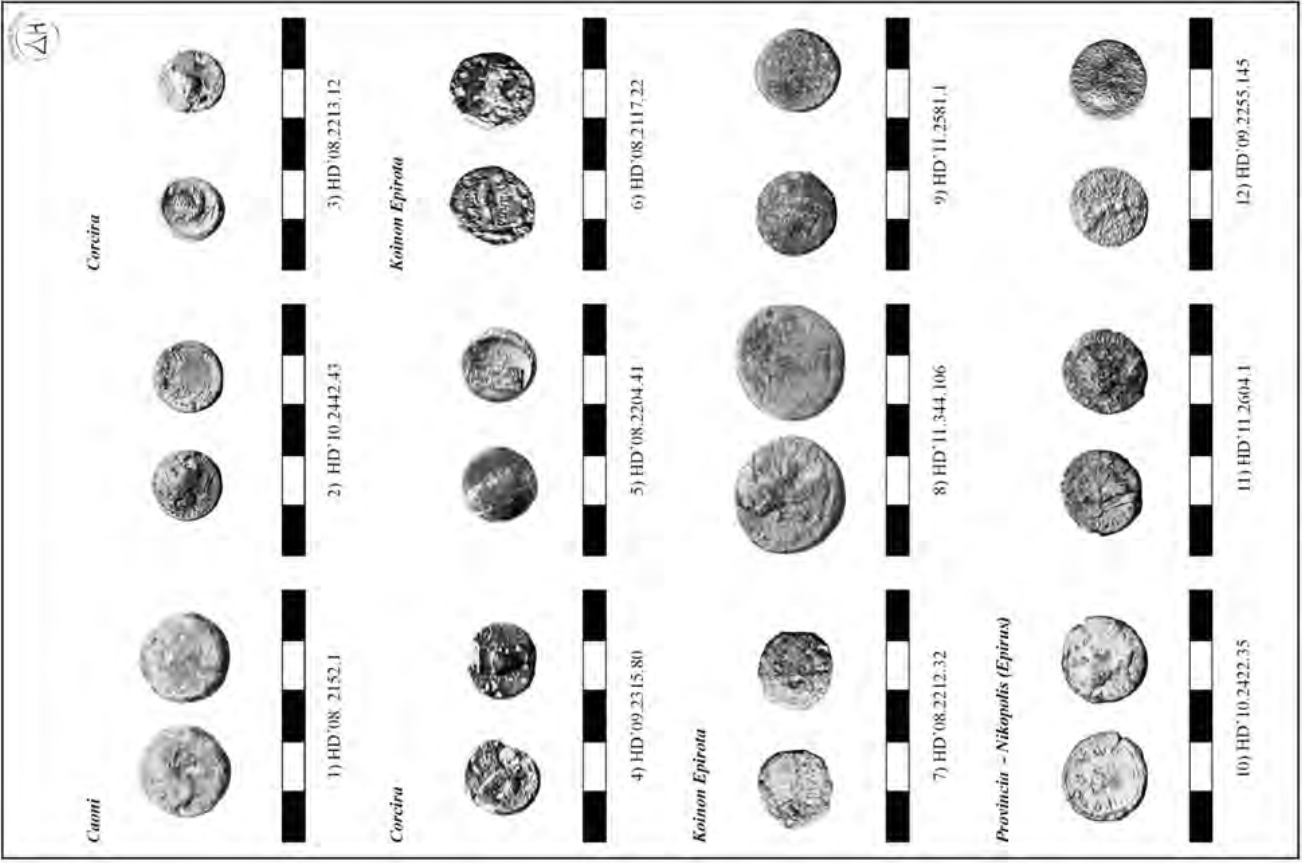
Tav. 42. - Vetri.



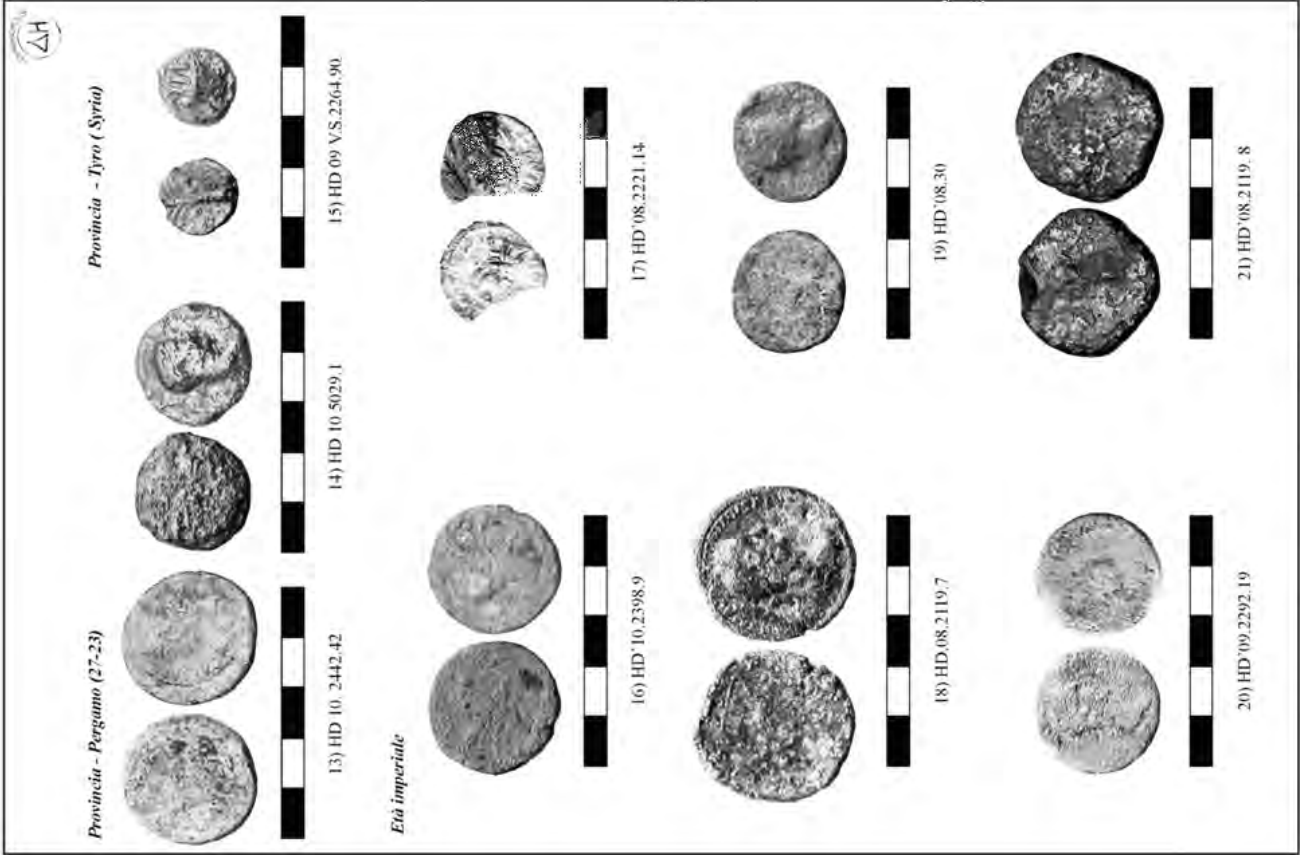
Tav. 41. - Pesi da telaio (1-8); vetri (9-13).



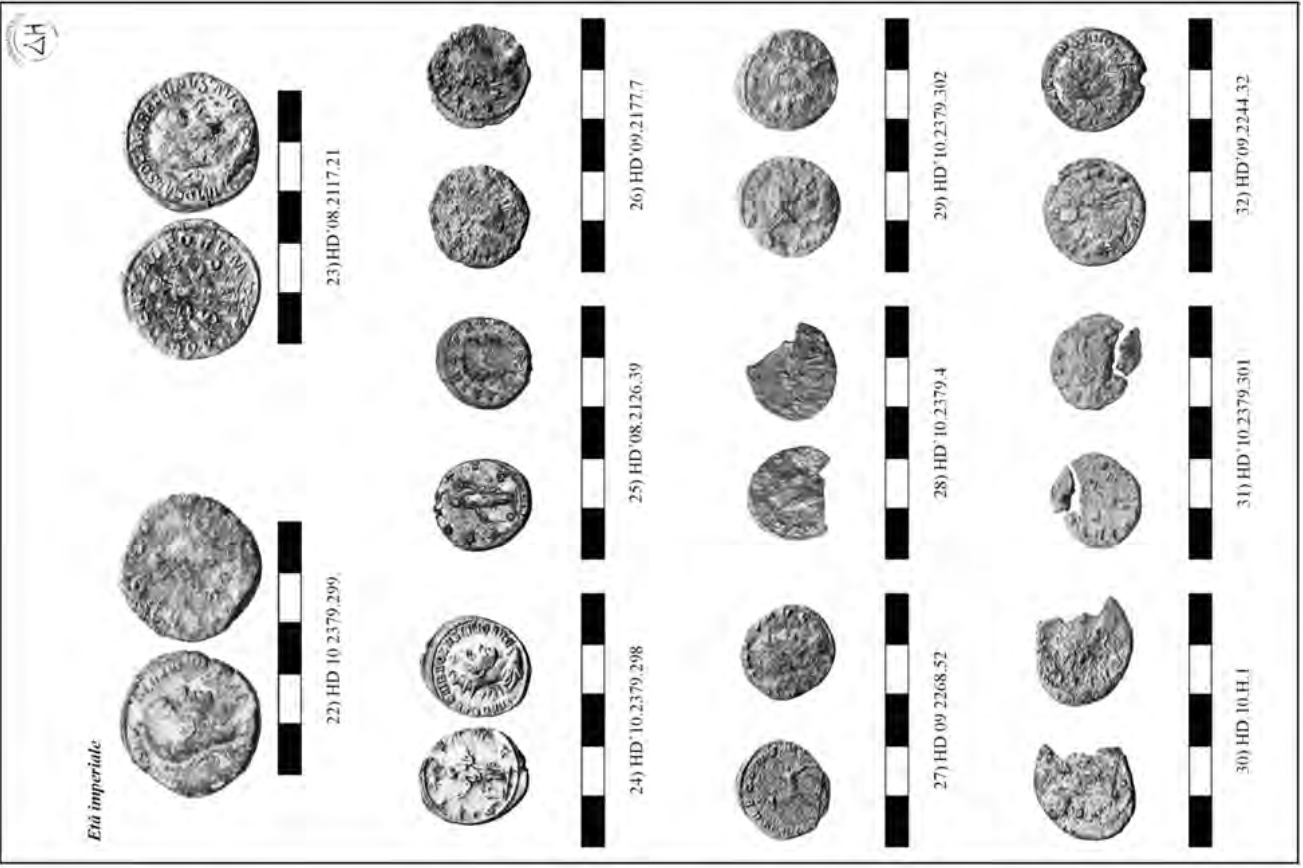
Tav. 43. - Vetri (1-9); metalli (10-14).



Tav. 44. - Monete.



Tav. 45. - Monete.



Tav. 46. - Monete.

Età imperiale



33) HD'09.2132.215



34) HD'09.2293.15



35) HD'09.2243.6



36) HD'07.2039.3



37) HD'09.2244.33



38) HD'08.2147.14



39) HD'09.2292.21



40) HD'08.2119.9

ELENCO DELLE SCHEDE DEI SITI CARTOGRAFATI

1. Lekel (insediamento rurale) p. 111
 2. Lekel (insediamento fortificato) p. 79
 3. Shtepëz p. 91
 4. Kardhiq (insediamento fortificato) p. 85
 5. Kardhiq (necropoli) p. 109
 6. Paleokastër p. 88
 7. Paleokastër (Bregu i Sinane) p. 111
 8. Çaup p. 125
 9. Spile p. 70
 10. Saraquinište p. 97
 11. Selcka p. 78
 12. Antigonea p. 73
 13. Stegopull p. 109
 14. Çin p. 99
 15. Labova p. 86
 16. Dervišan p. 96
 17. Dholani p. 98
 18. Libohovë p. 103
 19. Dhuvjan p. 94
 20. Nepravishište p. 109
 21. Terihat p. 72
 22. Melan p. 81
 23. Vlaho Goranxi p. 126
 24. Gorica p. 93
 25. Frashtan (necropoli) p. 110
 26. Frashtan (insediamento fortificato) p. 67
 27. Glina p. 103
 28. Peshkopi e Siperme p. 92
 29. Jerguçat p. 100
 30. Selo p. 75
- PS1. Strade di Karjan p. 137
PS2. Strada della gola di Skarface p. 138

ELENCO DELLE FIGURE

- Fig. 1 - Immagine satellitare dell'alta valle del fiume Drino con evidenziato il confine con la Grecia.
- Fig. 2 - Carta del rilievo.
- Fig. 3 - Carta delle acclività dei versanti.
- Fig. 4 - Reteicolo idrografico.
- Fig. 5 - Confluenza della Vojussa nel Drino.
- Fig. 6 - Stazioni meteo presenti nell'area di studio e nei suoi dintorni.
- Fig. 7 - Andamento delle precipitazioni.
- Fig. 8 - Schema tettonico del Mediterraneo.
- Fig. 9 - Schema delle diverse regioni tettonico-geologiche dell'Albania.
- Fig. 10 - Colonna stratigrafica.
- Fig. 11 - Carta litologica schematica.
- Fig. 12 - Unità calcareo-marnosa, membro inferiore.
- Fig. 13 - Unità calcareo-marnosa, membro superiore.
- Fig. 14 - Litofacies pellica.
- Fig. 15 - Litofacies pellica.
- Fig. 16 - Litofacies pellico-arenacea.
- Fig. 17 - *Slumping* nella litofacies pellico-arenacea.
- Fig. 18 - *Slumping* nella litofacies pellico-arenacea.
- Fig. 19 - Litofacies arenaceo-pellica.
- Fig. 20 - Litofacies arenacea.
- Fig. 21 - Esempio di diffrattogramma della frazione grossolana.
- Fig. 22 - Esempio di diffrattogramma della frazione fine.
- Fig. 23 - Grafico riassuntivo degli spettri XRF dei campioni argillosi, si nota il tenore elevato di ferro testimoniato dai picchi di energia 6,5 (K α_1) e 7,1 (K β_1 , γ) e V.
- Fig. 24 - Mappa delle principali lineeazioni riconosciute da telerilevamento.
- Fig. 25 - Esempio di ruscellamento diffuso con relativo denudamento.
- Fig. 26 - Esempi di ruscellamento concentrato tanto sui litotipi calcarei, quanto su quelli pellici.
- Fig. 27 - Versante soggetto a diffuso denudamento.
- Fig. 28 - Forra.
- Fig. 29 - Imponente conoido ubicato nei pressi di Gjirokastër.
- Fig. 30 - Fenomeni di erosione di tipo calanchivo.
- Fig. 31 - Fenomeni di colata di detrito (*debris flows*).
- Fig. 32 - Estensione del terrazzo attuale del fiume Drino.
- Fig. 33 - Affioramento dei materiali fini in corrispondenza degli scavi effettuati presso il sito archeologico di *Hadrianopolis*.
- Fig. 34 - Affioramento dei materiali fini, misti a materiale grossolano legato ad una frequentazione antropica al di sotto del piano di calpestio del teatro di *Hadrianopolis*.
- Fig. 35 - Materiale ghiaioso attuale e recente depositato dal fiume Drino e parzialmente ricoperto dai limi.
- Fig. 36 - Evidenze di paleo alvei fluviali in prossimità del sito archeologico di *Hadrianopolis*.
- Fig. 37 - Itinerari proposti.
- Fig. 38 - Mappa della pericolosità geomorfologica.
- Fig. 39 - Mappa indicativa del rischio geomorfologico per i siti archeologici e le relative vie di accesso.
- Fig. 40 - Mappa dei principali siti della Caonia e dei territori circostanti.
- Fig. 41 - Frashtan, il sito di Paleospiti, da Ovest.
- Fig. 42 - Frashtan, veduta dall'alto di uno degli ultimi livelli di terrazzamento.
- Fig. 43 - Frashtan, particolare della strada tagliata nella roccia e lastricata che sale all'interno del sito.
- Fig. 44 - Frashtan, particolare della muratura in grandi blocchi su una delle strutture a Sud dell'insediamento.
- Fig. 45 - Frashtan, veduta particolare della muratura del lato nord-ovest di una delle strutture più a monte; indicata dalla freccia la porta di accesso.
- Fig. 46 - Spile, schizzo planimetrico del sito del monastero.
- Fig. 47 - Spile, prospetto dei due stipiti all'ingresso del Santuario.
- Fig. 48 - Spile, stipite nord dell'ingresso al Santuario.
- Fig. 49 - Terihat, particolare del muro in grandi blocchi che costituisce la parte bassa del complesso di San Tommaso.
- Fig. 50 - Terihat, particolare della chiesa i cui resti si trovano all'interno dell'insediamento fortificato.
- Fig. 51 - Terihat, rilievo del tratto di un breve tratto di terrazzamento in grandi blocchi ubicato nella zona a valle dell'insediamento.
- Fig. 52 - Antigonea, planimetria del sito urbano, da Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 119, fig. 2.
- Fig. 53 - Antigonea, veduta generale del settore delle abitazioni.
- Fig. 54 - Antigonea, mosaico dell'edificio triconco raffigurante un demone antropomorfo, da Budina 1978, tavv. III, IV.1, pp. 232-233.
- Fig. 55 - Selo, paramento esterno di una delle torri, in grandi blocchi calcarei disposti in opera rettangolare.
- Fig. 56 - Selo, rilievo del paramento esterno di una delle torri della fortificazione.
- Fig. 57 - Selcka, particolare di una delle torri della fortificazione.
- Fig. 58 - Selcka, panoramica da valle delle mura della fortificazione.
- Fig. 59 - Selcka, prospetto di una porzione delle mura di cinta.
- Fig. 60 - Lekel, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 10, p. 357.
- Fig. 61 - Lekel, torre quadrata edificata in grandi blocchi parallelepipedi.
- Fig. 62 - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera quadrata.
- Fig. 63 - Lekel, prospetto della parte delle mura in opera poligonale.
- Fig. 64 - Melan, planimetria del sito, da Budina 1974, fig. 15, p. 365.
- Fig. 65 - Melan, particolare di un tratto delle mura di cinta della fortificazione in opera poligonale.
- Fig. 66 - Melan, rilievo di parte del muro di cinta settentrionale della fortificazione.
- Fig. 67 - Melan, rilievo dell'acquedotto.
- Fig. 68 - Kardhiq, planimetria del Castello, in nero i tratti identificati delle mura ellenistiche (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 126).
- Fig. 69 - Labova, planimetria della fortificazione (Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 127, fig. 1).
- Fig. 70 - Labova, ingresso alla fortificazione.
- Fig. 71 - Labova, prospetto dell'angolo nordest.
- Fig. 72 - Paleokastër, planimetria della fortificazione (tratto da Baçe 1981, p. 220, tav. II).
- Fig. 73 - Paleokastër, planimetria della "Basilica" di Paleokastro (Baçe, 1981, p. 183, fig. 19).
- Fig. 74 - Paleokastër, particolare del tratto delle mura edificate in blocchi quadrati di reimpiego.
- Fig. 75 - Shepez, tomba a cisa rinvenuta sconvolta.
- Fig. 76 - Gorica, tratto di muratura riferibile all'ambiente quadrangolare ubicato a monte dello sperone.
- Fig. 77 - Gorica, particolare della struttura ipogea con copertura a volta, identificabile come sepoltura.
- Fig. 78 - Dhuvjan, veduta dall'alto della torre.
- Fig. 79 - Dhuvjan, rilievo della parete nord della torre.
- Fig. 80 - Dervicjan, veduta dall'alto dell'ambiente quadrato rinvenuto a Sopot.
- Fig. 81 - Dervicjan, rilievo del muro ovest dell'ambiente quadrato dell'insediamento rurale.
- Fig. 82 - Saraquinište, chiesa di San Nicola, fusto di colonna reimpiegato.
- Fig. 83 - Saraquinište, roccchio di colonna scanalata e blocchi calcarei reimpiegati.
- Fig. 84 - Saraquinište, soglia riutilizzata nella muratura esterna.
- Fig. 85 - Dholani, particolare di una sepoltura. Al centro i resti ossei ed in particolare alcune parti della scatola cranica.
- Fig. 86 - Dholani, blocco squadrato appartenente ad un muro trasportato.
- Fig. 87 - Çin, muro in blocchi di arenaria parallelo alla viabilità moderna.
- Fig. 88 - Çin, incrocio ad angolo retto tra setti murari in blocchi di arenaria.
- Fig. 89 - Jerguçat, rilievo tramite laser scanner della struttura quadrata nella vallecola.
- Fig. 90 - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.
- Fig. 91 - Jerguçat, blocchi riutilizzati nel monastero di S. Andrea.
- Fig. 92 - Jerguçat, rilievo fotografico tramite laser scanner della fronte struttura quadrata nella vallecola.

- Fig. 93 - Jerguçat, blocchi di calcare in fase di distacco al fronte di cava.
 Fig. 94 - Frammento di cornice architettonica in terracotta.
 Fig. 95 - Rilievo grafico del frammento di cornice (disegno S. Cingolani).
 Fig. 96 - Clima, particolare della stratigrafia romana visibile nella sezione lungo la strada che conduce a Glina.
 Fig. 97 - Resti delle diverse fasi d'uso di una canaletta, a Ovest dell'Edificio con funzioni termali.
 Fig. 98 - Proseccuzione verso Ovest della canaletta.
 Fig. 99 - Livelli sui cui si imposta la canaletta di età romana.
 Fig. 100 - Edificio in opera quadrata.
 Fig. 101 - Fronte dell'Edificio in opera quadrata.
 Fig. 102 - Struttura con muri ad andamento curvilineo sotto il teatro.
 Fig. 103 - Stegopuli, particolare della copertura a volta in pietre legate da malta nella tomba a camera.
 Fig. 104 - Stegopuli, particolare del muro in blocchetti di calcare presso la tomba.
 Fig. 105 - Frashan, particolare di una struttura voltata visibile in sezione e pertinente ad una tomba a camera.
 Fig. 106 - Muri ortogonali relativi all'età adrianea.
 Fig. 107 - Fondazioni dei muri ortogonali di età adrianea
 Fig. 108 - Canaletta ad oriente del muro 2077.
 Fig. 109 - Il Teatro di *Hadrianopolis*.
 Fig. 110 - Fondazioni dei pilastri della *porticus post scenam*.
 Fig. 111 - Tracce dei pilastri dell'acquedotto.
 Fig. 112 - Edificio con funzioni termali da NordEst.
 Fig. 113 - Soglia di ingresso al grande ambiente centrale.
 Fig. 114 - Area degli ambienti caldi dell'Edificio con funzioni termali.
 Fig. 115 - Il muro 2010 dell'Edificio con funzioni termali.
 Fig. 116 - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da SudEst.
 Fig. 117 - Ambienti caldi a Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da NordOvest.
 Fig. 118 - *I praefurnia* dell'Edificio con funzioni termali.
 Fig. 119 - Particolare dei *praefurnia*.
 Fig. 120 - Scala d'accesso al Teatro.
 Fig. 121 - Rialzamento della canaletta.
 Fig. 122 - Tre vasche in calcare sbazzate.
 Fig. 123 - Particolare dei livelli pavimentali rialzati della canaletta.
 Fig. 124 - Fronte degli edifici monumentali nell'area a Sud del Saggio.
 Fig. 125 - Area delle indagini *remote sensing* 2007-2008.
 Fig. 126 - I risultati delle indagini *remote sensing* 2007-2008 con indicazione dei risultati della geosismica 2006.
 Fig. 127 - La Necropoli, tombe a cassa.
 Fig. 128 - La Necropoli, particolare di una tomba a cassa.
 Fig. 129 - Monumento funerario naomorfo *in antis*.
 Fig. 130 - Çanup, area con affioramento di fittili e strutture.
 Fig. 131 - Vlaho Goranxi, elementi riutilizzati presso la chiesa di Shen Merise, in evidenza la base di colonna già vista da Hammond (Muçai, Hobdari 2005, fig. 22, p. 75).
 Fig. 132 - Canaletta chiusa e rialzata a Nord.
 Fig. 133 - Struttura circolare al centro del grande ambiente.
 Fig. 134 - Tamponatura che chiude l'ingresso al grande ambiente.
 Fig. 135 - Vaschetta con pavimento rivestito di laterizio a Sud.
 Fig. 136 - Sistema di canalizzazione realizzato con tubuli in piombo.
 Fig. 137 - Canaletta con pareti in pietre sbazzate.
 Fig. 138 - Edificio tardo, da SudEst.
 Fig. 139 - Edificio tardo, particolare del muro nord.
 Fig. 140 - Edificio tardo, resti della pavimentazione.
 Fig. 141 - Deposizione nei livelli di riempimento dell'Edificio con funzioni termali.

- Fig. 142 - Riempimenti nel vecchio *tepidarium*.
 Fig. 143 - Vasca quadrangolare appoggiata al muro 2010.
 Fig. 144 - Interri dietro l'abside.
 Fig. 145 - Area ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali, da Ovest.
 Fig. 146 - Ambienti quadrangolari nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.
 Fig. 147 - Canaletta con direzione Nord-Sud sopra gli interri tardi.
 Fig. 148 - Vano con funzioni abitative ad Ovest dell'Edificio con funzioni termali
 Fig. 149 - Edificio quadrangolare nel Settore Sud.
 Fig. 150 - Vani edificati nell'area del vecchio Edificio con funzioni termali.
 Fig. 151 - Capama absidata.
 Fig. 152 - Piano tardo commesso ad ambienti poveri.
 Fig. 153 - Crollo di muri legati forse a divisioni di proprietà.
 Fig. 154 - Strada di Karjan, veduta della strada che si arrampica lungo il colle.
 Fig. 155 - Strada di Karjan, particolare di uno dei tornanti prima del pianoro.
 Fig. 156 - Strada di Karjan, particolare della strada larga 4 m circa.
 Fig. 157 - Strada di Karjan, particolare in cui sono ben visibili i grandi blocchi di arenaria che costituiscono le costruzioni e la *crepidō*.
 Fig. 158 - Strada di Skarfiçe, tratto dell'antica viabilità tra Fushë e Bardhë e Senica.
 Fig. 159 - Veduta dal satellite della via tra Karjan, Labova e Vogel.
 Fig. 160 - Vernice nera: frammento di parete di produzione attica.
 Fig. 161 - Vernice nera: frammento di *lekythos* con reticolo a losanga.
 Fig. 162 - Vernice nera: frammento con decorazione a fascia.
 Fig. 163 - Vernice nera: frammento con tracce di decorazione figurata.
 Fig. 164 - Vernice nera: frammento di fondo con piede ad anello.
 Fig. 165 - Pareti sottili: coppa con decorazione alla *barbotine*.
 Fig. 166 - Pareti sottili: frammento con decorazione a rotella.
 Fig. 167 - Pareti sottili: frammento di coppa con decorazione a rotella.
 Fig. 168 - Pareti sottili: frammento di parete articolata da listelli aggettanti.
 Fig. 169 - Pareti sottili: frammento di boccalino a collarino Ricci 1/122.
 Fig. 170 - Terra sigillata italiana: *appliques* vegetali non identificabili presenti in piatti forma *Conspectus* 20, 4.
 Fig. 171 - Terra sigillata italiana: decoro ad *applique*.
 Fig. 172 - Terra sigillata italiana: frammento di fondo piano con bollo in *planta pedis*.
 Fig. 173 - Terra sigillata orientale B: frammento di parete.
 Fig. 174 - Terra sigillata orientale B: frammento di parete con cambi di tonalità.
 Fig. 175 - Terra sigillata orientale B: frammento forse di imitazione.
 Fig. 176 - Terra sigillata orientale B: frammento di piatto con solcature "a pettine".
 Fig. 177 - Terra sigillata orientale B: frammento con bollo rettangolare.
 Fig. 178 - Terra sigillata orientale B: frammento con bollo in *planta pedis*.
 Fig. 179 - Ceramica corinzia: coppetta decorata a rilievo
 Fig. 180 - Ceramica corinzia: frammento di orlo HD'08.2175.2b
 Fig. 181 - Terra sigillata africana: frammento di piatto Hayes 3 B.
 Fig. 182 - Terra sigillata africana: frammento di brocchetta decorata a rilievo Hayes 171.
 Fig. 183 - Terra sigillata africana: frammento di orlo con decorazione applicata.
 Fig. 184 - Terra sigillata africana: frammento di piatto con orlo a tesa (interno).
 Fig. 185 - Terra sigillata africana: frammento di piatto con orlo a tesa (esterno).
 Fig. 186 - Terra sigillata focese: frammento di orlo ricurvo forma Hayes 1 variante A.
 Fig. 187 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di orlo di coppa decorato a rotellatura.
 Fig. 188 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di orlo di coppa decorato a rotellatura con incisioni sottili.
 Fig. 189 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di piatto.

- Fig. 190 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di fondo piano di piatto.
 Fig. 191 - Ceramica a copertura rossa o bruna: frammento di parete decorata a rilievo.
 Fig. 192 - Ceramica comune: frammento di spalla di bottiglia decorato a rilievo.
 Fig. 193 - Ceramica sovrappinta: frammento di parete con decoro a colatura/gocciolatura.
 Fig. 194 - Ceramica sovrappinta: oletta con sovrappinture a bande.
 Fig. 195 - *Pithoi*: frammento di parete.
 Fig. 196 - *Pithoi*: frammento di parete con tracce di fuoco.
 Fig. 197 - *Pithoi*: frammento di parete decorato con solcature.
 Fig. 198 - Vernice rossa interna: frammento di fondo con solcature.
 Fig. 199 - Ceramica da fuoco: porzione di bollitore a bocca trilobata.
 Fig. 200 - Ceramica da fuoco: parete di coperchio.
 Fig. 201 - Ceramica africana da cucina: frammento di orlo con politura a strisce.
 Fig. 202 - Ceramica africana da cucina: frammento di parete con attacco di carena.
 Fig. 203 - Anfore da trasporto: frammento di puntuale di Kapitän II.
 Fig. 204 - Anfore da trasporto: frammento di collo di Kapitän II.
 Fig. 205 - Anfore da trasporto: frammento di ansa di Dressel 43/AC4.
 Fig. 206 - Anfore da trasporto: frammento di ansa di tipo rodio.
 Fig. 207 - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13.
 Fig. 208 - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13, interno con tracce di rivestimento bituminoso.
 Fig. 209 - Anfore da trasporto: frammento di orlo di probabile LRA 13 (esterno).
 Fig. 210 - Anfore da trasporto: frammento di puntuale di *Spathion*.
 Fig. 211 - Anfore da trasporto: frammento di ansa di Dressel 2-4.
 Fig. 212 - Anfore da trasporto: frammento di fondo di Gauloise 4 o 5.
 Fig. 213 - Anfore da trasporto: frammento di parete di anfora di tipo "globulare epirota" (esterno).
 Fig. 214 - Anfore da trasporto: frammento di parete di anfora di tipo "globulare epirota" (interno).
 Fig. 215 - Lucerne: lucerna a disco *Loescheke VIIIb*.
 Fig. 216 - Lucerne: frammento di spalla di *Loescheke VIIIb*.
 Fig. 217 - Lucerne: disco con scena figurata rappresentante un combattimento tra gladiatori.
 Fig. 218 - Pesi fittili: peso troco-piramidale con incisione.
 Fig. 219 - Pesi fittili: peso stracotto.
 Fig. 220 - Laterizi: tegola con margini dei lati lunghi rialzati.
 Fig. 221 - Laterizi: tegole.
 Fig. 222 - Laterizi: tegole piane riutilizzate in una canaletta.
 Fig. 223 - Laterizi: schema tipologico delle alette di tegole.
 Fig. 224 - Laterizi: utilizzo nelle *suspensurae* e nei rivestimenti pavimentali.
 Fig. 225 - Laterizi: tegole piane riutilizzate.
 Fig. 226 - Laterizi: mattone circolare.
 Fig. 227 - Laterizi: distanziatore troncopiramidale.
 Fig. 228 - Laterizi: distanziatore ad uovo.
 Fig. 229 - Laterizi: frammento con bollo anepigrafico.
 Fig. 230 - Vetri: frammento di parete di coppa millefiori.
 Fig. 231 - Vetri: frammento di coppa Isings 3.
 Fig. 232 - Vetri: balsamario dalla necropoli di Sofratikë.
 Fig. 233 - Vetri: balsamario De Tommaso 53 dalla necropoli di Sofratikë.
 Fig. 234 - Vetri: frammento di fiaschetta Trier 91/AR 150.
 Fig. 235 - Vetri: frammento di fondo di Isings 50.
 Fig. 236 - Vetri: bicchiere cilindrico dalla necropoli di Sofratikë.
 Fig. 237 - Vetri: frammento di bicchiere con stelo troncoconico.
 Fig. 238 - Vetri: scorie e scarti di lavorazione.

- Fig. 239 - Metalli: manico di patera in bronzo.
 Fig. 240 - Metalli: bocca di rubinetto in bronzo.
 Fig. 241 - Metalli: ansa di lucerna in bronzo.
 Fig. 242 - Metalli: coronamento di tripode in bronzo.
 Fig. 243 - Metalli: scorie di fusione.
 Fig. 244 - Metalli: sferule di raffreddamento.
 Fig. 245 - Metalli: edicoletta in piombo.
 Fig. 246 - Ossi lavorati: ago crinale con capocchia sferica.
 Fig. 247 - Ossi lavorati: ago crinale con capocchia sfaccettata.
 Fig. 248 - Ossi lavorati: ago da cucito.
 Fig. 249 - Ossi lavorati: stilo.
 Fig. 250 - Ossi lavorati: placchetta decorativa.
 Fig. 251 - Ossi lavorati: coltellino o pettine.
 Fig. 252 - *Aditus maximus* occidentale del Teatro. Imposta di pilastro decorata con simboli cristiani, da Sud.
 Fig. 253 - Faccia A del conico di imposta, da Est.
 Fig. 254 - Faccia B del conico di imposta, da Sud.
 Fig. 255 - Faccia C del conico di imposta, da Ovest.
 Fig. 256 - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Pianta (Baçe 1978, p. 76, fig. 5).
 Fig. 257 - Paleokastër, chiesa fuori le mura. Particolare della decorazione di una tegola mammata del pavimento (Baçe 1978, p. 77, fig. 7).
 Fig. 258 - Antigonea, mosaico del triconco (Budina 1978, pp. 232-233, tavv. III).
 Fig. 259 - Macukull (Mat), estradosso dell'arco d'ingresso di una torre decorato con il motivo dei serpenti (Tirra 1982, p. 120, fig. 1).
 Fig. 269 - La stele di *Symphora*.
 Fig. 261 - Frammento epigrafico con menzione di un *procurator*.
 Fig. 262 - Mattoni bollati pertinenti ad un edificio a destinazione pubblica.
 Fig. 263 - Opera quadrata utilizzata ad *Hadrianopolis*.
 Fig. 264 - Paramento tipo Ia.
 Fig. 265 - USM 2053, particolare della stilatura.
 Fig. 266 - USM 2010, paramento ovest: *opus spicatum*.
 Fig. 267 - Paramento tipo Ib.
 Fig. 268 - Paramento tipo II.
 Fig. 269 - Mattoni posti in opera in USM 2399.
 Fig. 270 - Paramento tipo III.
 Fig. 271 - Paramento tipo IVa.
 Fig. 272 - Paramento tipo IVb.
 Fig. 273 - Catalogo degli impasti di ceramica comune.
 Fig. 274 - Risultati delle analisi delle sezioni sottili e della analisi diffrattometrica.
 Fig. 275 - Gjirokastër, stele di Abok, con decorazione a rilievo.
 Fig. 276 - Gjirokastër, stele di [—]ipò.
 Fig. 277 - Gjirokastër, stele di Φιλκρότηρ.
 Fig. 278 - Gjirokastër, stele di [A]δίαττα.
 Fig. 279 - Gjirokastër, stele anepigrafica.
 Fig. 280 - Gjirokastër, miliario di Galerio.
 Fig. 281 - Gjirokastër, miliario di Galerio, particolare.
 Fig. 282 - Gjirokastër, miliario di Galerio, particolare dell'iscrizione.
 Fig. 283 - Tox, stele ellenistica.
 Fig. 284 - Tox, stele tardoimperiale.

ELENCO DELLE TAVOLE

I disegni dei materiali sono stati realizzati da S. Cingolani sui rilievi grafici dei singoli autori

- Tav. 1: Area della città e della necropoli di *Hadrianaopolis*. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 2: Planimetria dell'area di scavo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 3: Planimetria del Saggio 4. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 4: Pianta delle strutture dell'insediamento romano, con localizzazione del teatro successivo. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 5: Pianta dell'edificio in opera quadrata. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 6: Planimetria del teatro con indicazione delle aree di saggio. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 7: Pianta delle strutture di età adrianea. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 8: Pianta dell'Edificio con funzioni termali. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 9: Pianta dell'Edificio con funzioni termali: ipotetica ricostruzione planimetrica. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 10: La necropoli. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 11: Pianta delle strutture della prima età bizantina. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 12: Planimetria dell'edificio chiesastico. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 13: Pianta delle strutture posteriori al VI sec. d.C. Rilievo e disegno: D. Sforzini, S. Severini.
Tav. 14: Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.
Tav. 15: Stralcio della Carta archeologica della valle del Drino sul DTM. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.
Tav. 16: Le vie di comunicazione nella valle del Drino in età antica. Elaborazione grafica: A. Marziali, M. Tadolti.
Tav. 17: Planimetria del sito di Frashtan. Disegno e rilievo: A. Marziali, D. Sforzini, M. Tadolti.
Tav. 18: Vernici nere.
Tav. 19: Vernici nere.
Tav. 20: Pareti sottili.
Tav. 21: Terra sigillata italica.
Tav. 22: Terra sigillata italica (1-2); terra sigillata orientale B (3-6).
Tav. 23: Terra sigillata orientale B.
Tav. 24: Terra sigillata orientale B.
Tav. 25: Terra sigillata orientale B (1); ceramica di Çandarli (2); ceramica corinzia (3-6).
Tav. 26: Terra sigillata africana.
Tav. 27: Terra sigillata africana (1-3); terra sigillata focese (4-5).
Tav. 28: Terra sigillata focese (1-2); ceramica a copertura rossa o bruna (3-6).
Tav. 29: Ceramica a copertura rossa o bruna (1-2); ceramica comune aeroma (3-6).
Tav. 30: Ceramica comune.
Tav. 31: Ceramica comune.
Tav. 32: Ceramica sovrappinta (1); *pithoi* (2-4).
Tav. 33: *Pithoi*.
Tav. 34: *Pithoi* (1-4); ceramica a vernice rossa interna (5-6).
Tav. 35: Ceramica da fuoco.
Tav. 36: Ceramica da fuoco.
Tav. 37: Ceramica da fuoco (1-2); ceramica africana da cucina (3-4).
Tav. 38: Ceramica africana da cucina.
Tav. 39: Anfore da trasporto.
Tav. 40: Lucerne (1-5); pesi da telaio (6-14).
Tav. 41: Pesi da telaio (1-8); vetri (9-13).
Tav. 42: Vetri.
Tav. 43: Vetri (1-9); metalli (10-14).
Tav. 44: Monete.
Tav. 45: Monete.
Tav. 46: Monete.
Tav. 47: Monete.

INDICE

PREMESSE <i>di Luca Marconi, Gianfranco Paci</i>	5
INTRODUZIONE <i>di Dhimitër Çondi, Shpresa Gjongecaj, Gianfranco Paci, Roberto Perna</i>	7
L'AMBIENTE FISICO DELL'ALTA VALLE DEL FIUME DRINO <i>di Carlo Bisci, Gino Cantalamessa, Matteo Gentilucci, Cinzia Martinelli</i>	9
STORIA DEGLI STUDI <i>di Andrea Marzidi</i>	31
GEOGRAFIA STORICA DEL TERRITORIO DI HADRIANOPOLIS NELLA VALLE DEL DRINO <i>(V SEC. A.C. - 44 A.C.)</i> <i>di Milena Melfi, Jessica Piccinini</i>	37
LE FONTI <i>di Milena Melfi, Jessica Piccinini</i>	51
LA VALLE DEL DRINO IN ETÀ ELLENISTICA <i>di Andrea Marzidi, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 67 I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë, 101	67
NASCITA DI UN INSEDIAMENTO ROMANO NELLA VALLE DEL DRINO <i>di Andrea Marzidi, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 103 I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë, 104	103
NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ DA ADRIANO AL VI SEC. D.C. <i>di Andrea Marzidi, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 109 I dati dallo scavo della città di <i>Hadrianopolis</i> , 111 Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana, 120 Lo scavo della Necropoli, 122	109
IL PERIODO PROTOBIZANTINO <i>di Andrea Marzidi, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 123 I dati dallo scavo della città di <i>Hadrianopolis-Ioustinianopolis</i> , 126 La fine del sistema urbano, 134	125
LA VIABILITÀ IN ETÀ ANTICA NELLA VALLE DEL DRINO <i>di Andrea Marzidi, Roberto Perna, Vladimir Qirjaqi, Matteo Tadolti</i> La carta archeologica, 137 La viabilità, 140	137
I MATERIALI <i>di Roberto Perna, Dhimitër Çondi, Chiara Capponi, Elena Ciccarelli, Sofia Cingolani, Shpresa Gjonecaj, Bashkim Lahji, Gilberto Montali, Gianfranco Paci, Alberto Rossi, Simona Severini, David Sforzini, Valeria Tubaldi</i> Premessa (<i>R. Perna, Dh. Çondi, C. Capponi, E. Ciccarelli, S. Cingolani, V. Tubaldi</i>), 147 La ceramica a vernice nera (<i>S. Cingolani</i>), 147 La ceramica a pareti sottili (<i>S. Cingolani</i>), 152 La terra sigillata italiana (<i>C. Capponi</i>), 155 La terra sigillata orientale (<i>E. Ciccarelli</i>), 158 La ceramica corinzia a rilievo (<i>S. Cingolani</i>), 160 La terra sigillata africana (<i>V. Tubaldi</i>), 164 La terra sigillata focese (<i>E. Ciccarelli</i>), 167 La ceramica a copertura rossa o bruna (<i>E. Ciccarelli e V. Tubaldi</i>), 169	147
Le ceramica comune acroma e sovrappinta (<i>C. Capponi</i>), 171 I <i>pthoi</i> (<i>E. Ciccarelli</i>), 174 La ceramica a vernice rossa interna (<i>V. Tubaldi</i>), 176 La ceramica da fuoco (<i>V. Tubaldi</i>), 177 La ceramica africana da cucina (<i>V. Tubaldi</i>), 181 Le anfore da trasporto (<i>B. Lahji e B. Shkodra</i>), 185 Le anfore di produzione egea (<i>B. Lahji e B. Shkodra</i>), 185 Le anfore orientali (<i>B. Lahji e B. Shkodra</i>), 188 Le lucerne (<i>D. Sforzini e S. Severini</i>), 190 I pesi fittili (<i>E. Ciccarelli</i>), 192 I laterizi (<i>D. Sforzini e S. Severini</i>), 195 I vetri (<i>S. Cingolani</i>), 201 I reperti metallici (<i>A. Rossi</i>), 208 Gli ossi lavorati (<i>S. Severini</i>), 212 Le monete (<i>S. Gjongecaj</i>), 214 Imposita di pilastro (<i>G. Montali</i>), 218 I materiali epigrafici (<i>G. Paci</i>), 222	225
Analisi mensiocronologiche sulle murature <i>di Andrea Marzidi, D. Marzidi</i>	230
Analisi archeometrica dei materiali ceramici <i>di Cinzia Martinelli, E. Paris</i>	235
CONCLUSIONI <i>di Roberto Perna</i>	257
APPENDICI Documenti epigrafici di età ellenistica e romana dalla valle del Drino <i>di Federica Squadroni</i>	259
Due stele dal territorio di Tepelepe <i>di Sofia Cingolani</i>	264
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	267
TAVOLE Elenco delle Schede dei siti cartografati Elenco delle Figure Elenco delle Tavole	287 339 341 347

Volumi pubblicati nella Collana

<p>1 HERDONIA Scoperta di una città a cura di Joseph Mertens</p> <p>2 Mara Stemini LA FENICE DI SABBIA Storia e tecnologia del vetro antico</p> <p>3 Maima Mazzei ARPI L'ipogeo della Medusa e la necropoli <i>Ed. 1995, f.to 21x30, pp. 350, 1,55 ill. b/n col., ril.</i></p> <p>4 Simonetta Angiolillo ARTE E CULTURA NELL'ATENE DI PISISTRATO E DEI PISISTRATIDI <i>O eni zgvovoc: βλοζ</i> <i>(esaurito)</i></p> <p>5 Atti del convegno nazionale di Archeologia Subacquea Associazione Italiana Archeologi Subacquei (Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996)</p> <p>6 Mara Stemini LA COLLEZIONE DI ANTICHITÀ DI ALESSANDRO PALMA DI CENSOLO <i>Ed. 1998, f.to 21x30, pp. 124, ill. b/n + tavv. col., ril.</i></p> <p>7 Isabella Baldini Lippolis L'ORFICERIA NELL'IMPERO DI COSTANTINOPOLI TIRA IV E VII SECOLO <i>Ed. 1999, f.to 21x30, pp. 288, ill. b/n + 16 tavv. col., ril.</i></p> <p>8 LA VILLA ROMANA DI COTTANELLO a cura di Mara Stemini <i>Ed. 2000, f.to 21x30, pp. 208, ill. b/n e col. + tavv. f.t., ril.</i></p> <p>9 LEZIONI FABIO FACCEENA Conferenze di archeologia subacquea (I-II ciclo) a cura di Maria Giacobelli <i>Ed. 2001, f.to 21x30, pp. 178, ill. b/n, ril.</i></p> <p>10 MANIFATTURA CERAMICA ETRUSCO-ROMANA A CHIUSI Il complesso produttivo di Marcianella a cura di Giuseppe Pucci e Cinthya Mascione <i>Ed. 2003, f.to 21x30, pp. 344, 88 ill. b/n + tavv. b/n, ril.</i></p> <p>11 Annamaria Comella IRLIEVI VOTIVI GRECI DI PERIODO ARCAICO E CLASSICO Diffusione, ideologia, committenza <i>Ed. 2002, f.to 21x30, pp. 244, ill. b/n, ril.</i></p> <p>12 ATTI DEL II CONVEGNO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA a cura di Alessandra Benini, Maria Giacobelli <i>Ed. 2003, f.to 21x30, pp. 312, ill. b/n, ril.</i></p> <p>13 Mara Stemini LA ROMANIZZAZIONE DELLA SABINA TIBERINA <i>Ed. 2004, f.to 21x30, pp. 232, 193 ill. b/n + tavv. col., ril.</i></p> <p>14 Brunella Bruno L'ARCIPELAGO MALTESE IN ETÀ ROMANA E BIZANTINA Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo <i>Ed. 2004, f.to 21x30, pp. 200, ill. b/n, ril.</i></p>	<p><i>(esaurito)</i></p> <p><i>(esaurito)</i></p> <p>€ 51,60</p> <p><i>(esaurito)</i></p> <p>€ 41,30</p> <p>€ 46,50</p> <p>€ 41,30</p> <p>€ 20,65</p> <p>€ 42,00</p> <p>€ 42,00</p> <p>€ 60,00</p> <p>€ 42,00</p> <p>€ 60,00</p> <p>€ 42,00</p> <p>€ 60,00</p> <p>€ 42,00</p>	<p>15 LEZIONI FABIO FACCEENA II Conferenze di archeologia subacquea (III-V ciclo) a cura di Maria Giacobelli <i>Ed. 2003, f.to 21x30, pp. 142, ill. b/n, ril.</i></p> <p>16 DEPOSITIVI VOTIVI E CULTI DELL'ITALIA ANTICA DALL'ETÀ ARCAICA A QUELLA TARDO-REPUBBLICANA a cura di Annamaria Comella, Sebastiana Mele <i>Ed. 2006, f.to 21x30, pp. 752, ill. b/n, brass.</i></p> <p>17 Fabio Facceena IL RELITTO DI SAN VITO LO CAPO <i>Ed. 2006, f.to 21x30, pp. 88, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>19 ARCHEOLOGIE. STUDI IN ONORE DI ITIZIANO MANNONI a cura di Nicola Cucuzza, Maura Medri <i>Ed. 2006, f.to 21x30, pp. 336, ill. b/n, brass.</i></p> <p>20 MATERIALIDA COSTRUZIONE E PRODUZIONE DEL FERRO Studi sull'economia popolotese fra periodo etrusco e romanizzazione a cura di Franco Cambi, Fernanda Cavari, Cynthia Mascione <i>Ed. 2009, f.to 21x30, pp. 264, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>21 EXCAVATION ON THE TAMPONE DELLA MOTTA FRANCAVILLA MARITTIMA (1992-2004) I. The greek pottery by Jan K. Jacobsen and Søren Handberg <i>Ed. 2010, f.to 21x30, pp. 420, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>22 MITI DI GUERRA, RITI DI PACE La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare a cura di Concetta Massera e Donato Loscalzo <i>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 324, ill. b/n, brass.</i></p> <p>23 Anna Mangiatori INSEDIAMENTI RURALI E STRUTTURE AGRARIE NELLA PUGLIA CENTRALE IN ETÀ ROMANA <i>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 496, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>24 I SEGNI DEL POTERE Realità e immaginario della sovranità nella Roma imperiale a cura di Clementina Panella <i>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 300, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>25 Luigi Todisco SCRITTI DI ARCHEOLOGIA CLASSICA Architettura, scultura, ceramica figurata in Grecia, Italia meridionale e Sicilia <i>Ed. 2011, f.to 21x30, pp. 256, ill. b/n, brass.</i></p> <p>26 NANI IN FESTA Iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato a cura di Christophe Bocherens <i>Ed. 2012, f.to 21x30, pp. 216, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>27 LE FORNACI DI GIANCOLA (BRINDISI) a cura di Daniele Manacorda e Silvia Palleschi <i>Ed. 2012, f.to 21x30, pp. 552, ill. col. e b/n, brass.</i></p> <p>28 Alessandra Bravi ORNAMENTA URBIS Opere d'arte greche negli spazi romani <i>Ed. 2012, f.to 21x30, pp. 224, ill. b/n, brass.</i></p>	<p>€ 25,00</p> <p>€ 100,00</p> <p>€ 30,00</p> <p>€ 90,00</p> <p>€ 50,00</p> <p>€ 70,00</p> <p>€ 42,00</p> <p>€ 70,00</p> <p>€ 60,00</p> <p>€ 60,00</p> <p>€ 30,00</p> <p>€ 50,00</p> <p>€ 80,00</p> <p>€ 30,00</p>
--	---	--	--